



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA



I conti economici nazionali per settore istituzionale: le nuove stime secondo il Sec95

Contiene Cd-rom



I settori

AMBIENTE E TERRITORIO		<i>Ambiente, territorio, climatologia</i>
POPOLAZIONE		<i>Popolazione, matrimoni, nascite, decessi, flussi migratori</i>
SANITÀ E PREVIDENZA		<i>Sanità, cause di morte, assistenza, previdenza sociale</i>
CULTURA		<i>Istruzione, cultura, elezioni, musei e istituzioni similari</i>
FAMIGLIA E SOCIETÀ		<i>Comportamenti delle famiglie (salute, letture, consumi, etc.)</i>
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE		<i>Amministrazioni pubbliche, conti delle amministrazioni locali</i>
GIUSTIZIA		<i>Giustizia civile e penale, criminalità</i>
CONTI NAZIONALI		<i>Conti economici nazionali e territoriali</i>
LAVORO		<i>Occupati, disoccupati, conflitti di lavoro, retribuzioni</i>
PREZZI		<i>Indici dei prezzi alla produzione e al consumo</i>
AGRICOLTURA		<i>Agricoltura, zootecnia, foreste, caccia e pesca</i>
INDUSTRIA		<i>Industria in senso stretto, attività edilizia, opere pubbliche</i>
SERVIZI		<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni, credito</i>
COMMERCIO ESTERO		<i>Importazioni ed esportazioni per settore e Paese</i>

Alla produzione editoriale collocata nei 14 settori si affiancano le pubblicazioni periodiche dell'Istituto: Annuario statistico italiano, Bollettino mensile di statistica e Compendio statistico italiano. Il Rapporto annuale dell'Istat viene inviato a tutti gli abbonati anche ad un solo settore.



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

I conti economici nazionali
per settore istituzionale:
le nuove stime secondo il Sec95

Per chiarimenti sul contenuto
della pubblicazione rivolgersi a:
Istat - Direzione centrale della Contabilità nazionale
Tel. 0646733130

I conti economici nazionali per settore istituzionale: le nuove stime secondo il Sec95

Metodi e norme, n. 23 - 2005

Istituto Nazionale di Statistica
Via Cesare Balbo, 16 – Roma

Coordinamento:
Servizio produzione editoriale
Via Tuscolana, 1788 – Roma

Stampa:
Centro Stampa e Riproduzione s.r.l.
Via di Pietralata, 157 - Roma

Si autorizza la riproduzione a fini non
commerciali e con citazione della fonte

Indice

	Pagina
Introduzione	11
PARTE PRIMA	
1 - Il nuovo sistema, la definizione dei settori, la struttura dei conti	15
1.1 - I conti per settore istituzionale nel nuovo sistema dei conti nazionali	15
1.2 - Le revisioni dei conti nazionali per settore istituzionale	17
1.3 - Le principali novità introdotte con il passaggio al Sec95	19
1.4 - Le unità istituzionali e la loro classificazione nei settori	24
1.4.1 - La definizione del settore Società e quasi società non finanziarie (S.11)	26
1.4.2 - La definizione del settore Società e quasi società finanziarie (S.12)	27
1.4.3 - La definizione del settore Amministrazioni pubbliche (S.13)	28
1.4.4 - La definizione del settore Famiglie (S.14)	29
1.4.5 - La definizione del settore Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie (S.15)	30
1.5 - Gli effetti della nuova classificazione delle unità istituzionali: un'analisi in termini di unità di lavoro	30
1.6 - Il nuovo sistema di rappresentazione contabile	31
1.6.1 - I conti delle operazioni correnti	34
1.6.2 - I conti della accumulazione	36
1.6.3 - I conti patrimoniali	38
1.7 - Le innovazioni metodologiche e gli elementi di continuità con il passato	38
2 - La classificazione delle unità istituzionali in settori. Approfondimenti del criterio giuridico sottostante. In particolare, delle società e quasi-società e delle famiglie	43
2.1 - Introduzione	43
2.2 - La nuova classificazione delle unità nei settori istituzionali	44
2.3 - Classificazione settoriale delle unità di produzione secondo le principali forme giuridiche correnti: spunti per un approfondimento	46
2.4 - La distinzione tra quasi-società e famiglie	52
3 - La stima dell'input di lavoro per settore istituzionale	55
3.1 - Introduzione	55
3.2 - La metodologia di stima	55
3.2.1 - L'input di lavoro per branca di attività economica	55
3.2.2 - L'input di lavoro per settore istituzionale	58
3.2.2.1 - <i>Stima per l'anno 1991</i>	60
3.2.2.2 - <i>Aggiornamento degli indicatori di ripartizione</i>	62
3.2.2.3 - <i>Unità di misura dell'input di lavoro per settore istituzionale</i>	64
3.3 - I risultati	64
3.3.1 - Gli archivi per settore istituzionale	64
3.3.2 - Analisi dei dati	65
3.4 - Sviluppi futuri	67

4 - Il conto della produzione e la generazione dei redditi primari: la stima del risultato di gestione e del reddito misto	69
4.1 - Introduzione	69
4.2 - I settori istituzionali secondo il Sec95	70
4.3 - L'analisi della produzione e del valore aggiunto per settore istituzionale	73
4.3.1 - Le definizioni di produzione e di valore aggiunto adottate nel Sec95	73
4.3.2 - L'approccio metodologico	74
4.3.3 - La stima della produzione e del valore aggiunto per settore istituzionale	75
4.3.3.1 - <i>La produzione ed il valore aggiunto originari</i>	77
4.3.3.2 - <i>La produzione ed il valore aggiunto ai prezzi base</i>	79
4.4 - La generazione dei redditi primari per settore istituzionale	86
4.5 - Il valore aggiunto ed il risultato lordo di gestione dei settori istituzionali secondo il Sec79 ed il Sec95	90
4.6 - Conclusioni	93
5 - L'attribuzione dei redditi primari: gli interessi ed il trattamento dei Sifim	95
5.1 - Gli interessi	95
5.1.1 - Introduzione	95
5.1.2 - Le differenze di trattamento degli interessi nel SEC79 e SEC95	96
5.1.3 - L'applicazione del criterio della competenza economica secondo il Sec95	98
5.1.4 - La registrazione degli interessi sul debito pubblico	99
5.1.5 - Aspetti di stima	100
5.1.6 - La stima della matrice degli interessi	101
5.2 - Aspetti metodologici e di stima dei Sifim	102
5.2.1 - Introduzione	102
5.2.2 - La definizione dell'attività di intermediazione finanziaria	103
5.2.3 - L'approccio globale alla stima dei Sifim	104
5.2.4 - L'approccio disaggregato alla stima dei Sifim	105
5.2.5 - Confronti tra i due approcci alla stima dei Sifim	106
5.2.6 - La scelta del tasso di riferimento	107
5.2.7 - Aspetti di stima	109
5.2.7.1 - <i>La delimitazione del settore</i>	109
5.2.7.2 - <i>Il ruolo della Banca centrale</i>	110
5.2.7.3 - <i>Dati statistici di base</i>	110
5.2.7.4 - <i>Il trattamento dei mutui per abitazioni</i>	111
5.2.7.5 - <i>Problemi di comparabilità internazionale</i>	111
6 - L'attribuzione dei redditi primari: gli utili distribuiti dalle imprese e gli altri redditi da capitale	113
6.1 - Introduzione	113
6.2 - I redditi da capitale	113
6.2.1 - I dividendi	114
6.2.2 - I redditi prelevati dai membri delle quasi società	117
6.2.3 - Gli Altri utili distribuiti dalle società	118
6.2.4 - Quota del reddito misto trasferita dalle Famiglie produttrici alle Famiglie consumatrici	119
6.2.5 - Gli utili reinvestiti da investimenti diretti all'estero	121

6.2.6 - I redditi da capitale attribuiti agli assicurati	122
6.2.7 - I fitti di terreni	122
7 - La formazione del reddito disponibile: i trasferimenti e le imposte correnti	125
7.1 - Introduzione	125
7.2 - Il Conto della distribuzione secondaria del reddito	125
7.3 - Le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio per settore istituzionale	127
7.3.1 - Le imposte correnti nella Contabilità nazionale secondo il Sec95	129
7.3.2 - Le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio per settore istituzionale	131
7.3.2.1 - <i>I modelli di stima delle imposte sul reddito</i>	132
7.3.2.2 - <i>I modelli di stima delle altre imposte correnti</i>	136
7.3.3 - La struttura delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio per settore istituzionale negli anni 1990-2001	136
7.4 - Gli altri trasferimenti correnti	138
7.4.1 - Gli indennizzi e i premi netti di assicurazione contro i danni	138
7.4.2 - I trasferimenti correnti diversi	142
7.4.3 - Procedure di stima dei trasferimenti correnti diversi	143
7.4.4 - Alcuni risultati	145
8 - La formazione del reddito disponibile: i contributi e le prestazioni sociali	151
8.1 - Introduzione	151
8.2 - Le prestazioni sociali	152
8.2.1 - I sistemi di assicurazione sociale	152
8.2.2 - Le prestazioni erogate nell'ambito di sistemi di assicurazione sociale	154
8.2.3 - Schemi sociali non contributivi e relative prestazioni	157
8.2.3.1 - <i>Le prestazioni di assistenza sociale</i>	157
8.2.3.2 - <i>I trasferimenti di beni e servizi individuali non destinabili alla vendita</i>	158
8.3 - Momento e modalità di registrazione delle prestazioni sociali	158
8.4 - I contributi sociali (D.61)	161
8.4.1 - I contributi sociali effettivi	161
8.4.1.1 - <i>Il computo dei contributi effettivi, il momento e la modalità di registrazione</i>	162
8.4.1.2 - <i>La stima dei contributi effettivi</i>	163
8.4.2 - I contributi sociali figurativi	167
9 - La stima degli aggregati del conto del capitale	175
9.1 - Il conto del capitale nella sequenza dei conti	175
9.2 - Investimenti fissi lordi	176
9.2.1 - Premessa	176
9.2.2 - Società non Finanziarie e Famiglie	177
9.2.3 - Società finanziarie	180
9.2.4 - Amministrazioni pubbliche	181
9.2.5 - Istituzioni senza fine di lucro al servizio delle famiglie	182
9.2.6 - Risultati e conclusioni	182
9.3 - Variazione delle Scorte	183
9.4 - Acquisizioni meno cessioni di oggetti di valore	185
9.5 - Ammortamenti	186

9.6 - Acquisizioni meno cessioni di attività non finanziarie non prodotte	188
9.7 - Trasferimenti in conto capitale	188
9.7.1 - Le imposte in conto capitale	189
9.7.2 - I contributi agli investimenti e gli altri trasferimenti in conto capitale	192
10 -I conti finanziari	195
10.1 - Introduzione	195
10.2 - Accordi istituzionali	197
10.2.1 - La collaborazione Istat-Banca d'Italia per la compilazione dei conti finanziari dei settori istituzionali secondo il Sec95	197
10.2.2 - Il programma di trasmissione all'Eurostat	198
10.2.3 - La classificazione delle operazioni finanziarie e i criteri di registrazione	199
10.3 - La procedura per i deficit eccessivi (Pde) ed il ruolo dei conti finanziari	201
10.3.1 - Gli aspetti statistici della Pde	201
10.3.2 - I raccordi tra i saldi di finanza pubblica e le tavole della notifica	201
10.3.3 - La stima degli altri conti attivi e passivi	203

PARTE SECONDA

1 - Il reddito disponibile delle famiglie	207
1.1 - Introduzione	207
1.2 - Le ipotesi alla base della distinzione funzionale del settore Famiglie e il peso relativo dei due sottosectori nello schema dei conti	211
1.2.1 - La distribuzione del reddito misto.	213
1.2.2 - La composizione del reddito primario	219
1.2.3 - La formazione del reddito disponibile	222
1.2.4 - L'utilizzazione del reddito disponibile	228
2.- Il settore delle Amministrazioni pubbliche	229
2.1 - Introduzione	229
2.2 - Definizione del settore delle Amministrazioni pubbliche	229
2.3 - Rappresentazione dei conti e distribuzione del reddito	232
2.3.1 - Il conto della produzione	233
2.3.2 - Il conto della generazione dei redditi primari	235
2.3.3 - Il conto della attribuzione dei redditi primari	236
2.3.4 - Il conto della distribuzione secondaria del reddito	237
2.3.5 - Il conto della redistribuzione del reddito in natura	238
2.3.6 - Il conto del capitale	240
2.4 - Fonti statistiche	241
2.5 - Momento di registrazione	244
2.5.1 - Imposte	245
2.5.2 - Consumi intermedi	246
2.6 - Principali risultati	246

2.6.1 - Premessa	246
2.6.2 - La dinamica degli impieghi	249
2.6.3 - La dinamica delle risorse	252
3 - Il Conto del Resto del mondo	255
3.1 - Introduzione	255
3.2 - La sequenza dei conti del Resto del mondo nel sistema integrato dei conti economici nazionali per settore istituzionale	255
3.2.1 - I conti del Resto del mondo	255
3.2.2 - I conti del resto del mondo nel sistema integrato dei conti per settore istituzionale	257
3.3 - Le novità introdotte dal Sec95	260
3.4 - Il raccordo tra il Conto del resto del mondo e la Bilancia dei pagamenti	260
3.5 - La compilazione dei conti: dalla Bilancia dei pagamenti al Conto del resto del mondo	262
3.5.1 - L'interscambio di beni e servizi	262
3.5.2 - I redditi	264
3.5.3 - I trasferimenti correnti e il conto capitale	266
Appendice A - L'attività di costruzioni all'estero	269
A.1 - Il concetto di residenza delle imprese	269
A.2 - Conseguenze per i conti nazionali	271
A.3 - Stima dei servizi di costruzione	272
Appendice B - Il trattamento dei redditi reinvestiti dagli organismi di investimento collettivo (Oic)	273
B.1 - Considerazioni preliminari	273
4 - Il conto satellite del settore nonprofit	277
4.1 - Introduzione	277
4.2 - Il trattamento delle istituzioni nonprofit nel Sec95	277
4.2.1 - La definizione	277
4.2.2 - La classificazione istituzionale	279
4.2.3 - La classificazione settoriale	284
4.3 - Il settore nonprofit in Italia secondo il sistema dei conti nazionali	285
4.4 - Prospettive di sviluppo: verso l'adozione di un conto satellite per le istituzioni nonprofit	287
4.4.1 - Definizione del settore nonprofit	288
4.4.2 - La valutazione delle attività	290
4.4.3 - La classificazione settoriale	291
4.5 Conclusioni	292
5 - La matrice dei conti nazionali (Nam)	295
5.1 - Introduzione	295
5.2 - La presentazione in forma matriciale dei conti nazionali	296
5.2.1 - Proprietà della contabilità matriciale	299

5.3 - Descrizione dei conti individuali in una Nam aggregata	299
5.3.1 - Conto dei beni e servizi (conto 1)	299
5.3.2 - Conto della produzione (conto 2)	300
5.3.3 - Conto della generazione del reddito (conto 3)	300
5.3.4 - Conto dell'allocazione dei redditi primari (conto 4)	301
5.3.5 - Conto della distribuzione secondaria del reddito (conto 5)	301
5.3.6 - Conto dell'utilizzazione del reddito (conto 6)	301
5.3.7 - Conto del capitale (conto 7)	302
5.3.8 - Investimenti netti (conto 8)	302
5.3.9 - Conto finanziario (conto 9)	302
5.3.10 - Conto corrente del resto del mondo (conto 10)	303
5.3.11 - Conto capitale per il resto del mondo (conto 11)	303
5.3.12 - Totali di riga e di colonna	303
5.4 - Il circuito del reddito nella Nam	303
5.5 - Struttura della Nam dettagliata	309
5.6 - La Nam come "core" delle statistiche integrate al quadro dei conti nazionali	311
5.7 - Conclusioni	312
Indice delle tavole su Cd-rom	313
Bibliografia	315

Introduzione

Il nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (Sec95) rappresenta l'applicazione a livello europeo del System of national accounts (Sna93) delle Nazioni unite. Esso, pertanto, ne assume i concetti, le definizioni, le classificazioni, le nomenclature e la logica interna, presentandosi, però, in una veste più consona al suo utilizzo in seno all'Unione europea. Il Sec95, infatti, fissa regole applicative, a volte anche convenzionali, che non sono espressamente richiamate nell'Sna, e che per alcuni versi possono anche tradursi in scostamenti dallo stesso, anche se generalmente di limitata importanza. Ciò dipende essenzialmente dal fatto che in seno all'Unione europea le statistiche dei conti nazionali sono la base informativa principale per le decisioni fondamentali degli organi di governo comunitari, sia di carattere politico che fiscale: esse sono prese a riferimento ai fini della ripartizione fra i paesi membri sia degli oneri di finanziamento complessivi (risorse proprie), che delle assegnazioni ad essi riconosciute (ad esempio in materia di fondi strutturali). Il Trattato di Maastricht, ed in particolare il protocollo relativo alla procedura sui deficit eccessivi, ha caricato di ulteriore importanza le stime dei conti nazionali, sia per quanto riguarda il Pil che l'indebitamento e il debito delle Amministrazioni pubbliche. Pertanto massimo è lo sforzo degli Istituti nazionali di statistica dei paesi europei, assistiti dagli organismi comunitari preposti alla supervisione dei conti nazionali, al fine di garantire l'armonizzazione e la comparabilità delle statistiche nel tempo e nello spazio. Data la grande rilevanza delle disposizioni metodologiche da esso stabilite, il Sec95 è stato adottato con un regolamento del Consiglio dell'Unione europea,¹ nel quale viene, tra l'altro, stabilito il calendario di trasmissione all'Eurostat da parte degli stati membri dei diversi prodotti che caratterizzano l'attività della contabilità nazionale e regionale.

La revisione dei conti nazionali per settore istituzionale che si illustra nella presente pubblicazione si iscrive, pertanto, nel più vasto piano di adeguamento al Sec95 dell'intero sistema di Contabilità nazionale operato nel periodo che va dal 1998 al 2001.

La descrizione delle metodologie che si presenta nei capitoli successivi (Parte I) verterà essenzialmente sui conti economici dei settori istituzionali, in quanto per essi l'Istat ha reso disponibile una prima applicazione, e sui conti finanziari, oggetto di un apposito intervento: come già ricordato sopra, infatti, il completamento del quadro contabile, con lo sviluppo dei conti dell'accumulazione e dei conti patrimoniali, è previsto solo in un futuro prossimo. La presentazione è completata (Parte II) da approfondimenti su specifici aspetti settoriali, sul reddito disponibile delle famiglie, sul conto delle Amministrazioni pubbliche e su quello del Resto del mondo, nonché dalla presentazione del conto satellite del nonprofit e della Nam.

Alla pubblicazione sono allegate, su supporto magnetico, le serie dei Conti nazionali per settore istituzionale per gli anni 1990-2002, già diffuse dall'Istat nel febbraio 2004.

¹ Regolamento (EC) n°2223/96 del 25 giugno 1996, in OJ n°L310, 30.11.1996, p.1.

PARTE PRIMA

1 Il nuovo sistema, la definizione dei settori, la struttura dei conti*

1.1 I conti per settore istituzionale nel nuovo sistema dei conti nazionali

I conti nazionali per settore istituzionale rappresentano la riproduzione dei conti generali del Paese per ciascuno dei settori e sottosectori nei quali sono raggruppati gli operatori visti come centri di decisione nel campo economico e finanziario. Essi descrivono le relazioni economiche e finanziarie che si instaurano tra gli operatori, pongono in luce i loro comportamenti in ordine ai diversi momenti del circuito del reddito e misurano il loro apporto ai conti generali; in altri termini essi hanno la capacità di descrivere i comportamenti degli operatori nei momenti della produzione, della distribuzione primaria e secondaria e della redistribuzione del reddito e della ricchezza, dell'impiego finale delle risorse, della formazione del risparmio e dell'attività finanziaria. La contabilità nazionale espressa nell'ottica dei settori è un insostituibile strumento interpretativo della realtà economica del Paese, di fondamentale rilevanza per l'analisi economica. Infatti, solo per le unità istituzionali è possibile compilare l'intera sequenza dei conti prevista dal sistema e solo dai conti istituzionali è possibile ricavare un quadro integrato e completo del comportamento dei diversi operatori in alcuni momenti essenziali della vita economica. E' possibile valutare per ciascun settore il contributo alla formazione del prodotto, la remunerazione dei fattori utilizzati nel processo produttivo, gli effetti delle politiche economiche attuate dalle Amministrazioni pubbliche, le scelte operate in ordine alla quota di reddito da destinare a consumi e investimenti, la formazione del risparmio e delle attività finanziarie.

Rispetto alla sua versione del 1970, nel Sec95 l'importanza dei conti per settore istituzionale è decisamente valorizzata.

Infatti il ruolo dei settori istituzionali come strumento interpretativo dei processi economici risulta potenziato attraverso, essenzialmente, una più ampia e completa articolazione dei conti e un maggiore dettaglio degli aggregati economici che concorrono alla loro definizione.

Il dominio dei conti per settore viene, poi, allargato alle analisi territoriali, essendo imposto dal Regolamento l'obbligo di trasmissione dei dati sui conti delle Famiglie a livello regionale: tali informazioni dal giugno 2001 vengono elaborate e fornite ad Eurostat. Si tratta di un set molto ridotto di aggregati, che si limitano alla definizione del reddito disponibile, organizzati secondo lo schema del Prospetto 1.1.

In realtà le elaborazioni sottostanti i dati richiesti a livello comunitario sono estremamente più ampie ed articolate: vengono, infatti, costruiti conti separati per i due sottosectori delle Famiglie produttrici e consumatrici, ed il dettaglio degli aggregati regionalizzati è il medesimo dei conti nazionali. Queste informazioni verranno messe al più presto a disposizione degli utilizzatori nazionali, non appena tutte le metodologie saranno state sufficientemente testate ed il livello di qualità dei dati sarà ritenuto soddisfacente.

Nel contempo l'Istat ha avviato i lavori volti alla costruzione di conti regionali anche per il settore delle Amministrazioni pubbliche, i quali, pur non formando oggetto di un vero obbligo di

* Il presente capitolo si deve ad Alessandra Agostinelli, tranne il paragrafo 1.5 che è stato redatto da Michele Marotta.

trasmissione, vengono ritenuti, anche a livello comunitario, di importanza strategica per le analisi di politica economica a livello territoriale. Un esercizio di stima dei conti regionali delle Amministrazioni pubbliche e delle famiglie fu prodotto in via sperimentale nel 1996¹, limitatamente al periodo 1983-1992. Tale esercizio pionieristico ha gettato le basi dell'impianto concettuale sottostante l'approccio metodologico che guida la compilazione delle nuove serie territoriali.

Il processo innescato dalla creazione dell'area della moneta unica e dalle prospettive di ampliamento dell'Unione europea ad alcuni paesi in via di transizione, comporta una crescita dell'importanza delle informazioni a livello sovra-nazionale. Il progetto più ambizioso che al momento impegna i ricercatori responsabili dei conti nazionali per settore è sicuramente l'implementazione di una struttura completa di conti trimestrali per settore, che andranno a confluire in un sistema consolidato a livello di Unione europea, fortemente voluto a livello comunitario perché ritenuto strumento fondamentale per le analisi di politica economica e monetaria. La costruzione di tali conti costituisce uno dei punti fondamentali dell'*Action Plan on EMU requirements* ed è al momento oggetto di studio da parte di una Task Force congiunta Eurostat- Bce, che si appresta a definire un apposito Regolamento che sarà presto sottoposto per l'approvazione al Consiglio d'Europa e al Parlamento europeo. La produzione delle serie trimestrali dei conti economici dei settori istituzionali da parte dell'Istat è prevista andare a regime entro il 2005.

Prospetto 1.1 - Sec95 Tavola - 1300: Conti delle famiglie per regione (Nuts II)

Conto della attribuzione dei redditi primari delle famiglie

Risorse:

- Risultato netto di gestione e reddito misto netto
- Redditi da lavoro dipendente
- Redditi da capitale

Impieghi:

- Redditi da capitale
- *Reddito primario netto*

Conto della distribuzione secondaria del reddito delle famiglie

Risorse:

- Reddito primario netto
- Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura
- Altri trasferimenti correnti

Impieghi:

- Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio
 - Contributi sociali
 - Altri trasferimenti correnti
 - *Reddito disponibile netto*
-

¹ Cfr. Agostinelli, Alessandra, e Raffaele Malizia. *Conti economici regionali delle Amministrazioni pubbliche e delle famiglie*. Roma: Istat, 1996. (Argomenti).

Sulla base del Regolamento della Commissione Ue n°264 del 2000 l'Istat elabora già a partire dal giugno 2000 serie trimestrali di alcuni aggregati (imposte, prestazioni sociali in denaro, contributi sociali effettivi) del conto delle Amministrazioni pubbliche, e dal giugno 2002, come previsto dal Regolamento del Consiglio dell'Ue n° 1221 del 2002, una stima completa di tale conto². Inoltre è stata prodotta in via sperimentale la stima trimestrale delle componenti del reddito disponibile del settore Famiglie³.

Negli ultimi anni l'attività della contabilità nazionale è stata caratterizzata da un crescente interesse a sviluppare progetti innovativi e a portare avanti lo studio e la realizzazione a livello sperimentale di alcuni prodotti prototipali di rappresentazione integrata di fenomeni economici e sociali, incrementando il già complesso sistema informativo collegato al nucleo centrale dei conti dei settori istituzionali. Fra tali strumenti rientra la Nam, una presentazione in forma matriciale dei conti nazionali, di cui si tratta al capitolo 5 Parte II, nonché il sistema dei conti satellite. In particolare viene qui presentata la prima versione sperimentale del conto satellite del settore non-profit elaborata sulla base del prototipo sviluppato seguendo le definizioni dell'Handbook on Non-profit Institution in the System of National Accounts, predisposto dalla Johns Hopkins University e dalla London School of Economics nell'ambito del "Global Nonprofit Information System Project". L'elaborazione si è basata sui risultati censuari dell'indagine sulle Istituzioni non profit operanti in Italia effettuata dall'Istat per l'anno 1999.

Non si tratta, invece, in questa sede della Sam, la matrice di contabilità sociale estensione della Nam che permette di dettagliare i flussi riferiti al settore Famiglie a seconda delle loro caratteristiche socio-economiche e demografiche. Recentemente è stato ultimato un prototipo di Sam per il 1996: in particolare sono state approfondite la matrice dell'occupazione per gruppi socio economici e per sesso nonché la matrice del valore aggiunto, con una disaggregazione dei redditi da lavoro per genere e per titolo di studio. Si è inoltre portato avanti il lavoro sulla matrice del reddito generato netto con l'occupazione sottostante; l'analisi è stata condotta per fonte principale di reddito delle famiglie. Analogamente anche la spesa per consumo è stata scomposta per fonte principale di reddito. Il tutto è stato svolto nel contesto dell'European Leadership Group on Social Accounting Matrices (Sam Leg), che ha pubblicato un manuale in cui vengono esposti i metodi di costruzione e i risultati prototipali delle Sam per ognuno dei paesi che compongono il Leg⁴.

1.2 Le revisioni dei conti nazionali per settore istituzionale

Le stime dei conti nazionali per settore istituzionale vantano in Istat una lunga tradizione: le prime stime risalgono, infatti, alla seconda metà degli anni Sessanta.

Una vera "rifondazione" dei conti per settore si ebbe nel 1989, quando furono pubblicate nuove

² Cfr. Mattonetti, Maria Liviana. "La ricostruzione delle stime trimestrali dell'attività delle Amministrazioni pubbliche". In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale". Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contab-naz.html>.

³ Cfr. Barbieri Gianna, e Stefania Cuicchio. *La costruzione di indicatori infrannuali del reddito disponibile delle famiglie consumatrici*, rapporto per il progetto strategico Cnr "Misure e parametri per la politica economica e sociale". Roma.

⁴ Cfr. Eurostat, *Handbook on social accounting matrices and Labour accounts. Eurostat working papers*. Lussemburgo: Eurostat, 2003.

serie a partire dal 1980, elaborate in piena coerenza con i criteri dettati dal Sec79⁵. L'occasione fu offerta dal profondo rinnovamento dei conti nazionali che ebbe luogo nel 1987, quando, come si ricorderà, l'Istat introdusse per l'anno 1982 (che veniva assunto come anno di *benchmark*), e per le valutazioni correnti, un approccio metodologico volto alla ricerca dell'affidabilità e dell'eshaustività delle stime attraverso l'incrocio e l'integrazione delle fonti statistiche e dei dati amministrativi, che permise, fra l'altro, di incorporare la stima del risultato produttivo dell' "economia non osservata"⁶.

La conseguente revisione dei conti per settore fu un'operazione complessa che toccò sia il disegno generale delle informazioni prodotte (si evidenziò il settore delle società pubbliche, si operò una distinzione tra famiglie consumatrici e produttrici), sia le fonti, le metodologie di stima e le procedure di elaborazione, e che permise di mettere a disposizione degli utenti una informazione statistica ricca e articolata, che veniva a costituire un importante strumento interpretativo per l'analisi economica, sia strutturale che dinamica, e che si caratterizzava per degli standard di qualità sicuramente superiori al passato e all'avanguardia rispetto alla maggior parte degli altri paesi europei.

Nel 1996, sempre a seguito di una revisione delle serie dei conti nazionali di branca, anche i conti per settore subirono un riallineamento, che toccò il periodo 1980-1995.

L'ultima revisione dei conti nazionali per settore istituzionale, che forma l'oggetto di questa pubblicazione, ha avuto come scopo l'adeguamento ai criteri del nuovo sistema di contabilità nazionale: in conformità al piano di trasmissione previsto dal Sec95, tale revisione è stata completata dall'Istat nel dicembre 2000, con una serie di dati che parte dal 1990, più ampia rispetto a quella richiesta per obbligo comunitario, che prevede come anno di inizio il 1995. Nel 2001 è stata poi prodotta e diffusa anche la ricostruzione di tali conti per il periodo 1980-1989. Accanto alla ricostruzione dei conti economici dei settori istituzionali, curata interamente dall'Istat, la Banca d'Italia ha prodotto le stime dei conti finanziari, coerenti con il Sec95, a partire dal 1990.

Il saldo netto del conto finanziario di ciascun settore, l'indebitamento (accreditamento) netto deve, in linea di principio, essere identico a quello del corrispondente conto del capitale, ossia del conto che chiude la sequenza dei conti economici. In realtà la conciliazione fra i saldi del conto economico e del conto finanziario resta un problema statistico non ancora risolto, se non per il settore delle Amministrazioni pubbliche e per il Resto del mondo. La completa coerenza dei due saldi, tuttavia, rappresenta un obiettivo strategico di grande rilevanza, cui gli statistici responsabili della costruzione dei conti nazionali non finanziari e di quelli finanziari intendono dedicare il massimo sforzo nel prossimo futuro, quando, tra l'altro, l'articolazione del quadro contabile previsto dal Sec95 sarà completata con la costruzione dei conti di rivalutazione e dei conti patrimoniali.

I conti economici per settore vengono prodotti dall'Istat a cadenza annuale e comunicati all'Eurostat entro il 31 dicembre di ogni anno, per le serie fino all'anno t-1; la diffusione all'interno,

⁵ Cfr. Istat. *Conti nazionali economici e finanziari dei settori istituzionali. Anni 1983-87*. Roma: Istat, 1990. (Collana d'informazione).

⁶ Cfr. Calzaroni, Manlio. "L'eshaustività delle stime di contabilità nazionali". *Atti della quarta conferenza nazionale di statistica 11-13 novembre 1998*. Roma: Istat,

Calzaroni, Manlio. "L'occupazione come strumento per la stima esaustiva del Pil e la misura del sommerso". In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale", Roma, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>. Calzaroni.

per motivi organizzativi, avviene, di solito, con un paio di mesi di ritardo. Nel prossimo futuro probabilmente, con la prevista revisione del programma di trasmissione obbligatoria, la data di comunicazione ad Eurostat sarà anticipata, il che permetterà di pubblicare i dati forse già prima dell'estate, quindi con un ritardo di 6-7 mesi sull'ultimo anno della serie.

Limitatamente al reddito disponibile delle famiglie, comunque, delle stime preliminari vengono fornite in occasione del Rapporto annuale dell'Istat, nel mese di maggio di ogni anno.

Nei paragrafi successivi si presentano le principali novità che caratterizzano le nuove serie dei conti economici nazionali per settore istituzionale e si evidenziano gli elementi di continuità con il passato. A seguire, prima di addentrarsi nell'analisi delle problematiche metodologiche connesse alla elaborazione dei conti nazionali per settore istituzionale, ed a titolo propedeutico alla loro lettura, viene illustrata sinteticamente la classificazione delle unità istituzionali nei diversi settori e l'architettura contabile propria del nuovo sistema. Quest'ultima presenta non poche innovazioni rispetto a quella del Sec79, che è opportuno siano comprese sino in fondo per evitare problemi di interpretazione e per sfruttarne appieno la più ampia capacità informativa.

1.3 Le principali novità introdotte con il passaggio al Sec95

Sugli effetti della revisione operata sulle serie dei conti economici per settore istituzionale si intersecano impatti specifici attribuibili al passaggio al nuovo sistema di conti nazionali, da un lato, e alle innovazioni metodologiche introdotte, sia con riferimento alle fonti, sia ai processi di stima, dall'altro. Gli elementi di novità presenti nel Sec95 interessano i conti per settore sia indirettamente, come conseguenza, cioè, delle modifiche imposte ai criteri generali di definizione e stima dell'intero dominio dei conti nazionali, sia più direttamente, in particolare per quanto attiene alla rappresentazione contabile delle operazioni come riassunta nella struttura dei conti, nonché alla definizione dei settori istituzionali. Ci soffermeremo su questi ultimi aspetti, rimandando altrove per l'analisi accurata degli effetti della revisione delle stime per branca di attività economica⁷, che possono essere ricondotte alle seguenti tipologie di motivazioni:

- A) Ridefinizione della produzione
- B) Ridefinizione dei produttori (*market / non market*)
- C) Ridefinizione della destinazione dei prodotti (consumi intermedi / impieghi finali)
- D) Momento di registrazione delle operazioni sottostanti la produzione
- E) Valutazione della produzione.

Le innovazioni del Sec95 che più direttamente hanno interessato i nuovi conti economici per settore istituzionale riguardano essenzialmente:

a) *la definizione del sistema di rappresentazione contabile*. Il Sec95 prevede una diversa e più articolata sequenza di conti i quali, fra l'altro, non si limitano solo ai flussi economici e finanziari, come avveniva nella precedente versione del 1979, ma si estendono anche agli stock reali

⁷ Cfr. Picozzi, Luisa. "La nuova contabilità nazionale italiana: i risultati della revisione". In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale". Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz>. Cfr. Malizia, Raffaele. "Il nuovo conto delle amministrazioni pubbliche e il lavoro di revisione dei conti per settore istituzionale". In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale". Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.

e finanziari, completando il quadro della rappresentazione economica. Il nuovo sistema, infatti, è articolato in tre categorie principali di conti:

- Conti delle operazioni correnti
- Conti della accumulazione
- Conti patrimoniali

A questi si aggiunge il Conto di equilibrio dei beni e servizi, che resta al di fuori della sequenza dei conti dei settori istituzionali per i quali non può essere compilato.

Nel Prospetto 1.2 sono messe a confronto le strutture contabili del Sec79 e del Sec95. Una trattazione approfondita della nuova struttura contabile è presentata al paragrafo 6;

b) *la definizione dei settori.* Il nuovo sistema, rispetto al precedente, ha introdotto novità di rilievo nei criteri di classificazione delle unità istituzionali. Alcuni di essi, per la loro importanza, hanno richiesto una più approfondita riflessione, in particolare:

- la distinzione tra produttori *market* e *non market*, essenziale per la discriminazione fra Amministrazioni pubbliche ed Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie (Isp), da un lato, ed altri settori istituzionali dall'altro. Il criterio di distinzione è basato sul confronto fra ricavi e costi di produzione e si applica a tutte le unità presenti nel sistema, indipendentemente dal settore di attività in cui operano: è stata cioè abbandonata la convenzione presente nel Sec79 per cui alcune branche di attività economica erano a priori definite come *market*, altre come *non market*;
- la distinzione tra attività di assicurazione sociale privata e pubblica;
- il criterio di identificazione delle quasi società finanziarie e non finanziarie.

Un interessante aspetto innovativo, pur se solo formale, riguarda la disaggregazione del settore Resto del mondo (S.2), per il quale il Regolamento Sec95 richiede la trasmissione di set completi di conti separatamente per i sottosectori Unione europea (S.21), a sua volta distinto in paesi membri della Ue (S.121) e Istituzioni della Ue (S.122), e paesi terzi e organismi internazionali (S.22). Su base volontaria è possibile, inoltre fornire l'evidenza dei flussi relativi ai paesi aderenti e non aderenti all'Unione monetaria europea.

I criteri adottati per la classificazione e l'attuale delimitazione dei settori vengono illustrati al paragrafo 4;

c) *una migliore rappresentazione di alcuni flussi.* Il Sec95 fornisce un dettaglio più esauriente delle operazioni economiche nello schema dei conti per settore e, in alcuni casi, ne offre una rappresentazione più corretta rispetto al passato, aumentando così le potenzialità interpretative dei fenomeni economici offerte da tali conti. In particolare:

- si evidenzia la *produzione di beni e servizi per proprio uso finale* il cui ambito si estende a comprendere la produzione per uso proprio di tutti i beni destinati dai rispettivi produttori all'autoconsumo o a investimenti fissi lordi, inclusa la produzione di capitale fisso (attività di costruzione, sviluppo di software e prospezioni minerarie). In particolare la produzione di beni e servizi per uso proprio da parte delle famiglie riguarda la costruzione per uso proprio di abitazioni; la loro manutenzione straordinaria effettuata in proprio; le attività dirette alla produzione, all'immagazzinamento e alla trasformazione di prodotti agricoli; i servizi personali e domestici prodotti impiegando personale retribuito e le attività di volontariato risultanti in beni (ad esempio la costruzione di abitazioni, chiese o altri edifici). La differenza quantitativa rispetto alle vecchie serie è limitata alla inclusione del software autoprodotta, che accresce la produzione sia delle imprese, che delle Amministrazioni pubbliche che delle famiglie come

- produttori, e della attività di manutenzione straordinaria delle abitazioni effettuata dalle famiglie: le altre operazioni erano già incluse nelle frontiere della produzione, pur non essendo oggetto di evidenziazione, quale ora si ritrova esplicitamente nel Conto della produzione;
- migliora la stima dei servizi forniti dalle imprese di assicurazione e dai fondi pensione. Il Sec79 non teneva conto dei redditi delle imprese di assicurazione derivanti dall'investimento delle riserve tecniche in strumenti finanziari come titoli e obbligazioni. Ciò comportava una sottostima della produzione e del valore aggiunto del settore delle assicurazioni. Il Sec95 modifica la precedente definizione misurando il compenso del servizio di assicurazione come somma dei premi effettivi percepiti e dei premi supplementari, che rappresentano il reddito derivante dall'investimento delle riserve tecniche di assicurazione, al netto sia degli indennizzi dovuti sia della variazione delle riserve matematiche e delle riserve per assicurazione con utili. In realtà in precedenza l'Istat ovviava alla carenza informativa del Sec79 introducendo comunque una stima dell'attività finanziaria legata alla gestione delle riserve delle assicurazioni, che veniva assimilata alla produzione imputata degli intermediari finanziari e sommata ai servizi bancari imputati. La nuova rappresentazione, pertanto, consente una migliore descrizione dell'attività delle assicurazioni e dei fondi pensione e nel contempo restituisce un significato più corretto ai servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim nel nuovo sistema);

Prospetto 1.2 - Confronto tra la struttura contabile Sec79 e quella Sec95

CONTI Sec 79		CONTI Sec 95		
CONTI ECONOMICI	1. Conto della produzione	CONTI ECONOMICI	Conti delle operazioni correnti	1. Conto della produzione
	2. Conto della distribuzione del valore aggiunto			2. Conti della distribuzione ed utilizzazione del reddito
	3. Conto del reddito			2.1 distribuzione primaria
	4. Conto dell'utilizzazione del reddito			2.2 distribuzione secondaria
				2.3 redistribuzione in natura
				2.4 utilizzazione del reddito
	5. Conto della formazione del capitale		Conti dell'accumulazione	3. Conto del capitale
	6 Conto finanziario			4. Conto finanziario
				5. Conto delle altre variazioni delle attività e delle passività
				5.1 Conto delle altre variazioni nei volumi
				5.2 Conti di rivalutazione
			Conti patrimoniali	6.1 Conto patrimoniale di apertura
				6.1 Conto delle variazioni patrimoniali
				6.2 Conto patrimoniale di chiusura

- una novità assoluta del nuovo sistema è l'introduzione del concetto di *reddito disponibile corretto*, saldo del conto della redistribuzione del reddito in natura, che include i *trasferimenti sociali in natura*, ossia i flussi relativi all'utilizzo di beni e servizi individuali forniti gratuita-

mente dalle Amministrazioni pubbliche e dalle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, quali cure mediche, degenze ospedaliere, le indennità di alloggio, i nidi di infanzia e simili beni e servizi nel contesto della tutela contro i rischi e i bisogni sociali. In questo modo si mette meglio a fuoco il ruolo svolto dalle Amministrazioni pubbliche nel processo di redistribuzione del reddito e, più in generale, la reale capacità redistributiva dei sistemi di welfare e si evidenzia il fatto che, se si abbandona la rappresentazione basata sui soli flussi monetari per ampliare il concetto di redistribuzione fino ad includere anche le operazioni che di fatto incidono sulla capacità di consumo dei beneficiari, è necessario ampliare il concetto stesso di reddito disponibile. Dal lato dei consumi finali, quindi, è possibile affiancare alla registrazione del fenomeno da parte di chi sostiene la spesa, una valutazione dei bisogni soddisfatti: viene introdotto il concetto di *consumi finali effettivi*. Nel conto di utilizzazione del reddito disponibile troviamo, quindi, la registrazione della spesa per consumi finali individuali delle famiglie, insieme a quelli delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, questi ultimi due uguali ai trasferimenti sociali in natura; nello stesso conto compaiono i consumi collettivi delle Amministrazioni pubbliche. Nel nuovo conto della utilizzazione del reddito disponibile corretto, invece, nell'ottica del consumo effettivo, cioè del settore che usufruisce della spesa per il soddisfacimento dei propri bisogni, tutti i consumi individuali, anche se sostenuti dalle Isp e dalle Amministrazioni pubbliche, sono attribuiti alle Famiglie;

- l'analisi dei redditi da capitale viene ampliata a comprendere gli *utili reinvestiti da investimenti diretti all'estero*, che rappresenta l'utile netto delle imprese di investimento diretto all'estero non distribuito dalle stesse⁸ e i *redditi da capitale attribuiti agli assicurati*, ossia i redditi primari ricavati dall'investimento delle riserve tecniche delle imprese di assicurazione e attribuiti agli assicurati, per i quali le riserve costituiscono una attività finanziaria;
- i flussi di redditi da capitale, così come le imposte indirette ed i contributi alla produzione ed ai prodotti, nonché tutti i trasferimenti correnti ed in conto capitale, sono dettagliati per settore di contropartita: le entrate (uscite) di ciascun settore sono, cioè, distinte a seconda che provengano da (siano dirette a) le Amministrazioni pubbliche o gli altri settori;
- nell'ambito del circuito della distribuzione secondaria del reddito il circuito dei contributi sociali e delle corrispondenti prestazioni risulta più complesso: in particolare vengono evidenziati i contributi a carico dei datori di lavoro, dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori indipendenti e delle persone non occupate e le prestazioni sociali vengono distinte tra prestazioni in denaro e in natura;
- tra gli investimenti compare l'acquisizione netta di oggetti di valore;
- nel conto del capitale emergono le variazioni nel capitale non prodotto e in genere non riproducibili

⁸ Una impresa di investimenti diretti all'estero è una impresa costituita o meno in società della quale un investitore residente in un altro paese possiede il 10 per cento o più delle azioni ordinarie o del diritto di voto (per una società) o una partecipazione equivalente per una impresa non costituita in società. Le imprese di investimenti diretti all'estero comprendono le entità indicate come società controllate (in cui l'investitore possiede più del 50 per cento), consociate (in cui l'investitore possiede il 50 per cento o una quota inferiore) e filiali (imprese non costituite in società possedute interamente o congiuntamente), appartenenti direttamente o indirettamente all'investitore. Di conseguenza il concetto di impresa di investimenti diretti all'estero è un concetto più ampio di quello di società sotto il controllo estero.

le (i giacimenti, i terreni, il capitale immateriale - come i brevetti, i contratti di concessione e altri contratti trasferibili, i costi di avviamento, le opere di ingegno);

- una delle novità di maggior rilievo della nuova versione del sistema dei conti nazionali riguarda senza dubbio il *trattamento dei Servizi di intermediazione finanziaria misurati indirettamente (Sifim)*, ossia di quei servizi offerti dal sistema creditizio che non hanno un prezzo esplicito, ma che vengono remunerati indirettamente tramite lo spread tra tassi attivi e passivi. In realtà la versione originale del Regolamento Sec95 non si discostava dal trattamento proprio del passato, dove cioè i Sifim sono considerati per intero consumi intermedi e, quindi, sottratti al Pil, inducendone, evidentemente, una sottostima. Nel 1998, tuttavia, il Sec è stato emendato, per effetto della approvazione di un Regolamento del Consiglio dell'Unione europea⁹, che prevede la ripartizione dei Sifim ai settori utilizzatori. L'introduzione del nuovo sistema di attribuzione avverrà solo a partire dal 2005: tuttavia già dal novembre del 2000 gli Istituti nazionali di statistica dei paesi Ue producono delle stime di carattere sperimentale che vengono comunicate in via confidenziale all'Eurostat. Per una trattazione più esauriente del nuovo trattamento dei Sifim si rimanda al Capitolo quinto Parte I;

d) *il momento di registrazione delle operazioni*, che, in particolare per quelle della produzione, distribuzione primaria e secondaria del reddito, è significativamente più sbilanciato verso il principio *accrual* (competenza economica) di quanto non fosse quello previsto dal Sec79. In termini di competenza economica una transazione deve essere registrata nel momento in cui essa produce i suoi effetti economici, cioè "allorché un valore economico è creato, trasformato o eliminato o allorché crediti o obbligazioni insorgono, sono trasformati o vengono estinti" (Sec95, paragrafo 1.57). In linea generale tale momento di registrazione non coincide, o può non coincidere, con quello della regolazione monetaria dell'operazione (cassa) o con quello in riferimento al quale è stabilito l'obbligo alla sua regolazione monetaria. Il passaggio alla competenza economica incide in misura consistente soprattutto sui flussi delle Amministrazioni pubbliche. Poiché, infatti, il Sec79 consentiva un'applicazione più flessibile del principio *accrual*, specie per i flussi di distribuzione e redistribuzione del reddito, nella prassi seguita nella maggior parte dei Paesi europei, per le Amministrazioni pubbliche i flussi economici erano quantificati utilizzando i dati di cassa come base informativa di riferimento. Al di là di alcune rettifiche applicate ai dati contabili di cassa degli enti pubblici per avvicinare le date di registrazione degli stessi a quelle della transazione economica generatrice dei flussi monetari, gli ammontari oggetto di registrazione erano quelli degli incassi o pagamenti verificatisi nell'esercizio, cosicché la competenza economica si riduceva ad una pura cassa slittata o rettificata. L'applicazione del principio della competenza economica richiede invece che gli importi registrati non siano solo temporalmente allocati in modo corretto, ma che esprimano effettivamente il valore della operazione sottostante. I flussi sui quali l'applicazione del principio della competenza economica ha avuto l'impatto più rilevante sono, dal lato degli impieghi del conto, i redditi da lavoro dipendente, i consumi intermedi, i contributi alla produzione, le prestazioni sociali e gli interessi passivi; dal lato delle risorse, i proventi derivanti dalla vendita di beni e servizi, le imposte dirette ed indirette, i contributi sociali effettivi e figurativi e gli interessi attivi. Per una trattazione più esaustiva si rimanda al Capitolo secondo Parte II, dove vengono presentati i conti del settore delle Amministrazioni pubbliche. Il Capitolo quinto Parte I approfondisce la me-

⁹ Regolamento n°448/98 in G.U. delle Comunità Europee L58 del 27/2/98.

metodologia utilizzata per la costruzione delle matrici dei flussi di interessi su base *accrual* per tutto l'insieme dei settori istituzionali.

1.4 Le unità istituzionali e la loro classificazione nei settori

L'unità istituzionale è definita nel Sec95 come “*un centro elementare di decisione economica caratterizzato da uniformità di comportamento e da autonomia di decisione nell'esercizio della propria funzione principale. Un'unità istituzionale gode di autonomia di decisione nell'esercizio della propria funzione e dispone di una contabilità completa*”. L'unità istituzionale, pertanto, ha autonomia e capacità di decisione in relazione al proprio patrimonio e alle proprie risorse finanziarie, presiede alla formazione e ripartizione del reddito, al suo impiego nei consumi finali e negli investimenti, alla formazione del risparmio e dell'indebitamento

Le unità istituzionali sono distinte le une dalle altre e raggruppate in settori sulla base dell'uniformità di comportamento nell'esercizio delle loro funzioni principali: si distinguono così le famiglie, le imprese finanziarie e non finanziarie, le istituzioni pubbliche e private. Più in dettaglio, a seconda delle funzioni prevalentemente svolte e del tipo di risorse utilizzate per il loro finanziamento (ricavi delle vendite, redditi da lavoro o da capitale-impresa, interessi bancari, premi di assicurazione, imposte e contributi sociali, quote associative) le unità sono raggruppate nei seguenti *settori istituzionali* :

- a) le Società e quasi società non finanziarie, che producono beni e servizi destinabili alla vendita (*market*) con la finalità di conseguire utili ed accumulare;
- b) le Società finanziarie, comprese le società di assicurazione, che svolgono attività di intermediazione finanziaria e di assicurazione con lo scopo di conseguire utili ed accumulare;
- c) le Amministrazioni pubbliche, che producono prevalentemente servizi non destinabili alla vendita (*non market*), redistribuiscono il reddito e la ricchezza fra gli operatori del sistema, contribuiscono al consumo finale ed al processo di accumulazione;
- d) le Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie (Isp) che producono servizi non destinabili alla vendita per consumi finali di tipo individuale (cioè destinati a famiglie o gruppi di famiglie);
- e) le Famiglie, che svolgono la duplice funzione di produrre beni e servizi destinabili alla vendita e di consumare i beni e servizi prodotti dalle imprese o messi a loro disposizione dalle Amministrazioni pubbliche o dalle Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie, oltre che di accumulare.

I cinque settori costituiscono insieme il totale dell'economia. Ogni settore, come vedremo più avanti, si suddivide inoltre in sottosectori.

A completare il quadro degli operatori economici, accanto ai settori interni troviamo il “Resto del mondo”, un settore *sui generis* poiché non è caratterizzato da comportamenti ed obiettivi simili, ma comprende semplicemente le unità istituzionali non residenti che effettuano operazioni con unità istituzionali residenti.

Riassumendo, le unità statistiche le cui caratteristiche rispondono ai criteri di autonomia di decisione e di contabilità completa vengono considerate unità istituzionali e classificate in modo univoco in uno dei settori definiti dal Sec95.

Quest'ultima operazione, preliminare a tutte le stime, rappresenta evidentemente un momento di grande importanza e criticità. Se, infatti, requisito essenziale delle stime dei conti nazionali è l'armonizzazione e la comparabilità nel tempo e nello spazio, è necessario che le unità statisti-

che cui le stime si riferiscono siano identificate e classificate in modo metodologicamente corretto, univoco, conforme alle norme stabilite dal Sec95, le quali richiedono spesso uno sforzo interpretativo e confronti di opinioni non solo fra esperti con competenze istituzionali diverse, ma anche fra esperti di paesi diversi ed organi statistici internazionali. E' per questo motivo che al momento di rivedere la definizione dei diversi settori istituzionali sulla base delle nuove regole del Sec95, fu costituito presso l'Istat un gruppo di esperti che ha lavorato per alcuni mesi allo scopo di fornire una interpretazione condivisa delle regole di classificazione delle unità statistiche nei settori istituzionali, e di giungere ad una loro concreta applicazione alla realtà economico-giuridica italiana: in questo modo è stata possibile una chiara identificazione degli universi di riferimento dei singoli settori e sottosectori istituzionali, giungendo, in alcuni casi, alla enumerazione delle unità in essi ricomprese. Al gruppo di lavoro, che ha chiuso i suoi lavori nel giugno del 1997, hanno partecipato, con l'Istat, rappresentanti del Ministero del tesoro, della Banca d'Italia, dell'Uic, dell'Isvap, del Ministero delle finanze.

Gli aspetti classificatori sui quali il gruppo di lavoro ha maggiormente approfondito la riflessione sono:

- la distinzione tra produttori *market* e *non market*, essenziale al fine di discriminare fra Amministrazioni pubbliche e Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie, da un lato, e gli altri settori, dall'altro;
- la distinzione fra attività di assicurazione privata e pubblica;
- il criterio di identificazione delle quasi società non finanziarie;
- il criterio di identificazione delle quasi società finanziarie.

Le regole di classificazione stabilite sono ora alla base non solo dei nuovi conti economici dei settori istituzionali, ma anche dei conti finanziari, elaborati simultaneamente ai primi e la cui base statistica fondamentale è costituita da informazioni rilevate dalla Banca d'Italia. La identità degli universi settoriali di riferimento costituisce la base necessaria perché siano garantite coerenza ed integrazione tra i due set di conti.

Nel Prospetto 1.3 è riepilogata la nuova struttura dei settori istituzionali, relativamente ai quali sono indicate le caratteristiche delle attività produttive e delle funzioni principali svolte dalle unità istituzionali in essi classificate.

Nei paragrafi seguenti si presentano i principali aspetti innovativi nell'ambito della classificazione adottata¹⁰.

¹⁰ Per una trattazione più esauriente si vedano: Istat. *Relazione conclusiva: sintesi dell'attività e dei risultati raggiunti*, nel Gruppo di lavoro avente il compito di classificare per settore e sottosectore istituzionale le unità statistiche secondo i criteri stabiliti dal Sec95. Roma: Istat, 1997 Istat.

Istat. *Classificazione delle Società non finanziarie settore S.11*", nel Gruppo di lavoro avente il compito di classificare per settore e sottosectore istituzionale le unità statistiche secondo i criteri stabiliti dal Sec95. Roma: Istat, 1997.

Istat. *Classificazione delle Società finanziarie settore S.12*", nel Gruppo di lavoro avente il compito di classificare per settore e sottosectore istituzionale le unità statistiche secondo i criteri stabiliti dal Sec95. Roma: Istat, 1997.

Istat. *Classificazione delle Amministrazioni pubbliche settore S.13*", nel Gruppo di lavoro avente il compito di classificare per settore e sottosectore istituzionale le unità statistiche secondo i criteri stabiliti dal Sec95. Roma: Istat, 1997.

Istat. *Classificazione delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie settore S.15*", nel Gruppo di lavoro avente il compito di classificare per settore e sottosectore istituzionale le unità statistiche secondo i criteri stabiliti dal Sec95. Roma: Istat, 1997.

1.4.1 La definizione del settore Società e quasi società non finanziarie (S.11)

Nel settore Società non finanziarie (S.11) sono comprese tutti gli organismi dotati di personalità giuridica, la cui funzione prevalente è quella di produrre beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita. Il settore comprende altresì le quasi società non finanziarie, ovvero quegli organismi anch'essi produttori di beni e servizi non finanziari vendibili, non dotati di personalità giuridica, ma che dispongano di una contabilità completa e siano gestite come se fossero società di capitali. La relazione *de facto* con i proprietari è quella esistente tra una società ed i suoi azionisti. Fin qui i criteri generali di inclusione definiti dal Sec95. Al momento di definire un criterio di classificazione operativo, che adattasse al meglio le indicazioni del manuale alla realtà economica italiana, il problema di maggior rilievo è stato quello di classificare le unità produttive private non dotate di personalità giuridica: si trattava, in sostanza, di esaminare le diverse tipologie organizzative che caratterizzano il sistema produttivo del nostro paese e di tracciare per esse il discrimine tra quelle che dovevano essere considerate nel settore delle Società e quelle che, invece, sarebbero andate a costituire il settore delle Famiglie. Le riflessioni intervenute nell'ambito del gruppo di lavoro hanno portato a considerare quasi società non finanziarie, e quindi ad includere in S.11, tutte le società di persone in qualunque forma costituite, in quanto per esse non solo è sempre ricorrente il requisito della contabilità completa, ma è anche rispettato quello della distinzione di comportamento economico rispetto all'unità proprietaria, proprio perché in presenza di un conto economico completo è possibile individuare un flusso di reddito (utile distribuito) fra unità produttiva e unità proprietarie, il quale indica una sostanziale separazione fra le rispettive sfere decisionali. Relativamente, invece, alle imprese individuali, quelle familiari e alle società semplici e di fatto, fattispecie per le quali non sussiste l'obbligo di tenuta di una contabilità completa, si è deciso di tenere conto comunque della loro rilevanza economica, che, anche per motivi di ordine pratico, è stata definita in termini di unità di lavoro dipendenti a tempo pieno. La soglia che si è deciso di adottare è quella di cinque dipendenti: ciò in considerazione del fatto che si può supporre che una impresa di dimensioni superiori abbia un giro di affari relativamente elevato, ragion per cui verosimilmente essa ha autonomia gestionale, ovvero sia gestita indipendentemente dalle esigenze della famiglia del proprietario, e al suo interno vengono compilate scritture contabili complete.

Un diverso criterio è stato utilizzato nel caso di quelle imprese che esercitano attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria (agenti di assicurazione, brokers, promotori finanziari, cambiavalute), che rientrano nel settore S.12, le quali, come si vedrà più avanti, sono state ritenute da considerare quasi-società già in presenza di un addetto dipendente.

Riepilogando, si classificano nel settore società non finanziarie le seguenti unità se produttrici di beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita:

- le società di capitali e tutte le unità dotate di personalità giuridica;
- le società di persone e le società cooperative;
- le imprese individuali, quelle familiari e le società semplici e di fatto se occupano più di cinque addetti dipendenti.

Il settore si presenta profondamente modificato rispetto alla precedente edizione, in quanto in base al Sec79 la Contabilità nazionale italiana classificava nelle quasi società tutte le società di persone e le imprese individuali con venti e più addetti.

Prospetto 1.3 - Settori e sottosectori istituzionali nel Sec95: struttura e caratteri rappresentativi del comportamento economico.

Settori e sottosectori	Tipo di produttore	Funzione ed attività principale
S.11 Società non finanziarie	Produttore di beni e servizi destinabili alla vendita	Produzione di beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita
S.12 Società finanziarie S.121 Autorità bancarie centrali S.122 Altre istituzioni finanziarie monetarie S.123 Altri intermediari finanziari escluse le imprese di assicurazione e fondi pensione S.124 Ausiliari finanziari S.125 Imprese di assicurazione e fondi pensione	Produttore di beni e servizi destinabili alla vendita	Intermediazione finanziaria, inclusa l'assicurazione Attività finanziarie ausiliarie
S.13 Amministrazioni pubbliche S.1311 Amministrazioni centrali S.1312 Amministrazioni di Stati federati S.1313 Amministrazioni locali S.1314 Enti di previdenza e assistenza sociale	Produttori pubblici di altri beni e servizi non destinabili alla vendita	Produzione ed offerta di prodotti per consumi collettivi e individuali ed effettuazione di operazioni di redistribuzione della ricchezza e del reddito nazionale
S.14 Famiglie S.14.1 Famiglie produttrici S.14.2 Famiglie consumatrici	Produttore di beni e servizi destinabili alla vendita Produttore di beni e servizi per proprio uso finale	Produzione di beni e servizi destinabili alla vendita Consumo e Produzione di beni e servizi per proprio uso finale
S.15 Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle Famiglie	Produttore privati di altri beni e servizi non destinabili alla vendita	Produzione ed offerta di prodotti non destinabili alla vendita per consumi individuali

1.4.2 La definizione del settore Società e quasi società finanziarie (S.12)

Il settore delle Società finanziarie (S.12), che include le società e quasi società produttrici di servizi finanziari, si articola nei seguenti sottosectori:

- Autorità bancarie centrali (S.121)
- Altre istituzioni finanziarie monetarie (S.122)
- Altri intermediari finanziari escluse le imprese di assicurazione e fondi pensione (S.123)
- Ausiliari finanziari (S.124)
- Imprese di assicurazione e fondi pensione (S.125).

I principali elementi di novità introdotti dal Sec95 relativamente a questo settore riguardano:

- l'identificazione del sottosectore degli Ausiliari finanziari (S.124), ossia di quei soggetti che svolgono attività strettamente connesse all'intermediazione finanziaria, ma non costituenti esse stesse intermediazione finanziaria. Si tratta, ad esempio, dei *brokers* di assicurazioni, dei mediatori di borsa, dei promotori finanziari, degli agenti di assicurazione, dei gestori di fondi pensione, fondi comuni di investimento e simili. Nella precedente versione del Sec essi erano implicitamente compresi nel settore delle società non finanziarie, nell'attività di servizi alle imprese. Nel sottosectore S.124 sono inclusi anche gli organismi che svolgono funzioni di controllo quali la Consob e l'Isvap;
- la modifica del criterio di classificazione del sottosectore Assicurazione e Fondi pensione (S.125) rispetto al Sec79, in particolare per il confine tra Fondi pensione ed Enti di previdenza ed assistenza sociale, che rientrano nelle amministrazioni pubbliche.

Nel Sec79 il criterio di attribuzione delle unità istituzionali nei due settori è fondato sull'esistenza o meno di un principio di solidarietà fra gli assicurati: un fondo pensione, se non vi è rapporto di pro-

porzionalità fra premio corrisposto ed esposizione individuale al rischio, è da classificare nel settore delle *Amministrazioni pubbliche*; viceversa, se per ogni assicurato esiste proporzionalità fra premio e rischio, la gestione assicurativa è da classificare nelle *Imprese di assicurazione*. Tale requisito non è più preso in considerazione nel Sec95, secondo il quale il sottosettore degli *Enti di previdenza e assistenza sociale (S.1314)* comprende tutte le unità istituzionali centrali, di Stati federati e locali, la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali e che rispondono ai seguenti due criteri:

1. in forza di disposizioni legislative o regolamentari determinati gruppi della popolazione sono tenuti a partecipare al regime o a versare contributi;
2. le amministrazioni pubbliche sono responsabili della gestione dell'istituzione per quanto riguarda la fissazione o l'approvazione dei contributi e delle prestazioni, indipendentemente dal loro ruolo di organismo di controllo o di datore di lavoro.

In virtù della legislazione italiana, tutti i sistemi di assicurazione sociale obbligatoria, sostitutiva od esclusiva dell'obbligatoria, sono sottoposti all'autorità delle Amministrazioni pubbliche che possono intervenire in materia di fissazione o approvazione dei contributi e delle prestazioni; quindi, il soddisfacimento della condizione (1) implica che sia soddisfatta anche la condizione (2). A partire dalla lista delle unità istituzionali appartenenti al sottosettore degli Enti di previdenza secondo il Sec79, l'adozione del Sec95 ha comportato pertanto l'esclusione dei fondi di assicurazione sociale complementare, per i quali veniva meno la condizione (1) e che, perciò, sono assimilati ai Fondi pensione e inclusi in S.125.

Accanto alle variazioni conseguenti alle nuove definizioni, il settore presenta delle modifiche rispetto alle serie elaborate precedentemente o in virtù di mutamenti intervenuti a livello istituzionale, come l'esclusione, a partire dal 1998, dell'Ufficio italiano dei cambi dalle autorità bancarie centrali e il suo transito in S.124, o grazie a miglioramenti intervenuti nella disponibilità delle fonti informative, con particolare riguardo al sottosettore degli Altri intermediari finanziari (S.123) che comprende tutti gli intermediari finanziari identificati attraverso un apposito elenco generale tenuto dal Ministero del tesoro e gestito dall'Uic, include anche le Sim, i fondi comuni di investimento diversi da quelli monetari e le Sicav. Vi sono classificate anche le Fondazioni bancarie, per le quali si è valutato che, almeno nella fase attuale, la loro attività prevalente sia rappresentata dalla gestione delle partecipazioni nelle aziende di credito controllate.

Anche nell'ambito del settore S.12, un problema rilevante è stato costituito dalla classificazione delle unità non dotate di personalità giuridica. A riguardo, comunque, ha assunto un rilievo determinante la natura particolare dell'attività finanziaria svolta da tali unità statistiche, la quale è oggetto di specifiche forme di vigilanza e supervisione. Infatti, il carattere di quasi società è riconosciuto dal Sec95 a tutti gli intermediari finanziari sottoposti a controllo, anche nell'ipotesi in cui non dovessero soddisfare formalmente i requisiti richiesti dal sistema per tale carattere. E' riservato, invece, un trattamento differenziato agli ausiliari finanziari, analogo a quanto stabilito per le imprese non finanziarie. Per tali operatori è stato convenuto che il fatto di essere sottoposti a vigilanza e controllo di natura amministrativa implica un comportamento assimilabile a quello delle società, e pertanto la soglia dimensionale fissata per la generalità delle imprese non costituite in forma societaria è stata ridotta al minimo, classificando come quasi società tutte le unità produttrici di servizi ausiliari che occupano almeno un addetto dipendente.

1.4.3 La definizione del settore Amministrazioni pubbliche (S.13)

Per quanto riguarda il settore delle Amministrazioni pubbliche si rinvia al capitolo 2 Parte II in cui sono fornite informazioni di dettaglio. Qui si ricorda semplicemente che la ridefinizione del settore è sostanzialmente dovuta ai nuovi criteri di identificazione delle attività non market, e quindi di classificazione delle unità istituzionali che le esercitano, ed a quelli di identificazione delle attività di sicurezza sociale. In base ai primi, alcuni importanti enti pubblici, classificati al-

l'interno delle Amministrazioni pubbliche secondo il Sec79, sono stati esclusi dall'universo di riferimento (si ricordano fra gli altri: Registro navale italiano, Registro aeronautico italiano, Automobil club d'Italia, Istituti autonomi per le case popolari, Enti portuali, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza). In base ai secondi, con il Sec95 gli enti previdenziali gerenti attività di previdenza complementare rientrano nella categoria dei fondi pensione e, come sopra menzionato, vengono quindi classificati nel settore S.125 *Imprese di assicurazione e fondi pensione*.

1.4.4 La definizione del settore Famiglie (S.14)

Il settore Famiglie comprende gli individui o i gruppi di individui nella loro funzione di consumatori e nella loro eventuale funzione di imprenditori che producono beni e servizi destinabili alla vendita, purché, in quest'ultimo caso le attività corrispondenti non siano quelle di entità distinte trattate come quasi-società. Esso comprende anche i produttori di beni e servizi per proprio uso finale.

Nel settore coesistono, dunque, due distinte funzioni, quella di produzione per il mercato e quella di consumo e produzione per l'autoconsumo.

L'attività di produzione svolta nell'ambito del settore famiglie proviene da quelle unità le cui caratteristiche non hanno portato a ritenerle quasi- società, finanziarie o non finanziarie, e cioè in particolare:

- i liberi professionisti;
- le imprese individuali, quelle familiari, le società semplici e di fatto se occupano non più di cinque unità di lavoro dipendenti a tempo pieno;
- le imprese individuali, quelle familiari, le società semplici e di fatto produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria se non occupano dipendenti.

L'attività delle unità consumatrici è, invece, caratterizzata dalla produzione legata ai fitti figurativi delle abitazioni di proprietà e all'attività dei portieri, custodi e domestici, assieme alla produzione per proprio uso finale derivante sia dall'autoconsumo alimentare di prodotti agricoli, sia dall'attività di manutenzione straordinaria delle abitazioni.

Il Sistema non prevede in alcun modo la elaborazione di conti separati per tali due entità funzionalmente distinte: nel caso delle imprese non costituite in società appartenenti al settore famiglie, il risultato dell'attività di gestione dell'impresa, del lavoro in essa apportato, e dell'attività tipica della famiglia confluiscono in un unico aggregato, descritto come *reddito misto*, che il Sec95 ritiene non scindibile tra i redditi destinati a finanziare l'attività di impresa e quelli che finanziano il risparmio familiare. Tuttavia la distinzione tra Famiglie produttrici e Famiglie consumatrici è ormai da tempo adottata dall'Istat, nella convinzione della rilevanza di evidenziare, da un lato, la funzione di consumo e di poter ricompattare, dall'altro, l'attività di tutte le unità produttive di qualsiasi dimensione¹¹. Gli ostacoli di tipo operativo alla separazione dei due settori possono essere superati qualora si parta da ipotesi precise sul loro comportamento economico e si lavori all'interno di un quadro concettuale coerente ed esaustivo. La valutazione della quota del reddito misto prelevata dalle famiglie in quanto unità consumatrici che entra nel loro reddito primario è basata sull'ipotesi che l'imprenditore trasferisca alla sua famiglia quel che resta del risultato di gestione una volta coperto il ricorso all'indebitamento esterno, il pagamento delle imposte correnti, gli affitti dei terreni e l'ammortamento dello stock di capitale esistente. Si rimanda al capitolo 6 Parte I per una trattazione più esauriente dei redditi che derivano alle famiglie dalla loro attività imprenditoriale.

²¹ La distinzione tra impresa e famiglia riveste, tra l'altro, un ruolo di grande importanza al momento della ripartizione ai settori istituzionali dei Servizi imputati di intermediazione finanziaria (Sifim): infatti la quota di tale flusso che sarà imputata al settore Famiglie andrà distinta tra la parte attribuibile ai costi intermedi delle unità di produzione e quella che entrerà tra i consumi finali delle unità di consumo, con gli evidenti diversi riflessi sulla valutazione del Pil. Il settore delle Famiglie così articolato si presenta, inoltre, di grande utilità per l'analisi economica, nonché indispensabile per la costruzione della Matrice di contabilità sociale.

1.4.5 La definizione del settore Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie (S.15)

Nel settore delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (S.15) si è convenuto di classificare le unità produttrici di servizi non finanziari non destinabili alla vendita e non finanziate né controllate prevalentemente dalle Amministrazioni Pubbliche, nel caso in cui presentino almeno una delle caratteristiche seguenti:

- personalità giuridica;
- rilevanza economica, definita con riferimento alla presenza di almeno un addetto dipendente impegnato nello svolgimento dell'attività principale dell'istituzione.

Di conseguenza quelle associazioni che non hanno dipendenti, perché l'attività è svolta o direttamente dagli associati a proprio beneficio, oppure da personale volontario non retribuito, rientrano nel settore Famiglie.

Rientrano per convenzione nel settore le seguenti unità statistiche: le istituzioni e gli enti ecclesiastici religiosi, i partiti politici e le organizzazioni ausiliarie, i sindacati e le associazioni con fine prevalentemente sindacale, le organizzazioni e gli ordini professionali.

Ne sono state invece escluse le Fondazioni bancarie, classificate, come già detto, in S.123, in quanto tali istituzioni svolgono attualmente una attività assimilabile a quella delle holding finanziarie.

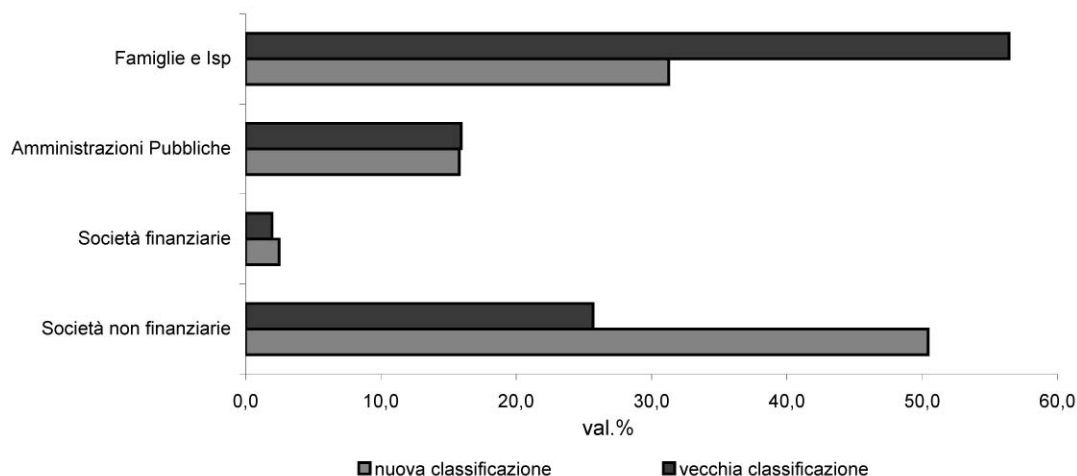
L'attività di gestione di iniziative aventi finalità sociali o culturali appare ancora di tipo secondario.

L'ambito del settore non è stato concettualmente modificato dal Sec95, ma le valutazioni ad esso relative sono state notevolmente migliorate, nell'ambito di un progetto più vasto che vede l'Istat impegnato nella sistematizzazione delle stime relative all'individuazione del settore nonprofit ed alla costruzione di un conto satellite ad esso relativo, di cui si tratta al capitolo 4 Parte II.

1.5 Gli effetti della nuova classificazione delle unità istituzionali: un'analisi in termini di unità di lavoro

L'impatto sui conti economici dei settori istituzionali legato all'adozione del Sec 95 e alla nuova definizione dei settori istituzionali è piuttosto rilevante: se si valuta, per il 1997, la distribuzione delle unità di lavoro (Ula) per settore istituzionale, si può osservare (Figura 1.1) come il peso delle società non finanziarie nella partecipazione al sistema produttivo sia aumentato in modo considerevole, mentre in corrispondenza, si sia registrata una diminuzione del peso delle Famiglie e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Isp).

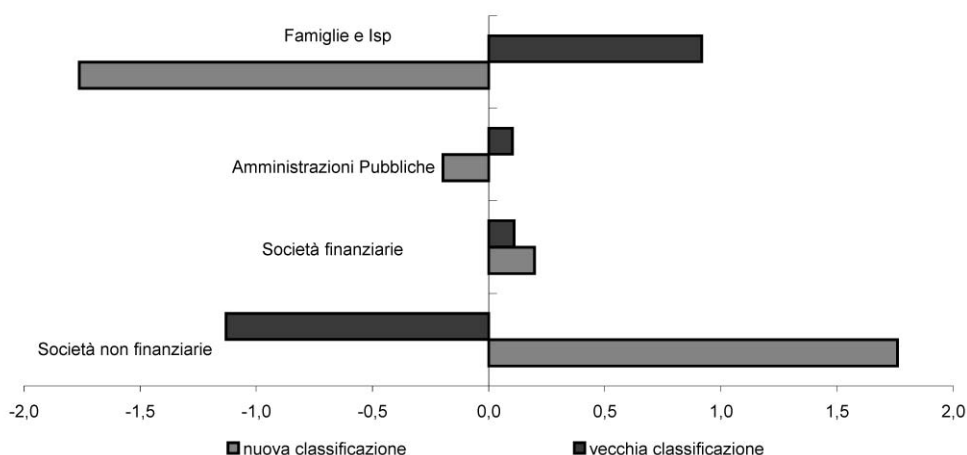
Figura 1.1 - Distribuzione delle Ula per settore istituzionale - Anno 1997



Di particolare rilievo appare il confronto tra i due schemi classificatori, qualora s'intendano analizzare le dinamiche dei settori nella partecipazione al sistema produttivo nel periodo 1990-1997. La Figura 1.2 mette a confronto, per la precedente e per la nuova classificazione dei settori istituzionali, le differenze tra l'incidenza settoriale delle Ula tra il 1990 e il 1997.

Ula (+1,8 percento) contro il calo (-1,1 percento) rilevato dal precedente schema.

Figura 1.2 - Variazione delle incidenze delle Ula per settore istituzionale - Anno 1990-1997



Si evidenzia, in primo luogo, una maggiore variabilità del nuovo schema di classificazione, mostrando aspetti del mercato del lavoro in precedenza non osservabili. Di non minor interesse è la differente interpretazione delle variazioni del mercato: per le Famiglie e per le Isp il nuovo sistema di classificazione rileva una minor partecipazione al sistema produttivo (-1,8 percento) a dispetto della modesta variazione, di segno opposto, rilevata dal vecchio schema (-0,9 percento). Anche per le Amministrazioni pubbliche si osserva una riduzione del peso delle unità di lavoro (-0,2 percento) in contrasto con i risultati della precedente classificazione che rilevavano un incremento (+0,1 percento). Le Società non finanziarie evidenziano infine un incremento delle Ula (+1,8 percento) contro il calo (-1,1 percento) rilevato dal precedente schema. Questi primi risultati mostrano come l'adozione del nuovo sistema di classificazione dei settori istituzionali, conseguente all'introduzione del Sec95, abbia implicato una modifica del peso economico dei settori stessi. L'analisi dei dati relativa al mercato del lavoro mostra infatti aspetti che con il vecchio sistema sarebbero sfuggiti o diversamente interpretati (come nel caso delle Famiglie e Isp o delle Società non finanziarie e in misura minore delle Amministrazioni pubbliche).

1.6 Il nuovo sistema di rappresentazione contabile

Prima di illustrare i singoli conti, è opportuno fare alcune osservazioni sulla struttura nel suo complesso. Innanzitutto, la struttura contabile è uniforme per tutti i settori e sottosectori, anche se alcune operazioni contabili o alcuni conti possono non essere rilevanti per alcuni di essi. In secondo luogo le singole operazioni devono essere registrate contemporaneamente nel bilancio di entrambi gli operatori coinvolti, nel momento in cui si verificano le transazioni economiche e sono prodotti gli effetti economici. Un'operazione economica viene registrata quattro volte: ad ogni registrazione nel conto economico corrisponde una registrazione nel conto finanziario dell'operatore che la pone in essere, ed una analoga coppia di registrazioni di segno opposto nei conti dell'operatore di contropartita.

La regola di registrazione quadrupla garantisce la coerenza e consistenza dei conti a livello di singolo settore istituzionale e a livello di intera economia, ma comporta un complesso lavoro di standardizzazione e di riclassificazione delle informazioni di base. E' assai difficile che la regola della partita quadrupla sia applicabile senza dover affrontare problemi di quadratura, cioè di eliminazione delle discrepanze, problemi che vengono risolti con l'adozione di tecniche di bilanciamento più o meno sofisticate.

Il sistema, inoltre, è fondato sulla regola della registrazione delle operazioni per competenza economica, che consente maggiore aderenza della rappresentazione statistica alla teoria economica. Tuttavia, tale regola, che richiede che una operazione sia registrata nel momento in cui un valore economico è creato, trasformato o eliminato o allorché crediti e obbligazioni insorgono, sono trasformati o vengono estinti (Sec95, paragrafo 1.57), ha in alcuni casi reso più complicato il raggiungimento della coerenza contabile. Con riferimento alla registrazione delle operazioni secondo il principio *accrual* l'approccio che deve essere seguito è quello di utilizzare al massimo tutte le informazioni esistenti procedendo ad una valutazione, caso per caso, del sistema scientificamente più rigoroso di trattamento delle stesse per assicurare i richiamati livelli di attendibilità e coerenza delle stime.

I prezzi ai quali le diverse operazioni sui beni e servizi sono valutate possono essere di diverso tipo. Il sistema dei conti nazionali ne identifica sostanzialmente due: *prezzo base* e *prezzo di acquisto*. Il prezzo base è quello praticato dal produttore, per cui sono escluse le imposte sui prodotti ed i contributi alla produzione, mentre sono compresi i contributi sui prodotti e le imposte sulla produzione (cfr. in proposito anche quanto detto a inizio paragrafo a proposito della valutazione dell'output). Il prezzo di acquisto è il prezzo effettivamente pagato dall'acquirente per i prodotti al momento dell'acquisto, per cui sono incluse sia le eventuali imposte al netto dei contributi ai prodotti (ma escluse le imposte deducibili come l'Iva sui prodotti), che eventuali spese di trasporto pagate separatamente dall'acquirente per ottenere la consegna nel luogo e nel momento stabilito, al netto di eventuali sconti. Gli aggregati di domanda sono valutati ai prezzi di acquisto, quelli settoriali di offerta ai prezzi base.

Il nuovo sistema è articolato in tre categorie principali di conti:

- A. Conti delle operazioni correnti
- B. Conti della accumulazione
- C. Conti patrimoniali.

A questi si aggiunge il Conto di equilibrio dei beni e servizi, che resta al di fuori della sequenza dei conti dei settori istituzionali per i quali non può essere compilato. Rispetto al sistema precedente, esso introduce le categorie distinte dell'insieme dei conti di accumulazione e dei conti patrimoniali ed è più articolato.

Nei conti delle operazioni correnti sono illustrati i processi di formazione, distribuzione e redistribuzione del reddito, e della sua utilizzazione sotto forma di consumi finali. I conti delle operazioni correnti chiudono con un saldo (il risparmio) che rappresenta il fattore primario dell'accumulazione. Quest'ultima viene descritta nei conti di accumulazione attraverso la registrazione delle variazioni intervenute nelle attività e passività dell'operatore nel periodo contabile considerato, e consentono quindi di calcolare la modifica del patrimonio netto. Il livello di quest'ultimo all'inizio ed alla fine del periodo è esposto nei conti patrimoniali: esso rappresenta il saldo fra le consistenze delle attività e delle passività al momento dell'apertura e della chiusura dell'esercizio; la sua variazione, corrispondente alla somma algebrica dei flussi registrati nei conti della accumulazione, è riepilogata nel conto delle variazioni patrimoniali.

Nel Prospetto 1.4 è schematizzata la struttura contabile del Sec95.

Prospetto 1.4 - Schema dei conti Sec95

Conti		Saldi contabili	Principali aggregati
Conti delle operazioni correnti			
I. Conto della produzione	I. Conto della produzione		
II. Conti della distribuzione e utilizzazione del reddito	II.1. Conto della distribuzione primaria del reddito II.2. Conto della distribuzione secondaria del reddito II.3. Conto di redistribuzione del reddito in natura II.4. Conto di utilizzazione del reddito	II.1.1. Conto della generazione dei redditi primari II.1.2. Conto dell'attribuzione dei redditi primari II.1.2.1. Conto del reddito da impresa II.1.2.2. Conto della attribuzione degli altri redditi primari II.4.1. Conto di utilizzazione del reddito disponibile II.4.2. Conto di utilizzazione del reddito disponibile corretto	Prodotto interno Lordo (Pil/Pin)
Conti della accumulazione	III. Conti della accumulazione	III.1. Conto del capitale III.1.1. Conto delle variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale III.1.2. Conto delle acquisizioni di attività non finanziarie	Reddito nazionale (Rin/Rmn) Reddito nazionale disponibile Risparmio nazionale
Conti della accumulazione			
III. Conti della accumulazione	III.1. Conto del capitale III.2. Conto della rivalutazione delle attività e delle passività III.3. Conto delle altre variazioni di volume delle attività e delle passività	B.10.1 Variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale B.9 Accreditamento/ indebitamento B.9 Accreditamento/ indebitamento B.10.2 Var. del patrimonio netto dovute ad altre variazioni di volume delle attività e delle passività. B.10.3 Var. del patrimonio netto dovute a guadagni/perdite in conto capitale.	
Conti patrimoniali			
IV. Conti patrimoniali	IV.1 Conto patrimoniale di apertura IV.2 Conto delle variazioni patrimoniali IV.3 Conto patrimoniale di chiusura	B90 Patrimonio netto B.10 Totale delle variazioni del patrimonio netto B90 Patrimonio netto	Patrimonio nazionale Variazione del patrimonio netto Patrimonio nazionale

1.6.1 I conti delle operazioni correnti

I conti delle operazioni correnti sono suddivisi in due categorie principali:

1. i conti della produzione
2. i conti della distribuzione ed utilizzazione del reddito.

Il *conto della produzione* illustra le operazioni relative al processo di produzione, ed è redatto sia con riferimento ai settori istituzionali che per branca di attività economica. Esso espone tra le risorse il valore dell'output e tra gli impieghi i consumi intermedi. L'output, e quindi il valore aggiunto, è valutato ai prezzi base. Pertanto tali aggregati non comprendono le imposte sui prodotti e gli altri contributi alla produzione ricevuti dall'unità produttiva, mentre includono le altre imposte sulla produzione a carico di quest'ultima ed i contributi ai prodotti ricevuti.

Il conto della produzione permette di ottenere uno dei saldi contabili più importanti del sistema, il *valore aggiunto*, ossia il valore prodotto da ogni unità che esercita una attività di produzione. A livello del totale dell'economia il conto della produzione comprende nella sezione delle risorse, oltre alla produzione di beni e servizi, le imposte al netto dei contributi ai prodotti: esso permette quindi di ottenere, come voce a saldo, il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato.

La distribuzione e l'utilizzazione del reddito sono analizzate in quattro fasi successive: distribuzione primaria, distribuzione secondaria, redistribuzione in natura e utilizzazione del reddito.

a) La *distribuzione primaria del reddito* riguarda la formazione dei redditi ottenuti direttamente dal processo di produzione e la loro distribuzione ai fattori della produzione (lavoro e capitale), alle Amministrazioni pubbliche ed al Resto del mondo, che concedono contributi e prelevano imposte sulla produzione e sui prodotti. Rispetto al precedente sistema Sec79, l'introduzione dei conti della distribuzione primaria del reddito consente di evidenziare le operazioni che scaturiscono dal processo di produzione e ad esso sono direttamente collegate, evitando la commistione fra i processi di distribuzione e redistribuzione del reddito che caratterizzava la sequenza contabile Sec79. Infatti solo i redditi primari generati dall'attività produttiva erano registrati nel conto della distribuzione del valore aggiunto, mentre i redditi primari ricevuti dai proprietari dei fattori produttivi erano registrati nel conto del reddito unitamente ai flussi della redistribuzione. Viceversa nel nuovo sistema i flussi della distribuzione primaria sono enucleati ed esposti in due sottoconti separati:

- *il conto della generazione dei redditi primari*
- *il conto della attribuzione dei redditi primari*

Il primo, che è costruito anche per branca di attività economica, è intestato al settore istituzionale in quanto fonte dei redditi primari (origine) mostrando la destinazione del valore aggiunto a redditi da lavoro dipendente ed a imposte al netto dei contributi. Esso misura il *risultato di gestione*, cioè il reddito che l'unità intestataria trae dall'impiego delle sue strutture produttive. Nel caso delle unità produttive classificate nel settore Famiglie, la voce a saldo del conto della generazione dei redditi primari contiene implicitamente la remunerazione per il lavoro svolto dal proprietario dell'impresa o dai componenti della sua famiglia, assieme ai profitti: si parla, in questo caso, di *reddito misto*.

Il secondo, invece, registra i redditi percepiti dal settore istituzionale non in quanto produttore ma in quanto beneficiario dei redditi primari. Il Sec95 (par. 8.22) precisa che per *reddito primario* si intende il reddito che le unità produttive residenti percepiscono per effetto della loro par-

tecipazione diretta al processo di produzione nonché il reddito che i proprietari di attività finanziarie o di beni materiali non prodotti percepiscono quale corrispettivo per aver messo a disposizione di altre unità istituzionali mezzi finanziari o beni materiali non prodotti. Nel conto dell'attribuzione dei redditi primari vengono registrati quindi tutti i redditi da capitale acquisiti o a carico delle unità istituzionali. Il saldo di tale conto è denominato "saldo dei redditi primari", in quanto rappresenta semplicemente il contributo netto alla variazione del patrimonio netto del settore istituzionale ascrivibile a tutte le forme, attive e passive, di redditi primari. La somma dei redditi primari di tutti i settori costituisce il *Reddito nazionale*.

Il *conto della attribuzione dei redditi primari* è ulteriormente suddiviso in:

- *conto del reddito da impresa*, il cui scopo è quello di determinare un saldo contabile equivalente al concetto di utili correnti prima della distribuzione e al lordo dell'imposta sul reddito, quale è normalmente utilizzato in contabilità aziendale. Infatti il reddito da impresa corrisponde al risultato di gestione (o al reddito misto) più i redditi da capitale da percepire con riguardo alle attività finanziarie e alle altre attività appartenenti all'impresa e meno gli interessi da versare sui debiti contratti dall'impresa e i canoni di affitto da pagare per la locazione da parte dell'impresa di terreni e altri beni materiali non prodotti;
- *conto di attribuzione degli altri redditi primari*, che contiene gli elementi dei redditi primari non inclusi nel conto del reddito da impresa.

b) La *distribuzione secondaria del reddito* riguarda la redistribuzione del reddito primario attraverso trasferimenti diversi da trasferimenti sociali in natura. La grande importanza attribuita all'analisi dei processi di distribuzione e redistribuzione del reddito che interessano i settori istituzionali è evidente nella sottoclassificazione delle categorie e nella predisposizione di nuovi conti che non apparivano nel Sistema precedente. Alla distribuzione primaria e distribuzione secondaria, già utilizzate nel vecchio sistema, viene aggiunta l'analisi di quei processi redistributivi che non operano attraverso il canale monetario. Pertanto, rispetto al tradizionale conto del reddito del Sec79 non solo vengono esclusi i flussi del reddito primario, registrati nel conto dell'attribuzione dei redditi primari, ma anche quelli corrispondenti a trasferimenti sociali in natura, che vengono classificati nel conto della redistribuzione del reddito in natura.

Il *conto della distribuzione secondaria del reddito* illustra pertanto il modo in cui il saldo del reddito primario del settore istituzionale è ripartito mediante redistribuzione in denaro (anche se alcune transazioni di importanza minore con il Resto del mondo, come gli aiuti internazionali, possono anche essere in natura): i flussi caratteristici sono le imposte correnti sul reddito ed il patrimonio, i contributi e le prestazioni sociali in denaro ed altri trasferimenti correnti.

Il saldo del conto della distribuzione secondaria del reddito è il *reddito disponibile*, che differisce da quello del tradizionale conto del reddito Sec79 per il fatto di non contemplare la redistribuzione in natura.

c) Quest'ultima viene descritta nel *conto della redistribuzione del reddito in natura*, il cui saldo è il *reddito disponibile corretto*, cioè il reddito modificato a seguito dell'onere sostenuto dalle Amministrazioni pubbliche e dalle Isp per mettere a disposizione delle famiglie beni e servizi individuali acquistati da terzi o prodotti direttamente. Si tratta delle prestazioni sociali in natura e dei trasferimenti di beni e servizi individuali non destinabili alla vendita, riassunti nel concetto di trasferimenti sociali in natura. Si abbandona, così, la rappresentazione basata sui soli flussi monetari per ampliare il concetto di redistribuzione fino ad includere anche le operazioni che di fatto incidono sulla capacità di consumo dei beneficiari, è necessario ampliare il concet-

to stesso di reddito disponibile ed è quindi possibile concepire il consumo non solo come “spesa per consumo finale” ma anche come “acquisizione di beni e servizi per la soddisfazione dei bisogni”, cioè come “consumo finale effettivo”. Il consumo così modificato non coincide più con il noto aggregato “spesa per consumi finali delle famiglie”, ma con un concetto diverso, che con nuova terminologia viene denominato, per l'appunto, “consumo finale effettivo”.

d) Il *conto di utilizzazione del reddito* illustra il modo in cui il reddito disponibile (o il reddito disponibile corretto) è ripartito tra la spesa per i consumi finali (o i consumi finali effettivi) e il risparmio. Soltanto le Amministrazioni pubbliche, le Isp e le famiglie presentano consumi finali. Inoltre il conto di utilizzazione del reddito comprende, per le famiglie, dal lato delle risorse, e per le unità che gestiscono sistemi di assicurazione sociale con costituzione di riserve (i Fondi pensione e le imprese per i fondi Tfr) una posta di rettifica (rettifica per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione) che accresce il risparmio delle famiglie della variazione della consistenza delle riserve in oggetto, su cui le famiglie hanno un diritto di credito certo.

- Il *conto di utilizzazione del reddito* è presentato in due versioni:
- il *conto di utilizzazione del reddito disponibile*, che include la nozione di consumi finali finanziati dai settori consumatori;
- il *conto di utilizzazione del reddito disponibile corretto*, dove compaiono i consumi finali effettivi, corrispondente al valore dei beni e servizi effettivamente a disposizione delle famiglie per consumi finali anche nel caso in cui il loro acquisto sia finanziato dalle Amministrazioni pubbliche o dalle Isp.

Il *risparmio* costituisce la voce a saldo di entrambe le versioni del conto. Esso è l'importo (positivo o negativo) derivante dalle operazioni correnti, che stabilisce la relazione con la fase di accumulazione. Se il risparmio è positivo, il reddito non speso è utilizzato per acquistare attività o estinguere passività; se è negativo, talune attività sono liquidate o alcune passività aumentano.

1.6.2 I conti della accumulazione

I conti di accumulazione si compongono di tre sottoinsiemi di conti:

- Il conto del capitale (III.1)
- Il conto finanziario (III.2)
- Il conto delle altre variazioni delle attività e delle passività (III.3).

Ciascuno dei tre conti precedenti si articola a sua volta in sottoconti.

Il *conto del capitale* (III.1) è composto dai seguenti sottoconti:

- *Conto delle variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale* (III.1.1);
- *Conto delle acquisizioni di attività non finanziarie* (III.1.2).

Il primo riporta le variazioni del patrimonio netto che sono dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale. Esso infatti mutua dai conti precedenti il saldo costituito dal risparmio netto e dal saldo delle operazioni con il resto del mondo e, sommando algebricamente i trasferimenti netti in conto capitale, le imposte in conto capitale, i contributi agli investimenti, arriva, per ciascun settore, alla determinazione delle variazioni della ricchezza netta dovute principalmente al risparmio ed alla redistribuzione. E' chiaro che per il totale dell'economia il saldo di tale conto

(che si ottiene come somma dei saldi dei settori interni e di quello delle operazioni correnti con il resto del mondo), ha un'importanza notevole, in quanto consente di determinare la percentuale di variazione della ricchezza dovuta appunto alla creazione di reddito derivante esclusivamente dall'attività economica, nella accezione più ristretta di attività della produzione.

Il secondo di tali conti registra le acquisizioni, al netto delle cessioni, delle attività non finanziarie da parte di unità residenti. Il saldo di tale conto è costituito *dall'indebitamento o accreditamento*. Esso ha come scopo quello di registrare tutte le variazioni nelle attività e passività che fanno parte del capitale reale, al fine di pervenire ad una valutazione dell'indebitamento. La parte più rilevante di tale conto è costituita dalle registrazioni di variazioni nel capitale fisso, cioè dagli investimenti, ma una parte non trascurabile è quella costituita dalle variazioni nel capitale non prodotto e in genere non riproducibile (i giacimenti, i terreni, le risorse idriche e geologiche, il capitale immateriale - come i brevetti, i contratti di concessione e altri contratti trasferibili, i costi di avviamento, le opere di ingegno). Il contenuto innovativo rispetto al vecchio conto della formazione del capitale risiede nella migliore specificazione dei beni economici, che sono tutti quelli enumerati nel conto patrimoniale non finanziario. Benché si tratti di un conto di flusso, la struttura del conto del capitale è simile a quella dei conti del patrimonio: a sinistra vanno registrate le variazioni nelle attività, a destra le variazioni di passività.

Il conto successivo, il *conto finanziario* (III.2), non fornisce indicazioni aggiuntive rispetto ai vari saldi individuati nei conti precedenti e in merito alla formazione del risparmio determinata dal processo di produzione o dalla distribuzione del reddito, né per quanto riguarda la determinazione dell'accreditamento netto, ma fornisce informazioni riguardanti le modalità di finanziamento del processo produttivo e redistributivo nonché degli *asset* reali e la allocazione del risparmio tra le varie attività finanziarie. In particolare, chiarisce ed esplicita i canali finanziari attraverso i quali il risparmio proveniente dai settori eccedentari confluisce ai settori in deficit. Il saldo netto di tale conto, l'indebitamento (accreditamento) netto (non più definito nel Sec95 saldo finanziario) è identico a quello del conto del capitale.

Il *conto delle altre variazioni di volume delle attività e delle passività* (III.3.1) svolge una funzione importante, che è quella di consentire ad alcune attività e passività finanziarie di essere eliminate oppure introdotte nel sistema, pur non essendo oggetto di transazioni. Registra quei flussi economici che, pur non originandosi nell'ambito del processo produttivo, determinano una variazione nelle quantità dei beni che compaiono nello stato patrimoniale di chiusura rispetto a quello di apertura.

In tutti i casi in cui la variazione nelle attività non è dovuta ad una transazione (cioè manca una volontà contrattuale) essa va registrata nel conto delle altre variazioni di volume.

In questo conto va registrata, ad esempio, la cancellazione di un credito per decisione unilaterale del creditore che, avendone accertato l'inesigibilità (ad esempio per il fallimento dell'impresa debitrice) elimina tale importo dal suo conto patrimoniale. Se la cancellazione è, invece, il risultato di un accordo reciproco, l'importo va iscritto come trasferimento in conto capitale, con modificazioni sia nel conto finanziario del debitore, sia in quello del creditore.

I *conti di rivalutazione* (III.3.2) registrano le variazioni del patrimonio di ciascun settore istituzionale dovute a guadagni e perdite in conto capitale. Il nuovo sistema integrato stock-flussi (Capitolo 1) prevede, infatti, che la consistenza della ricchezza della nazione e dei vari operatori, nonché le sue variazioni nel tempo, vengano rilevate sia in volume che in valore. Le variazioni di ricchezza che non sono originate nell'ambito dei processi di produzione e accumulazione reale, cioè le variazioni nel valore, sono, appunto, i guadagni e le perdite in conto capitale.

1.6.3 I conti patrimoniali

I *conti patrimoniali* rilevano le attività e passività dei singoli settori istituzionali in un certo momento: una attività economica è un'entità sulla quale le unità istituzionali possono esercitare diritti di proprietà e dalla cui detenzione o vendita possono ricavare benefici economici. Le attività economiche rappresentano una riserva di valore; si distinguono in attività finanziarie e non finanziarie. Queste ultime si dividono in attività materiali e non materiali.

Sia le attività materiali che quelle immateriali possono essere prodotte o non prodotte.

Il Sec95 delinea con precisione i confini della produzione e pertanto anche le attività economiche che devono essere considerate nel conto patrimoniale: sono esclusi dal patrimonio i beni di consumo durevole e il capitale umano. Infatti, la acquisizione di automobili ed elettrodomestici da parte delle famiglie rappresenta consumo finale e non investimento. Sempre per rispettare un principio di coerenza vengono inclusi: il software, le prospezioni minerarie, gli originali di opere artistiche e gli oggetti di valore.

Tutti i beni vanno valutati in modo da rispecchiare il valore che essi avrebbero se fossero acquistati alla data di compilazione del conto. Pertanto i prezzi a cui riferirsi per i beni effettivamente oggetto di transazione nel periodo sono quelli effettivamente osservati sul mercato. Per i beni non oggetto di transazioni i prezzi vanno stimati utilizzando i prezzi di beni similari effettivamente scambiati. Questo principio viene utilizzato per stimare, ad esempio, il valore delle azioni non quotate. Un altro principio di valutazione è quello ai costi di sostituzione, o prezzi di rimpiazzo, che viene utilizzato ai fini delle stime dei beni che formano capitale fisso effettuate con il Metodo dell'inventario permanente. Un terzo principio è quello del "costo opportunità": il costo di un bene è uguale all'ammontare scontato dei benefici futuri del bene in questione (Sna1.60). Si può ricorrere a tale criterio per stimare il valore di beni per i quali il mercato è molto limitato. In questi casi, il prezzo che si forma sul mercato potrebbe non essere rappresentativo del valore dello stock, come può avvenire nel caso dei terreni.

1.7 Le innovazioni metodologiche e gli elementi di continuità con il passato

L'impostazione adottata per la costruzione dei nuovi conti economici per settore istituzionale si ricollega a quella che è stata alla base della revisione del 1988 per quanto riguarda le scelte metodologiche fondamentali. Sulla base di un impianto metodologico sostanzialmente simile al precedente, sono stati tuttavia apportati importanti cambiamenti e miglioramenti per quanto riguarda il trattamento delle fonti e i metodi di calcolo per la costruzione dei singoli aggregati.

Nell'ambito del complesso sistema integrato di valutazione che più avanti verrà descritto, le principali innovazioni metodologiche introdotte in occasione della revisione per il passaggio al Sec95 riguardano:

- l'abbandono dell'approccio di elaborazione delle stime degli aggregati relativi a ciascun settore nell'ottica della branca di attività economica prevalente. La produzione, il valore aggiunto, i redditi da lavoro dipendente erogati e il risultato di gestione vengono ora stimati, per ciascuna unità istituzionale, distintamente per l'attività economica principale e per le attività secondarie: è così possibile pervenire ad una presentazione matriciale in cui le variabili sono analizzate simultaneamente per branca di attività economica e per settore istituzionale. Ciò, tra l'altro, consente una riduzione dei motivi di discrepanza presenti nella valutazione delle stime preliminari degli aggregati secondo i due differenti profili, riscontrate nelle precedenti edizioni dei conti dei settori istituzionali;

- la stima dei redditi distribuiti alle famiglie dalle società e quasi-società. Tra le risorse delle famiglie troviamo, infatti, la parte del risultato di gestione formatosi in quelle che il Sec chiama *quasi-società* (che in Italia, come visto sopra, comprendono le imprese individuali più grandi e tutte le società di persone), che i proprietari di tali unità prelevano effettivamente per i propri bisogni sui profitti conseguiti. Tale flusso di reddito costituisce la voce economica dei *redditi prelevati dai membri delle quasi-società*. Inoltre una parte degli utili delle società viene distribuita alle famiglie come compenso per l'attività prestata dagli amministratori, dai sindaci e dai componenti dei consigli di amministrazione: tale flusso, viene presentato nella rubrica *altri utili distribuiti dalle società*, non espressamente prevista dal Sec, assieme ai profitti distribuiti ai soci delle società cooperative;
- il criterio di distinzione, all'interno del settore Famiglie, della funzione di produzione e di quella di consumo, in particolare con riguardo alla definizione della quota di reddito generato dall'attività di impresa e trasferito alla famiglia per finalità di consumo e di risparmio. Nelle serie precedenti tale flusso era stimato come un reddito da lavoro attribuendo alle Ula indipendenti un reddito medio da lavoro dipendente. Nell'attuale costruzione, invece, come si vedrà più avanti, si è preferito ricorrere a delle ipotesi di distinzione del reddito misto, senza tentare di isolarne la parte che remunera il lavoro dell'imprenditore;
- la stima degli investimenti fissi lordi effettuata separatamente per tipo di bene, settore istituzionale e branca, sia per i beni di nuova realizzazione che per quelli usati;
- la stima degli ammortamenti che, coerentemente con quella effettuata per l'intera economia, è basata sul calcolo degli stock di capitale per tipo di bene, per branca e per settore istituzionale mediante l'applicazione del metodo dell'inventario permanente;
- la stima dei flussi di dividendi, che si è arricchita delle informazioni provenienti da fonti fiscali, che hanno consentito la costruzione di una matrice completa dei flussi in entrata e in uscita dai diversi settori interni e dal resto del mondo, analoga a quella tradizionalmente elaborata per gli interessi;
- la stima dei fitti di terreni, effettuata a partire dalle superfici affittate e da prezzi medi per tipo di terreno, a livello regionale, anch'essa prodotta in forma di matrice per settori di partita e settori di contropartita;
- la stima delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio, che parte da un livello di dettaglio molto più ampio, si avvantaggia del ricorso a dati analitici di fonte fiscale su alcune basi imponibili e viene inserita già nell'analisi per sottosettore delle Amministrazioni pubbliche percettore di ciascun tributo;
- l'estensione del ricorso a metodologie di incrocio di più archivi statistico-amministrativi per la stima degli aggregati (in particolare per le Isp e in genere per gli aggregati per i quali sono disponibili fonti fiscali).

I principali elementi di continuità con il passato sono da ricercarsi essenzialmente nell'impostazione generale che vede le stime comporsi in un sistema fortemente integrato, nel quale le valutazioni relative ad ogni singolo settore sono, in linea di principio, costruite in modo coerente e consistente con quelle dei settori di contropartita, per assicurare coerenza e consistenza all'intero sistema dei conti nazionali.

Le fonti e i metodi di stima adottati per i conti dei settori istituzionali possono dividersi in due categorie:

- a) quelli per cui sono disponibili informazioni dirette e relativamente esaurienti. In particolare, le Amministrazioni pubbliche, il Resto del mondo, le banche, una parte delle società finanziarie e tutte le imprese di assicurazione e i Fondi pensione;

b) quelli per i quali le informazioni dirette non sono disponibili o non sono esaurienti: le famiglie, le società non finanziarie e le Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Si fornisce qui, per sommi capi, un quadro dell'approccio metodologico utilizzato, la cui descrizione sarà sviluppata più nel dettaglio nei capitoli successivi.

In generale le procedure di stima prevedono la costruzione degli aggregati del conto della produzione e di quello della generazione dei redditi primari, quindi dalla produzione al valore aggiunto, al risultato di gestione e reddito misto, per unità di attività economica (Uae) e distintamente per classe dimensionale: si ottiene, così, una classificazione incrociata dei singoli aggregati per branca di attività economica/ settore istituzionale (Prospetto 1.5). La classificazione delle attività economiche da adottare per i conti nazionali (Nace Rev.1) prescinde totalmente da qualsiasi configurazione istituzionale delle unità di produzione: ciascuna unità presente nel sistema può realizzare qualunque tipo di attività, cioè produrre qualunque tipo di beni e servizi, indipendentemente dal fatto che la natura di tale attività sia market o non market. Di conseguenza le unità di attività economica, che rappresentano le componenti delle unità istituzionali (in quanto produttori) presenti nel sistema, devono essere classificate nelle pertinenti branche di attività economica. L'output di branca si ottiene per aggregazione degli output delle singole Uae, alcune delle quali saranno detenute da imprese o istituzioni private, altre da Amministrazioni pubbliche.

Prospetto 1.5 - Analisi incrociata branca di attività economica/ settore istituzionale

Branche di attività economica	Classe dimensionale								Totale di branca di attività economica
	1-5	6-9	10-14	15-19	20-49	50-99	100-249	oltre 250	
branca 1	xx	xxx			xxx				xxx
branca 2						xxx			xxx
...		xx		xxx			xxx	xxx	xxx
branca 101		xxx	xxx		xxx				xxx
Totale di classe dimensionale	xxx	xxx	xxx	xxx	xxx	xxx	xxx	xxx	xxx
									Totale settore istituzionale

Per i settori per i quali si dispone di fonti esaustive la stima dei flussi nasce già con una disaggregazione per branca, che consente di distinguere le attività principali da quelle secondarie: nel caso delle Amministrazioni pubbliche, ad esempio, l'attività produttiva ed i relativi flussi di redditi primari generati dalle singole unità istituzionali del settore pubblico vengono già all'origine scomposti per Uae, e quindi per branca. La distribuzione della produzione delle Istituzioni finanziarie monetarie tra l'attività principale riconducibile alla branca dell'intermediazione finanziaria (82) e quella secondaria di riscossione dei tributi, che rientra invece nella branca 90, è fornita già dai dati di base della Matrice delle segnalazioni statistiche e di vigilanza che la banche hanno l'obbligo di trasmettere alla Banca d'Italia ai fini, appunto, dell'esercizio della funzione di vigilanza; indirettamente tramite le Ula (vedi sotto) vengono attribuite al settore attività minori quali l'editoria e la connessa gestione delle acque reflue, la gestione di magazzini, eccetera.

Per le famiglie consumatrici l'attività produttiva, così come i relativi costi intermedi e l'onere per la remunerazione del lavoro dipendente impiegato sono facilmente identificabili: si tratta dei redditi figurativi derivanti dal possesso di abitazioni (fitti figurativi), dell'attività dei portieri, entrambi riconducibili alla branca della locazione di beni immobili; dei flussi legati alla produzione di servizi domestici, classificabili nella branca omonima; della produzione agricola per l'autocon-

sumo, classificata nella branca 1 che comprende l'attività agricola, e dell'attività connessa alla manutenzione straordinaria delle abitazioni di proprietà nella branca delle costruzioni (63).

Per gli operatori che sono oggetto di rilevazioni, l'approccio di base per la valutazione delle componenti del valore aggiunto, consiste nel calcolo di valori medi per addetto, in generale desunti dalle stime di branca eventualmente adattate per tenere conto di alcune specificità settoriali, da applicare alle unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula). Ciò è reso possibile dalla definizione per ciascun settore di una matrice dell'occupazione dove le Ula sono distinte tra dipendenti ed indipendenti e classificate per 101 branche di attività economica e per otto classi dimensionali: 1-5 addetti, 6-9 addetti, 10-14 addetti, 15-19 addetti, 20-49 addetti, 50-99 addetti, 100-249 addetti, oltre 250 addetti. Questo tipo di impostazione riguarda, in particolare, le società non finanziarie, una parte delle Altre istituzioni finanziarie¹², gli Ausiliari finanziari, le Famiglie produttrici e, in parte, le Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Per quanto riguarda le operazioni economiche effettuate dai settori istituzionali nei circuiti della distribuzione primaria e secondaria del reddito ed in quello dell'accumulazione, si abbandonano le valutazioni per Uae, e si opera, in generale, a livello di settore, affrontando i singoli aggregati economici in modo trasversale. Per ciascun flusso tutte le fonti informative disponibili, eventualmente anche di diversa provenienza, vengono analizzate ed utilizzate in maniera integrata. Le stime dei redditi da capitale, in particolare gli interessi, i dividendi e i fitti di terreni, sono basate sulla costruzione di matrici di flusso fra settori istituzionali. Come sarà più ampiamente illustrato nel seguito, la stima degli interessi attivi e passivi, si basa su informazioni dettagliate di flusso e di stock rilevabili da ciascun settore, sulla base delle quali vengono costruite matrici bilanciate per settori che pagano e settori che ricevono.

¹² Si tratta di quelle unità che svolgono attività finanziaria, ma non sono direttamente sottoposte alla Vigilanza della Banca d'Italia, in quanto non possiedono le caratteristiche previste all'art. 106 del D.lgs. n.385/93, e per le quali, pertanto, non si dispone di informazioni dirette se non parziali.

2 La classificazione delle unità istituzionali in settori. Approfondimenti del criterio giuridico sottostante. In particolare, delle società e quasi-società e delle famiglie*

2.1 Introduzione

Il sistema dei conti economici nazionali descrive in termini quantitativi e sotto forma contabile l'economia di un Paese o di sue determinate ripartizioni territoriali, per periodi che di solito coincidono con l'anno solare od anche per intervalli temporali più brevi.

Come per un'impresa o una famiglia, anche per un Paese nella sua globalità si possono redigere periodicamente dei rendiconti di entrata e uscita e di costo e ricavo, che registrano in forma aggregata ed in modo sistematico i diversi stadi del processo economico: produzione, formazione, distribuzione, redistribuzione e utilizzazione del reddito, accumulazione finanziaria e non finanziaria; lo schema completo previsto dal nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (Sec95) include anche i conti patrimoniali, che descrivono gli stock di attività, di passività e del patrimonio netto all'inizio e alla fine dell'esercizio.

Il metodo di registrazione dei flussi economico-finanziari adottato dalla contabilità nazionale è quello basato sulle regole della partita doppia, in particolare della partita quadrupla secondo la quale ciascuna operazione in cui intervengono due unità istituzionali deve essere registrata due volte dalle due parti.

Si tratta di un sistema di conti che mettono in evidenza come si forma, si distribuisce, si impiega il reddito, come si accumula il risparmio, quali sono le forme di finanziamento delle attività e le posizioni del Paese rispetto al Resto del mondo, nonché quali sono i circuiti, le interdipendenze e le relazioni di comportamento tra i vari settori che operano all'interno del Paese stesso. Per analizzare i flussi inerenti al reddito, al capitale, le operazioni finanziarie ed il patrimonio bisogna identificare le unità statistiche che individuano le relazioni relative agli agenti economici (*unità istituzionali*); d'altro canto, per l'analisi dei processi di produzione, occorre una preliminare selezione delle unità statistiche dalle quali desumere informazioni sulle relazioni di ordine tecnico - economico che sostanziano il processo produttivo (ad esempio le unità di attività economica a livello locale (Uael) e le unità di produzione omogenea (Sec95 Paragrafo 2.105). L'economia può dunque essere analizzata per:

- settori e sottosettori istituzionali, che rappresentano dei raggruppamenti di unità istituzionali;
- branche che si compongono di unità di attività economica a livello locale (branche di attività) o di produzione omogenea (branche omogenee).

Il processo di costruzione delle stime di contabilità nazionale utilizza i dati che derivano dalle rilevazioni dell'Istat e molteplici altre informazioni ed indagini di fonte esterna, pubblica e privata. Le informazioni considerate possono avere una natura strutturale o congiunturale. Nel quadro di una riduzione del carico statistico che le imprese debbono sopportare per le esigenze informative sul sistema economico, l'Istat si è poi posto l'obiettivo che il soddisfacimento di tali esigenze deve trovare nella diversa interazione tra rilevazioni statistiche dirette e fonti amministrative uno strumento avanzato di risposta¹. Si è così posto con forza il tema dello sfruttamento del complesso dei giacimenti informativi di natura amministrativa esistenti sul sistema delle impre-

* Il presente capitolo è stato redatto da Giovanna Dabbicco.

¹ Monducci, Roberto. "La qualità dell'informazione statistica sulle imprese: utilizzo delle fonti, revisione dei processi e innovazione di prodotto" In *Atti della Quarta conferenza nazionale di statistica, Roma 11-13 novembre 1998*. Roma: Istat, 1999.

se di grandi e piccole dimensioni allo scopo di integrare e/o sostituire le rilevazioni dirette per quel che riguarda le informazioni economiche già raccolte dalla Pubblica amministrazione a fini amministrativi².

Le fonti statistiche adottate, sia interne che esterne, vengono preliminarmente assoggettate a controlli di coerenza e compatibilità, e, laddove si renda necessario, sottoposte a procedimenti statistici di perequazione.

In occasione dell'adozione del nuovo sistema (che ha sostituito il Sec79) l'Istat ha proceduto ad una revisione generale dei dati di contabilità nazionale. Inoltre, la creazione dell'Unione monetaria europea ha reso più stringente la necessità di utilizzare per l'analisi economica dati elaborati sulla base di principi armonizzati ed univocamente determinati da parte di tutti i paesi dell'Unione.

2.2 La nuova classificazione delle unità nei settori istituzionali

Il nuovo sistema dei conti Sec95 costituisce un importante passo avanti per quanto concerne l'armonizzazione a livello europeo delle metodologie, delle definizioni, delle nomenclature e delle norme contabili, premessa indispensabile per ottenere la coerenza, attendibilità e comparabilità sotto il profilo quantitativo di cui si parlava poc' anzi. In particolare, la classificazione delle unità istituzionali è stata riesaminata per soddisfare un duplice ordine di esigenze: assicurare la corretta applicazione delle regole contenute nel Sec95 e limitare le approssimazioni e le incertezze delle stime garantendone la comparabilità effettiva con quelle realizzate da altri paesi; rendere il contenuto più omogeneo e significativo dal punto di vista dell'analisi economica³.

Il presupposto per la realizzazione di tali esigenze è la identificazione e classificazione delle unità secondo criteri univoci e conformi alle norme stabilite.

La definizione fondamentale di un'unità istituzionale è prevista dal paragrafo 2.12 del Sec95 secondo il quale:

“un'unità istituzionale è un centro elementare di decisione economica caratterizzato da uniformità di comportamento e da autonomia di decisione nell'esercizio della propria funzione principale. Una unità residente costituisce una unità istituzionale se gode di autonomia di decisione nell'esercizio della propria funzione principale e se dispone di una contabilità completa o ha la possibilità dal punto di vista economico e giuridico di compilare una contabilità completa qualora gliene sia fatta richiesta”.

Una unità istituzionale dispone di autonomia di decisione se:

1. “ha diritto di possedere a pieno titolo beni e attività e quindi di scambiare beni e attività mediante operazione effettuate con altre unità”;
2. “ha la capacità giuridica di prendere decisioni economiche e di esercitare attività economiche di cui ha la responsabilità giuridica”;
3. “ha la capacità di assumere a proprio nome impegni e obblighi e di stipulare contratti”.

Una unità istituzionale dispone di una contabilità completa quando:

“dispone di un documento contabile nel quale figurano la totalità delle operazioni economiche e finanziarie effettuate nell'esercizio e di un conto delle attività e delle passività”.

² A questo proposito, l'Istat ha promosso la costituzione di un gruppo di lavoro, coordinato da un comitato scientifico del quale fanno parte, oltre che ricercatori dell'istituto, studiosi italiani particolarmente interessati alle problematiche dell'uso di dati amministrativi per finalità statistiche.

³ Istat. *Relazione conclusiva: sintesi dell'attività e dei risultati raggiunti*, nel Gruppo di lavoro avente il compito di classificare per settore e sottosectore istituzionale le unità statistiche secondo i criteri stabiliti dal Sec95. Roma: Istat, 1997.

Le esigenze di disporre di informazioni a livello aggregato richiedono infine il raggruppamento delle unità in insiemi detti settori istituzionali, alcuni dei quali vengono suddivisi in sottosettori.

Lo schema che è risultato dai nuovi criteri di classificazione è il seguente:

il settore delle società e quasi società non finanziarie la funzione principale consiste nel produrre beni e servizi non finanziari è stato ampliato, rispetto a quello della serie Sec79, e comprende tutte le società di capitali, le società cooperative e le società di persone, le società semplici e le imprese individuali con oltre 5 dipendenti. Inoltre, il settore comprende le istituzioni e associazioni senza scopo di lucro dotate di personalità giuridica che producono beni e servizi a favore di società non finanziarie (Confindustria, Confcommercio, eccetera) e quelle che producono beni e servizi destinabili alla vendita e oggetto di scambio sul mercato;

il settore delle società e quasi società finanziarie include attualmente un più vasto insieme di intermediari finanziari. Oltre alle Autorità bancarie centrali e a tutte le banche (con raccolta a breve e a lungo termine), sono inserite le unità che svolgono le seguenti attività finanziarie: assunzione di partecipazioni, concessione di finanziamenti, prestazione di servizi di pagamento o di intermediazione in cambi, società di leasing, factoring, società di intermediazione finanziaria (Sim), società di credito al consumo. Nel settore finanziario sono inclusi anche gli ausiliari finanziari (che impiegano almeno un dipendente, in caso contrario rientrano nel settore delle famiglie) che esercitano in via prevalente attività strettamente connesse a quella finanziaria, pur non costituendo esse stesse intermediazione finanziaria. Sono considerati ausiliari finanziari le società di gestione dei fondi comuni, i brokers, i promotori finanziari, gli agenti delle assicurazioni. In precedenza tali unità venivano classificate tra le società non finanziarie nell'attività di servizi alle imprese. Nello stesso settore, accanto alle imprese di assicurazioni figurano i Fondi pensione. Nel settore, sono infine, comprese le Istituzioni senza scopo di lucro dotate di personalità giuridica che forniscono servizi di intermediazione finanziaria o esercitano attività finanziaria ausiliaria o che sono al servizio di società finanziarie o svolgono funzioni di controllo e vigilanza (Fondazioni bancarie, Isvap, Consob);

il settore delle Famiglie, intese sia come unità produttrici che consumatrici. In quanto unità produttrici, nel settore sono comprese le società semplici e le imprese individuali attive nel settore non finanziario che occupano fino a 5 dipendenti, nonché le unità produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria senza addetti dipendenti; per quanto riguarda l'attività delle famiglie consumatrici oltre alla produzione legata ai fitti figurativi delle abitazioni di proprietà e all'attività di portieri e domestici, è inclusa la produzione per proprio uso finale derivante sia dall'autoconsumo alimentare di prodotti agricoli, sia dall'attività di manutenzione ordinaria e straordinaria delle abitazioni realizzata in proprio;

il settore delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Isp) comprende associazioni culturali, sportive, fondazioni, partiti politici, sindacati, enti religiosi, ovvero produttori di beni e servizi non destinabili alla vendita al servizio delle famiglie. L'articolazione del settore si è arricchita di più approfondite valutazioni che hanno condotto alla sistematizzazione delle stime relative al settore non profit e all'avvio della costruzione di un conto satellite;

il settore delle Amministrazioni pubbliche in cui la revisione ha comportato l'esclusione di alcune unità e l'inserimento di altre. Tra le prime rientrano l'Automobil club d'Italia, le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, gli Istituti autonomi per le case popolari (in quanto produttori di servizi di tipo market) e gli istituti di previdenza (principalmente casse aziendali) che gestiscono schemi previdenziali di tipo complementare;

il settore del Resto del Mondo che comprende le unità non residenti nella misura in cui hanno relazioni con unità istituzionali non residenti.

2.3 Classificazione settoriale delle unità di produzione secondo le principali forme giuridiche correnti: spunti per un approfondimento

I principi di classificazione in settori delle unità di produzione utilizzano i concetti delle forme giuridiche correnti; la forma giuridica che le unità assumono è una caratteristica fondamentale dal cui esame emergono connotati qualificanti quali la capacità di acquistare diritti e di assumere impegni e/o obblighi nell'ordinamento giuridico, ma anche la struttura organizzativa, le regole di relazione fra gli agenti economici, le finalità dell'organizzazione e il modo con cui il soggetto si relaziona con il mercato per lo scambio di beni e servizi. Una corretta classificazione delle unità elementari ai fini delle stime dei conti nazionali presuppone una conoscenza approfondita delle regole alla base del funzionamento e dell'organizzazione dei soggetti economici, di come essi si identificano e si classificano. Gli schemi di contabilità nazionale hanno trovato comodo ispirarsi al criterio giuridico in quanto offre la possibilità di associare ad una determinata categoria caratteristiche generali utili ad una chiara identificazione degli universi di riferimento dei singoli settori e ad interpretare i comportamenti economici delle unità elementari. In particolare, il criterio giuridico può consentire di stimare fondamentali aspetti critici di classificazione:

- distinzione tra operatori "profit" e "non-profit";
- identificazione degli organismi denominati dal Sec95 "quasi-società" non finanziarie;
- identificazione degli organismi denominati dal Sec95 "quasi-società" finanziarie.

D'altra parte, l'importanza del criterio giuridico di classificazione delle forme delle unità elementari che entrano a far parte dei settori, è confermata dal richiamo dello stesso Sec95 (paragrafo 2.93) che nel ricapitolare i principi di classificazione in settori delle unità di produzione utilizza la terminologia giuridica corrente e non da ultimo dal regolamento Ce n. 696/93⁴ che, nel definire le unità statistiche del sistema produttivo individua, tra i criteri distintivi delle stesse, quello giuridico (cfr. Sezione seconda, lett. a, par. 1).

Le fonti sulle base delle quali è possibile fondare un'analisi delle forme giuridiche sono il codice civile (integrato con la legislazione speciale), la Costituzione, la legislazione di settore. I criteri per l'individuazione delle diverse forme giuridiche non si traggono tuttavia dalla disciplina positiva dettata dal codice civile, bensì dalle classificazioni di tipo descrittivo adottate dalla teoria giuridica la cui trattazione sistematica si impernia sulle modalità dell'esercizio dell'attività economica (in forma individuale o collettiva), sulla finalità dell'attività stessa (lucrativa, mutualistica o consortile), sulla maggiore o minore rilevanza dell'elemento personale o patrimoniale (società di persone o di capitali), ovvero sulla maggiore o minore autonomia patrimoniale, o ancora in relazione alla necessità di coordinamento fra imprese (consorzi, Geie); sulla natura pubblica o privata dell'imprenditore.

Non trascurabili in questa sede sono inoltre gli sviluppi della materia societaria con la recente emanazione del D.lgs.17/01/2003 n. 6 il quale ha profondamente innovato la normativa delle società di

⁴ L'unità legale è individuata dal regolamento europeo n° 696/93 del 15 marzo 1993, relativo alle unità statistiche di osservazione e di analisi del sistema produttivo nella Comunità, Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, 30/03/1993. Il regolamento fornisce le definizioni comunitarie delle unità di osservazione e di analisi sulle base delle quali devono essere raccolte le informazioni per le statistiche economiche. L'unità legale è uno degli elementi fondamentali che individua l'unità statistica impresa definita come "la più piccola combinazione di unità legali che corrisponde ad una unità organizzativa per la produzione di beni e servizi, la quale beneficia di un certo grado di autonomia decisionale specialmente nella allocazione delle sue risorse correnti".

La relazione che lega unità legale e impresa è così descritta:

1. l'impresa è collegata ad una o più unità legali;
2. l'unità legale risponde dell'impresa;
3. l'unità legale costituisce sempre il supporto giuridico dell'unità statistica impresa.

capitali in particolare delle SpA, Srl e Cooperative con un mutamento significativo per le forme organizzative che nella legislazione fino ad oggi vigente hanno consentito l'esercizio in forma associata dell'attività economica⁵; tali disposizioni entreranno in vigore dopo il primo gennaio 2004. Ma d'altro canto, già l'evoluzione normativa di qualche anno addietro ha determinato la nascita di nuove forme giuridiche e la modifica di alcune di quelle esistenti⁶. In conseguenza di ciò l'elenco delle forme desumibili dagli archivi statistici dell'Istat non rappresenta l'universo delle forme giuridiche esistenti. A questo proposito, è stata già attivata una commissione di studio composta da ricercatori dell'istituto con lo scopo di predisporre una nuova classificazione delle forme giuridiche per la statistica ufficiale italiana e avente l'obiettivo di definire un insieme strutturato e aggiornato di *forme organizzative* delle unità economiche⁷. Di tutto ciò si dovrà probabilmente tener conto nei futuri aggiornamenti delle definizioni e revisioni del sistema. Tuttavia, poiché le revisioni di contabilità nazionale avvengono a periodicità stabilita, i ricercatori dell'istituto seguono con costante attenzione le evoluzioni normative e strutturali che incidono sui problemi di efficienza di costruzione delle stime.

Il lavoro di classificazione in settori delle unità istituzionali ha richiesto un notevole impegno esegetico e la risoluzione di problemi metodologici nel trattamento di talune unità alcuni dei quali meriterebbero un ulteriore approfondimento. Un'analisi descrittiva delle attuali classificazioni parte dal lavoro di riconciliazione dei criteri giuridici ai criteri specificatamente previsti del Sec95, ossia autonomia di decisione e tenuta di una contabilità completa, ma l'esame delle forme giuridiche non può non contemplare osservazioni che in qualche modo tengano conto degli sviluppi prevedibili per il futuro. Con tali precisazioni, seguendo lo schema del Sec95 i criteri per l'individuazione delle forme giuridiche rilevanti ai fini della classificazione in settori, desumibili dal codice civile, sono quelli della personalità giuridica e della tenuta delle scritture contabili.

Il criterio di disporre di autonomia di decisione è sicuramente presente nelle unità dotate di personalità giuridica⁸; per le altre unità produttive si è posto il problema della verifica dell'autonomia sostanziale fra le sfere decisionali dell'unità produttiva rispetto all'unità proprietaria.

A tale scopo sovviene l'altro criterio in esame, quello della tenuta di una contabilità completa che rendendo possibile individuare un flusso di reddito (utile distribuito) fra unità produttiva e unità proprietaria, costituisce a sua volta una verifica dell'autonomia decisionale poiché si può affermare, come sottolinea lo Sna93 (paragrafo 4.52) che la tenuta di una contabilità completa di fatto implica autonomia di decisione. E' necessario quindi identificare quali sono le unità produttive obbligate per legge a tenere una contabilità completa o comunque abbastanza complessa, tale da consentire l'individuazione di un flusso di reddito ben definito a favore della famiglia proprietaria. La necessità della tenuta di scritture contabili è regolamentata sia dal diritto com-

⁵ Per quanto concerne in particolare le cooperative si è introdotto il concetto di mutualità prevalente, in ragione del tipico scambio mutualistico, e si introdotta la SpA con socio unico.

⁶ Il riferimento è, ad esempio, alle società a responsabilità limitata con un unico socio

⁷ Cfr. Istat. *La classificazione delle forme giuridiche delle unità legali per la statistica ufficiale italiana, Relazione finale. Commissione per la formazione di un Sistema informativo relativo alla natura giuridica delle imprese e delle istituzioni*. Roma: Istat, 2002, documento interno Istat. Autori vari: Giuseppe Garofalo, Linda Cicalini, Giovanna Dabbicco, Maria Letizia D'Autilia, Amalia Lulli, Paola Vicari, Franco Lorenzini; in progetto di pubblicazione nella collana Metodi e norme -Istat.

⁸ La relazione al libro V, Del Lavoro, del codice civile così si esprime: "La personalità giuridica è stata riconosciuta alle società per azioni e a responsabilità limitata, mentre è stata negata, pur riconoscendosi una limitata autonomia patrimoniale, alle società in nome collettivo e in accomandita semplice" Cfr. F. Di Sabato in *Manuale delle società*, Utet, II Ed., nel quale vi è un'ampia trattazione del tema, in particolare l'autore sottolinea come non si può escludere che "le società di persone, pur non essendo persone giuridiche... siano considerate soggetti di diritto ovvero centri di imputazione di situazioni soggettive attive e passive distinti dalle persone dei soci."

merciale (c.c. art. 2214 e segg.) che dalla normativa tributaria (Tuir 916/87). Tuttavia, più della legislazione fiscale, che è poco stabile nel tempo e discrimina i diversi tipi di contabilità in base a parametri reddituali che non sono agevolmente verificabili, risulta di fondamentale importanza il richiamo alla nozione di imprenditore commerciale.

Il codice civile dà la definizione di imprenditore commerciale agli artt. 2082 e 2195 e di imprenditore agricolo all'art. 2135.

La figura di imprenditore commerciale si desume dall'art. 2195 c.c. che elenca le categorie di imprenditori soggette all'obbligo di iscrizione nel registro delle imprese.

Assumono tale qualità coloro che esercitano:

- un'attività industriale diretta alla produzione di beni o servizi;
- un'attività intermediaria nella circolazione dei beni;
- un'attività di trasporto per terra, per acqua o per aria;
- un'attività bancaria o assicurativa;
- un'attività ausiliaria delle precedenti.

Lo statuto dell'imprenditore commerciale prevede:

l'iscrizione al Registro delle imprese (artt. 2188-2202 c.c. e art.8 legge n. 580/1993),

la tenuta delle scritture contabili (artt. 2214-2220 c.c.).

Non sono considerati imprenditori commerciali: i piccoli imprenditori ovvero i coltivatori diretti del fondo, gli artigiani, i piccoli commercianti e coloro che esercitano un'attività professionale organizzata con lavoro prevalentemente proprio e dei componenti della propria famiglia (art. 2083 c.c.). In nessun caso sono piccoli imprenditori le società commerciali.

Il piccolo imprenditore è esonerato dalla tenuta delle scritture contabili.

Per l'art. 2135 è imprenditore agricolo chi esercita un'attività (professionale) diretta alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame e attività connesse.

L'obbligo di tenuta delle scritture contabili è esplicitato nell'art. 2214 c.c. il quale prevede che l'imprenditore che esercita un'attività commerciale deve tenere il libro giornale e il libro degli inventari nonché le altre scritture contabili che siano richieste dalla natura e dalle dimensioni dell'impresa.

Alla redazione del bilancio d'esercizio sono tenute tutte le imprese soggette all'obbligo delle scritture contabili, quale che sia la forma giuridica da esse adottate ma il sistema delle norme del Codice civile in materia di conti annuali (principi di redazione, criteri di valutazione, struttura e schemi delle varie parti che li compongono) si applica nella sua interezza alle società di capitali.

Per le imprese individuali e le società di persone, invece, gli schemi di bilancio sono liberi: esse hanno soltanto l'obbligo di attenersi in quanto applicabili ai criteri di valutazione previsti dalla legge per le società per azioni.

A prescindere dal tipo di attività svolta sono considerate imprenditori commerciali le società (escluse le società semplici) e le società cooperative. Rientrano inoltre in tale categoria gli enti pubblici che hanno per oggetto esclusivo o principale un'attività commerciale.

Di seguito si riporta una breve disamina delle caratteristiche principali delle società e delle altre forme secondo la teoria giuridica⁹.

Le Società di persone sono tipi societari nei quali prevale l'elemento personale su quello patrimoniale. Sotto il profilo giuridico, tale caratteristica trova la sua espressione nel regime della re-

⁹ cfr. Bocchini, Ermanno, *Le società di persone*, vol.7 in Giurisprudenza d'impresa. Padova: Cedam, 2001; Campobasso, Gianfranco, *Diritto commerciale*, V edizione Utet, Cottino, Gastone, *L'imprenditore, diritto commerciale*, vol. I, IV edizione Cedam 2000; Jaeger, Pier Giusto e Denozza, Francesco, *Appunti di Diritto commerciale, Impresa e Società*, Giuffrè 2000; cfr. Istat, AA.VV. *La classificazione delle forme giuridiche delle unità legali per la statistica ufficiale italiana, Relazione finale*, cit.

sponsabilità per le obbligazioni assunte dalla società, che, nelle società di persone, concorre in maniera più o meno accentuata con quella delle persone che hanno impegnato la società.

Per affinità con il regime della responsabilità delle società di persone, possono comprendersi in questo ambito classificativo la società di fatto o irregolari e la comunione ereditaria (per affinità con la società di fatto) nonché gli studi associati e le comunioni ereditarie in virtù anche delle leggi tributarie che li assimilano alle società di persone (art. 5 Tuir 917/86).

Le Società di capitali sono tipi societari in cui prevale l'elemento patrimoniale su quello personale. Per le obbligazioni assunte dalla società risponde esclusivamente il patrimonio sociale (autonomia patrimoniale perfetta).

La Società cooperativa è una società predisposta per l'esercizio collettivo, a scopo mutualistico, di imprese commerciali e non commerciali. Può operare in vari settori: produzione, consumo, lavoro, edilizia, credito e assicurazione. E' costituita con atto pubblico e iscritta nel registro delle imprese. Con l'iscrizione acquista la personalità giuridica. Lo scopo è mutualistico nel senso che "lo scopo principale che si prefiggono i soci è quello di trarre dall'esercizio dell'impresa un vantaggio patrimoniale che può derivare o da un risparmio sul corrispettivo che essi pagano alla società per acquistarne beni e servizi ovvero dalla maggiore remunerazione che essi ottengono dalla società quando le cedono i propri beni o servizi"¹⁰.

Sul piano della responsabilità le cooperative possono essere a responsabilità illimitata o a responsabilità limitata¹¹. Le cooperative sociali, invece, sono regolate con la legge 8.11.1991, n. 381. Esse hanno lo scopo di assicurare l'interesse generale di una comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione dei servizi socio-sanitari ed educativi ovvero lo svolgimento di attività finalizzate all'inserimento nel mondo del lavoro di persone svantaggiate. Tali cooperative presentano peculiarità relativamente al trattamento tributario, alla possibilità di stipulare convenzioni con gli enti pubblici, anche in deroga alla disciplina in materia di contratti della Pubblica Amministrazione. Esse andrebbero invero classificate per la specificità dello scopo a cui sono destinate nell'ambito delle tipologie non profit ma sono assimilate per la trattazione delle forme giuridiche alle società cooperative. La piccola società cooperativa, disciplinata dalla legge 266/1997, è composta esclusivamente da persone fisiche in numero da tre a otto e deve contenere nella denominazione sociale l'indicazione di "piccola società cooperativa". Si tratta di una nuova forma societaria finalizzata a facilitare la nascita di piccole imprese commerciali o agricole perseguenti uno scopo mutualistico¹². Per quanto riguarda le mutue assicuratrici, si tratta di società cooperative che esercitano l'industria delle assicurazioni e presso le quali i soci possono assicurare i loro rischi.

I *Consorti* sono le forme giuridiche tipiche dell'esercizio coordinato dell'attività economica svolta da più imprese. Scopo tipico dei consorti è di agevolare l'attività di preesistenti imprese dei soci; l'espressione consorzio è utilizzata dal nostro legislatore per indicare un'ampia serie di fenomeni, eterogenei e diversamente disciplinati, sia nel campo del diritto privato sia nel campo del diritto pubblico. Tra essi troviamo consorti di diritto privato e pubblico; le società consortili, i Gruppi europei d'interesse economico e l'associazione o raggruppamento temporaneo d'imprese.

¹⁰ cfr. Auletta, Giuseppe, e Salanitro, Niccolò *Diritto Commerciale*. XIII edizione. Milano: Giuffrè, 2001.

¹¹ La riforma societaria (si veda Dlgs 6/2003 cit) ha innovato completamente il regime di responsabilità delle cooperative, prevedendo la responsabilità per le obbligazioni sociali solo della società con il suo patrimonio.

¹² A decorrere dal 1° gennaio 2004, non potranno più essere costituite nuove "piccole società cooperative" e quelle già esistenti saranno obbligate a trasformarsi in società cooperative entro il 31 dicembre 2004, non essendo prevista tale tipologia societaria dalle nuove norme che regolano il diritto societario (Dlgs 17.1.2003 n. 6).

Le forme giuridiche tipiche delle attività economiche in quanto esercitate da un soggetto pubblico sono *Ente pubblico economico, azienda speciale, aziende pubbliche di servizi*.

In questa fattispecie si annoverano le forme giuridiche mediante le quali secondo la disciplina del diritto pubblico dell'economia, lo Stato effettua il proprio intervento nell'economia. Tale intervento è stato diretto in particolare allo sviluppo e al sostegno di determinati settori industriali ed agricoli. La forma dell'ente pubblico economico è attualmente scomparsa a seguito dei recenti processi di privatizzazione. La forma dell'azienda autonoma sopravvive solo nella sua applicazione ai servizi pubblici locali. Il legislatore con il d.lgs. n. 267/00 ha disciplinato ex novo le aziende municipalizzate, dando vita alla forma dell'azienda speciale, dotata di caratteristiche nuove, quali ad esempio la personalità giuridica e la contabilità economica e con d.lgs 207/2001 creato l'azienda pubblica di Servizi alle persone.

Impresa costituita all'estero non altrimenti classificabile che svolge un'attività economica in Italia. Riguarda la fattispecie delle imprese costituite all'estero che svolgono un'attività economica in Italia, le quali, pur non costituendo forme giuridiche autonome (in quanto si tratta di società costituite in altri ordinamenti giuridici), danno vita, comunque, ad una disciplina particolare dell'attività d'impresa esercitata dalle sedi in Italia di società estere, secondo quanto stabilito dalla II direttiva Cee, in materia di pubblicità delle sedi secondarie.

Questa analisi consente l'individuazione di un primo elenco di forme giuridiche enumerabili negli universi di riferimento dei settori raggruppando forme giuridiche che presentano caratteri di omogeneità rispetto ai criteri stabiliti dal Sec95 precedentemente richiamati, e può rappresentare lo spunto per gli approfondimenti cui si accennava in precedenza.

Le tavole seguenti illustrano un'elaborazione delle forme giuridiche contenute nell'archivio ASIA 2001 per macrosettore di attività economica, utilizzando gli attuali criteri classificativi di archivio e una proposta di riclassificazione che mira a meglio identificare le forme non agevolmente classificabili, collocandole nell'ambito più consono secondo la teoria giuridica esposta in precedenza e che può contribuire così a ridurre i margini delle forme residuali.

Ciò vale in particolare per il trattamento di alcune unità quali le società consortili, le associazioni temporanee o raggruppamenti di imprese, le società estere e le mutue assicuratrici.

Tavola 2.1 - distribuzione di imprese e dipendenti per macrosettore di attività economica e forma giuridica - Anno 2001 (a)

Settore di attività economica	Imprenditori individuali		Società di persone		Società di capitali		Società cooperativa		Consorzio		Ex-Municipalizzate e Ente pubblico economico		Altre forme		Totale	
	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti
Industria in senso stretto	283.346	305.646	156.032	572.968	123.250	3.221.939	5.713	72.394	705	4.208	80	6.365	168	2.498	569.294	4.186.017
Costruzioni	368.188	228.636	90.898	188.723	71.162	382.488	8.926	36.433	1.970	6.827	9	199	502	1.741	541.655	845.048
Servizi	2.197.479	572.747	590.468	648.817	354.843	3.202.645	34.711	660.443	7.105	24.343	379	32.253	1.680	29.154	3.186.665	5.170.402
Totale	2.849.013	1.107.029	837.398	1.410.508	549.255	6.807.072	49.350	769.269	9.780	35.378	468	38.818	2.350	33.393	4.297.614	10.201.467

Tavola 2.2 - distribuzione di imprese e dipendenti per macrosettore di attività economica e forma giuridica - Anno 2001 Riclassificazione delle unità (a)

Settore di attività economica	Imprenditori individuali		Società di persone		Società di capitali		Società cooperativa		Consorzio		Ex-Municipalizzate e Ente pubblico economico		Società estere		Altre forme		Totale	
	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti
Industria in senso stretto	283.346	305.646	156.032	572.968	123.250	3.221.939	5.713	72.394	754	5.131	80	6.365	107	1.530	12	45	569.294	4.186.017
Costruzioni	368.188	228.636	90.898	188.723	71.162	382.488	8.926	36.433	2.409	8.386	9	199	62	181	1	-	541.655	845.048
Servizi	2.197.479	572.747	590.468	648.817	354.843	3.202.645	34.711	660.443	7.694	33.221	379	32.253	909	18.199	182	2.077	3.186.665	5.170.402
Totale	2.849.013	1.107.029	837.398	1.410.508	549.255	6.807.072	49.350	769.269	10.857	46.738	468	38.818	1.078	19.910	195	2.123	4.297.614	10.201.467

(a) Fonte: Istat, elaborazioni su dati Asia Imprese anno 2001 (dati provvisori)

2.4 La distinzione tra quasi-società e famiglie

Il principale problema che si è posto nella classificazione delle unità istituzionali è quello delle unità produttive prive di personalità giuridica per verificare se esse dovevano essere considerate una quasi –società.

Tra le unità cui il sistema fa ricorso per analizzare le relazioni di comportamento tra gli agenti economici sono infatti definite le quasi-società. Si tratta di organismi che dispongono di una contabilità completa ma che non sono dotati di personalità giuridica; il loro comportamento economico, tuttavia, si differenzia da quello dei loro proprietari ed è analogo a quello delle società, pertanto si attribuisce loro autonomia di decisione e le si considera unità istituzionali distinte. In altri termini, devono comportarsi come se fossero società di capitali.

Le famiglie, invece, secondo il sistema sono considerate unità istituzionali anche se non dispongono di una contabilità completa, poiché godono sempre di autonomia di decisione nell'esercizio della loro funzione principale; il settore delle famiglie (Sec95 paragrafo 2.75) comprende gli individui e i gruppi di individui nella loro funzione di consumatori e nella loro eventuale funzione di imprenditori che producono beni e servizi non finanziari e finanziari destinabili alla vendita (produttori di beni e servizi destinabili alla vendita) purché, in quest'ultimo caso, le attività corrispondenti non siano quelle di entità distinte trattate come quasi-società. Il settore include anche gli individui e i gruppi di individui che producono beni e servizi non finanziari esclusivamente per proprio uso finale.

I criteri guida esplicitati nella definizioni poc'anzi riportate e che andavano ricercati per individuare il carattere di quasi-società in una unità produttiva sono, ancora una volta, la presenza di una contabilità completa e il comportamento economico simile a una società di capitali e distinto da quello dell'unità proprietaria.

Lo Sna93 sconsiglia altri criteri, in particolare il criterio della dimensione aziendale al fine di classificare un'impresa in un settore istituzionale piuttosto che in un altro, in quanto “ tali criteri non aiutano in pratica se l'impresa in questione non è di fatto gestita come un società di capitali e non ha un set completo di conti” (Sna93 paragrafo 4.53); anche il Sec95 non menziona tale criterio, mentre il Sec79 faceva espresso riferimento a determinate soglie espresse in termini di classi di addetti e attribuiva alle imprese di maggiori dimensioni (oltre 20 addetti secondo la Contabilità nazionale italiana) non costituite in forma di società di capitali il carattere di quasi-società mentre non riconosceva a quelle di minori dimensioni il carattere di unità istituzionale autonoma. L'indicazione dello Sna93 è stata tuttavia interpretata nel senso di considerare il criterio dimensionale come supporto alla decisione nei casi dubbi, essendo verosimile che un'unità di una certa dimensione sia gestita indipendentemente dalle esigenze della famiglia del proprietario.

In base all'analisi fin qui condotta sono considerate unità istituzionali e classificate nel sottosectore delle società non finanziarie, in quanto dispongono formalmente di una contabilità completa e dotate di personalità giuridiche le seguenti unità:

1. Società di capitali private e pubbliche
2. Società cooperative
3. Gli enti produttivi pubblici dotati di personalità giuridica in forza di disposizioni di legge
4. Gli organismi senza scopo di lucro dotati di personalità giuridica al servizio delle società non finanziarie
5. Le quasi-società.

Possono attribuirsi al sottosectore quasi- società le società di persone per le quali è rispettato il requisito della contabilità completa ma è rispettato anche il requisito della distinzione del comportamento economico rispetto all'unità proprietaria, in quanto imprenditori commerciali e quin-

di tenuti tra gli altri alla redazione di un conto economico in cui è individuabile un flusso di reddito (utile prelevato) fra unità produttiva e unità proprietaria. Tale flusso di reddito è segno di una separazione anche se non completa fra la gestione dell'azienda e la gestione della vita familiare¹³.

Andrebbero inoltre classificate nelle quasi-società gli imprenditori commerciali diversi da quelli già classificati nel settore delle società: gli imprenditori individuali commerciali. Per esclusione, infine, andrebbero classificati nel settore delle famiglie tutti gli imprenditori non commerciali in quanto non tenuti a una contabilità completa.

Tuttavia, la esclusione dagli obblighi di tenuta di una contabilità completa vale anche per talune categorie di imprenditori che sono sottoposti a speciali regimi agevolativi tra cui spiccano gli artigiani ed è probabile che un'impresa qualificata artigiana il cui numero di dipendenti non supera determinati limiti fissati dalla legge, variabili da settore a settore, ma comunque piuttosto elevati, pur avendo i requisiti di piccolo imprenditore e quindi non soggetta all'obbligo di tenuta delle scritture contabili, sia gestita almeno in parte indipendentemente dalle esigenze del proprietario e che scritture contabili complete vengono redatte da queste imprese se non altro ai fini fiscali; d'altra parte lo spirito del Sec95 sembrava doversi interpretare nel senso di isolare quelle unità che, pur non costituite in società, hanno un comportamento distinto da quello del proprietario¹⁴. Alla luce di tali considerazioni, per gli imprenditori individuali commerciali e per gli imprenditori non commerciali si è quindi deciso di discriminare in base alla rilevanza economica della impresa definita in termini di unità di lavoro dipendenti a tempo pieno che rappresentano la quantità di lavoro effettivamente impiegato dall'impresa nel corso dell'esercizio; ciò nonostante, vari motivi di opportunità e di semplicità di utilizzo degli archivi consigliano di esprimere la linea di demarcazione in termini di numero di lavoratori dipendenti presenti nell'impresa in media nell'esercizio. La soglia che è stata adottata per le imprese non finanziarie è di 5 dipendenti, in considerazione di processi labour saving sviluppati dalle imprese che accrescono le possibilità di realizzare un giro di affari più elevato con un minor numero di addetti e che sono tali quindi da richiedere generalmente una contabilità completa e una gestione aziendale separata da quella familiare. Tale criterio potrebbe essere invero migliorato proprio considerando congiuntamente al numero di addetti anche il fatturato come ulteriore linea di demarcazione delle soglie di rilevanza economica, pur non ignorando le difficoltà operative che tale ultimo criterio comporta. Per le imprese che esercitano attività ausiliaria dell'intermediazione finanziaria (agenti di assicurazione, brokers, promotori finanziari eccetera) invece è stata considerata la soglia di almeno un dipendente in quanto si ritiene che tali categorie essendo sottoposte al controllo degli organismi di vigilanza e a un regime vincolistico dell'attività che richiede l'iscrizione ad appositi albi di categoria, devono redigere una contabilità di tipo complesso, inoltre si tratta di attività caratterizzate da un basso tasso di utilizzo del fattore lavoro e elevato volume di affari. Pertanto, si possono considerare quali quasi-società finanziarie le unità non costituite in società con almeno un dipendente; in assenza di dipendenti l'unità andrà invece classificata nelle famiglie.

¹³ È importante sottolineare che tra le quasi-società per convenzione sono da considerare le unità residenti fittizie (Sec95, par.2.25). Queste ultime sono:

1. le parti di unità non residenti che hanno nel territorio economico del paese un centro di interesse economico
2. le unità non residenti proprietarie di terreni o fabbricati nel territorio economico del paese per le sole operazioni connesse a tali terreni o fabbricati

¹⁴ Cfr Istat. *Relazione conclusiva: sintesi dell'attività e dei risultati raggiunti*, nel Gruppo di lavoro avente il compito di classificare per settore e sottosectore istituzionale le unità statistiche secondo i criteri stabiliti dal Sec95. Roma: Istat, 1997.

In definitiva nel settore delle società e quasi-società (finanziarie e non finanziarie) sono state classificate:

- le società di capitali, le società cooperative e tutte le unità fornite di personalità giuridica e inoltre le istituzioni senza scopo di lucro economicamente rilevanti¹⁵;
- le società di persone;
- tutti gli intermediari finanziari;
- le imprese individuali, le imprese familiari, le società semplici e di fatto se occupano più di cinque dipendenti;
- le imprese individuali, le imprese familiari, le società semplici e di fatto produttrici di servizi ausiliari finanziari con almeno un dipendente.

Nel settore delle famiglie sono classificate:

- le famiglie in senso stretto;
- i liberi professionisti e i lavoratori autonomi;
- le imprese individuali, le imprese familiari, le società semplici e di fatto se occupano fino a cinque dipendenti;
- le imprese individuali, le imprese familiari, le società semplici e di fatto produttrici di servizi ausiliari finanziari senza dipendenti.

¹⁵ Cuicchio, Stefania, e Riccioni, Susanna. "Le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie", in *La distinzione market e non market. La delimitazione della produzione per i settori istituzionali delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie*, (Daniela Collesi cur.). In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale". Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>

3. La stima dell'input di lavoro per settore istituzionale*

3.1 Introduzione

In Italia la metodologia di stima dell'input di lavoro è basata sull'utilizzo integrato delle informazioni sull'occupazione rilevate sia attraverso le indagini presso le famiglie che attraverso le fonti sulle imprese. Questa metodologia ha l'obiettivo di cogliere l'input di lavoro che contribuisce alla produzione come definita dal Sec95, includendo quindi nelle stime anche la misura del lavoro sommerso. Una misura cosiddetta "esaustiva" dell'input di lavoro è prevalentemente orientata a costruire indicatori pro-capite per l'analisi economica (ad esempio l'analisi della produttività, la misura dell'intensità del lavoro e del capitale, l'analisi della dinamica delle remunerazioni e del costo del lavoro) e per i confronti internazionali (cfr. Sec95 § 11.36-11.37).

In Italia a questi utilizzi si unisce quello che vede l'input di lavoro come base per la stima degli aggregati dell'offerta (produzione e valore aggiunto)¹ e dei redditi: tali aggregati sono calcolati per branca di attività economica e, solo ex-post, sono ripartiti per settore istituzionale. Questo stesso approccio viene seguito per la stima dell'input di lavoro: l'analisi congiunta per branca e per settore istituzionale è quindi realizzata attraverso una metodologia di tipo top-down che assume i dati sull'input di lavoro per branca di attività economica come vincolo. Ciascun dato di branca è disaggregato per settore istituzionale attraverso indicatori di ripartizione, la cui stima costituisce, quindi, il nucleo del lavoro di elaborazione delle stime sull'input di lavoro per settore istituzionale.

Le fonti e i metodi utilizzati per la stima dell'input di lavoro per branca di attività economica sono elementi fondamentali per la definizione della metodologia di stima dell'input di lavoro per settore istituzionale. Pertanto il paragrafo 3.2.1 è dedicato ad una breve descrizione della definizione dell'input di lavoro nel contesto dei conti economici nazionali e della metodologia utilizzata in Italia per la stima a livello di branca di attività economica. A partire dal paragrafo 3.2.2 si illustra più diffusamente la metodologia di stima dell'input di lavoro per settore istituzionale, richiamando brevemente i criteri di classificazione per settore istituzionale e descrivendo il dettaglio delle stime realizzate, le fonti utilizzate, i risultati ottenuti e gli sviluppi futuri.

3.2 La metodologia di stima

3.2.1 L'input di lavoro per branca di attività economica

L'input di lavoro stimato nell'ambito dei conti economici nazionali indica il volume di lavoro sottostante l'output prodotto dal sistema economico e pertanto la sua misura è strettamente legata alla definizione dei confini della produzione posti dal Sec95 (cfr. Sec95, par. 1.13 e 3.07-09). Tale definizione è stata ulteriormente specificata dalla Commissione europea attraverso il concetto di esaustività secondo il quale le stime del Pnl e del Pil sono esaustive quando coprono la produzione, i redditi primari e la spesa direttamente e non direttamente osservabili dalle indagini statistiche e dagli archivi amministrativi². Ai fini della stima dell'input di lavoro, il concetto

* Il presente capitolo si deve a Federica Battellini.

¹ Nello specifico il 70 per cento circa di produzione e valore aggiunto è stimato sulla base delle unità di lavoro.

² Cfr. Decision of the European Commission 94/168/EC, Euratom 22 February 1994, art. 2.

di esaustività implica prevalentemente la misurazione sia del lavoro regolare che del lavoro non regolare (o sommerso)³.

Per poter cogliere completamente il lavoro sottostante l'output realizzato dal sistema economico, il Sec95 pone, unitamente alla misurazione del lavoro non regolare, la necessità di affiancare alla stima degli occupati interni (Sec95, par. 11.11-19), la misura delle posizioni lavorative (Sec95, par. 11.22-25): ciò significa contabilizzare tutte le attività svolte dagli occupati in parallelo o in diversi periodi all'interno del lasso di tempo preso in considerazione, secondo l'ipotesi che a ciascun occupato possono corrispondere una o più posizioni lavorative⁴.

Sulla base delle definizioni sin qui riportate è possibile verificare come la definizione degli occupati e quella delle posizioni lavorative nel contesto dei conti nazionali differisca dalle definizioni di occupazione proprie delle indagini statistiche o delle fonti amministrative, in particolare riguardo alla popolazione di riferimento e alla natura regolare o non regolare delle attività rilevate.

Se le indagini presso le famiglie possono, in linea teorica, cogliere il numero complessivo di occupati conteggiando il lavoro non regolare oltre a quello regolare, esse tuttavia fanno riferimento alla popolazione residente, fornendo una misura dell'occupazione nazionale che contiene anche gli occupati residenti impiegati in unità produttive non residenti, mentre non include l'occupazione fornita a unità produttive residenti da persone non residenti. Al contrario il Sec95 misura l'occupazione rispetto alla residenza delle unità produttive e fa quindi riferimento all'occupazione interna: essa include gli occupati residenti e non residenti che lavorano presso unità produttive residenti, ed esclude persone residenti occupate all'estero.

Inoltre la misura del numero di occupati fornita dalle indagini presso le famiglie informa generalmente soltanto sull'attività lavorativa unica o prevalente di ciascuna persona, e non è quindi sufficiente a stimare il complesso delle posizioni lavorative⁵. Di contro le informazioni colte presso le imprese fanno riferimento al complesso delle posizioni lavorative coperte presso unità produttive residenti, siano esse posizioni lavorative principali o multiple; ma non includono eventuale lavoro fornito in modo non regolare.

La metodologia di stima dell'input di lavoro adottata in Italia si basa quindi sulla integrazione e sul confronto delle fonti disponibili finalizzati a cogliere tutte le componenti di occupazione che concorrono a definire l'input di lavoro di contabilità nazionale. In estrema sintesi, in Italia la misura dell'input di lavoro in termini di posizioni lavorative (PL) è data dalle seguenti componenti:

$$PL = PLreg + PLirr + PLslr + PLsli + Stra + Noco$$

³ Il lavoro sommerso si ha in presenza della deliberata intenzione di evadere totalmente o parzialmente obblighi di legge (non penali); include anche le posizioni lavorative che sfuggono alle rilevazioni per inefficienza del sistema statistico (ad esempio ritardi nell'aggiornamento degli archivi), per mancanza di accuratezza nelle risposte ai questionari o elevati tassi di non risposta delle indagini. Per un trattamento diffuso dei problemi e delle metodologie di misurazione dell'economia non osservata cfr. *Oecd. Handbook for the measurement of the Non-Observed economy*. Paris: Oecd, 2002.

⁴ "Per posizione lavorativa si intende un contratto implicito o esplicito stipulato tra una persona e un'unità istituzionale residente per l'esecuzione di una prestazione contro corrispettivo di un compenso per un periodo determinato o indeterminato" (Sec95, paragrafo 11.22). "Una posizione lavorativa nel territorio economico del paese consiste in un contratto implicito o esplicito tra una persona (che può essere residente in un altro territorio economico) e un'unità istituzionale residente nel paese" (Sec95, paragrafo 11.24)

⁵ Per una descrizione dettagliata di tutti gli elementi che contribuiscono a passare dall'occupazione colta dalle indagini presso le famiglie all'occupazione di contabilità nazionale cfr. Sec95 (par.11.17-19) e Baldassarini Antonella, e Claudio Pascarella. "The Italian approach to estimating the extent of the Non-Observed Economy: methods and results". In "Conference on the Non-Observed Economy: measurement and policy issues", Università di Tor Vergata. Roma, 20-21 gennaio 2003. http://www.economia.uniroma2.it/noe/agenda_eng/base.htm.

dove:

- PLreg sono le posizioni lavorative regolari svolte come attività unica o principale;
- PLirr sono le posizioni lavorative non regolari svolte come attività unica o principale;
- PLslr sono le posizioni lavorative regolari svolte come seconda o ulteriore attività;
- PLsli sono le posizioni lavorative non regolari svolte come seconda o ulteriore attività;
- Stra sono gli occupati non residenti non regolari;
- Noco sono le persone che non si dichiarano “occupati” nelle indagini presso le famiglie ma che hanno comunque svolto ore di lavoro.

Le stime delle suddette componenti di occupazione sono alimentate dalle fonti statistiche e amministrative disponibili come schematicamente mostrato di seguito:

- PLreg + PLirr = occupati rilevati da fonti informative sulle famiglie;
- PLreg + PLslr = posizioni lavorative rilevate da fonti informative sulle imprese;
- PLsli = posizioni misurate attraverso metodi indiretti di stima a partire da dati monetari sui consumi o su altri indicatori di produzione;
- Stra = occupati ricavati da metodi indiretti di stima a partire da dati amministrativi, normativa e altre fonti statistiche;
- Noco = persone rilevate dalle indagini presso le famiglie.

Sulla base del modello descritto, la stima viene realizzata per un anno di base (*benchmark*) che coincide con l'anno per il quale sono disponibili le fonti censuarie⁶. In particolare per l'anno di *benchmark* la fonte famiglia è costituita dal Censimento della popolazione integrato con le informazioni dell'indagine sulle Forze di lavoro, mentre la fonte impresa è costituita dal Censimento industria e servizi e dal Censimento agricoltura.

Stimato il livello dell'input di lavoro per l'anno base, le stime per gli anni successivi sono effettuate utilizzando indicatori sulla dinamica dell'occupazione desunti dalle fonti esistenti per gli anni intercensuari: in particolare la fonte famiglia è costituita dall'indagine campionaria sulle Forze di lavoro mentre la fonte impresa è costituita prevalentemente: dall'indagine campionaria sulle piccole e medie imprese, dall'indagine sul sistema dei conti delle imprese (dal 1998 rivolta ad imprese con 100 addetti ed oltre), dall'archivio statistico sulle imprese attive (Asia), dall'archivio Inps basato sul modello contributivo DM10. Per il settore della Pubblica amministrazione, così come per alcune specifiche attività economiche, la stima del livello di *benchmark* e l'aggiornamento per gli anni successivi avvengono utilizzando fonti puntuali; nello specifico della Pubblica amministrazione si utilizzano prevalentemente dati della Ragioneria generale dello stato e i bilanci degli enti.

L'elaborazione dei dati è realizzata utilizzando congiuntamente le variabili di classificazione indicate nella prima colonna del Prospetto 3.1, con il livello di dettaglio indicato nella seconda colonna dello stesso prospetto.

⁶ L'ultimo *benchmark* è relativo al 1991; il prossimo farà riferimento al 2001.

Prospetto 3.1 - Analisi delle stime sull'input di lavoro

VARIABILI DI CLASSIFICAZIONE	Modalità	
Attività economiche	873 Cassi dell'Ateco91 (5 cifre)	
Macrosettori	<ul style="list-style-type: none"> - "Imprese" - Pubblica amministrazione^(a) - Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (ISP) 	
Posizioni nella professione	<ul style="list-style-type: none"> - Dipendenti - Familiari coadiuvanti - Altri indipendenti 	
Classi d'ampiezza	<ul style="list-style-type: none"> - 1-5 - 10-14 - 20-49 - 100-149 	<ul style="list-style-type: none"> - 6-9 - 15-19 - 50-99 - 250 e oltre
Componenti dell'occupazione	<ul style="list-style-type: none"> - Regolari - Irregolari - Posizioni plurime regolari - Stranieri 	<ul style="list-style-type: none"> - posizioni plurime non regolari - non occupati con ore lavorate

(a) Questo settore è ulteriormente distinto in unità market e unità non market
Per la definizione di unità market e non market si veda Sec95, capitolo 2, paragrafo 2.19.

L'analisi per branca di attività economica richiede la costruzione delle stime a partire da dati sull'occupazione disaggregati in base alla cosiddetta "unità di attività economica locale" (Uael): ovvero è necessario classificare l'occupazione in base alla attività economica effettivamente svolta e non all'attività economica che caratterizza lo stabilimento o l'impresa madre. Questo comporta la necessità di individuare tutte le attività svolte nello stabilimento (attività principale ed eventuali attività secondarie) e classificare l'occupazione a seconda dell'attività in cui è effettivamente impiegata. Questo tipo di elaborazione è rilevante soprattutto per le imprese di medie e grandi dimensioni e per le imprese plurilocalizzate. Per l'anno di *benchmark* 1991 le informazioni necessarie a realizzare questo tipo di elaborazione sono state fornite dal Censimento industria e servizi⁷. Per gli aggiornamenti annuali, i dati sono elaborati in base all'unità di analisi minima rilevata, facendo ricorso ad informazioni puntuali per attività economiche, classi dimensionali o settori (quali Pubblica amministrazioni e Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie) particolarmente rilevanti. La metodologia di aggiornamento, basata sull'applicazione di indici di variazione alle stime dell'anno precedente, garantisce nel complesso, il mantenimento della distribuzione per Uael dell'input di lavoro⁸.

3.2.2 L'input di lavoro per settore istituzionale

La classificazione dell'input di lavoro per settore istituzionale fa riferimento strettamente alle definizioni Sec95 e prevede la disaggregazione nei seguenti settori:

1. Società non finanziarie (S.11)
2. Società finanziarie (S.12)

⁷ Calzaroni, Manlio, e Claudio Pascarella. "Le Unità di osservazione del processo produttivo nella nuova Contabilità nazionale – Problema di interpretazione e misura". Atti della XXXIX Riunione Scientifica della Società Italiana di Statistica. Sorrento: 16 aprile 1998.

⁸ Per una descrizione più dettagliata del metodo di stima si veda Calzaroni, Manlio. "L'occupazione come strumento per la stima esaustiva del Pil e la misura del sommerso". Convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale"; Roma, 12-13 gennaio 2000; Eurostat, Inventario Pnl Sec95 Italia. Lussemburgo.

3. Pubblica amministrazione (S.13)
4. Famiglie (S.14)
5. Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (S.15).

Come illustrato nel Prospetto 3.1, i dati sull'input di lavoro per branca di attività economica sono già stimati distinguendo tre macro settori: le "imprese" - che racchiudono Società (S.11 e S.12) e Famiglie (S.14) - la Pubblica amministrazione (S.13) e le Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (S.15). Dunque la stima degli indicatori con cui ripartire per settore istituzionale i dati sull'input di lavoro già stimati per branca, ha riguardato solo il settore "imprese" allo scopo di individuare al suo interno Società non finanziarie (S.11), Società finanziarie (S.12) e Famiglie (S.14). Così come avviene per i dati di branca, la stima dell'input di lavoro per settore istituzionale ha come obiettivo non solo l'analisi del fattore lavoro e la costruzione di indicatori di performance economica, ma anche la stima della produzione, del valore aggiunto e dei redditi. Questa avviene moltiplicando dati procapite di produzione, valore aggiunto e redditi (stimati da fonti specifiche)⁹ per le unità di lavoro a tempo pieno. Per poter tenere conto dei differenziali legati alla posizione nella professione, alla classe d'ampiezza d'impresa, all'attività economica e al settore istituzionale in cui opera l'unità produttiva, assume particolare rilevanza il livello di dettaglio dei dati sulle unità di lavoro e sui procapite. A questo scopo, l'input di lavoro per settore istituzionale, già classificato come illustrato nel Prospetto 3.1, è stimato disaggregando ulteriormente ciascuno dei tre settori appartenenti alle "imprese", come indicato nel Prospetto 3.2. Sono quindi stati individuati 10 sottosettori a partire dal macrosettore "imprese" cui si aggiungono i settori della Pubblica amministrazione e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. I dati di base sono ricondotti ai suddetti settori istituzionali sulla base delle caratteristiche dell'impresa madre relativamente a forma giuridica, classe d'ampiezza, attività economica, presenza e/o numero di addetti alle dipendenze, eventuale produzione per autoconsumo. Il Prospetto 3.3 riporta la riclassificazione delle unità rilevate dalle indagini in settori istituzionali secondo i criteri appena richiamati¹⁰.

Prospetto 3.2 - Settori e sottosettori istituzionali individuati per la stima dell'input di lavoro

MACROSETTORE	Settore	Sottosettore
Imprese"	Società non Finanziarie (S.11)	1. Quasi Società 2. Società di Persone 3. Cooperative 4. Società di Capitali 5. Imprese Municipalizzate
	Famiglie (S.14)	6. Famiglie Produttrici 7. Famiglie Consumatrici
	Società Finanziarie (S.12)	8. Credito (S.121+S.122) 9. Assicurazioni (S.125) 10. Ausiliari finanziari (S.123+S.124)
Pubblica Amministrazione (S.13)		11. Unità market 12. Unità non market
Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (S.15)		13. Unità non market

Individuato il settore istituzionale di appartenenza dell'unità produttiva sulla base delle caratteristiche dell'impresa madre, l'occupazione da essa impiegata deve essere classificata in base alla Uael, come

⁹ Cfr. capitolo 1, capitolo 4 e capitolo 6.

¹⁰ I criteri qui richiamati sono stati definiti nell'ambito del "Gruppo di lavoro avente il compito di classificare per settore e sottosettore istituzionale le unità statistiche secondo i criteri stabiliti dal Sec95", costituito da esperti di diversi enti e istituzioni tra cui Istat, Ministero del tesoro, Banca d'Italia, Uic, Isvap, Ministero delle finanze.

definita nel paragrafo 3.2.1. A questo scopo è necessario disporre di una fonte che rilevi congiuntamente per ciascuna impresa le informazioni sull'impresa madre e le attività economiche principali e secondarie svolte in ciascuna sua unità locale (UI). Tali informazioni sono reperibili esclusivamente attraverso le fonti lato impresa; in particolare un'informazione così dettagliata soprattutto riguardo all'attività economica della Uael è rilevata soltanto dal Censimento industria e servizi del 1991. Esso ha costituito, infatti, la fonte principale per la stima dell'input di lavoro per branca di attività economica (ad eccezione della pubblica amministrazione e con riferimento al campo di osservazione del Censimento) e, rilevando anche la forma giuridica d'impresa, è stato utilizzato per la stima degli indicatori di ripartizione dell'input di lavoro per settore istituzionale. Gli indicatori di ripartizione stimati a partire dai dati censuari, sono poi aggiornati con altre fonti informative per tenere conto della dinamica delle forme giuridiche nel tempo. Il paragrafo 3.2.2.1 descrive la metodologia di stima degli indicatori di ripartizione per l'anno 1991; il paragrafo 3.2.2.2 descrive invece la metodologia di aggiornamento di tali indicatori.

3.2.2.1 Stima per l'anno 1991

L'obiettivo delle elaborazioni svolte sui dati individuali del Censimento industria e servizi del 1991 è stato quello di stimare indicatori di ripartizione dell'occupazione per i 10 sottosettori istituzionali (elencati nel Prospetto 3.2) da applicare alle stime già esistenti sull'input di lavoro del macrosettore "imprese", già classificate per posizione nella professione, attività economica dell'Uael, classe d'ampiezza (come mostrato nel Prospetto 3.1).

Prospetto 3.3 - Criteri di classificazione delle unità statistiche in settori istituzionali

	Settore istituzionale	Forma giuridica	Classe ampiezza	Posizioni	Attività economica prevalente (Ateco91)
1	Pubblica amministrazione (Pa)	- Ministero o organo costituzionale - Regione, Provincia, Comune - Comunità montana - Ente sanitario pubblico - Ente di previdenza - Ente economico o ente di ricerca - Ente di assistenza, culturale, sportivo	tutte	solo dipendenti	75
2	Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Isp)	- Associazione riconosciuta o fondazione <i>non market</i> - Associazione non riconosciuta <i>non market</i>	tutte	solo dipendenti	80 – 85 - 91 –92
3.1	Famiglie produttrici	- Impresa individuale - Società semplice o di fatto	1-9	Co.co.co. e imprese con non oltre 5 dipendenti	tutte tranne 65 – 66 – 67 – 75 – 91 – 95
3.2			1-5	solo indipendenti senza dipendenti (cfr. 6.3)	67
4.1	Famiglie consumatrici		tutte	solo dipendenti	702 del settore "imprese" – 95
4.2			1-19	solo quota autoconsumo indipendenti	01 –02 –05 – 45
5.1	Società non finanziarie	- Società in nome collettivo - Spa - Società in accomandita - Srl - Cooperative - Aziende municipalizzate - Consorzi - Associazione riconosciuta o fondazione <i>market</i> (a) - Associazione non riconosciuta <i>market</i>	tutte		tutte tranne 65 – 66 – 67 – 75 – 91 – 95
5.2			1-9	imprese con oltre 5 dipendenti	
6.1	Società finanz. – Credito	tutte escluse Pa e Isp	tutte		65
6.2	Società finanz. – Assicurazioni		tutte		66
6.3	Società finanz. – Ausiliari finanz.		tutte	escluso indipendenti della classe 1-5 senza dipendenti (cfr. 3.2)	67

(a) Per la definizione del criterio di classificazione delle unità istituzionali in *market* e *non market* si rimanda al capitolo 1.3.

L'aggregazione dei dati individuali del Censimento industria e servizi per sottosectore istituzionale è avvenuta sulla base dei criteri indicati nel Prospetto 3.3. I dati sulle posizioni lavorative rilevate dal Censimento industria e servizi sono stati quindi classificati congiuntamente per i 10 sottosectori istituzionali, la posizione nella professione, l'attività economica dell' Uael e la classe d'ampiezza. In particolare sono state elaborate tre tabelle a doppia entrata - ciascuna contenente dati su dipendenti, familiari coadiuvanti, altri indipendenti - e aventi in colonna la disaggregazione per classe d'ampiezza e settore istituzionale e, in riga l'analisi per attività economica dell' Uael. Per ciascuna tabella sono state calcolate le frequenze relative dei relativi addetti al fine di stimare la distribuzione per settore istituzionale all'interno di ciascun incrocio di classe d'ampiezza e attività economica. Se si indica con A le posizioni lavorative del Censimento industria e servizi, con p (1,...,3) la posizione nella professione (dipendenti, familiari coadiuvanti, altri indipendenti), con i (1,...,873) l'attività economica dell' Uael, con j (1,...,8) la classe d'ampiezza e con z (1,...,10) i settori istituzionali, la frequenza relativa W_{pijz} è ottenuta

$$W_{pijz} = A_{pijz} / A_{pij}$$

Dunque la frequenza relativa è pari ad 1 sommando gli addetti con posizione nella professione p_{ima} , nella attività economica i_{ima} e nella classe d'ampiezza j_{ima} .

Una volta stimata la matrice degli indicatori di ripartizione W , è stato possibile effettuare la stima dell'input di lavoro classificato congiuntamente per i 10 sottosectori istituzionali, posizione nella professione, attività economica dell' Uael, classe d'ampiezza. Indicando con L l'input di lavoro, la stima in formule è:

$$L_{pijz} = L_{pij} \cdot W_{pijz} = L_{pij} \cdot A_{pijz} / A_{pij}$$

ovvero l'input di lavoro per posizione nella professione, per attività economica, per classe d'ampiezza e per settore istituzionale (L_{pijz}) ha come vincolo i dati sull'input di lavoro già stimati per posizione nella professione, per attività economica, per classe d'ampiezza (L_{pij}), ed è ottenuto in base al peso del settore istituzionale z quale risulta dai dati sulle posizioni lavorative rilevate dal Censimento industria e servizi, data la posizione nella professione p , l'attività economica i e la classe d'ampiezza j .

La metodologia di stima dell'input di lavoro brevemente descritta nel paragrafo 3.2.1, prevede l'utilizzo integrato delle fonti esistenti. Lo stesso Censimento industria e servizi è stato integrato con dati dell'Anagrafe tributaria sulle partite Iva, con i dati sui Collaboratori coordinati e continuativi, con fonti puntuali in alcune attività economiche e con i dati sui dipendenti delle Amministrazioni pubbliche, al fine di cogliere in modo esaustivo la popolazione di riferimento dal lato della domanda di lavoro. Prima di procedere alla costruzione della matrice contenente gli indicatori di ripartizione per settore istituzionale si è provveduto ad effettuare le stesse integrazioni avendo cura di classificare opportunamente per forma giuridica i dati da integrare. Di particolare rilevanza per la disaggregazione del macrosettore "imprese" per sottosectore istituzionale è la classificazione dei Collaboratori coordinati e continuativi nel settore delle Famiglie Produttrici e la spaccatura degli indipendenti colti dalla sola Anagrafe tributaria sulle partite Iva, tra Famiglie produttrici, Quasi società e Società di persone. Un ulteriore intervento sui dati di base ha riguardato, come per la costruzione delle stime per branca di attività economica, l'esclusione dall'ammontare degli indipendenti di circa 42 mila posizioni imputate nel Censimento industria e servizi 1991. L'imputazione è stata effettuata in risposta alla prassi per cui ogni unità produttiva rilevata dal Censimento deve avere almeno un lavoratore indipendente: questa prassi non si spo-

sa con la definizione di input di lavoro posta dal Sec95 e pertanto si è provveduto ad eliminare questa quota di indipendenti ai fini delle stime di contabilità nazionale.

Accanto a questi aggiustamenti richiesti dalla necessità di coerenza con le stime per branca sull'input di lavoro, sono state introdotte specifiche ipotesi legate alla ripartizione dell'occupazione per settore istituzionale.

Diverse ipotesi riguardano le attività secondarie svolte dai settori analizzati (a titolo di esempio, nel settore delle Famiglie produttrici non sono presenti unità di lavoro dipendenti impiegate in attività secondarie contraddistinte dal codice 65, 66 e 67 – servizi finanziari). Tutta l'occupazione classificata con codice Ateco 75 afferisce al settore della Pubblica amministrazione, mentre tutta l'occupazione classificata con codice Ateco 91 afferisce al settore delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie; entrambi questi settori non presentano occupazione indipendente. L'input di lavoro dipendente attribuito alle Famiglie consumatrici è individuato dall'intera attività economica 95 (servizi domestici) e dalla parte "imprese" dell'attività economica 70200 (servizi di portierato); riguardo agli indipendenti, le Famiglie consumatrici includono l'input di lavoro sottostante l'autoconsumo agricolo e l'autoproduzione legata alla manutenzione straordinaria dell'abitazione effettuata in proprio da un componente della famiglia.

Una stima ad hoc è stata effettuata per il settore dell'agricoltura. L'input di lavoro per branca di attività economica del macrosettore "imprese" è stata realizzata utilizzando come fonte dal lato dell'impresa il Censimento dell'agricoltura del 1990; questa stessa fonte, rielaborata tenendo conto della forma giuridica dell'azienda agricola, ha fornito gli indicatori di ripartizione per la stima dell'input di lavoro agricolo per settore istituzionale.

Gli indicatori di ripartizione stimati a partire dalla fonte sulle imprese sono, in linea teorica, coerenti con le sole posizioni lavorative regolari. Come più diffusamente esposto nel paragrafo 3.2.2.3, la mancanza di informazioni sulla ripartizione del lavoro non regolare per settore istituzionale, ha portato a distribuire questa componente dell'input di lavoro sulla stessa struttura per settore istituzionale del lavoro regolare. Nella costruzione del modello dell'input di lavoro per settore istituzionale sono state comunque assunte delle ipotesi sulla distribuzione del lavoro non regolare. *In primis*, coerentemente con quanto avviene nella stima dell'input di lavoro per branca di attività economica, il lavoro non regolare è presente soltanto nelle prime quattro classi d'ampiezza (1-19 addetti), non è presente nel settore delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e della Pubblica amministrazione. Inoltre non sono state inserite unità di lavoro non regolare nel settore delle aziende municipalizzate e nelle società finanziarie del settore assicurazioni.

3.2.2.2 Aggiornamento degli indicatori di ripartizione

Al fine di cogliere come la demografia d'impresa influisce sulla composizione dell'input di lavoro per settore istituzionale, si rende necessario stimare per ciascun anno la matrice degli indicatori di ripartizione. La fonte informativa che consente di aggiornare i dati sull'occupazione per attività economica, classe d'ampiezza e forma giuridica è l'Archivio delle imprese attive (Asia), disponibile dall'anno di riferimento 1996. Per quell'anno, grazie alle informazioni raccolte dal Censimento intermedio dell'industria e servizi, l'archivio è stato costruito sia per le imprese che per le Unità locali. E' stato quindi possibile costruire anche per il 1996 le stesse tabelle a doppia entrata stimate per il 1991, inserendo i dati sugli addetti registrati nell'archivio Asia, ed effettuando gli aggiustamenti necessari a rendere i dati coerenti con quelli del 1991. A differenza di quanto realizzato con i dati censuari, non è stato possibile individuare le attività secondarie a li-

vello locale (Uael): gli addetti sono stati quindi classificati in base all'attività economica prevalente dell'Unità locale (UI).

Attraverso l'interpolazione delle matrici del 1991 e del 1996, è stato possibile stimare le matrici per la ripartizione dei dati di branca per settore istituzionale per gli anni 1992-1995.

Per il 1997 è stata implementata una procedura che, a partire dall'archivio Asia - disponibile solo per attività economica d'impresa - ha stimato la classificazione dell'occupazione per attività economica prevalente dell'Unità Locale. La procedura è risultata particolarmente onerosa rispetto ai risultati conseguiti e non è stata replicata per gli anni successivi.

A partire dal 1998 l'aggiornamento della matrice di ripartizione per settore istituzionale è stata stimata a partire dall'archivio Asia per attività economica d'impresa. La procedura consiste nell'analisi della dinamica delle forme giuridiche a livello delle 59 divisioni dell'Ateco 91 (2 cifre). Infatti, a questo livello di dettaglio si riducono le differenze tra i dati classificati per attività economica dell'impresa e i dati classificati per attività economica dell'Unità locale. La dinamica così stimata viene applicata alla matrice degli indicatori di ripartizione dell'anno precedente. Questo consente di mantenere comunque memoria della distribuzione originaria per attività economica a livello di Uael e settore istituzionale.

Le stime sono annuali e come per i conti di branca ogni anno viene realizzata la stima per l'anno t-1 e la revisione degli anni t-2 e t-3. Al momento della stima, l'archivio Asia più recente disponibile è quello t-3. E' stata, quindi, valutata la possibilità di utilizzare altre fonti informative per gli anni t-2 e t-1, soprattutto al fine di cogliere la dinamica della forma giuridica nelle piccole imprese e, conseguentemente effettuare una ripartizione più accurata dell'input di lavoro tra Famiglie e Società. A questo scopo le fonti analizzate sono state: l'indagine annuale svolta dall'Istat su un campione di piccole e medie imprese e l'archivio sulla demografia d'impresa pubblicato annualmente dall'Unioncamere.

Per quanto riguarda l'indagine sulle piccole e medie imprese è stata valutata la possibilità di stimare indicatori sintetici sulla dinamica dell'occupazione per forma giuridica nelle classi d'ampiezza 1-9 e 10-99. Tuttavia, trattandosi di una indagine campionaria non stratificata rispetto alla forma giuridica, si è ritenuto preferibile, nel caso delle stime dell'input di lavoro, utilizzare l'archivio Asia seppure relativo all'anno t-3. Peraltro al momento della elaborazione delle stime per settore istituzionale, l'indagine è disponibile per l'anno t-2 dunque, per l'anno t-1, la struttura per forma giuridica non potrebbe comunque essere aggiornata.

Relativamente ai dati pubblicati annualmente da Unioncamere sulla demografia d'impresa (Movimprese), questi riguardano soltanto il numero di imprese e non l'occupazione. E' stata quindi realizzata una stima dell'occupazione attribuendo alle imprese un numero medio di addetti distintamente per forma giuridica: questo indicatore medio è stato stimato dall'ultimo archivio Asia disponibile. I risultati di questa elaborazione inseriti nella procedura di aggiornamento delle stime non sono stati valutati utili. La serie storica dell'input di lavoro per settore istituzionale evidenzia una riduzione progressiva del peso del settore Famiglie. In particolare, nelle revisioni annuali, l'inserimento dei dati di Asia t-3 ha finora determinato una riduzione del peso del settore Famiglie rispetto allo stesso dato stimato l'anno precedente in assenza dei dati Asia t-3. L'obiettivo dell'analisi della fonte Movimprese era proprio quello di verificare la possibilità di anticipare la riduzione del peso del settore Famiglie dovuta all'inserimento di una fonte informativa più aggiornata. In realtà l'inserimento delle stime desunte dall'archivio Movimprese per la stima relativa agli anni t-2 e t-1, ha mostrato un incremento del peso del settore Famiglie. Pertanto si è deciso di mantenere la struttura di Asia t-3 anche per gli anni t-2 e t-1: in primo luogo perché l'informazione fornita da Movimprese non è direttamente espressa in termini di occupazione e pertanto gli indicatori stimati sono basati su una assunzione a priori non verificabile sul nu-

mero medio di addetti per forma giuridica; in secondo luogo per limitare l'entità della revisione delle stime per settore istituzionale che si effettua nell'anno t+1, la quale incorpora gli indicatori di ripartizione derivati dall'archivio Asia t-2 e dalla quale ci si attende una riduzione del peso del settore Famiglie.

Dunque per gli anni t-2 e t-1 la struttura per forma giuridica viene mantenuta quella stimata per l'anno t-3 e la composizione per settore istituzionale viene ad essere determinata soltanto dalla dinamica dell'occupazione per branca, per classe dimensionale e per componente dell'occupazione (regolare e non regolare).

3.2.2.3 Unità di misura dell'input di lavoro per settore istituzionale

Le stime dell'input di lavoro per settore istituzionale sono espresse in termini di unità di lavoro a tempo pieno; gli indicatori di ripartizione sono, cioè, applicati direttamente alle unità di lavoro. In linea di principio tali indicatori, calcolati a partire dai dati rilevati presso le imprese, sono coerenti con i dati sulle posizioni lavorative regolari, non con i dati sulle unità di lavoro totali (regolari e non regolari). Al fine di operare il passaggio da posizioni lavorative a unità di lavoro a tempo pieno per ciascuna componente dell'occupazione (regolare e non regolare)¹¹ sarebbe pertanto necessario disporre, in primo luogo, di informazioni sulla distribuzione per forma giuridica del lavoro non regolare e, in secondo luogo, di informazioni sulla quantità di lavoro sia regolare che non regolare distintamente per forma giuridica.

Riguardo al lavoro non regolare, la stessa metodologia utilizzata per la sua misurazione mostra la difficoltà di effettuare una stima di indicatori di ripartizione per settore istituzionale ad hoc per questa componente di occupazione. Il lavoro non regolare infatti non è stimato in modo diretto, bensì è frutto del confronto di diverse fonti informative; prevalentemente esso è rilevato dalle fonti dal lato delle famiglie ma non in modo separato; peraltro, qualora lo fosse, sarebbe necessario rilevarlo distinto per forma giuridica, ma questa informazione non è presente nelle fonti famiglia.

Riguardo all'informazione sulla quantità di lavoro, è stata effettuata una ripartizione per forma giuridica soltanto per i dipendenti in part-time e per le ore di cassa integrazione: ciò ha consentito di differenziare l'abbattimento da posizioni lavorative ad unità di lavoro a tempo pieno per i dipendenti regolari. In tutti gli altri casi (indipendenti regolari e non regolari, dipendenti non regolari e in seconde posizioni lavorative regolari), l'assenza di informazioni congiunte sulla forma giuridica e le ore lavorate ha portato ad utilizzare, per ciascuna componente, classe d'ampiezza e attività economica, il coefficiente di "abbattimento" da posizioni lavorative a unità di lavoro utilizzato nelle stime per branca.

3.3 I risultati

3.3.1 Gli archivi per settore istituzionale

La metodologia descritta nel capitolo 3.2 viene riprodotta annualmente a partire dalle stime per branca di attività economica realizzate nell'ambito della Relazione generale sulla situazione economica del paese, svolta ogni anno. Come descritto nel paragrafo 3.2.2.2, ogni anno vengono revisionati i dati degli anni t-2 e t-3 e realizzate le stime provvisorie per l'anno t-1.

¹¹ Il lavoro regolare include le posizioni regolari principali e multiple (PLreg e PLslr); il lavoro non regolare include le posizioni lavorative irregolari (PLirr), di secondo lavoro non regolare (PLsli), stranieri clandestini (Stra), non occupati con ore lavorate (Noco) – cfr. paragrafo 3.2.1.

Il dettaglio delle informazioni utilizzate per la stima dell'input di lavoro per settore istituzionale consente di disporre di archivi di base disaggregati per:

- posizione nella professione: dipendenti, familiari coadiuvanti, indipendenti;
- posizioni regolari e posizioni non regolari;
- classe d'ampiezza: 8 classi (cfr. Prospetto 3.1);
- attività economica: 873 attività economiche (5 cifre Ateco91);
- sottosettori istituzionali: 13 raggruppamenti di forma giuridica (cfr. Prospetto 3.2).

Questi archivi costituiscono la base per la stima di produzione, valore aggiunto e redditi da lavoro dipendente. In particolare vengono stimati produzione e valore aggiunto a partire dalle unità di lavoro totali per settore istituzionale¹², mentre i redditi da lavoro dipendente sono stimati a partire dalle matrici dei dipendenti: i procapite di reddito sono differenziati per attività economica, per classe d'ampiezza e per regolari/non regolari. Nel caso degli indipendenti, a seconda della collocazione delle unità di lavoro nei sottosettori istituzionali, vengono stimate diverse forme di reddito: reddito misto delle Famiglie Produttrici, utili distribuiti dalle Quasi società, altri redditi distribuiti dalle Società¹³. L'elevato dettaglio delle stime sulle Unità di lavoro consente di individuare a livello di attività economica e classe dimensionale la remunerazione dell'occupazione indipendente classificata per settore e sottosettore istituzionale e di separare, quindi, nell'ambito del Risultato lordo di gestione le diverse componenti di reddito.

3.3.2 Analisi dei dati

La Tavola 3.1 riporta i dati sull'input di lavoro per settore istituzionale e aggregazioni di attività economica, relativi agli anni 1991 e 1996¹⁴, mentre la Tavola 3.2 riporta le corrispondenti distribuzioni percentuali.

Tavola 3.1 - Unità di lavoro per settore istituzionale e attività economica (dati in migliaia)

	Anno 1991					Anno 1996				
	SnF	SF	PA	FAM	Tot	SnF	SF	PA	FAM	Tot
Ula totali										
Agricoltura	334,5	0,0	0,2	1658,1	1992,8	271,5	0,0	0,3	1280,0	1551,8
Industria	5875,0	0,8	8,0	1321,9	7205,7	5574,7	0,7	7,3	1089,0	6671,7
Servizi	5230,4	551,6	3766,2	4861,7	14409,9	5436,3	557,8	3626,3	4756,3	14376,7
Totale	11439,9	552,4	3774,4	7841,7	23608,4	11282,5	558,5	3633,9	7125,3	22600,2
Ula dipendenti										
Agricoltura	252,1	0,0	0,2	452,4	704,7	206,5	0,0	0,3	352,1	558,9
Industria	5136,3	0,8	8,0	444,8	5589,9	4773,0	0,7	7,3	328,5	5109,5
Servizi	3978,7	514,7	3766,2	1708,8	9968,4	4083,5	520,8	3626,3	1755,5	9986,1
Totale	9367,1	515,5	3774,4	2606,0	16263,0	9063,0	521,5	3633,9	2436,1	15654,5
Ula indipendenti										
Agricoltura	82,4	0,0	0,0	1205,7	1288,1	65,0	0,0	0,0	927,9	992,9
Industria	738,7	0,0	0,0	877,1	1615,8	801,7	0,0	0,0	760,5	1562,2
Servizi	1251,7	36,9	0,0	3152,9	4441,5	1352,8	37,0	0,0	3000,8	4390,6
Totale	2072,8	36,9	0,0	5235,7	7345,4	2219,5	37,0	0,0	4689,2	6945,7

¹² La metodologia di stima di produzione e valore aggiunto per settore istituzionale è diffusamente descritta nel capitolo 4.

¹³ La metodologia di stima dei redditi in particolare per la remunerazione degli indipendenti è diffusamente descritta nel capitolo 4 e nel capitolo 6.

¹⁴ La serie storica dei dati sull'input di lavoro per settore istituzionale è disponibile sul sito <http://www.istat.it>

Tavola 3.2 - Unità di lavoro per settore istituzionale e attività economica (distribuzione percentuale)

	Anno 1991					Anno 1996				
	SnF	SF	PA	FAM	Tot	SnF	SF	PA	FAM	Tot
Ula totali										
Agricoltura	16,79	0,00	0,01	83,20	100	17,50	0,00	0,02	82,48	100
Industria	81,53	0,01	0,11	18,35	100	83,56	0,01	0,11	16,32	100
Servizi	36,30	3,83	26,14	33,74	100	37,81	3,88	25,22	33,08	100
Totale	48,46	2,34	15,99	33,22	100	49,92	2,47	16,08	31,53	100
Ula dipendenti										
Agricoltura	35,77	0,00	0,03	64,20	100	36,95	0,00	0,05	63,00	100
Industria	91,89	0,01	0,14	7,96	100	93,41	0,01	0,14	6,43	100
Servizi	39,91	5,16	37,78	17,14	100	40,89	5,22	36,31	17,58	100
Totale	57,60	3,17	23,21	16,02	100	57,89	3,33	23,21	15,56	100
Ula indipendenti										
Agricoltura	6,40	0,00	0,00	93,60	100	6,55	0,00	0,00	93,45	100
Industria	45,72	0,00	0,00	54,28	100	51,32	0,00	0,00	48,68	100
Servizi	28,18	0,83	0,00	70,99	100	30,81	0,84	0,00	68,35	100
Totale	28,22	0,50	0,00	71,28	100	31,96	0,53	0,00	67,51	100

La composizione dell'input di lavoro per settore istituzionale mostra una tendenza alla organizzazione produttiva in forme giuridiche più complesse; in particolare si verifica un progressivo passaggio, soprattutto negli ultimi anni, da imprese individuali, società di persone, cooperative e aziende municipalizzate a società di capitali. Gli effetti di questo fenomeno sulle stime dell'input di lavoro per settore istituzionale si evidenziano nell'incremento del peso del settore delle Società (Finanziarie e non Finanziarie) rispetto al peso del settore delle Famiglie (comprensivo delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie).

Nonostante la perdita di occupazione registrata nel complesso dell'intera economia abbia riguardato tutti i settori (salvo le Società finanziarie), essa è stata particolarmente rilevante proprio nel settore delle Famiglie: circa 700 mila unità in meno nelle Famiglie su un totale di 1 milione di unità di lavoro in meno tra il 1991 e il 1996. Delle 700 mila unità di lavoro perse dal settore Famiglie, 550 mila sono indipendenti: di queste circa 150 mila sono transitate al settore delle Società che infatti ha registrato un incremento di occupazione (+150 mila) a fronte di una perdita complessiva di unità indipendenti pari a 400 mila. Diversa la situazione dei dipendenti in quanto tutti i settori mostrano una perdita di occupazione: qui addirittura il settore che perde più occupazione in valore assoluto sono proprio le Società non finanziarie (meno 300 mila unità); ciò nonostante il loro peso relativo aumenta seppure in modo lieve (da 57,6 per cento a 57,9 per cento).

Se si guarda alla dinamica dei settori istituzionali all'interno di ciascuna attività economica emerge che il settore agricoltura presenta riduzioni di occupazione in tutti i settori e per entrambe le posizioni nella professione, confermando, seppure con una minore intensità, la tendenza ad una riduzione del peso del settore Famiglie.

L'industria presenta una complessiva riduzione del peso delle Famiglie ed un corrispondente incremento del peso delle Società non finanziarie: sia per i dipendenti che per gli indipendenti questa tendenza è confermata. Tuttavia si può notare come l'aumento di peso delle unità dipendenti impiegate nelle Società si accompagni ad una loro riduzione in valore assoluto (meno 350 mila unità), ma di entità tale da non incidere sull'importanza di questo settore nell'industria. Nel caso degli indipendenti, invece, si verifica un incremento di peso del settore delle Società non finanziarie rafforzato da un incremento in valore assoluto delle unità impiegate da questo settore,

a fronte di una perdita di unità impiegate nel settore Famiglie.

Infine riguardo ai servizi è importante analizzare separatamente i dipendenti e gli indipendenti, data la presenza del settore della PA. Infatti per i dipendenti si verifica una complessiva crescita di occupazione in valore assoluto in tutti i settori fatta eccezione proprio per la PA; la stessa dinamica riguarda il peso relativo dei settori. Diverso il caso degli indipendenti per i quali si verifica una riduzione del peso del settore Famiglie, totalmente bilanciato dall'incremento del peso delle Società non Finanziarie; in termini assoluti le Società non Finanziarie guadagnano 100 mila unità e le Famiglie ne perdono 150 mila, con un effetto netto di meno 50 mila unità indipendenti nei servizi.

Sebbene la dinamica delle forme giuridiche incida in misura rilevante nella composizione dell'input di lavoro per settore istituzionale, è importante ricordare che i risultati qui analizzati sono l'effetto combinato della dinamica dell'occupazione nel suo complesso, della sua distribuzione per branca di attività economica, per classe dimensionale, per forma giuridica, oltre che della sua ripartizione tra lavoro regolare e non regolare.

3.4 Sviluppi futuri

La stima dell'input di lavoro per settore istituzionale prevede un'ulteriore elaborazione orientata a realizzare la spaccatura del settore delle Società non Finanziarie in società pubbliche e società private.

Oltre a questo aspetto, che consente di completare il lavoro sulla costruzione degli archivi per settore istituzionale, verranno annualmente monitorate le fonti esistenti ed eventuali nuove fonti informative al fine di verificare di volta in volta la possibilità di cogliere sempre più nel dettaglio la dinamica delle forme giuridiche e di disporre di informazioni sempre più aggiornate.

4 Il conto della produzione e la generazione dei redditi primari: la stima del risultato di gestione e del reddito misto*

4.1 Introduzione

I conti economici per settore istituzionale secondo il nuovo *Sistema europeo dei conti nazionali e regionali*¹ (Sec95) presentano significative novità rispetto alla precedente edizione, molte delle quali interessano la formazione della produzione e del valore aggiunto e la generazione dei redditi primari. In tale ambito, le principali differenze discendono dall'applicazione delle regole fissate dal nuovo sistema, la cui adozione ha, comunque, favorito l'introduzione di innovazioni e miglioramenti anche nell'approccio metodologico adottato per le stime degli aggregati.

I settori istituzionali, ridefiniti per assicurare la coerenza con i criteri stabiliti dal Sec95 e per renderne il contenuto più omogeneo e significativo dal punto di vista dell'analisi economica, si presentano profondamente modificati, sia in termini di dimensione che di articolazione interna, rispetto alla precedente edizione. Tra gli aspetti più importanti possiamo segnalare i seguenti:

- in primo luogo, nella distinzione tra produttori *market* e *non-market*, essenziale per l'identificazione dei settori delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, si abbandonano le convenzioni stabilite dal Sec79², per le quali le unità classificate in alcune branche di attività economica erano da considerare a priori di tipo *non-market*;
- i confini dei settori delle Società non finanziarie e finanziarie si ampliano rispetto al settore delle Famiglie per effetto dell'introduzione di un nuovo criterio diretto alla identificazione delle quasi-società;
- in generale, poi, il nuovo sistema pone in rilievo il ruolo svolto nel processo economico dalle istituzioni senza scopo di lucro, presenti in tutti i settori istituzionali a seconda della natura *market* o *non-market* della produzione realizzata.

In termini di contenuto, gli aggregati della produzione e del valore aggiunto si modificano per effetto delle nuove definizioni del Sec95. In particolare, il livello delle stime della produzione e del valore aggiunto è condizionato dall'applicazione del criterio di distinzione delle attività produttive tra *market* e *non-market*. La produzione, inoltre, è analizzata nelle tre categorie identificate dal nuovo sistema che consentono di distinguere la "Produzione di beni e servizi per proprio uso finale" dalle altre due tradizionali componenti, relative alla "Produzione di beni e servizi destinabili alla vendita" ed alla "Altra produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita". Tale categoria, caratterizzante da sempre il settore delle Famiglie, comprende ora anche la produzione agricola finalizzata all'autoconsumo alimentare e le attività di manutenzione straordinaria delle abitazioni fatta in proprio, riconosciute alle Famiglie, nonché l'attività di produzione di beni immateriali destinati ad investimenti propri realizzabile da qualsiasi settore istituzionale. Infine, si devono segnalare le differenze introdotte nella stima dei servizi forniti dalle imprese di assicurazione e dai fondi pensione.

Il nuovo sistema modifica, inoltre, la struttura contabile, richiedendo un'analisi più ampia di alcuni aggregati economici. Oltre alla diversa articolazione ricordata per la produzione, valutata

* Il presente capitolo si deve Stefania Cuicchio.

¹ Cfr. Eurostat. *European system of accounts – Sec95*. Lussemburgo: Eurostat, 1996.

² Cfr. Eurostat. *European system of integrated economic accounts: Esa*. Lussemburgo: Eurostat, 1981.

ora ai prezzi base, si introduce un dettaglio maggiore per i contributi alla produzione e le imposte indirette erogati e ricevuti dal settore delle Amministrazioni pubbliche.

Tra le innovazioni metodologiche introdotte per la stima della produzione e del valore aggiunto per settore istituzionale assume un rilievo fondamentale l'abbandono dell'ottica di analisi incentrata sulla branca di attività prevalente delle unità istituzionali per abbracciare quella della scomposizione delle unità istituzionali per Unità di attività economica (Uae). In tal modo è stato possibile realizzare una perfetta integrazione tra i conti nazionali per branca di attività economica ed i conti per settore istituzionale che ha consentito, da un lato, di armonizzare le analisi e le procedure utilizzate nella stima degli aggregati economici e, dall'altro, di arricchire gli strumenti a disposizione per lo studio dei processi economici, dettagliando il ruolo svolto dai diversi operatori nei specifici settori di attività.

Il lavoro è strutturato nel modo seguente: nel paragrafo 4.2 si richiamano brevemente le definizioni dei settori adottate con il Sec95 al fine di rendere più agevole la descrizione successiva delle procedure utilizzate nella stima dei flussi economici considerati; nel paragrafo 4.3 si presenta l'analisi della produzione e del valore aggiunto per settore istituzionale; mentre nel paragrafo 4.4 si descrivono le procedure dirette alla formazione del risultato lordo di gestione; nel paragrafo 4.5 si procede ad una breve analisi del valore aggiunto e del risultato lordo di gestione per settore istituzionale in termini di confronto con le stime della edizione precedente; seguono le conclusioni.

4.2 I settori istituzionali secondo il Sec95

La classificazione delle unità istituzionali nei diversi settori dipende dalla individuazione del tipo di produttore cui esse appartengono. Il Sec95 ne individua tre categorie³: i produttori di beni e servizi destinabili alla vendita (classificati nei settori delle Società finanziarie e non finanziarie e delle Famiglie in relazione al settore di attività economica ed alla loro forma organizzativa), i produttori di beni e servizi per proprio uso finale (classificati nel settore delle Famiglie), i produttori di altri beni e servizi non destinabili alla vendita (classificati nei settori delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie in relazione alla loro natura pubblica e privata). Le famiglie, nella loro veste di consumatori, appartengono alla seconda categoria per l'attività di autoconsumo che svolgono nel sistema. Diversamente l'identificazione degli altri due tipi di produttori è subordinata alla verifica della natura *market* o *non-market* della produzione realizzata. Il criterio introdotto, definito anche "criterio del 50 per cento", si basa sulla misurazione, per un congruo periodo di tempo, del livello di copertura dei costi di produzione assicurato dalle entrate derivanti dalle vendite sul mercato dei beni e servizi prodotti che, se superiore al 50 per cento, attesta la natura *market* della produzione realizzata⁴. La classificazione finale nei settori dipende per gli operatori *market* dal settore di attività e dalla forma organizzativa assunta; mentre per quelli *non-market* si deve fare riferimento alla loro natura, pubblica o privata.

L'attuazione dei criteri stabiliti dal nuovo sistema per la classificazione delle unità statistiche nei

³ Cfr Eurostat. (§ 2.17) *European system of accounts – Sec95*. Lussemburgo: Eurostat, 1996.

⁴ Cfr Eurostat. (§ 3.32 - 3.37) *European system of accounts – Sec95*. Lussemburgo: Eurostat, 1996.

diversi settori e sottosettori istituzionali è stata realizzata da un gruppo di lavoro, appositamente costituito in ambito Istat⁵. la cui attività si è concentrata in particolare sui seguenti aspetti:

- la distinzione tra produttori *market* e *non market*;
- la distinzione tra attività di assicurazione sociale privata e pubblica;
- l'identificazione delle quasi società finanziarie e non finanziarie.

Nel seguito si descrivono brevemente i profili assunti dai settori istituzionali con l'applicazione dei nuovi criteri, rimandando per una analisi più approfondita al capitolo 1.

Il settore delle Società e quasi-società non finanziarie (S.11) si amplia rispetto alla precedente edizione⁶, includendo ora tutte le imprese organizzate in forma societaria (società di capitali, società di persone e società cooperative), le società semplici e le imprese individuali con oltre cinque dipendenti, e le istituzioni senza scopo di lucro, alle quali nel seguito faremo riferimento anche come istituzioni *nonprofit*, che producono beni e servizi a favore delle società non finanziarie (quali Confindustria, Confcommercio, ecc.), nonché quelle che producono beni e servizi destinabili alla vendita. Tra quest'ultime rientrano anche le unità istituzionali che, con l'applicazione del Sec95, sono state escluse dal settore delle Amministrazioni pubbliche in quanto produttori di servizi di tipo *market*, quali ad esempio le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipub) e gli Istituti autonomi per le case popolari (Iacp).

Anche il settore delle Società e quasi-società finanziarie (S.12) si presenta più esteso ed è connotato da una struttura più composita. Alle Autorità bancarie centrali ed alle banche si affianca ora un insieme di intermediari finanziari più vasto⁷. Insieme alle Imprese di Assicurazione si pongono ora i Fondi pensione e gli Istituti di previdenza (principalmente casse aziendali) che gestiscono schemi previdenziali di tipo complementare, classificati in precedenza nel settore delle Amministrazioni pubbliche. Rientrano nel settore anche gli Ausiliari finanziari, ossia le unità (le quali impiegano almeno un dipendente, altrimenti restano incluse nel settore Famiglie) la cui funzione principale consiste nell'esercitare attività strettamente connesse a quella finanziaria ma non costituenti esse stesse intermediazione finanziaria⁸: in precedenza tali operatori erano classificati nel settore delle società non finanziarie, nell'attività di servizi alle imprese. Il settore delle Società finanziarie si completa con le istituzioni *nonprofit* al servizio delle società finanziarie o che svolgono funzioni di controllo e vigilanza (quali le Fondazioni bancarie, l'Isvap e la Consob). Si conferma per il settore delle Famiglie (S.14) l'analisi distinta delle famiglie nella loro veste

⁵ Il "Gruppo di lavoro avente il compito di classificare per settore e sottosettore istituzionale le unità statistiche secondo i criteri stabiliti dal Sec95" ha concluso i suoi lavori nel giugno del 1997. Ad esso hanno partecipato anche rappresentanti del Ministero del Tesoro, della Banca d'Italia, dell'Uic, dell'Isvap, del Ministero delle Finanze.

Per una sintesi dei lavori si rimanda alla "Relazione conclusiva: "sintesi dell'attività e dei risultati raggiunti" curata dal coordinatore del gruppo di lavoro. Per informazioni specifiche sui singoli settori istituzionali si possono consultare le relazioni finali dei sottogruppi: "Classificazioni delle società non finanziarie – settore S.11" (a cura di Alessandra Agostinelli), "Classificazioni delle società finanziarie – settore S.12" (a cura di Emilia Scafuri), S.13 (a cura di Raffaele Malizia e Daniela Collesi), S.15 (a cura di Stefania Cuicchio)

⁶ Cfr. Istat. *Conti nazionali economici e finanziari dei settori istituzionali. Anni 1983-87*. Roma: Istat, 1990. (Collana d'informazione) Istat 1990.

⁷ Sono classificate nel settore tutte le attività finanziarie regolamentate dal Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia entrato in vigore dal 1° gennaio 1994, ossia assunzione di partecipazioni, concessione di finanziamenti, prestazione di servizi di pagamento o di intermediazione in cambi, le società di leasing, factoring, le Sim, le società di credito al consumo.

⁸ Sono considerati ausiliari finanziari, fra gli altri, le società di gestione dei fondi comuni, i brokers, i promotori finanziari, gli agenti delle assicurazioni.

di consumatori (*famiglie consumatrici*) e nella loro veste di produttori (*famiglie produttrici*), anche se non richiesta espressamente dal sistema dei conti. Il sotto-settore delle *famiglie produttrici* risulta ridimensionato, rispetto alle precedenti edizioni, in quanto include ora solo le società semplici e le imprese individuali che occupano fino a cinque dipendenti operanti nei settori di attività diversi dall'intermediazione monetaria e finanziaria e le unità produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria senza dipendenti. Quello delle *famiglie consumatrici*, contraddistinto dalla produzione legata ai fitti figurativi delle abitazioni di proprietà ed all'attività dei portieri e dei domestici, si arricchisce della produzione per proprio uso finale derivante dall'autoconsumo alimentare di prodotti agricoli e dall'attività di manutenzione delle abitazioni ordinaria e straordinaria condotta in proprio.

Il settore delle Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie (S.15), costituito dai produttori privati di beni e servizi non destinabili alla vendita al servizio delle famiglie (associazioni culturali, sportive, fondazioni, partiti politici, sindacati, enti religiosi), non si presenta concettualmente modificato anche se le valutazioni ad esso relative sono state notevolmente migliorate, nell'ambito di un progetto più vasto che vede l'Istat impegnato nella sistematizzazione delle stime relative all'individuazione del settore *nonprofit* ed alla costruzione di un conto satellite ad esso relativo⁹.

Infine, il settore delle *Amministrazioni pubbliche* è stato sottoposto ad un capillare riesame che ha portato all'inserimento di alcune unità (nella maggioranza dei casi dovuto alla individuazione di enti di nuova costituzione, come le Autorità garanti) ed all'estromissione di altre in quanto produttori di servizi *market*. Per informazioni più dettagliate sulla composizione di tale settore, oltre ai documenti prodotti nell'ambito del gruppo di lavoro ricordato, si rimanda al capitolo 2 della seconda parte ed a Malizia (2000).

Nel Prospetto 4.1 si presenta la struttura e le caratteristiche rappresentative del comportamento economico dei settori e i sotto-settori definiti dal Sec95.

⁹ Nel corso del 2000 l'Istat ha aderito al *Global Nonprofit Information System Project*, organizzato dalla John Hopkins University, dalla London School of Economics e dalla Divisione Statistica delle Nazioni Unite con l'obiettivo di definire un manuale per il trattamento delle istituzioni *nonprofit*. A tal fine è stato costituito un gruppo di lavoro coordinato da R. Malizia, cui hanno partecipato A. Agostinelli, S. Cuicchio, F. Lorenzini, A. Messina, B. Moreschi, A. Pizzolante, S. Riccioni, S. Stoppiello, N. Zamaro, nel cui ambito è stato condotto uno studio di fattibilità per la realizzazione del conto satellite del settore *non-profit* secondo gli schemi predisposti dal Manuale. Per informazioni più dettagliate sui risultati di tale studio si rimanda a Cuicchio Stefania, Raffaele Malizia, e Nereo Zamaro. "The Handbook of Nonprofit Institutions: Report on the Italian Pilot Test Results", presentato al "Global nonprofit information system project. Joint Meeting of the John Hopkins Consultative and test groups", New-York, 8-9 luglio 2001.

Prospetto 4.1 - Settori e sotto-settori istituzionali nel Sec95: struttura e caratteri rappresentativi del comportamento economico.

SETTORI E SOTTOSETTORI	Tipo di produttore	Funzione ed attività principale
S.11 Società non finanziarie	Produttori di beni e servizi destinabili alla vendita	Produzione di beni e servizi non finanziari
S.12 Società finanziarie (a)	Produttori di beni e servizi destinabili alla vendita	Intermediazione finanziaria, inclusa l'assicurazione
S.121 Autorità bancarie centrali		Attività finanziarie ausiliarie
S.122 Altre istituzioni finanziarie monetarie		
S.123 Altri intermediari finanziari escluse le imprese di assicurazione e fondi pensione		
S.124 Ausiliari finanziari		
S.125 Imprese di assicurazione e fondi pensione		
S.13 Amministrazioni pubbliche	Produttori pubblici di altri servizi non destinabili alla vendita	Produzione ed offerta di servizi per consumi collettivi e individuali ed effettuazione di operazioni di redistribuzione della ricchezza e del reddito nazionale
S.1311 Amministrazioni centrali		
S.1312 Amministrazioni di Stati federati		
S.1313 Amministrazioni locali		
S.1314 Enti di previdenza e assistenza sociale		
S.14 Famiglie (b)	Produttori di beni e servizi destinabili alla vendita	Produzione di beni e servizi non finanziari e finanziari
S.14.1 Famiglie produttrici	Produttori di beni e servizi per proprio uso finale	Consumo e Produzione di beni e servizi per proprio uso finale
S.14.2 Famiglie consumatrici	Produttori privati di altri servizi non destinabili alla vendita	Produzione ed offerta di servizi non finanziari per consumi individuali
S.15 Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle Famiglie		

(a) Per le unità classificate in tale settore è prevista l'ulteriore suddivisione in soggetti pubblici, privati nazionali, privati sottoposti a controllo estero.

(b) La suddivisione del settore "Famiglie" nei due sotto-settori indicati non è richiesta dal Sec95, ma è un'ulteriore analisi adottata dalla Contabilità nazionale italiana. Il Sec95 prevede, invece, la suddivisione del settore "Famiglie" nei seguenti gruppi socio-economici: datori di lavoro S.141+S.142, lavoratori dipendenti S.143, percettori di redditi da capitale S.1441, titolari di pensioni S.1442, beneficiari di altri trasferimenti S.1443, altre famiglie S.1444. L'elaborazione del conto economico del settore con tale articolazione pur non rientrando, al momento, tra gli aggregati obbligatori da trasmettere, è nei programmi della Contabilità nazionale italiana.

4.3 L'analisi della produzione e del valore aggiunto per settore istituzionale

4.3.1 Le definizioni di produzione e di valore aggiunto adottate nel Sec95

Il Sec95 riprende nell'analisi della produzione dei settori istituzionali l'articolazione prevista per gli operatori economici, distinguendo tale aggregato nelle tre categorie seguenti: la Produzione di beni e servizi destinabili alla vendita; la Produzione di beni e servizi per proprio uso finale; l'Altra produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita.

Nella prima categoria rientrano le attività di produzione dirette alla realizzazione di beni e servizi venduti sul mercato o destinati ad esserlo, le quali possono essere esercitate da tutti i settori istituzionali¹⁰. Diversamente l'Altra produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita, formata dall'offerta gratuita o a prezzi economicamente non significativi di beni e servizi ad altre unità istituzionali¹¹, può essere realizzata esclusivamente dalle unità classificate nei settori delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e delle Amministrazioni pubbliche, in quanto il sistema, per convenzione, esclude a priori per le unità istituzionali *market* la presenza di attività secondarie *non-market*. La produzione di beni e servizi per proprio uso finale, rappresentata dai beni e servizi destinati all'autoconsumo o a investimenti fissi lordi della stessa unità istituzionale, è riconosciuta, come la prima categoria, a tutti i settori istituzionali¹². Il si-

¹⁰ Cfr. Eurostat, § 3.17-3.18. *European system of accounts – SEC95*. Lussemburgo: Eurostat, 1996.

¹¹ Cfr. Eurostat, § 3.23. *European system of accounts – SEC95*. Lussemburgo: Eurostat, 1996.

¹² Cfr. Eurostat, § 3.20-3.22. *European system of accounts – SEC95*. Lussemburgo: Eurostat, 1996.

stema dei conti conferma l'esclusività della produzione per autoconsumo al sotto-settore delle *famiglie consumatrici*, al quale attribuisce, oltre alla produzione legata ai fitti figurativi delle abitazioni di proprietà ed all'attività dei portieri e dei domestici, anche la componente derivante dall'autoconsumo alimentare di prodotti agricoli. Invece, nella produzione legata ai beni destinati a propri investimenti fissi introduce il *software* prodotto in proprio, in quanto componente degli investimenti fissi lordi, e le manutenzioni straordinarie fatte in proprio dalle famiglie.

La valutazione della produzione e del valore aggiunto delle unità istituzionali segue criteri differenti a seconda della natura della produzione che esse realizzano. In generale, la produzione deve essere valutata ai prezzi base, corrispondenti al prezzo che può ricevere il produttore per l'unità di bene o servizio prodotti, al netto delle imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (imposte sui prodotti) ma comprensive di ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia contributi ai prodotti)¹³. La produzione di beni e servizi per proprio uso finale deve essere valutata ai prezzi base, utilizzando come riferimento i prezzi base dei prodotti simili venduti sul mercato. Per quanto riguarda l'Altra produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita, questa deve essere valutata per somma dei costi di produzione sostenuti, definiti dai consumi intermedi, dai redditi da lavoro dipendente, dagli ammortamenti e dalle altre imposte sulla produzione al netto degli altri contributi alla produzione. La produzione delle unità istituzionali è ottenuta dalla somma della produzione delle Uae locali, alle quali si applicano i criteri descritti per le unità istituzionali. Come ricordato, i produttori *market* non possono svolgere attività secondarie non *market*, pertanto la loro produzione è valutata esclusivamente ai prezzi base. Diversamente, i produttori *non market* possono presentare una produzione secondaria di beni e servizi destinabili alla vendita. In tal caso la valutazione dell'altra produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita è valutata come differenza tra la produzione complessiva (definita dai costi di produzione) e la produzione di beni e servizi vendibili (misurata dai proventi ricavati dalla vendita) e l'eventuale produzione di beni e servizi per proprio uso finale¹⁴.

4.3.2 L'approccio metodologico

Sotto il profilo metodologico, la principale novità introdotta dai conti economici per settore consiste nell'abbandono dell'ottica di analisi incentrata sulla branca di attività prevalente delle unità istituzionali per abbracciare quella della scomposizione delle stesse per Uae. Pertanto, la valutazione degli aggregati economici inerenti la sfera della produzione e la generazione del reddito primario è condotta, per ogni unità istituzionale, mantenendo distinte le attività secondarie da quella principale ed evidenziando i settori di attività economica in cui sono svolte le prime, se diversi da quelli caratterizzanti il settore istituzionale in cui l'unità è classificata.

In termini operativi il nuovo orientamento non richiede un trattamento distinto del *set* informativo fornito dalle indagini di base anche se esso viene analizzato sotto la duplice ottica di settore e di branca di attività economica. Questo ha consentito, da un lato, di poter utilizzare i metodi e le procedure predisposte per il trattamento dei dati di base finalizzati alle stime del Pil per branca di attività economica e, dall'altro, di incorporare ed analizzare per settore istituzionale, senza elaborazioni aggiuntive, tutte le integrazioni dirette ad assicurarne l'esaustività. Ne consegue la riduzione dei motivi all'origine delle discrepanze presenti nelle stime preliminari degli aggregati considerati secondo i due profili di branca e di settore, che si riscontravano nella precedente edizione dei conti.

¹³ Cfr. Eurostat, § 3.48. *European system of accounts – SEC95*. Lussemburgo: Eurostat, 1996.

¹⁴ Cfr. Eurostat, § 3.55-3.56. *European system of accounts – Sec95*. Lussemburgo: Eurostat, 1996.

L'integrazione dell'analisi per branca di attività economica e quella per settore istituzionale è realizzata a partire dalla stima dell'occupazione, espressa in termini di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula), sulla quale si fonda la definizione della struttura economica dei settori istituzionali per i quali non si dispone di informazioni esaustive. Il livello di dettaglio con cui si è proceduto alla definizione dell'occupazione per settore istituzionale¹⁵ consente di rappresentare in modo adeguato i processi economici diretti alla formazione della produzione e del valore aggiunto delle diverse unità istituzionali, tenendo conto della loro articolazione nell'ambito dei settori. In particolare, la distinzione delle unità produttive organizzate in forma di impresa (distinte ulteriormente nelle principali forme organizzative: società di capitali, società cooperative, società di persone e imprese individuali) dagli altri produttori *market* (istituzioni senza scopo di lucro private e pubbliche) permette di delineare le differenze che ne contraddistinguono il comportamento economico (per ulteriori approfondimenti si rimanda al capitolo 3 parte prima). L'approccio seguito nella stima della produzione e del valore aggiunto conferma l'utilizzo di metodi di stima diretti, per i settori per cui si dispone di informazioni esaustive, e metodi indiretti (espansione all'universo di valori medi per addetto) per quegli operatori che sono oggetto di rilevazioni parziali (principalmente imprese, famiglie ed istituzioni senza scopo di lucro). In particolare, metodi di stima diretta sono utilizzati per il settore delle Amministrazioni pubbliche e per alcuni sottosettori delle Società Finanziarie; per tutti gli altri settori è stato necessario ricorrere al riporto all'universo dei valori pro capite per addetto, desunti principalmente a partire dalle stime di branca, attraverso la relativa occupazione.

4.3.3 La stima della produzione e del valore aggiunto per settore istituzionale

L'approccio seguito nella stima della produzione e del valore aggiunto per settore istituzionale presenta una elevata articolazione, al fine di poter rappresentare adeguatamente il contributo al processo economico di tutte le componenti individuate nei settori, secondo il dettaglio richiesto dal nuovo sistema.

Le procedure di stima hanno interessato, in particolare, la definizione della produzione e del valore aggiunto dei settori delle Società non finanziarie e finanziarie e delle Famiglie; in quanto, procedendo nell'analisi degli aggregati considerati alla scomposizione delle unità istituzionali per Uae, è stato possibile recepire le stime condotte per i settori delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie nell'ambito della revisione dei conti per branca di attività economica secondo il Sec95¹⁶.

¹⁵ Ricordiamo che l'analisi dell'occupazione per settore istituzionale è stata condotta per categoria di attività economica (Ateco a 5 digit), per posizione professionale (distinguendo lavoratori dipendenti regolari e non regolari, lavoratori indipendenti non coadiuvanti regolari e non regolari, lavoratori coadiuvanti regolari e non regolari) e per le otto classi dimensionali adottate nelle stime di Contabilità nazionale (1-5 addetti, 6-9 addetti, 10-14 addetti, 15-19 addetti, 20-49 addetti, 50-99 addetti, 100-249 addetti, oltre 250 addetti). Inoltre, le matrici di Ula dipendenti sono elaborate distintamente al lordo ed al netto degli addetti in cassa integrazione guadagni.

¹⁶ In merito ai lavori di ricostruzione delle serie storiche annuali del Pil per l'adozione del Sec95 si veda Pisani, Stefano: "La ricostruzione per branca delle serie storiche annuali 1982-1998". Per quanto concerne la stima della produzione e del valore aggiunto delle Amministrazioni pubbliche si veda Malizia, Raffaele: "Il nuovo conto delle amministrazioni pubbliche e il lavoro di revisione dei conti per settore istituzionale". Per la revisione della produzione e del valore aggiunto delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle Famiglie si veda Cuicchio, Stefania, e Susanna Riccioni. "Le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie", in *La distinzione market e non market. La delimitazione della produzione per i settori istituzionali delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie*, (Daniela Collesi cur.). I lavori ricordati sono stati presentati al convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale". Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.

Come ricordato in precedenza, sono stati applicati metodi di stima differenti a seconda delle basi informative disponibili. Le fonti esaustive disponibili per le Amministrazioni pubbliche hanno consentito una stima diretta della produzione e del valore aggiunto per Uae, e quindi per branca di attività economica, del settore (Malizia, 2000 e Collesi, 2000). In modo analogo si è proceduto alla stima della produzione e del valore aggiunto per branca di attività per alcuni sottosettori delle Società finanziarie (in particolare per le Autorità bancarie centrali (S.121), per le Altre istituzioni finanziarie monetarie (S.122), per le Imprese di assicurazione e fondi pensione (S.125) ed in parte per gli Altri intermediari finanziari escluse le imprese di assicurazione e fondi pensione (S.123)¹⁷, in quanto le fonti puntuali a disposizione hanno consentito l'identificazione delle attività principali, riconducibili alla branca dell'intermediazione monetaria e finanziaria, e delle attività secondarie più rilevanti, quali ad esempio quella relativa alla riscossione dei tributi. Il completamento del settore ha seguito le procedure di base utilizzate per i restanti settori istituzionali, per i quali gli aggregati considerati sono stati ottenuti con l'applicazione di metodi di stima indiretti basati sul calcolo di valori pro capite, in generale desunti dalle stime di branca eventualmente adattate per tenere conto di alcune specificità settoriali, da applicare alle unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula). La stima degli aggregati ha seguito una procedura molto dettagliata al fine di assicurare la coerenza per branca di attività delle stime finali di settore istituzionale. In particolare, tutte le elaborazioni sono state condotte per branche di attività economica e per classe dimensionale¹⁸ seguendo l'analisi dei settori istituzionali riportata nel Prospetto 4.2. Si è proceduto in prima istanza alla definizione della produzione complessiva dei settori istituzionali e successivamente alla sua articolazione nelle tre componenti identificate dal Sec95.

La stima della produzione (P.1) e del valore aggiunto (B.1) ai prezzi base è stata ottenuta come somma dei rispettivi valori originari, dei contributi ai prodotti e delle altre imposte sulla produzione. Pertanto, la prima fase del processo di stima è stato diretto alla identificazione della produzione e del valore aggiunto originari dei settori istituzionali, tenendo distinte le singole componenti individuate.

¹⁷ Cfr. Pisani, Stefano. "La ricostruzione per branca delle serie storiche annuali 1982-1998". In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale". Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>

¹⁸ L'analisi per settore di attività economica e per classe dimensionale è stata condotta rispettivamente secondo le 101 branche di attività e le otto classi dimensionali, definite sulla base delle Ula impiegate, utilizzate usualmente dalla Contabilità nazionale nelle proprie elaborazioni.

Prospetto 4.2 - Struttura della produzione e del valore aggiunto originari per settore istituzionale

	Società	Società di capitali Società cooperative
Società non finanziarie	Quasi società	Società di persone Imprese individuali e società semplici con oltre 5 u/a dipendenti
		Istituzioni senza scopo di lucro: Istituzioni senza scopo di lucro <i>market</i> con personalità giuridica e/o almeno un addetto dipendente
Società finanziarie(a)		Autorità bancarie centrali, istituzioni finanziarie monetarie e altri intermediari finanziari
		Imprese di assicurazione e fondi pensione
		Ausiliari finanziari
		Famiglie consumatrici: domestici, portieri, unità istituzionali impegnate nella produzione per autoconsumo nel settore (prodotti agricoli e manutenzioni straordinarie dei fabbricati)
Famiglie	Famiglie produttrici	Imprese individuali, società semplici e di fatto con fino a 5 Ua dipendenti e unità produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria senza Ua dipendenti Collaboratori coordinati e continuativi (Cococo)
		Istituzioni senza scopo al servizio delle famiglie: Istituzioni senza scopo di lucro <i>non market</i> con personalità giuridica e/o almeno un addetto dipendente
		Amministrazioni pubbliche

(a) Nel settore delle società finanziarie le istituzioni *nonprofit* non sono state isolate rispetto agli altri produttori, in quanto non rilevanti ai fini dell'analisi della produzione e del valore aggiunto.

4.3.3.1 La produzione ed il valore aggiunto originari

L'attività produttiva delle *famiglie consumatrici* è facilmente identificabile e la stima della produzione e del valore aggiunto originari del settore non ha comportato particolari problemi. L'approccio seguito nella stima dei servizi di locazione prodotti da coloro che occupano l'abitazione di cui sono proprietari non presenta innovazioni di rilievo rispetto alla precedente edizione ed è basato sulle informazioni utilizzate nella definizione degli aggregati della omonima branca; come del resto la stima dei servizi domestici e dei portieri prodotti impiegando personale retribuito, fondata sui redditi da lavoro dipendente ad essi corrisposti. Per quanto concerne le nuove componenti della produzione del settore, si rileva che la stima della produzione e del valore aggiunto connessa alle manutenzioni straordinarie fatta in proprio dalle famiglie nelle abitazioni di proprietà è identificabile nelle stime della branca delle costruzioni ed è basata sulla quantificazione delle unità di lavoro a tempo pieno impegnate in tale attività. L'autoconsumo di prodotti

agricoli, imputato alle branche dell'agricoltura, è relativo principalmente all'attività legate al tempo libero e solo marginalmente a quelle di sussistenza.

Una maggiore riflessione ha richiesto la stima della produzione e del valore aggiunto delle *famiglie produttrici*. La definizione del settore sulla base della forma giuridica e della classe dimensionale delle unità istituzionali ha richiesto l'identificazione della parte di produzione e di valore aggiunto realizzata da tali produttori presenti nelle prime due classi dimensionali. Si è proceduto in prima istanza alla stima dei valori pro capite di produzione e valore aggiunto originari relativi a tale settore, nel presupposto che tali operatori economici avessero una funzione di produzione diversa dagli altri produttori, operanti negli stessi settori di attività economica di dimensioni analoghe ma organizzati in forma societaria. L'analisi dei valori medi per addetto relativi alla produzione ed al valore aggiunto originari, differenziati per forma giuridica, forniti dalla "Rilevazione sulle piccole e medie imprese" per gli anni 1995-97, periodo in cui è disponibile la forma giuridica delle unità rilevate, ha confermato tale ipotesi, evidenziando in molte branche di attività economica un rapporto tra valore aggiunto e produzione originaria relativo alle imprese classificabili nel settore delle Famiglie diverso da quello degli altri produttori rilevati dall'indagine. Sulla base dei risultati forniti dall'indagine sono stati costruiti degli indici che, applicati ai valori medi per addetto della produzione e del valore aggiunto originari impliciti nelle stime di branca relative alla classe 1-5, hanno permesso di differenziare i valori pro capite da applicare alle unità classificate nel settore delle *famiglie produttrici* rispetto a quelli relativi ai settori delle Società finanziarie e non finanziarie. Per la corretta definizione della produzione del settore delle *famiglie produttrici* è stato necessario, inoltre, isolare la produzione realizzata dai collaborati coordinati e continuativi (Co.co.co) ai quali non sono imputabili consumi intermedi e pertanto la produzione originaria si pone uguale al loro valore aggiunto originario. La produzione e il valore aggiunto originario del settore delle famiglie, ottenuti con l'espansione all'universo dei corrispondenti valori pro capite attraverso le Ula totali del settore, sono definiti per classe dimensionale come somma delle componenti relative ai Co.co.co ed agli altri produttori classificati nel settore.

Il settore delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie non ha richiesto particolari elaborazioni, in quanto come ricordato in precedenza la produzione ed il valore aggiunto ai prezzi base di tali unità sono stati predisposti nell'ambito della revisione delle stime di branca per l'adozione del Sec95. L'unica integrazione apportata concerne l'individuazione di una, se pur marginale, attività secondaria del settore nella branca della locazione, emersa nell'ambito delle stime dirette alla attribuzione per settore istituzione dei servizi di locazione effettivi classificati nella branca. Per tali unità istituzionali ricordiamo che la produzione è definita dalla somma dei costi di produzione, costituiti dai redditi da lavoro dipendente, dai consumi intermedi, dalle altre imposte sulla produzione e dagli ammortamenti, stimati con metodi indiretti. Per la descrizione delle procedure utilizzate nella definizione di tali aggregati si veda Cuicchio e Riccioni (2000).

Individuata la produzione ed il valore aggiunto originari relativi al settore delle *famiglie produttrici*, la stima di tali aggregati per i settori delle società non finanziarie e finanziarie si ottiene applicando alle Ula totali i valori pro capite impliciti nei livelli della produzione e nel valore aggiunto definiti per branca di attività e per classe dimensionale. I valori pro capite definiti a partire dalle stime finali mediano il contributo dei diversi operatori economici classificati nei settori considerati, per i quali non si è ritenuto che la forma organizzativa fosse un fattore condizionante il comportamento economico, viste le dimensioni assunte da tali unità. Le procedure dirette alla stima della

produzione e valore aggiunto per branca di attività degli operatori *nonprofit*, presenti in tali settori, si sono differenziate rispetto a quelle utilizzate per le imprese, in quanto tali operatori non sono coperti dalle indagini di base al momento disponibili. In particolare, le istituzioni private *market* e la relativa occupazione sono state individuate a partire dalle informazioni fornite dal censimento dell'industria e dei servizi del 1991, nell'ambito delle procedure dirette alla identificazione della componente privata *non-market*. La relativa produzione ed il relativo valore aggiunto sono stati stimati con metodi indiretti, applicando dei valori medi per addetto per valore aggiunto, definiti sulla base delle informazioni sul fatturato ricavate dall'archivio delle dichiarazioni Iva e dei bilanci pubblicati per alcune tipologie di operatori (quali ad esempio le organizzazioni di datori di lavoro), mentre per i consumi intermedi si è fatto riferimento alla Rilevazione dei costi delle imprese e dei servizi effettuata in Contabilità nazionale per la stima del quadro intermedio della tavola input-output del 1992. Per le istituzioni pubbliche classificate nei settori delle società non finanziarie e finanziarie sono stati applicati sia metodi di stima diretti (come ad esempio per gli Istituti autonomi delle case popolari) che indiretti a seconda della natura delle fonti statistiche disponibili¹⁹.

La stima della produzione e del valore aggiunto originari del settore delle Società finanziarie, fondata sulle stime di branca delle attività relative alla intermediazione finanziaria e monetaria condotta sulla base delle fonti disponibile per i sotto-settori S.121, S.122 e S.123, si completa indirettamente tramite l'applicazione dei valori medi alle Ula delle unità istituzionali classificate nei sotto-settori non coperti da fonti esaustive. In tal modo è stato possibile individuare anche le attività secondarie minori, quali l'editoria e la connessa gestione delle acque reflue, la gestione di magazzini, relative al sotto-settore delle Istituzioni monetarie e finanziarie.

Per quanto riguarda, in particolare, il sotto-settore assicurativo è da rilevare che il nuovo sistema dei conti richiede l'inclusione dei premi supplementari nella stima della produzione, una parte dei quali nel precedente sistema veniva considerata implicitamente nei servizi di intermediazione finanziaria. La produzione corrispondente a premi supplementari legata al ramo danni risulta destinata a consumi finali, ad esportazioni e consumi intermedi, quella relativa al ramo vita, invece, solo a consumo finale e ad esportazione. La produzione dei Fondi pensione è, invece, destinata solo a consumi finali.

La stima della produzione e del valore aggiunto originari dei settori delle società finanziarie e non finanziarie è ottenuta per somma degli aggregati relativi ai singoli sotto-settori, analizzati secondo le rispettive componenti presentate nel Prospetto 4.2, definiti per branca di attività e classe dimensionale.

4.3.3.2 *La produzione ed il valore aggiunto ai prezzi base*

Per ottenere la produzione ed il valore aggiunto ai prezzi base si è proceduto alla stima per settore istituzionale degli altri aggregati che intervengono nella loro definizione: ovvero i contributi ai prodotti (D.31) e le altre imposte sulla produzione (D.29).

I contributi ai prodotti sono costituiti dai contributi erogati dalle amministrazioni pubbliche alle unità produttive per singola unità di bene o servizio prodotto o importato²⁰. Per convenzione,

¹⁹ Tale componente non è stata stimata per classe dimensionale.

²⁰ In merito alle procedure seguite per la stima dei contributi ai prodotti erogati dalle Amministrazioni pubbliche e la loro attribuzione per branca di attività economica si rimanda a Malizia, Raffaele. "Il nuovo conto delle amministrazioni pubbliche e il lavoro di revisione dei conti per settore istituzionale". In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale". Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.

tali contributi riguardano esclusivamente la produzione di beni e servizi destinabili alla vendita o la produzione di beni e servizi per uso proprio e, pertanto, possono ricevere tale sostegno esclusivamente i settori società finanziarie e non finanziarie e quello delle famiglie.

I contributi ai prodotti ricevuti da ogni settore istituzionale sono stimati per branca di attività economica e per classe dimensionale sulla base della produzione originaria dei settori. Solamente due settori ricevono nel nostro sistema economico tali contributi: quello delle società non finanziarie e quello delle famiglie, e in particolare, in quest'ultimo principalmente le *famiglie produttrici* operanti nel settore agricolo.

Nella stima delle altre imposte sulla produzione²¹ sostenute dai settori istituzionali nello svolgimento della loro attività di produzione si è tenuto conto della natura composita di tale aggregato al fine di individuare, per le principali tipologie di tributi, gli indicatori più idonei per la definizione del gettito proveniente dalle unità classificate nei diversi settori. Anche in questo caso, le procedure di stima hanno riguardato solamente la componente *market* dell'economia e ricevuto le stime delle altre imposte sulla produzione corrisposte dai settori delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, predisposte nell'ambito dei conti per branca di attività economica secondo il Sec95, in quanto componenti della produzione di tali settori.

Le categorie di tributi prese in considerazione nella stima delle Altre imposte sulla produzione sostenute dai settori delle società finanziarie e non finanziarie e delle famiglie sono state le seguenti:

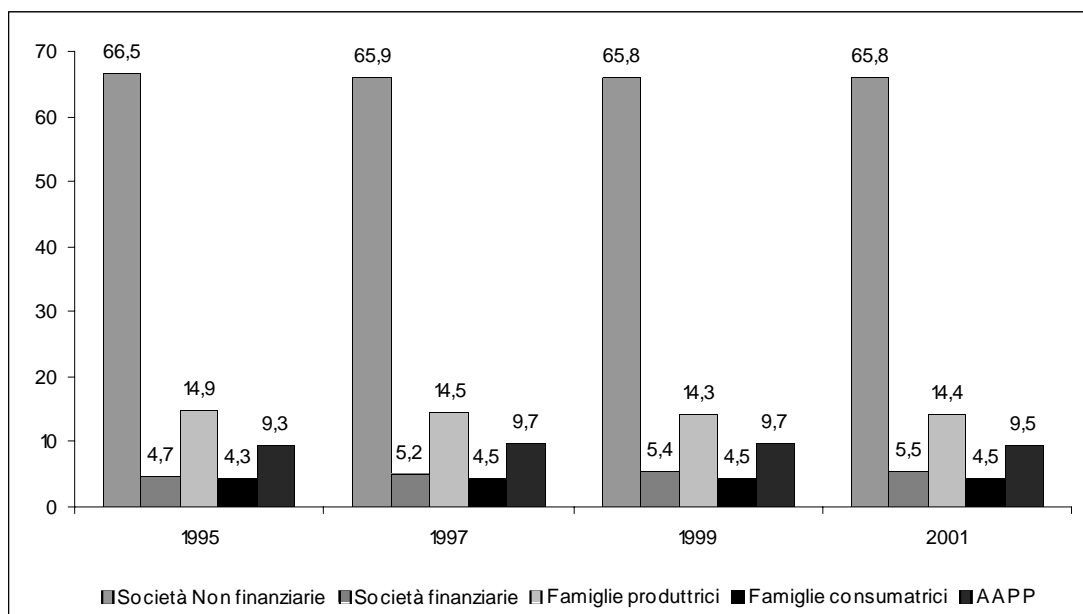
- le tasse di circolazione pagate sui mezzi di trasporto utilizzati dalle imprese, attribuite per branca di attività economica sulla base delle Ula totali dei settori istituzionali considerati;
- i contributi Gescal, presenti fino al 1998, attribuiti per branca di attività economica sulla base dei redditi da lavoro dipendente dei settori istituzionali;
- l'Imposta Comunale sugli Immobili (Ici) relativa ai fabbricati di proprietà non concessi in locazione è stata attribuita integralmente alle *famiglie consumatrici*, la parte relativa ai fabbricati locati è stata attribuita ai settori istituzionali sulla base della produzione derivante dai servizi di locazione effettivi ad essi attribuita;
- l'Imposta regionale sugli altri proventi (Irap), introdotta nel 1998, è stata attribuita per branca di attività economica sulla base del valore aggiunto originario dei settori considerati;
- le restanti imposte sono state attribuite per branca di attività economica sulla base della produzione originaria dei settori istituzionali.

Il profilo per settore istituzionale della produzione ai prezzi base emerge dalla Figura 4.1, nella quale si riporta la composizione di tale aggregato per gli anni 1995-2001. Nella presente figura e nella maggior parte delle seguenti si omette il settore delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie per la scarsa significatività in termini percentuali degli aggregati ad esso relativi. Nel settore delle Società non finanziarie si concentra la forma-

²¹ La descrizione delle procedure seguite per la stima delle altre imposte sulla produzione prelevate dalle Amministrazioni pubbliche sugli operatori economici si trova in Malizia, Raffaele. "Il nuovo conto delle amministrazioni pubbliche e il lavoro di revisione dei conti per settore istituzionale". In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale". Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>. e Del Santo, Aldo. "Le entrate fiscali nell'ambito della Contabilità nazionale secondo il Sec95". In *Atti del convegno "Finanza pubblica e Contabilità nazionale: Rilevanza, affidabilità e coerenza nel quadro del sistema europeo dei conti, 22 novembre 2002"*. Roma: Isconat-Istat, 2004.

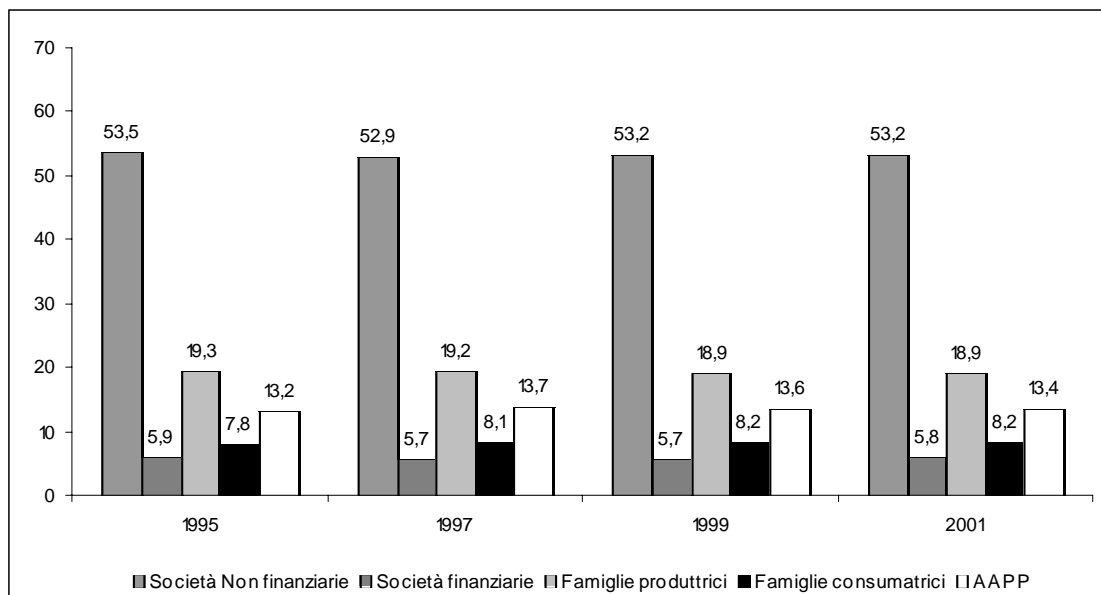
zione della produzione complessiva ai prezzi base: tali operatori contribuiscono alla formazione di circa il 66 per cento della produzione nazionale; diversamente dalle piccole imprese individuali, classificate nel settore delle *famiglie produttrici*, ne proviene circa il 14,5 per cento. Il contributo delle *famiglie consumatrici*, intorno al 4,5 per cento, è rimasto piuttosto stabile nel corso degli anni considerati mentre si è accresciuto quello del settore delle Società finanziarie che rappresenta in media il 5 per cento della produzione totale. Infine, dal settore delle Amministrazioni pubbliche dipende la formazione di circa il 9,5 per cento della produzione complessiva negli anni considerati. La riduzione negli anni considerati del contributo delle *famiglie produttrici* alla formazione della produzione nazionale, e come vedremo anche del valore aggiunto, dipende in parte dal progressivo assottigliamento del settore, dovuto alle trasformazioni in atto nell'assetto giuridico-organizzativo delle piccole imprese. Negli ultimi anni l'introduzione di nuove forme giuridiche, quali ad esempio le società a responsabilità limitata con unico socio, ed i vantaggi fiscali ed organizzativi connessi alla adozione di forme organizzative che limitano la responsabilità dei proprietari hanno favorito, tra i produttori di piccole dimensioni, l'accrescimento del peso delle unità organizzate in forma societaria rispetto alle altre, modificando la composizione dei settori delle *famiglie produttrici* e delle società non finanziarie.

Figura 4.1 - Composizione percentuale della produzione ai prezzi base per settore e sotto-settore istituzionale. Anni 1995-2001



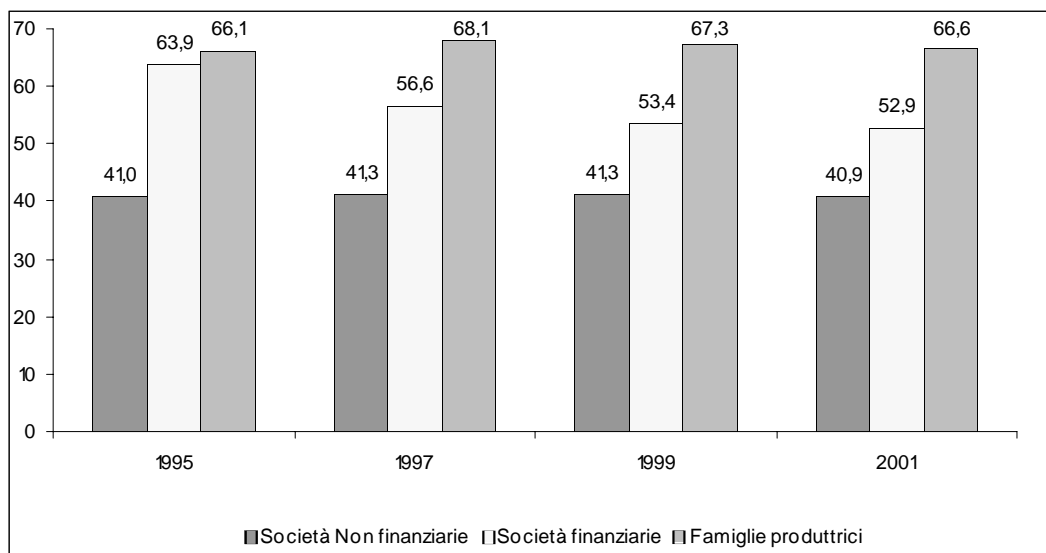
Passando ad analizzare il profilo per settore istituzionale del valore aggiunto ai prezzi base presentato nella Figura 4.2, dove si riporta la composizione percentuale di tale aggregato per gli anni 1995-2001, si verifica come le differenze tra i settori, pur rimanendo marcate, si attenuano in misura significativa. Il settore delle Società non finanziarie concentra ora la formazione di circa il 53 per cento del valore aggiunto complessivo, mentre le *famiglie produttrici* contribuiscono alla formazione di circa il 19 per cento del totale. Il restante valore aggiunto proviene per circa l'8 per cento dalle *famiglie consumatrici*, per circa il 6 per cento dalle Società finanziarie e per poco più del 13 per cento dal settore delle Amministrazioni pubbliche.

Figura 4.2 - Composizione percentuale del valore aggiunto ai prezzi base per settore e sotto-settore istituzionale. Anni 1995-2001



Si delinea, confrontando i due grafici precedenti, la diversa struttura produttiva che caratterizza i settori istituzionali, la quale può essere analizzata anche attraverso il rapporto tra valore aggiunto e produzione riportato nella Figura 4.3 per gli operatori *market* classificati nei settori delle società finanziarie e non finanziarie e delle famiglie per gli anni 1995-2001. Tale rapporto per le società non finanziarie è in media pari al 41 per cento, mentre per le imprese individuali di piccole dimensioni è pari al 67 per cento.

Figura 4.3 - Rapporto percentuale tra valore aggiunto e produzione ai prezzi base per alcuni settori istituzionali. Anni 1995-2001



Le differenze nella struttura produttiva dei settori istituzionali sono legate, principalmente, alle dimensioni delle unità istituzionali e ai campi di attività economica come emerge dalla Tavola 4.1, dove il rapporto tra valore aggiunto e produzione dei settori considerati è analizzato per settore di attività economica per l'anno 1999.

Tavola 4.1 - Rapporto percentuale tra valore aggiunto e produzione ai prezzi base di alcuni settori istituzionali per settore di attività economica - Anno 1999

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Totale economia	Società non finanziarie	Società finanziarie	Famiglie produttrici
Agricoltura, silvicoltura e pesca	68,1	71,9	-	66,8
Industria in senso stretto	32,8	31,9	33,7	59,0
Costruzioni	44,4	42,9	-	48,9
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	55,0	51,5	-	66,0
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	66,0	55,4	53,4	76,7
Altre attività di servizi	65,3	56,0	-	80,1
Totale economia	50,4	41,3	53,4	67,3

L'analisi del valore aggiunto ai prezzi base può essere approfondita, passando a considerare le attività economiche caratterizzanti i settori e sotto-settori istituzionali che emergono nei conti revisionati. Nella Tavola 4.2 si riportano, per branca di attività economica, le composizioni percentuali del valore aggiunto ai prezzi base dei settori istituzionali per l'anno 1999.

Nell'intermediazione monetaria e finanziaria sono presenti le attività secondarie delle società non finanziarie e delle *famiglie produttrici*, in cui sono classificati gli ausiliari finanziari che non hanno personale alle dipendenze. Le società finanziarie presentano attività secondarie minori nel settore dell'industria, collegate all'attività di editoria, oltre a quelle presenti tra le attività professionali e imprenditoriali relative alla riscossione dei tributi. Infine, per le *famiglie consumatrici*,

come anticipato, la formazione del valore aggiunto avviene nelle attività dell'agricoltura, delle costruzioni, della locazione dei fabbricati e dei servizi domestici presso famiglie.

L'analisi della produzione ai prezzi base nelle tre componenti indicate dal Sec95 è stata condotta per branca di attività economica. Si è proceduto in primo luogo alla individuazione della produzione di beni e servizi per proprio uso finale per settore istituzionale. Tutta la produzione ai prezzi base del settore delle *famiglie consumatrici* rientra in tale categoria. Per tutti gli altri settori istituzionali la produzione per proprio uso finale è costituita esclusivamente dai servizi prodotti dal *software* realizzato in proprio dalle unità istituzionali. Le stime di branca relative al *software* autoprodotta²² distinguono la componente proveniente dai settori delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie da quella realizzata dagli altri operatori *market*. L'attribuzione per settore di quest'ultima è condotta sulla base della produzione originaria dei settori istituzionali.

²² Cfr. Bracci, Ludovico. "Le nuove stime degli investimenti per branca produttrice". In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale", Roma, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>

Tavola 4.2 - Composizione percentuale del valore aggiunto ai prezzi base dei settori istituzionali per settore di attività economica. Anno 1999.

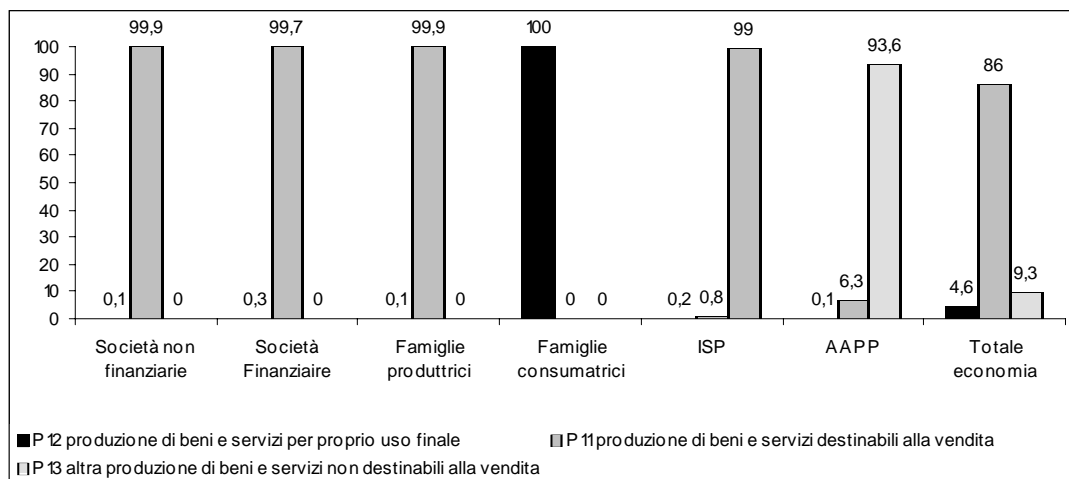
ATTIVITÀ ECONOMICHE	Società non finanziarie	Società finanziarie	Famiglie				AAPP
			Famiglie produttrici	Famiglie consumatrici	Isp	Totale	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,0	-	12,2	1,6	-	8,9	-
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,9	-	12,0	1,6	-	8,7	-
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,1	-	0,2	-	-	0,2	-
Industria in senso stretto	41,1	0,1	7,7	-	-	5,3	0,6
Estrazione di minerali	0,8	-	-	-	-	-	-
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3,4	-	1,3	-	-	0,8	-
Industrie tessili e dell'abbigliamento	3,7	-	1,2	-	-	0,8	-
Industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle e similari	1,0	-	0,3	-	-	0,2	-
Industria del legno e dei prodotti in legno	0,8	-	0,8	-	-	0,6	-
Fabbricazione della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	2,4	0,1	0,5	-	-	0,4	-
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	0,6	-	-	-	-	-	-
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	3,3	-	0,1	-	-	0,1	-
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1,7	-	0,1	-	-	0,1	-
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,4	-	0,4	-	-	0,3	-
Produzione di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	5,0	-	1,2	-	-	0,8	-
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, compresi la riparazione e la manutenzione	4,5	-	0,4	-	-	0,3	-
Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	3,4	-	0,6	-	-	0,4	-
Fabbricazione di mezzi di trasporto	2,5	-	0,1	-	-	-	-
Altre industrie manifatturiere	1,6	-	0,7	-	-	0,5	-
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua calda	4,0	-	-	-	-	-	0,6
Costruzioni	6,3	-	7,6	0,4	-	5,4	-
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	32,0	-	36,9	-	-	25,3	0,3
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	16,1	-	24,9	-	-	17,0	0,1
Alberghi e pubblici esercizi	4,1	-	6,4	-	-	4,4	-
Trasporti e comunicazioni	11,7	-	5,6	-	-	3,9	0,2
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	14,1	99,9	24,8	88,7	1,2	43,5	2,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,4	97,0	0,6	-	-	0,4	-
Attività immobiliari, noleggio, attività professionali ed imprenditoriali	13,7	2,9	24,2	88,7	1,2	43,1	2,3
Altre attività di servizi	5,6	-	10,8	9,3	98,8	11,6	96,8
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	-	-	-	-	-	-	41,1
Istruzione	0,5	-	0,9	-	17,8	0,9	33,3
Sanità e altri servizi sociali	1,8	-	4,5	-	14,3	3,3	19,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3,3	-	5,4	-	66,7	4,6	2,6
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	-	-	-	9,3	-	2,8	-
Totale economia	100	100	100	100	100	100	100

La produzione di beni e servizi destinabili alla vendita e l'altra produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita sono facilmente identificabili sulla base della natura dei produttori classificati nei settori istituzionali. Per il settore delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie la produzione secondaria di beni e servizi destinabili alla vendita è legata esclusivamente all'attività di locazione. Diversamente, per il settore delle Amministrazioni pubbliche tale produzione è stata stimata sulla base delle informazioni puntuali disponibili per le unità produttive che vi sono classificate.

La composizione percentuale della produzione ai prezzi base dei settori istituzionali secondo le tre componenti relative alla produzione di beni e servizi destinabili alla vendita, la produzione di

beni e servizi per proprio uso finale e l'altra produzione di beni e servizi non destinabile alla vendita, è riportata nella Figura 4.4 per l'anno 1999.

Figura 4.4 -Composizione della produzione ai prezzi base per settore e sotto-settore istituzionale. Anno 1999



4.4 La generazione dei redditi primari per settore istituzionale

Con la distribuzione primaria del reddito si descrive la formazione dei redditi ottenuti direttamente dal processo di produzione e la loro distribuzione tra i fattori produttivi (lavoro e capitale) e le amministrazioni pubbliche (attraverso le imposte sulla produzione e sulle importazioni e i contributi). In tale ambito diviene rilevante l'analisi per attività economica dei settori istituzionali in quanto fonte dei redditi primari. Attraverso la definizione del risultato di gestione si può procedere alla valutazione di come il valore aggiunto è in grado di coprire i redditi da lavoro dipendente e le imposte al netto dei contributi alla produzione. Il risultato di gestione è il reddito che le unità traggono dall'impiego delle loro strutture di produzione e nel caso delle imprese appartenenti al settore delle famiglie tale saldo, detto *reddito misto*, contiene implicitamente la remunerazione del lavoro svolto dal proprietario, e dai componenti della sua famiglia, che non può essere distinto dai profitti che consegue per la sua attività di imprenditore.

Il risultato di gestione dei settori istituzionali è definito per branca di attività e per classe dimensionale contabilmente, ovvero a saldo degli aggregati che lo determinano: valore aggiunto, contributi alla produzione, altre imposte sulla produzione e redditi da lavoro dipendente pagati dai settori istituzionali.

Negli altri contributi alla produzione (D.39) si classificano i contributi, diversi da quelli ai prodotti, che le unità residenti percepiscono a motivo dell'esercizio dell'attività produttiva²³. Anche

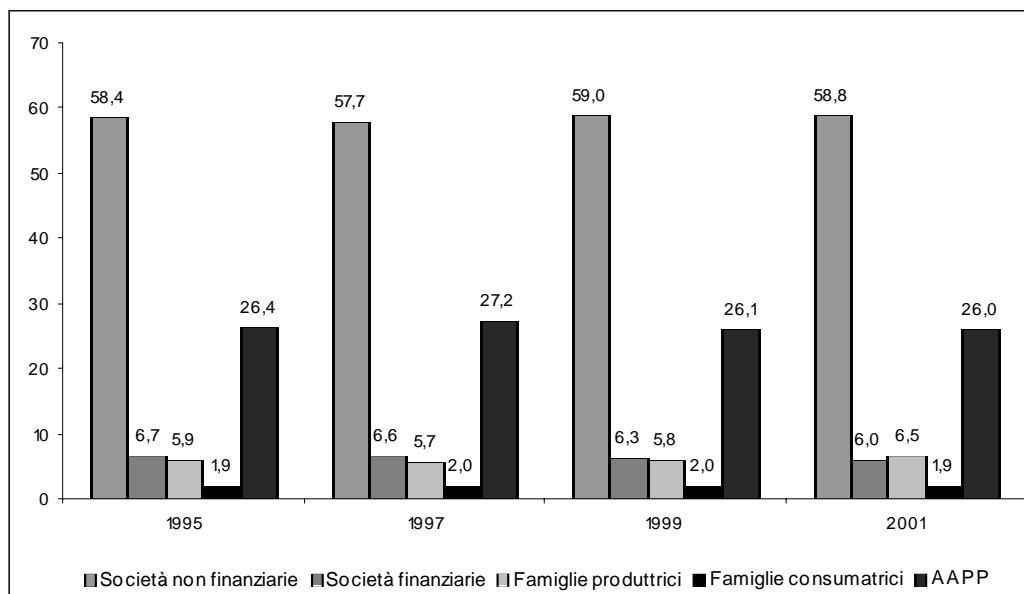
²³ In merito alle procedure seguite per la stima dei contributi ai prodotti erogati dalle Amministrazioni Pubbliche e la loro attribuzione per branca di attività economica si rimanda a Malizia, Raffaele. "Il nuovo conto delle amministrazioni pubbliche e il lavoro di revisione dei conti per settore istituzionale". In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale". Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>

i produttori di altri beni e servizi non destinabili alla vendita possono percepire tali contributi a condizione che essi vengano definiti da normative generali la cui applicazione si estende anche agli altri produttori presenti nel settore di attività economica considerato. Tali casi non sono presenti nel sistema economico italiano e, pertanto, i contributi alla produzione sono riconosciuti esclusivamente alle imprese ed alle famiglie. La loro attribuzione per branca di attività economica è condotta sulla base della produzione originaria dei settori istituzionali. Essi risultano percepiti principalmente dalle società non finanziarie e dalle famiglie *produttrici*, in particolare da quelle operanti nel settore agricolo.

L'analisi dei redditi da lavoro dipendenti (D.1) pagati dalle unità produttive per settore istituzionale è stata condotta per branca di attività economica e per classe dimensionale, considerando distintamente tutte le componenti dei settori indicate nel Prospetto 4.2. La stima di tale aggregato e delle componenti che lo definiscono (retribuzioni e contributi sociali a carico dei datori di lavoro, distinti in effettivi e in figurativi) per settore istituzionale è fondata sui profili delle Ula dipendenti, distinte in regolari e non regolari, individuati dal modello dell'occupazione ai quali vengono applicati i valori pro capite dei relativi aggregati desunti dalle stime di branca per classe dimensionale. Valgono anche in questo caso le considerazioni fatte in precedenza per gli operatori *non-market*, i cui redditi da lavoro dipendenti rientrano nella definizione della produzione e del valore aggiunto dei settori delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. Pertanto, l'interesse si è concentrato nella definizione dei livelli dei redditi da lavoro dipendenti pagati dai settori delle società e delle famiglie. In tale ambito, si è proceduto come per gli altri aggregati all'isolamento delle componenti *nonprofit* dei settori considerati, in quanto non coperte dalle indagini di base, distinte già nelle stime di branca dagli altri operatori economici. I redditi da lavoro dipendente delle istituzioni *nonprofit* private sono stati stimati in modo indiretto espandendo all'universo attraverso le Ula dipendenti i valori pro capite definiti sulla base delle informazioni fornite dall'archivio amministrativo dell'Inps relativo alle dichiarazioni delle imprese DM10. Per le istituzioni pubbliche *market*, classificate nei settori delle società finanziarie e non finanziarie, la stima dei redditi da lavoro dipendente è stata fondata per alcune unità istituzionali su informazioni esaustive e per altre su metodi di stima indiretti.

Nella Figura 4.5 si presenta la composizione percentuale dei redditi da lavoro dipendente pagati dai settori istituzionali per gli anni 1995-2001. I redditi da lavoro dipendente sono corrisposti principalmente dai settori delle società non finanziarie e dal settore delle Amministrazioni pubbliche e solo marginalmente dagli altri settori istituzionali.

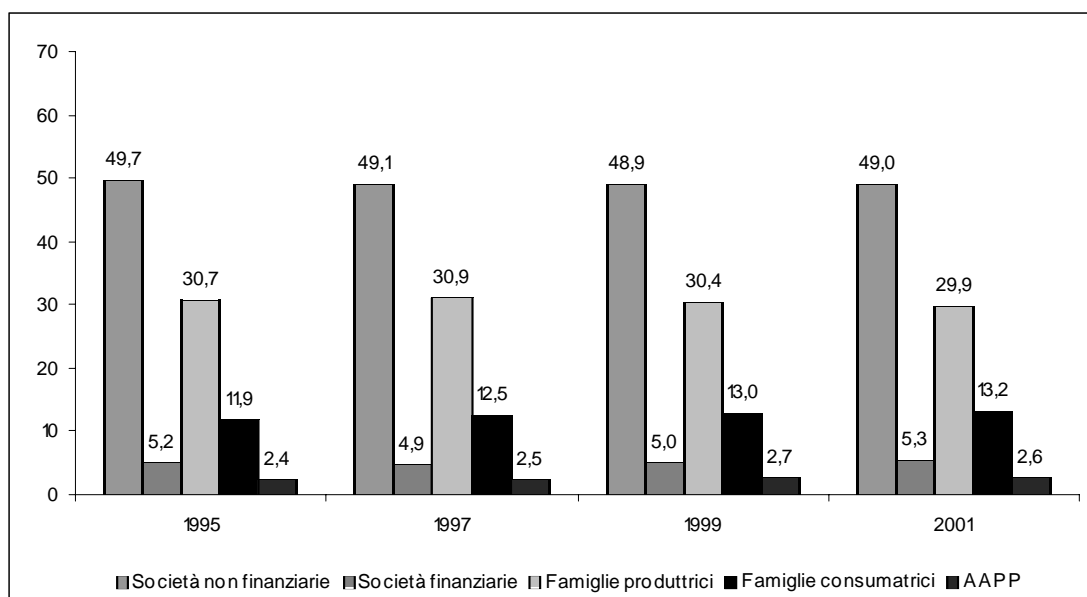
Figura 4.5 - Composizione percentuale dei redditi da lavoro dipendente per settore e sotto-settore istituzionale negli anni 1995-2001



Il risultato lordo di gestione è ottenuto a saldo, per branca di attività economica e per classe dimensionale, per ogni componente dei settori istituzionali indicata nel Prospetto 4.2. La disaggregazione utilizzata (settore e sotto-settore istituzionale – branca di attività – classe dimensionale) consente di disporre degli elementi necessari per analizzare la redditività delle diverse tipologie di operatori economici classificati nei settori istituzionali. Tale analisi è alla base della valutazione dei flussi di redditi diretti a remunerare il lavoro indipendente svolto presso le diverse unità produttive presenti nei settori istituzionali come sarà più ampiamente descritto nel capitolo 6 parte prima.

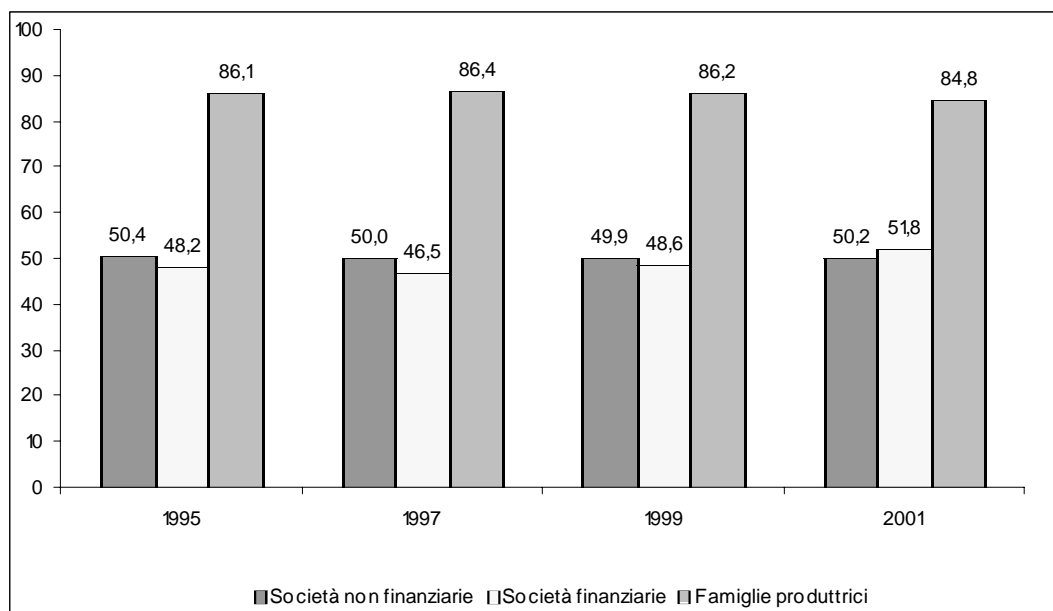
Nella Figura 4.6 si presenta la composizione percentuale del risultato lordo di gestione dei settori istituzionali per gli anni 1995-2001. Il *reddito misto*, ovvero il risultato di gestione realizzato dalle *famiglie produttrici*, rappresenta circa il 30 per cento del risultato lordo di gestione complessivo ed è diretto a remunerare l'attività di lavoro svolta in tale unità produttive dai proprietari e dai loro coadiuvanti familiari. Il risultato lordo di gestione delle società non finanziarie e delle società finanziarie rappresenta, rispettivamente, circa il 49 per cento ed il 5 per cento del totale. E' trascurabile il risultato lordo di gestione del settore delle Amministrazioni pubbliche, circa il 2,5 per cento del totale, realizzato con le attività di produzione secondarie *market*. Infine, le *famiglie consumatrici* conseguono un risultato di gestione pari a circa il 12,5 per cento, legato essenzialmente ai servizi di locazione forniti dalle abitazioni di proprietà.

Figura 4.6 - Composizione percentuale della risultato lordo di gestione per settore e sotto-settore istituzionale - Anni 1995-1999



Un'ulteriore indicazione sulla redditività delle imprese è fornita dal Margine operativo lordo (Mol), definito dal rapporto tra il risultato lordo di gestione ed il valore aggiunto al costo dei fattori. Nella Figura 4.7 si presenta il margine operativo lordo delle società non finanziarie, delle società finanziarie e delle *famiglie produttrici* per gli anni 1995-2001. Le differenze nel Mol dei settori considerati dipendono dal diverso ruolo svolto dall'attività imprenditoriale, come fattore della produzione, nelle società e nelle famiglie produttrici. Come si può notare, tale indicatore si presenta piuttosto simile nei due settori delle società finanziarie e non finanziarie e relativamente stabile nel periodo considerato, soprattutto per quest'ultime. Nel caso delle *famiglie produttrici* il Mol pone in evidenza la struttura del settore, nel quale il lavoro autonomo svolto dai proprietari delle unità produttive riveste un ruolo fondamentale, come fattore produttivo, accanto al lavoro dipendente ed al capitale.

Figura 4.7 - Margine operativo lordo (a) per alcuni settori e sotto-settori istituzionali - Anni 1995-1999



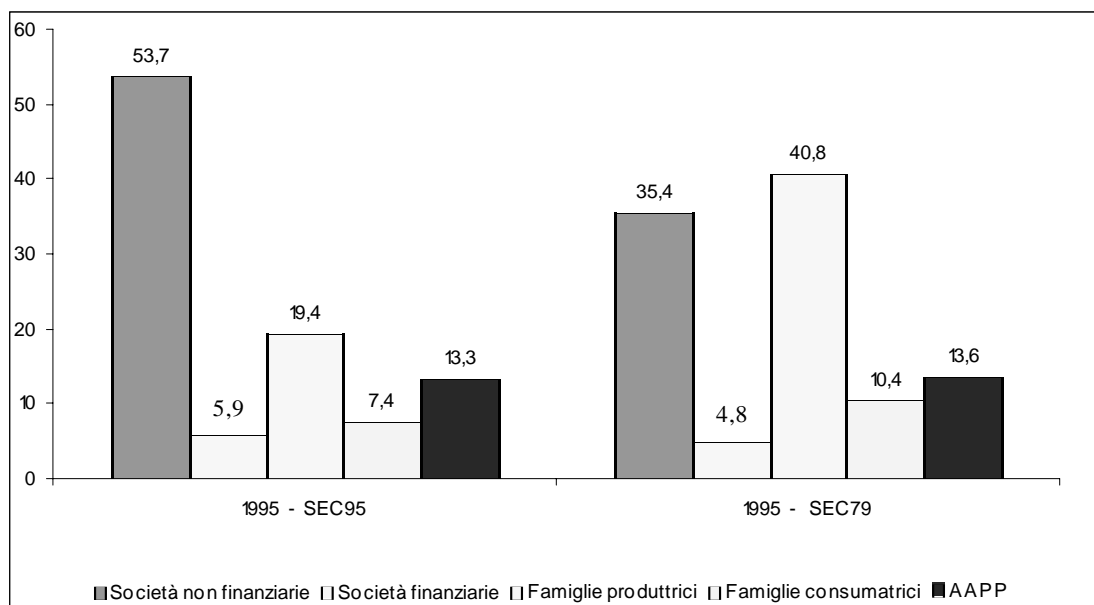
(a) Il margine operativo lordo è definito dal rapporto tra il Risultato lordo di gestione ed il Valore aggiunto al costo dei fattori.

4.5 Il valore aggiunto ed il risultato lordo di gestione dei settori istituzionali secondo il Sec79 ed il Sec95

Al fine di valutare gli effetti della revisione dei conti economici per settore istituzionale si analizzano brevemente le variazioni intervenute nella struttura dei principali aggregati economici descritti fino ad ora, rispetto alla edizione dei conti predisposta secondo il precedente sistema. Nella Figura 4.8 si presenta la composizione percentuale del valore aggiunto al costo dei fattori per settore istituzionale per l'anno 1995 ponendo a confronto le stime ottenute con il nuovo sistema (Sec95) rispetto alle precedenti (Sec79)²⁴. Dalla figura emergono chiaramente gli effetti dei nuovi criteri classificatori adottati: il settore delle *famiglie produttrici* che formava secondo la precedente edizione circa il 41 per cento del valore aggiunto nazionale ora contribuisce solo per il 19,4 per cento; diversamente il settore delle società non finanziarie, nel quale sono confluite le unità sottratte al settore precedente, contribuisce per oltre il 54 per cento, rispetto al 35,4 per cento risultante nella edizione precedente. Anche il contributo del settore delle società finanziarie si rende più consistente, conseguentemente al suo ampliamento, passando dal 4,8 per cento al 5,9 per cento. Il contributo delle *famiglie consumatrici* alla formazione del valore aggiunto complessivo si riduce nella versione corrente (7,4 per cento) rispetto alla precedente (10,4 per cento), mentre quello delle Amministrazioni pubbliche si presenta leggermente superiore passando dal 13,6 per cento della versione Sec79 al 13,3 per cento nella versione Sec95.

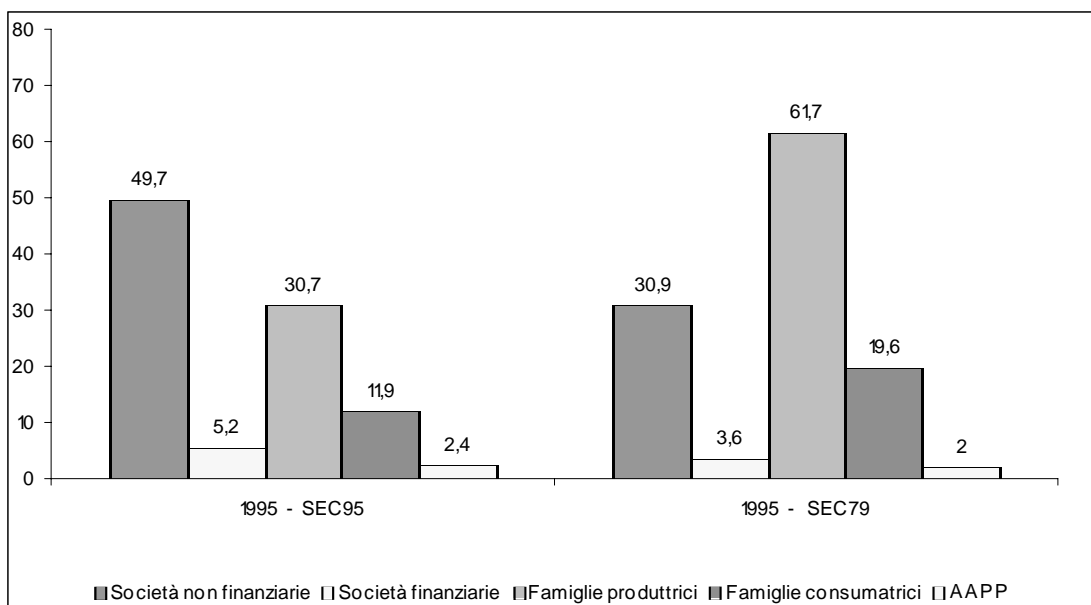
²⁴ Ricordiamo che nelle serie della precedente edizione relative al valore aggiunto ed al risultato lordo di gestione la presenza degli importi non ripartiti condiziona le composizioni percentuali definite per i settori la cui somma risulta, pertanto, superiore a 100.

Figura 4.8 - Composizione percentuale del valore aggiunto al costo dei fattori per settore istituzionale definito secondo il Sec95 ed il Sec79 per l'anno 1995



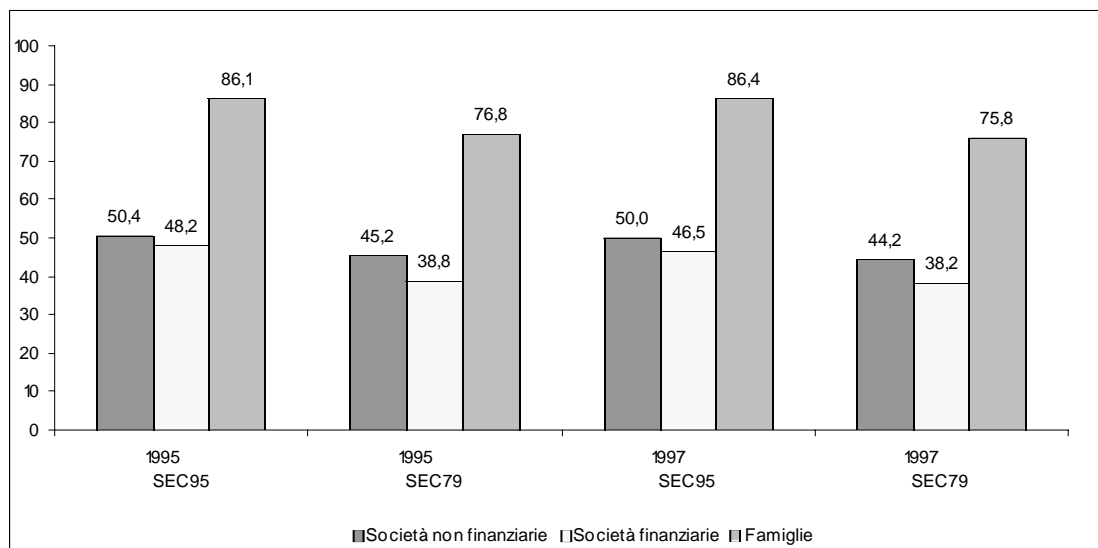
Nella Figura 4.9 si analizza la distribuzione per settore istituzionale del risultato lordo di gestione secondo le due versioni Sec95 e Sec79 sempre l'anno 1995. Valgono anche in questo caso le considerazioni fatte in precedenza, per il valore aggiunto al costo dei fattori: il risultato lordo di gestione delle *famiglie produttrici* passa dal 62 per cento a circa il 31 per cento per effetto della nuova definizione adottata per il settore; conseguentemente, quello delle società non finanziarie aumenta, passando dal 31 per cento a circa il 50 per cento; anche il risultato lordo di gestione delle società finanziarie si presenta più consistente rappresentando ora il 5 per cento del totale, rispetto al 3,6 per cento della precedente edizione dei conti; si assottiglia il risultato lordo di gestione delle *famiglie consumatrici* passando dal 19,6 per cento al 12 per cento circa; e cresce in misura modesta quello delle Amministrazioni pubbliche, passando dal 2 per cento al 2,4 per cento.

Figura 4.9 - Composizione percentuale del risultato lordo di gestione per settore istituzionale definito secondo il Sec95 ed il Sec79 per l'anno 1995



Nella Figura 4.10, infine, si confronta il margine operativo lordo dei settori delle società finanziarie e non finanziarie e delle *famiglie produttrici*. Dal confronto emerge come il passaggio delle piccole società (fino a 19 addetti) e delle imprese individuali (con oltre 5 dipendenti) dal settore delle *famiglie produttrici* al settore delle società non finanziarie porti ad un incremento del Mol del settore di circa cinque punti percentuali in entrambi gli anni considerati. Le unità produttive uscite dal settore delle *famiglie produttrici* presentano, comunque, una redditività più bassa di quelle rimaste, in quanto anche il Mol del settore delle famiglie si accresce in misura significativa.

Figura 4.10 - Margine operativo lordo (a) per alcuni settori e sotto-settori istituzionali definito secondo il Sec95 ed il Sec79 per gli anni 1995 e 1997



(a) Il margine operativo lordo è definito dal rapporto tra il Risultato lordo di gestione ed il Valore aggiunto al costo dei fattori.

4.6 Conclusioni

Il lavoro ha presentato la revisione dell'approccio seguito nell'analisi della produzione e del valore aggiunto e la generazione dei redditi primari dei settori istituzionali a seguito dell'adozione del Sec95. Sono state illustrate le principali novità introdotte dal nuovo sistema contabile e le procedure predisposte per la loro attuazione, nonché le differenze che sono intervenute nelle stime degli aggregati considerati nei diversi settori istituzionali.

Il dettaglio delle stime ottenute per la produzione, il valore aggiunto ed il risultato lordo di gestione si presenta più alto di quello della precedente edizione: gli aggregati sono analizzati per 101 branche di attività e per otto classi dimensionali.

Infine, l'analisi delle unità istituzionali per Uae invece che per attività prevalente consente la perfetta integrazione delle stime per settore istituzionale con quelle per branca di attività economica. In tal modo è possibile analizzare i processi economici inerenti la sfera della produzione e della generazione dei redditi primari sotto l'ottica incrociata di settore istituzionale e di branca di attività, mettendo a disposizione un utile strumento per approfondire le analisi di tali processi, chiarendo il ruolo svolto dai diversi operatori economici.

5 L'attribuzione dei redditi primari: gli interessi ed il trattamento dei Sifim*

5.1 Gli interessi

5.1.1 Introduzione

Nell'ambito dei redditi da capitale gli interessi rappresentano senza dubbio la voce maggiore, in quanto costituiscono una delle risorse principali degli intermediari finanziari e contribuiscono a formare una buona parte del reddito di tutti gli altri settori istituzionali.

Con l'applicazione del Sec95, le procedure di stima dei flussi di entrata/uscita relativi agli interessi sono state notevolmente modificate, con un rilevante impatto sul reddito disponibile dei settori istituzionali e sulla sua distribuzione. Infatti, diversamente che nel sistema precedente, i redditi da capitale (interessi, dividendi, eccetera) vanno stimati sulla base del principio "accrual", che tuttavia va applicato in modo diverso a seconda della operazione contabile.

In generale per le operazioni di distribuzione il principio "accrual" registra i flussi quando sorge l'obbligazione sottostante, ovvero quando il valore economico è creato, estinto, trasformato o scambiato (Sna93). In alcuni casi, come ad esempio per i dividendi o i redditi prelevati dagli utili delle quasi-società, il momento di registrazione dipende dalle decisioni prese dalla società in merito alla distribuzione degli utili e pertanto può non coincidere con il momento in cui gli utili stessi sono stati conseguiti (Sna93, par. 3.99 e Sec95, paragrafo 4.55). Le modalità di registrazione devono assicurare la coerenza contabile dell'intero sistema. L'aspetto della coerenza non è meno importante: infatti è necessario che la stima dei redditi da capitale di ciascun settore istituzionale risulti coerente con la stima dello stock di attività e passività registrate nei conti patrimoniali. La parte di interessi maturati in un periodo contabile ma non effettivamente riscossi, deve essere registrata nei conti finanziari come flusso nello stesso strumento, in quanto si considera reinvestita. Tali flussi ovviamente aumentano le passività del debitore e le attività del creditore, ed hanno un impatto sull'indebitamento/accreditamento netto calcolato dal lato del conto finanziario. Il sistema di registrazione nella Contabilità Nazionale deve essere tale da assicurare il raccordo intertemporale tra operazioni poste in essere dagli operatori sul mercato in momenti successivi. In particolare, la variazione degli stock deve essere "spiegata" dalla registrazione di una serie di flussi in un sistema dei conti intertemporale. E' necessario che vengano stabiliti i raccordi tra le varie operazioni: operazioni correnti, operazioni finanziarie e flussi di rivalutazione.¹

Rispetto al Sec79, nel Sec95 non vanno registrati più i soli interessi "effettivi", ma anche quelli "imputati". La registrazione degli interessi su base "accrual" rappresenta una delle innovazioni metodologiche maggiori del nuovo manuale rispetto al vecchio.

Sebbene dal punto di vista teorico il principio risulti di facile comprensione, i metodi statistici utilizzati per la sua applicazione possono essere diversi, in quanto desunti dalla pratica contabile oppure da altre fonti utilizzate nella Contabilità nazionale. Infatti, data la crescente specializzazione degli intermediari finanziari e la continua evoluzione nella tipologia e nelle caratteristiche degli strumenti da essi utilizzati, i problemi di stima non possono dirsi risolti, anche se, at-

* Il presente lavoro si deve a Emilia Scafuri, tranne i paragrafi 5.1.6 e 5.2.7.3 che sono stati curati da Anna Tozzi.

¹ Nessun paese europeo possiede ancora l'insieme completo dei conti; attualmente solo alcune delle poste di raccordo sono richieste dalla Commissione Europea e sono quelle che riguardano il debito e il deficit pubblico.

traverso il lungo dibattito internazionale², molti temi sono stati già affrontati e sono state emanate le linee guida (Eurostat, 2000). In particolare la definizione di standard applicativi comuni nel caso dei conti delle Pubbliche amministrazioni ha rappresentato, negli ultimi anni, un obiettivo prioritario nel contesto degli aspetti statistici della Procedura per i deficit Eccessivi. Pertanto, come già era stato fatto per l'applicazione del Sec79, l'applicazione del Sec95 è stata oggetto di un lungo confronto internazionale tra gli esperti degli uffici statistici dei Paesi dell'Unione europea. Le questioni principali, affrontate in alcune task force promosse dall' Eurostat e sottoposte a consultazioni dei Gruppi e comitati di studio Internazionali, hanno condotto alla definizione di metodologie comuni volte ad aumentare la comparabilità internazionale, fatte salve in alcuni casi le diverse pratiche contabili adottate dai singoli Paesi membri. Le maggiori innovazioni hanno avuto come obiettivo la metodologia di contabilizzazione degli interessi sul debito pubblico.

I principi generali che sono stati definiti nell'ambito delle Task force Eurostat sono i seguenti:

- l'interesse deve essere registrato privilegiando l'ottica del debitore. Infatti, come è noto, l'ottica del debitore e quella del creditore non sempre coincidono, ma è necessario assicurare la coerenza contabile all'interno del sistema ;
- il metodo di calcolo può essere quello dell'interesse semplice o composto, a seconda dello strumento finanziario e delle diverse pratiche contabili seguite nei Paesi membri. Tuttavia, nel caso del calcolo degli interessi sui titoli a cedola zero l'interesse si calcola secondo il metodo composto;
- gli interessi maturati ma non riscossi devono essere registrati come un flusso finanziario aggiuntivo, nello stesso strumento da cui sono generati;
- tutti gli strumenti a sconto sono trattati in maniera analoga.

5.1.2 Le differenze di trattamento degli interessi nel SEC79 e SEC95

Gli aspetti principali della contabilizzazione degli interessi sono essenzialmente tre: il primo è legato alla quantificazione del flusso di spesa, il secondo al momento di registrazione nei conti, il terzo alla coerenza della registrazione all'interno dello schema contabile di riferimento³.

Nel Sec79 gli interessi sono definiti come redditi primari, rappresentati dalla remunerazione delle attività finanziarie come: depositi, titoli a breve termine, titoli a lungo termine e crediti. Essi sono caratterizzati dal pagamento, a determinate scadenze, di una percentuale prefissata del valore nominale dell'attività. Per alcuni titoli, come i titoli a forte sconto o a cedola zero, l'interesse è costituito dalla differenza tra il valore di emissione e il valore di rimborso.

In secondo luogo, risulta fondamentale la scelta del momento di registrazione. Infatti, a seconda del criterio prescelto, un determinato flusso sarà registrato in un periodo contabile o in un altro, influenzando in misura diversa l'indebitamento/accreditamento relativo a ciascun periodo. Si osservano tre criteri principali:

1. il criterio della "cassa" : il flusso è registrato nel momento del pagamento;
2. il criterio della "scadenza": il flusso è registrato nel momento in cui il pagamento diventa esigibile;

² Il dibattito è stato svolto in varie sedi internazionali ed ha riguardato l'applicazione del principio accrual nel V Manuale di Bilancia dei pagamenti, nello Sna93 e nel Sec95 (v. Ocse, Daffe, 1998; Eurostat (1998)).

³ Lo schema di riferimento non può essere diverso dalla contabilità nazionale, l'unico che consente una valutazione macroeconomica in quanto include tutti i settori dell'economia.

3. il criterio della “competenza economica”: il flusso è registrato nel momento in cui si forma dal punto di vista economico.

Il criterio della “cassa” contabilizza solo quei pagamenti che effettivamente hanno luogo, nel momento in cui essi si verificano. Ciò implica che gli interessi maturati su uno strumento finanziario non vengono registrati se non quando effettivamente pagati. Ad esempio, l’importo di una cedola semestrale che abbia scadenza di pagamento 31 dicembre, ma è effettivamente pagata il 2 gennaio, andrà contabilizzato quando si verifica l’esborso di cassa e quindi nell’anno successivo.

Il metodo della “scadenza” prevede che gli interessi vengano registrati nel momento in cui sono dovuti, cioè l’ultimo giorno in cui è possibile esigerne il pagamento da parte del creditore senza che il debitore incorra in alcuna penalità. Ad esempio, l’importo di una cedola semestrale che abbia scadenza di pagamento 31 gennaio sarà interamente contabilizzato nell’anno successivo, senza tenere conto dei ratei (che rappresentano i 5/6 della spesa per interessi), maturati sino al 31 dicembre.

Ad entrambi i criteri precedenti, nello Sna93 e nel Sec95, si preferisce il metodo della competenza. Il metodo della competenza si basa sulla registrazione di un flusso economico nel momento in cui il valore è creato, estinto, trasformato o scambiato ed è pertanto il più idoneo a rappresentare la profittabilità di una determinata attività economica, l’effettiva accumulazione di ricchezza, a prescindere dai ritardi o dagli anticipi dei pagamenti. Gli interessi devono essere registrati come se afferissero in maniera continua all’ammontare di capitale sottostante (Sec95, paragrafo 7.94).

Pertanto, secondo il criterio della competenza economica, gli interessi maturati, per il solo effetto del trascorrere del tempo, su una determinata attività finanziaria, verranno normalmente accreditati, anche se il contratto non prevede che essi siano esigibili prima di una determinata scadenza. In linea generale, infatti, il momento in cui gli interessi maturano non coincide con il momento nel quale il diritto a riscuoterli può essere fatto valere.

L’applicazione dell’uno o dell’altro principio produce, in alcuni casi, notevoli differenze. Secondo il metodo della cassa l’interesse viene registrato solo nel momento in cui si verifica l’esborso di cassa; secondo la scadenza nel momento in cui sorge il diritto a percepirlo, secondo la competenza, nel momento in cui matura. A seconda del principio prescelto saranno diverse le fonti utilizzate per la rilevazione: mentre per l’applicazione del metodo della cassa o della scadenza è necessario ricorrere principalmente ai documenti di finanza pubblica, nella registrazione per competenza il metodo può essere basato su un criterio di ripartizione della spesa non necessariamente in linea con le registrazioni di finanza pubblica.

Il terzo aspetto rilevante nella contabilizzazione degli interessi è quello relativo alla coerenza delle registrazioni. Il sistema di registrazione, nella Contabilità nazionale, deve essere tale da assicurare il raccordo intertemporale tra operazioni poste in essere dagli operatori sul mercato in momenti successivi. In particolare, la variazione degli stock deve essere “spiegata” dalla registrazione di una serie di flussi in un sistema dei conti intertemporale. È necessario che vengano stabiliti i raccordi tra le varie operazioni: operazioni correnti, operazioni finanziarie e flussi di rivalutazione⁴.

⁴ Poiché nessun paese europeo possiede ancora l’insieme completo dei conti, la Commissione richiede che le poste di raccordo, per quanto riguarda le registrazioni di debito e deficit, vengano fornite insieme alla comunicazione dei parametri e discusse all’interno dei Gruppi di lavoro.

5.1.3 L'applicazione del criterio della competenza economica secondo il Sec95

Il principio della scadenza è di semplice applicazione, allorché esistano delle fonti di rilevazione appropriate, come nel caso degli interessi dell'operatore pubblico (generalmente). Almeno per il passato, registrati sulla base della scadenza), quello della competenza economica va interpretato. Poiché esiste più di un approccio metodologico al problema, è stato necessario, come fatto già con l'applicazione del Sec79, concordare delle metodologie di calcolo a livello europeo. Alcune proposte di trattamento contabile avanzate per il passato (Harper, 1995), riferite alla registrazione degli interessi pagati e ricevuti dal Resto del mondo e quindi in maniera specifica all'applicazione del manuale di Bilancia dei pagamenti, non sono state accettate in Contabilità nazionale.

Per quanto riguarda l'applicazione del manuale di Contabilità nazionale (Sec95) il problema è che il Sec95, come lo Sna93, come il Manuale sulla Bilancia dei pagamenti, dettano regole di carattere generale ma non forniscono formule applicative, soprattutto rispetto a strumenti di debito meno "convenzionali", cui invece si fa sempre più ricorso sui mercati finanziari. L'interesse è definito come l'ammontare che il debitore deve pagare al creditore in un certo periodo senza ridurre l'ammontare del debito sottostante (paragrafo 4.42). La metodologia di calcolo consigliata è quella di applicare a quest'ultimo un tasso di interesse "di riferimento" (Sec95, par. 4.44; Sna93, paragrafo 7.96). Pertanto, l'ammontare di interesse da registrare in ogni periodo dipenderà in maniera cruciale dalla scelta del tasso di riferimento.

Uno dei casi più dibattuti a livello internazionale è stato quello dell'applicazione del criterio della competenza ai titoli "zero-coupon" (ovvero senza cedola).

Tra i vari metodi possibili, lo Sna93 consiglia di applicare, nel caso dei titoli a cedola zero, come tasso di interesse "di riferimento", un tasso annuo costante per tutta la durata del titolo (Sna93, paragrafo 7.101), prefissato al momento dell'emissione. Non sono escluse, però, altre soluzioni. Pertanto, il tasso da applicare potrebbe essere posto uguale al tasso di mercato di strumenti con le stesse caratteristiche, oppure, nel caso di titoli negoziabili, al rendimento a scadenza del titolo stesso.

Tuttavia, soprattutto per gli strumenti negoziabili, un altro metodo consiste nel calcolarne il rendimento in ogni momento della vita, cioè sulla base dei prezzi correnti osservati sul mercato (Harper, 1995). In questo caso il tasso di interesse è variabile a seconda del prezzo di mercato dell'attività.

In generale, per tutti i titoli, il metodo di calcolo del tasso di rendimento, una volta disponibili le rilevazioni dei prezzi del mercato secondario, è ottenuto attraverso un processo iterativo per la risoluzione dell'equazione che rende uguale il valore attuale delle cedole attese al relativo corso del titolo:

$$P_t = C_1 / (1+r_t)^1 + C_2 / (1+r_t)^2 + \dots + D_n / (1+r_t)^n \quad (1)$$

ove, per $t=1, \dots, n$:

P_t è il prezzo al momento t ;

$C_1 \dots C_{n-1}$ sono le cedole future⁵ attese;

D_n rappresenta il rimborso del capitale più la cedola ennesima;

r_t è il rendimento a scadenza.

Nel caso dei titoli sprovvisti di cedola, analogamente, un metodo sarebbe quello di ipotizzare un tasso annuo costante per tutta la durata del titolo, un altro, quello di ipotizzare un tasso variabi-

⁵ Le cedole si considerano al lordo della ritenuta fiscale.

le, in linea con i rendimenti osservati sul mercato. Nel primo caso il tasso potrebbe essere pari al rendimento all'emissione. Detto L il prezzo di emissione, F il prezzo di rimborso ed n il numero di anni dall'emissione alla scadenza, poiché:

$$L = F/(1+r)^n \quad (2)$$

il tasso da utilizzare sarà:

$$r = (F/L)^{1/n} - 1 \quad (3)$$

L'interesse da registrare in ogni periodo t, per t=1,...,n, è:

$$I_t = rL(1+r)^{t-1} \quad (4)$$

Nel secondo caso, il tasso sarebbe rivisto in ogni periodo, in base all'andamento del prezzo corrente dell'attività osservato sul mercato.

Un ulteriore metodo, è infine quello di suddividere in parti uguali la differenza tra il valore di rimborso e il prezzo di emissione, per tutta la durata dello strumento. Secondo tale metodo, che verrebbe adottato per la sua semplicità ma non si giustifica dal punto di vista teorico, è la spesa per interessi in ogni periodo ad essere considerata costante. Essa infatti in ogni periodo è uguale a:

$$I_t = (F-L)/n \quad (5)$$

5.1.4 La registrazione degli interessi sul debito pubblico

Proprio a causa della sua complessità, lungo è stato il dibattito su quale sia la metodologia più corretta da applicare agli interessi sugli strumenti di debito pubblico. Numerose Task Force hanno esaminato le caratteristiche dei vari strumenti di debito emessi dai singoli Paesi europei al fine di definire linee guida il più possibile uniformi. Gli strumenti di finanziamento del debito pubblico utilizzati nei Paesi europei possono essere classificati, ai fini della contabilità nazionale, nelle due categorie di "strumenti convenzionali" e "strumenti non convenzionali". Gli "strumenti convenzionali" sono rappresentati dai titoli a breve termine e dai titoli a medio e lungo termine provvisti di cedola, per i quali il valore di emissione è uguale al valore di rimborso. In particolare, per i titoli a breve termine (con durata inferiore a 12 mesi) emessi a sconto, l'interesse effettivo è dato dalla differenza tra il valore di rimborso e il valore di emissione. Esso veniva registrato, secondo il Sec79, al momento stesso dell'emissione (cfr. Sec79, paragrafo 430; 539). Per i titoli a medio e lungo termine (con durata superiore ai 12 mesi) gli interessi, rappresentati da una percentuale prefissata dell'ammontare dell'attività stessa, venivano registrati alla scadenza prestabilita delle cedole, cioè nel momento in cui erano dovuti (cfr. Sec79 paragrafo 428). I titoli "non convenzionali", invece, sono rappresentati da strumenti, principalmente a medio e lungo termine, per i quali gli interessi non sono uguali all'importo delle cedole e il valore di emissione è di solito diverso dal valore di rimborso. Per tali titoli, per i quali la contabilità pubblica rilevava in genere solo la spesa derivante dai pagamenti delle cedole, sono state riscontrate notevoli difformità nelle registrazioni seguite dai vari Paesi (Ongena, 1996) e si è reso pertanto necessaria la concertazione di una metodologia uniforme.

Le due più importanti categorie di strumenti "non convenzionali" sono i cosiddetti strumenti a

capitalizzazione e i titoli lineari. Vengono definiti strumenti a capitalizzazione i titoli a medio e lungo termine per i quali gli interessi relativi a più periodi contabili non sono corrisposti nei diversi periodi ma in un'unica soluzione alla scadenza. Da un punto di vista economico, gli interessi risultano automaticamente reinvestiti nello strumento sottostante secondo un piano di capitalizzazione predefinito al momento dell'emissione. Essi possono essere negoziabili o non negoziabili, avere un valore di rimborso uguale o diverso dal valore di emissione, ma ciò che li accomuna è il meccanismo di pagamento degli interessi, che non è a cadenza annuale o infrannuale, come per gli altri titoli, ma alla fine della vita dello strumento, che può raggiungere, in alcuni casi, una durata trentennale. Alcune tipologie sono rimborsabili anticipatamente, ma in genere con una penalizzazione nel tasso di interesse stabilito per contratto, altre sono fornite di opzioni che danno la possibilità di rimborso prima della scadenza, sia su richiesta dell'emittente ("call option") che del sottoscrittore ("put option").

Una particolare tipologia, nell'ambito degli strumenti a capitalizzazione, è quella dei titoli a cedola zero ("zero-coupon") e a forte sconto ("deep discounted"). Si tratta di titoli a medio e lungo termine, emessi ad un prezzo significativamente inferiore al valore nominale, per i quali l'interesse è rappresentato, in tutto o in parte, dallo sconto, cioè dalla differenza tra il valore alla scadenza e il valore all'emissione. La caratteristica distintiva di tali titoli, in genere negoziabili, è quella di garantire una rivalutazione costante del capitale lungo tutta la durata. Per alcuni paesi l'importo delle somme raccolte con tali strumenti è rilevante ma le pratiche contabili di registrazione erano abbastanza differenziate: l'Ufficio statistico nazionale tedesco e l'Austria non registravano lo sconto come interesse, la Banca nazionale tedesca, l'Italia e la Svezia registravano gli interessi alla scadenza; il Belgio, la Danimarca e la Francia registravano gli interessi distribuendoli per tutta la durata dello strumento.

Diverso è l'impatto sull'indebitamento/accreditamento se si segue la regola della scadenza (Sec79) o quella della competenza (Sec95). Secondo il Sec95 la differenza tra il valore nominale e il valore di emissione deve essere registrata lungo tutto il periodo di vita del titolo. La coerenza contabile richiede inoltre che venga effettuata la registrazione di un flusso finanziario figurativo di pari importo nello strumento sottostante (Sec95). In appendice è fornito un esempio completo di registrazione nei conti secondo il Sec95 (criterio della competenza). L'aumento del valore del titolo dovuto alla maturazione degli interessi non pagati deve essere considerato come un prestito supplementare concesso dal creditore debitore:

"Quand un titre est émis avec une décote, la différence entre le prix d'émission et la valeur au pair disparaît progressivement durant la vie du titre, avec le mouvement continu d'échéance et de réinvestissement des intérêts. Ces intérêts sont comptabilisés dans les comptes financiers comme s'ils étaient prêtés par le présent détenteur du titre à son émetteur (Sna93, paragrafo 7.102; 11.77). L'accroissement de la valeur marchande du titre qui en découle correspond à l'accroissement de la taille de la créance du détenteur du titre résultant de Ce prêt supplémentaire. Il n'y a pas d'augmentation de prix, ni gain de détention nominal. La proximité de l'échéance est une importante caractéristique économique qui améliore la "qualité" et donc le "volume" d'un titre au cours du temps." (P. Hill, 1995,p.133).

5.1.5 Aspetti di stima

Uno degli aspetti più importanti dei nuovi standard introdotti con l'applicazione del Sec95 consiste nell'aver collegato il flusso di remunerazione di ciascuna specifica attività finanziaria allo stock di principale sottostante. L'interesse rappresenta la remunerazione di un prestito ed è con-

siderato come se affluisse in maniera continua sul principale sottostante, per il solo effetto del trascorrere del tempo. Per strumenti finanziari quali i depositi, i prestiti, gli altri conti attivi e passivi, il Sec95 indica esplicitamente il metodo di contabilizzazione: “gli interessi sono determinati applicando il tasso di interesse più appropriato al capitale da rimborsare in ogni periodo contabile” (Sec95, paragrafo 4.44). In generale, però, l’orientamento prevalente negli Uffici di statistica europei è quello di preferire fonti di natura diretta, come i bilanci contabili, a stime ottenute moltiplicando gli stock per i tassi di interesse. In realtà, il metodo indiretto (dati sugli interessi ottenuti come prodotto dei tassi di mercato per le consistenze) non deve essere visto come alternativo al metodo diretto (dati sugli interessi ricavati dai bilanci contabili), ma come il suo necessario completamento. Infatti, le regole seguite dai bilanci contabili non sempre assicurano la piena coerenza con le convenzioni adottate dalla Contabilità nazionale. D’altro canto, come lamentato da tutti gli uffici di statistica europei, la carenza di fonti è una delle maggiori difficoltà nella rilevazione degli interessi. Infatti, non esistono bilanci contabili redatti sulla base della competenza, per tutte le unità istituzionali ed anche per il settore degli intermediari finanziari le informazioni più complete riguardano il solo settore bancario, mentre escludono importanti settori come il leasing, il factoring, ecc. Inoltre, come notato in un recente studio del Regno Unito (Cso, 1998), i bilanci di solito non forniscono sufficienti indicazioni riguardo allo strumento finanziario su cui viene accreditato/addebitato un determinato flusso di interessi.

Pertanto, al fine di ottenere una copertura totale, sia per strumento finanziario che per operatore è opportuno affiancare alle informazioni ricavabili direttamente dai bilanci, che necessariamente sono parziali, anche stime di tipo indiretto, ottenibili come prodotto di consistenze per tassi. Gli stock di attività e passività finanziarie devono però assicurare la copertura completa dei settori istituzionali, essere disponibili su basi molto disaggregate per strumento finanziario e con una frequenza temporale sufficientemente elevata, per lo meno trimestrale. Come è stato dimostrato in un recente lavoro svolto dall’Olanda, l’utilizzo di serie temporali a frequenza annuale produce distorsioni notevoli rispetto all’utilizzo di serie a frequenza trimestrale o mensile (Petersen, 1999).

5.1.6 La stima della matrice degli interessi

Una prima stima della distribuzione degli interessi è stata ottenuta utilizzando come fonti i bilanci delle aziende di credito (matrice dei conti)⁶, i bilanci delle imprese finanziarie (imprese di leasing, factoring, credito al consumo, eccetera), gli stock di attività e passività finanziarie per settore di contropartita, di fonte Banca d’Italia, ed informazioni di bilancia dei pagamenti di fonte Uic.

La matrice dei conti rappresenta lo strumento informativo contabile più completo sugli interessi pagati e ricevuti dai settori istituzionali. Essa riporta gli interessi pagati e ricevuti dalle aziende di credito sui principali strumenti finanziari per quattro macrosettori di contropartita: le aziende di credito residenti e non residenti, la clientela ordinaria residente e non residente.

I flussi di interesse da e verso il Resto del mondo sono invece forniti dalla bilancia dei pagamenti di fonte Uic, unitamente a stime degli stock di crediti e debiti dei principali settori residenti con i settori non residenti, disaggregati per valuta. La ricostruzione dei flussi di interesse pagati

⁶ La matrice dei conti delle aziende di credito rappresenta il supporto informativo mediante il quale tali aziende inviano periodicamente le segnalazioni statistiche di vigilanza alla Banca d’Italia.

e ricevuti dal Resto del mondo su base accrual per settore di contropartita è stata pertanto effettuata sulla base di tassi di interesse diversificati per valuta di riferimento.

Attraverso il confronto tra i dati di flusso e le informazioni sulle consistenze di attività e passività finanziarie a livello trimestrale per settore di contropartita, fornite dalla Banca d'Italia, è stato pertanto possibile costruire una matrice bilanciata di flussi di interesse articolati per strumento e per settore di contropartita.

Il problema principale, nel calcolo degli interessi accrual, è dovuto alla mancanza di informazione sulla struttura per scadenza di ciascuna attività finanziaria nel portafoglio dei singoli operatori. La stima è stata effettuata sulla base di ipotesi di costanza di tale struttura attraverso i singoli settori.

La stima della matrice degli interessi sui depositi e sui crediti ha rappresentato la base sulla quale sono stati effettuati gli esercizi relativi alla ripartizione dei Sifim previsti dal Regolamento CE n. 448/98.

Per quanto riguarda invece i titoli, le nuove stime attualmente disponibili secondo il criterio accrual, sono relative ai titoli del debito pubblico, di fonte Ministero del tesoro. Esse sono state ripartite sulla base delle consistenze, secondo la metodologia già illustrata, per ciascuna categoria di titoli.

5.2 Aspetti metodologici e di stima dei Sifim

5.2.1 Introduzione

La produzione dei servizi di intermediazione finanziaria copre l'attività delle istituzioni che prestano sul mercato fondi raccolti presso i risparmiatori, canalizzando le risorse finanziarie dai settori in eccesso ai settori in deficit. Gli intermediari non si fanno pagare un prezzo esplicito per tali servizi ma lucrano sulla differenza tra il tasso di interesse pagato sui fondi presi a prestito e il tasso di interesse percepito sui fondi concessi in prestito. La contabilità nazionale, così come la singola azienda bancaria, calcola la produzione implicita degli intermediari sommandola alla produzione normalmente calcolata sulla base delle commissioni esplicite. In mancanza di tale produzione, il valore aggiunto degli intermediari risulterebbe negativo perché non riuscirebbe a coprire i costi. Tuttavia, per l'economia nel suo complesso, tale produzione viene imputata interamente ai consumi intermedi e l'impatto sui settori utilizzatori viene neutralizzato attribuendo ne il consumo ad una branca fittizia.

Il dibattito che si è protratto da più anni in contabilità nazionale ha visto schierati da un lato coloro che vorrebbero la ripartizione della produzione di servizi impliciti tra tutti i settori dell'economia, con inevitabile impatto sul Pil, e dall'altro coloro che negavano tale possibilità, adducendo le difficoltà di rilevazione. Il maggiore problema dell'attuale trattamento non è tanto la sottostima del Pil, quanto il fatto che la distorsione introdotta è variabile da Paese a Paese e pertanto mina in modo irreparabile la comparabilità internazionale.

Il dibattito sulla allocazione dei Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim), originato dall'insoddisfacente trattamento del manuale delle Nazioni Unite del 1968 (Sna, 1968), si è protratto durante i lavori per la compilazione del nuovo manuale (Sna, 1993). Con la pubblicazione del Sec95, non si è fatto in tempo a risolvere il problema della allocazione dei Sifim, ma si è stabilito che un accordo dovesse comunque essere raggiunto entro il 1997. La giustificazione addotta dell'attuale trattamento di contabilità nazionale è che la misurazione della domanda di Sifim proveniente dai vari settori dell'economia è difficile. Come se un'impresa meritasse di essere abbandonata proprio perché difficile.

Gli Stati dell'Unione Europea hanno raccolto la sfida ed hanno stabilito che la ripartizione del Sifim debba essere attuata da tutti gli Stati membri (Regolamento CE 5303/98). Il Regolamento approvato ribadisce che l'allocazione dei Sifim è un passo avanti verso la comparabilità e affidabilità delle stime di contabilità nazionale.

5.2.2 La definizione dell'attività di intermediazione finanziaria

L'attività di intermediazione finanziaria "è l'attività produttiva svolta dalle unità istituzionali che assumono passività per proprio conto al fine di raccogliere fondi da investire sul mercato, operando come intermediari" (Sna93, paragrafo 78).

Elementi di tale definizione sono:

l'attività di intermediario è una attività svolta essenzialmente sul mercato. Gli intermediari operano con il pubblico o con larghi settori dell'economia (Sec95 paragrafo 2.37). In particolare, l'intermediazione finanziaria non comprende l'attività svolta dalle unità istituzionali che forniscono servizi di tesoreria al gruppo di società a cui appartengono. L'intermediario non può, in genere, appartenere al settore "non market" dell'economia (cfr. Sec95, paragrafo 2.38). L'intermediario assume in proprio il rischio di portafoglio. Un intermediario finanziario non opera semplicemente come agente di altre unità istituzionali, ma si sottopone ad un rischio acquistando attività finanziarie ed assumendo passività per conto proprio (Sec95, paragrafo 2.33).

in principio, qualsiasi strumento, ad esclusione delle riserve tecniche di assicurazione (AF6) può essere utilizzato nel processo di intermediazione finanziaria (ibidem, paragrafo 2.34).

è esclusa dal processo di intermediazione finanziaria l'attività svolta dagli ausiliari finanziari, in quanto tale attività è diretta esclusivamente a facilitare e a favorire il processo di intermediazione finanziaria, svolgendo operazioni inerenti ad attività e passività finanziarie e/o trasformando e riorganizzando i fondi. Gli ausiliari finanziari non assumono in proprio il rischio di portafoglio (ibidem, paragrafo 2.3).

Benché in principio gli strumenti interessati dal processo di intermediazione finanziaria possano essere classificati in una qualsiasi delle categorie delle attività finanziarie, il processo di intermediazione riguarda soprattutto i crediti e i depositi. Una netta separazione tra strumenti che producono servizi di intermediazione (crediti e depositi) e strumenti che non producono servizi di intermediazione non è sempre possibile, sia per la complessità assunta dal servizio di intermediazione con lo sviluppo di nuovi strumenti (pronti contro termine, swaps, forwards, eccetera) sia perché non esiste comunque una teoria generalmente condivisa.

L'approccio più accreditato in contabilità nazionale esclude da tale produzione sia le azioni che i titoli diversi dalle azioni. Infatti, tali strumenti non sono prerogative degli intermediari, ma possono essere utilizzati da qualsiasi operatore e la loro remunerazione non potrebbe, a rigore, includere alcun costo per il servizio, in quanto non è fissata dall'intermediario ma è determinata dalle forze di mercato. Pertanto, la forma di remunerazione da essi prodotta rappresenta un puro reddito da proprietà, e non anche il prezzo per un servizio. Qualsiasi differenza tra il rendimento effettivo di tali strumenti e il tasso corrente di mercato andrebbe pertanto vista come un guadagno (una perdita) in conto capitale, che va rigorosamente escluso dal calcolo della produzione (Università di Cambridge, DAE, 1993, p. 14).

I prestiti e i depositi, invece, sono strumenti utilizzati in maniera esclusiva dagli intermediari

e pertanto il loro rendimento è determinato in modo che essi includono, oltre alla remunerazione per il rischio, anche la remunerazione per il servizio di intermediazione svolto. Tale posizione, anche se si distacca dallo Sna93, è stata quella più accettata dai paesi europei ed è pertanto definita nella metodologia del Regolamento Ue.

Esistono attualmente due approcci alla stima dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim): l'approccio globale (di stretta derivazione Sna93) e l'approccio bottom-up (del Regolamento Ue citato).

5.2.3 L'approccio globale alla stima dei Sifim

Il primo metodo di stima segue le indicazioni dello Sna93 e stima il valore totale dell'output a partire dai bilanci aggregati (conto patrimoniale e conto profitti e perdite) degli intermediari finanziari. Il valore della produzione è ottenuto come differenza tra il totale dei redditi da capitale attivi degli intermediari (depurati da quelli derivanti dall'investimento dei "fondi propri") e il totale degli interessi pagati dai medesimi (Sna93, paragrafo 6.125). Il rendimento dei fondi propri degli intermediari non va incluso nel calcolo del valore del servizio di intermediazione finanziaria in quanto rappresenta un puro reddito da capitale (Sna93, Boumay, 1993).

Tale metodo implica la stima di un flusso di redditi attivi e passivi, su base "accrual", nonché la stima del flusso di rendimenti derivanti dall'impiego dei fondi propri. Questi ultimi rappresentano una posta del conto patrimoniale di contabilità nazionale e sono definiti come somma delle azioni e partecipazioni al passivo e della ricchezza netta (cfr. Sna93, paragrafo 13.83). Il loro rendimento è ottenuto moltiplicando un tasso di rendimento per la consistenza media.

Tuttavia non esiste un approccio univoco alla stima di tale tasso di rendimento: un metodo è quello suggerito da J. Boumay (1998).

Si consideri il conto patrimoniale aggregato del settore che produce Sifim: al passivo abbiamo: a) i "fondi intermediati", che sono rappresentati dalle passività raccolte presso il pubblico (titoli emessi dagli intermediari (O) e depositi (D)); b) i "fondi propri" (W). Al lato sinistro troviamo le attività nelle quali risultano investiti i fondi del passivo e cioè: a) le attività non finanziarie (Q); b) le azioni e partecipazioni (R), c) i titoli a breve e a lungo termine (S); d) i crediti (C).

Secondo la teoria, i fondi propri dovrebbero essere investiti essenzialmente nelle attività non finanziarie (Q) e in partecipazioni azionarie (R), mentre i fondi raccolti presso il pubblico ("fondi intermediati") dovrebbero essere utilizzati nella concessione di prestiti. Il totale della produzione è uguale a:

$$\text{Sifim globale} = I(T + C) - I(S + D) - r * d \quad (1)$$

dove:

$(T + C)$ = interessi attivi sui titoli + interessi attivi sui prestiti

$I(S + D)$ = interessi passivi sui titoli + interessi passivi sui depositi

d = "fondi propri" in eccesso rispetto al valore delle attività non finanziarie (Q) e delle azioni e partecipazioni dell'attivo (R)

$r *$ = tasso di rendimento dei fondi propri.

Lo Sna non suggerisce alcuna metodologia di calcolo del rendimento dei fondi propri, i quali potrebbero essere investiti in una qualsiasi delle categorie dell'attivo. Il loro tasso di rendimento risulta perciò indeterminato: potrebbe essere posto uguale al tasso di rendimento

medio dell'attivo, al tasso sui titoli a lungo termine attivi, al tasso sui crediti, ecc.. L'approccio semplificato qui presentato suggerisce che è possibile calcolare in maniera endogena r^* , risolvendo per l'incognita l'equazione che pone eguale il Sifim globale (calcolato dal lato dell'offerta) e il Sifim calcolato dal lato della domanda degli utilizzatori finali (v. J. Bournay, 1998). La stima di r^* risulta così determinata.

E' tuttavia proprio sul problema della stima del tasso di rendimento dei fondi propri che si sono indirizzate le critiche maggiori all'approccio suggerito dallo Sna 1993. Le soluzioni proposte sono state ritenute tutte insoddisfacenti innanzitutto perché assumono in modo del tutto arbitrario la completa fungibilità dei "fondi propri". Anche l'approccio del tasso endogeno assume in qualche modo una corrispondenza tra gli elementi all'attivo e al passivo del patrimonio e non fornisce, in un caso particolare, alcuna soluzione.

Inoltre, benché esista un rapporto ottimale tra fondi propri e fondi intermediati, a cui tutte le banche dovrebbero fare riferimento (v. rapporto Cooke), nella pratica possono aversi casi di intermediari che utilizzano fondi propri nella concessione di prestiti. Pertanto, le assunzioni del metodo di stima basato sull'approccio globale, che consiglia di escludere dalla produzione dei Sifim qualsiasi attività se finanziata con fondi propri, risultano alquanto restrittive. Tale approccio conserva tutte le lacune metodologiche dello Sna68 per quanto riguarda la metodologia di stima del totale dell'output offerto. Secondo alcuni, esso è del tutto irrilevante ai fini della stima della produzione effettiva degli intermediari finanziari e deve essere accantonato (Hill, 1996, *The Fisim revisited*, 1996, p. 10; Australian Bureau of Statistics, 1996).

5.2.4 L'approccio disaggregato alla stima dei Sifim

Il secondo approccio alla stima dei Sifim è di tipo bottom-up, cioè determina il valore totale del servizio offerto attraverso l'aggregazione dei Sifim prodotti sui diversi strumenti. Il valore del servizio sui prestiti è calcolato come differenza tra gli interessi effettivi percepiti dall'intermediario e gli interessi "di riferimento", calcolati sulla base di un tasso di interesse "puro". Il valore effettivo dei servizi sui fondi raccolti presso il pubblico è la differenza tra gli interessi "dovuti" in base ad un tasso "puro" e quelli "effettivi" pagati dall'intermediario. La stima dovrebbe essere fatta al più alto grado di disaggregazione possibile, cioè per singolo strumento finanziario. Il tasso di interesse "puro" è un tasso teorico, "dal quale il premio per il rischio e il costo del servizio devono essere eliminati nella maggior misura possibile". (Sna93, paragrafo128). Pertanto, ogni flusso di interessi ricevuto (pagato) da un intermediario finanziario può essere separato in almeno due componenti:

un reddito da capitale;

il valore del servizio di intermediazione.

Se adottiamo l'ipotesi che i Sifim siano prodotti solo sui crediti e sui depositi, per ciascun settore dell'economia i Sifim domandati sono uguali alla somma dei Sifim sui depositi e di quelli sui debiti. La stima sarà ottenuta dalla differenza tra gli interessi ricevuti (pagati) e l'interesse "di riferimento" (ottenuto applicando il tasso di interesse "di riferimento" rispettivamente allo stock di depositi e di crediti).

$$\text{Sifim}_j = I_j(C_j) - r^{**}C_j + r^{**}D_j - I_j(D_j) \quad (2)$$

ove J rappresenta un settore generico dell'economia ed r^{**} , il tasso di "riferimento" è concet-

tualmente diverso da r^* , il tasso di rendimento dei fondi propri. Il Sifim totale dell'economia è ottenuto come somma dei Sifim consumati da ciascun settore e cioè:

$$\text{Sifim totale} = \sum \text{Sifim}_j = \sum I_j(C_j) - r^{**} \sum C_j + r^{**} \sum D_j - \sum I_j(D_j) \quad (3)$$

per $J=1, \dots, n$.

La (3) può essere riscritta, trascurando il simbolo di sommatoria e riaggregando, nel seguente modo:

$$\text{Sifim totale} = I(C) - I(D) - r^{**}(C - D) \quad (4)$$

5.2.5 Confronti tra i due approcci alla stima dei Sifim

Il confronto tra le due alternative nella metodologia di stima consente alcuni interessanti approfondimenti. Lo Sna93 suggerisce di misurare il totale dell'output secondo il metodo globale. Esso poi andrebbe ripartito tra i settori consumatori e le due stime andrebbero riconciliate. Tuttavia, il metodo indicato per la allocazione ai settori non è univoco, e, "poiché non esiste in pratica un metodo di allocazione che sia concettualmente soddisfacente dal punto di vista economico e per il quale sono disponibili tutti i dati di base, deve essere accettata una certa flessibilità" (Sna93, par. 6,126). "Uno dei modi possibili è quello di basare la allocazione sulla base della differenza tra i tassi attivi e passivi e un "tasso di riferimento". Se tuttavia non vi sono sufficienti informazioni il Sifim globale può essere ripartito sulla base dello stock di attività e passività di ciascun settore verso gli intermediari finanziari o sulla base di altre variabili finanziarie rilevanti" (idem).

Nei confronti condotti in sede Ue sin dal 1995, la misura del Sifim (stimata da alcuni paesi tra cui l'Italia), ottenuta attraverso il metodo dell'aggregazione, risultava costantemente diversa rispetto a quella ottenuta con il metodo globale. Le due stime venivano però riconciliate attraverso un coefficiente di riproporzionamento. L'elevatezza, in alcuni casi, di tale coefficiente, che poteva risultare maggiore o minore di 1, ha scoraggiato gli Stati dal tentativo di riconciliare le due stime. Nel Regolamento citato, infatti, l'accordo raggiunto prevede di accantonare la stima del Sifim globale e di utilizzare solo l'approccio disaggregato.

Se facciamo l'ipotesi che i titoli, all'attivo e al passivo del conto patrimoniale dell'istituzione finanziaria, siano pari a zero ($T=O=0$ nell'equazione [1]), il valore di "d" nell'equazione [1] risulta uguale al valore di $C-D$ nell'equazione [4].

Possono presentarsi 3 casi:

- a) $C=D$: i crediti sono uguali ai depositi ($d=(C-D)=0$); pertanto il valore dei Sifim calcolati secondo i due metodi è identico;
- b) $C>D$: i crediti sono maggiori dei depositi e cioè parte dei prestiti è finanziata con l'impiego di fondi propri. La differenza tra i due Sifim sarà tanto maggiore quanto maggiore è la differenza r^*-r^{**} , che in generale dovrebbe risultare positiva. Pertanto, il Sifim globale risulterà più basso del Sifim disaggregato.
- c) $C<D$: nel caso in cui i crediti siano inferiori ai depositi valgono, al contrario, le stesse considerazioni fatte sopra.

In generale, se i crediti sono diversi dai depositi, la differenza tra i due metodi è nel tasso di interesse applicato a tale grandezza: nel Sifim disaggregato tale differenza è moltiplicata per il tasso "di riferimento", nel Sifim globale per il tasso di rendimento dei fondi propri, che è concettualmente diverso dal primo.

Nell'equazione [1] l'esclusione dei redditi provenienti dall'impiego dei fondi propri rappresenta uno degli aspetti più controversi della metodologia di calcolo. Benché sia corretto escludere il rendimento dei fondi propri dalla misura dell'output del servizio di intermediazione finanziaria in senso stretto, è pur vero che alcune istituzioni concedono prestiti attraverso l'impiego di fondi propri. In tal caso, secondo la definizione [1] questi servizi non verrebbero inclusi nella produzione degli intermediari. Le maggiori riserve a questo trattamento sono state avanzate dall'Australian Bureau of Statistics. La distinzione della attività presenti nel portafoglio dell'intermediario tra attività finanziate con fondi propri e attività finanziate con depositi è cruciale. A rigore, il servizio di intermediazione potrebbe essere separato in due funzioni diverse, svolte da due intermediari diversi. Poniamo il caso di un intermediario che raccolga fondi presso i risparmiatori attraverso depositi e che poi li dia in prestito sul mercato interbancario. Tali fondi sono acquisiti da un altro intermediario il quale si finanzia con mezzi propri e concede prestiti al consumatore finale. Quest'ultima attività non deve essere rilevata nella stima della produzione dei servizi di intermediazione.

Pertanto, sul caso b) si è concentrato l'interesse dei sostenitori del secondo metodo. Infatti, allorché parte dei crediti sono finanziati con fondi propri, il metodo globale implica una sottostima dei servizi di intermediazione. Al limite, se un intermediario finanziario non raccogliesse depositi ma concedesse crediti attingendo solo ai fondi propri, la sua produzione, secondo il metodo globale, sarebbe pari a zero. In realtà, questi servizi invece sono prodotti e quindi vanno rilevati nella stima dell'output, anche se, a rigore, non possono essere denominati "Servizi di Intermediazione Finanziaria" (Sifim) ma devono essere definiti "Servizi finanziari indirettamente misurati" (Sifim). L'intermediazione non è più un attributo necessario di tali servizi.

L'ipotesi semplificativa della completa assenza di titoli ci appare anch'essa troppo restrittiva; infatti molti intermediari investono i loro fondi in titoli. In generale, il Sifim globale tenderà ad essere più alto del Sifim disaggregato allorché i titoli all'attivo sono finanziati con la raccolta di depositi, mentre nel caso di titoli finanziati con fondi propri le due stime, a meno del tasso utilizzato, non danno risultati molto diversi. Tuttavia l'esclusione di ogni produzione sulla negoziazione titoli, per i quali ogni differenza tra il loro rendimento e quello puro deve essere vista come un guadagno in conto capitale, è la più coerente a livello di contabilità nazionale.

Anche su questo aspetto vi sono state delle critiche: l'ufficio statistico canadese ha osservato che non è accettabile che nel caso di titoli finanziati attraverso la raccolta di depositi questa attività non possa essere valutata come produzione di un servizio, anche se non si tratta di un servizio di intermediazione finanziaria in senso stretto (Statistics Canada, 1996).

5.2.6 La scelta del tasso di riferimento

L'approccio del "tasso di riferimento" nella allocazione dei Sifim è suggerito dallo Sna 93: il valore del servizio pagato da ciascun settore istituzionale sarà dato dalla differenza tra il tasso "rilevante" effettivamente pagato (ricevuto) su ogni specifica transazione e il "tasso di riferimento", che rappresenta il tasso "puro" al quale i fondi sono presi in prestito, che esclude qualsiasi premio di rischio o prezzo per il servizio (Sna, 6.128). Lo Sna raccomanda di usare un tasso unico, il tasso prevalente sul mercato interbancario o il tasso di sconto.

Secondo alcuni, il tasso di riferimento dovrebbe essere multiplo, uno per ciascun strumento finanziario. Se il mercato interbancario fosse un mercato perfettamente competitivo, il tasso a breve che si determina su tale mercato sarebbe sufficientemente buono, in quanto tasso "ideale" su forme di prestito/deposito che inglobano nel minor grado possibile il costo per il servizio. Tutta-

via, il tasso di riferimento dovrebbe essere scelto anche in modo da tenere conto della reale struttura del mercato interbancario interno e cioè dei costi sopportati dagli intermediari per la raccolta dei fondi. Poiché raramente i mercati sono perfetti, un tasso di mercato completamente esogeno potrebbe stimare in maniera distorta il tasso di riferimento, che risulterebbe troppo lontano da quel “costo opportunità” a cui fa riferimento la teoria.

Una soluzione è quella di calcolare un tasso interbancario endogeno, ottenuto come media ponderata dei tassi praticati sulle operazioni tra intermediari finanziari residenti. In Italia, per lo meno fino al 1994, il mercato interbancario non si presentava come un mercato molto efficiente, in quanto costituito da alcune istituzioni costantemente in carenza di fondi ed altre sempre in eccesso di fondi. Il tasso interbancario esogeno risultava costantemente troppo elevato rispetto ad un tasso interbancario calcolato endogenamente, includendo anche la riserva obbligatoria presso la Banca centrale.

Infine, la scelta di un tasso “interno” endogeno sulle operazioni tra banche residenti non sembra appropriata nel caso del Lussemburgo, ove le transazioni tra banche residenti sono insignificanti. In particolare, il tasso di riferimento per prestiti e depositi effettuati in una valuta diversa da quella nazionale dovrebbe tener conto dei tassi di riferimento in quella valuta e non del tasso di interesse sulla valuta nazionale, che può riflettere i rischi di cambio (Begg, Bournay et al., 1996). Le varie proposte avanzate hanno indicato almeno due tassi di riferimento: uno per le operazioni con i residenti ed un altro per le operazioni con non residenti, che verrebbe utilizzato in particolare per le esportazioni e le importazioni di Sifim. Tuttavia neppure tale soluzione sembra pienamente soddisfacente; infatti potrebbe essere più corretto differenziare i tassi di riferimento a seconda delle valute in cui vengono denominate le operazioni e non a seconda del criterio di residenza degli operatori. Poiché tale soluzione è troppo onerosa, potrebbe essere utilizzata una media ponderata dei tassi del mercato monetario delle principali valute, da applicare anche ai prestiti concessi a residenti in una valuta diversa da quella nazionale, nonché ai depositi di residenti in una valuta diversa da quella nazionale.

Nello studio pionieristico svolto presso l’Università di Cambridge (1993) sono stati utilizzati tre tassi di riferimento: un tasso interno, uno esterno ed un tasso di riferimento endogeno per i soli mutui concessi da alcune speciali istituzioni finanziarie (le “building societies”). In Inghilterra, sino al 1980, buona parte dei prestiti alle famiglie per l’acquisto di abitazioni erano erogati da particolari istituti di credito che godevano di un mercato di depositi e di prestiti particolarmente protetto, per il quale potevano adeguare con lentezza i propri tassi attivi e passivi al tasso corrente sul mercato. Ciò determinava eccessiva variabilità nelle stime del Sifim del Regno Unito e talvolta un Sifim negativo. La soluzione scelta è stata pertanto quella di utilizzare, solo per le operazioni svolte da tali istituzioni finanziarie, come tasso di riferimento un tasso medio ponderato tra i tassi applicati sui crediti e quelli applicati sui depositi.

L’Ufficio statistico svedese ha individuato per lo meno 4 tassi di riferimento diversi, ciascuno valido per una categoria di istituzioni finanziarie che producono Sifim (Statistics Sweden, 1996). Il Regolamento Ue prevedeva l’utilizzo di sei diversi tassi di riferimento su cui condurre la sperimentazione. Tali tassi sono:

- 1) il tasso interbancario endogeno (rapporto tra i flussi di interessi pagati e ricevuti sulle operazioni di credito tra intermediari finanziari residenti e le relative consistenze);
- 2) la media ponderata tra i tassi sui prestiti interni al settore degli intermediari e i tassi sui titoli diversi dalle azioni emessi dagli stessi;
- 3) la media tra il tasso sui depositi e il tasso sugli impieghi;
- 4) la media dei tassi sui prestiti e il tasso sub 2;
- 5) due tassi di riferimento: uno per le operazioni a breve (tasso interbancario endogeno) ed uno

- per le operazioni a lungo termine (su operazioni a scadenza analoga a quella media delle passività a lungo termine presenti nei conti patrimoniali degli intermediari;
- 6) il tasso interbancario esogeno, utilizzato per il calcolo delle esportazioni ed importazioni di Sifim (calcolato tasso medio ponderato sulle operazioni di credito tra intermediari finanziari residenti e intermediari finanziari non residenti).

Il regolamento Ue n. 1889/2002 approvato a seguito della sperimentazione ha scelto come unico tasso il tasso sub 1.

5.2.7 Aspetti di stima

5.2.7.1 La delimitazione del settore

Il settore produttivo di Sifim comprende:

- Le altre istituzioni monetarie finanziarie (S.122);
- Gli altri intermediari finanziari (S.123).

La Banca centrale è indubbiamente un intermediario finanziario e pertanto la sua produzione andrebbe inclusa nel calcolo dei Sifim. Tuttavia, in base a considerazioni che esporremo in seguito (v. par. 7.2), la sua produzione viene esclusa dal calcolo nella metodologia indicata dal Regolamento Ue.

Vanno invece incluse tutte le aziende di credito regolate, in Itali, dal Testo unico in materia bancaria e creditizia (Dlgs. 385/93 in vigore dal 1 gennaio che costituiscono il sottosettore S.122. La copertura di tale settore è totale e le unità che ne fanno parte del settore, sono nominativamente iscritte nella lista “Istituzioni monetarie e finanziarie (MFIs) a fini statistici”, pubblicata, a dal 20 ottobre 1998, su Internet (website della Banca centrale europea: www.ecb.int, item MFIs and assets). Sono incluse anche le filiali di banche) operanti in Italia.

Sono incluse inoltre: le Sim, le Società fiduciarie, gli intermediari finanziari iscritti all’elenco generale degli Intermediari finanziari presso l’Ufficio italiano cambi, previsto dall’art. 106. comma 1, del T.U. citato.

L’art. 106 definisce le attività svolte dagli intermediari iscritti all’elenco: le attività di concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, di prestazione di servizi di pagamento e di intermediazione in cambi, purché esercitate nei confronti del pubblico, cioè svolte nei confronti di terzi con carattere di professionalità. Poiché tutti i soggetti (operanti nei confronti del pubblico) sono tenuti ad iscriversi sono coperte da tale Albo tutte le attività residue di intermediazione finanziaria. In particolare, l’elenco comprende i seguenti intermediari:

- 1) Holding finanziarie e merchant banks, nonché altre tipologie che esercitano attività di acquisto e alienazione di partecipazioni a titolo di investimento di portafoglio. (Non tutte le holding incluse nell’elenco vanno considerate, ma solo quelle che controllano e dirigono un gruppo di società la cui funzione principale consiste nel prestare servizi di intermediazione finanziaria e/o nell’esercitare attività finanziarie ausiliarie (2.55). Vanno cioè escluse le holding operative);
- 2) Le imprese che esercitano attività di leasing (“leasing finanziario”);
- 3) Le imprese di factoring;
- 4) le imprese che svolgono attività di credito al consumo e attività di intermediazione in cambi.

Sono esclusi sia gli ausiliari finanziari, che non assumendo rischi in proprio non svolgono attività di intermediazione in senso stretto, sia le imprese di assicurazione. Infatti, queste ultime incorrono in passività costituite per lo più da riserve tecniche di assicurazione, che non produco-

no servizi di intermediazione. Sono in particolare esclusi: le Sicav, i fondi comuni di investimento mobiliare chiusi, i fondi comuni aperti e i fondi comuni immobiliari chiusi, istituiti di recente con la legge 86/1994.

5.2.7.2 Il ruolo della Banca centrale

Lo Sna93 stabilisce che la produzione di Sifim della Banca centrale va calcolata allo stesso modo di quella degli altri intermediari finanziari ed inclusa nel totale dei Sifim.

La maggior parte di servizi prodotti dalla Banca centrale, a parte i servizi prodotti sulla riserva obbligatoria (che all'interno del settore in genere si annullano perché sono negativi se calcolati dal lato delle aziende di credito e positivi se calcolati dal lato delle Banche centrali), sono i servizi prodotti sull'emissione di circolante. Secondo alcuni il signoraggio della Banca centrale sulla moneta dovrebbe essere valutato ed incluso nella produzione di Sifim. Poiché sulle passività costituite dal circolante la Banca centrale non corrisponde alcun interesse, il differenziale con il tasso di riferimento è notevole e pertanto l'ammontare del servizio prodotto è ingente. Inoltre, la moneta è detenuta principalmente dal settore famiglie ed una sua inclusione comporta un notevole impatto sul Pil in quanto incide direttamente sulla domanda finale.

Per il passato, in alcuni Paesi, la Banca centrale ha svolto anche funzioni di finanziamento del deficit pubblico, per le quale di solito si è osservata una produzione negativa.

Per tutti questi motivi, molti Paesi si sono opposti all'inclusione dei servizi prodotti dalla Banca centrale nella produzione dei Sifim. In particolare modo l'Ufficio statistico australiano ha sostenuto che, poiché la Banca centrale svolge funzioni che sono di preminente interesse collettivo, la sua produzione dovrebbe essere valutata in maniera diversa. Infatti, come operatore della politica monetaria, supervisore delle istituzioni creditizie ed istituto di emissione, la Banca centrale produce qualcosa che va assimilato più ad una imposta o ad un servizio collettivo che alla produzione degli altri intermediari.

Il Regolamento Ue esclude la Banca centrale dal settore produttivo di Sifim, in quanto considera che la sua produzione sia interamente consumata all'interno del settore delle altre istituzioni monetarie finanziarie e si annulli all'interno dello stesso. Inoltre, la produzione di servizi negativi osservata per il passato, non può più verificarsi con l'avvio dell'Unione europea.

5.2.7.3 Dati statistici di base

La stima del Sifim globale richiede la compilazione del conto patrimoniale del settore degli intermediari finanziari produttivi di Sifim. Tale conto patrimoniale consente infatti una stima del valore dei fondi propri degli intermediari finanziari, che non va fatta ai "valori di libro", bensì ai valori di mercato. Tuttavia, soltanto alcuni Paesi UE compilano conti patrimoniali, i quali andranno rivisti per conformarsi al Sec95, mentre la maggior parte ne è sprovvista.

La stima del Sifim disaggregato richiede invece soltanto matrici di consistenze medie dei depositi e dei crediti del settore degli intermediari finanziari, per settore di contropartita. Tra i settori di contropartita vanno inclusi non solo tutti i settori residenti nazionali, ma anche i settori non residenti. Tuttavia, per i soli settori non residenti sarebbe sufficiente una disaggregazione tra settore finanziario (la cui composizione dovrebbe essere analoga a quella adottata per il settore finanziario residente) e settore non finanziario. Sono esclusi i crediti in sofferenza.

Per l'allocazione dei Sifim ai singoli settori istituzionali è necessaria la compilazione di matrici

di flussi di interesse su base accrual, relativi alle medesime consistenze. Gli interessi su ogni strumento finanziario vanno contabilizzati sulla base della competenza e non più della scadenza come nel Sec79. Gli interessi devono essere registrati come se afferissero in maniera continua all'ammontare di capitale sottostante (Sec95, paragrafo 7.94).

Pertanto, secondo il criterio della competenza economica, gli interessi maturati su una determinata attività finanziaria devono essere accreditati, anche se non sono effettivamente pagati o "dovuti" e per quegli strumenti per i quali il momento della maturazione non coincide con il momento nel quale il diritto a riscuoterli può essere fatto valere, devono essere operati gli opportuni aggiustamenti.

In generale, gli interessi ricevuti e pagati dalle istituzioni finanziarie sui rapporti di deposito e di credito, risultanti dai bilanci degli intermediari, risultano abbastanza coerenti con il metodo della competenza. Tuttavia, l'attribuzione ai settori di contropartita non è sempre possibile e, nel caso di forme agevolate di finanziamento, il reddito registrato potrebbe non essere corretto. Inoltre, nel caso di dati infrannuali, i flussi risultanti dai bilanci potrebbero non essere coerenti.

La disponibilità dei dati statistici di base non rappresenta un problema per Paesi quali la Spagna, la Grecia, la Francia, l'Italia e il Lussemburgo, tuttavia, anche questi ultimi dovranno effettuare delle stime, almeno per una parte dei dati richiesti.

In particolare, la Spagna non possiede la spaccatura tra il settore degli intermediari finanziari (S.123) e il settore degli ausiliari, ma essa sarà disponibile con l'applicazione del Sec95. L'Irlanda non pubblica al momento, i conti finanziari, ma dovrà conformarsi con l'entrata in vigore del Sec95. La maggior parte dei Paesi (Belgio, Danimarca, Austria, Svezia, Olanda), inoltre, ritiene che le fonti informative su cui basare la separazione tra imprese individuali e famiglie consumatrici siano insufficienti. Il problema principale, tuttavia, sembra essere la difficoltà di separare i crediti per finalità di acquisto di abitazioni da quelli per l'acquisto di beni durevoli (v. paragrafo 6.4)

5.2.7.4 Il trattamento dei mutui per abitazioni

In contabilità nazionale le famiglie proprietarie di abitazioni sono considerate produttrici, pertanto tutte le spese connesse all'acquisto di abitazioni, inclusi i mutui contratti con tali finalità, devono essere classificate tra i consumi intermedi. I Sifim sui prestiti concessi alle famiglie al fine dell'acquisto delle abitazioni danno luogo a consumi intermedi e non finali delle stesse, da imputare alla branca "servizi della locazione".

La stima di tali mutui e dei relativi flussi di interesse non è sempre agevole. Molto spesso i dati disponibili sono relativi ai mutui ipotecari in genere la cui destinazione non è sempre l'acquisto di abitazioni.

In Italia le segnalazioni di vigilanza sulle aziende di credito raccolte dalla Banca centrale includono i dati di stock e di flusso, a livello trimestrale, relativo ai finanziamenti bancari destinati all'acquisto di abitazioni delle famiglie consumatrici, distinti tra finanziamenti agevolati e non agevolati (anche per destinazione geografica dell'investimento; cfr. Banca d'Italia, Bollettino statistico).

5.2.7.5 Problemi di comparabilità internazionale

Al fine di assicurare la comparabilità internazionale, è importante risolvere eventuali problemi di classificazione sia degli intermediari finanziari che delle operazioni, affinché il trattamento sia

uguale e i risultati della sperimentazione secondo la metodologia indicata nel Regolamento Ue, siano confrontabili.

Benché buona parte delle differenze tra i Paesi dovrebbero essere risolte con l'applicazione del Sec95, si segnalano alcuni problemi già emersi negli internazionali:

- a) la classificazione di alcuni titoli a breve termine, come ad esempio i certificati di deposito. E' importante che la classificazione di tali strumenti sia omogenea in tutti i Paesi Ue. Infatti, attualmente, in alcuni di essi (tra cui l'Italia) vengono classificati tra i depositi mentre in altri sono classificati tra i titoli.
- b) il trattamento dei pronti contro termine, che in alcuni Paesi come l'Italia, risulta coerente con il Sec95 e in altri Paesi non lo è ancora. Il nuovo trattamento prevede che venga contabilizzata una nuova attività finanziaria, che non è più collegata ai titoli sottostanti al contratto. Il Sec95 stabilisce che i contratti di pronti contro termine a breve al passivo degli intermediari finanziari siano trattati come depositi (paragrafo 5.46), quelli all'attivo degli intermediari e al passivo degli altri settori siano trattati come crediti a breve (paragrafo 5.81) e quelli a lungo termine, qualsiasi sia la controparte, come crediti a lungo (5.75). Tale trattamento dà luogo ad un aumento del totale degli stock, sia dei depositi che dei crediti, del settore degli intermediari finanziari. Devono inoltre essere contabilizzati anche gli interessi prodotti da tali strumenti, che vanno calcolati come differenza tra il prezzo di acquisto e il prezzo di vendita, così come definito nel contratto. Almeno per i contratti di tipo standard (pronti contro termine, repos, eccetera) la differenza tra il prezzo di vendita e il prezzo di riacquisto dovrebbe escludere infatti ogni guadagno in conto capitale. Pertanto, qualora su tali contratti non siano previste commissioni di tipo esplicito, è necessario scorporare dagli interessi anche la produzione del servizio di intermediazione.
- c) La separazione dei depositi e dei debiti delle famiglie consumatrici da quelli delle imprese individuali. Alcuni Paesi, come l'Italia, già da tempo dispongono di stime separate per i conti economici e finanziari del settore delle famiglie consumatrici rispetto a quello delle famiglie produttrici. Infatti, nelle segnalazioni di Vigilanza, sulla cui base sono compilati i conti finanziari pubblicati dalla Banca d'Italia, i dati di consistenza e le erogazioni dei depositi/crediti di cui sono titolari le famiglie consumatrici risultano separati da quelli cui sono titolari imprese individuali. In altri Paesi europei, invece, non esistono conti istituzionali e finanziari separati per il settore delle famiglie consumatrici ed il settore delle imprese individuali. Alcuni Paesi, come l'Olanda, ritengono che sia concettualmente irrilevante ed inopportuno separare la contabilità dell'impresa individuale da quella della famiglia che la possiede. Infatti, si ritiene che un conto di deposito, anche se intestato ad una famiglia consumatrice, potrebbe essere usato nell'attività produttiva e quindi il servizio da esso prodotto dovrebbe rappresentare consumo intermedio anziché finale.

6 L'attribuzione dei redditi primari: gli utili distribuiti dalle imprese e gli altri redditi da capitale*

6.1 Introduzione

Sottratta nel conto della generazione dei redditi primari, dal prodotto (valore aggiunto) la quota necessaria a remunerare il fattore lavoro dipendente, si ottiene a residuo il *risultato di gestione*, un coacervo di redditi da capitale e impresa, la cui assegnazione agli altri fattori intervenuti nel processo di produzione, ossia il lavoro autonomo, la capacità imprenditoriale e il capitale, è determinata dalle unità dotate di capacità e autonomia di decisione, ossia i settori istituzionali. E' questa la fase della *distribuzione primaria del reddito*, quella, cioè, in cui ciascuna unità si vede assegnato un reddito come ricompensa per l'aver, a vario titolo, partecipato alla produzione. In linea teorica, ad ogni fattore produttivo è associabile una forma tipica di remunerazione, ossia di reddito distribuito: salari e stipendi per il lavoro dipendente; interessi, dividendi e rendite per il capitale; profitto e reddito da lavoro autonomo per la capacità imprenditoriale.

Il *conto dell'attribuzione dei redditi primari* mostra proprio come si distribuisce il valore aggiunto ai fattori produttivi. Il reddito primario rappresenta il reddito percepito dalle unità residenti per effetto della loro partecipazione al processo produttivo, sia producendo beni e servizi sia mettendo a disposizione di altre unità istituzionali mezzi finanziari o beni materiali non prodotti.

La somma dei redditi primari dei singoli settori costituisce il Reddito nazionale lordo.

La Tavola 6.1 mostra lo schema del conto della attribuzione dei redditi primari come previsto dal Sec95.

Le famiglie ricevono, a remunerazione del lavoro dipendente da esse prestato, i redditi da lavoro dipendente pagati dalle unità produttive residenti e dal Resto del mondo; contemporaneamente i lavoratori esteri dipendenti da imprese nazionali ricevono anch'essi un flusso di redditi da lavoro, registrato in entrata al Resto del mondo. Si passa poi alla attribuzione dei redditi da capitale.

6.2 I redditi da capitale.

I redditi da capitale sono i redditi percepiti dai proprietari di attività finanziarie o di beni materiali non prodotti quale corrispettivo per aver messo tali attività a disposizione di un'altra unità istituzionale. Nel sistema dei conti essi comprendono:

- a) gli interessi;
- b) gli utili distribuiti dalle società:
 - b1. *dividendi*
 - b2. *redditi prelevati dai membri delle quasi-società*
- c) gli utili reinvestiti di investimenti diretti all'estero;
- d) i redditi da capitale attribuiti agli assicurati;
- e) i fitti dei terreni e diritti di sfruttamento di giacimenti.

A tali categorie funzionali, al momento della revisione dei conti economici nazionali per settore istituzionale, i contabili nazionali italiani hanno ritenuto di aggiungerne due ulteriori, non previste dal Sec95. Si tratta :

* Il presente capitolo si deve ad Alessandra Agostinelli per l'introduzione, i paragrafi 6.2, 6.2.1, 6.2.5 e 6.2.6; i paragrafi 6.2.2, 6.2.3, e 6.2.4 sono stati redatti da Nadia Di Veroli, il paragrafo 6.2.7 è a cura di Alberto Mengoni.

1. degli Altri utili distribuiti dalle società;
2. della quota di reddito misto trasferita dalle Famiglie produttrici alle consumatrici.

Gli interessi sono oggetto del capitolo 5 Parte prima (*L'attribuzione dei redditi primari: gli interessi e il trattamento dei Sifim*). Di seguito si dà conto, pertanto, delle altre tipologie di redditi da capitale.

6.2.1 I dividendi

I dividendi sono la forma di reddito da capitale ricevuti dai possessori di azioni. Essi rappresentano la remunerazione del capitale di rischio e vanno registrati nel momento in cui essi vengono effettivamente distribuiti. Il concetto *accrual* in tale caso non è analogo a quello utilizzato nel caso degli interessi, ma corrisponde a “quando dovuto”, cioè la registrazione deve avvenire quando insorge il diritto a ricevere il reddito da parte dei possessori di quote del capitale. Il capitale azionario, a differenza del capitale di debito, non dà diritto a ricevere un reddito certo o determinato: infatti la società potrebbe decidere di accantonare a riserve gli utili non distribuiti e prelevarli in periodi contabili successivi. Non esiste alcuna corrispondenza tra gli utili realizzati nella gestione corrente e i dividendi correnti.

In realtà, il momento di registrazione dei dividendi risulta sfasato di un periodo rispetto al conseguimento dell'utile, in quanto in genere gli utili di competenza di un determinato periodo contabile vengono distribuiti nell'anno successivo, allorché il Consiglio di amministrazione decide di distribuirli e quindi vengono registrati nei bilanci dei percettori.

L'ammontare dei dividendi non deve includere eventuali guadagni in conto capitale, realizzati o non realizzati. Ciò implica che nel caso in cui i dividendi distribuiti dalla società non derivino dalla gestione caratteristica dell'impresa, ma siano dovuti a rivalutazioni di cespiti patrimoniali, tali dividendi non vengono registrati nei Conti nazionali.

Tavola 6.1 - Il conto della attribuzione dei redditi primari (Anno 1995, miliardi di lire)

OPERAZIONI	Totale Economia	Società non finanziarie	Società finanziarie	Ammini- strazioni pubbliche	Famiglie e ISP	Importi non ripartiti	Resto del mondo	Totale
Risorse								
Risultato lordo di gestione / reddito misto lordo	832164	452044	47240	22119	387941	-77180	0	832164
Redditi da lavoro dipendente	761424	0	0	0	761424		2356	763780
Imposte sulla produzione e sulle importazioni	215935	0	0	215935	0		11691	227626
Contributi	-26256	0	0	-26256	0		-6886	-33142
Redditi da capitale	755673	34739	290061	18172	412701		79734	835407
. Interessi	512055	24625	280791	13939	192700		74770	586825
.. SIFIM	-77180	0	-77180	0	0		0	-77180
.. Utili distribuiti dalle società	224026	8210	9198	2008	204610		4029	228055
.. Dividendi (1)	27276	8210	9198	1990	7878		3940	31216
.. Redditi prelevati dai membri delle quasi-società	153208	0	0	18	153190		89	153297
.. Altri utili distribuiti dalle società	43542	0	0	0	43542		0	43542
. Utili reinvestiti da investimenti diretti all'estero	0	0	0	0	0		0	0
. Redditi da capitale attribuiti agli assicurati	14673	1418	72	0	13183		935	15608
. Fitti di terreni e diritti di sfruttamento dei giacimenti	4919	486	0	2225	2208		0	4919
Totale risorse	2538940	486783	337301	229970	1562066	-77180	86895	2625835
Impieghi								
Redditi da capitale	782007	317873	208813	213303	42018		53399	835406
. Interessi	538624	104168	182794	213242	38420		48201	586825
.. SIFIM	0	0	0	0	0		0	0
.. Utili distribuiti dalle società	223339	212446	10893	0	0		4716	228055
.. Dividendi (1)	26534	17727	8807	0	0		4682	31216
.. Redditi prelevati dai membri delle quasi-società	153263	153263	0	0	0		34	153297

Tavola 6.1 segue - Il conto della attribuzione dei redditi primari (Anno 1995, miliardi di lire)

OPERAZIONI	Totale Economia	Società non finanziarie	Società finanziarie	Ammini- strazioni pubbliche	Famiglie e ISP	Importi non ripartiti	Resto del mondo	Totale
.. Altri utili distribuiti dalle società	43542	41456	2086	0	0		0	43542
. Utili reinvestiti da investimenti diretti all'estero	0	0	0	0	0		0	0
. Redditi da capitale attribuiti agli assicurati	15126	0	15126	0	0		482	15608
. Fitti di terreni e diritti di sfruttamento dei giacimenti	4918	1259	0	61	3598		0	4918
Reddito nazionale lordo / Saldo dei redditi primari lordo	1756933	168910	51308	16667	1520048	-77180	0	1756933
Totale impieghi	2538940	486783	337301	229970	1562066	-77180	53399	2592339
Ammortamenti (consumo di capitale fisso)	234069	133495	4877	21672	74025		0	234069
Reddito nazionale netto / Saldo dei redditi primari netto	1522864	35415	46431	-5005	1446023	-77180	0	1522864

Le informazioni sulla distribuzione degli utili di esercizio non sono presenti nel prospetto di Conto economico del bilancio delle società, ma sono riportate in Nota integrativa e sono rilevate dall'indagine Istat sul Sistema dei conti delle imprese (Sci) solo fino al 1997 e solo per le società di maggiori dimensioni.

Per la stima dei dividendi erogati e percepiti dai settori istituzionali si è ricorso, pertanto, ad un sistema che prevede la integrazione di dati di fonte fiscale con dati provenienti da rilevazione diretta; il quadro complessivo dei flussi viene completato, ove necessario, mediante il ricorso ad indicatori. I dati dell'indagine Sci, fin dove disponibili, sono stati utilizzati per un controllo di congruità.

Per gli anni 1992 e 1995 si sono avuti a disposizione delle elaborazioni effettuate dalla Sogei, che hanno permesso di avere un quadro generale dei dividendi per settore erogatore e settore percipiente. A grandi linee, le procedure utilizzate sono state le seguenti:

- Dal lato del settore erogante, per la determinazione dei "Dividendi ed utili deliberati" sono stati utilizzate le voci "Dividendi ed utili deliberati nell'esercizio" e "Utili in natura deliberati nell'esercizio" presenti tra gli "Altri dati" del "Prospetto di bilancio". L'archivio di partenza utilizzato è l'archivio statistico contabile, che contiene dati già quadrati dalle procedure di liquidazione e dalle procedure statistiche.

I dati utilizzati sono:

- l'utile, o la perdita, risultanti dal prospetto "Determinazione del reddito complessivo ai fini dell'imposta sul reddito delle Persone giuridiche" del Mod. 760/A;
- le somme distribuite sull'utile di esercizio e da riserve risultanti dalla Sezione I del Prospetto Maggiorazioni di conguaglio del Mod. 760/A;
- i dividendi ed utili deliberati risultanti dalla Sezione del prospetto riepilogativo del Mod. 770/G (solo per il 1992);

Tali dati sono risultati sufficientemente coerenti con gli analoghi dati del Prospetto di bilancio.

Per il 1995 per le sole società di intermediazione finanziaria (enti creditizi e finanziari e imprese di assicurazione) sono stati utilizzati anche gli "utili distribuiti" risultanti dal "Prospetto delle maggiorazioni di conguaglio": infatti, poiché questi soggetti non erano più tenuti alla compilazione del Prospetto di bilancio, i dati in esso contenuti fornivano delle informazioni parziali.

- Dal lato del settore percipiente sono stati utilizzati:
 - per gli utili delle S.r.l., delle società cooperative a responsabilità limitata e delle società di mutua assicurazione, i dati del Mod. 770/G (distinta degli utili spettanti);
 - per gli utili delle Spa. e delle Sapa., i dati dei modelli Rad.

Gli anni mancanti sono stati stimati per interpolazione.

I dati fiscali sono poi stati integrati con fonti dirette, per quanto riguarda le banche e parte degli altri intermediari finanziari, le imprese di assicurazione, le Amministrazioni pubbliche e il Resto del mondo.

A partire dal 1998 è intervenuta una modifica alla tassazione dei redditi da capitale, che ha dato al contribuente la facoltà di optare per regimi alternativi di tassazione, e, in particolare, ha determinato l'abbandono del sistema basato sulla cedolare di acconto, prevedendo generalmente l'erogazione al lordo oppure l'applicazione di una ritenuta a titolo di imposta per alcune categorie di percettori. Questo sistema ha reso più difficile la rilevazione dei flussi di dividendi percepiti dai settori dai dati di fonte fiscale. Per il 1998 la Sogei ha fornito perciò solo una stima dei dividendi dal lato del settore erogante.

Pertanto, da quel momento, la stima dei flussi di dividendi, venendo a mancare la fonte fiscale, si fonda su valutazioni indirette, basate su fonti alternative, quali le rilevazioni di Mediobanca sui bilanci delle principali società italiane.

Al momento è comunque allo studio la possibilità di utilizzo di un modello di finanza aziendale: si tratta del modello di Gordon, che viene solitamente utilizzato ai fini delle stime per la valutazione delle aziende quotate per ottenere il valore dell'impresa, dati i dividendi distribuiti, il tasso di crescita dell'economia e un tasso di interesse di riferimento.

Non si è del tutto abbandonata, inoltre, l'esplorazione delle possibilità informative delle fonti fiscali.

La Figura 6.1 e la Figura 6.2 mostrano, per il 1995, la distribuzione dei dividendi in entrata e in uscita ai settori istituzionali. Si ricorda che, nella distinzione tra famiglie consumatrici e produttrici, i dividendi attivi sono stati attribuiti tutti alle prime (v. Capitolo 1 Parte II).

Figura 6.1 - Dividendi in entrata ai settori istituzionali (anno 1995)

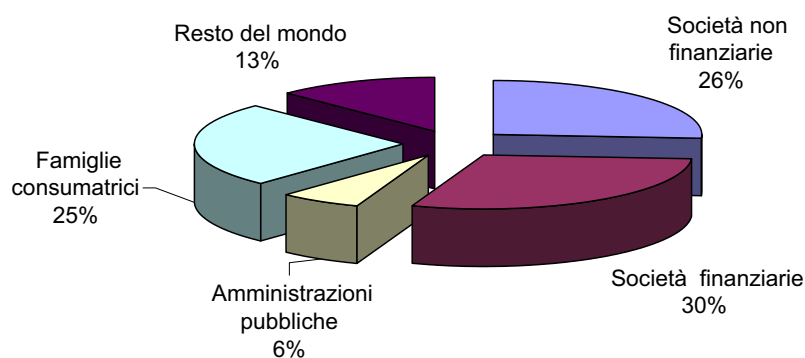
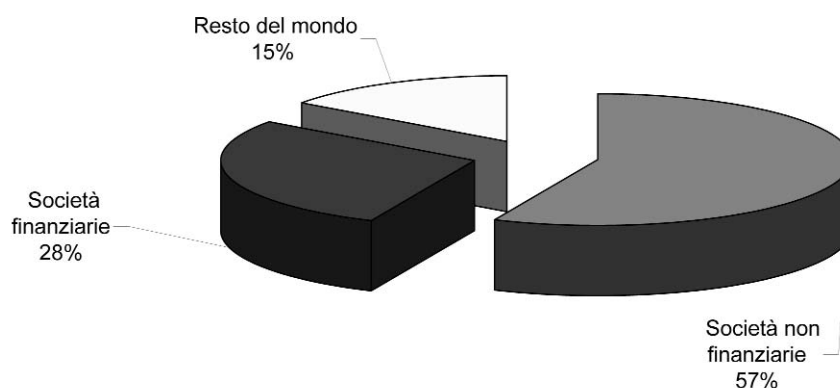


Figura 6.2 - Dividendi erogati per settore istituzionale (anno 1995)



6.2.2 I redditi prelevati dai membri delle quasi società

Le quasi-società sono definite dal Sec95 come tutti quegli organismi produttori di beni e servizi destinabili alla vendita che, pur non essendo dotate di una personalità giuridica autonoma, dispongono di una contabilità completa, ed hanno un comportamento economico e finanziario che si differenzia da quello dei loro proprietari ed è analogo a quello delle società. Esse sono gestite come se fossero società di capitali ed anche la relazione con i proprietari è assimilabile a quella esistente fra le società di capitali e i suoi azionisti. Al momento della classificazione delle unità istituzionali nei diversi settori alla luce dei criteri stabiliti dal Sec95, due elementi fondamentali sono stati tenuti in considerazione: la forma giuridica dell'impresa e la sua dimensione misurata in termini di addetti dipendenti. Pertanto, le unità considerate quasi-società le imprese individuali, quelle familiari e le società semplici e di fatto con più di 5 dipendenti e tutte le società di persone (v. Capitolo 1 e Capitolo 2 Parte I).

I redditi prelevati dai membri delle quasi-società sono gli importi che questi prelevano effettivamente per i propri bisogni sui profitti conseguiti dalle quasi-società di loro proprietà. Tali redditi debbono essere registrati al lordo di tutte le imposte correnti sul reddito, che saranno a carico del reddito della famiglia dei proprietari.

Questo flusso, costituito quindi da una parte degli utili d'impresa, è considerato nel Sec95 come reddito da capitale: pertanto teoricamente a fronte di esso non dovrebbe esistere input di lavoro, in quanto chi lo percepisce è considerato un redditiero. Tuttavia nello schema di costruzione dell'input di lavoro sottostante le stime di Contabilità nazionale, alle unità istituzionali che rientrano nel settore sono stati attribuite Ula indipendenti: alla luce della particolare composizione del sistema economico italiano, si è preferito, infatti, classificare in questo modo gli imprenditori individuali e i soci delle società di persone, piuttosto che considerarli addetti dipendenti o escluderli dall'input di lavoro, come previsto dal Sec95. Quindi i redditi prelevati dai membri delle quasi società remunerano in effetti, non solo l'apporto di capitale, ma anche il *contributo imprenditoriale* dei soci delle quasi società alla gestione delle relative unità produttive.

I redditi prelevati dai membri delle quasi-società, dal punto di vista della contabilità d'impresa, sono assimilabili al profitto al netto delle riserve legali.

La stima si è basata sulla rilevazione annuale sul sistema dei conti delle imprese (Sci). Nelle voci del conto economico era presente (fino al 1997) l'informazione relativa all'utile di esercizio e la distin-

zione tra la parte destinata alle riserve e la parte distribuita ai soci. L'elaborazione dei dati per forma giuridica e branca di attività economica ha consentito di stimare l'utile distribuito medio per addetto indipendente ed il rapporto tra utili distribuiti e risultato lordo di gestione delle imprese classificate nel settore delle quasi-società. Il valore medio per addetto indipendente degli utili distribuiti ai soci è stato attribuito alle unità di lavoro indipendenti del settore. Il flusso così ottenuto è stato analizzato in rapporto al risultato lordo di gestione delle quasi-società stimato, e confrontato con lo stesso rapporto, calcolato sui dati del conto economico delle imprese. L'obiettivo è stato quello di tenere in considerazione il risultato economico delle imprese ritenendo che quanto dell'utile maturato a fine dell'esercizio sia fortemente connesso ai risultati ottenuti. Proprio in base a tale ipotesi, dal 1998, quando nell'indagine Sci è stata eliminata l'informazione sulla distribuzione dell'utile, la stima di questo flusso è stata aggiornata con l'andamento del risultato di gestione del settore.

I redditi prelevati dai membri delle quasi-società comprendono anche il risultato netto di gestione ricevuto dai residenti in quanto proprietari di terreni e fabbricati situati nel resto del mondo e dai non residenti per terreni e fabbricati situati nel territorio economico. Infatti, in conformità alle convenzioni adottate nel Sec, nel caso in cui le unità non residenti effettuino operazioni su terreni e fabbricati nel territorio economico di un paese, viene riconosciuta l'esistenza di una unità residente fittizia intestataria di tali operazioni, assimilata a una quasi-società residente, appunto, nel paese ove sono ubicati i terreni e i fabbricati.

6.2.3 Gli Altri utili distribuiti dalle società

Nonostante il Sec95 non preveda la presenza di input di lavoro indipendente nelle unità classificate nel settore delle società, le indagini presso le imprese e i Censimenti hanno sempre rilevato, nel nostro paese, la presenza di addetti indipendenti anche nelle società di capitali e nelle società cooperative. Un'analisi effettuata sul ruolo ricoperto da questi occupati all'interno dell'organizzazione d'impresa ha evidenziato come, nel primo caso, si tratti fondamentalmente di sindaci e amministratori non iscritti sui libri paga dell'impresa; nel secondo caso, invece, si tratta dei soci delle cooperative. A remunerazione del loro contributo imprenditoriale all'attività delle società si è definito un flusso di reddito classificato come "*Altri utili distribuiti dalle società*". In tale flusso è compreso il compenso agli amministratori e sindaci delle società di capitali e l'utile distribuito ai soci delle società cooperative.

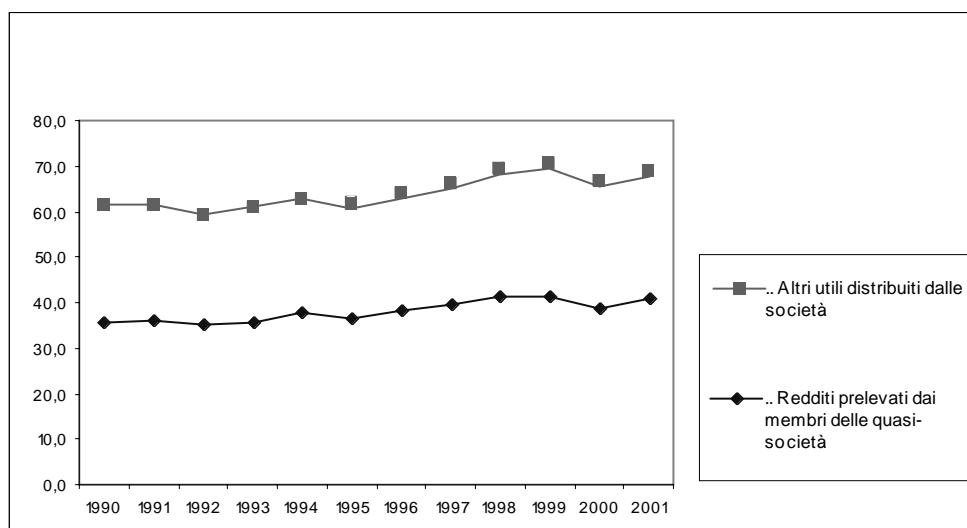
Nella procedura di stima si è adottato un trattamento diverso per i soci delle società cooperative e per gli addetti indipendenti delle società di capitali.

I soci delle società cooperative, per la natura dell'attività svolta all'interno dell'impresa, possono essere paragonati ai soci delle società di persone: pertanto il flusso di reddito ad essi attribuito è stato stimato come quota dell'utile conseguito dall'impresa.

Le figure professionali che operano nelle società di capitali (sindaci, amministratori) sono state assimilate, per il tipo di responsabilità, ad un dirigente d'impresa. Ad essi è stata corrisposta una remunerazione basata sui livelli di retribuzione media dei dirigenti, stimata attraverso un'elaborazione degli archivi amministrativi dell'Inps, per branca di attività economica e classe di ampiezza d'impresa.

La Figura 6.3 mostra la dinamica dei redditi prelevati dai membri delle quasi società e degli altri utili distribuiti nel periodo 1990-2001.

**Figura 6.3 - Dinamica dei redditi prelevati dai membri delle quasi società e degli altri utili distribuiti
- Anni 1990-2001**



6.2.4 Quota del reddito misto trasferita dalle Famiglie produttrici alle Famiglie consumatrici

Nell'ambito del settore Famiglie il reddito derivante dall'attività produttiva svolta dalle imprese individuali fino a cinque addetti dipendenti da esse possedute, viene utilizzato sia per l'autofinanziamento dell'impresa, sia per far fronte ai bisogni familiari di consumo e risparmio. Come è noto, in deroga a quanto richiesto dagli schemi Sec, la Contabilità nazionale italiana opera una distinzione all'interno del settore tra la funzione di produzione e quella di consumo (v. Capitolo I parte II). Tale bipartizione del settore Famiglie implica, tra l'altro, l'identificazione della parte di reddito dell'impresa trasferito alla famiglia per le necessità di consumo: si tratta di un reddito misto, che remunera l'attività dell'imprenditore in termini di prestazione di lavoro, di capitale e di capacità imprenditoriale.

Per individuare tale componente e distinguerla da quanto resta per l'autofinanziamento dell'impresa, è stata fatta l'ipotesi che l'imprenditore trasferisca sulla famiglia la ciclicità dei redditi d'impresa. Dato che l'impresa è la principale fonte di reddito per la famiglia, nei periodi di ciclo negativo l'imprenditore preferisce comunque mantenere un flusso di autofinanziamento per l'impresa per garantirne la sopravvivenza e la redditività futura, attingendo eventualmente dalle attività finanziarie familiari accumulate per i bisogni di consumo corrente della famiglia. L'aumento dell'attivo aziendale (attività immobilizzate, scorte, crediti) può essere finanziato in due modi: con l'aumento dell'indebitamento verso l'esterno (debiti a lungo o a breve termine) o con l'aumento dei mezzi propri (capitale netto): quest'ultimo è quindi l'autofinanziamento (ovvero quella quota di utile che è destinata al risparmio aziendale invece che a quello familiare). Anche l'aumento delle riserve costituisce una forma di autofinanziamento. Dal punto di vista dello Stato patrimoniale, l'autofinanziamento è quindi calcolabile come differenza tra variazione degli impieghi e variazione delle fonti di finanziamento esterne (debiti verso terzi); infatti la quota di variazione degli impieghi (cioè degli investimenti) che non è coperta da debiti deve essere coperta dal reddito d'impresa. Per potere stimare in questo modo l'autofinanziamento (e quindi, per differenza, la quota di reddito destinata alla famiglia), è necessario avere una serie sufficientemente lunga di bilanci aziendali, dato che per calcolare le variazioni bisogna confrontare lo sta-

to patrimoniale di inizio e fine periodo. Una volta calcolato l'autofinanziamento questo deve essere sottratto dal risultato d'impresa, per trovare la quota destinata alla famiglia. Per la stima del reddito da lavoro autonomo familiare sono quindi necessari anche dati dai conti economici.

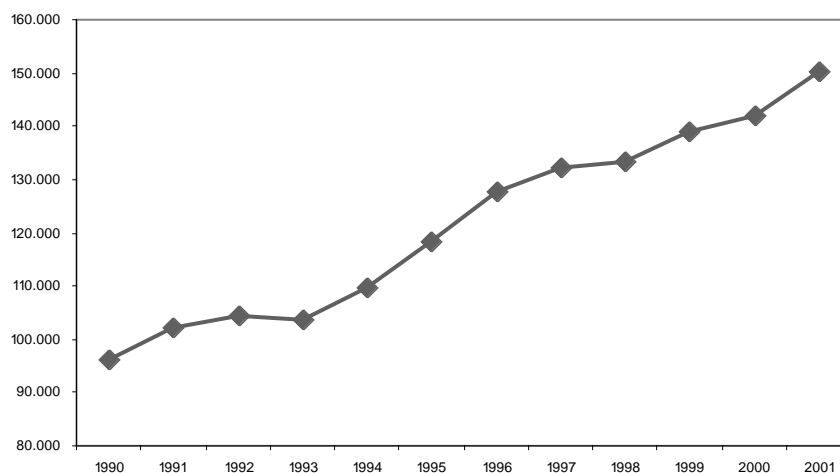
I dati disponibili dall'indagine sulle piccole e medie imprese (Pmi) non consentono, però, di calcolare in modo puntuale l'autofinanziamento, in quanto mancano le necessarie informazioni dallo Stato patrimoniale. Pertanto si è deciso di utilizzare come *proxy* del reddito trasferito alla famiglia il reddito misto al netto degli ammortamenti, che costituiscono la parte dell'autofinanziamento necessaria al rimpiazzo dei beni capitali esistenti e degli interessi passivi, che coprono la parte corrente del ricorso all'indebitamento esterno. Una ulteriore correzione è necessaria per tenere conto del pagamento delle imposte correnti e dei fitti passivi dei terreni che gravano sulle famiglie produttrici¹.

In conclusione si considera che l'imprenditore trattiene nell'impresa la parte di reddito misto necessaria a coprire gli investimenti, a pagare le imposte e il ricorso al credito. La parte di reddito prelevata per i bisogni della famiglia, che costituisce la remunerazione per i fattori produttivi prestati dall'imprenditore, ossia il lavoro, il capitale investito e il rischio, è formalizzata nella seguente espressione:

Reddito prelevato = reddito misto – ammortamenti – imposte correnti gravanti sull'impresa – interessi passivi – fitti passivi dei terreni.

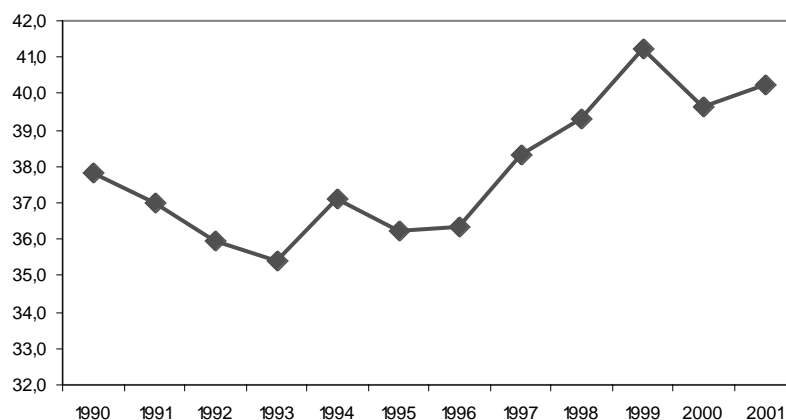
Le Figure che seguono riportano l'andamento dei flussi sopra descritti per il periodo 1990-2001.

Figura 6.4 - Andamento del flusso del reddito misto trasferito negli anni 1990 - 2001



¹ Per un'analisi approfondita dei risultati derivati dal confronto delle due ipotesi e delle conclusioni raggiunte si veda il Cap. 1 Parte II "Il reddito disponibile delle famiglie".

Figura 6.5 - Dinamica della quota di reddito misto trasferita dalle famiglie produttrici: incidenza sui redditi da capitale in entrata delle famiglie consumatrici



6.2.5 Gli utili reinvestiti da investimenti diretti all'estero

Gli *utili reinvestiti da investimenti diretti all'estero* rappresentano l'utile netto delle imprese di investimento diretto all'estero non distribuito dalle stesse: una impresa di investimenti diretti all'estero è una impresa costituita o meno in società della quale un investitore residente in un altro paese possiede il 10 per cento o più delle azioni ordinarie o del diritto di voto (per una società) o una partecipazione equivalente (per una impresa non costituita in società). Le imprese di investimenti diretti all'estero comprendono le entità indicate come società controllate (in cui l'investitore possiede più del 50 per cento), consociate (in cui l'investitore possiede il 50 per cento o una quota inferiore) e filiali (imprese non costituite in società possedute interamente o congiuntamente), appartenenti direttamente o indirettamente all'investitore. Di conseguenza il concetto di impresa di investimenti diretti all'estero è un concetto più ampio di quello di società sotto il controllo estero.

Gli utili reinvestiti da investimenti diretti all'estero corrispondono a:

- il risultato di gestione dell'impresa di investimenti diretti all'estero più
- i redditi da capitale o trasferimenti correnti da ricevere, meno
- i redditi da capitale o trasferimenti correnti da pagare compresi i trasferimenti effettivi agli investitori diretti stranieri e le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio delle imprese di investimenti diretti all'estero.

Pertanto è possibile che tale flusso sia negativo, come, in effetti, risulta per le entrate dell'Italia nel 2001.

Nei dati della Bilancia dei pagamenti dell'Italia, fonte delle informazioni sugli utili reinvestiti, tale flusso compare a partire dal 1997. Tuttavia, per un problema di asincronia di revisioni, i conti nazionali hanno recepito il dato solo a partire dal 1998: evidentemente questa incongruenza sarà sanata in occasione della prossima revisione.

La ripartizione ai settori istituzionali è fatta sulla base dello stock degli investimenti diretti italiani all'estero per categoria di investitori e degli investimenti dell'estero in Italia per categoria di investitori.

6.2.6 I redditi da capitale attribuiti agli assicurati

I redditi da capitale attribuiti agli assicurati corrispondono al totale dei redditi primari ricavati dall'investimento delle riserve tecniche di assicurazione. Queste sono investite dalle imprese di assicurazione e dai fondi pensione in attività finanziarie o terreni (dai quali si ricavano redditi netti da capitale, ossia al netto degli eventuali interessi corrisposti) o in fabbricati (che producono risultati netti di gestione). Da tale flusso devono essere esclusi i redditi netti percepiti a seguito dell'investimento di fondi propri delle imprese di assicurazione.

Poiché le riserve tecniche sono considerate attività degli assicurati, i proventi derivanti dal loro investimento sono contabilizzati come versati dalle imprese di assicurazione e dai fondi pensione a titolo, appunto, di reddito da capitale attribuito agli assicurati. In realtà, però, tali redditi rimangono alle imprese di assicurazione e ai fondi pensione: il Sec95 prevede, pertanto, un circuito figurativo nel quale tali redditi, una volta percepiti dagli assicurati, vengono da questi riversati alle imprese di assicurazione e ai fondi pensione a titolo di premi supplementari (v. il paragrafo sui premi netti di assicurazione contro i danni al Capitolo 7 Parte I).

Le informazioni necessarie alla stima di tale flusso sono ricavabili direttamente dai bilanci consolidati delle imprese di assicurazione forniti dall'Istituto di Vigilanza sulle assicurazioni Private (Isvap) e dai dati Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione. L'attribuzione del flusso in entrata ai settori, in assenza della possibilità di distinguere, nell'ambito dello stock di riserve tecniche di assicurazione, la quota di spettanza dei singoli tipi di assicurati, è stata effettuata nell'ipotesi che i rendimenti siano attribuiti in proporzione ai premi pagati.

6.2.7 I fitti di terreni

Il canone di affitto che un proprietario terriero riscuote da un affittuario rappresenta una forma di reddito da capitale. I fitti di terreni non includono i canoni di affitto dei fabbricati e delle abitazioni su di essi costruiti, che sono considerati come pagamento di un servizio destinabile alla vendita erogato dal proprietario al locatario dell'immobile o dell'abitazione e sono, pertanto, registrati nei conti come consumi intermedi o finali dell'unità locataria. Il Sec95 consente, nel caso in cui non si disponga di fonti che permettano una ripartizione tra affitto del terreno e canone di affitto dei sovrastanti edifici, di considerare l'intero importo come fitto di terreni, se il valore dei terreni è reputato superiore al valore degli edifici.

La stima dei fitti di terreni è stata effettuata utilizzando informazioni ad livello di dettaglio regionale. La valutazione del flusso per le Amministrazioni pubbliche deriva dai bilanci consolidati delle istituzioni facenti capo al settore. Per quanto riguarda il settore privato dell'economia, le fonti informative disponibili permettono una stima solo limitatamente ai terreni agricoli, i quali, peraltro, costituiscono circa il 70 per cento della superficie totale (v. Annuario Statistico Italiano cap 13 "Agricoltura").

L'Indagine Istat sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole fornisce:

- l'analisi della superficie agricola utilizzata per tipo di utilizzo (seminativi, prati permanenti e pascoli, coltivazioni permanenti) e per regione;
- la superficie totale per forma di conduzione e titolo di possesso dei terreni;
- la superficie agricola utilizzata in affitto per regione, solo negli anni di Censimento;

L'incrocio di queste informazioni, ha permesso di stimare la superficie agricola in affitto per regione e tipo di utilizzo.

Dall'Annuario dell'agricoltura italiana dell'Inea, si sono tratti i prezzi medi dei terreni per tipo di coltura e per regione, che hanno permesso di valorizzare il totale dei fitti di terreni.

I settori istituzionali coinvolti nel circuito dei fitti di terreni sono:

- le Amministrazioni pubbliche, per le quali si dispone di informazioni dirette. In particolare per i fitti in entrata il dettaglio è tale da permetterne una attribuzione per settore locatario, sulla base dell'ente ricevente e del tipo di utilizzo;
- le Società non finanziarie, per le quali si sono utilizzate informazioni indirette;
- le Famiglie. Nel caso di questo settore i fitti di terreni in entrata sono attribuiti ad entrambi i sottosectori delle unità produttrici e consumatrici; solo le famiglie produttrici, però, pagano canoni per terreni in affitto, perché ad esse è imputata la attività di produzione agricola per il mercato. L'attività agricola delle Famiglie consumatrici, infatti, è limitata alla produzione per autoconsumo, che si ritiene effettuata su terreni di proprietà.

Un'analisi dei bilanci delle imprese finanziarie ha evidenziato che per esse i fitti di terreni sono inesistenti o di entità non rilevante; lo stesso dicasi per le Isp.

Nel caso del Resto del mondo i fitti di terreni sono registrati nella rubrica "Redditi prelevati dai membri delle quasi società" (v. sopra paragrafo 1.2).

E' stata costruita una matrice dei flussi di fitti settore debitore/settore creditore.

La Figura 6.6 e la Figura 6.7 riportano per il 1995 la struttura dei fitti in entrata e uscita per i diversi settori istituzionali.

Figura 6.6 - Fitti di terreni in entrata ai settori istituzionali (anno 1995)

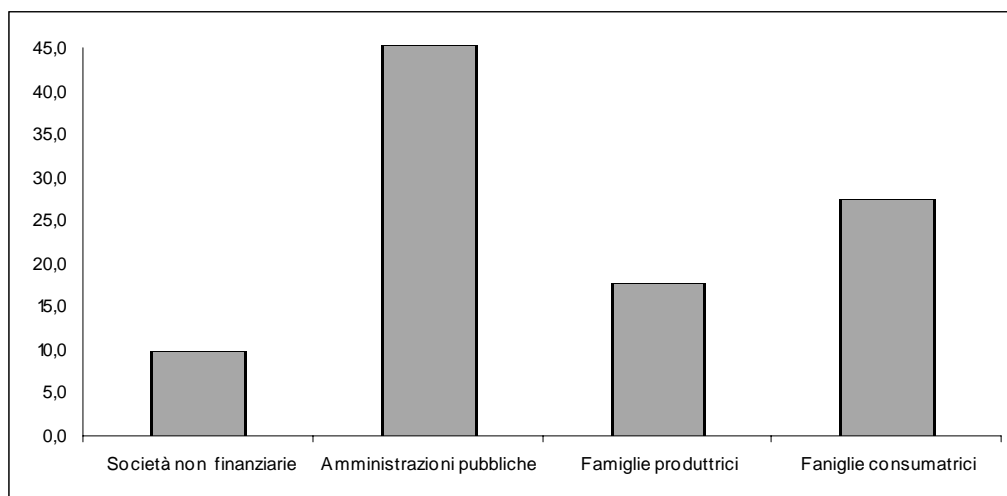
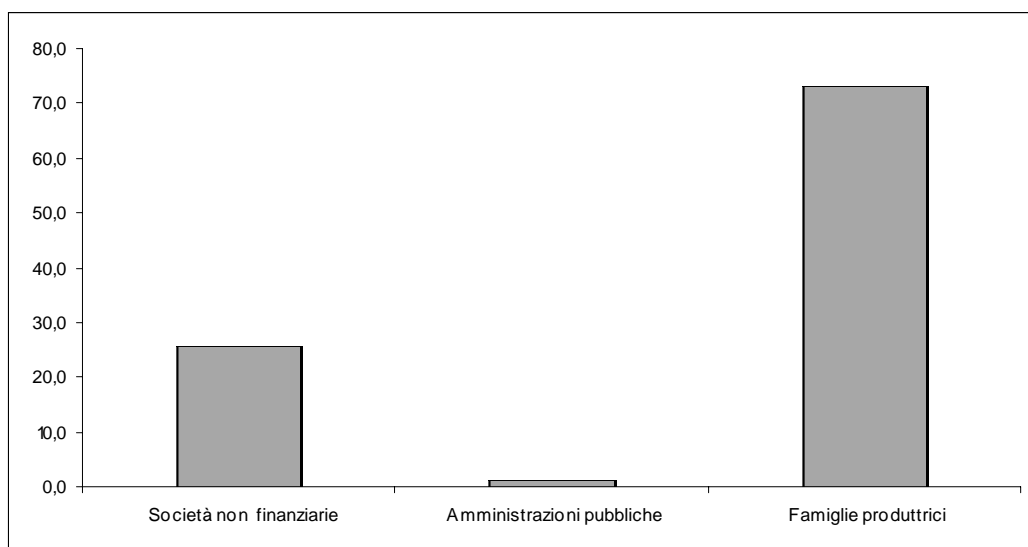


Figura 6.7 - Fitti di terreni in uscita dai settori istituzionali (anno 1995)



7 La formazione del reddito disponibile: i trasferimenti e le imposte correnti*

7.1 Introduzione

Una volta definiti i saldi dei redditi primari per ciascun settore istituzionale nel conto dell'attribuzione dei redditi primari, si passa alla fase della redistribuzione o distribuzione secondaria del reddito nella quale, attraverso la circolazione dei trasferimenti correnti tra i settori, si opera appunto la redistribuzione del reddito. In tale fase viene meno il concetto di reddito primario e si comincia a parlare di redditi secondari in quanto si è in presenza di flussi unilaterali indipendenti dall'impiego dei fattori produttivi e caratterizzati dal fatto che la parte che trasferisce risorse (beni, servizi, moneta o altre attività) accresce il potere d'acquisto di chi le riceve senza ottenere alcuna contropartita immediata dal trasferimento di risorse stesso.

A saldo della fase di redistribuzione ciascun settore istituzionale definisce il proprio *reddito disponibile* ossia, l'insieme delle risorse utilizzabili per il consumo o il risparmio. Ovviamente, il reddito disponibile di ciascun settore istituzionale sarà maggiore o minore del proprio reddito primario a seconda che la fase redistributiva accresca o diminuisca le risorse stesse del settore. La somma dei redditi disponibili dei diversi settori definisce, a livello dell'intera economia, il *reddito nazionale disponibile*.

Si ricorda che nella definizione del reddito disponibile sono riflesse le sole operazioni correnti, mentre sono esplicitamente esclusi i trasferimenti in conto capitale, i guadagni e le perdite reali in conto capitale e le conseguenze di avvenimenti quali le catastrofi naturali (Sec95 paragrafo 8.31) i quali, a differenza dei trasferimenti correnti sono destinati a redistribuire non già il reddito, bensì il risparmio e la ricchezza. Tali trasferimenti sono registrati nei conti dell'accumulazione e in particolare nel conto del capitale (per maggiori dettagli si veda il capitolo 9 parte prima). Tra le operazioni correnti, invece, sono esclusi i trasferimenti correnti sociali in natura i quali corrispondono "... ai beni e servizi individuali forniti alle singole famiglie, a titolo di trasferimenti in natura, dalle Amministrazioni pubbliche e dalle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" (Sec95 paragrafo 4.104).

7.2 Il Conto della distribuzione secondaria del reddito

Nel sistema di rappresentazione contabile costituito dalla sequenza dei conti economici per settore istituzionale, il conto della distribuzione secondaria del reddito illustra come il reddito nazionale (o il saldo dei redditi primari se ci si riferisce ai singoli settori istituzionali) si modifica per effetto delle operazioni di redistribuzione in denaro. In esso, tutti i trasferimenti sono registrati contemporaneamente nella sezione delle risorse dei settori che ricevono e nella sezione degli impieghi dei settori che erogano e devono essere registrati nel momento in cui sono effettuati, fatta eccezione per quelli operati dalle amministrazioni pubbliche o a queste diretti, registrati nel momento in cui devono essere effettuati.

Se si considera però il conto compilato per il Paese, che è riepilogativo dei conti settoriali, i flussi che intercorrono tra i settori istituzionali residenti si consolidano: le entrate dei settori riceventi si compensano con le uscite della stessa natura dei settori eroganti. Di conseguenza il reddito disponibile del Paese differisce di poco dal reddito nazionale e ciò perché quest'ultimo risulta

* Il presente capitolo si deve a Susanna Riccioni, tranne il paragrafo 7.3, da attribuire a Stefania Cuicchio ed il paragrafo 7.4.1 da attribuire a Michele Marotta.

modificato solo per la parte dei trasferimenti netti che intervengono con il Resto del mondo. Nel conto riepilogativo per il Paese appariranno dunque solo flussi di trasferimento con l'estero. Di seguito sono riportate le due strutture dei conti.

Prospetto 7.1 - Conto della distribuzione secondaria del reddito

Impieghi	Risorse
CONTO DELLA DISTRIBUZIONE SECONDARIA DEL REDDITO DEL SETTORE ISTITUZIONALE	
Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, ecc	<i>Saldo dei redditi primari</i>
Contributi sociali	
Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura	Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, ecc
Altri trasferimenti correnti	Contributi sociali
Premi netti di assicurazione contro i danni	Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura
Indennizzi	Altri trasferimenti correnti
Trasferimenti correnti tra AAPP	Premi netti di assicurazione contro i danni
Aiuti internazionali correnti	Indennizzi
Trasferimenti correnti diversi	Trasferimenti correnti tra AAPP
	Aiuti internazionali correnti
<i>Reddito disponibile</i>	Trasferimenti correnti diversi
Totale	Totale
CONTO DELLA DISTRIBUZIONE SECONDARIA DEL REDDITO PER L'INTERA ECONOMIA	
<i>Reddito nazionale disponibile</i>	<i>Reddito Nazionale</i>
	- Saldo delle imposte correnti sul reddito, sul patrimonio (ricevute meno pagate) con il Resto del Mondo
	- Saldo dei contributi sociali (ricevuti meno pagati) con il Resto del Mondo
	- Saldo delle prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura (ricevute meno pagate) con il Resto del Mondo
	- Saldo degli altri trasferimenti correnti (ricevute meno effettuati) con il Resto del Mondo

Come si è accennato in precedenza il conto della redistribuzione del reddito non tiene conto dei trasferimenti correnti sociali in natura che le famiglie ricevono dalle Amministrazioni Pubbliche e dalle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Isp). Di fatto, però, tali trasferimenti ampliano le risorse a disposizione delle famiglie, quindi il loro reddito disponibile non esprime esaurientemente l'intera capacità di acquisire beni e servizi, bensì esso rappresenta la più ridotta capacità di "spendere" in beni e servizi. Nell'attuale struttura dei conti definita dal Sec95 è previsto un ulteriore conto, il conto della distribuzione del reddito in natura, in cui il flusso dei trasferimenti in natura viene fittiziamente girato dai settori che lo finanziano alle famiglie, ultime beneficiarie, operando così una correzione del reddito disponibile per i settori delle Amministrazioni pubbliche, delle Isp e delle famiglie. A saldo di tale conto è definito il *reddito disponibile corretto* (per un maggiore dettaglio sull'argomento si veda capitolo 1 parte seconda).

I trasferimenti correnti che si prendono in considerazione nella fase redistributiva sono essenzialmente di tre tipi:

- le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio;
- i contributi sociali e le prestazioni sociali (pensioni, indennità di disoccupazione, assegni familiari, ecc. esclusi i trasferimenti sociali in natura);
- gli altri trasferimenti correnti (premi e indennizzi di assicurazione, rimesse degli emigrati, donazioni, eccetera).

In questa fase lo Stato svolge un ruolo primario attraverso, da un lato, il prelievo fiscale (imposte dirette sui redditi e i contributi sociali) dai vari settori e dall'altro, l'erogazione di pensioni, indennità di disoccupazione, assegni familiari, contributi alle famiglie o alle imprese e altro, redistribuendo in tal modo risorse tra i settori, tra i gruppi sociali, tra le generazioni e tra le aree geografiche. I flussi di natura fiscale (imposte e contributi) fanno capo solo alle Amministrazioni pubbliche mentre delle prestazioni sociali beneficiano solo le Famiglie residenti e non. Per contro, i contributi sociali sono versati dalle famiglie residenti e non agli Enti di previdenza, alle Assicurazioni e ai Fondi pensione ed in misura più ridotta (ad esempio per la parte degli accantonamenti) a tutti i settori istituzionali cui appartengono i datori di lavoro. Gli stessi settori che ricevono i contributi erogano poi le prestazioni sociali alle famiglie. Gli altri tipi di trasferimenti correnti, pur se di minore rilevanza, intervengono reciprocamente tra gli altri settori: tra famiglie, società e imprese di assicurazione (premi e indennizzi), tra famiglie e resto del mondo, tra società e resto del mondo (aiuti internazionali correnti).

Nel prospetto 7.2 sono evidenziati i settori istituzionali che sono coinvolti da ciascun tipo di operazione corrente nel passaggio dal reddito primario al reddito disponibile.

Nel paragrafo 7.3 sono analizzate le metodologie adottate per la stima delle imposte correnti per settore istituzionale. Nel paragrafo 7.4 sono presi in esame gli altri trasferimenti correnti. Si rimanda, invece, al capitolo 8 parte prima per l'analisi dei contributi e delle prestazioni sociali.

Prospetto 7.2 - Dal reddito primario al reddito disponibile: i settori istituzionali coinvolti

	Società Non Finanziarie	Società finanziarie	Famiglie	ISP	AAPP	RdM
Reddito primario netto (+)	x	x	x	x	x	
Imposte correnti riscosse(+)					x	x
Imposte correnti versate (-)	x	x	x	x	x	x
Contributi sociali versati (-)			x			x
Contributi sociali ricevuti (+)	x	x	x	x	x	x
Prestazioni sociali erogate (-)	x	x	x	x	x	x
Prestazioni sociali ricevute (+)			x			x
Altri trasferimenti netti (+)						
Premi netti di ass contro i danni		x				
Indennizzi di assicurazione	x	x	x	x	x	x
Trasferimenti correnti tra AAPP					x	
Aiuti internazionali correnti					x	x
Trasferimenti correnti diversi	x	x	x	x	x	x
(=) Reddito netto disponibile	x	x	x	x	x	

7.3 Le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio per settore istituzionale

La principale fonte di finanziamento dell'attività svolta dalle Amministrazioni pubbliche (produzione dei servizi *non-market* e redistribuzione delle risorse) è costituita dalle entrate fiscali prelevate, direttamente e indirettamente, presso gli operatori economici residenti e non residenti che hanno svolto la loro attività in un determinato periodo nel territorio nazionale.

La valutazione degli effetti del processo di redistribuzione delle risorse sul reddito disponibile degli operatori economici, condotto attraverso le scelte di politica economica delle autorità di governo, non può prescindere dall'analisi della distribuzione del prelievo fiscale corrente diretto, almeno in parte, al suo finanziamento. Il sistema dei conti economici per settore istituzionale costituisce uno strumento prezioso per condurre tale tipo di analisi in quanto descrive nella loro com-

plexità gli effetti sul reddito disponibile delle unità istituzionali che operano sul territorio nazionale (famiglie, imprese ed istituzioni pubbliche e private) delle scelte operate dalle Amministrazioni pubbliche, alla luce della distribuzione del prelievo fiscale tra i settori istituzionali.

L'approccio seguito nella definizione delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e delle imposte in conto capitale prelevate dalle Amministrazioni pubbliche sui diversi settori istituzionali ha avuto una completa riformulazione in occasione della revisione dei conti economici per settore istituzionale ai fini della adozione del Sec95. La stima di tali aggregati, che parte da un livello di dettaglio molto più ampio, si avvantaggia del ricorso a dati analitici di fonte fiscale su alcune basi imponibili e viene costruita già nell'analisi per sottosettore delle Amministrazioni pubbliche percettore di ciascun tributo. Il principale fattore del processo di revisione si individua, quindi, nella completa riformulazione del modello di stima delle entrate fiscali delle Amministrazioni pubbliche, adottato dalla Contabilità nazionale per il recepimento delle indicazioni metodologiche e regolamentari richiamate dal Sec95, che ha esteso l'applicazione del principio della competenza economica (principio *accrual*) nella definizione del momento di registrazione delle operazioni rispetto al Sec79¹. L'arricchimento delle fonti fiscali curate dal Ministero del Tesoro e dell'Economia (in particolare, quelle relative all'analisi degli articoli di accertamento di bilancio e quelle concernenti le dichiarazioni dei redditi elaborate dalla Sogei) ha consentito di dettagliare il modello diretto a quantificare l'onere fiscale degli operatori economici, pervenendo ad un'articolazione delle stime in grado di soddisfare le richieste informative più avanzate. Infatti, l'approccio consente di definire il prelievo operato sui settori istituzionali, distintamente dalle amministrazioni centrali e dalle amministrazioni locali, per le diverse tipologie di tributo analizzate per la stima delle entrate fiscali delle Amministrazione pubbliche.

Il diverso trattamento riservato ad alcune tipologie di tributi in seguito all'accreditamento, nell'impostazione dei nuovi conti economici per settore, del principio che prevede la registrazione di tutti i redditi che remunerano i fattori produttivi (lavoro dipendente, lavoro autonomo, capitale e rischio d'impresa) al lordo delle imposte dirette che gravano sui percettori degli stessi, ha mitigato gli effetti sulle stime finali delle imposte dei nuovi principi classificatori adottati per la definizione dei settori istituzionali.

E' importante ricordare che la valutazione del contenuto economico degli aggregati di contabilità nazionale deve essere inquadrata nell'ambito del sistema di regole definite per la loro registrazione e misurazione. In particolare, la definizione delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e di quelle in conto capitale secondo la competenza economica impone un elaborato trattamento delle statistiche di base, registrate prevalentemente secondo il principio di cassa: lo sfasamento temporale che si registra tra i due tipi di flusso si compensa nel lungo periodo, in cui è assicurata la loro equivalenza, ma richiede una particolare accortezza nell'interpretazione dei due tipi di informazione. Inoltre, le categorie di tributi da classificare tra le imposte correnti e le imposte in conto capitale sono individuate dal sistema contabile sulla base di determinate caratteristiche in modo indipendente dal trattamento riservato ai redditi che ne costituiscono la base imponibile. Pertanto, alcuni tributi, come le imposte sui guadagni in conto capitale, incidono sul

¹ Per una studio più approfondito delle procedure di stima delle imposte dirette e indirette adottate dalla Contabilità nazionale si rimanda al contributo di Del Santo, Aldo. "Le entrate fiscali nell'ambito della Contabilità nazionale secondo il Sec95". In *Atti del convegno "Finanza pubblica e Contabilità nazionale: Rilevanza, affidabilità e coerenza nel quadro del sistema europeo dei conti, 22 novembre 2002"*. Roma: Iscona- Istat, 2004 in Malizia 2002 *Aspetti concettuali e metodologici delle statistiche di Contabilità nazionale sul settore pubblico dell'economia*, negli atti del convegno "Finanza pubblica e Contabilità nazionale- rilevanza, affidabilità e coerenza nel quadro del sistema europeo dei conti", Iscona, Roma.

reddito disponibile dei settori anche se i redditi ai quali si riferiscono non concorrono alla sua definizione. In tali casi, l'incidenza del carico fiscale sul reddito disponibile fornisce una misura della pressione fiscale gravante sui settori considerati che deve essere interpretata alla luce di tali elementi definatori e classificatori.

Prima di procedere alla descrizione della metodologia adottata per la stima delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e delle imposte in conto capitale pagate dai settori istituzionali (paragrafo 7.3.2), introduciamo brevemente la definizione adottata dal Sec95 per gli aggregati considerati (paragrafo 7.3.1). Infine, nel paragrafo 7.3.3 si descrivono sinteticamente gli andamenti relativi alle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio per settore istituzionale.

7.3.1 Le imposte correnti nella Contabilità nazionale secondo il Sec95

Le imposte sul reddito e sul patrimonio comprendono tutti i pagamenti obbligatori unilaterali, in denaro o natura, riscossi periodicamente dalle Amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni non residenti sul reddito e sul patrimonio delle unità istituzionali residenti e non residenti per le operazioni economiche condotte sul territorio nazionale.

Il sistema dei conti distingue tale aggregato in due fattispecie: le imposte sul reddito (D.51) e le altre imposte correnti (D.59). Nella prima categoria sono classificati tutti i tributi che hanno per oggetto i redditi, gli utili e i guadagni in conto capitale e che sono determinati sulla base dei redditi effettivi o presunti realizzati dagli operatori economici: famiglie, imprese (persone fisiche e giuridiche) ed istituzioni pubbliche e private. Nella seconda categoria rientrano le imposte correnti sul capitale, costituite dai tributi periodici che colpiscono la proprietà o l'utilizzo da parte dei loro proprietari di terreni e fabbricati, e le imposte correnti sul patrimonio netto, tra cui si annoverano: le imposte percepite dalle unità istituzionali indipendentemente dal loro reddito o patrimonio, le imposte sulle spese, gli esborsi sostenuti dalle famiglie per il riconoscimento di diritti di possesso o di utilizzo di veicoli o per ottenere licenze di caccia o pesca, le imposte su operazioni internazionali con l'esclusione di quelle che gravano sui produttori.

Le fonti statistiche dirette alla quantificazione delle categorie di imposta di competenza delle Amministrazioni pubbliche sono costituite principalmente dai bilanci delle diverse unità istituzionali, direttamente acquisiti dall'Istat, o dai flussi di bilancio rilevati mediante indagini di carattere totalitario sulle amministrazioni pubbliche locali di dimensione minore (in particolare sui comuni, le province e gli altri enti locali). Su tale sistema convergono le informazioni di ulteriore dettaglio fornite dal sistema informativo del Ministero del tesoro e dell'Economia e della Ragioneria generale dello stato o elaborate specificamente da queste amministrazioni per le esigenze dei Conti nazionali, che consentono di procedere alla classificazione dei flussi di bilancio per voce economica prevista dal Sec95. Nel Prospetto 7.3 si riportano le tipologie di tributi classificate nelle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e le fonti statistiche utilizzate per la loro definizione².

² La tavola è tratta dal contributo di Del Santo, Aldo. "Le entrate fiscali nell'ambito della Contabilità nazionale secondo il Sec95". In *Atti del convegno "Finanza pubblica e Contabilità nazionale: Rilevanza, affidabilità e coerenza nel quadro del sistema europeo dei conti, 22 novembre 2002"*. Roma: Iscona- Istat, 2004 in Malizia, Raffaele. "La metodologia di costruzione dei conti delle Amministrazioni pubbliche ed analisi della coerenza di sistema". In *Atti del convegno "Finanza pubblica e Contabilità nazionale: Rilevanza, affidabilità e coerenza nel quadro del sistema europeo dei conti, 22 novembre 2004"*. Roma: Iscona- Istat, 2004.

Prospetto 7.3 - Fonti statistiche delle categorie di tributi classificati nelle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio secondo il Sec95

Categorie di imposte per voce economica Sec95	Fonti statistiche
Imposte sul reddito (D.51)	
Imposte sul reddito delle persone fisiche (Irpef)	Cap. 1023 del BS; Bilancio Regioni
Imposte sul reddito delle persone giuridiche (Irpeg)	Cap. 1024 del BS
Imposta locale sui redditi (Ilor)	Cap. 1025 del BS
Ritenute sugli interessi e sui redditi da capitale	
<input type="checkbox"/> Imposte sostitutive delle imposte sui redditi	Cap. 1026 del BS
<input type="checkbox"/> Ritenute su contributi degli enti pubblici, su premi, su vincite e su capitali di assicurazione sulla vita	Cap. 1028 del BS
<input type="checkbox"/> Ritenute sulle plusvalenze realizzate mediante cessione a termine di valute estere	Cap. 1041 del BS
<input type="checkbox"/> Imposta sostitutiva delle imposte sui redditi da applicare ai fondi pensione	Cap. 1177 del BS
Imposta sostitutiva sui fondi di investimento	Cap. 1031 del BS
Imposte sostitutive (<i>capital gain</i> e altre)	
<input type="checkbox"/> Imposta sostitutiva delle imposte sui redditi su plusvalenze da cessioni di azioni	Cap. 1032 del BS
<input type="checkbox"/> Imposte sostitutive	Cap. 1034 del BS
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	Cap. 1003 del BS
Imposte complementari e addizionali	Cap. 1004 del BS
Contributi Gescal a carico dei lavoratori dipendenti	Bilancio Inps
Imposta sull'incremento del valore degli immobili (Invim)	
<input type="checkbox"/> Invim	Cap. 1233 del BS
<input type="checkbox"/> Imposta sostitutiva dell'Invim	Cap. 1249 del BS
Imposta sulle società e sulle obbligazioni	Cap. 1005 del BS
Ritenute sugli utili distribuiti dalle società	Cap. 1027 del BS
Imposta sul patrimonio netto imprese	
<input type="checkbox"/> Imposta sul patrimonio netto imprese	Cap. 1040 del BS
<input type="checkbox"/> Imposta sostitutiva dell'Invim	Cap. 1042 del BS
Imposte giochi abilità e concorsi pronostici (diretta)	
<input type="checkbox"/> Quota del 35% dell'imposta unica sui giochi di abilità e concorsi pronostici	Cap. 1007 del BS
<input type="checkbox"/> Quota del 12,25% dell'incasso lordo dei proventi sui giochi di abilità e concorsi pronostici	Cap. 1008 del BS
Addizionale alle imposte erariali e locali sui redditi (8%)	
<input type="checkbox"/> addizionale 5% comuni e province	Cap. 1011 del BS
<input type="checkbox"/> addizionale 5% erario	Cap. 1013 del BS
<input type="checkbox"/> addizionale straordinaria del 8%	Cap. 1029 del BS
Imposta comunale sull'industria e sulle arti e professioni (Iciap)	Bilanci Comuni
Imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni aziendali	Cap. 1033 del BS
Altre imposte correnti (D.59)	
Imposta comunale sugli immobili (ICI) - Aree edificabili	Bilanci Comuni
Imposta sui cani	Bilanci Comuni
Imposta sulle patenti e passaporti	Cap.1238 del BS; Bilanci Com. e Prov.
Sovrimposta comunale sui fabbricati (SOCOF)	Bilanci Comuni
Tasse automobilistiche a carico delle famiglie	Cap.1218 del BS; Bilanci Com. e Prov.
Altre imposte sul reddito e sul patrimonio	Bilanci Comuni e Province
<input type="checkbox"/> Imposta sul reddito dei fabbricati	Cap. 1002 del BS
<input type="checkbox"/> Imposta straordinaria progressiva sul patrimonio	Cap. 1015 del BS
<input type="checkbox"/> Addizionale straordinaria	Cap. 1020 del BS
<input type="checkbox"/> Proroga dell'addizionale straordinaria	Cap. 1022 del BS
<input type="checkbox"/> Versamenti di imposte sui redditi in base a dichiarazione integrativa	Cap. 1035 del BS
<input type="checkbox"/> Condoni fabbricati	Cap. 1038 del BS
<input type="checkbox"/> Prelievo straordinario solidarietà alluvionati	Cap. 1043 del BS
<input type="checkbox"/> Versamenti da parte delle imprese della somma del 20% dei maggiori valori iscritti in bilancio, ecc.	Cap. 1044 del BS
<input type="checkbox"/> Imposte sostitutive su riserve e fondi in sospensione di imposta, sui saldi attivi di rivalutazione, ecc.	Cap. 1045 del BS
<input type="checkbox"/> Imposte sostitutive di Irpeg e di Ilor correlate, ecc.	Cap. 1046 del BS
<input type="checkbox"/> Imposta sostitutiva per la regolarizzazione delle scritture contabili	Cap. 1047 del BS
<input type="checkbox"/> Somma pari al 20% dei proventi derivanti da depositi di denaro, di valori mobiliari e di altri, ecc.	Cap. 1048 del BS
<input type="checkbox"/> Sanzioni pecuniarie relative alle imposte sostitutive	Cap. 1053 del BS
<input type="checkbox"/> Residui attivi diversi per imposte dirette	Cap. 1101 del BS
<input type="checkbox"/> Imposta sostitutiva sulle indennità di esproprio delle aree fabbricabili	Cap. 1174 del BS
<input type="checkbox"/> Imposta sostitutiva di imposte sui redditi relativa ai beni immobili esclusi dal patrimonio dell'Impresa	Cap. 1176 del BS
<input type="checkbox"/> Sostitutiva partita Iva	Cap. 1178 del BS
<input type="checkbox"/> Ritenuta 15% su contributi pensionistici.	Cap. 1179 del BS
<input type="checkbox"/> Entrate derivanti dalla definizione delle liti fiscali pendenti alla data di entrata in vigore, ecc.	Cap. 1180 del BS
<input type="checkbox"/> 8% plusvalenze delle società in scioglimento	Cap. 1181 del BS
<input type="checkbox"/> Scioglimento agevolato delle società non operative	Cap. 1185 del BS
<input type="checkbox"/> Assegnazione agevolata beni ai soci	Cap. 1188 del BS
<input type="checkbox"/> Esclusione beni patrimonio impresa	Cap. 1189 del BS
<input type="checkbox"/> Imposta sostitutiva di Irpef, Irpeg, Irap per regolarizzare scritture contabili rimanenze magazzino	Cap. 1190 del BS
<input type="checkbox"/> Entrate eventuali diverse concernenti le imposte sul patrimonio e sul reddito	Cap. 1200 del BS

7.3.2 Le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio per settore istituzionale

La stima delle imposte correnti sul reddito e patrimonio pagate dalle unità istituzionali residenti e non residenti per le operazioni condotte sul territorio nazionale si basa su un modello che consente di individuare per ogni singola tipologia di imposta il gettito proveniente dai diversi settori istituzionali.

L'approccio seguito prevede, in generale, per ogni singolo tributo un modello diretto a specificare il gettito fiscale proveniente da ogni settore istituzionale: alcuni tributi sono direttamente attribuibili ad uno specifico settore, in quanto le unità istituzionali tenute al pagamento seguono una univoca classificazione; diversamente, altri tributi richiedono l'individuazione di indicatori idonei a stimare l'onere fiscale sostenuto dagli operatori classificati in diversi settori istituzionali; infine, per alcune fattispecie in cui convergono differenti tributi, la cui base imponibile è costituita da redditi che, per natura e soggetto percettore, si presentano molto variegati tra loro, è necessario procedere all'analisi dei capitoli di entrata del Bilancio dello Stato, e talune volte procedere all'analisi dei singoli articoli che definiscono il capitolo di entrata in esame, al fine di pervenire ad una corretta attribuzione per settore istituzionale del relativo gettito fiscale.

Il modello di stima elaborato integra, comunque, l'approccio analitico con le informazioni puntuali disponibili per alcuni settori. Più in dettaglio, sono disponibili delle stime puntuali per le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio pagate dai settori delle Amministrazioni pubbliche (S.13) e del Resto del mondo (S.2): nel primo settore, le imposte correnti sono definite a cadenza annuale attraverso l'elaborazione delle informazioni contabili disponibili per tutte le unità istituzionali che vi sono classificate; nel secondo settore, le imposte correnti pagate dalle unità residenti alle Istituzioni estere e le imposte riscosse dalle Amministrazioni pubbliche dagli operatori non residenti per le operazioni condotte sul territorio nazionale sono fornite a cadenza trimestrale dalla Bilancia dei pagamenti. L'individuazione delle tipologie di tributi sottostanti tali stime è condotta, comunque, nell'ambito dell'approccio più generale utilizzando in parte informazioni di fonte amministrativa ed in parte metodi di stima indiretti.

L'approccio seguito consente di definire per tipologia di tributo solamente l'onere fiscale che grava sul totale delle società e quasi società a prescindere dal settore di attività economica in cui esse operano. L'individuazione del carico fiscale corrente sostenuto distintamente dai settori delle Società finanziarie (S.12) e delle società non finanziarie (S.11) è possibile solo ad un livello più aggregato, introducendo la stima delle imposte pagate dal primo settore a titolo di imposte sul reddito ed a titolo di altre imposte correnti. Tali aggregati sono stimati, separatamente, per i sottosectori dell'autorità bancarie centrali, delle aziende di credito e delle imprese di assicurazione, utilizzando informazioni puntuali ed esaustive desunte dai bilanci delle unità istituzionali che vi sono classificate. Per il sottosectore degli ausiliari finanziari applicando un metodo indiretto basato sul riporto all'universo (attraverso il risultato lordo di gestione del settore) delle informazioni desunte dalla Rilevazione sul sistema dei conti (Sci) per tali operatori economici.

Nei paragrafi seguenti si descrivono sinteticamente i modelli e gli indicatori utilizzati per stimare, per ogni tipologia di tributo, l'onere fiscale sostenuto da ogni settore istituzionale, distinguendo, per comodità esclusivamente espositiva, le categorie classificate come imposte sul reddito (D.51) da quelle ricondotte alle altre imposte sul reddito (D.59). Per una inquadratura generale dei modelli di stima utilizzati si rimanda al Prospetto 7.4 dove si presenta l'approccio seguito per l'attribuzione per settore istituzionale dei tributi classificati nell'aggregato in esame.

7.3.2.1 I modelli di stima delle imposte sul reddito

L'*Imposta sul reddito delle persone fisiche* (Irpef) è direttamente attribuibile al settore delle Famiglie consumatrici, su cui grava il gettito complessivo al netto della parte versata dagli operatori non residenti.

La scelta metodologica adottata si discosta dalla precedente impostazione e discende dalla riformulazione dell'impianto generale dei conti che, nella versione attuale, definisce il reddito disponibile delle famiglie imputando tutti i redditi che remunerano le prestazioni lavorative sia alle dipendenze che di natura professionale, al lordo delle relative imposte. Le imposte relative a tali redditi sono attribuite alle famiglie nella loro veste di consumatori (che sono, tra l'altro, i soggetti passivi sotto il profilo fiscale), indipendentemente dal momento del loro accertamento fiscale. Pertanto, l'Irpef relativa ai redditi da lavoro autonomo e professionale svolto in imprese, incluse anche quelle di cui i lavoratori in considerazione sono proprietari, è attribuita al settore delle Famiglie consumatrici: tali redditi contribuiscono, al pari degli altri, alla definizione del reddito complessivo su cui si commisura l'imposta pagata da tali operatori anche se il loro accertamento fiscale avviene in sede d'impresa (per le società con le dichiarazioni fiscali dei modelli 750 e per le imprese individuali con i quadri specifici del modello 740).

La definizione dell'Irpef corrisposta dagli operatori non residenti si basa, essenzialmente, sulla stima indiretta delle ritenute operate sui redditi da lavoro dipendente percepiti da tali unità.

In modo analogo, anche nel caso dell'*Imposta sul reddito delle persone giuridiche* (Irpeg) è possibile procedere ad una diretta attribuzione ai settori delle società finanziarie e non finanziarie sui quali grava il gettito complessivo di tale tributo.

L'*Imposta locale sui redditi* (Ilor) è una imposta attualmente di scarso rilievo in quanto sostituita, nel 1993, dall'*Imposta comunale sugli immobili* per il gettito relativo ai redditi da fabbricato e, nel 1998, dall'*Imposta regionale sugli altri proventi* per il gettito relativo ai redditi di impresa. Comunque, per i relativi periodi di pertinenza tale imposta interessa i settori delle società e quello delle famiglie, sia produttrici che consumatrici. L'indicatore utilizzato per stimare l'onere fiscale dei diversi settori è costruito sulla base della composizione del relativo gettito risultante dalle dichiarazioni dei redditi presentate con i modelli 740, 750 e 760. Il limite principale dell'indicatore adottato risiede nei tempi relativamente lunghi necessari per il suo aggiornamento. Le conseguenze sulle stime relative agli anni più recenti sono mitigate, comunque, dallo scarso rilievo delle entrate fiscali derivanti da tale tributo.

L'attribuzione per settore istituzionale delle *Ritenute sugli interessi e sui redditi da capitale* ha richiesto uno studio dettagliato dei tributi che confluiscono in tale tipologia di imposta, che in alcuni casi ha reso necessaria l'analisi degli articoli dei diversi capitoli di entrata del Bilancio dello Stato. Le diverse componenti così individuate (vedi Prospetto 7.4) sono state attribuite per settore istituzionale sulla base di indicatori costruiti con riferimento ai flussi di interessi percepiti dagli operatori economici classificati nei diversi settori e relativi agli strumenti finanziari colpiti dalle imposte considerate. Il dettaglio del modello di stima sviluppato per l'attribuzione di tale imposta è stato consentito dall'articolazione delle informazioni rese disponibili dal modello seguito nella stima dei flussi di interessi attivi e passivi per settore istituzionale (si veda il capitolo 5 parte prima).

L'*Imposta sostitutiva sui fondi di investimento* grava esclusivamente sulle famiglie consumatrici detentrici delle quote dei fondi comuni di investimento, al netto della parte attribuita agli operatori non residenti.

La stima per settore di contropartita delle *Imposte sostitutive*, tra le quali rientrano anche le *Imposte sostitutive sui capital gains*, ha richiesto l'analisi dei singoli capitoli di entrata del Bilan-

cio dello Stato come riportato nella tavola 2. Per tale categoria è stato possibile procedere alla diretta attribuzione ai diversi settori istituzionali del gettito relativo ai singoli capitoli di entrata del Bilancio dello Stato.

L'*Imposta sull'incremento del valore degli immobili* (Invim) grava sulle imprese e le famiglie proprietarie di fabbricati anche se, per i due operatori, le modalità di pagamento di tale tributo sono diverse. Le famiglie pagano tale imposta nel momento in cui vendono il bene immobile sull'incremento di valore da esso registrato dal momento dell'acquisto fino al 1996, anno di soppressione del tributo. Le imprese, diversamente, pagano tale imposta periodicamente sull'incremento di valore dei beni aziendali, l'ultimo pagamento è avvenuto nel 1991. Al fine di stimare il gettito fiscale riconducibile ai diversi settori istituzionali si è fatto riferimento all'informazione disponibile fino al 1992, relativa alla ripartizione del gettito fiscale tra le Amministrazioni centrali e locali. Alle prime competeva la parte corrisposta dalle imprese mentre alle seconde la parte corrisposta dalle famiglie. Nel 2001 tale tributo è stato sostituito dalla *Nuova imposta sostitutiva di rivalutazione beni aziendali* (legge Tremonti).

Le *Ritenute sugli utili distribuiti dalle società* gravano su tutti gli operatori proprietari di partecipazioni azionarie e quindi percettori di dividendi. La loro attribuzione per settore istituzionale è condotta con riferimento alla matrice dei dividendi percepiti dai settori istituzionali stimata annualmente per settore pagante e settore ricevente nell'ambito dei conti istituzionali (si veda capitolo 6 parte prima).

Gli altri tributi classificati tra le imposte sul reddito sono di diretta attribuzione ad uno specifico settore come si evince dal Prospetto 7.4. In particolare, le famiglie consumatrici sono tenute al pagamento delle *Imposte complementari e addizionali*, dei *Contributi Gescal a carico dei lavoratori dipendenti*, delle *Imposte sui giochi abilità e concorsi pronostici*, dell'*Addizionale alle imposte erariali e locali sui redditi* ed infine dell'*Imposta straordinaria e progressiva patrimoniale*. Sulle famiglie produttrici grava l'*Imposta comunale sull'industria e sulle arti e professioni* (Iciap), il cui gettito è divenuto trascurabile dopo l'introduzione dell'Irap nel 1998, mentre sui settori delle società finanziarie e non finanziarie gravano l'*Imposta sulle società e sulle obbligazioni* e l'*Imposta sul patrimonio netto imprese*.

Prospetto 7.4 - Criteri di attribuzione per settore istituzionale delle Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio

Categorie di imposte per voce economica Sec95	Indicatore	Settori Istituzionali					
		Società finanziarie e non finanziarie	Famiglie consumatrici	Famiglie Produttrici	Isp	Resto del mondo	
Imposte sul reddito (D.51)							
Imposte sul reddito delle persone fisiche (Irpef)							
Imposte sul reddito delle persone giuridiche (Irpeg)		X					X
Imposta locale sui redditi (Ilor)	Gettito Ilor risultante dalle dichiarazioni relative ai modelli fiscali 740, 750, 760		X	X	X		
Ritenute sugli interessi e sui redditi da capitale							
<input type="checkbox"/> Imposte sostitutive delle imposte sui redditi (cap. 1026)							
- Ritenute su interessi e altri proventi dei titoli di stato (art. 14)	Interessi percepiti su titoli di stato a breve e medio/lungo termine	X	X	X	X		X
- Ritenute su obbligazioni e titoli similari emessi da istituti di credito a medio e lungo termine (art. 2)	Interessi percepiti su titoli a medio/lungo termine emessi dalle aziende di credito						
- Ritenute su obbligazioni e titoli simili emessi da altri soggetti (art. 3)		X	X	X	X		X
- Ritenute su obbligazioni convertibili (art. 4)							
- Ritenute su interessi, premi ed altri frutti corrisposti da aziende ed istituti di credito (art. 5)	Interessi percepiti su Depositi a vista e Altri depositi detenuti presso i settori delle Istituzioni finanziarie e Altri intermediari finanziari.	X	X	X	X		X
- Ritenute a titolo definitivo su interessi su titoli di stato e obbligazioni detenute da persone fisiche (art. 23)							
- Ritenute pagate da operatori non residenti (art. 5 e 8)		X					
- Restanti articoli del capitolo 1026	Struttura ottenuta per i precedenti articoli	X	X	X	X		X
<input type="checkbox"/> Ritenute su contributi degli enti pubblici, su premi e vincite, e su capitali relativi ad assicurazione sulla vita (cap. 1028)							
<input type="checkbox"/> Ritenute su plusvalenze realizzate mediante cessione a termine di valute estere (cap. 1041)		X					
<input type="checkbox"/> Imposta sostitutiva delle imposte sui redditi da applicare ai fondi pensione (cap. 1177)			X				
<input type="checkbox"/> Imposte su buoni postali fruttiferi	Interessi percepiti su Altri depositi detenuti presso il settore delle Amministrazioni centrali	X	X	X	X		X
Imposta sostitutiva sui fondi di investimento			X				X

Prospetto 7.4 segue - Criteri di attribuzione per settore istituzionale delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio

Categorie di imposte per voce economica Sec95	Indicatore	Settori Istituzionali					
		Società finanziarie e non finanziarie		Famiglie		Isp	Resto del mondo
		Famiglie consumatrici	Famiglie Produttrici				
Imposte sostitutive (<i>capital gain</i> e altre)		X	X				X
<input type="checkbox"/> Imposta sostitutiva delle imposte sui redditi su plusvalenze da cessioni di azioni (cap. 1032)			X				X
<input type="checkbox"/> Imposte sostitutive (cap. 1034)		X	X				X
- Imposte sostitutive su maggioranza di congruaggio (art. 1)			X				X
- Imposte sostitutive su risultato di gestioni individuali di portafoglio (art.2)		X	X				X
- Imposte sostitutive su plusvalenze da cessione di azienda o partecipazione (controllo/collegamento) (art. 3)		X					X
- Imposte sostitutive sulle plusvalenze da cessione di partecipazione e altri redditi diversi (<i>capital gain</i>) (art.4)			X				X
Imposta sui redditi di ricchezza mobile			X				X
Imposte complementari e addizionali			X				X
Contributi Gescal a carico dei lavoratori dipendenti			X				X
Imposta sull'incremento del valore degli immobili (Invim)	Informazioni di fonte amministrativa		X				X
Imposta sulle società e sulle obbligazioni		X	X				X
Ritenute sugli utili distribuiti dalle società		X	X				X
Imposta sul patrimonio netto imprese	Dividendi percepiti dai settori istituzionali	X					X
Imposte giochi abilità e concorsi pronostici (diretta)			X				X
Addizionale alle imposte erariali e locali sui redditi (8%)			X				X
Imposta comunale sull'industria e sulle arti e professioni (Iciap)					X		
Imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni aziendali		X					
Imposta straordinaria e progressiva patrimoniale			X				
Altre imposte correnti (D.59)							
Imposta comunale sugli immobili (ICI) - Aree edificabili		X					
Imposta sui cani			X				
Imposta sulle patenti e passaporti			X				
Sovrimposta comunale sui fabbricati (SOCOF)			X				
Tasse automobilistiche a carico delle famiglie			X				
Altre imposte sul reddito e sul patrimonio		X	X				X

7.3.2.2 I modelli di stima delle altre imposte correnti

L'attribuzione per settore istituzionale delle altre imposte correnti (D.59) non richiede particolari analisi in quanto, come evidenzia il Prospetto 7.4, tutti i tributi, ad eccezione dell'*Imposta comunale sugli immobili (Ici)* relativa alle aree edificabili ed alle *Altre imposte sul reddito e sul patrimonio*, sono di diretta attribuzione al settore delle Famiglie ed, in particolare, tali tributi sono tutti sostenuti dalle famiglie consumatrici.

Per quanto concerne l'*Imposta comunale sugli immobili (Ici)* relativa alle aree edificabili e le *Altre imposte sul reddito e sul patrimonio* si è proceduto ad una loro ripartizione tra i settori delle società finanziarie e non finanziarie e delle famiglie consumatrici, non disponendo di idonee informazioni per una diversa attribuzione.

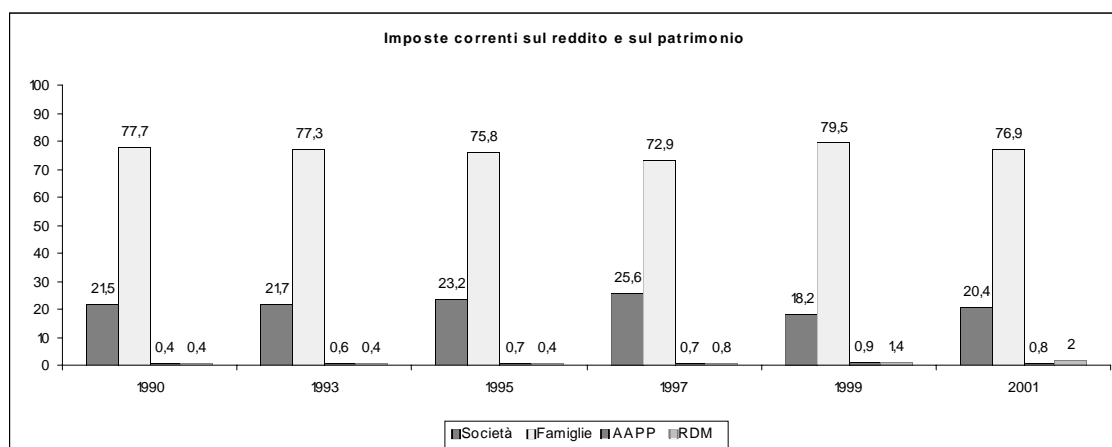
7.3.3 La struttura delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio per settore istituzionale negli anni 1990-2001

La struttura delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio per settore istituzionale si presenta piuttosto stabile negli anni 1990-1997: in tale periodo si verifica l'introduzione nel 1993 dell'*Imposta sul patrimonio netto delle imprese* che interessa esclusivamente le società finanziarie e non finanziarie e dell'*Ici sulle aree fabbricabili* attribuita anche al settore delle famiglie, e la soppressione nel 1996 dei *Contributi Gescal a carico dei lavoratori dipendenti*. Si riducono le entrate fiscali delle Amministrazioni pubbliche derivanti dai settori delle famiglie, sia produttrici che consumatrici, che dal 77,7 per cento del 1990 passano a rappresentare circa il 73 per cento del gettito fiscale del 1997, a scapito dell'aumento dell'onere sostenuto dalle società, che sia per effetto dell'introduzione dei nuovi tributi che per la dinamica delle imposte gravanti su tali settori (in particolare dell'Irpeg e dell'Ilor) si attesta nel 1997 al 25,6 per cento rispetto al livello del 21,5 per cento del 1990.

Negli anni 1998-2001 si verifica un cambiamento significativo nella struttura delle imposte correnti e sul patrimonio per settore istituzionale: nel 1998 si registra un forte ridimensionamento dell'onere fiscale corrente sostenuto dalle società finanziarie e non finanziarie che rappresenta il 16,7 per cento del prelievo effettuato dalle Amministrazioni Pubbliche; nel 2001 si ritorna su livelli simili a quelli dell'inizio del periodo (20,4 per cento per le società e circa 77 per cento per le famiglie) anche se il peso relativo dei settori delle Amministrazioni pubbliche e del Rdm assume un rilievo maggiore.

La riduzione delle imposte correnti pagate dalle società finanziarie e non finanziarie è compensata da un aumento delle loro imposte indirette, infatti, l'alleggerimento fiscale che si registra è dovuto principalmente alla riduzione e successiva soppressione dell'Ilor a seguito dell'introduzione dell'Irap classificata dai Conti nazionali tra le *Altre imposte sulla produzione*. Contribuiscono a tale risultato anche la progressiva riduzione del gettito derivante dall'*Imposta sul patrimonio netto delle imprese* e la forte contrazione del gettito derivante dalle *Ritenute sugli interessi e sui redditi da capitale* che ha risentito in particolare delle scelte di portafoglio degli operatori economici che rispetto alla forte riduzione dei tassi di interessi praticati sui mercati monetari hanno orientato le loro preferenze verso strumenti finanziari più rischiosi allettati anche dal favorevole andamento dei mercati azionari ed obbligazionari. Diversamente, nel corso del periodo in esame si accresce progressivamente l'incidenza delle *Imposte sostitutive (capital gains ed altri)* sull'onere fiscale sostenuto dalle società.

Figura 7.1 - Composizione percentuale delle imposte correnti sul reddito e patrimonio per settore istituzionale negli anni 1990-2001



Le famiglie se, da un lato, beneficiano della progressiva riduzione dell'Iciap, a seguito dell'introduzione dell'Irap, e delle *Imposte sulle patenti*, dall'altro risentono in misura significativa dell'aggravio fiscale relativo ai tributi che colpiscono i redditi realizzati attraverso la diversificazione dei loro investimenti di portafoglio: si tratta in particolare delle *Imposte sostitutive sui fondi di investimento*, che nel 2000 raggiungono il livello di circa 6550 milioni di euro rispetto al livello medio di circa 76 milioni di euro degli anni 1990-97, e le altre *Imposte sostitutive (capital gains ed altri redditi)*.

Tavola 7.1 - Composizione percentuale delle imposte sul reddito e patrimonio per settore istituzionale secondo il Sec79 e il Sec95 (anni 1993, 1995, 1997)

	Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio					
	1993		1995		1997	
	SEC79	SEC95	SEC79	SEC95	SEC79	SEC95
Societ� finanziarie e non finanziarie	18,3	21,7	21,4	23,1	24,4	25,6
Famiglie	80,5	77,3	77,3	75,8	74,0	72,9
Amministrazioni pubbliche	0,8	0,6	0,9	0,7	0,8	0,7
Resto del mondo	0,4	0,4	0,4	0,4	0,8	0,8

Nella Tavola 7.1   posta a confronto per alcuni anni la distribuzione percentuale delle imposte correnti sul reddito e patrimonio nei settori istituzionali risultante nel precedente (Sec79) e nell'attuale sistema dei conti (Sec95). Il confronto, anche se risente della revisione dei livelli dei diversi tributi condotta con l'applicazione dei nuovi principi di registrazione delle operazioni economiche, pone in evidenza che il maggior dettaglio seguito nell'attribuzione delle diverse tipologie di imposte conduce ad uno spostamento del carico fiscale dal settore delle Famiglie a quello delle Societ  finanziarie e non finanziarie, la struttura delle imposte gravanti sui settori del Rdm e delle Amministrazioni pubbliche non si modifica in misura apprezzabile.

7.4 Gli altri trasferimenti correnti

Come detto in precedenza, i trasferimenti correnti in generale sono delle operazioni unilaterali attraverso le quali dei soggetti trasferiscono ad altri delle somme di denaro o dei beni e servizi senza ricevere in cambio una contropartita. Gli altri trasferimenti correnti sono finalizzati essenzialmente a finanziare le spese di consumo e comprendono:

- i trasferimenti correnti tra amministrazioni pubbliche;
- gli aiuti internazionali correnti;
- gli indennizzi e i premi netti di assicurazione contro i danni;
- i trasferimenti correnti diversi.

I *trasferimenti correnti tra amministrazioni pubbliche* comprendono “...i trasferimenti tra i diversi sottosettori delle Amministrazioni pubbliche (amministrazioni centrali, amministrazioni di Stati federati, amministrazioni locali enti di previdenza e di assistenza sociale) ad eccezione delle imposte, dei contributi, dei contributi agli investimenti e degli altri trasferimenti in conto capitale” (Sec95 paragrafo 4.117)

Gli *aiuti internazionali correnti* comprendono i trasferimenti in denaro e in natura che avvengono tra Amministrazioni pubbliche appartenenti a Stati diversi o tra amministrazioni pubbliche nazionali e organizzazioni internazionali, con esclusione dei trasferimenti in conto capitale. Rientrano, dunque, in tale categoria anche i contributi italiani che non abbiano natura fiscale destinati all’Unione europea. Resta esclusa la quarta risorsa basata sul Pnl, creata dalla decisione del Consiglio del 24 giugno 1988, relativa al sistema delle risorse proprie della Comunità che è classificata nella rubrica trasferimenti correnti diversi.

7.4.1 Gli indennizzi e i premi netti di assicurazione contro i danni

I *premi netti di assicurazione contro i danni* sono i premi da pagare in forza di contratti di assicurazione stipulati da unità istituzionali allo scopo di garantirsi una copertura assicurativa contro diversi eventi o rischi che danneggino cose o proprietà o arrechino danno a persone, per cause naturali o provocate dall’uomo.

I contratti di assicurazione stipulati da singole famiglie sono quelli conclusi su loro iniziativa e a proprio beneficio, senza l’intervento dei datori di lavoro o delle Amministrazioni pubbliche e al di fuori di qualsiasi schema di assicurazione sociale.

Lo schema di figura 1 mostra il quadro del sistema di assicurazione previsto dal Sec95. Le celle colorate in grigio evidenziano l’ambito del settore cui fanno capo i premi netti di assicurazione contro i danni.

I premi versati per le assicurazioni sulla vita non figurano come tali nel sistema dei conti, e non vengono evidenziati nel circuito di distribuzione secondaria del reddito. Essi sono suddivisi in:

- premi che costituiscono una forma di contributi sociali (versati a sistemi di assicurazione sociale) e che sono inclusi tra i contributi sociali effettivi;
- premi di assicurazione sulla vita individuali, che vengono registrati, assieme ai premi supplementari e al netto delle somme assicurate da riscuotere e del compenso per il servizio pagato all’impresa di assicurazione, nel conto finanziario tra i “diritti netti delle famiglie sulle

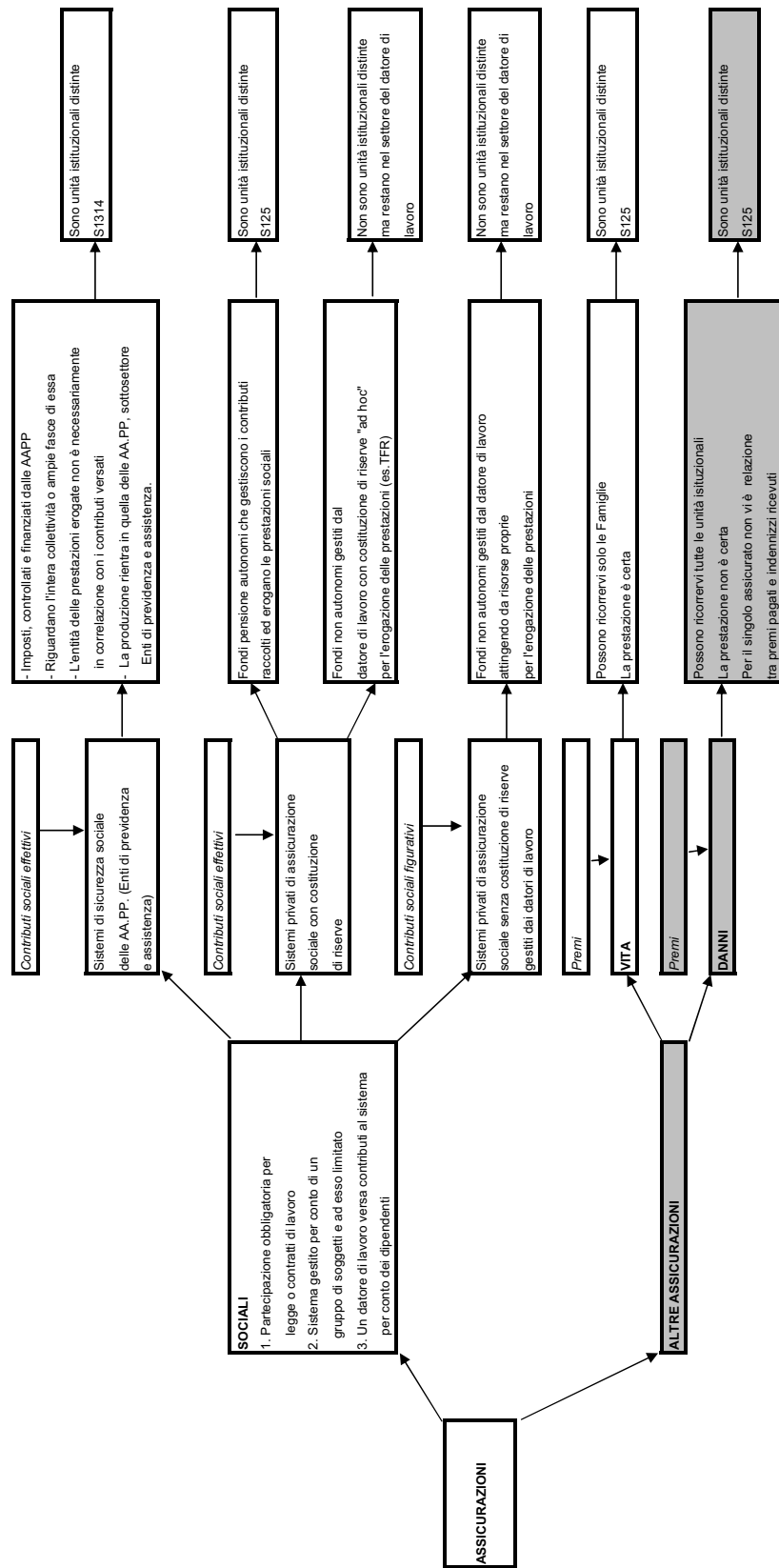
riserve tecniche delle assicurazioni vita”, come variazione delle attività delle Famiglie e delle passività delle Società Finanziarie (imprese di assicurazione).

I premi netti di assicurazione contro i danni comprendono sia i premi effettivamente pagati dagli assicurati, sia i cosiddetti premi supplementari: il Sec95, infatti, introduce una novità nella stima del servizio assicurativo, evidenziando il ruolo dei rendimenti finanziari generati dalla gestione delle riserve. I redditi percepiti dalle imprese di assicurazione per effetto dell’investimento delle loro riserve tecniche, composti essenzialmente di interessi, dividendi e risultato di gestione nel caso di investimento in immobili, sono, in effetti, di spettanza degli assicurati: le riserve tecniche di assicurazione, infatti, sono considerate attività di questi ultimi. Il reddito generato dalle riserve investite viene utilizzato dalle imprese di assicurazione per la gestione dei rischi, consentendo di mantenere più bassi i premi richiesti agli assicurati. Per evidenziare questo fenomeno, il Sec95 prevede un circuito figurativo nel quale i proventi dell’investimento delle riserve (al netto della quota dovuta all’investimento di fondi propri delle imprese di assicurazione, che resta a tali unità) sono idealmente versati dalle imprese di assicurazione alle unità assicurate nella rubrica “ Redditi da capitale attribuiti agli assicurati” nel conto dell’attribuzione dei redditi primari; essi vengono poi restituiti dagli assicurati alle imprese di assicurazione sotto forma di premi supplementari e compaiono nel conto della distribuzione secondaria del reddito, nel caso dei premi danni, o nel conto finanziario, nel caso dei premi vita. In questa fase i premi sono netti della parte che va a remunerare il servizio assicurativo e che è registrata come produzione delle assicurazioni.

I premi netti di assicurazione contro i danni devono essere registrati per competenza dell’esercizio, ossia sono quella parte dei premi totali versati nel periodo corrente, o in periodi anteriori, che sono destinati a coprire rischi in corso nel periodo corrente. Essi devono, pertanto, essere distinti dai premi dovuti durante il periodo corrente i quali sono suscettibili di coprire i rischi oltre che per il periodo corrente anche per periodi futuri.

La stima dei premi totali deriva direttamente dai bilanci delle Imprese di assicurazione forniti dall’Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private (Isvap): il raccordo tra le voci dei prospetti di bilancio e gli aggregati dei conti nazionali è stato effettuato nell’ambito di un gruppo di lavoro costituito con rappresentanti dell’Istituto di Vigilanza, ed è riportato, nelle grandi linee, nella figura seguente.

Figura 7.2 - Il sistema delle Assicurazioni nel Sec95



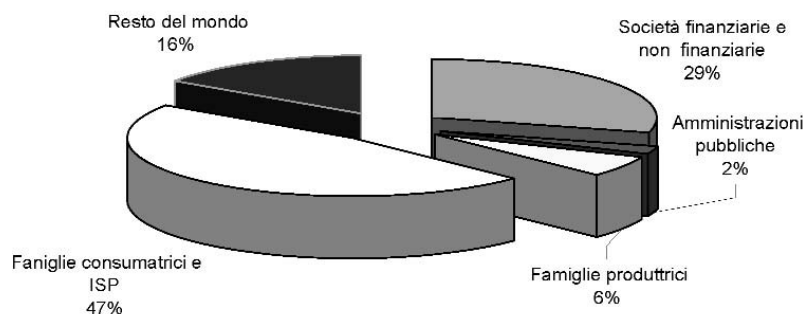
Prospetto 7.5 - Utilizzo delle voci di bilancio delle Imprese di Assicurazione per la stima dei premi e degli indennizzi.

Aggregati SEC	Voci di bilancio	
	Ramo vita	Ramo danni
Premi effettivi di competenza (=)		
Premi e accessori dell'esercizio	Mod.21 v.4	Mod.18 v.3
Imposte a carico degli assicurati	Mod.21 v.161	Mod.18 v.208
Altre partite tecniche nette	Mod.21 v.37	Mod.18 v.(43+14+ 15-31+32+33)
Premi supplementari (=)		
Rendimenti riserve:		
Interessi attivi (+)	Conto economico v.36	Conto economico v.86
Proventi classe d (II3)	Conto economico v.43	
Dividendi attivi (+)	Conto economico v.33	Conto economico v.83
Rendite nette dei terreni (+)	Sono comprese nel risultato di gestione immobiliare	Sono comprese nel risultato di gestione immobiliare
Risultato di gest. immobiliare al lordo degli ammort. (+)	Conto economico v.35	Conto economico v.85
Interessi passivi (-)	Quota di v(73+77)di C.E.-v.45 all.32	Quota di .v 94+95+96 di C.E. *(voci da 114 a 119 /voci (119+144) ania97)-v.15 all.32
Oneri classe d (II 10) (-)	Conto economico v.77	
Rendimento dei redditi da capitale proprio al netto degli utili distribuiti(-)	Conto economico v.79	Stimato attribuendo al patrimonio netto medio un opportuno rendimento medio
Indennizzi	Mod.21 v.(11+12+13)	Mod.18 v.(7+8+23+24)

L'attribuzione dei premi assicurativi agli impieghi dei diversi settori avviene, per la parte di premi effettivi, attraverso l'integrazione in uno schema bilanciato di una serie di informazioni, più o meno puntuali a seconda della disponibilità di fonti relativamente a ciascun settore. Per le Famiglie consumatrici l'indagine Istat sui bilanci di Famiglia rileva la spesa media mensile per assicurazioni veicoli e altre assicurazioni; informazioni dirette si hanno per le Amministrazioni pubbliche e per larga parte delle Società finanziarie, per cui si dispone di dati di bilancio e per il Resto del mondo, il cui flusso è presente in Bilancia dei pagamenti; nel caso delle società e delle unità produttrici classificate nel settore Famiglie le informazioni di base sono desunte dalle indagini Istat sul Sistema dei Conti delle Imprese. Quanto ai premi supplementari, non essendo possibile discriminare, all'interno delle riserve di assicurazione, la quota imputabile ai singoli settori, si fa l'ipotesi che essi siano proporzionali ai premi pagati.

La Figura 7.3 riporta, per l'anno 2001 la composizione dei pagamenti di premi netti di assicurazione contro i danni per i principali settori istituzionali.

Figura 7.3 - Composizione dei premi netti di assicurazione danni per settore



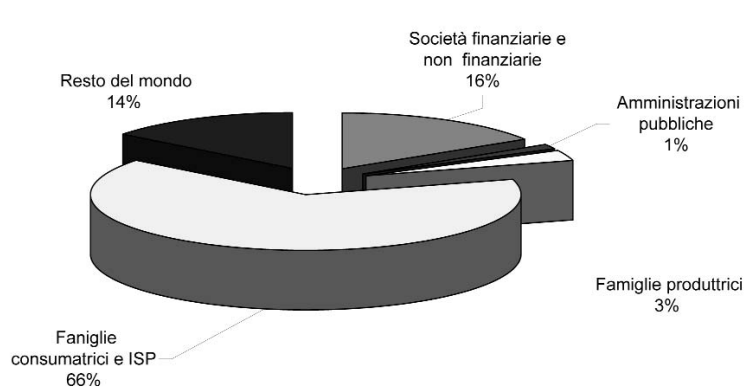
Gli *Indennizzi di assicurazione contro i danni*, sono costituiti dai risarcimenti dovuti in forza di contratti di assicurazione contro i danni, sono cioè le somme che le imprese di assicurazione sono tenute a versare a titolo di liquidazione dei danni subiti da persone o cose (compresi i beni di investimento). Poiché il compenso del servizio di assicurazione contro i danni è calcolato defalcando gli indennizzi dovuti dal valore cumulato dei premi guadagnati e dei premi supplementari, ne consegue che per una impresa di assicurazione il totale degli indennizzi dovuti deve essere uguale ai premi netti che tale impresa deve ricevere durante lo stesso periodo contabile. Viene così evidenziata la funzione essenziale della assicurazione contro i danni che consiste nel redistribuire risorse. Gli indennizzi vengono sempre considerati trasferimenti correnti, anche nel caso di importi elevati ricevuti in caso di distruzione accidentale di un bene o di grave ferimento di una persona.

Gli indennizzi di assicurazione contro i danni sono registrati nel momento in cui si verifica l'evento o il rischio contro cui è stipulata l'assicurazione.

La stima del valore complessivo degli indennizzi erogati dalle imprese di assicurazione proviene, come visto per i premi, dai bilanci consolidati (Prospetto 7.5). La ripartizione per settore segue, fondamentalmente, gli stessi metodi già descritti per i premi netti, ossia attinge a fonti puntuali, quando esistono (Amministrazioni pubbliche, Famiglie consumatrici, Resto del mondo e parte delle Società Finanziarie) ovvero deriva da elaborazioni di dati di base di indagini (Società non finanziarie e Famiglie produttrici).

La ripartizione settoriale degli indennizzi di assicurazione contro i danni per il 2001 è riportata nella Figura 7.4.

Figura 7.4 - Composizione degli indennizzi di assicurazione danni per settore



7.4.2 I trasferimenti correnti diversi

Nella categoria dei *trasferimenti correnti diversi* ricade un insieme molteplice di operazioni tra i diversi settori istituzionali. In particolare, sono trasferimenti correnti diversi, secondo il Sec95, i trasferimenti correnti alle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Isp) tra cui sono classificati: tutti i trasferimenti pubblici (sotto forma di aiuti o contributi), le quote di associazione che le famiglie versano ai sindacati, ai partiti politici, alle associazioni sportive e/o culturali, eccetera, i contributi volontari che i vari settori versano alle Isp (esclusi i lasciti, classifi-

cati come trasferimenti in conto capitale e compresi i trasferimenti in natura come generi alimentari, vestiario, medicinali, eccetera) affinché vengano distribuiti alle famiglie residenti e non. Tali trasferimenti rappresentano la parte più rilevante del finanziamento delle Isp, le quali, perseguendo appunto un obiettivo *non profit*, si caratterizzano per il ricorso a fonti di finanziamento prevalentemente *non market*.

Sono, inoltre, trasferimenti correnti diversi le operazioni di redistribuzione che avvengono tra famiglie, come le rimesse degli emigrati o dei lavoratori che si sono stabiliti all'estero permanentemente o per periodi pari o superiori all'anno ed i versamenti che i genitori effettuano a favore dei figli residenti all'estero.

Infine, rientrano nella categoria dei trasferimenti correnti diversi, le ammende e multe (escluse quelle inflitte dal Fisco che si sommano alle imposte), i flussi netti di trasferimenti emergenti da concorsi a premi e lotterie, gli indennizzi esclusi quelli di assicurazione contro i danni e altri trasferimenti vari, tra cui borse di studio, attività di sponsorizzazione delle società, trasferimenti per motivi filantropici, eccetera.

7.4.3 Procedure di stima dei trasferimenti correnti diversi

I trasferimenti correnti diversi coinvolgono in generale tutti i settori istituzionali e di conseguenza la stima dei relativi flussi ha implicato il ricorso a fonti statistiche diverse a seconda del settore erogante o beneficiante del trasferimento stesso. Peraltro il Sec95, rispetto alla precedente versione, al fine di migliorare la lettura dei dati prevede espressamente che siano indicati i settori di provenienza o i destinatari delle transazioni distinguendo le Amministrazioni pubbliche dal complesso degli altri settori.

Per quanto riguarda i trasferimenti da e verso le Amministrazioni pubbliche, si è fatto riferimento ai bilanci delle amministrazioni centrali, locali e degli enti di previdenza³. Dopo aver distinto i trasferimenti da e verso le famiglie da quelli da e verso le imprese, si è proceduto ad una loro ulteriore riclassificazione per settore di contropartita. In particolare un'analisi effettuata a livello di microdato⁴, ha permesso di individuare, per le famiglie, la componente destinata alle Famiglia produttrici (trattasi per lo più di erogazioni degli enti locali in campo economico), e per le imprese, di attribuire con buona precisione i flussi in entrata e in uscita ai diversi tipi: società finanziarie, società non finanziarie, imprese individuali e società semplici e di fatto. Laddove la natura del trasferimento non ha consentito l'esatta identificazione del settore di contropartita, è stata operata una stima sulla base di indicatori opportunamente selezionati: nel caso dei trasferimenti da e verso gli enti di previdenza, costituiti da una parte, dai rimborsi di contributi non dovuti e dall'altra, da multe, ammende e interessi di mora, si è deciso di utilizzare come parametro di ripartizione i contributi sociali effettivi versati dai corrispondenti settori istituzionali. Altri casi di trasferimenti agli altri sottosectori delle amministrazioni

³ Si riporta in allegato una tabella sintetica delle fonti statistiche utilizzate per ciascun sottosectore delle Amministrazioni pubbliche.

⁴ In particolare, sono stati analizzati i capitoli di entrata e di uscita dei bilanci dello Stato e dei rendiconti consuntivi delle amministrazioni locali, spesso spingendo l'analisi a livello dei singoli articoli componenti il capitolo, per chiarire la natura del trasferimento e giungere così ad una esatta attribuzione ai settori di contropartita.

ni pubbliche riguardano in genere regolazioni contabili, quali ad esempio ammende o rimborsi che si presume siano legati al volume di attività, e di conseguenza si è ritenuto come parametro più adeguato il valore aggiunto prodotto dei vari settori.

Con riferimento ai trasferimenti da e verso il Resto del mondo sono state utilizzate informazioni provenienti dalla Bilancia dei pagamenti, che hanno permesso la distinzione tra imprese, famiglie e amministrazioni pubbliche. Per quanto riguarda i trasferimenti alle imprese si tratta principalmente di servizi alle imprese, spese di rappresentanza, indennità e penalità, ecc. per i quali si è ritenuto idoneo l'impiego del valore aggiunto come indicatore per la corretta attribuzione del trasferimento ai differenti tipi di impresa. Per i trasferimenti del resto del mondo alle famiglie (prevalentemente rimesse degli emigranti) non sono state necessarie tecniche di ripartizione settoriale, in quanto la natura stessa del trasferimento indica le sole Famiglie consumatrici come settore controparte.

Infine, a completamento del quadro degli attori del circuito dei trasferimenti, rimangono da considerare le Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Isp) per la parte di flussi intercorrenti con settori diversi dalle amministrazioni pubbliche e Resto del mondo. In questo caso sono state utilizzate differenti fonti riguardanti:

- per le organizzazioni di volontariato, l'indagine Istat;
- per le fondazioni, gli studi condotti dalla Fondazione Agnelli;
- per le associazioni sportive, l'indagine sulla rilevanza economica delle attività sportive condotte dalla fondazione G. Onesti.

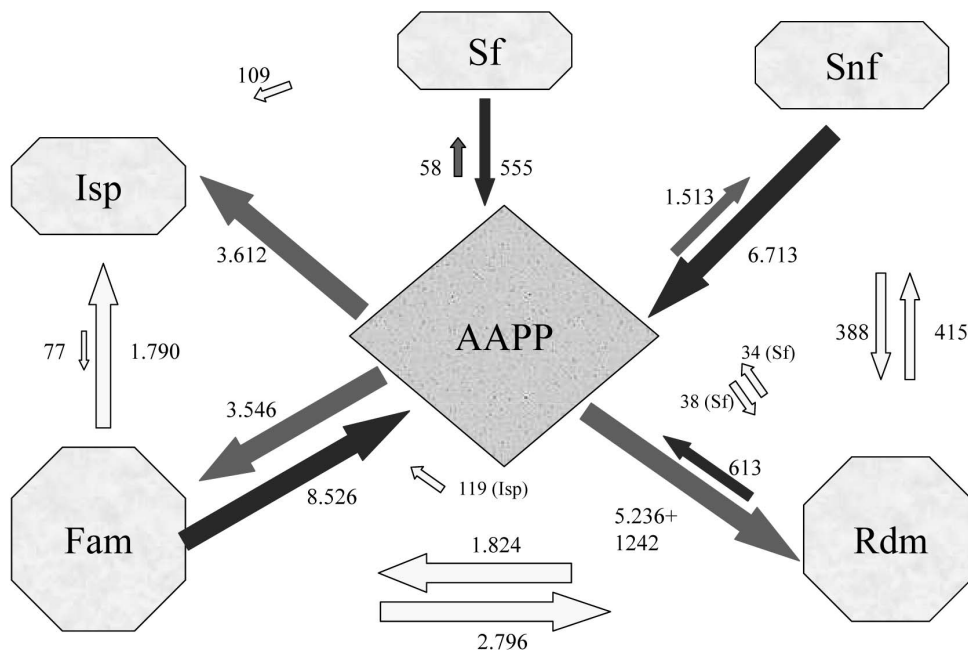
Non meno importanti sono state le fonti puntuali quali i singoli bilanci dei partiti politici, dei sindacati, delle associazioni nazionali e di varie istituzioni *non profit* (culturali, sportive e religiose). L'integrazione di tali fonti ha consentito di coprire il campione considerato con un significativo livello di rappresentatività, cosicché è stato possibile stimare, a livello di branca di attività economica, dei rapporti caratteristici che sono stati riportati all'universo in base al volume di attività delle stesse.

In tale contesto, una precisazione va comunque fatta. Certamente l'analisi svolta non è ancora completa e ulteriori fonti⁶ si rendono necessarie al fine di meglio specificare alcune voci. In particolare, per quanto riguarda i trasferimenti dalle Famiglie e dalle Amministrazioni pubbliche, non è stato possibile al momento distinguere tra trasferimenti correnti e trasferimenti in conto capitale. Il Sec95 stabilisce che: "...i trasferimenti in conto capitale si differenziano dai trasferimenti correnti poiché implicano l'acquisto o la cessione di una o più attività, ..." (Sec95 paragrafo 4.145) e che "...i trasferimenti in conto capitale in natura consistono in trasferimenti della proprietà di un bene (diverso da scorte e denaro) o nella cancellazione di un debito da parte di un creditore senza alcuna contropartita..." (Sec95 paragrafo 4.146). Senz'altro le Isp ricevono trasferimenti in conto capitale sia dalle famiglie che dalle amministrazioni pubbliche, ma l'insieme di informazioni attualmente disponibili non ci consente di avere dati sufficientemente dettagliati a riguardo. Così tutti i trasferimenti sono stati considerati come correnti utilizzando un criterio di prevalenza.

⁶ In occasione della revisione dei conti nazionali, prevista per il 2005, le fonti statistiche per le stime relative alle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie saranno integrate con le informazioni desumibili dalla prima rilevazione censuaria delle unità *non profit*, condotta dall'Istat per il 1999.

Nella Figura 7.5 che segue sono illustrati, relativamente ai trasferimenti correnti diversi, tutti i flussi che intercorrono tra i vari settori istituzionali stimati per l'anno 2001. Da esso emerge il ruolo centrale svolto dalle Amministrazioni pubbliche nella redistribuzione delle risorse fra i settori i cui trasferimenti in entrata ed in uscita sono stati evidenziati da frecce di colore più scuro.

Figura 7.5 - Il circuito dei trasferimenti correnti diversi, stime 2001 (milioni di euro)



7.4.4 Alcuni risultati

La quantificazione, per ciascun settore, del contributo alla circolazione dei flussi, sia dal lato delle entrate sia dal lato delle uscite, viene mostrata dalla successiva Tavola 7.2, nella quale sono riportati i trasferimenti correnti diversi per settore istituzionale. Dalla stessa emerge:

- dal lato delle entrate, il maggiore peso delle Amministrazioni pubbliche pari al 41,8 per cento nel 2001, in lieve flessione rispetto agli inizi del periodo in esame. Tale contrazione è da attribuire in primo luogo al maggior contributo del Resto del mondo che passa dal 14,9 per cento del 1990 al 24,7 per cento del 2001, a motivo dell'andamento della quarta risorsa basata sul Pil e della crescita delle rimesse degli immigrati;
- dal lato delle uscite, nel 2001, le Amministrazioni pubbliche hanno registrato un'incidenza del 38,8 per cento sul totale del flusso circolato (rispetto al 28,3 per cento del 1990) in seguito ai trasferimenti, prima menzionati, legati alla quarta risorsa basata sul Pil. Per tale ragione le imprese (Società non finanziarie e Famiglie produttrici) hanno registrato una contrazione, passando dal 29,8 per cento al 23,4 per cento del totale trasferimenti, sebbene in valore assoluto abbiano registrato anche esse considerevoli aumenti.

I dati riportati in Tavola 7.2 non consentono tuttavia di valutare le relazioni tra i settori, poiché forniscono per ciascuno di essi solo l'entità dei flussi in entrata o in uscita e non il settore di controparte. Per un'analisi più dettagliata di tali relazioni si è focalizzata l'attenzione su Amministrazioni pubbliche, Resto del mondo e Isp.

Tavola 7.2 - Trasferimenti correnti diversi in entrata ed in uscita per settore istituzionale, 1990-2001
(v.a. in milioni di euro, val. %)

	Entrate			Uscite		
	1990	1995	2001	1990	1995	2001
VALORI ASSOLUTI						
Società non finanziarie	1.700	2.424	1.928	4.791	6.287	7.101
Famiglie produttrici	276	391	712	1.291	1.509	2.085
Società finanziarie	145	216	92	807	657	702
Amministrazioni pubbliche	9.189	11.575	16.407	5.776	8.511	15.208
Famiglie consumatrici	2.878	2.674	4.735	5.053	6.515	11.027
ISP	3.150	4.475	5.629	24	49	77
Resto del mondo	3.041	4.952	9.700	2.637	3.180	3.005
Totale	20.379	26.708	39.205	20.379	26.708	39.205
VALORI PERCENTUALI						
Società non finanziarie	8,3	9,1	4,9	23,5	23,5	18,1
Famiglie produttrici	1,4	1,5	1,8	6,3	5,6	5,3
Società finanziarie	0,7	0,8	0,2	4,0	2,5	1,8
Amministrazioni pubbliche	45,1	43,3	41,8	28,3	31,9	38,8
Famiglie consumatrici	14,1	10,0	12,1	24,8	24,4	28,1
ISP	15,5	16,8	14,4	0,1	0,2	0,2
Resto del mondo	14,9	18,5	24,7	12,9	11,9	7,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Figura 7.6 - Trasferimenti in uscita dalle Amministrazioni pubbliche per settore di contropartita - Anno 2001 (valori %)

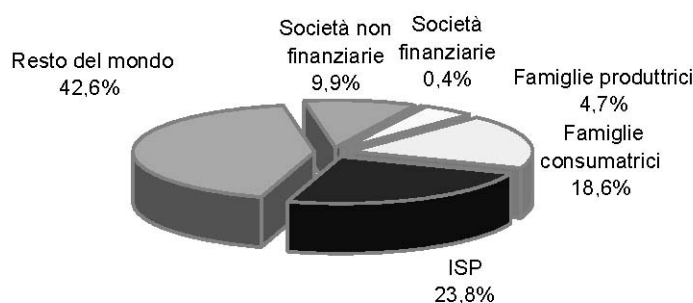
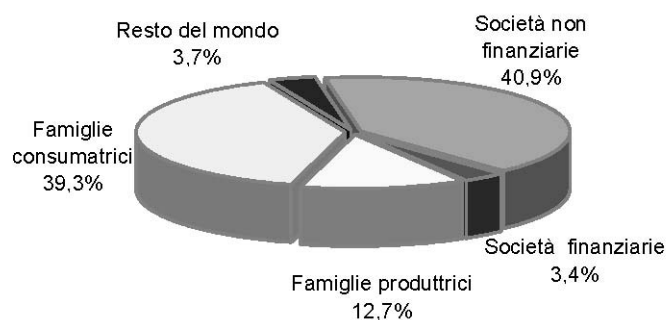


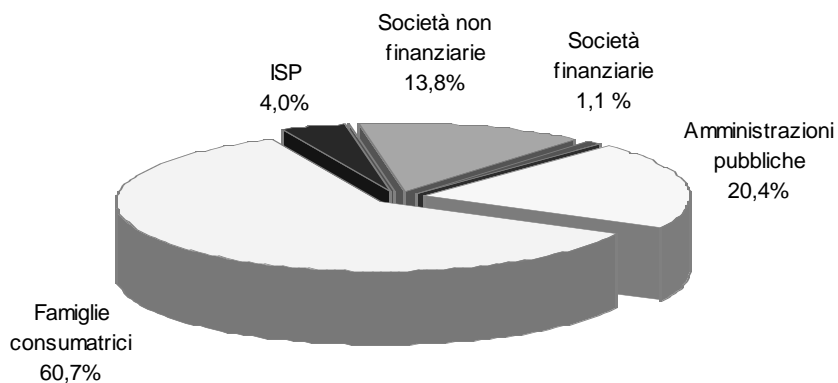
Figura 7.7 - Trasferimenti in entrata alle Amministrazioni pubbliche per settore di contropartita - Anno 2001 (valori %)



Dal lato delle *entrate delle Amministrazioni pubbliche* (Figura 7.7) i settori appartenenti al tessuto produttivo (società finanziarie e non, famiglie produttrici) rappresentano la principale controparte con il loro 57 per cento, mentre le Famiglie consumatrici e il Resto del mondo contribuiscono rispettivamente per il 39,3 per cento e il 3,7 per cento. In generale la natura dei trasferimenti, sia dalle imprese che dalle famiglie, riguarda multe⁶, sanzioni tributarie e non tributarie, proventi contravvenzionali, rc auto⁷ e altre poste minori. I trasferimenti provenienti dal Resto del mondo registrano invece i contributi che lo stato, le regioni e altri enti pubblici italiani ricevono in misura maggiore dal Fondo sociale europeo per l'addestramento professionale e, a vario titolo, da organismi ed enti internazionali, entrambi classificati tra gli aiuti internazionali correnti.

Dal lato delle *uscite delle Amministrazioni pubbliche* (Figura 7.6) l'importanza relativa dei settori di contropartita si inverte. Il Resto del mondo riceve il 42,6 per cento dei trasferimenti, nei quali vengono contabilizzati i contributi versati, a vario titolo, dallo stato italiano in favore di organismi ed enti internazionali (aiuti internazionali), nonché i contributi dello Stato italiano alla Unione europea per il regime delle "risorse proprie" (quarta risorsa basata sul Pil). Le Isp ricevono il 23,8 per cento dei trasferimenti e in essi sono contabilizzati, tra gli altri, il finanziamento pubblico ai partiti politici e i contributi dell'8 per cento da versare alla Conferenza Episcopale Italiana (Cei). La parte residua comprende essenzialmente erogazioni di sostegno agli altri settori tra le quali rientrano: il mantenimento dei detenuti e il fondo solidarietà vittime dell'estorsione il cui soggetto controparte è costituito dalle Famiglie consumatrici; il fondo per l'occupazione, il fondo prevenzione usura o i trasferimenti da enti locali per lo sviluppo in campo economico i cui beneficiari sono i settori delle Famiglie produttrici, Società finanziarie e Società non finanziarie.

Figura 7.8 - Trasferimenti in uscita dal R.d.m per settore di contropartita – Anno 2001 (val.%)



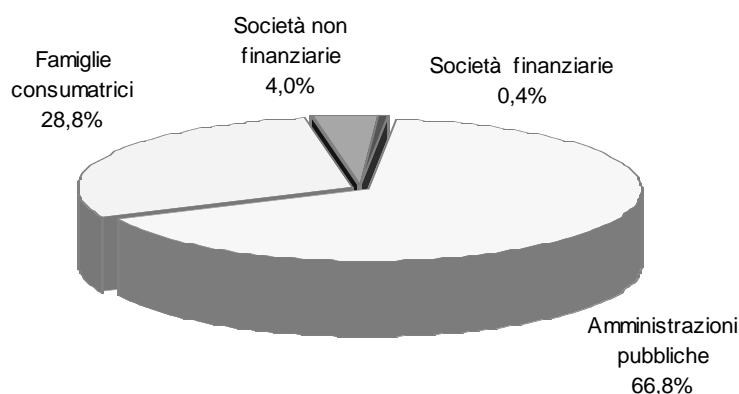
Dal lato delle *uscite del Resto del mondo* si evince dalla Figura 7.8 che il 60,7 per cento dei trasferimenti risulta destinato alle Famiglie consumatrici. Rientrano in tale flusso tutte le rimesse

⁶ Per quanto riguarda le imprese si tratta nello specifico di multe Irpeg e Ilor, multe Iva, multe relative ad imposte diverse dall'Iva, bolli cambiali, diritti di magazzino e altre minori.

⁷ Si tratta di somme versate dalle imprese autorizzate all'esercizio delle assicurazioni per la responsabilità civile per i danni causati dalla circolazione dei veicoli, ai sensi dell'art. 8 della legge 7 agosto 1982, n.526.

degli emigranti e in misura minore gli importi relativi ai trasferimenti in denaro a titolo di sussidi, alimenti, donazioni, eredità, rendite vitalizie, lasciti e, più in generale, trasferimenti di fondi a titolo di liberalità. Il 20,4 per cento destinato alle Amministrazioni pubbliche si riferisce ai flussi provenienti dalle istituzioni della Comunità europea e dagli organismi internazionali che il Sec95 classifica tra gli aiuti internazionali correnti. Mentre il 13,8 per cento delle società non finanziarie riguarda per una parte i trasferimenti del Fondo sociale europeo a favore delle imprese italiane e per l'altra parte il pagamento di indennizzi, penalità e trasferimenti vari. Questi ultimi riguardano anche i trasferimenti verso le Società finanziarie. Solo il 4 per cento dei trasferimenti del Resto del mondo è rivolto alle unità *non profit* e riguarda, anche in questo caso, i trasferimenti dal Fondo sociale europeo.

Figura 7.9 - Trasferimenti in entrata al R.d.m per settore di contropartita - Anno 2001 (val.%)

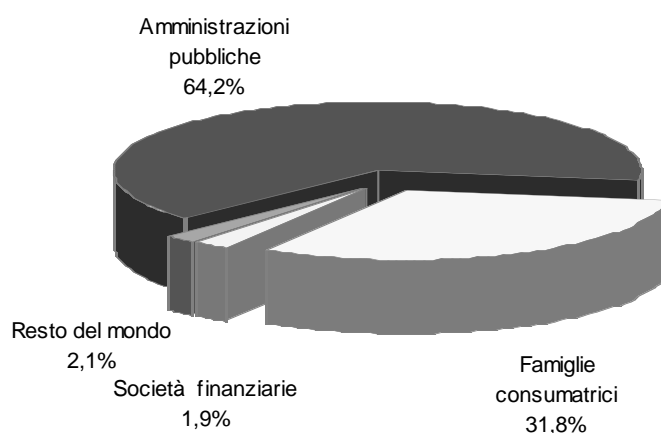


Dal lato delle *entrate del Resto del mondo*, la natura dei flussi è la medesima di quelli in uscita, tuttavia, come si nota dalla Figura 7.9, aumenta il peso delle relazioni con le Amministrazioni pubbliche in quanto rispetto alle uscite, si considerano, oltre ai contributi italiani versati alle istituzioni comunitarie e ad enti e organismi internazionali che rientrano nella rubrica degli aiuti internazionali, anche i versamenti relativi alla quarta risorsa basata sul Pil che il Sec95 include più propriamente nei trasferimenti correnti diversi.

Dal lato delle *Isp*, infine, assumono rilevanza solo i trasferimenti in entrata in quanto quelli in uscita sono risultati di trascurabile entità e comunque destinati alle sole Famiglie consumatrici, sotto forma di borse di studio, ricompense, eccetera.

Per quanto riguarda le entrate, come detto in precedenza, tali trasferimenti rappresentano una parte rilevante delle risorse di tali unità. Nella distribuzione per settore di contropartita risulta evidente (vedi figura 7.10) la dipendenza delle *Isp* dal finanziamento pubblico, in via prioritaria e in seconda istanza da quello privato (tesseramento ai partiti, quote associative, contributi volontari e tutti gli aiuti che tali istituzioni ricevono in generale dalle famiglie).

Figura 7.10 - Trasferimenti in entrata alle Isp per settore di contropartita, 2001 (valori %)



Allegato: fonti statistiche per il conto delle Amministrazioni pubbliche

Settori AA,PP	Fonti statistiche	Metodologia
Stato	<ul style="list-style-type: none"> · Bilancio dello Stato · Quadro costruzione Settore Statale · Statistiche fiscali Ministero delle Finanze · Dati interni sistema informativo RGS 	<ul style="list-style-type: none"> · Riclassificazione operazioni · Slittamenti e altre modifiche per passaggio alla competenza economica
Altri enti centrali	<ul style="list-style-type: none"> · Bilanci enti e rilevazioni Istat fino all'anno t-1 	<ul style="list-style-type: none"> · Bilanci enti e rilevaz. Istat fino all'anno t-1
Amministrazioni regionali	<ul style="list-style-type: none"> · Bilanci amministrazioni regionali 	<ul style="list-style-type: none"> · Bilanci amministrazioni regionali
Amministrazioni provinciali e comunali	<ul style="list-style-type: none"> · Certificati di conto consuntivo rilevati con indagine Istat-Ministero Interno fino anno t-2/t-3 · Rilevazione campionaria Istat sui Certif. di conto consuntivo anno t-1 · Rilevazioni trimestrali Ministero Tesoro anni t-1 e t · Dati Cispel, Ministero Trasporti, ecc. · Dati Ministero Finanze 	<ul style="list-style-type: none"> · Espansione all'universo · Eventuale integrazione principali enti mancanti · Riclassificazione operazioni
ASL e Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico	<ul style="list-style-type: none"> · Rilevazione Ministero della Sanità sui rendiconti delle ASL · Rilevazione Istat sui flussi di bilancio degli IRCCS · Preconsuntivi ASL compilati dalle Regioni · Rilevaz. Trim. Ministero Tesoro anno t · Rilevazioni trim. Ministero Sanità anno t 	<ul style="list-style-type: none"> · Elaborazione categorie elementari di bilancio secondo classificazione CN · Integrazione dati mancanti · Raccordo contabilità economica - contabilità finanziaria
Altri enti dell'Amministrazione locale	<ul style="list-style-type: none"> · Rilevazioni Istat fino all'anno t-1 · Bilanci degli enti fino all'anno t-2 o t-1 · Rilevazioni trimestrali Ministero Tesoro anno t 	<ul style="list-style-type: none"> · Espansione all'universo · Eventuale integrazione principali enti mancanti · Riclassificazione operazioni
Enti di previdenza e assistenza sociale	<ul style="list-style-type: none"> · Rilevazioni Istat fino all'anno t-1 · Bilanci degli enti fino all'anno t-1 · Rilevazioni trimestrali Ministero Tesoro anno t · Comunicazioni Enti di previdenza per calcolo contributi sociali e prestazioni per competenza economica 	<ul style="list-style-type: none"> · Elaborazione dati elementari di bilancio secondo classificazione CN

8 La formazione del reddito disponibile: i contributi e le prestazioni sociali*

8.1 Introduzione

Il conto della distribuzione secondaria del reddito consente di valutare gli assestamenti subiti dai redditi attribuiti ai fattori di produzione, lavoro e capitale, dovuti ad una serie di operazioni di trasferimento, che possono essere di natura obbligatoria o non obbligatoria. Al termine del processo redistributivo ogni settore otterrà un suo reddito disponibile che potrà essere maggiore o minore, a seconda che la fase redistributiva lo incrementi o lo riduca, del reddito primario di partenza. Il conto della distribuzione secondaria del reddito è separato in due fasi: in un primo momento si descrive la redistribuzione del reddito operata attraverso trasferimenti in denaro, il cui saldo finale è costituito dal reddito disponibile dei settori, e successivamente, con la redistribuzione del reddito in natura, si opera una correzione del reddito disponibile, verso l'alto per le famiglie (settore beneficiario) e verso il basso per le Amministrazioni pubbliche e Istituzioni sociali private (settori che elargiscono).

Le operazioni di redistribuzione più importanti, dal punto di vista dell'entità dei flussi mobilitati, sono essenzialmente rappresentate dai prelievi di carattere fiscale (imposte correnti sul reddito e sul patrimonio), i contributi sociali, le prestazioni sociali (pensioni, indennità di disoccupazione, eccetera), e gli altri trasferimenti correnti (premi e indennizzi, ecc.). Mentre i flussi di natura fiscale fanno capo solo alle Amministrazioni pubbliche, gli altri tipi di trasferimenti sono determinati, seppure in misura minore, anche dalle imprese di assicurazione, dalle istituzioni sociali private e dalle imprese.

Il protagonista principale del processo redistributivo è il settore delle Amministrazioni pubbliche che, da un lato, preleva le imposte e i contributi sociali e, dall'altro, eroga pensioni, indennità di disoccupazione, assegni familiari e così via, innescando un processo di redistribuzione delle risorse tra i settori. E' proprio in questa fase che è possibile valutare la funzione svolta dalle Amministrazioni pubbliche nei sistemi di *welfare*. Gli organismi delle Amministrazioni pubbliche provvedono alla gestione, diretta o indiretta, dei servizi e delle prestazioni nell'ambito dell'istruzione, della sanità della previdenza e assistenza sociale, in attuazione dei principi di solidarietà sociale.

Dopo i flussi di natura fiscale, le operazioni più importanti consistono nei trasferimenti effettuati nell'ambito degli schemi o regimi sociali e degli schemi assicurativi. In particolare nel presente capitolo si tratterà della gran parte dei flussi, contributi e prestazioni sociali, generati nell'ambito di schemi o regimi sociali. Il trattamento degli altri trasferimenti correnti, inquadrati ugualmente nei sistemi sociali ma che, secondo il Sec95, non rientrano fra i contributi e le prestazioni sociali, e di tutti i flussi che rientrano in schemi di tipo assicurativo verrà affrontato nel capitolo successivo¹.

* Il presente capitolo è da attribuire a Nadia Di Veroli. L'autrice desidera ringraziare Deborah Guerrucci, responsabile dei conti della protezione sociale nella Direzione centrale di contabilità nazionale, e Raffaele Malizia, dirigente della struttura "federalismo fiscale e decentramento amministrativo" dell'Isae, per i suggerimenti preziosi nella stesura del presente lavoro.

¹ Si veda il capitolo 7: "La formazione del reddito disponibile: i trasferimenti e le imposte correnti".

Gli schemi sociali sono “quei sistemi organizzati collettivamente, o gestiti da Amministrazioni pubbliche o Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Isv) e finalizzati a garantire gli individui (o le famiglie) dagli effetti dell’insorgere di determinati rischi o eventi, o a soddisfare i loro bisogni sociali, attraverso l’erogazione di prestazioni (in denaro o in natura) e sovvenzioni sociali”².

Il circuito dei contributi e delle prestazioni è una fase importante del processo di redistribuzione del reddito: il reddito si sposta da chi si assicura contro l’insorgere di rischi e bisogni verso chi, trovandosi in situazioni di rischio o bisogno, necessita di maggiori risorse. In particolare, questo processo, insieme a quello dei trasferimenti e delle imposte correnti, modifica il reddito primario dei settori coinvolti.

8.2 Le prestazioni sociali

Le prestazioni sociali sono costituite dai trasferimenti, in denaro o in natura, corrisposti alle famiglie allo scopo di sgravare queste ultime dall’onere finanziario che insorge in situazioni di rischio o bisogno. Tali rischi e bisogni sono espressamente definiti nel Sistema europeo dei conti (da ora in poi Sec95) e sono i seguenti:

- a) malattia
- b) invalidità
- c) malattie professionali o infortuni sul lavoro
- d) vecchiaia
- e) superstiti
- f) maternità
- g) famiglia
- h) promozione dell’occupazione
- i) disoccupazione
- j) abitazioni
- k) istruzione
- l) indigenza.

Le prestazioni sociali possono essere distinte sulla base dello schema, o del sistema, sociale nell’ambito del quale esse vengono erogate alle famiglie in due gruppi:

1. le prestazioni erogate alle famiglie che partecipano ad un *sistema di assicurazione sociale* di tipo contributivo;
2. le prestazioni e parte dei trasferimenti che rientrano nell’ambito di *sistemi sociali non contributivi*.

8.2.1 I sistemi di assicurazione sociale

I sistemi di assicurazione sociale di tipo contributivo prevedono il versamento di un contributo da parte dei beneficiari delle prestazioni di assicurazione sociale e pertanto si determina un rapporto di tipo *assicurativo* tra l’individuo che partecipa al sistema e l’unità che gestisce i fondi

² Malizia, Raffaele. “Il nuovo sistema di contabilità nazionale. Problematiche applicative in Italia”, *Atti della seconda conferenza nazionale di statistica 15-17 novembre 1994*. Roma: Istat, 1995

raccolti ed eroga le prestazioni. Essi forniscono una protezione contro i rischi e i bisogni sociali precedentemente elencati (punti a-1).

Si tratta di quei sistemi presso i quali i lavoratori sono obbligati o incoraggiati dai datori di lavoro o dalle Amministrazioni pubbliche ad assicurarsi contro i rischi per non pregiudicare il loro benessere e quello delle persone a loro carico. Essi quindi prevedono la partecipazione ad un sistema di assicurazione sociale che si formalizza nel versamento dei contributi, da cui scaturisce il diritto di ricevere le prestazioni.

I sistemi di assicurazione sociale sono organizzati collettivamente, pertanto gli assicurati non sono obbligati a stipulare un contratto individuale a proprio nome. Qualora dovesse sussistere la possibilità, o addirittura l'obbligo, di sottoscrivere polizze per proprio conto, i contratti di assicurazione individuale si considerano inseriti in un sistema di assicurazione sociale se sono stipulati contro i rischi e i bisogni precedentemente elencati e soddisfano almeno una delle tre condizioni seguenti:

- a) la partecipazione al sistema è obbligatoria per legge o per contratto di lavoro;
- b) il sistema è gestito per conto di un gruppo di soggetti ed è a esso riservato;
- c) un datore di lavoro versa i contributi al sistema per conto dei dipendenti.

I sistemi di assicurazione sociale sono distinti in tre categorie (vedi prospetto 1):

1. Sistemi di sicurezza sociale delle Amministrazioni pubbliche;
2. Sistemi privati di assicurazione sociale con costituzione di riserve;
3. Sistemi privati di assicurazione sociale senza costituzione di riserve.

I sistemi di sicurezza sociale delle Amministrazioni pubbliche.

Essi riguardano l'intera collettività o ampie fasce di essa e sono imposti, controllati e finanziati dalle Amministrazioni pubbliche. Gli introiti dei sistemi di sicurezza sociale sono costituiti principalmente dai contributi versati dai singoli individui e dai datori di lavoro per conto dei loro dipendenti, ma possono anche comprendere trasferimenti da altre Amministrazioni pubbliche. L'entità delle prestazioni erogate non è necessariamente correlata con gli importi precedentemente versati sotto forma di contributi sociali. Ad esempio l'Istituto nazionale per la previdenza sociale (Inps) è un sistema di sicurezza sociale mentre, i sistemi di assicurazione sociale predisposti dalle Amministrazioni pubbliche per i propri dipendenti non sono classificati come sistemi di sicurezza sociale bensì come sistemi privati di assicurazione sociale con o senza costituzione di riserve.

I sistemi privati di assicurazione sociale con costituzione di riserve.

Questi si distinguono in due gruppi a seconda dell'unità istituzionale che gestisce il sistema:

- a) sistemi in cui i contributi sociali sono versati a terzi: imprese di assicurazione, o fondi pensione autonomi, che costituiscono quindi unità istituzionali distinte dai datori di lavoro. In questo caso le assicurazioni o i fondi pensione autonomi ricevono contributi, gestiscono i fondi ed erogano prestazioni;
- b) sistemi in cui i datori di lavoro costituiscono riserve speciali, distinte contabilmente dalle altre loro riserve, e tali fondi sono denominati non autonomi in quanto non costituiscono un'unità istituzionale separata dai datori di lavoro. Un esempio tipico nel caso del nostro paese è quello dell'accantonamento al trattamento di fine rapporto³.

³ Gli accantonamenti al fondo per il trattamento di fine rapporto di lavoro (Tfr) consistono in una somma annua (circa 1/13,5 della retribuzione annua) che il datore di lavoro ha l'obbligo di versare, per ciascun anno di servizio di ogni dipendente, ad un fondo autonomo costituito *ad hoc* e rivalutato anno per anno. Il lavoratore ha diritto a ricevere la somma accumulata nel corso degli anni di servizio al termine del rapporto di lavoro.

I sistemi privati di assicurazione sociale senza costituzione di riserve.

Questi sistemi sono gestiti dai datori di lavoro, questi ultimi erogano prestazioni ai loro dipendenti, o ex dipendenti, attingendo alle risorse proprie senza creare riserve speciali ad hoc. Le risorse principali sono costituite prevalentemente dai contributi figurativi, tuttavia esse possono comprendere, pur se in misura minore, anche contributi effettivi a carico del lavoratore.

8.2.2 Le prestazioni erogate nell'ambito di sistemi di assicurazione sociale

Le prestazioni di assicurazione sociale, a differenza delle prestazioni di assistenza sociale di cui si tratterà più avanti, sono subordinate alla partecipazione ad un sistema di assicurazione sociale. Tale partecipazione si concretizza con il versamento di contributi da parte dell'*assicurato* all'unità che gestisce il sistema.

I trasferimenti erogati nell'ambito dei sistemi di assicurazione sociale si distinguono in base al tipo di sistema nell'ambito del quale sono erogati come segue⁴:

1. prestazioni di sicurezza sociale in denaro (D.621)
2. prestazioni di sicurezza sociale sotto forma di rimborsi (D.6311)
3. altre prestazioni di sicurezza sociale in natura (D.6312)
4. prestazioni private di assicurazione sociale, con costituzione di riserve (D.622)
5. prestazioni di assicurazione sociale effettuate direttamente dai datori di lavoro, senza costituzione di riserve (D.623)

Le prestazioni di sicurezza sociale in denaro sono quelle erogate alle famiglie dagli enti di previdenza e di assistenza sociale. Alcuni esempi di questo tipo di prestazioni sono la pensione di invalidità, di vecchiaia e ai superstiti, indennità di disoccupazione ed altro. Quelle sotto forma di rimborsi consistono nel rimborso da parte degli enti di previdenza e di assistenza sociale di determinate spese sostenute dalle famiglie per alcuni beni e servizi. Il sistema di sicurezza sociale delle Amministrazioni pubbliche del nostro paese non effettua questo tipo prestazioni sociali.

Le altre prestazioni di sicurezza sociale in natura, diverse dai rimborsi, sono dei trasferimenti operati dagli enti di previdenza e di assistenza sociale a favore delle famiglie. Fino al 1997, la gran parte delle altre prestazioni di sicurezza sociale in natura consisteva nelle cure mediche, dentistiche, chirurgiche, degenze ospedaliere e tutte le prestazioni erogate nell'ambito del Sistema sanitario nazionale. Infatti, fino a tale anno il Sistema sanitario nazionale è stato finanziato anche da contributi sociali versati agli enti di previdenza; successivamente (dal 1998), l'abolizione dei contributi sociali sanitari trasforma il sistema sanitario nazionale da sistema contributivo a sistema non contributivo, finanziato esclusivamente dalla fiscalità generale. In particolare, la fonte di finanziamento rappresentata fino ad allora dai contributi sociali sanitari è stata sostituita dall'apporto delle regioni che hanno destinato gran parte (circa il 95 per cento) della nuova imposta regionale sulle attività produttive (Irap, istituita nel 1998).

Le prestazioni private di assicurazione sociale con costituzione di riserve sono le prestazioni (in denaro e in natura) erogate dalle imprese di assicurazione o da altre unità che gestiscono sistemi di assicurazione sociale con costituzione di riserve. Tali unità possono essere i fondi pensione, ed è il caso delle pensioni di vecchiaia da questi erogate, oppure i datori di lavoro che erogano il trattamento di fine rapporto al dipendente che lascia il posto di lavoro.

Le prestazioni di assicurazione sociale effettuate direttamente dai datori di lavoro, senza costitu-

⁴ La sigla fra parentesi indica il codice di identificazione del flusso nel Sec95.

zione di riserve, sono prestazioni erogate ai loro dipendenti, o alle persone a carico o ai superstiti di questi, dai datori di lavoro che gestiscono sistemi di assicurazione sociale senza costituzione di riserve. Esse comprendono:

1. le retribuzioni, di importo normale o ridotto, che continuano ad essere corrisposte anche nei periodi di assenza del lavoratore per malattia, infortunio, maternità, eccetera;
2. assegni familiari, indennità scolastiche ed altre indennità erogate per le persone a carico del lavoratore;
3. cure mediche non connesse alla medicina del lavoro;
4. pensioni di vecchiaia o superstiti corrisposte agli ex dipendenti, indennità versate in caso di cassa integrazione, di invalidità, di infortunio, eccetera;
5. case di riposo e convalescenza.

Nella Tavola 8.1 si mostrano i dati sulle prestazioni di assicurazione sociale in denaro. Gli aggregati riferiti alle istituzioni delle Amministrazioni pubbliche comprendono le prestazioni erogate nell'ambito dei sistemi di sicurezza sociale ed anche quelle erogate nell'ambito di sistemi di assicurazione sociale gestiti dai datori di lavoro pubblici in favore dei loro dipendenti.

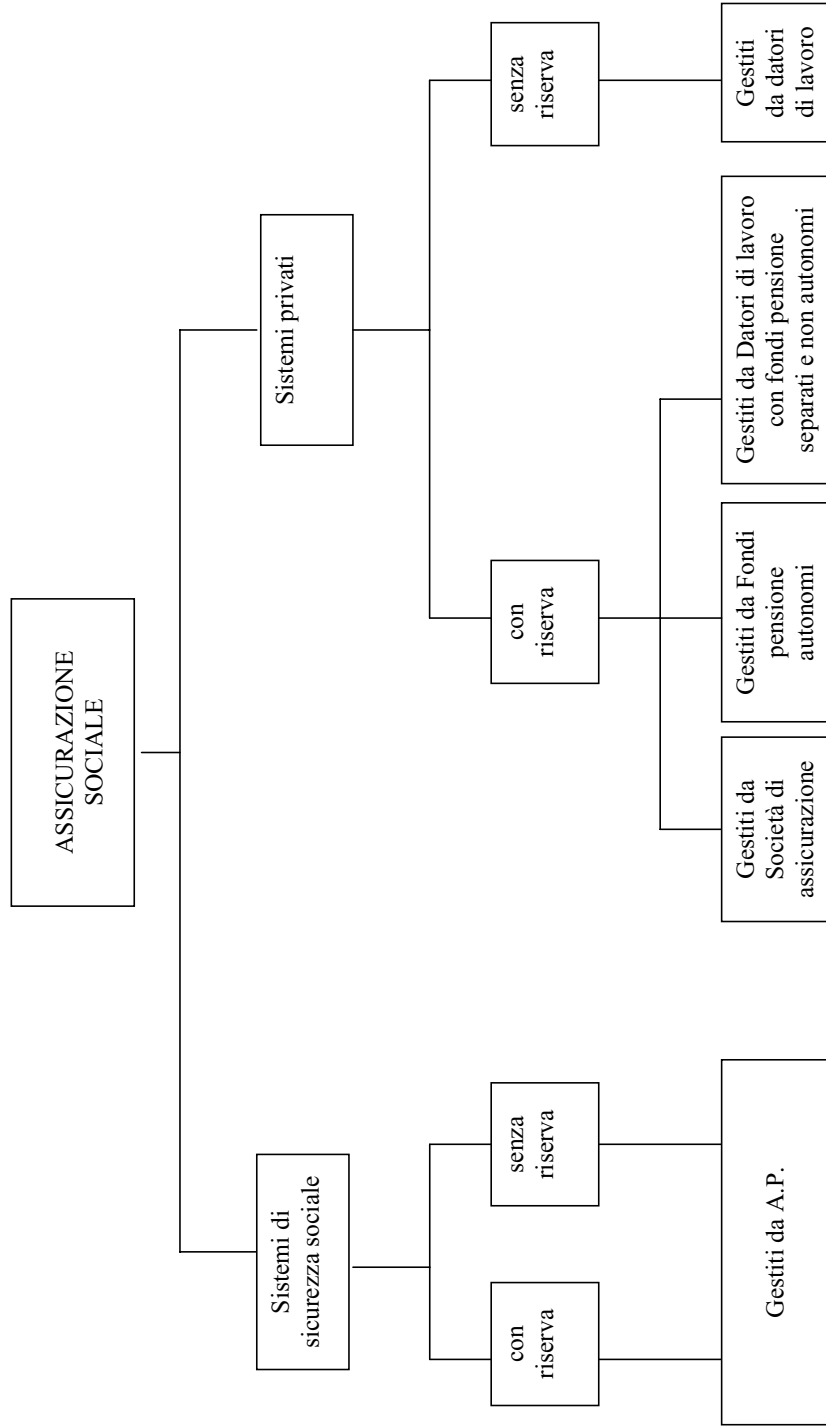
Tavola 8.1 - Prestazioni di assicurazione sociale in denaro a (milioni di euro)

FUNZIONE E TIPO DI PRESTAZIONE	1999	2000	2001	Variazione % 2001 su 2000
PREVIDENZA	177,320	182,180	188,212	3.3
Prestazioni sociali in denaro	177,320	182,180	188,212	3.3
- Pensioni e rendite	158,982	163,306	170,716	4.5
- Liquidazioni per fine rapporto di lavoro **	5,203	5,538	3,998	-27.8
- Indennità di malattia, per infortuni e maternità	3,300	3,700	3,802	2.8
- Indennità di disoccupazione	3,732	3,426	3,276	-4.4
- Assegno di integrazione salariale	756	445	572	28.5
- Assegni familiari	4,715	5,256	5,384	2.4
- Altri sussidi e assegni	632	509	464	-8.8

(a) I Conti della protezione sociale sono compilati secondo il Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale Sespros96 e in accordo con il Sistema dei conti nazionali Sec95.

(b) Le liquidazioni per fine rapporto includono oltre a quelle pagate da enti di previdenza ai lavoratori dipendenti di imprese fallite anche quelle corrisposte dalle A.P. ai propri dipendenti. Queste ultime rientrano nei sistemi di assicurazione sociale, tuttavia i dati non vengono pubblicati in modo distinto.

Prospetto 8.1 - Schemi di assicurazione sociale



8.2.3 Schemi sociali non contributivi e relative prestazioni

Gli schemi sociali non contributivi sono quelli che non prevedono un pagamento di un contributo da parte degli individui e sono finanziati prevalentemente attraverso le imposte. Le prestazioni sociali e i trasferimenti erogati nell'ambito di tali schemi sono:

- a. le prestazioni di assistenza sociale in denaro e in natura,
- b. i trasferimenti di beni e servizi individuali non destinabili alla vendita,
- c. i trasferimenti correnti diversi.

Nella categoria dei trasferimenti correnti diversi ricade un insieme di operazioni di vario tipo tra i diversi settori istituzionali, come ad esempio le quote di associazione che le famiglie versano ai partiti politici, ai sindacati, alle associazioni sportive e culturali ed altro, che sono escluse dalle prestazioni sociali in quanto non rispondono agli stessi rischi e bisogni sociali⁵.

Pertanto, in seguito, si trattano le prime due tipologie elencate che rientrano fra le prestazioni sociali.

8.2.3.1 *Le prestazioni di assistenza sociale.*

Le prestazioni di assistenza sociale sono costituite dai trasferimenti effettuati alle famiglie dalle Amministrazioni pubbliche e dalle Istituzioni senza scopo di lucro senza il pagamento preventivo di un contributo. Si tratta di prestazioni in denaro o in natura erogate alle famiglie per soddisfare i medesimi bisogni richiamati in precedenza ad inizio paragrafo, che rientrano nell'ambito dell'assistenza sociale.

Le unità istituzionali che erogano le prestazioni di assistenza sociale fanno parte del settore delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Nell'ambito dell'assistenza sociale si individuano le seguenti prestazioni:

1. Prestazioni di assistenza sociale in denaro (D.624)
2. Prestazioni di assistenza sociale in natura (D.6313).

Le prestazioni di assistenza sociale in denaro e in natura sono erogate alle famiglie dalle Amministrazioni pubbliche o dalle Istituzioni senza scopo di lucro per far fronte ai rischi o bisogni che danno titolo al riconoscimento di una prestazione sociale senza però essere inquadrate in un sistema di assicurazione sociale contributivo. Fra queste rientrano, ad esempio, le pensioni sociali erogate dagli enti di previdenza e assistenza, o l'assistenza domiciliare agli anziani effettuata dalle amministrazioni comunali e dal 1998, in particolare fra le prestazioni di assistenza sociale in natura, rientrano anche tutte le prestazioni erogate dal Servizio sanitario nazionale⁶. Nella Tavola 8.2 si evidenziano le spese per assistenza sociale per tipo di prestazione. La forte crescita del 2001 relativa ai farmaci in convenzione è dovuta alla soppressione del pagamento del ticket avvenuta in quell'anno.

⁵ Per approfondimenti sugli altri trasferimenti correnti si rimanda al Cap.7: "La formazione del reddito disponibile: i trasferimenti e le imposte correnti".

⁶ Infatti, come spiegato nel paragrafo 8.2.2, nel 1998 la soppressione dei contributi sanitari ha determinato una diversa classificazione del Sistema sanitario nazionale che è passato da un sistema di assicurazione sociale ad un sistema di assistenza sociale, essendo finanziato esclusivamente dalla fiscalità generale.

Tavola 8.2 - Prestazioni erogate nell'ambito di assistenza sociale (milioni di euro)

TIPO DI PRESTAZIONE	1999	2000	2001	Variazioni %
				2001 su 2000
ASSISTENZA	18,150	19,018	20,772	9.2
<i>Prestazioni sociali in denaro</i>	<i>12,686</i>	<i>13,295</i>	<i>14,028</i>	<i>5.5</i>
- Pensione sociale	2,169	2,407	2,520	4.7
- Pensione di guerra	1,107	1,121	1,220	8.8
- Pensione agli invalidi civili	7,440	7,750	7,748	0.0
- Pensione ai ciechi	811	748	713	-4.7
- Pensione ai sordomuti	148	127	129	1.6
- Altri assegni e sussidi	1,011	1,142	1,698	48.7
<i>Prestazioni sociali in natura</i>	<i>5,464</i>	<i>5,723</i>	<i>6,744</i>	<i>17.8</i>
SANITA'	56,070	63,141	70,076	11.0
<i>Prestazioni sociali in natura</i>	<i>56,070</i>	<i>63,141</i>	<i>70,076</i>	<i>11.0</i>
- Farmaci	7,372	8,743	11,661	33.4
- Assistenza ospedaliera	31,562	34,680	37,274	7.5
- Altri servizi sanitari	17,136	19,718	21,141	7.2

8.2.3.2 I trasferimenti di beni e servizi individuali non destinabili alla vendita

Questo tipo di trasferimenti (D.632) sono relativi a beni e servizi forniti gratuitamente, o a prezzi non economicamente significativi, alle famiglie da produttori di beni e servizi non destinabili alla vendita delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. Queste corrispondono alla spesa per consumi individuali delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e delle Amministrazioni pubbliche, al netto delle prestazioni sociali in natura erogate nell'ambito di sistemi di sicurezza sociale o di assistenza sociale. Un esempio di trasferimenti classificati in questo flusso sono i servizi individuali dell'istruzione o i servizi ricreativi (servizi forniti dai musei, impianti sportivi, eccetera.).

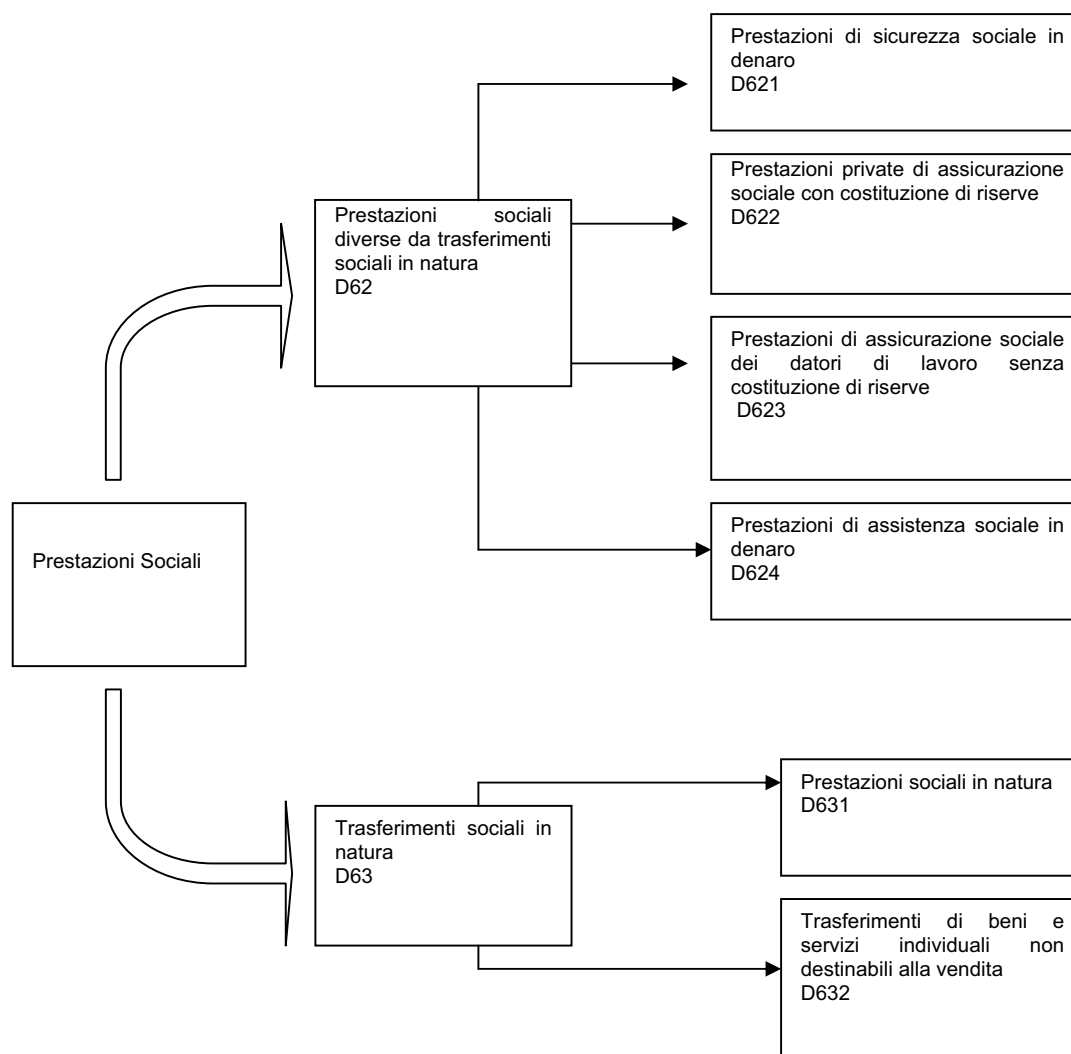
8.3 Momento e modalità di registrazione delle prestazioni sociali

Nel Sistema europeo dei conti le prestazioni sociali sono distinte in due gruppi (classificate con il codice D.62 e D.63):

1. Le prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura (D.62)
2. I trasferimenti sociali in natura (D.63)

Questo raggruppamento prescinde dalla logica del tipo di sistema che le eroga, mentre è basato sulla considerazione di tenere separati, quanto più è possibile, i flussi di reddito monetari da quelli in natura. Alla luce di questo, i flussi relativi alle prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura (D.62) sono registrati nella prima parte del conto della distribuzione secondaria del reddito, mentre i trasferimenti sociali in natura (D.63) sono registrati nel conto di redistribuzione del reddito in natura il cui saldo è costituito dal reddito disponibile corretto. Il prospetto 2 descrive la struttura delle prestazioni sociali così come viene presentata nel Sistema europeo dei conti (Sec95).

Prospetto 8.2 - Struttura delle prestazioni sociali



Anche il momento di registrazione è differente secondo che si tratti di prestazioni in denaro o in natura. Infatti, nel primo caso sono registrate nel momento in cui è stabilito il diritto alle prestazioni mentre, nel caso delle prestazioni in natura, debbono essere registrate quando i servizi sono prestati o quando è trasferita alla famiglia la proprietà dei beni forniti dai produttori di beni e servizi non destinabili alla vendita.

Le prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura sono registrate:

- 1) dal lato degli impieghi del conto della distribuzione secondaria del reddito dei settori che erogano prestazioni e nel conto del resto del mondo dei redditi primari e dei trasferimenti correnti;
- 2) nella sezione delle risorse del conto della distribuzione secondaria del reddito delle famiglie e del conto del resto del mondo dei redditi primari e dei trasferimenti correnti (che includono le prestazioni erogate a favore di famiglie non residenti).

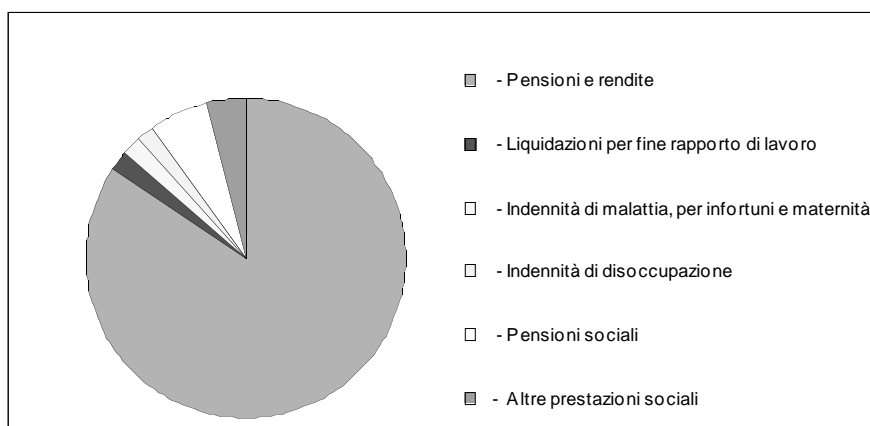
La stima delle prestazioni sociali utilizza fonti e metodi differenti a secondo del tipo di istituzione o unità che le eroga.

Per quanto riguarda la stima delle prestazioni sociali nell'ambito delle Amministrazioni pubbliche si utilizzano in prevalenza le rilevazioni censuarie annuali gestite da enti appartenenti al sistema statistico italiano. In assenza di tali rilevazioni si procede a richiedere direttamente agli enti i bilanci consuntivi e le informazioni extracontabili che possono soddisfare le particolari esigenze informative. I principali enti pubblici di previdenza e assistenza rientrano nel campo di osservazione di una indagine annuale censuaria sui bilanci consuntivi e sulle prestazioni erogate⁷. Le prestazioni erogate dalle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie sono stimate sulla base della produzione di tipo non market effettuata dal settore, elaborata come somma dei costi di produzione⁸.

Per le prestazioni erogate dai fondi pensione si fa riferimento, come per i contributi sociali, alle stime di contabilità nazionale basate sulle relazioni trimestrali pubblicate dalla Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip).

Le prestazioni sociali erogate da tutti i settori privati (escluse le Amministrazioni pubbliche) nel loro ruolo di datori di lavoro sono stimate secondo la metodologia applicata nell'ambito dei conti nazionali (si veda il box 2 sulla stima dei contributi figurativi nei conti nazionali)⁹.

Figura 8.1 - Prestazioni sociali in denaro - Anno 2001

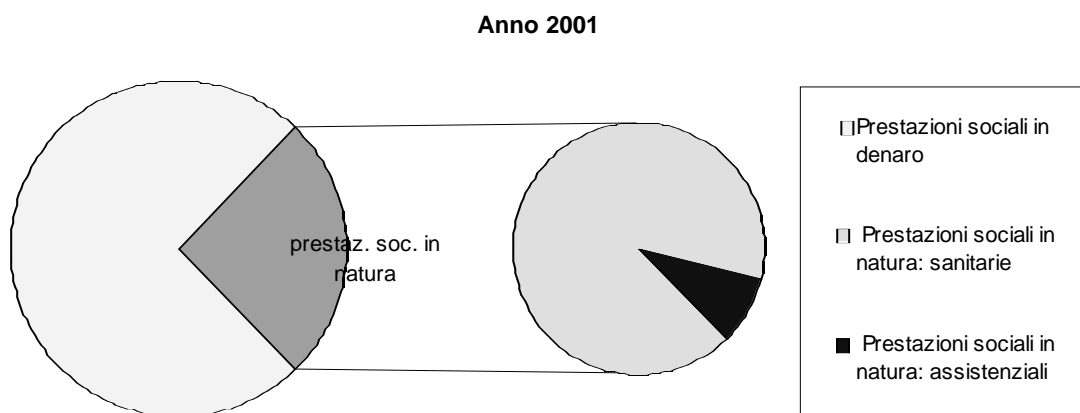


⁷ Per un'analisi dettagliata delle fonti si fa riferimento a Guerrucci, Deborah. "Il Sistema dei conti della protezione sociale". In *Atti del convegno "Finanza pubblica e Contabilità nazionale: Rilevanza, affidabilità e coerenza nel quadro del sistema europeo dei conti, 22 novembre 2002"*. Roma: Iscona- Istat, 2004

⁸ Cuicchio, Stefania, e Susanna Riccioni. "Le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie", in *La distinzione market e non market. La delimitazione della produzione per i settori istituzionali delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie*, (Daniela Collesi cur.). In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale". Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz..>

⁹ Per maggiori approfondimenti si rimanda al Cap 4, Parte I: "Il conto della produzione e la generazione dei redditi primari: la stima del risultato di gestione e del reddito misto".

Figura 8.2 - Prestazioni sociali in denaro ed in natura (di cui: sanitarie e assistenziali) (composizione percentuale)



Le prestazioni sociali in natura sono circa il 25 per cento del complesso delle prestazioni. Tra queste, oltre il 90 per cento è costituito da quelle di tipo sanitario, come l'assistenza ospedaliera ed i farmaci.

8.4 I contributi sociali (D.61)

I contributi sociali sono i versamenti che le persone che si assicurano, o per loro conto i datori di lavoro, effettuano alle unità che gestiscono sistemi di assicurazione sociale, al fine di acquisire o conservare il diritto a ricevere prestazioni sociali. I contributi sociali rappresentano la fonte principale di finanziamento delle prestazioni sociali¹⁰.

I contributi sociali si distinguono in contributi effettivi (D.611) e figurativi (D.612) a secondo dell'ambito nel quale sono versati.

- I contributi sociali *effettivi* sono quelli destinati ai sistemi di sicurezza sociale e quelli di assicurazione sociale con costituzione di riserve (autonome e non). Essi comprendono anche quelli a carico dei lavoratori dipendenti versati a sistemi privati senza costituzione di riserve.
- I contributi sociali *figurativi* sono quelli versati nell'ambito di sistemi privati senza costituzione di riserve.

8.4.1 I contributi sociali effettivi

I contributi sociali effettivi comprendono:

1. *contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro* (D.6111)

¹⁰ Il sistema sanitario nazionale italiano, pur rientrando in un sistema di sicurezza sociale, dal 1998 in poi, con l'introduzione dell'Irap e l'abolizione dei contributi sociali sanitari, è finanziato esclusivamente da imposte.

2. *contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti* (D.6112)
3. *contributi sociali a carico dei lavoratori indipendenti e delle persone non occupate* (D.6113).

I *contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro* sono versati dai datori di lavoro agli enti di previdenza e di assistenza sociale, alle imprese di assicurazione o ai fondi pensione autonomi e non autonomi che gestiscono sistemi di assicurazione sociale al fine di garantire le prestazioni sociali ai loro dipendenti. Poiché i contributi sociali effettivi a carico del datore di lavoro sono versati a beneficio dei dipendenti, essi sono registrati nei redditi da lavoro dipendente. Pertanto nel conto della attribuzioni dei redditi primari essi compaiono nella sezione delle risorse delle famiglie, per essere successivamente registrati, nella distribuzione secondaria del reddito, fra le risorse dei settori che riscuotono tali contributi.

I *contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti* sono versati dai lavoratori agli enti di previdenza e di assistenza sociale, ai sistemi privati con o senza costituzione di riserve. Nel caso di sistemi privati con costituzione di riserve i contributi a carico dei lavoratori dipendenti comprendono anche i contributi supplementari da versare sui redditi da capitale attribuiti agli assicurati meno il compenso del servizio di assicurazione.

I *contributi sociali a carico dei lavoratori indipendenti e delle persone non occupate* sono versati da persone diverse dai lavoratori dipendenti.

I contributi sociali effettivi possono essere distinti anche in base alla obbligatorietà o meno del versamento da parte delle persone assicurate.

I *contributi sociali effettivi obbligatori* sono quelli versati in virtù di un obbligo legale o di un regolamento di un contratto collettivo di lavoro, di un accordo stipulato tra datore di lavoro e dipendenti di un'impresa.

I *contributi sociali effettivi volontari* sono quelli versati a:

- un ente di previdenza e assistenza sociale da persone che non sono assoggettate, o non sono più giuridicamente assoggettate ad alcun obbligo di versamento;
- alle imprese di assicurazione (o fondi pensione o casse mutue, comunque classificati nello stesso settore) nel quadro di un sistema di assicurazione complementare gestito dalle imprese a beneficio dei loro dipendenti, al quale questi ultimi aderiscono liberamente;
- alle casse mutue che raggruppano su base volontaria lavoratori dipendenti o indipendenti.

Pertanto le tre tipologie di contributi effettivi, a carico del datore di lavoro, del lavoratore, degli indipendenti e dei non occupati, dovrebbero essere a loro volta distinti a secondo che siano su base obbligatoria o volontaria. Al momento, nel sistema di contabilità nazionale i contributi effettivi non sono distinti in base a quest'ultimo criterio.

8.4.1.1 Il computo dei contributi effettivi, il momento e la modalità di registrazione

I contributi effettivi sono registrati diversamente a seconda del sistema che li gestisce.

- I contributi effettivi versati agli enti di previdenza e di assistenza sociale o ad altre Amministrazioni pubbliche sono registrati per il loro importo lordo.

- I contributi versati nel quadro di sistemi privati con costituzione di riserve, alle imprese di assicurazione, alle casse mutue e ai fondi pensione autonomi (classificati tutti nel settore delle imprese finanziarie), debbono essere registrati al netto del valore del servizio di assicurazione. Per convenzione questa parte, che rappresenta il corrispettivo per il servizio, è da computare nei consumi finali delle fami-

glie (nel caso di contributi versati da famiglie non residenti, si considera come esportazione di servizi).
- Nel caso dei contributi versati nell'ambito dei sistemi privati con costituzione di riserve non autonome (ai datori di lavoro) debbono essere registrati per l'intero importo, ossia non deducendo alcun compenso del servizio. Questo poiché tali sistemi non costituiscono unità istituzionali distinte dai datori di lavoro pertanto i costi di gestione dei fondi sono inclusi nei costi di produzione generali del datore di lavoro.

I contributi effettivi debbono essere registrati al momento in cui insorge l'obbligo del versamento. Nel sistema dei conti i contributi sociali effettivi sono registrati:

1. come impieghi delle famiglie nella distribuzione secondaria del reddito;
2. nel caso di famiglie non residenti nelle uscite del resto del mondo nel conto dei redditi primari e dei trasferimenti correnti;
3. nella sezione delle risorse del conto della distribuzione secondaria del reddito dei datori di lavoro o degli enti assicuratori residenti;
4. nella sezione delle risorse del conto del resto del mondo dei redditi primari e dei trasferimenti correnti (nel caso di datori di lavoro o enti assicuratori non residenti).

8.4.1.2 *La stima dei contributi effettivi*

Nel conto della distribuzione secondaria del reddito i contributi effettivi sono pagati dalle famiglie consumatrici alle unità, e quindi ai settori, che li riscuotono. Riassumendo, le unità istituzionali che gestiscono i sistemi di sicurezza e di assicurazione sociale, con o senza costituzione di riserve, sono le seguenti:

1. le Amministrazioni pubbliche
2. le assicurazioni
3. i fondi pensione
4. i datori di lavoro

I contributi effettivi versati alle Amministrazioni pubbliche dalle famiglie sono stimati nel quadro del conto istituzionale delle Amministrazioni pubbliche. Essi, dopo le imposte, costituiscono la parte più consistente delle entrate del conto del settore istituzionale. I contributi riscossi sono stimati attraverso i bilanci degli enti di previdenza e assistenza distinguendo tra contributi effettivi a carico del lavoratore, del datore di lavoro, degli indipendenti e delle persone non occupate. In base alle definizioni del Sec95, si effettuano alcuni aggiustamenti al fine di ricondurre i dati che provengono dai bilanci degli enti di previdenza e assistenza, che rispondono ai criteri di competenza finanziaria, alla competenza economica, principio alla base del Sec95.

I contributi effettivi riscossi dalle assicurazioni e dai fondi pensione sono stimati attraverso i dati della Commissioni di vigilanza sui fondi pensione (Covip)¹¹ e sono essenzialmente costituiti dai contributi riscossi.

I contributi effettivi riscossi dai datori di lavoro sono, come è stato indicato in precedenza, gli accantonamenti al trattamento di fine rapporto. Questi, nei conti nazionali sono stimati sulla base dei dati provenienti dalle indagini sulle imprese¹² per branca e classe dimensionale d'impre-

¹¹ Relazione annuale della Commissioni di vigilanza sui fondi pensione.

¹² La procedura di stima degli accantonamenti al Tfr è basata sull'incidenza rispetto alle retribuzioni degli accantonamenti dichiarati dalle imprese. In questo caso la metodologia implementata confronta il dato rilevato con un intervallo costruito intorno alla quota teorica di accantonamento (ossia $1/13,5 = 0,074$). Quando la quota rilevata esce dal *range* stabilito il dato viene sostituito con la quota teorica. Il valore medio per addetto di accantonamenti al Tfr, per classi di ampiezza e per branca di attività economica, viene applicato ai soli occupati regolari. Il totale degli accantonamenti viene a sua volta ottenuto per somma degli importi calcolati per le singole classi di ampiezza e branca di attività economica.

sa (vedi box 1 sulla stima dei contributi effettivi a carico del datore di lavoro nei conti nazionali per la parte sugli accantonamenti al trattamento di fine rapporto). Nell'ambito dei conti dei settori istituzionali il complesso degli accantonamenti viene stimato per classe dimensionale e branca e applicato all'occupazione dei settori¹³.

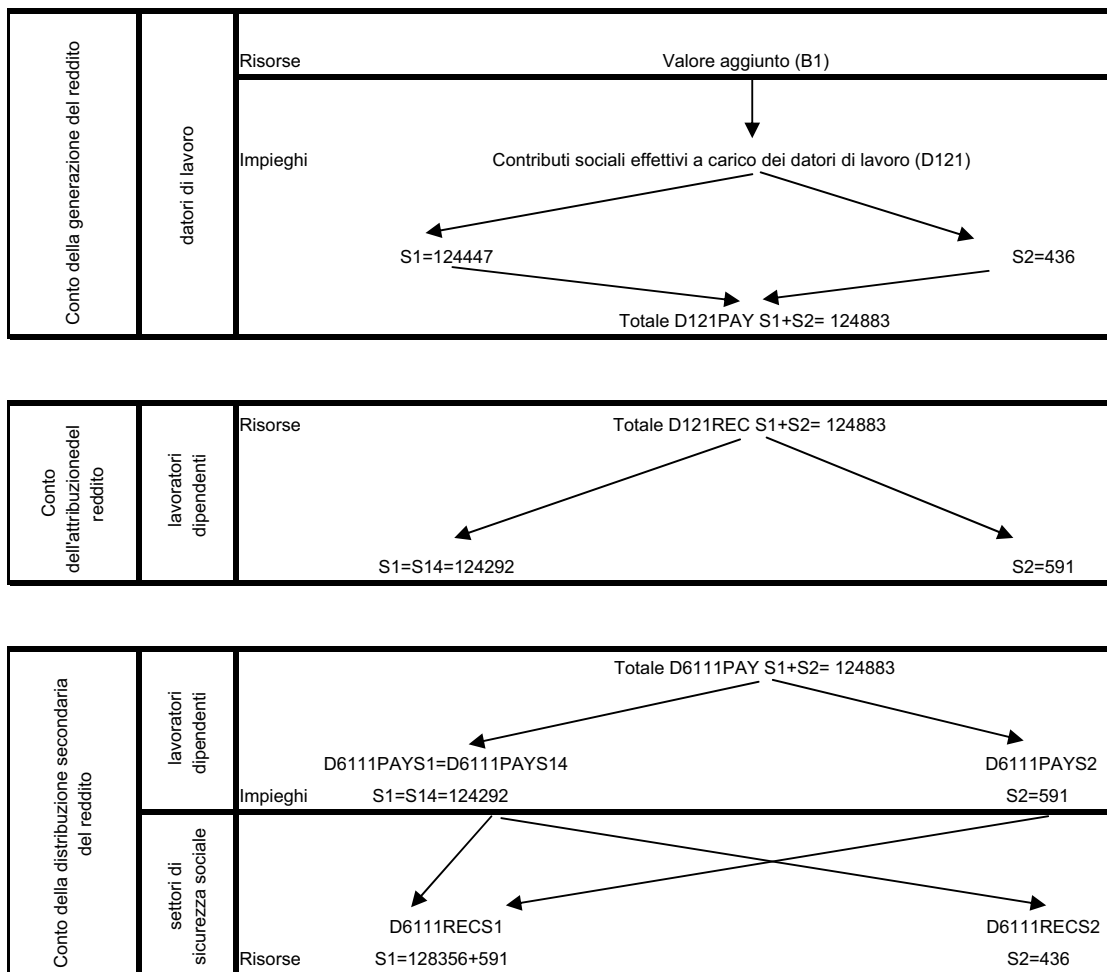
I contributi a carico del datore di lavoro in entrata dei settori istituzionali nel conto della distribuzione secondaria del reddito (D.6111), corrispondono al flusso del conto della generazione e dell'attribuzione dei redditi primari (D.121), che a loro volta rappresentano una componente dei redditi da lavoro corrisposti dai datori di lavoro ai lavoratori alle dipendenze. Pertanto, per quanto riguarda i contributi a carico dei datori di lavoro, il sistema di contabilità nazionale risulta essere consistente.

La stima dei contributi effettivi a carico del datore di lavoro nell'ambito dei conti nazionali viene effettuata, per la maggior parte delle branche dell'industria e dei servizi vendibili¹⁴, sulla base delle indagini annuali, effettuate dall'Istat, sul sistema dei conti delle imprese (vedi box 1 sulla stima dei contributi effettivi a carico del datore di lavoro nei conti nazionali in particolare per la parte relativa ai contributi sanitari e previdenziali). Il prospetto 8.3 presenta il percorso del flusso relativo ai contributi a carico del datore di lavoro (D.121) nella sequenza dei conti dei settori istituzionali, considerando anche il resto del mondo. I dati sono relativi all'anno 2001 (milioni di Euro). I codici S.1, S.2 e S.14 identificano rispettivamente il totale economia, il settore del resto del mondo e il settore delle famiglie consumatrici.

¹³ Per maggiori approfondimenti si rimanda al Cap.4, Parte I: "Il conto della produzione e la generazione dei redditi primari: la stima del risultato di gestione e del reddito misto".

¹⁴ Ad eccezione di alcuni settori particolari, come le imprese di assicurazioni, il credito, e l'agricoltura per i quali si fa riferimento ad altre fonti.

Prospetto 8.3 - Il percorso dei contributi a carico del datore di lavoro nella sequenza dei conti



Box 1: Metodologia e fonti per la stima dei contributi effettivi a carico dei datori di lavoro nei conti nazionali

I contributi sociali effettivi sono stati stimati distinguendo due componenti principali:

Contributi sociali effettivi = A.1) Contributi previdenziali e sanitari +
A.2) Accantonamenti ai fondi per il trattamento di fine rapporto di lavoro (Tfr).

A.1) Contributi previdenziali e sanitari

Le aliquote contributive implicite, ossia il rapporto tra contributi e retribuzioni, calcolate in base ai dati rilevati con le indagini (per branca e classe) sono state sottoposte ad un controllo di attendibilità, basato sulla verifica della compatibilità con le aliquote contributive settoriali medie stabilite dalla legge per l'anno in considerazione, al lordo della fiscalizzazione degli oneri sociali e dei vari sgravi contributivi¹⁵. L'incidenza dei contributi sulle retribuzioni deve necessariamente essere inferiore alla aliquota di legge dati i numerosi sgravi concessi, dovuti ad esempio alla diversa collocazione territoriale dell'impresa o al sesso del dipendente; pertanto le incidenze rilevate dalle indagini che risultano superiori al limite stabilito sono trattate come un dato anomalo e automaticamente sostituite con l'aliquota di legge.

Il complesso dei contributi previdenziali e sanitari a carico dei datori di lavoro si ottiene applicando il livello medio dei contributi per addetto stimato (corretto secondo le procedure citate) per le sole unità di lavoro dipendenti regolari, per le quali il datore di lavoro sostiene il costo del lavoro pieno. Questo ammontare, sommato a quello afferente all'agricoltura e alle altre branche per le quali si sono seguiti dei calcoli ad hoc (credito, assicurazioni, servizi domestici e portieri di fabbricati) costituisce il complesso dei contributi versati dai datori di lavoro del settore profit. Esso viene confrontato con l'importo per contributi sociali effettivi a carico del datore di lavoro registrato, dal lato delle risorse, nei conti economici nazionali nella distribuzione secondaria del reddito. La parte dei contributi versati a sistemi privati e pubblici di sicurezza sociale per dipendenti di unità istituzionali appartenenti al settore profit (quindi escludendo quelli relativi ai dipendenti delle Amministrazioni pubbliche e delle Isv) rappresenta il vincolo nella stima descritta. Le discrepanze osservate, sempre molto contenute, sono ripartite fra le diverse branche, escludendo quelle per le quali viene eseguito un calcolo *ad hoc* e per le quali, quindi, si dispone di fonti puntuali esaustive.

A.2) Accantonamenti al Tfr

Gli accantonamenti al fondo per il trattamento di fine rapporto di lavoro (Tfr) consistono in una somma annua (1/13,5 della retribuzione annua) che il datore di lavoro ha l'obbligo di versare, per ciascun anno di servizio di ogni dipendente, ad un fondo autonomo costituito *ad hoc* e rivalutato anno per anno. Il lavoratore ha diritto a ricevere la somma accumulata nel corso degli anni di servizio al termine del rapporto di lavoro. Tali accantonamenti sono pertanto da considerarsi contributi effettivi versati a sistemi privati di sicurezza sociale con costituzione di riserve. La procedura di stima degli accantonamenti al Tfr è sostanzialmente analoga a quella dei contributi previdenziali e sanitari, essendo questa basata sull'incidenza degli accantonamenti dichiarati dalle imprese sulle retribuzioni. In questo caso la metodologia implementata confronta il dato rilevato con un intervallo costruito intorno alla quota teorica di accantonamento (ossia $1/13,5 = 0,074$). Quando la quota rilevata esce dal *range* stabilito il dato viene sostituito con la quota teorica. Il valore medio per addetto di accantonamenti al Tfr, per classi di ampiezza e per branca di attività economica, viene applicato ai soli occupati regolari. Il totale degli accantonamenti viene a sua volta ottenuto per somma degli importi calcolati per classe dimensionale e branca di attività economica.

¹⁵ E' stata effettuata una elaborazione specifica dalle informazioni pubblicate dall'Inps al fine di costruire le aliquote medie di branca da impiegare nei controlli di compatibilità interni alla procedura di stima dei contributi effettivi.

8.4.2 I contributi sociali figurativi

I *contributi sociali figurativi* rappresentano la contropartita delle prestazioni erogate direttamente dai datori di lavoro senza la creazione, da parte di questi ultimi, di un apposito fondo o accantonamento di riserve ad hoc e senza l'intervento di un ente di previdenza, di un'impresa di assicurazione o di un fondo pensione autonomo. Alcuni esempi di prestazioni (in denaro o in natura) erogate ai dipendenti sono:

- le retribuzioni, normali o ridotte, che sono corrisposte dal datore di lavoro anche in caso di periodi di assenza dal lavoro, come per malattia, maternità, infortunio, ecc;
- assegni familiari, indennità scolastiche per le persone a carico dei lavoratori;
- cure mediche.

L'introduzione del concetto di contributi figurativi discende dalla necessità di registrare nei conti le prestazioni sociali erogate direttamente dai datori di lavoro ed includere nel reddito da lavoro dipendente il costo di tali prestazioni, anche se non è previsto il pagamento di alcun contributo per garantire la copertura da questi specifici bisogni o rischi. Per valutare tali contributi sarebbe necessario imputare un importo che i lavoratori dovrebbero versare per garantirsi il diritto alla prestazione, determinato in modo analogo a quello utilizzato per calcolare i premi applicati dalle imprese di assicurazione, ossia basandosi su considerazioni attuariali non facilmente praticabili in questo contesto. Il Sistema europeo dei conti propone come alternativa possibile quella di considerare i contributi figurativi uguali al valore delle prestazioni di assicurazione sociale senza costituzione di riserve erogate dall'impresa durante il periodo contabile e questa è stata la procedura attuata nei conti nazionali.

In definitiva si sono stimate le prestazioni erogate direttamente dal datore di lavoro senza costituzione di riserve. Nel caso delle Amministrazioni pubbliche, nella veste di datori di lavoro, i contributi figurativi includono, oltre agli assegni familiari, anche le liquidazioni pagate ai loro dipendenti poiché queste ultime sono erogate nell'ambito di sistemi di assicurazione sociale senza costituzione di riserve.

I contributi sociali figurativi del conto della distribuzione secondaria corrispondono al flusso registrato nei conti dell'attribuzione dei redditi primari (D.122).

Nel box 2 è descritta la metodologia e le fonti di stima dei contributi figurativi nei conti nazionali.

Box 2: Metodologia e fonti per la stima dei contributi figurativi nei conti nazionali.

I contributi figurativi, intesi come la contropartita delle prestazioni erogate direttamente dal datore di lavoro, sono stati distinti in due forme: la prima relativa a tutte quelle somme aggiuntive che il datore di lavoro assicura al suo dipendente a titolo di rimborso o sussidio per una serie di rischi e bisogni definiti; la seconda, che non incrementa espressamente il reddito da lavoro, ma che è necessario scorporare dalla retribuzione, in quanto consiste in quella parte di essa che viene comunque assicurata dal datore di lavoro in caso di temporanea interruzione dell'attività lavorativa da parte del lavoratore (l'esempio tipico è quello dei primi tre giorni di malattia del lavoratore).

La metodologia di stima ha seguito due procedure distinte per le due componenti. La prima componente, le somme rimborsate dal datore di lavoro, è stimata attraverso una quota (β) del pro-capite della voce "altri costi" rilevato dall'indagine sul Sistema dei conti delle imprese, attribuito solamente all'occupazione regolare delle imprese con oltre 20 addetti.

Per la seconda componente, si è stimata una quota da scorporare dalle retribuzioni medie per classe di addetto basandosi su alcune indicazioni provenienti dalla rilevazione statistica su occupazione, ore di lavoro, retribuzioni ed oneri aziendali, effettuata dall'Istat con il contributo del Ministero del Lavoro per due anni consecutivi, successivamente interrotta, e non resa pubblica. Essa conteneva l'informazione relativa al numero complessivo delle ore lavorabili e quello delle ore retribuite ma non lavorate: quest'ultimo dato è considerato a lordo delle ore per ferie e festività. La stima delle ore per ferie e festività elaborata per i comparti di contrattazione collettiva è stata utilizzata come fattore di correzione delle ore retribuite ma non lavorate. L'incidenza (α) delle ore retribuite ma non lavorate al netto di quelle per ferie e festività rispetto alle ore lavorabili (stabilite dai contratti collettivi). Infine, per ridurre l'errore di stima delle quote calcolate per branca, è stata fatta una media ponderata per macrosettore¹⁶.

La quota stimata (α) applicata al pro-capite medio della retribuzione per classe di ampiezza è stata moltiplicata per l'occupazione regolare ed aggiunta alla stima della prima componente descritta al fine di ottenere il complesso dei contributi figurativi.

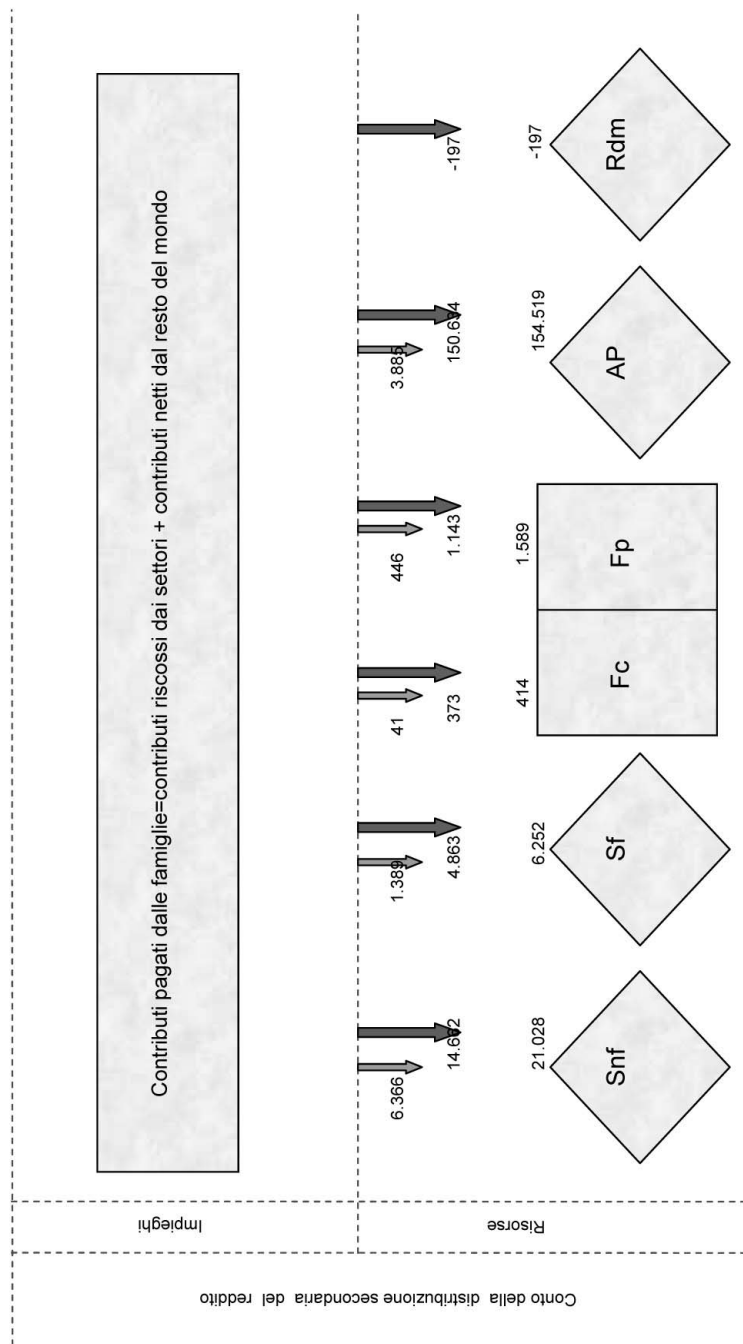
La seguente espressione semplifica la procedura implementata:

$$\text{Contributi figurativi} = \alpha(\text{retribuzione per addetto}) * \text{Ula regolari} + \beta(\text{"altri costi" per addetto}) * \text{Ula (classi } >20)$$

Nel prospetto 8.4 sono indicati i settori che ricevono i flussi di contributi sociali in uscita dalle famiglie. Chiaramente emerge come le Amministrazioni pubbliche ricevano i flussi più consistenti. I flussi ricevuti dagli altri settori sono, per quanto riguarda i contributi effettivi, gli accantonamenti al trattamento di fine rapporto mentre i contributi figurativi, sono le prestazioni erogate direttamente dai datori di lavoro senza costituzione di riserve. I flussi in entrata alle famiglie consumatrici comprendono i contributi figurativi e gli accantonamenti al Tfr per i domestici e i portieri di fabbricati (classificati nella branca della locazione di beni immobili e sublocazione) alle dipendenze delle famiglie consumatrici.

¹⁶ L'incidenza ottenuta per il settore dell'industria manifatturiera è stata confrontata con i risultati dell'indagine sulla struttura occupazionale e retributiva dell'industria manifatturiera relativa all'anno 1992 della Confindustria, riscontrando risultati molto simili.

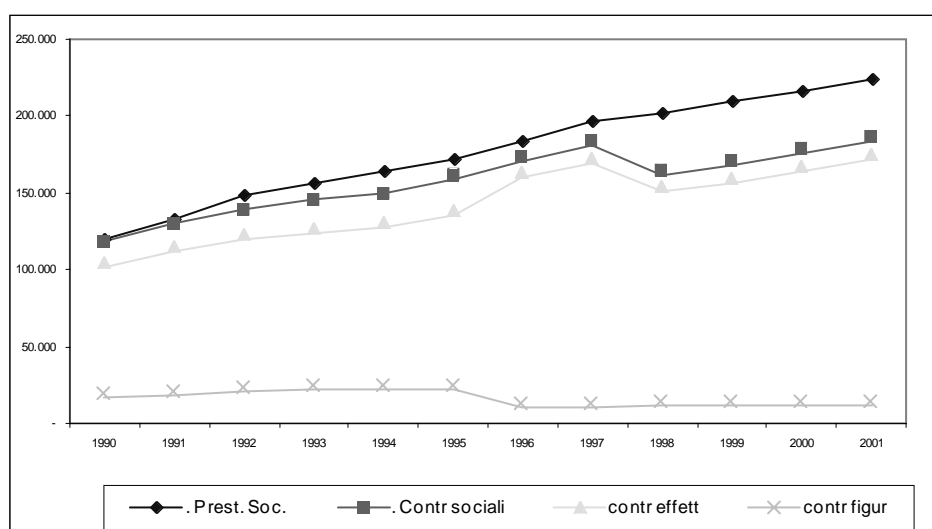
Prospetto 8.4 - I contributi sociali effettivi e figurativi in uscita dalle famiglie per settore istituzionale di contropartita - Anno 2001 (milioni di euro)



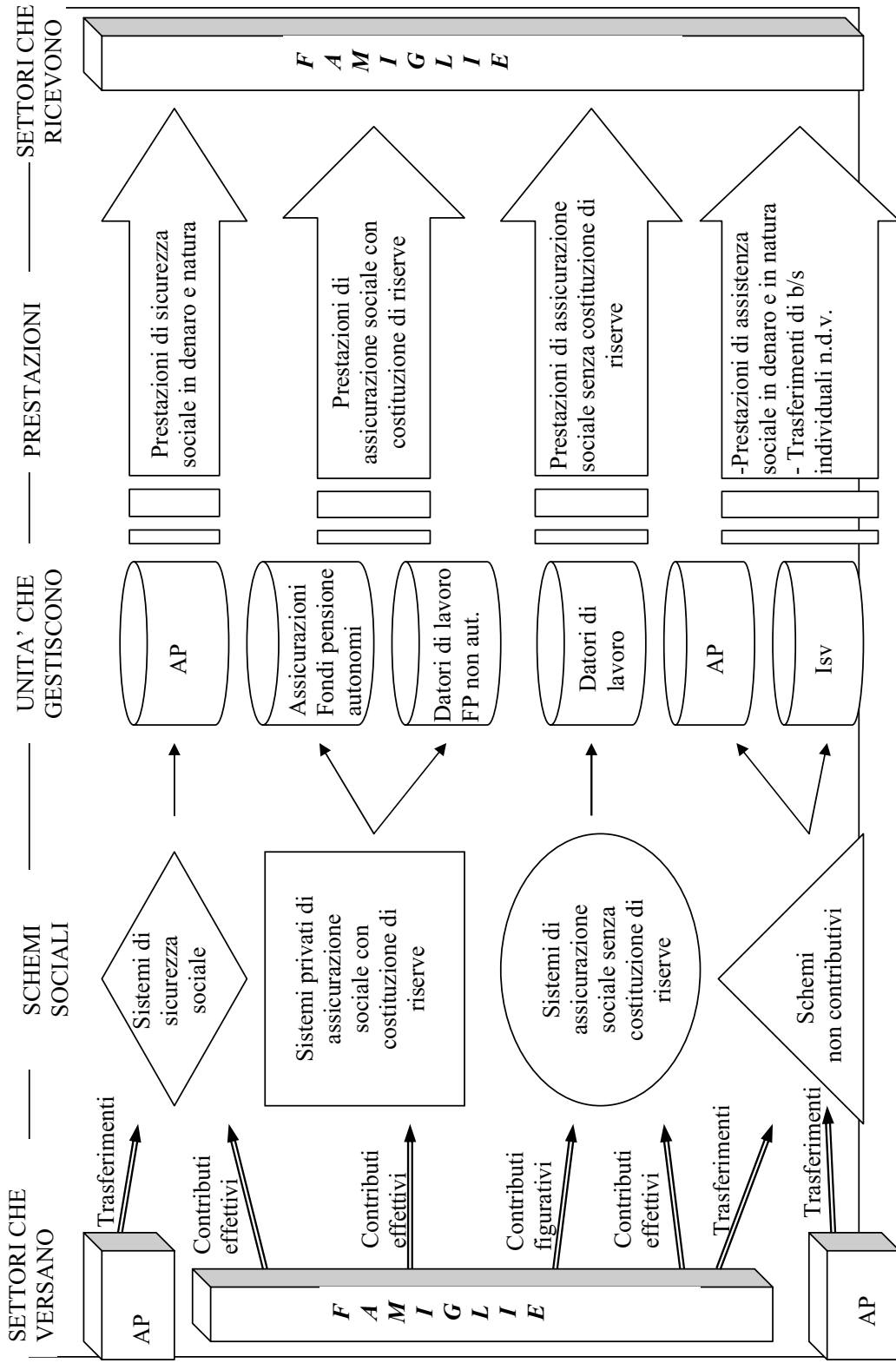
La Figura 8.3 mostra l'andamento dei contributi e delle prestazioni per l'intera economia dal 1990 al 2001. La dinamica dei contributi effettivi presenta una flessione nell'anno 1998 da imputare all'abolizione dei contributi sanitari, avvenuta congiuntamente all'introduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap).

Il decremento dei contributi figurativi nel 1996 è dovuto alla costituzione dell'Inpdap (Istituto nazionale previdenza dipendenti delle amministrazioni pubbliche) che ha assorbito la gestione figurativa dei dipendenti dello Stato. Pertanto, passando così da un sistema di assicurazione sociale senza costituzione di riserve ad un sistema di sicurezza sociale gestito da un ente di previdenza a cui lo Stato versa contributi effettivi per i propri dipendenti.

Figura 8.3 - Andamento dei contributi sociali effettivi, figurativi e delle prestazioni sociali nell'intera economia



Prospetto 8.5 - Conto della distribuzione secondaria del reddito: Circuito contribuiti-prestazioni



Nella Tavola 8.3 si riporta la parte del conto della distribuzione secondaria del reddito che riguarda i contributi e le prestazioni sociali.

Tavola 8.3 - I contributi e le prestazioni sociali nel conto della distribuzione secondaria del reddito per l'anno 2001 (milioni di euro)

Flussi	Settori istituzionali	Totale economia	Società non fin.	Soc finan	Amminis. pubbliche	Fam cons. e ISV	Fam prod	Resto del mondo
Risorse								
D.61 Contributi sociali		183.803	21.028	6.252	154.519	414	1.589	555
D.611 Contributi sociali effettivi		171.676	14.662	4.863	150.634	373	1.143	555
D6111 a carico dei datori di lavoro		124.447	14.662	3.662	104.607	373	1.143	436
D6112 a carico dei lavoratori dipendenti		29.904	-	1.202	28.702	-	-	119
D.6113 a carico dei lavoratori indipendenti e delle persone non occupate		17.326	-	-	17.326	-	-	-
D.612 Contributi sociali figurativi		12.126	6.366	1.389	3.885	41	446	-
D.62 Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura		225.109	-	-	-	225.109	-	1.421
Impeghi								
D.61 Contributi sociali		183.606	-	-	-	183.606	-	752
D.611 Contributi sociali effettivi		171.479	-	-	-	171.479	-	752
D6111 a carico dei datori di lavoro		124.292	-	-	-	124.292	-	591
D6112 a carico dei lavoratori dipendenti		29.862	-	-	-	29.862	-	162
D.6113 a carico dei lavoratori indipendenti e delle persone non occupate		17.326	-	-	-	17.326	-	-
D.612 Contributi sociali figurativi		12.126	-	-	-	12.126	-	-
D.62 Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura		224.281	15.912	4.164	202.728	285	1.192	2.249

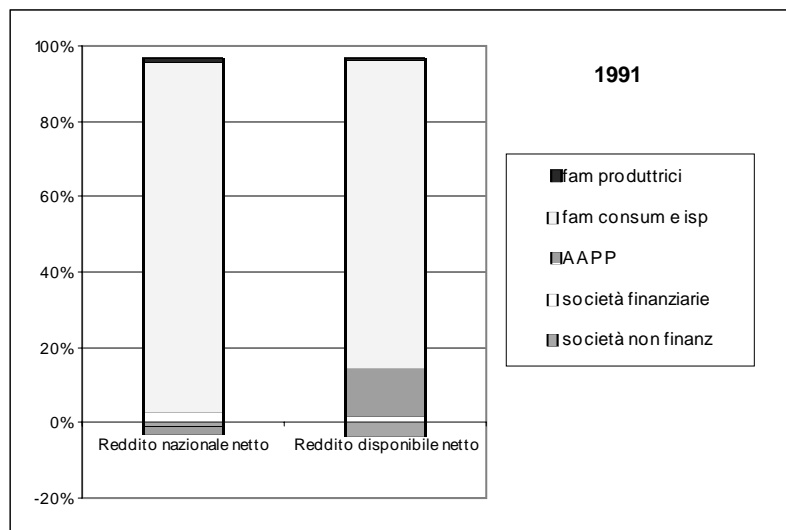
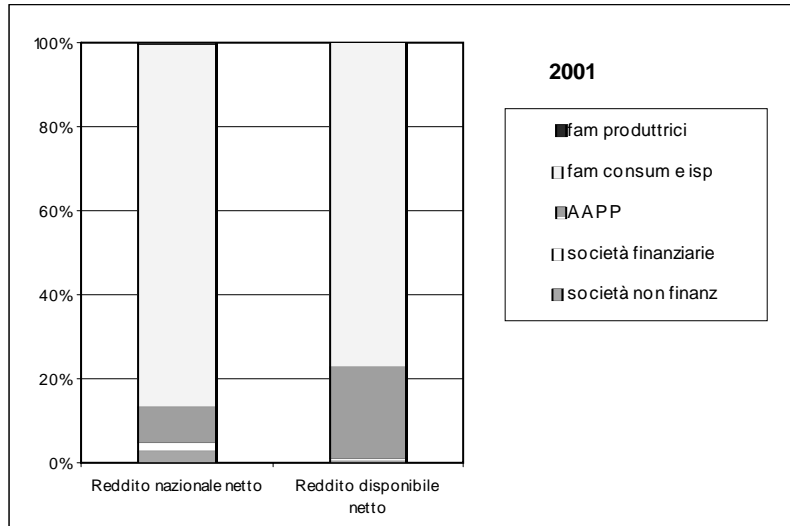
La Tavola 8.4 mostra il rapporto tra i contributi riscossi dai settori e le prestazioni sociali in denaro per tre anni.

Tavola 8.4 - Incidenza percentuale delle prestazioni erogate rispetto ai contributi sociali riscossi per settore istituzionale

	1990	1995	2001
Società non finanziarie	78,3	83,3	75,7
Società finanziarie	62,4	79,6	66,6
Amministrazioni Pubbliche	107,0	113,2	131,2
Famiglie consumatrici e ISP	74,4	80,8	73,7
Famiglie produttrici	75,8	81,6	75,0

Tutti i flussi di redistribuzione incrementano o riducono il reddito primario dei settori, che al termine del processo vedono definito il loro reddito disponibile, ossia il complesso delle risorse da destinare agli impieghi finali. Nella figura 8.4 si mostra un confronto fra la composizione percentuale per settore istituzionale del reddito primario netto e del reddito nazionale disponibile per gli anni 1991 e 2001. Nel caso delle imprese, le quali non effettuano consumi finali, il reddito disponibile è assimilabile al risparmio dell'impresa e rappresenta la sua capacità di autofinanziamento. Sono i settori delle famiglie consumatrici e delle Amministrazioni pubbliche che vedono i riassetamenti maggiormente significativi al termine del processo redistributivo.

Figura 8.4 - Composizione percentuale per settore istituzionale del reddito primario netto e del reddito nazionale disponibile per gli anni 1991 e 2001



9 La stima degli aggregati del conto del capitale¹

9.1 Il conto del capitale nella sequenza dei conti

Nel sistema dei Conti nazionali Sec95 il conto del capitale ha lo scopo di determinare se e in che misura, per ogni settore istituzionale, il risparmio², ossia la parte di reddito disponibile non utilizzato per consumi finali, incrementato del saldo dei trasferimenti in conto capitale, sia utilizzato per l'acquisizione netta (ossia ridotta degli introiti derivanti dalle vendite) di attività non finanziarie. Il saldo del conto del capitale è denominato accreditamento netto se assume un valore positivo (ovvero se il risparmio non è totalmente utilizzato per l'acquisizione di asset), indebitamento netto se assume valore negativo (ossia se la spesa per acquisizione di asset è superiore all'ammontare del risparmio rendendo così necessario il ricorso al patrimonio netto per il suo finanziamento, attraverso la riduzione di attività finanziarie e/o l'accensione di passività).

Il conto del capitale, la cui struttura è riportata in dettaglio nel Prospetto 9.1, è classificato nel Sec tra i cosiddetti "Conti di accumulazione", che registrano le variazioni del patrimonio netto, ossia del valore di mercato delle attività (finanziarie e non finanziarie) e delle passività finanziarie, avvenuta nel corso di un periodo contabile. I conti di accumulazione comprendono anche il conto delle altre variazioni in volume e il conto di rivalutazione.

Prospetto 9.1 - Il conto del capitale

Variazioni nelle attività	Variazioni nelle passività e nel patrimonio netto
Investimenti fissi lordi	<i>Risparmio</i>
Ammortamenti (-)	Trasferimenti netti in conto capitale
Variazione delle scorte	
Acquisizioni meno cessioni di oggetti di valore	
Acquisizioni meno cessioni di attività non finanziarie non prodotte	
<i>Accreditamento/indebitamento netto</i>	

Se il conto del capitale registra le variazioni del valore delle attività non finanziarie³ che sono generate da transazioni tra unità istituzionali (il Sec95, paragrafo 1.33, definisce transazioni i flussi economici che si originano da accordi bilaterali e non per iniziativa di una sola unità), nel conto delle altre variazioni in volume sono registrate le modifiche del patrimonio di altra natura quali ad esempio la comparsa di asset non riconducibile al processo di produzione (rientrano in questa tipologia la crescita naturale di risorse biologiche non coltivate, il trasferimento di beni naturali all'attività economica, il rinvenimento di oggetti di valore o monumenti storici), le perdite dovute a catastrofi, la crescita naturale di risorse biologiche non coltivate, le cancellazioni di debito determinate unilateralmente dal creditore, eccetera.

¹ Il presente capitolo si deve a Federico Nusperli per i paragrafi 9.1-9.6, a Stefania Cuicchio il paragrafo 9.7.1 e a Susanna Riccioni il paragrafo 9.7.2.

² Il risparmio è il saldo del conto dell'utilizzazione del reddito che precede quello del capitale nella sequenza adottata dal sistema.

³ Le variazioni di attività e passività finanziarie dovute a transazioni sono invece registrate nel conto finanziario.

Il conto di rivalutazione mostra invece gli incrementi e i decrementi del valore delle attività o delle passività possedute da una data unità istituzionale generati da guadagni e perdite in conto capitale, ossia da variazioni di prezzo.

Le poste registrate nei conti di accumulazione consentono di identificare, per ogni unità istituzionale, il raccordo tra lo stato patrimoniale di apertura e quello di chiusura di un dato periodo. Attualmente i conti economici dei settori istituzionali sono costruiti dall'Istat fino al conto del capitale, giungendo pertanto a determinare l'accreditamento/indebitamento netto di ciascun settore.

Tale aggregato costituisce, nei conti nazionali, il punto di raccordo tra i conti economici e i conti finanziari in quanto il metodo di registrazione della partita quadrupla previsto dal Sec95 (paragrafo 1.50) richiede che una operazione sia registrata due volte per ognuna delle unità istituzionali coinvolte, una volta come risorsa (o variazione delle passività) e una volta come impiego (o variazione delle attività). Ciò fa sì che un'operazione non finanziaria registrata nei conti economici sia contabilizzata per lo stesso ammontare nei conti finanziari nello strumento finanziario utilizzato per regolare la transazione⁴. Pertanto, in linea teorica, il saldo del conto capitale e il saldo finanziario devono coincidere: l'indipendenza delle fonti e dei metodi utilizzati per la loro valutazione determina delle discrepanze tra i due aggregati generando il problema della coerenza tra conti economici e finanziari.

La compilazione dei conti patrimoniali, per il cui completamento è richiesta la definizione dei conti delle altre variazioni in volume e dei conti di rivalutazione, non è attualmente effettuata, ad eccezione, naturalmente, della parte relativa ad attività e passività finanziarie che è elaborata dalla Banca d'Italia nei conti finanziari (in questo ambito l'Istat è responsabile della compilazione di una posta, i cosiddetti "conti attivi e passivi", che misurano i rapporti di credito e debito generati dagli sfasamenti tra il momento della competenza economica⁵ e quello della regolazione per cassa di una transazione).

Nel seguito sono illustrate le fonti e le metodologie utilizzate per la valutazione delle principali poste del conto del capitale e per la loro ripartizione per settore istituzionale.

9.2 Investimenti fissi lordi

9.2.1 Premessa

La stima della ripartizione per settore istituzionale degli investimenti fissi lordi è effettuata distintamente per quattro tipologie di beni d'investimento: Costruzioni (all'interno della quale si

⁴ Il sistema dei conti prevede in realtà alcuni casi, peraltro non frequenti, in cui un'operazione è registrata solo nel conto non finanziario. E' il caso, ad esempio, dei trasferimenti di capitale in natura nei quali una unità istituzionale "regala" ad un'altra un'attività non finanziaria (ad es. un immobile). In questo caso il conto finanziario non presenta alcuna registrazione.

⁵ Il Sec95 registra i flussi in base al principio della competenza economica ossia allorché un valore economico è creato, trasformato o eliminato o allorché crediti e obbligazioni insorgono, sono trasformati o vengono estinti (Sec95, paragrafo 1.57).

possono distinguere le abitazioni dalle altre opere), Macchine ed attrezzature, Mezzi di trasporto, Altri beni e servizi⁶.

Nell'elaborazione della procedura rappresentano un vincolo alcune stime diffuse in precedenza dall'Istat e in particolare:

- a) il valore degli investimenti fissi lordi per l'intera economia calcolato ai fini della compilazione del conto delle risorse e degli impieghi,
- b) la ripartizione per branca proprietaria del valore di cui al punto a),
- c) la valutazione degli investimenti fissi lordi del settore delle Amministrazioni pubbliche utilizzata per il calcolo dell'indebitamento netto del settore.

Le stime di cui ai punti a) e c) sono diffuse in occasione della pubblicazione, all'inizio del mese di marzo, della stima del Pil e del conto consolidato della Pubblica Amministrazione. La ripartizione per branca proprietaria degli investimenti fissi lordi è invece pubblicata nel mese di settembre.

La disponibilità, in particolare, della distribuzione degli investimenti per branca proprietaria ha costituito un importante punto di riferimento per l'intero procedimento che è consistito essenzialmente nella distribuzione per settore istituzionale dei dati di ciascuna branca.

Prima di descrivere nel dettaglio la metodologia applicata è opportuno segnalare come per la prima volta sia stato possibile rimuovere una ipotesi che aveva caratterizzato le precedenti versioni dei conti dei settori istituzionali. Si tratta dell'assunzione che i flussi legati alla compravendita di beni capitali usati, non oggetto di produzione nell'anno in esame, si realizzino all'interno dei singoli settori istituzionali senza alcuna incidenza sull'ammontare degli aggregati di settore. La disponibilità di valutazioni sufficientemente attendibili sugli acquisti netti delle Amministrazioni pubbliche, delle Società finanziarie e delle istituzioni senza fine di lucro si sono integrate con la maggiore copertura del fenomeno conseguita nelle più recenti edizioni delle indagini sui conti delle imprese consentendo l'elaborazione di una stima del "circuito dell'usato" che ha avuto un impatto non trascurabile sulle valutazioni prodotte.

La complessità della procedura adottata, che ha richiesto l'applicazione di metodi differenti a seconda delle fonti di informazione disponibili, suggerisce di procedere ad una trattazione distinta dei percorsi seguiti per i singoli settori e sottosectori istituzionali.

9.2.2 Società non Finanziarie e Famiglie

Per la determinazione degli investimenti fissi lordi di tali settori, si è fatto ricorso ai dati provenienti dall'indagine sul sistema dei conti delle imprese. Fanno eccezione le stime relative alle branche dell'agricoltura e della pesca, esterne al campo di rilevazione dell'indagine, per le quali la ripartizione tra i due settori è stata effettuata sulla base di informazioni relative alla dotazione di capitale delle imprese agricole.

I dati dell'indagine erano già stati utilizzati per la stima degli investimenti per branca proprietaria e per tipo di bene, il cui ammontare ha costituito pertanto un vincolo nella ripartizione per

⁶ Una tale ripartizione costituirà la base d'avvio per la prossima realizzazione dei conti patrimoniali secondo il Sec95: in essi il valore delle attività e delle passività di ogni settore istituzionale dovrà essere calcolato sarà presentato con un grado di disaggregazione maggiore (per tipo di bene o di strumento finanziario).

settore istituzionale. Si è infatti stabilito che, per ogni branca e per ogni tipo di bene, il totale degli investimenti delle imprese coincidesse con quello stimato in tale occasione. Tale dato era disponibile per otto classi dimensionali e per cinque tipi di beni (costruzioni, mezzi di trasporto, macchine ed attrezzature, macchine per l'elaborazione automatica dei dati e mobili) ed era il frutto di un'operazione di riporto all'universo del dato grezzo dell'indagine che ha previsto:

- a) il calcolo degli investimenti procapite distinto per categoria della classificazione Ateco91 (codice di 5 cifre) e classe dimensionale (definita dal numero di addetti);
- b) l'applicazione di tale procapite alle Unità di lavoro (Ula) stimate dalla Direzione di contabilità nazionale dell'Istat e suddivise secondo la stessa disaggregazione;
- c) il "riempimento" di quegli incroci in cui risultavano Ula ma l'indagine non riscontrava alcun addetto, sulla base del pro-capite calcolato sulla classe Ateco superiore (codici di 4, 3, 2 o 1 cifra).

Come si può rilevare, tale calcolo non rende necessario l'utilizzo di dati relativi alle singole imprese: l'unità minima di rilevazione è infatti data dall'incrocio tra la singola categoria Ateco ed una delle otto classi dimensionali.

L'attribuzione delle unità istituzionali ai settori rendeva altresì necessaria l'analisi della forma giuridica e del numero di addetti dipendenti delle singole unità. Ciò ha richiesto l'implementazione di una elaborazione sui dati dell'indagine che effettuasse il riporto all'universo a partire da una base dati nella quale il singolo *record* non fosse più la categoria Ateco incrociata con una classe dimensionale ma ciascuna impresa rilevata. Tale riporto all'universo è stato effettuato sulla base di un peso, attribuito dai responsabili dell'indagine, che indica la rappresentatività di ogni impresa rispondente: ciò ha consentito di pervenire ad una stima degli investimenti, totali e delle singole branche, che, dato il diverso criterio adottato, non coincideva perfettamente con i vincoli assunti. La verifica che la discrepanza tra le stime ricadesse, per branca, tipo di bene e classe dimensionale, entro un margine tollerabile ha dato esiti positivi e ciò ha consentito di applicare le proporzioni tra Società non finanziarie e Famiglie produttrici rilevate con questo secondo metodo agli ammontari rilevati con il primo, che si erano assunti come vincolo. In particolare si è ipotizzato, coerentemente con quanto effettuato per gli altri aggregati dei Conti nazionali, che le Famiglie produttrici fossero da ricercarsi nell'ambito delle unità con meno di 10 addetti, ossia nelle prime due classi dimensionali⁷. Le unità appartenenti a tali classi sono state attribuite al settore delle Società non finanziarie o a quello delle Famiglie produttrici sulla base della forma giuridica e del numero di dipendenti⁸.

La procedura sin qui illustrata è stata integralmente applicata alle stime per gli anni più recenti, mentre, per il periodo antecedente al 1995, l'assenza, nelle rilevazioni sui bilanci delle imprese, dell'indicazione della forma giuridica ha reso necessaria l'ipotesi che la quota delle Famiglie produttrici abbia seguito la stessa dinamica di quella delle imprese con meno di 10 dipendenti, delle quali costituiscono un sottoinsieme.

⁷ In sostanza si è assunto che, nell'ambito delle imprese con 10 e più addetti, sia trascurabile il peso delle imprese individuali e delle società semplici con meno di 5 dipendenti.

⁸ Si ricorda che sono attribuite al settore delle Società non finanziarie le Società in nome collettivo, le Società in accomandita semplice, le cooperative, le Società a responsabilità limitata e le Società per azioni indipendentemente dal numero di dipendenti, alle quali si aggiungono le Imprese individuali e le Società semplici con più di cinque addetti dipendenti.

L'applicazione del metodo sopra esposto ha consentito di stimare la ripartizione per settore istituzionale degli investimenti delle singole branche relativamente alle costruzioni (con l'eccezione dell'edilizia residenziale), ai mezzi di trasporto ed alle macchine ed attrezzature (voce che include le tipologie "macchine ed attrezzature", "macchine per la elaborazione automatica dei dati" e "mobili" previste dall'indagine). La descrizione completa della procedura di stima adottata richiede che si analizzino in dettaglio anche i metodi adottati per gli investimenti in abitazioni e per quelli relativi ai cosiddetti "Altri beni e servizi".

Per quanto riguarda gli investimenti in edilizia residenziale, la stima per branca proprietaria costituiva un vincolo relativamente al solo totale in quanto ad essa sottostava l'assunzione che le unità istituzionali proprietarie di abitazioni presentassero al loro interno una unità locale appartenente alla branca della locazione di fabbricati che si occupava della gestione del patrimonio abitativo: conseguentemente la totalità degli acquisti era registrato in un'unica branca.

La ripartizione per settore istituzionale di tale voce è stata effettuata ricorrendo ai dati puntuali disponibili per la Pubblica amministrazione, per le Società finanziarie e per gli Istituti autonomi case popolari (che nell'ambito della ridefinizione dei settori istituzionali dovuta all'applicazione delle regole introdotte dal sistema dei conti nazionali Sec95 sono stati definiti come unità di tipo market e pertanto riclassificati dal settore della Pubblica amministrazione a quello delle Società non finanziarie) mentre i dati dell'indagine trimestrale condotta dall'Istat sui consumi delle famiglie sono stati utilizzati per determinare le quote relative agli altri settori⁹. Riguardo i dati di quest'ultima indagine, nella cui sezione dedicata alle abitazioni è richiesta l'indicazione del titolo di godimento e della tipologia del proprietario (Famiglia, Ente pubblico, Impresa, eccetera), sono stati analizzati i risultati delle indagini svolte negli anni dal 1997 al 2001, individuando le abitazioni costruite nei diversi anni e rilevando, per ogni anno, la ripartizione della superficie per settore di appartenenza del proprietario.

In mancanza di informazioni adeguate si è dovuto ricorrere all'ipotesi che le abitazioni costruite in un dato anno non abbiano mutato di proprietà (o più precisamente che non sia mutato il settore istituzionale del proprietario dell'immobile) fino al momento della rilevazione¹⁰. Si è potuta così determinare l'attribuzione ai diversi settori delle abitazioni acquistate in ogni anno. La stima effettuata presenta un ulteriore elemento di approssimazione dovuto alla non perfetta coincidenza tra i settori istituzionali e le tipologie di proprietario previste dall'indagine. La validità del metodo utilizzato è stata tuttavia verificata confrontando le stime puntuali di cui si disponeva con le quote che sono emerse applicando a tali settori la procedura sopra illustrata: il confronto forniva discrepanze contenute entro margini ritenuti rassicuranti.

Rientrano, invece, tra gli investimenti in "Altri beni e servizi" le spese che il Sistema dei Conti nazionali classifica nella formazione di capitale fisso ma che non sono identificabili nelle tipologie finora illustrate: tra queste le voci più rilevanti riguardano l'acquisto di software, le spese

⁹ I dati dell'Indagine Istat sull'attività edilizia (in particolare quelli relativi alla distribuzione della superficie delle abitazioni secondo la figura del concessionario), e quelli dell'Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie hanno costituito un importante termine di confronto per le stime ottenute.

¹⁰ La limitazione dell'analisi alle imprese che sono state occupate dall'attuale inquilino nell'anno di costruzione dell'immobile da un lato avrebbe contenuto il margine di errore ma dall'altro avrebbe ridotto eccessivamente il numero di osservazioni disponibili per ciascun anno. Le quote rilevate con questa procedura, per gli anni in cui il numero di osservazioni garantiva una sufficiente attendibilità, non si discostavano comunque in misura significativa da quelli del metodo effettivamente utilizzato.

per le riparazioni di autoveicoli e quelle per i servizi di intermediazione e di consulenza che incidono sui costi di trasferimento della proprietà degli immobili e dei terreni. La suddivisione per settore istituzionale di tali spese è stata effettuata, in assenza di informazioni dirette, sulla base di quella registrata, per ogni branca, per gli investimenti in beni ad essi connessi: per il software la spesa in macchine per l'elaborazione automatica dei dati, per le riparazioni di autoveicoli la spesa per investimenti in mezzi di trasporto, per i costi connessi al trasferimento di proprietà gli investimenti in costruzioni e gli acquisti netti di terreni.

9.2.3 Società finanziarie

Per il settore delle Società finanziarie la stima è stata effettuata separatamente per i diversi sottosectori in considerazione dell'eterogeneità delle fonti statistiche disponibili.

Gli investimenti della Banca centrale sono stati calcolati direttamente in base alle informazioni riportate nella nota integrativa al bilancio dell'Istituto nella quale è svolta un'analisi dettagliata delle variazioni dello stock di immobilizzazioni registrato nello stato patrimoniale. Tale analisi consente di individuare quanta parte di tali variazioni sia attribuibile ai soli acquisti netti e quanta invece a voci di natura diversa quali, ad esempio, le rivalutazioni periodiche del patrimonio.

Relativamente all'attività delle banche, la fonte utilizzata è la rilevazione effettuata dalla Banca d'Italia sulla base delle segnalazioni di vigilanza ad essa trasmesse dagli istituti di credito operanti nel nostro paese nella quale sono registrati, con sufficiente dettaglio, gli stock di beni di investimento. In questo caso le informazioni disponibili, ossia le variazioni di stock, non consentono di individuare i soli flussi generati da acquisti o vendite di beni di investimento. Al fine di pervenire alla migliore stima di tali flussi alcune correzioni sono state operate sulla base di informazioni aggiuntive, riguardanti ad esempio i fondi di rivalutazione, il cui andamento ha consentito, insieme ad altre informazioni puntuali, di determinare con buona approssimazione l'impatto della rivalutazione delle immobilizzazioni negli anni in cui essa è stata attuata. Una ulteriore rettifica, che ha inciso in misura rilevante sulle stime relative agli anni più recenti, è dovuta alle operazioni di scissione del comparto immobiliare che hanno interessato in tali anni alcuni gruppi bancari. Tali operazioni, dette di *spin-off* immobiliare, consistono nella creazione di una unità esterna alla banca, ma sempre controllata da essa, alla quale è affidata la gestione del patrimonio immobiliare fino ad allora in carico alla banca stessa. L'attività principale di tali unità, la gestione di immobili, implica la loro classificazione nel settore delle Società non finanziarie. Dal punto di vista delle registrazioni contabili, operazioni di questa natura implicano un notevole ridimensionamento del dato relativo allo stock di immobilizzazioni registrato nello stato patrimoniale degli istituti di credito (nel quale permangono i soli immobili di servizio), al quale però non corrisponde un'effettiva cessione. Operazioni speculari devono registrarsi nel conto delle Società non finanziarie. Non essendo generate da transazioni, il nuovo Sistema dei conti nazionali infatti non rileva tali operazioni nel conto del capitale ma in quello delle altre variazioni in volume. L'impatto di questa rettifica è stato valutato sulla base di informazioni ad hoc fornite dal Servizio di vigilanza sugli Enti creditizi della Banca d'Italia.

Come per la Banca centrale, le informazioni contenute nelle note integrative al bilancio hanno costituito, limitatamente agli istituti di maggiore dimensione, una fonte particolarmente utile per individuare le variazioni patrimoniali effettivamente attribuibili all'attività di compravendita di immobili.

Per il sottosettore degli altri intermediari finanziari, che comprende le holding finanziarie, le imprese di leasing e factoring, le imprese di credito al consumo, le Sim, i Fondi Comuni di Investimento e altre imprese che esercitano la concessione di finanziamenti, l'indagine Istat sui bilanci delle imprese finanziarie, attualmente sospesa essendo in fase di revisione, ha consentito di stimare gli investimenti fino al 1997. Per gli anni successivi si è fatto ricorso ai dati derivanti dalle rilevazioni di vigilanza della Banca d'Italia, analoghe, sia pur con un minore livello di dettaglio, a quelle utilizzate per gli istituti di credito.

Il sottosettore degli ausiliari finanziari comprende le società e quasi società finanziarie che svolgono attività connesse all'intermediazione finanziaria ma non costituenti esse stesse intermediazione finanziaria, purché abbiano almeno un addetto dipendente (le unità in cui non si rilevano addetti dipendenti sono invece classificate nel settore delle Famiglie). Fanno parte degli ausiliari finanziari le società di gestione di fondi pensione e di fondi comuni di investimento, quelle che gestiscono l'emissione di titoli, i cambiavalute, i mediatori, i consulenti e i promotori di credito ed assicurazione, le autorità centrali di controllo quali la Consob e l'Isvap, mentre l'Ufficio italiano cambi, prima incluso nelle Autorità bancarie centrali, è stato classificato in tale sottosettore a partire dall'emanazione del decreto legislativo 319/98 che ha trasferito le attività di riserva ufficiale in valuta – già detenute e gestite dall'Uic - alla Banca d'Italia.

I dati relativi agli "ausiliari finanziari", ad eccezione di quelli relativi alle autorità di controllo e all'Uic, per i quali si dispone di informazioni puntuali di fonte contabile, sono di difficile reperimento riguardando una moltitudine di realtà spesso di dimensione molto piccole e difficilmente esplorabili statisticamente. Utili in questo senso sono state le informazioni derivanti dall'indagine sulle piccole imprese nella quale, anche se in linea teorica il campo di osservazione dell'indagine dovrebbe escluderle, sono state rilevate diverse unità appartenenti alla branca degli ausiliari finanziari. A partire da tali dati è stata inoltre effettuata la stima della parte di investimenti attribuibile al settore delle Famiglie.

Per il sottosettore delle assicurazioni si sono utilizzati i dati forniti, fino all'anno 1997, dall'Ania e, negli anni successivi, dall'Isvap. Tali enti procedono alla raccolta ed alla registrazione dei bilanci delle società di assicurazione. A partire dal 1998 l'informazione disponibile riguarda gli effettivi acquisti netti di beni di investimento, mentre per gli anni precedenti si è dovuto far ricorso alle variazioni registrate nello stato patrimoniale, operando anche in questo caso le correzioni necessarie al fine di scorporare le variazioni dovute a motivi diversi dall'effettiva attività di acquisto e vendita di beni di investimento.

9.2.4 Amministrazioni pubbliche

Per il settore delle Amministrazioni pubbliche, la presenza del vincolo del dato del conto consolidato e la disponibilità di stime dettagliate ha limitato le operazioni da svolgere alla riclassificazione per tipologia di bene degli investimenti fissi lordi che, nel conto consolidato, sono presentati in un'unica voce. L'ampia base dati disponibile, costituita in gran parte da dati di fonte contabile relativi ai singoli enti, ha reso possibile una ripartizione del dato complessivo fondata principalmente su informazioni puntuali. La sola suddivisione tra mezzi di trasporto e macchine ed attrezzature, spesso registrate congiuntamente nella voce "investimenti in beni mobili", ha imposto in alcuni casi il ricorso ad ipotesi.

9.2.5 Istituzioni senza fine di lucro al servizio delle famiglie

Gli investimenti delle **Istituzioni senza fine di lucro al servizio delle famiglie** (Isp) sono stati stimati nell'ambito della costruzione del Conto economico delle Isp¹¹, facendo ricorso all'integrazione di dati di tipo essenzialmente demografico provenienti dai diversi archivi che rilevano tali unità (l'archivio del Censimento dell'industria e dei servizi, il registro Iva, l'archivio dell'Inps e quello del Ministero dell'interno relativo alle organizzazioni religiose richiedono lo status giuridico) con dati di natura economica rilevati dai bilanci di alcuni enti o da indagini specifiche o anche dalle rilevazioni Istat sui costi sostenuti da imprese ed istituzioni.

9.2.6 Risultati e conclusioni

Nella tavola 9.1 e nella tavola 9.2 sono riportati i risultati principali della procedura sopra illustrata. L'analisi dei dati consente di far emergere alcune tendenze caratteristiche del periodo esaminato, quali, in particolare:

- L'effetto delle politiche di rientro del deficit pubblico che hanno portato ad una riduzione progressiva della quota dell'investimento delle Amministrazioni centrali e locali, in particolare rispetto agli anni precedenti il 1995, con una sostanziale stabilità nel periodo riportato nella Tavola 9.1. I vincoli imposti dal Patto di stabilità e crescita hanno avuto un particolare impatto sul valore degli investimenti pubblici negli ultimi anni della serie, nei quali si è registrata una riduzione anche per effetto di una crescente attività di cessione degli asset di proprietà pubblica (ciò spiega il valore negativo per gli Enti di previdenza nel 2001). Tale attività si sarebbe poi ulteriormente intensificata nel 2002 con l'avvio del piano di cartolarizzazioni del patrimonio pubblico;
- Una contrazione del ruolo delle Società finanziarie che, soprattutto negli ultimi anni, hanno adottato una politica di dismissione del proprio patrimonio immobiliare, anche attraverso operazioni di *spin-off* immobiliare;
- Una riduzione, nei primi anni della serie, della quota delle Famiglie consumatrici, che risente dell'andamento negativo degli investimenti in abitazioni di nuova edificazione solo in parte compensato dalla crescita dell'attività di recupero e riqualificazione del patrimonio abitativo esistente. Solo nel 1999 si vede attenuare la caduta dei livelli produttivi relativamente ai nuovi alloggi al punto che l'aumento degli interventi sul patrimonio esistente determina un progresso del dato in valore assoluto, anche se con un ritmo di crescita non sufficiente ad evitare un'ulteriore contrazione della quota del settore (determinanti in questo ambito sono state le agevolazioni fiscali alle famiglie che eseguono interventi di manutenzione e ristrutturazione di abitazioni introdotti dalla Finanziaria per il 1998 e prorogate fino all'anno in corso con limitate modifiche). Gli ultimi anni della serie vedono poi un significativo incremento dell'attività di realizzazione di nuove abitazioni, generato in parte dalla diminuzione dei rendimenti delle attività finanziarie che ha reso più attraente l'investimento in attività alternative. Nel contempo, il protrarsi degli incentivi fiscali alla realizzazione di interventi di ristrutturazione ha garantito il mantenimento a livelli significativi degli investimenti di questa natura;
- Conseguenza delle dinamiche sopra esposte è l'aumento della quota dei settori delle Società non finanziarie e delle Famiglie produttrici alimentato dall'introduzione, in una pri-

¹¹ Messina, Alessandro, e Susanna Riccioni. "The economic account of nonprofit institutions serving Households" presentato al 15th Voorburg group meeting on service statistics, Madrid 18-22 settembre 2000.

ma occasione nel 1994, poi nel 2001, di agevolazioni fiscali sulle spese nel campo dell'edilizia, che ha determinato una concentrazione delle decisioni di acquisto. A tale concentrazione, nel periodo 1995-1996, è seguita una fisiologica riduzione nel periodo successivo, peraltro caratterizzato da una crescita delle spese per macchinari ed attrezzature che ha garantito la prosecuzione del trend ampiamente positivo dei settori in esame.

Tavola 9.1 - Investimenti fissi lordi per settore istituzionale - Anni 1995-2001 (milioni di euro correnti)

SETTORI ISTITUZIONALI	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Società non finanziarie	82.343	89.103	93.448	100.461	108.676	119.490	122.647
Società finanziarie	3.068	2.488	2.902	2.115	2.606	2.435	3.075
Amministrazioni centrali	5.365	5.489	5.839	6.835	6.922	7.106	8.163
Amministrazioni locali	13.394	15.284	16.544	18.191	19.678	20.561	23.036
Enti di previdenza	922	976	473	498	458	353	-282
Famiglie consumatrici e ISP	44.477	45.297	44.771	44.598	45.875	50.032	52.628
Famiglie produttrici	19.752	21.529	23.410	25.598	27.886	30.975	31.721
Totale economia	169.321	180.165	187.387	198.295	212.100	230.952	240.987

Tavola 9.2 - Investimenti fissi lordi per settore istituzionale - Anni 1995-2001 (ripartizione percentuale)

SETTORI ISTITUZIONALI	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Società non finanziarie	48,63	49,46	49,86	50,66	51,23	51,75	50,89
Società finanziarie	1,81	1,38	1,55	1,07	1,23	1,05	1,28
Amministrazioni centrali	3,17	3,05	3,12	3,45	3,26	3,08	3,39
Amministrazioni locali	7,91	8,48	8,83	9,17	9,28	8,9	9,56
Enti di previdenza	0,54	0,54	0,25	0,25	0,22	0,15	-0,12*
Famiglie consumatrici e ISP	26,27	25,14	23,9	22,49	21,63	21,66	21,84
Famiglie produttrici	11,67	11,95	12,49	12,91	13,15	13,41	13,16
Totale economia	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

(a) Il valore negativo registrato nel 2001 per gli Enti di Previdenza riflette l'avvio, in tale anno, del processo di dismissione del patrimonio immobiliare di tali enti: l'aggregato degli Investimenti fissi lordi è infatti dato dal saldo tra le spese per acquisti e le entrate per vendite di beni capitali.

9.3 Variazione delle Scorte

Le unità istituzionali che effettuano una gestione delle scorte appartengono esclusivamente al settore delle Società non finanziarie e a quello delle Famiglie produttrici¹². La bipartizione del dato nazionale tra i due settori è stata quindi effettuata a partire dai dati dell'indagine sul sistema dei conti delle imprese che rileva i flussi e gli stock generati dall'attività delle unità appartenenti a tali settori. Tale indagine era stata già utilizzata per la stima della variazione delle scorte per branca produttrice.

Si è reso così necessario ottenere una stima per branca proprietaria, essendo questo il criterio di valutazione da utilizzare per l'attribuzione ai settori istituzionali. Questa operazione non ha posto rilevanti problemi metodologici in quanto, come noto, i dati dell'indagine sul sistema dei

¹² Si ricorda che, secondo il Sec95, allorché la costruzione di un'opera richiede un periodo superiore all'anno non si registra una variazione delle scorte in base all'avanzamento dei lavori nel caso in cui l'opera sia realizzata secondo una tempistica stabilita a priori per contratto. La costruzione tramite appalto rientra in questa fattispecie e ciò spiega l'assenza di scorte nel conto delle Amministrazioni pubbliche.

conti sono ottenuti da questionari compilati per le singole imprese e pertanto riguardano le scorte detenute dall'unità proprietaria dei beni: la suddetta stima per branca produttrice è stata poi derivata da questa. E' stato così possibile costruire una matrice di raccordo tra i dati per branca produttrice e quelli per branca proprietaria. La costruzione di tale matrice si è resa necessaria per incorporare nella stima per branca proprietaria le correzioni puntuali¹³ e i risultati del bilanciamento effettuato per garantire il rispetto di vincoli contabili quali l'uguaglianza tra risorse ed impieghi¹⁴.

Queste rettifiche hanno inciso direttamente sulla stima per branca produttrice, modificando l'output grezzo dell'indagine, e si sono dovute così acquisire nella distribuzione per branca proprietaria. La matrice di passaggio ha consentito di ripartire per branca proprietaria l'impatto delle correzioni intervenute relativamente a ciascuna branca produttrice.

Nel dettaglio il raccordo tra i due metodi di valutazione ha assunto, per i diversi tipi di scorte previsti dal Sistema dei Conti nazionali, il seguente profilo:

- Per le scorte di **prodotti finiti e semilavorati** e dei **prodotti venduti senza trasformazione** (escluse le giacenze presso il commercio) la branca produttrice coincide con quella proprietaria, determinando una matrice di passaggio diagonale;
- Per le **materie prime** le scorte per branca proprietaria sono allocate per branca produttrice sulla base delle strutture dei costi intermedi delle branche desunte dalla tavola delle interdipendenze settoriali;
- Per le **giacenze presso il commercio** dei prodotti acquistati per essere venduti senza trasformazione si è adottata la matrice costruita nell'ambito del calcolo dei margini commerciali. Tale matrice distribuisce le scorte dei differenti tipi di beni (individuati dalla branca produttrice degli stessi) tra le branche del commercio cui appartengono le unità proprietarie dei beni.

Dopo avere incorporato le diverse correzioni, si è ottenuta, per ogni branca, una stima della variazione delle scorte. L'attribuzione di detta stima ai due settori istituzionali è stata possibile in quanto la base dati derivante dall'indagine sul sistema dei conti consentiva la ripartizione degli aggregati in classi dimensionali individuate in base al numero di addetti. Analogamente a quanto effettuato per la stima degli altri aggregati le Famiglie produttrici sono state ricercate nell'ambito delle prime due classi dimensionali che comprendono tutte le imprese con meno di 10 addetti.

Conformemente alle indicazioni del Sec95, le Famiglie produttrici sono state individuate, a partire dall'anno 1995, sulla base dei dati relativi alla forma giuridica e al numero di dipendenti, mentre per il periodo precedente, in mancanza di informazioni affidabili sulla forma giuridica si è ipotizzato, in analogia al criterio adottato per gli investimenti fissi lordi, che la dinamica dell'aggregato in esame delle Famiglie produttrici sia stata uguale a quella per le imprese con meno di 10 dipendenti (indipendentemente dalla forma giuridica).

¹³ Tra le correzioni puntuali si segnala l'eliminazione di dati evidentemente inesatti, riguardanti ad esempio la presenza, nelle branche dei servizi e in quelle dei beni immateriali, di scorte di prodotti finiti che, com'è ovvio, non possono essere immagazzinati.

¹⁴ Nel caso della variazione delle scorte il bilanciamento ha prodotto effetti non trascurabili in considerazione della minore affidabilità delle informazioni su tale aggregato rispetto alle stime delle altre voci del conto delle risorse e degli impieghi.

La Tavola 9.3 riporta la serie della variazione delle scorte per il periodo 1995-2001 e la sua ripartizione tra i due settori istituzionali.

Tavola 9.3 - Variazione delle scorte per settore istituzionale - Anni 1995-2001 (milioni di euro correnti)

SETTORI ISTITUZIONALI	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Società non finanziarie	5.645	1.755	4.338	6.359	4.714	3.973	-2.537
Famiglie produttrici	2.472	299	469	608	633	617	38
Totale economia	8.117	2.053	4.807	6.967	5.347	4.589	-2.499

9.4 Acquisizioni meno cessioni di oggetti di valore

La voce “Acquisizioni meno cessioni di oggetti di valore” ha rappresentato la principale innovazione della struttura del conto del capitale introdotta dal nuovo sistema dei conti nazionali Sec95. Gli oggetti di valore sono beni acquisiti solo secondariamente per la produzione o per il consumo, che non sono soggetti a deterioramento fisico, e per i quali è previsto un apprezzamento reale nel corso del tempo. Si tratta pertanto di beni destinati essenzialmente a costituire una riserva di valore che, come tali, non sono oggetto né di una attività di consumo finale né di investimento. Per questa ragione gli estensori del nuovo Sistema dei conti nazionali hanno stabilito di classificare questa fattispecie di spesa in una voce specifica (paragrafo 3.125).

Come per gli altri aggregati del conto del capitale anche per gli investimenti in oggetti di valore la stima della ripartizione per settore istituzionale ha dovuto fare riferimento ad un vincolo, costituito dal dato per l'intera economia. Tale dato è stato calcolato con il metodo della disponibilità, stimando cioè il valore dei beni immessi sul mercato, determinato dalla somma della produzione interna e delle importazioni nette.

Nella precedente versione dei conti nazionali (Sec79) gli acquisti netti di oggetti di valore erano classificati come consumi finali nazionali delle famiglie nel caso fossero acquisiti da queste ultime o come investimento fisso lordo se acquisiti da imprese. Nella procedura di elaborazione della tavola di raccordo tra le stime effettuate sulla base delle definizioni del precedente sistema dei conti e quelle effettuate in base alle nuove definizioni sono state quantificate le quote relative alle due situazioni sopra illustrate: ciò ha consentito di definire la ripartizione dell'aggregato tra i settori istituzionali. La tavola di raccordo mette in evidenza come una quota stabilmente prossima al 99 per cento degli acquisti di oggetti di valore fosse in precedenza registrato tra i consumi finali nazionali delle famiglie e come il restante 1 per cento fosse classificato tra gli investimenti fissi lordi delle imprese.

La ripartizione di questa seconda quota tra Società finanziarie e Società non finanziarie è stata poi ottenuta a partire dal dato relativo agli acquisti netti riportato nel bilancio della Banca d'Italia che presenta una voce (relativa ad acquisti di oro non monetario) attribuibile alla spesa dell'istituto per gli oggetti di valore. In assenza di informazioni specifiche relative alle altre tipologie di unità comprese nel settore delle Società finanziarie, tale dato ha costituito la stima complessiva dell'investimento in oggetti di valore del settore mentre il residuo è stato assegnato alle Società non finanziarie.

La procedura finora illustrata ha determinato la stima delle acquisizioni nette di beni di valore prodotti nell'anno. La stima dell'aggregato deve però includere anche una valutazione relativa alla compravendita di oggetti non prodotti nell'anno. Il dato per l'intera economia, relativamen-

te al circuito dell'usato, riporta il saldo delle sole transazioni con il resto del mondo in quanto quelle tra unità residenti si compensano, tranne per il margine commerciale ottenuto dall'intermediario dell'operazione. Nel seguito si mostra come, anche per le valutazioni per settore, siano state adottate ipotesi per le quali l'impatto di questa tipologia di spesa sulla stima definitiva è risultato nullo.

In linea di principio questa posta dovrebbe essere valutata a partire dalla variazione delle scorte degli antiquari e degli altri intermediari di beni di valore. L'acquisto di oggetti di valore usati presso un antiquario può infatti essere visto come una riduzione delle scorte di quest'ultimo a fronte del quale si registra un investimento del soggetto acquirente (in prevalenza Famiglie consumatrici), per un ammontare che include anche il margine commerciale. Specularmente, quando l'antiquario acquista oggetti di valore dalle Famiglie consumatrici si registra un aumento delle sue scorte. Anche in considerazione delle carenti informazioni al riguardo, non appare improbabile ipotizzare che gli acquisti degli intermediari si consolidino con le vendite nell'arco dell'esercizio contabile e che le controparti dell'acquisto e della vendita siano in ogni caso le Famiglie consumatrici con un effetto nullo sulla stima dell'aggregato per ciascun settore istituzionale.

In realtà le Famiglie consumatrici (o comunque i settori acquirenti) dovrebbero registrare un investimento pari al margine commerciale. Coerentemente con l'ipotesi adottata per i conti nazionali si è ritenuto che l'entità dei margini commerciali, peraltro di difficile stima, sia trascurabile per cui, di fatto, i flussi di beni usati non hanno impatto sulla stima degli acquisti netti di oggetti di valore, se non per la piccola parte inclusa implicitamente nel saldo del resto del mondo.

Tavola 9.4 - Acquisizioni nette di oggetti di valore per settore istituzionale - Anni 1995-2001 (*milioni di euro correnti*)

SETTORI ISTITUZIONALI	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Società non finanziarie	4	2	8	16	14	12	14
Società finanziarie	1	0	0	0	1	0	0
Famiglie consumatrici e ISP	1.087	1.259	1.377	1.641	1.737	1.579	1.774
Totale economia	1.091	1.261	1.385	1.657	1.751	1.591	1.788

9.5 Ammortamenti

La stima degli ammortamenti per settore istituzionale è stata effettuata utilizzando il metodo dell'inventario permanente. Ciò ha reso necessaria la ricostruzione di serie storiche sufficientemente lunghe, sia a prezzi correnti sia a prezzi costanti, degli investimenti per settore istituzionale proprietario e per tipo di bene (costruzioni, macchine ed attrezzature, mezzi di trasporto, altri beni e servizi) e la determinazione delle durate medie di vita dei beni di investimento distinte anche queste per settore istituzionale e per tipo di bene.

Queste operazioni sono state effettuate a partire dalle serie degli investimenti per settore istituzionale a prezzi correnti per il periodo 1990-2001, la cui procedura di stima è descritta in un precedente paragrafo, e dalle serie degli investimenti per branca proprietaria a prezzi correnti e costanti utilizzate per la stima degli ammortamenti riportata nel Conto delle risorse e degli impieghi.

Come rilevato in precedenza il procedimento di costruzione della serie degli investimenti per settore istituzionale ha fornito, oltre ai totali relativi ai singoli settori, anche la ripartizione di

tali totali per branca proprietaria. Le serie per il periodo 1990-2001 sono state così ampliate fino a coprire l'intero periodo necessario all'applicazione del metodo dell'inventario permanente (vale a dire a partire dal 1870 per le costruzioni e per gli altri beni e servizi e dal 1951 per mezzi di trasporto e macchine ed attrezzature) ricorrendo all'ipotesi che non si siano registrate, per gli anni precedenti al 1990, dinamiche di branca differenti nei diversi settori istituzionali (le serie degli investimenti delle singole branche presentano così, fino al 1990, gli stessi tassi di variazione in ognuno dei settori istituzionali).

Ottenute così le serie a prezzi correnti per branca e settore istituzionale, quelle a prezzi costanti (con base 1995) sono state ricavate utilizzando gli indici impliciti di prezzo delle singole branche. Anche in questo caso si è preferito non introdurre ipotesi di differenziazione della dinamica dei prezzi nel caso di investimenti effettuati da unità locali della stessa branca ma appartenenti ad unità istituzionali relative a settori diversi.

La determinazione delle durate medie di vita per tipo di bene e per settore istituzionale è stata realizzata a partire da quelle utilizzate nella stima degli ammortamenti per branca. Così la durata media di vita, ad esempio, delle costruzioni per il settore "Società non finanziarie" è stata ottenuta effettuando la media (arrotondata all'unità) delle vite medie delle costruzioni per le singole branche, ponderate con l'ammontare complessivo, per ciascuna branca proprietaria, degli investimenti sostenuti dalle Società non finanziarie nell'intero periodo 1990-2001.

La somma degli ammortamenti dei settori istituzionali così calcolati presentavano piccole discrepanze, attribuibili essenzialmente all'arrotondamento delle vite medie, con il dato per l'intera economia ottenuto come somma degli ammortamenti delle singole branche. In particolare i dati relativi agli ammortamenti delle Amministrazioni pubbliche ottenuti dall'applicazione del metodo dell'inventario permanente differivano, ancorché per un ammontare non rilevante, dalla stima, ritenuta un vincolo, riportata nel conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche e pubblicata sulla "Relazione generale sulla situazione economica del Paese". Una analoga situazione si è registrata per le Istituzioni non profit al servizio delle famiglie per le quali si disponeva di una stima degli ammortamenti per branca effettuata in occasione della compilazione della tavola delle interdipendenze settoriali. Tali discrepanze sono state attribuite agli altri settori in misura proporzionale all'ammontare calcolato con il metodo dell'inventario permanente. La Tavola 9.5 riporta i risultati della procedura di stima sopra illustrata.

Tavola 9.5 - Ammortamenti per settore istituzionale - Anni 1995-2001 (milioni di euro correnti)

SETTORI ISTITUZIONALI	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Società non finanziarie	68.984	72.401	75.285	78.493	81.726	86.254	90.547
Società finanziarie	2.520	2.637	2.730	2.799	2.876	2.962	3.110
Amministrazioni centrali	4.236	4.449	4.676	4.948	5.152	5.386	5.655
Amministrazioni locali	6.428	6.833	7.280	7.764	8.204	8.674	9.108
Enti di previdenza	528	557	580	603	623	637	642
Famiglie consumatrici e ISP	22.791	23.909	25.085	25.942	27.042	28.515	29.935
Famiglie produttrici	15.462	16.473	17.212	18.195	18.860	19.927	20.919
Totale economia	120.950	127.259	132.849	138.745	144.483	152.354	159.917

9.6 Acquisizioni meno cessioni di attività non finanziarie non prodotte

Le attività non finanziarie non prodotte si distinguono in attività tangibili, comprendenti i terreni e le altre risorse naturali (riserve di petrolio, carbone, gas, metalli, eccetera), e intangibili, quali brevetti, licenze (il che giustifica le cifre rilevanti registrate nell'anno 2000, in cui si è realizzata la cessione delle licenze per la telefonia mobile Umts), contratti trasferibili. La maggiore disponibilità di informazioni ha indotto a concentrare l'analisi sugli acquisti netti di terreni e di brevetti.

Analogamente a quanto avvenuto per gli altri aggregati, si disponeva di informazioni provenienti da stime effettuate in precedenza che hanno costituito un vincolo quali, ad esempio, il dato per l'intera economia (che anche in questo caso deriva dal saldo delle operazioni con l'estero, in quanto le transazioni tra unità residenti si compensano, mentre le spese per l'intermediazione commerciale sono classificate tra gli investimenti fissi lordi nella categoria "Altri beni e servizi") e quello relativo alle Amministrazioni pubbliche riportato nel conto economico consolidato. Quanto agli altri settori, i dati derivano dalle fonti usualmente adottate, ossia il bilancio della Banca d'Italia e le rilevazioni sui bilanci di istituti di credito e società di assicurazione per quanto riguarda le Società finanziarie e i dati delle indagini sul sistema dei conti delle imprese per le Società non finanziarie e le Famiglie produttrici. La conoscenza dei valori per gli altri settori ha infine consentito di ottenere, a saldo, quello relativo alle Famiglie consumatrici, per le quali non si disponeva di informazioni specifiche.

Tavola 9.6 - Acquisizioni meno cessioni di attività non finanziarie non prodotte per settore istituzionale - Anni 1995-2001 (milioni di euro correnti)

SETTORI ISTITUZIONALI	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Società non finanziarie	-71	145	-301	-65	-256	13.602	-112
Società finanziarie	-4	-1	14	-7	1	-1	0
Amministrazioni centrali	110	104	77	68	59	-13.740	71
Amministrazioni locali	482	577	316	276	436	184	217
Enti di previdenza	0	0	0	0	0	0	0
Famiglie consumatrici e ISP	-488	-485	-189	-150	-234	25	32
Famiglie produttrici	-8	-8	-3	-2	-4	1	1
Totale economia	22	333	-85	121	3	72	209
Resto del Mondo	-22	-333	85	-121	-3	-72	-209

9.7 Trasferimenti in conto capitale

Il Sec include nella voce "Trasferimenti in conto capitale" tre tipologie di transazioni:

- le imposte in conto capitale, percepite a intervalli irregolari, e solo saltuariamente, sul valore delle attività o del patrimonio netto posseduti dalle unità istituzionali o sul valore dei beni trasferiti tra le unità istituzionali per effetto di lasciti, donazioni o altri trasferimenti (Sec95, paragrafo 4.148),
- i contributi agli investimenti, ovvero i trasferimenti, in denaro o in natura, effettuati dalle amministrazioni pubbliche o dal resto del mondo ad altre unità istituzionali residenti o non residenti allo scopo di finanziare in tutto o in parte i costi delle loro acquisizioni di capitale fisso (Sec95, paragrafo 4.152),
- gli altri trasferimenti in conto capitale, diversi dai contributi agli investimenti, che ope-

rano una redistribuzione del risparmio o della ricchezza tra i diversi settori o sottosettori dell'economia o con il resto del mondo (Sec95, paragrafo 4.164).

9.7.1 Le imposte in conto capitale

In tale categoria si classificano le imposte sui trasferimenti in conto capitale, quali le imposte sulle successioni e sulle donazioni e le imposte straordinarie sul patrimonio.

L'approccio seguito nella stima delle imposte in conto capitale per settore istituzionale è analogo a quello descritto per le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio per il quale si rimanda, per ulteriori approfondimenti, al capitolo 7 "La formazione del reddito disponibile: i trasferimenti e le imposte correnti".

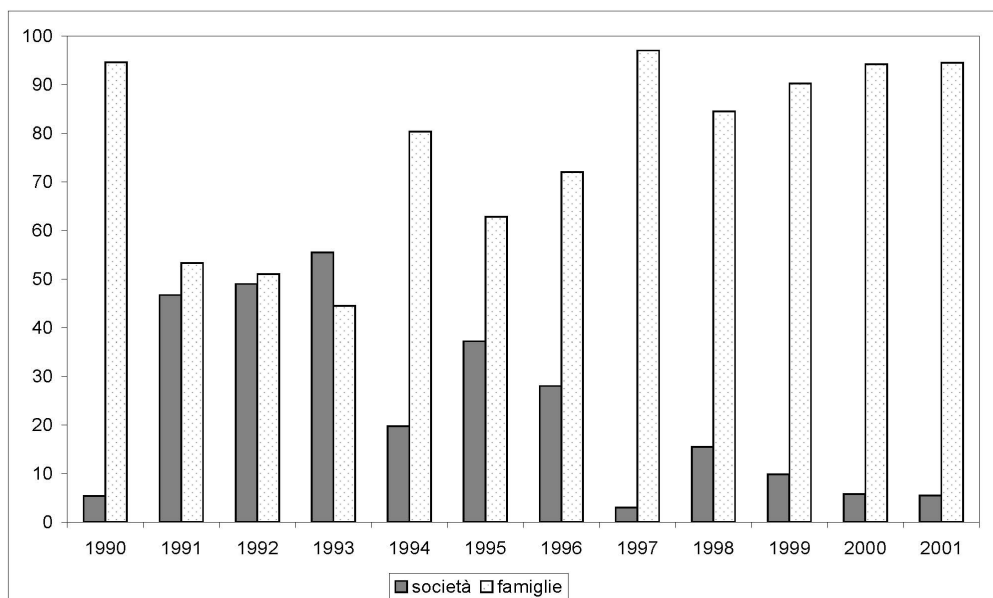
Le tipologie di tributi classificati nelle imposte in conto capitale e le fonti statistiche utilizzate per la loro definizione¹⁵ sono sinteticamente riportati nel prospetto 9.2, mentre nel prospetto 9.3 sono presentati i criteri seguiti nella loro attribuzione ai diversi settori istituzionali.

In prevalenza i tributi classificati in conto capitale sono di diretta attribuzione al settore delle famiglie consumatrici. L'*Imposta straordinaria sui depositi* e l'*Imposta straordinaria sugli immobili* del 1992 sono state attribuite ai settori in base, rispettivamente, alle consistenze dei depositi detenute presso le aziende di credito ed allo stock di abitazioni posseduti nell'anno di riferimento. Diversamente, il gettito fiscale proveniente dai condoni e le regolazioni relative alle imposte dirette è stato attribuito per settore istituzionale sulla base della struttura delle imposte a cui fanno riferimento, mentre il gettito relativo ai condoni delle imposte indirette è stato attribuito ai settori istituzionali seguendo un criterio di prevalenza a seconda della natura dell'imposta di riferimento.

In generale il gettito fiscale delle imposte in conto capitale incide prevalentemente sulle famiglie in quanto, in assenza di tributi straordinari, è determinato dalle *Imposte sulle successioni e donazioni* e dai condoni relativi alle imposte dirette ed indirette. Negli anni in cui sono stati introdotti tributi straordinari aumenta il gettito fiscale per imposte in conto capitale proveniente dalle società: in particolare, nel 1991 per l'introduzione dell'*Imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni aziendali*, nel 1992 per il gettito straordinario relativo al condono delle imposte dirette e per le *Imposte straordinarie sugli immobili e sui depositi*, nel 1993 e 1995 per il gettito straordinario relativo al condono delle imposte dirette. Ricordiamo, infine, l'incidenza nel 1997 sulle famiglie delle imposte in conto capitale relative al *Contributo straordinario per l'Europa* e la *Ritenuta d'acconto sul trattamento di fine rapporto*.

¹⁵ La tavola è tratta dal contributo di Del Santo, Aldo. "Le entrate fiscali nell'ambito della Contabilità nazionale secondo il Sec95". In *Atti del convegno "Finanza pubblica e Contabilità nazionale: Rilevanza, affidabilità e coerenza nel quadro del sistema europeo dei conti, 22 novembre 2002"*. Roma: Iscona- Istat, 2004, Malizia, Raffaele. "La metodologia di costruzione dei conti delle Amministrazioni pubbliche ed analisi della coerenza di sistema". In *Atti del convegno "Finanza pubblica e Contabilità nazionale: Rilevanza, affidabilità e coerenza nel quadro del sistema europeo dei conti, 22 novembre 2004"*. Roma: Iscona- Istat, 2004.

Figura 9.1 - Composizione percentuale delle imposte in conto capitale per settore istituzionale negli anni 1990-2001



Prospetto 9.2 - Fonti statistiche delle categorie di tributi classificate nelle imposte in conto capitale secondo il Sec95

Categorie di imposte per voce economica SEC95	Fonti statistiche
Imposte in conto capitale (D.91)	
Entrate da imposta sostitutiva dell'IRPEF e dell'ILOR sulla rivalutazione dei beni aziendali	Cap. 1033 del BS
Ritenuta acconto sul trattamento di fine rapporto di lavoro (TFR)	Cap. 1050 del BS
Contributo straordinario per l'Europa	Cap. 1051 del BS
Imposta straordinaria sugli immobili	Cap. 1036 del BS
Imposta straordinaria sui depositi	Cap. 1037 del BS
Regolarizzazione degli omessi o ritardati versamenti imposte	Cap. 1052 del BS
Condono imposte dirette e accertamento con adesione	
<input type="checkbox"/> Condono 1982	Cap. 1030 del BS
<input type="checkbox"/> Condono irregolarità formali	Cap. 1150 del BS
<input type="checkbox"/> Condono fabbricati 1989	Cap. 1170 del BS
<input type="checkbox"/> Contenzioso + DPR 592/94	Cap. 1171 del BS
<input type="checkbox"/> Condono 1992	Cap. 1172 del BS
Imposte sulle successioni e donazioni	Cap. 1239 del BS
Imposta sul valore netto globale asse ereditario	
Imposta sui beni di lusso	Cap. 1254 del BS
Condono imposte indirette	
<input type="checkbox"/> Entrate conseguenti alle dichiarazioni sostitutive ed alla sanatoria delle irregolarità formali	Cap. 1250 del BS
<input type="checkbox"/> Condono imposte indirette	Cap. 1253 del BS
<input type="checkbox"/> Condono imposte indirette	Cap. 1242 del BS

Prospetto 9.3 - Criteri di attribuzione per settore istituzionale delle imposte in conto capitale

Categorie di imposte per voce economica SEC95	Indicatore	Settori Istituzionali				
		Società finanziarie e non finanziarie	Famiglie			Resto del mondo
			Famiglie consumatrici	Famiglie Produttrici	ISP	
Imposte in conto capitale (D.91)						
Entrate da imposta sostitutiva di IRPEF ed ILOR su rivalutazione dei beni aziendali		X				
Ritenuta acconto sul trattamento di fine rapporto di lavoro (TFR)						
Contributo straordinario per l'Europa						
Imposta straordinaria sugli immobili	Stock dei fabbricati	X				
Imposta straordinaria sui depositi	Consistenze dei depositi presso le aziende di credito	X		X		
Regolarizzazione e condono imposte dirette		X		X		
Imposta straordinaria sui depositi		X		X		
□ Art. 1 e 2 del cap. 1030 relativo a IRPEF	Gettito per settore delle imposte oggetto di condono e/o regolamentazione	X		X		
□ Art. 3 e 4 del cap. 1030 relativo a IRPEG		X				
□ Art. 5, 6 e 7 del cap. 1030 relativo a ILOR		X				
□ cap. 1150		X				
□ cap. 1170		X				
□ Art. 1 del cap. 1171 relativo a IRPEF		X				
□ Art. 2 del cap. 1171 relativo a IRPEG		X				
□ Art. 3 del cap. 1171 relativo a ILOR		X		X		
□ Art. 1 e 2 del cap. 1172 relativo a IRPEF		X				
□ Art. 3 e 4 del cap. 1172 relativo a IRPEG		X				
□ Art. 5, 6, 7 del cap. 1172 relativo a ILOR		X		X		
Imposte sulle successioni e donazioni		X				
Imposta valore netto globale asse ereditario		X				
Imposta sui beni di lusso		X				
Condono imposte indirette		X				
□ Art. 1 del cap. 1242 relativo a IVA		X				
□ Art. 2 del cap. 1242 relativo a Imposta di registro		X				
□ Art. 3 del cap. 1242 relativo a Imposta ipotecaria		X				
□ Art. 4 del cap. 1242 relativo a Imposta sulle successioni		X				
□ Art. 1 del cap. 1253 relativo a IVA		X				
□ Art. 2 del cap. 1253 relativo a Imposta di registro		X				
□ Art. 3 del cap. 1253 relativo a Imposta ipotecaria		X				
□ Art. 4 del cap. 1253 relativo a Imposta sulle successioni		X				
□ cap. 1250		X				
□ cap. 1231		X				

9.7.2 I contributi agli investimenti e gli altri trasferimenti in conto capitale

I trasferimenti sono definiti dal Sec come operazioni unilaterali attraverso le quali un'unità istituzionale trasferisce ad un'altra somma di denaro oppure beni e servizi senza ricevere in cambio una contropartita. Nell'ambito di tale categoria i trasferimenti in conto capitale si individuano in quanto destinati a ridistribuire il risparmio e la ricchezza, e non il reddito come nel caso dei trasferimenti correnti, e sono eseguiti in prevalenza per finanziare spese di investimento o altre forme di accumulazione.

Escludendo le imposte in conto capitale, oggetto del precedente paragrafo, i trasferimenti in conto capitale si distinguono tra contributi agli investimenti e altri trasferimenti.

Come rilevato, il Sec95 definisce i *contributi agli investimenti* come "trasferimenti in conto capitale, in denaro o in natura, effettuati dalle Amministrazioni Pubbliche o dal Resto del Mondo ad altre unità istituzionali residenti o non residenti allo scopo di finanziare in tutto o in parte i costi delle loro acquisizioni di capitale fisso" (Sec95 paragrafo 4.152).

I contributi agli investimenti in natura comprendono "i trasferimenti di mezzi di trasporto, impianti o altri macchinari da parte delle amministrazioni pubbliche ad altre unità residenti o non residenti, nonché la messa a disposizione di unità residenti o non residenti di fabbricati o di altre opere" (Sec95 paragrafo 4.153).

Nella voce *altri trasferimenti in conto capitale* ricadono invece tutte le altre operazioni di trasferimento non classificate come contributi agli investimenti che comunque operano una redistribuzione del risparmio o della ricchezza tra i diversi settori o sottosettori dell'economia o con il resto del mondo (Sec95 paragrafo 4.164). In particolare, essi comprendono legati e donazioni, risarcimenti di danni da calamità naturali, fondi trasferiti dallo Stato ad altri enti pubblici a copertura di deficit, eccetera.

In generale, i trasferimenti in conto capitale da ricevere sono registrati con il segno positivo tra le variazioni delle passività e del patrimonio netto del conto del capitale (sono risorse che si aggiungono al risparmio per il finanziamento degli investimenti), mentre quelli da effettuare sono registrati di seguito nella stessa sezione ma con il segno contrario. Per l'intero Paese i due flussi, attivi e passivi, tendono a pareggiare, salvo le operazioni con il Resto del mondo.

I dati relativi ai trasferimenti in conto capitale effettuati dalle amministrazioni pubbliche sono interamente basati sulle informazioni desunte dai bilanci dello Stato e degli enti locali. Tali informazioni hanno permesso di distinguere i trasferimenti destinati alle imprese da quelli destinati alle famiglie o agli enti pubblici (trasferimenti tra amministrazioni pubbliche). Attraverso una approfondita analisi effettuata a livello di microdato è stato possibile, nell'ambito dei trasferimenti alle imprese esplicitare come destinatario lo specifico tipo di impresa e il relativo settore di appartenenza (Società non finanziarie, Società finanziarie o Famiglie produttrici).

In tale contesto, la natura del trasferimento ha consentito nella maggioranza dei casi l'individuazione esatta del settore cui il flusso è destinato. In particolare, il settore delle Società non finanziarie è beneficiario della parte più cospicua dei contributi agli investimenti erogati dalle Amministrazioni pubbliche.

Negli altri casi, invece, è stato necessario l'impiego di indicatori opportunamente scelti, idonei alla ripartizione del flusso relativo per settore di contropartita. Questo è stato, ad esempio, il caso dei contributi agli investimenti in agricoltura erogati dallo Stato o dagli enti economici locali alle imprese, che sono stati ripartiti tra Società non finanziarie e Famiglie produttrici (sotto l'i-

potesi di un non coinvolgimento delle Società finanziarie) ricorrendo al peso degli investimenti di tali settori come indicatore di ripartizione.

Altri trasferimenti di minore entità, effettuati dagli enti locali (province e comuni), riguardano essenzialmente contributi agli investimenti in campo economico e nel campo dei trasporti e sono destinati solo alle imprese di piccole dimensioni che si ritrovano parte nel settore delle società, parte nelle Famiglie produttrici. L'attribuzione alle Famiglie produttrici è stata fatta in base al peso relativo degli investimenti delle sole imprese individuali sul totale delle piccole società; il residuo spetta alle Società non Finanziarie.

Per quanto riguarda, invece, i trasferimenti in conto capitale effettuati dal Resto del mondo, sono state utilizzate le informazioni desunte dalla Bilancia dei pagamenti la quale riporta tra i trasferimenti in conto capitale tutte le transazioni, in denaro o in natura, che comportano: a) il passaggio di proprietà di attività fisse (immobili, impianti e qualsiasi altro tipo di capitale fisso o proprietà che non sono consumati con l'uso produttivo o convertiti in moneta nell'esercizio corrente); b) il trasferimento di fondi connessi con (o vincolati da) l'acquisizione o la dismissione di attività fisse; c) la cancellazione, senza alcuna contropartita, di passività da parte del creditore. Inoltre, nello schema di rappresentazione dei dati della Bilancia dei pagamenti, i trasferimenti in conto capitale (che determinano una variazione nello stock di attività) sono distinti in: *privati*, se si riferiscono alle famiglie, alle organizzazioni private senza fini di lucro (Isp) e alle imprese; *pubblici*, se il settore residente interessato dalla transazione è lo Stato, gli organismi governativi e gli enti locali italiani.

Un'analisi dettagliata dei dati contenuti nella Bilancia dei pagamenti ha permesso di individuare il settore di contropartita dal tipo di trasferimento. Possiamo così riassumere le principali attribuzioni:

- al settore delle Famiglie consumatrici i trasferimenti privati per espatrio (uscite) o rimpatrio definitivo (entrate) di emigranti e le remissioni di debiti fatte da creditori privati residenti in favore di soggetti non residenti (entrambi classificati nella rubrica degli altri trasferimenti in conto capitale);
- in uscita dalle amministrazioni pubbliche, i contributi versati a vario titolo dallo Stato italiano e da enti di ricerca italiani in favore di organismi ed enti internazionali;
- in entrata alle imprese e alle amministrazioni pubbliche, i contributi della sezione "Orientamento" del Feoga nonché i contributi agli investimenti del Fondo di sviluppo regionale versati allo Stato, alle Regioni e agli enti pubblici italiani.

Di seguito riportiamo la matrice dei flussi da e verso il resto del mondo, elaborata per l'anno 2001.

Tavola 9.7 - Matrice dei flussi del resto del mondo: contributi agli investimenti in conto capitale per settore di contropartita - Anno 2001 (in milioni di euro)

Uscite	Entrate								Totale
	Famiglie consumatrici	Società non finanziarie	Amministrazioni pubbliche	Amministrazioni centrali	Amministrazioni locali	Resto del mondo	Unione Europea	Paesi terzi e organismi internazionali	
Famiglie consumatrici						355	274	81	355
Società non finanziarie									
Amministrazioni pubbliche						563		563	563
Amministrazioni centrali						563		563	563
Amministrazioni locali									
Resto del mondo	421	540	1208	159	1049				1748
Unione Europea	338	540	1208	159	1049				1748
Paesi terzi e organismi internazionali	83								
Totale	421	540	1208	159	1049	563		563	2311

La Tavola 9.8 e la Tavola 9.9 riportano la serie dei flussi netti relativi sia ai contributi agli investimenti che agli altri trasferimenti in conto capitale per il periodo 1995-2001 e la loro ripartizione tra settori istituzionali.

Tavola 9.8 - Saldo dei contributi agli investimenti per settore istituzionale - Anni 1995-2001 (milioni di euro correnti)

Settori	Anni						
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Società non finanziarie	11.448	10.831	9.099	10.440	11.821	11.314	13.810
Società finanziarie	0	0	0	0	0	0	0
Amministrazioni centrali	-15.683	-13.460	-11.151	-11.980	-15.836	-15.667	-18.294
Amministrazioni locali	4.669	1.947	3.617	2.583	4.567	5.129	3.076
Enti di previdenza	0	0	0	0	0	0	0
Famiglie consumatrici e ISP	908	965	1.103	1.176	1.775	1.827	2.099
Famiglie produttrici	123	144	213	198	472	501	494
Totale economia	1.466	427	2.880	2.418	2.798	3.105	1.185
Resto del Mondo	-1.466	-427	-2.880	-2.418	-2.798	-3.105	-1.185

Tavola 9.9 - Saldo degli altri trasferimenti in conto capitale per settore istituzionale - Anni 1995-2001 (milioni di euro correnti)

SETTORI ISTITUZIONALI	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Società non finanziarie	1.560	2.771	3.282	2.919	2.211	1.359	1.079
Società finanziarie	-350	-245	-802	-591	-1.653	-374	-76
Amministrazioni centrali	-9.449	-3.770	-3.823	-4.925	-2.791	-1.944	-5.936
Amministrazioni locali	523	1.765	1.663	2.089	662	1.152	5.277
Enti di previdenza	0	0	0	0	845	117	0
Famiglie consumatrici e ISP	7.671	-558	-371	460	718	-155	-338
Famiglie produttrici	0	0	0	0	0	0	0
Totale economia	-44	-36	-52	-48	-7	155	6
Resto del Mondo	44	36	52	48	7	-155	-6

10 I conti finanziari*

10.1 Introduzione

Il conto finanziario completa lo schema dei conti che registrano i flussi derivanti da “operazioni” previsto dal Sec95. Esso registra tutte le operazioni finanziarie tra unità istituzionali, nonché tra queste e il resto del mondo (Sec95 5.01-02).

Il conto finanziario non presenta un saldo contabile da riportare in un altro conto, ma il suo saldo contabile coincide con quello del conto del capitale, tanto che nel Sec95 (come nello Sna93) a differenza del Sec79, esso è denominato allo stesso modo: accreditamento o indebitamento netto (B9). Molteplici sono stati i dibattiti sull’opportunità di definire allo stesso modo i due saldi contabili e, soprattutto di eliminare dalle tavole previste dal programma di trasmissione Eurostat (vedi appendice) una riga che raccoglie le discrepanze tra i due saldi, ma, nonostante molti approfondimenti metodologici siano stati fatti dalla pubblicazione del Sec (1996), ancora non si è delineata una soluzione al problema, che sia condivisa a livello europeo. Benché teoricamente coincidenti, nella pratica della compilazione i due saldi contabili non potranno mai essere uguali, dato che non solo sono calcolati sulla base di dati statistici diversi (Sec95 paragrafo 5.14) ma spesso (come in Italia), sono calcolati da due organismi diversi. Il lavoro metodologico alla base dell’eliminazione delle discrepanze può dirsi sia solo all’inizio, anche se, in connessione con la Procedura per i deficit eccessivi, l’aumentato bisogno di trasparenza nelle pratiche contabili e di coerenza interna delle statistiche fornite dagli Stati membri, ha dato un impulso decisivo allo sviluppo dei lavori in tale direzione.

Il conto finanziario completa la sequenza dei conti di flusso che registrano le operazioni ma non esaurisce il sistema dei conti, perché non registra tutte le variazioni di volume e di valore (non connesse ad operazioni) che si verificano nelle attività e passività finanziarie (vedi Sec95), né registra gli stock d’attività e passività patrimoniali e finanziarie, che vanno registrate in un altro blocco di conti, che è quello dei conti patrimoniali. Il conto patrimoniale di un settore istituzionale può essere “d’apertura” o di chiusura”, se redatto all’inizio o alla fine del periodo contabile. L’insieme del conto finanziario e dei conti delle “altre variazioni” costituisce il “conto delle variazioni patrimoniali”, che rappresenta il collegamento tra il conto patrimoniale d’apertura e il conto patrimoniale di chiusura. L’insieme dei conti che completano lo schema di contabilità nazionale e le relazioni contabili tra loro sono presentate in un quadro sinottico dei conti (vedi appendice). Attualmente, la maggioranza dei Paesi europei non pubblica i conti patrimoniali non-finanziari né i conti delle altre variazioni di volume e di valore. L’insieme di queste tavole tuttavia è previsto dal Sec95 e fa parte già dei programmi, sui quali è stata già avviata la discussione, in previsione di un ulteriore miglioramento della qualità delle statistiche europee.

Nel sistema dei conti, alle operazioni finanziarie corrispondono sempre delle operazioni di contropartita (Sec95, paragrafo 5.15)¹, che possono essere costituite da operazioni non finanziarie o da altre operazioni finanziarie.

La contropartita di un’operazione finanziaria può essere una qualunque operazione non-finanziaria: operazione sui prodotti, operazione di distribuzione e di redistribuzione, operazione su attività finanziarie prodotte ecc. Quest’ultima, in quanto registrata nel conto economico, ha un im-

*Il presente capitolo si deve ad Emilia Scafuri.

¹ In particolare, per ogni attività finanziaria esiste una passività di contropartita, fatta eccezione per le attività finanziarie classificate nella rubrica oro monetario e diritti speciali di prelievo (vedi Sec95).

patto sull'*indebitamento* (del settore o del resto del mondo); allo stesso modo, la sua regolazione monetaria, in quanto registrata (per lo stesso importo) nel conto finanziario ha il medesimo impatto sull'*indebitamento* calcolato dal lato finanziario.

Diverso è il caso di un'operazione finanziaria che ha come contropartita un'altra operazione finanziaria (ad esempio un conferimento di capitale sotto forma d'acquisto di azioni, una concessione di credito, ecc.). In questo caso, non si registra nulla nel conto economico, la registrazione si risolve tutto nel conto finanziario, con impatto nullo sull'*indebitamento*/ accreditalmento e sul patrimonio netto (del settore o del resto del mondo). Il risultato sarà una modifica del portafoglio d'attività e passività finanziarie del settore, che non influenza *il saldo* del conto economico né tanto meno quello del conto finanziario. Il Sec95, come lo Sna93, fanno una netta distinzione tra operazioni non finanziarie (con impatto sull'*indebitamento*) e operazioni finanziarie (senza alcun impatto sull'*indebitamento*) (vedi paragrafo 10.2.3).

L'operazione di contropartita di un'operazione finanziaria può consistere in redditi da capitale attribuiti ma non distribuiti (Sec95 paragrafo 5.18). Ad esempio gli interessi e dividendi ricevuti dai fondi comuni d'investimento sugli investimenti effettuati, maturati ma non distribuiti ai possessori di quote dei fondi comuni, oppure utili reinvestiti d'investimenti diretti all'estero ovvero redditi da capitale attribuiti agli assicurati (D.44). In tutti questi casi l'operazione finanziaria (reddito da capitale reinvestito) ha una contropartita non-finanziaria *imputata* (ad esempio interessi) con un impatto sull'*indebitamento* (sia misurato dal lato reale che finanziario).

E' importante a questo punto richiamare il principio di registrazione fondamentale alla base dei conti, che è quello dell'entrata quadrupla, richiamato sia dallo Sna93 sia dal Sec95 (quadruple-entry-bookkeeping, cfr. Sna93 paragrafo 1.58; 2.60; 2.62 e 3.3), , se tale principio potesse essere sempre applicato, si verificherebbe sempre l'identità tra l'*indebitamento* misurato dal lato dei conti economici e l'*indebitamento* misurato dal lato dei conti finanziari.

Il principio dell'entrata quadrupla prevede che ciascun'operazione sia registrata quattro volte: due volte nei conti dell'operatore che la esegue e due volte nei conti dell'operatore di contropartita.

Lo Sna 1993 (paragrafi 11.103-11.111) e il Sec 95 raccomandano pertanto la costruzione di tavole dettagliate di flusso di fondi (« detailed flow of funds accounts ») cioè l'analisi delle operazioni finanziarie per settore di contropartita. Benchè le statistiche di base dei conti finanziari siano fondate su tale principio, in alcuni casi, quando l'informazione proviene da un solo operatore (come nel caso delle azioni), non è possibile stabilire il settore di contropartita dell'operazione. Il conto finanziario per settore debitore/creditore (di un settore o del resto del mondo) costituirebbe un ampliamento del conto finanziario attualmente pubblicato perché presenterebbe in più una ripartizione dell'acquisizione netta d'attività finanziarie per settore debitore e una ripartizione dell'incremento netto delle passività per settore creditore. Quest'ampliamento è stato già richiesto dall'Eurostat per alcune operazioni finanziarie ed entrerà in vigore se sarà approvato dal Gruppo di lavoro Conti finanziari (Fawp)

Nel seguito vedremo che solo quando le operazioni finanziarie sono analizzate singolarmente è possibile pervenire ad una registrazione completamente coerente in tutti i conti. Ciò è stato fatto tutte le volte in cui si sono operate delle innovazioni metodologiche puntuali, soprattutto in applicazione del Sec95, ed è stato cambiato il trattamento di operazioni specifiche, soprattutto relative all'operatore pubblico.

Nei conti finanziari le operazioni finanziarie tra unità istituzionali non modificano l'accréditalmento/*indebitamento* del totale dell'economia. Infatti, l'accréditalmento/ *indebitamento* del totale dell'economia deve risultare identico a quello — ma con segno contrario — evidenziato nel conto finanziario del resto del mondo. Pertanto, il totale dell'accréditalmento/*indebitamento* di tutte le unità istituzionali e del resto del mondo è pari a zero.

Il conto finanziario di un settore può essere consolidato o non consolidato. Il conto finanziario non consolidato di un settore illustra le variazioni delle attività e delle passività finanziarie determinate da tutte le operazioni, anche quelle tra unità istituzionali appartenenti al settore.

Il conto finanziario del resto del mondo è consolidato per definizione. I livelli di consolidamento dipendono dal dettaglio dell'informazione disponibile. Anche su questo problema sono state avviate delle riflessioni metodologiche, che hanno portato all'applicazione di una regola di consolidamento coerente tra i conti finanziari e i conti reali. Il consolidamento prevede l'eliminazione di tutte le operazioni tra unità che appartengono allo stesso settore o sotto-settore (Sec95 paragrafo 1.58). Ai fini della Pde il debito è consolidato, cioè vengono escluse tutte le transazioni tra unità appartenenti al sottosettore, per esempio, un credito dello Stato ad un'ente locale non fa parte del debito delle amministrazioni pubbliche, anche se fa parte del debito delle amministrazioni locali.

10.2 Accordi istituzionali

10.2.1 La collaborazione Istat-Banca d'Italia per la compilazione dei conti finanziari dei settori istituzionali secondo il Sec95

I conti finanziari e i conti economici forniscono il quadro completo dell'evoluzione del reddito e della ricchezza consentendo l'analisi dell'impiego del risparmio e del settore famiglie, di quello delle imprese e della Pubblica amministrazione, nei diversi tipi di attività e passività finanziarie. Gli interessi dei settori istituzionali risultano coerenti ed integrati con i flussi e gli stock di attività e passività finanziarie. Infatti, come abbiamo illustrato nella relazione sugli interessi, le informazioni di base utilizzate sono al massimo livello di dettaglio e contengono un'analisi di flusso di fondi.

Il lavoro di revisione dei conti dei settori istituzionali secondo il Sec95 è stato svolto parallelamente al lavoro di revisione dei conti finanziari dei settori istituzionali effettuato dalla Banca d'Italia. Nel settore dei conti finanziari si è sviluppata, a partire dalla stipula di una Convenzione Istat-Banca d'Italia² (1996), una stretta collaborazione tra i due Istituti, che ha riguardato sia l'applicazione delle nuove metodologie, sia lo scambio dei dati. La Banca d'Italia attualmente ha la responsabilità della compilazione di tutte le poste del conto finanziario (depositi, prestiti, titoli, azioni) ad eccezione della posta di raccordo con i conti economici, che è compilata dall'Istat ("altri conti attivi e passivi"). L'applicazione delle nuove metodologie è però responsabilità congiunta dei due Istituti, che al fine di migliorarne e approfondirne i collegamenti, hanno promosso una serie di gruppi di studio. Essi partecipano congiuntamente al gruppo di lavoro "Conti finanziari" istituito in seno all'Eurostat, che, insieme a quello dei "Conti nazionali" costituisce l'organo tecnico nell'ambito del quale vengono discusse tutte le problematiche metodologiche che interessano la Contabilità nazionale. Uno dei compiti principali di tale Gruppo è stato quello di analizzare il trattamento delle operazioni che gravano sul deficit pubblico, nell'ambito dell'approfondimento delle statistiche definite come parametri di Maastricht. I nuovi conti finanziari sono stati pubblicati per la prima volta nella Relazione annuale della Banca d'Italia del 2000. La Banca d'Italia pubblica i conti finanziari annuali nell'Appendice alla Relazione annuale e i conti trimestrali finanziari nello specifico fascicolo dei Supplementi al Bollettino statistico. Massima priorità è data al problema della coerenza con i conti economici dei settori istituzionali e pertanto ancora oggi continua l'affinamento delle metodologie attraverso gruppi di lavoro interni incaricati del raccordo.

² Convenzione Istat-Banca d'Italia per lo scambio dell'informazione statistica

Pertanto è importante che i due tipi di conti, che si fondano entrambi su metodologie di recente applicazione, siano il più possibile collegati e integrati fra di loro, sia nell'utilizzo di fonti diversificate ma riconducibili allo stesso universo di riferimento, sia per quanto concerne la verifica della validità dei risultati.

Su molti aspetti possiamo ritenere che la collaborazione e il confronto delle metodologie seguite e delle fonti informative utilizzate, si è rivelato prezioso, in quanto ha consentito un continuo confronto e una verifica delle fonti e delle metodologie.

Gli aspetti principali su cui si è instaurata ed è tuttora in corso la collaborazione sono i seguenti:

- omogeneizzazione degli schemi classificatori delle unità istituzionali attraverso un gruppo di Lavoro coordinato dall'Istat avente il compito di definire le linee guida per la classificazione per settore e sottosectore istituzionale secondo il Sec95. Il gruppo, i cui lavori si sono conclusi nel 1998 ha proceduto ad identificare, caso per caso, la corretta classificazione delle unità istituzionali sulla base della quale la Banca d'Italia ha emanato le "istruzioni relative alla classificazione della clientela per settori e gruppi di attività economica (Cir. N. 140/07.08.98: istruzioni date alle banche per le segnalazioni trasmesse periodicamente all'organo di vigilanza) e l'Istat ha aggiornato i suoi archivi anagrafici;
- la classificazione delle operazioni e il loro trattamento dal punto di vista contabile-finanziario
- l'applicazione del principio accrual nel Sec95, con la collaborazione anche di esperti del Ministero del tesoro (vedi Rapporto finale del Gruppo di lavoro per l'applicazione del criterio della competenza ai conti della Pubblica amministrazione)

Come è noto, il passaggio dal Sec79 al Sec95 ha implicato l'applicazione estensiva del principio accrual alla maggior parte delle poste di tipo economico (interessi, imposte, contributi sociali, ecc.) con un probabile aumento della discrepanza tra i conti reali e i conti finanziari. E' stato pertanto necessario stimare delle poste di raccordo tra il momento della regolazione per cassa e quello per competenza. In particolare, per il settore delle Amministrazioni pubbliche è stato istituito un gruppo di lavoro che si è occupato di pervenire alla stima, a livello annuale, di quella parte della discrepanza che è attribuibile al passaggio alla competenza economica.

10.2.2 Il programma di trasmissione all'Eurostat

L'Istat è responsabile della trasmissione ad Eurostat dei conti finanziari, secondo il programma previsto dal regolamento Sec (cfr. Sec95, allegato B). I Conti finanziari annuali vengono trasmessi entro settembre di ciascun anno con riferimento agli anni precedenti, a partire dal 1995. La struttura dei conti finanziari è attualmente in corso di revisione in quanto Eurostat ha presentato al Gruppo di lavoro conti finanziari (Fawp, novembre 2002) alcune proposte di variazione sia del formato che dei tempi di trasmissione. In particolare si richiede di anticipare l'invio dei dati, da settembre a giugno di ciascun anno, di fornire nuove disaggregazioni per strumento, che dovrebbe passare dal codice Sec95 a una cifra (9 tipologie) a quello a due cifre (27 tipologie), e di fornire nuove tavole riguardanti il settore di contropartita per alcuni strumenti finanziari. Tuttavia, l'innovazione più importante del programma di trasmissione riguarda l'invio dei conti finanziari e patrimoniali-finanziari su base trimestrale. E' infatti in corso di approvazione un Regolamento del Parlamento e del Consiglio europeo, che renderà obbligatoria la compilazione di tali conti su base trimestrale a partire da giugno 2005

10.2.3 La classificazione delle operazioni finanziarie e i criteri di registrazione

La classificazione delle operazioni finanziarie e delle attività e passività finanziarie è fondata sulla liquidità e sulle caratteristiche giuridiche delle attività finanziarie, mentre le innovazioni sui mercati finanziari hanno notevolmente ridotto l'utilità della distinzione tra breve e lungo termine, che è diventato un criterio secondario di classificazione. Secondo il Sec95, per breve termine si intende una scadenza inferiore o uguale a un anno, mentre con medio/lungo termine si indica una scadenza superiore a un anno.

Crescente importanza hanno assunto le operazioni sui prodotti derivati (swaps, forward rates, futures, eccetera), che sono incluse nei titoli ma vengono evidenziate in una sottocategoria a parte. Il trattamento degli Swap e dei forward rate è stato recentemente rivisto con un Regolamento (Regolamento Ce 322 del 2000) che ha modificato il Sec95. Infatti, i flussi connessi a tali operazioni, che prima erano considerati come interessi e quindi apparivano nel conto del reddito, adesso sono di natura finanziaria e vengono registrati nel conto finanziario.

Un altro problema emerso con l'evoluzione dei mercati finanziari è quello del trattamento delle operazioni di cartolarizzazione (*securitization*), cioè della trasformazione in titoli di alcuni prestiti nel portafoglio degli operatori. Tali strumenti finanziari, secondo il Sec95 vanno registrati nei conti al valore nominale, cioè al valore che il debitore è contrattualmente obbligato a versare alla scadenza del contratto. Tuttavia, in seguito alla evoluzione dei mercati, molte tipologie di prestito sono effettivamente negoziate, anche se in un mercato molto ristretto, ad un valore talvolta lontano rispetto al loro valore contabile. In genere, essi sono ceduti ad un operatore finanziario che emette titoli a fronte del prestito. In questo caso, nonostante il prestito conservi le sue caratteristiche di non-negoziabilità, in realtà i titoli emessi hanno vita propria e possono essere scambiati sul mercato ad un prezzo variabile. A questo riguardo Eurostat ha compilato delle note metodologiche sul trattamento delle operazioni di cartolarizzazione messe in atto dall'operatore pubblico (v. Manuale sul deficit e debito Pubblico, 2003).

Uno dei maggiori argomenti ad esso connesso ed attualmente in discussione in varie sedi internazionali è il valore da attribuire ai prestiti con scarso o nullo valore di realizzo (*"non performing loans"*).

Nei conti finanziari, le consistenze sono valutate ai prezzi di mercato correnti alla fine del periodo di riferimento e i flussi ai prezzi ai quali sono avvenute le transazioni. Le consistenze espresse in valuta estera sono calcolate in valuta nazionale in base al tasso di cambio corrente al termine del periodo di riferimento.

La classificazione delle operazioni è la seguente (si veda: Banca d'Italia, I conti finanziari dell'Italia, Aprile 2002):

1. Oro monetario e Diritti speciali di prelievo (codice Sec95 F.1).

Oro monetario e Dsp fanno parte delle riserve detenute dalle autorità monetarie.

2. Biglietti, monete e depositi a vista (codice Sec95 F.21 e F.22)³.

Includono i biglietti, le monete, i depositi liberi presso le banche. Includono anche la riserva obbligatoria che le banche hanno tuttora presso la Banca d'Italia, anche se la sua consistenza risulta ridotta rispetto al passato, adeguandosi alle normative europee⁴. A partire dal 2002 risulta im-

³In applicazione del principio della competenza economica, i depositi sono comprensivi dei ratei di interesse, cioè dell'ammontare degli interessi maturati, ma non ancora liquidati.

⁴Dal 1° gennaio 1999 la riserva obbligatoria nell'area dell'euro è disciplinata dal Regolamento n. 2531/1998 del Consiglio europeo e dal Regolamento della Bce n. 2818/1998.

possibile, a causa dell'introduzione dell'euro, misurare la circolazione nazionale, a causa della migrazione di banconote

3. *Altri depositi* (codice Sec95 F.29). Questa categoria comprende tutti i depositi diversi da quelli a vista e le operazioni pronti contro termine passive delle Istituzioni finanziarie monetarie. Sono inclusi anche i certificati di deposito emessi da banche e i buoni postali fruttiferi emessi dalla amministrazione pubblica.

3. *Titoli a breve termine* (codice Sec95 F.331).

Sono inclusi: Buoni ordinari del Tesoro (Bot), accettazioni emesse da banche, da altri intermediari finanziari e da società non finanziarie, titoli esteri.

4. *Titoli a medio/lungo termine* (codice Sec95 F.332).

Essi includono: obbligazioni bancarie, Certificati di credito del Tesoro (a cedola variabile) Certificati del Tesoro a sconto (Cts); Certificati del Tesoro reali (Ctr); Certificati del Tesoro con opzione (Cto); Certificati del Tesoro in ecu (Cte); Buoni del Tesoro poliennali (Btp); Certificati del Tesoro zero-coupon (Ctz), Obbligazioni Crediop per conto del Tesoro Prestiti della Repubblica, Obbligazioni delle Ferrovie dello Stato con onere di rimborso a carico del Tesoro; prodotti derivati (codice Sec95 F.34). Vanno registrati tra i titoli i derivati negoziabili o per i quali esiste un valore di mercato. Includono i ratei di interesse.

5. *Prestiti a breve termine* (codice Sec95 F.41).

I prestiti si distinguono dai titoli perché anche se generalmente rappresentati da un titolo di credito non sono negoziabili. Il Sec95 stabilisce che la transazione è registrata tra i depositi nel caso in cui scaturisca dall'iniziativa del prestatore, mentre va inclusa tra i prestiti se trae origine da iniziativa del debitore. Sono registrati al valore nominale, ossia al valore del capitale che i debitori sono contrattualmente obbligati a restituire alla scadenza del contratto.

Nei prestiti a breve sono inclusi: Pronti contro termine al passivo di settori diversi dalle Istituzioni finanziarie monetarie; factoring, ecc.

6. *Prestiti a medio/lungo termine* (codice Sec95 F.42).

Sono incluse: le operazioni di leasing, credito al consumo, mutui erogati dalle imprese di assicurazione; Prestiti a medio/lungo termine della Cassa depositi e prestiti a Enti locali e imprese pubbliche

7. *Azioni e altre partecipazioni* (codice Sec95 F.51).

Le consistenze di azioni quotate sono contabilizzate al valore di mercato; per le azioni emesse da società non quotate la valutazione è una stima del prezzo di mercato o riflette il patrimonio netto di bilancio.

8. *Quote di fondi comuni* (codice Sec95 F.52). Sono quote emesse da specifiche società finanziarie, il cui scopo è investire sui mercati finanziari. Sono incluse le quote di fondi comuni, monetari e non monetari, nonché le quote di fondi comuni esteri, monetari e non monetari.

9. *Riserve tecniche di assicurazione* (codice Sec95 F.6).

Sono incluse le riserve ramo vita e fondi pensione, le Riserve premi e sinistri. Nelle riserve ramo vita sono registrati i diritti netti delle famiglie sulle riserve delle imprese di assicurazione del ramo vita e sui fondi pensione, i fondi di quiescenza, che sono assimilati ai fondi pensione.

10. *Altri conti attivi e passivi* (codice Sec95 F.7). In questa categoria rientrano le posizioni creditorie o debitorie creati in contropartita di una transazione finanziaria o non finanziaria, dovute alla presenza di uno sfasamento tra il momento della competenza economica e il momento della cassa. Rientrano in questa categoria anche i crediti commerciali. Essi non includono gli sfasamenti tra cassa e competenza relativi agli interessi su titoli, che sono inclusi nello strumento finanziario di pertinenza (cfr. Sec95 paragrafo 3.2).

I criteri di valutazione, sia delle operazioni finanziarie, che degli stock è quello della competenza economica, secondo il Sec95. In particolare, i flussi contengono, ove esistenti, i ratei di interesse relativi a quelli maturati ma non riscossi, le consistenze sono espresse ai valori di mercato o, nel caso degli strumenti finanziari non quotati nei mercati ufficiali, alla migliore approssimazione disponibile del valore di mercato.

10.3 La procedura per i deficit eccessivi (Pde) ed il ruolo dei conti finanziari

10.3.1 Gli aspetti statistici della Pde

La Procedura per i Deficit eccessivi contenuta nel protocollo annesso al Trattato di Maastricht, definisce i parametri essenziali per la conduzione della politica monetaria in seno alla Unione europea (inflazione, deficit e debito pubblico). Parallelamente ad essa si è sviluppata una procedura tesa all'approfondimento degli aspetti statistici legati alla compilazione e all'analisi dei parametri forniti dai Paesi. Sono stati emanati una serie di Regolamenti, decisioni, raccomandazioni, ove hanno trovato definizione le metodologie statistiche di riferimento per la produzione dei dati. In questa sede ci riferiremo a tutta la legislazione che ha interessato l'elaborazione del deficit e del debito pubblico.

L'importanza dei conti finanziari è venuta aumentando mano a mano che si è sviluppato il lavoro statistico teso al miglioramento della coerenza e della comparabilità internazionale dei risultati, in quanto luogo di verifica delle stime prodotte dal lato reale.

Una volta chiariti gli aspetti della registrazione in partita quadrupla, è ovvio che, da qualunque lato lo si misuri, l'indebitamento e il saldo finanziario devono coincidere. Infatti, sia che si utilizzino le statistiche finanziarie, sia che si utilizzino quelle reali, allorchè un'operazione ha impatto sull'indebitamento ha impatto anche sul saldo del conto finanziario.

E' però evidente che esiste una differenza notevole di base informativa tra i conti reali e quelli finanziari. I conti reali utilizzano le informazioni derivanti dalle statistiche sulle imprese, dai dati di contabilità pubblica riclassificati in base alla competenza, i conti finanziari utilizzano le informazioni indirette costituite dalle segnalazioni del sistema bancario, da informazioni di finanza pubblica sugli strumenti di debito emessi, eccetera. Entrambi i conti hanno come obiettivo la coerenza e la corrispondenza delle informazioni per l'insieme dei settori istituzionali che compongono l'economia (amministrazioni pubbliche, imprese, famiglie, eccetera) ma l'oggetto della rilevazione è completamente diverso. Pertanto è necessario istituire dei raccordi tra i vari aggregati e definire in modo chiaro e trasparente le procedure statistiche utilizzate.

10.3.2 I raccordi tra i saldi di finanza pubblica e le tavole della notifica

Il Regolamento Ce N. 3605/93 del 22 novembre 1993 prevede, all'art. 4, che gli Stati membri forniscano alla Commissione tutte le informazioni quantitative necessarie per chiarire il passaggio dai dati di Finanza pubblica a quelli di Contabilità nazionale, definiti in base alla metodologia del Sec95, edizione seconda.

Queste informazioni vengono analizzate dai servizi della Commissione e discusse con gli Stati membri, se necessario.

Il raccordo tra i saldi di finanza pubblica pubblicati da un paese costituisce un aspetto importante nell'ambito della Procedura: esso serve a dare credibilità alle stime fornite dai Paesi membri e ad assicurare la validità statistica delle grandezze usate come parametri di Maastricht. Pertanto,

pur essendo un paese libero di utilizzare le tecniche di stima che ritiene più valide, esso deve discuterne gli aspetti con Eurostat e con gli altri paesi membri allorchè alcune soluzioni siano giudicate non soddisfacenti. In particolare, esso deve mostrare i collegamenti esistenti tra i vari saldi relativi al settore pubblico pubblicati da ciascun paese. A tale scopo due volte l'anno (entro il 28 febbraio ed entro il primo settembre), in occasione della notifica del deficit e del debito pubblico alla Commissione europea, ciascun paese è tenuto alla compilazione di una serie di tavole che illustrano tali collegamenti. Per quanto riguarda alcune operazioni di carattere straordinario (come ad esempio la vendita delle licenze Umts in molti paesi europei, che ha avuto un impatto non trascurabile sul deficit), la Commissione può richiedere informazioni puntuali, riservandosi anche, eventualmente, di operare una riclassificazione contabile. Ciò è avvenuto, ad esempio, nell'ultima notifica della Francia, per la quale sono stati risclassificati i conferimenti alle ferrovie, da operazione finanziaria ad operazione non-finanziaria, con impatto sul deficit di quel Paese.

Il punto di partenza deve essere la misura più comune di deficit di bilancio pubblico generalmente usata dal Paese nei conti pubblici (cfr. Regolamento 3605/93 modificato dal Regolamento 475/2000). In particolare, per l'Italia il saldo di partenza è il fabbisogno del settore statale, pubblicato mensilmente dal Ministero dell'economia e delle finanze. Esso deve corrispondere, una volta effettuati gli opportuni aggiustamenti, al deficit delle Amministrazioni centrali, così come definito dal Sec95. Questi aggiustamenti possono essere di tre tipi: 1) partite finanziarie incluse nel fabbisogno ma escluse, come abbiamo visto, dall'indebitamento differenze dovute al momento di registrazione (competenza nei conti nazionali, di solito cassa nei conti pubblici); 3) altri aggiustamenti (differenze nella copertura, riclassificazioni contabili da posta economica a posta finanziaria, eccetera).

Inoltre va illustrato il passaggio dal deficit alla variazione del debito pubblico. Il debito pubblico deve essere compilato in base alle definizioni del Regolamento 3605/93 modificato dal Regolamento 475/2000. Le variazioni del debito lordo di due anni consecutivi devono corrispondere al deficit, a meno di alcune differenze che vanno illustrate. Le differenze vanno classificate in: 1) differenze nella copertura per strumento (il debito lordo esclude gli altri conti attivi e passivi e strumenti derivati; 2) differenze negli "accrual di interessi"; 3) differenze di valutazione per quegli strumenti emessi sopra o sotto la pari (che nel debito compaiono al loro valore nominale); 4) differenze dovute alle variazioni della classificazione nei settori o alle variazioni di volume degli strumenti finanziari (vedi: Guidelines for the general government deficit and debt notification under the 'Excessive Deficit Procedure' (March 2002).

Finora, la fase di approfondimento delle metodologie e l'impostazione dei principi alla base della discussione, è stata portata avanti nell'ambito di specifiche Task Forces.

A partire dal 1994 l'Istat ha partecipato alle Task Forces: sugli aspetti della Procedura per i Deficit eccessivi indette a livello Europeo ed ha svolto un ruolo importante nel processo di sviluppo delle metodologie. Molti dei trattamenti proposti (ad esempio: riclassificazione di alcuni debiti delle imprese pubbliche, trattamento dei conferimenti di capitale, contabilizzazione degli interessi su titoli a capitalizzazione, eccetera), discussi in sede Eurostat, sono stati inseriti nel manuale di pratiche contabili in uso ai fini della Procedura per i Deficit eccessivi ("Manuale sul deficit e debito pubblico", edizione prima, 1998, edizione seconda, 2000). La consultazione sugli aspetti statistici della Procedura per i Deficit eccessivi ha dato luogo a molte innovazioni metodologiche, che hanno interessato per lo più i conti dell'operatore pubblico. Tale processo non si è concluso, ma continua, in uno sforzo costante di miglioramento delle statistiche. Dalle discussioni sui principi, tuttavia, oggi si è passati ad esaminare la contabilizzazione di casi sempre più concreti, che vengono decisi attualmente sulla base di consultazioni rapide degli esperti degli Stati membri. Comunque, l'esigenza di tempestività nella decisione deve contemperarsi con

quella dell'accuratezza e della validità della soluzione trovata. Nel seguito cercheremo di illustrare alcune tra le maggiori revisioni che hanno avuto un impatto sul calcolo del l'indebitamento delle Pubbliche amministrazioni (e di conseguenza sui settori di contropartita) negli ultimi anni. In generale, esse sono raggruppabili in tre specie:

1. riclassificazioni delle unità istituzionali incluse nel settore delle Pubbliche amministrazioni;
2. riclassificazioni delle operazioni contabili messe in atto da tali unità;
3. applicazione del criterio di registrazione accrual alle operazioni di distribuzione e di redistribuzione dell'operatore pubblico (interessi, imposte, contributi sociali, ecc.).

Le prime hanno riguardato la corretta classificazione di alcune unità istituzionali che in alcuni casi sono state escluse /incluse nel settore delle amministrazioni pubbliche; con impatto sul deficit e sul debito; le seconde hanno riguardato la riclassificazione di alcune operazioni, da finanziarie (con impatto) a non-finanziarie (senza impatto) o viceversa.

Le terze hanno affrontato il problema del passaggio al criterio di registrazione accrual.

In particolare tali decisioni hanno riguardato:

1. il trattamento dei ricavi da operazioni di privatizzazione, diretta e indiretta (ivi inclusi i dividendi);
2. il trattamento delle operazioni di assunzione/cancellazione del debito;
3. il trattamento di sentenze con effetto retroattivo
4. il trattamento degli interessi a capitalizzazione su alcuni strumenti finanziari
5. il trattamento degli interessi sui titoli a cedola zero (zero-coupon)
6. il trattamento delle obbligazioni "fungibili" emesse in varie tranches ("coupon cursus")
7. il trattamento degli swaps di tassi di interesse e swaps di valute e dei forward rate agreements.

Per quanto riguarda l'Italia, le problematiche più rilevanti hanno riguardato:

- 1) Il trattamento dei debiti delle Ferrovie dello Stato per i quali l'onere del pagamento degli interessi e del rimborso del principale era posto a carico dello Stato;
- 2) La revisione del calcolo degli interessi sui Buoni postali fruttiferi;
- 3) L'applicazione del principio della competenza a tutti gli interessi sul debito pubblico

10.3.3 La stima degli altri conti attivi e passivi

La stima degli altri conti non può prescindere dalla verifica della coerenza nella costruzione dell'insieme dei conti economici e finanziari. Come già detto, l'Istat ha approfondito il lavoro sulle pubbliche amministrazioni per le quali si è pervenuti ad una notevole riduzione delle discrepanze. Per gli altri settori istituzionali tale lavoro è solo all'inizio perché è molto più difficile reperire informazioni dirette. Tuttavia, buona parte dell'informazione viene ricostruita come contropartita della stima effettuata per l'operatore pubblico. Ai fini della determinazione degli other accounts della pubbliche amministrazioni l'Istat utilizza tutte le informazioni contenute nel conto economico completo dei singoli sottosettori che formano la Pubblica amministrazione: Stato, Cassa depositi e prestiti, Altri enti economici nazionali, Enti di ricerca, Enti nazionali di assistenza, Regioni, Comuni, Province, Enti economici locali, Enti assistenziali locali, Aziende sanitarie locali e ospedaliere, Irccs e cliniche universitarie, Enti di previdenza. Accanto alle stime di competenza vengono ricostruite anche quelle di cassa, operazione per operazione. Infatti è necessario che le fonti utilizzate per la stima di cassa siano quanto più omogenee rispetto a quelle utilizzate per la stima della competenza. Inoltre in molti casi, eventuali riclassificazioni effettuate per la competenza vanno riportate anche nella cassa. Questo lavoro implica un minuzioso controllo delle procedure di stima utilizzate per la competenza e di quelle utilizzate per la cassa,

che vanno portate avanti contemporaneamente. Solo se le due fonti (quelle per la competenza e quelle per la cassa) e le due procedure di stima utilizzate risultano omogenee e coerenti tra di loro è possibile ottenere una stima non distorta della differenza competenza meno cassa. Questo però non è sufficiente, infatti è necessario anche confrontare il più possibile, operazione per operazione, le fonti e le procedure di stima utilizzate per la costruzione del conto finanziario.

Un esempio servirà a chiarire quanto detto. Si faccia il caso della registrazione nel conto economico degli interessi pagati dalla Pubblica amministrazione sul debito pubblico. I conti economici (di competenza) registrano il totale degli interessi calcolato sui singoli strumenti finanziari, i conti economici (di cassa) registrano quella parte di interessi pagati che non viene reinvestita nello strumento finanziario sottostante, i conti finanziari registrano la differenza competenza meno cassa relativamente agli interessi reinvestiti.

Inoltre si faccia il caso delle imposte. Le imposte sono registrate di competenza, in base ad una metodologia oramai consolidata e verificata in sede internazionale (vedi Malizia, Raffaele e Emilia Scafuri "Valutazioni per cassa e per competenza economica nei conti delle Pubbliche amministrazioni". Roma: Istat 2000). Le imposte di competenza vanno nettate dei rimborsi richiesti dai contribuenti e validati dall'Amministrazione. Le imposte di cassa sono stimate allo stesso modo nettando i dati sulle imposte effettivamente pagate i rimborsi di cassa, cioè quelli effettivamente pagati dall'amministrazione. I dati utilizzati sono di fonte Ministero dell'economia e delle finanze, sia per la competenza che per la cassa.

Per tutti i sottosettori viene pertanto individuato, per le varie poste contabili, l'impatto della differenza competenza meno cassa. Le operazioni che hanno un maggiore impatto in termini di differenza competenza meno cassa sono in genere: le imposte, i contributi sociali dal lato delle entrate, gli interessi e le prestazioni sociali dal lato delle uscite.

Inoltre, tale impatto viene stimato per settore di contropartita e anche il dato di stock viene ricostruito sulla base dei flussi. Ad esempio, la differenza competenza meno cassa sull'Irpef viene attribuita al settore famiglie, quella sull'Irpeg alle società e quasi società, eccetera.

Flussi e stock vengono prodotti sia a livello consolidato che non consolidato.

PARTE SECONDA

1 Il reddito disponibile delle famiglie*

1.1 Introduzione

Tra le analisi settoriali che ci si propone di fornire, un approfondimento sul settore delle famiglie sembra di particolare interesse per gli utilizzatori. Le famiglie, infatti, rivestono un ruolo centrale in alcune delle fasi del processo economico, in particolare nella formazione e utilizzazione del reddito disponibile, che per i tre quarti almeno appartiene ad esse: le analisi delle dinamiche proprie del settore, in un contesto integrato quale è quello dei conti per settore istituzionale, può quindi fornire utili spunti di riflessione. La distinzione tra Famiglie consumatrici e Famiglie produttrici che l'Istat fornisce, in deroga alle richieste del Sec95, rappresenta uno degli elementi su cui si è tradizionalmente puntato l'interesse degli utilizzatori.

Il Sec95 definisce il settore delle Famiglie come l'insieme degli individui o dei gruppi di individui nella loro funzione di consumatori e nella loro eventuale funzione di imprenditori, che producono beni e servizi non finanziari e finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, le attività corrispondenti non siano quelle di entità distinte trattate come quasi società. In base ai criteri classificatori decisi al momento della adozione del Sec95 l'attività di produzione svolta nell'ambito del settore famiglie proviene da¹:

- i liberi professionisti;
- le imprese individuali, quelle familiari, le società semplici e di fatto se occupano non più di cinque unità di lavoro dipendenti a tempo pieno;
- le imprese individuali, quelle familiari, le società semplici e di fatto produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria se non occupano dipendenti.

Il settore Famiglie comprende anche gli individui o i gruppi di individui che producono beni e servizi non finanziari esclusivamente per proprio uso finale.

Nella loro funzione di consumatori, le famiglie possono essere definite come piccoli gruppi di persone che condividono la stessa abitazione, che mettono in comune una parte o la totalità dei loro redditi e del loro patrimonio e che consumano collettivamente taluni tipi di beni e di servizi, principalmente l'abitazione e i pasti. Questa definizione può essere completata con il criterio della esistenza di legami familiari o affettivi. Le risorse principali di queste unità provengono da redditi da lavoro dipendente, da redditi da capitale, da trasferimenti effettuati da altri settori, dalla vendita della produzione o da entrate imputate per i prodotti destinati all'autoconsumo.

Dunque nel settore Famiglie coesistono due funzioni prevalenti, ossia la produzione per il mercato, da un lato, e il consumo finale, dall'altro. Il Sistema di Conti nazionali non prevede la possibilità di analizzare i due fenomeni separatamente, ossia di compilare due set di conti separati, uno intestato alle unità consumatrici e uno a quelle produttrici. Questi operatori sono, in effetti, caratterizzati da una forte commistione tra la sfera dell'attività produttiva che svolgono e la sfera più privata della gestione della propria famiglia. Spesso, infatti, l'attività produttiva è svolta in locali di proprietà della famiglia se non addirittura a domicilio, si dispone di un unico conto

* Il presente capitolo si deve ad Alessandra Agostinelli, tranne il par. 1.2.1 che è stato redatto da Francesca Tartamella.

¹ Per maggiori dettagli sulla classificazione delle unità istituzionali si veda capitolo 2 parte prima.

corrente, automobili e computer vengono usati indifferentemente per le esigenze dell'impresa e della famiglia, ma, soprattutto, il centro di decisione riguardo a quanta parte del reddito prodotto nell'impresa utilizzare per le esigenze private può essere spostato verso la famiglia.

In tali casi è molto complesso scindere il reddito misto nella quota di cui l'imprenditore intende appropriarsi come ricompensa del proprio lavoro, o che considera come giusta remunerazione del capitale familiare impiegato nell'impresa, dalla quota che intende lasciare nell'impresa come profitto e remunerazione del capitale: la discriminazione è fortemente condizionata da valutazioni di tipo soggettivo.

E' pur vero che esistono alcuni flussi che è possibile attribuire all'uno o all'altro dei due sotto-settori senza incorrere in commistioni: si tratta, ad esempio, della produzione destinata al proprio consumo finale o all'investimento; dei redditi da lavoro dipendente e dei connessi flussi di pagamento di contributi sociali e riscossione delle prestazioni; di alcuni tipi di imposte e di trasferimenti; della rettifica apportata al risparmio per tenere conto della variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione; dei consumi finali. Secondo gli estensori del Sec95 (e dell'Sna ancor prima) tutti gli altri aggregati non possono essere attribuiti in maniera univoca all'uno o all'altro insieme di unità.

Tuttavia la particolare struttura produttiva che caratterizza il nostro Paese, dove grande è l'importanza delle piccole imprese, ha consigliato i contabili nazionali di tentare comunque una scomposizione della rappresentazione del comportamento economico dei due tipi di unità presenti nel settore Famiglie. Infatti, nonostante con i nuovi criteri di classificazione si sia cercato di ridurre al minimo il numero delle unità produttive in esso classificate, nel settore delle Famiglie produttrici si concentra comunque oltre il 25 per cento del totale dell'occupazione nazionale espressa in termini di unità di lavoro: si tratta prevalentemente di unità di lavoro indipendenti, presenti nel settore per il 65 per cento del totale, rimanendo nel settore delle società solo il restante 35 per cento di Ula indipendenti. Il peso delle Ula dipendenti impiegate dal settore è, invece, limitato attorno al 10 per cento del totale. Nel settore si forma, in media, circa un quinto del valore aggiunto del totale dell'economia².

Va inoltre sottolineato come questo segmento produttivo sia il più elastico rispetto agli assestamenti del mercato del lavoro e della normativa giuridica, motivo per il quale un suo monitoraggio risulta di elevato interesse. Negli ultimi anni la flessibilità del mercato del lavoro ha indotto la nascita e lo sviluppo di nuove forme contrattuali di ingresso al lavoro, senza i vincoli propri dell'assunzione a tempo indeterminato: si tratta, ad esempio, dei contratti di lavoro interinale, delle collaborazioni coordinate e continuative (Cococo.) e del lavoro occasionale. In particolare i Cococo hanno avuto una esplosione negli ultimi anni: si valuta che essi abbiano raggiunto il milione di unità. Essendo essi classificati come indipendenti, pur svolgendo di fatto mansioni con le caratteristiche del lavoro dipendente, sono assimilati ai lavoratori autonomi e alimentano le unità presenti nel settore delle Famiglie produttrici.

Dall'altro lato, però, l'evoluzione della normativa giuridica, in particolare l'introduzione della figura giuridica delle società a responsabilità limitata con un solo socio, tende a stimolare le unità produttive ad assumere forme organizzative maggiormente strutturate: in sostanza si sta verificando un passaggio da forme prive di personalità giuridica (imprese individuali, società di fatto) a forme societarie. Ciò implica, dati gli schemi classificatori adottati, un passaggio di unità dalle Famiglie alle Società.

² Dall'Archivio statistico delle imprese attive (Asia) risulta che le imprese individuali, le società semplici e di fatto che occupano fino a 5 addetti dipendenti, escluse quelle che operano nel settore agricolo, insieme alle unità produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziari senza addetti, rappresentano oltre il 65 per cento del totale delle unità produttive.

La Contabilità nazionale italiana, già al momento della revisione dei conti per settore del 1989, decise di operare, in deroga al Sec95, una distinzione fra i due sottosettori, Famiglie consumatrici e Famiglie produttrici, per i quali vengono prodotti due set completi di conti separati.

La spaccatura è stata operata muovendo da ipotesi di lavoro precise e chiaramente specificate, al fine di permettere agli utilizzatori una più precisa interpretazione dei flussi e, quindi, una lettura più corretta dei fenomeni che vengono rappresentati. L'analisi così fornita arricchisce di significato la sequenza delle transazioni rappresentata nei conti per settore istituzionale. In particolare:

- consente di evidenziare il contributo delle piccole imprese individuali alla formazione del prodotto;
- consente, d'altra parte, di ricompattare le imprese di ogni dimensione e di analizzarne il comportamento economico nei loro rapporti con gli altri due grossi operatori economici nazionali, ossia le Amministrazioni pubbliche e le famiglie;
- fornisce un quadro più preciso della attribuzione dei redditi primari ai fattori che hanno partecipato al processo produttivo: salari e stipendi per il lavoro dipendente; interessi, dividendi e rendite per il capitale; profitto e reddito da lavoro autonomo per la capacità imprenditoriale
- permette di mettere meglio a fuoco il ruolo svolto dalle Amministrazioni pubbliche nel processo di redistribuzione del reddito e, più in generale, la reale capacità redistributiva dei sistemi di welfare;
- chiarisce la fase di accumulazione;
- attribuisce un significato più preciso alla propensione al consumo e al risparmio. Infatti, da un lato consente di mettere a confronto il consumo finale con il reddito che ad esso le famiglie hanno effettivamente scelto di destinare; dall'altro lato il risparmio accumulato nella famiglia, integrato anche dal risparmio forzoso connesso alla proprietà figurativa delle riserve dei Fondi pensione, viene distinto dalla quota di reddito che le piccole imprese hanno destinato all'autofinanziamento degli investimenti;
- quando, a partire dal 2005, sarà resa operativa la ripartizione dei Servizi di intermediazione finanziaria (Sifim) ai settori utilizzatori³, sarà più agevole l'attribuzione ai costi intermedi della quota a carico delle unità produttive e ai consumi finali della quota spettante alle famiglie in senso stretto.

Nella Tavola 1.1 si illustra la scomposizione delle transazioni economiche nei conti intestati ai due sottoinsiemi funzionali del settore Famiglie, evidenziandone il peso relativo, al fine di mostrare come l'analisi permetta una sistematizzazione delle operazioni che facilita la comprensione dei circuiti economici.

³ V. Cap.5 Parte I

Tavola 1.1 - Composizione dei principali flussi dei conti economici all'interno del settore Famiglie

	1990		1995		2000	
	Famiglie consumatrici e lsp	Famiglie produttrici	Famiglie consumatrici e lsp	Famiglie produttrici	Famiglie consumatrici e lsp	Famiglie produttrici
Conto della Produzione						
Produzione	18,9	81,1	23,5	76,5	25,1	74,9
.Produzione di beni e servizi destinabili alla vendita	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0
.Produzione di beni e servizi per proprio uso finale	99,8	0,2	99,9	0,1	99,8	0,2
.Altra produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
Totale risorse	18,9	81,1	23,5	76,5	25,1	74,9
Consumi intermedi	8,6	91,4	7,9	92,1	8,1	91,9
Valore aggiunto lordo	23,0	77,0	29,6	70,4	31,5	68,5
Totale impieghi	18,9	81,1	23,5	76,5	25,1	74,9
Ammortamenti	58,6	41,4	59,6	40,4	58,9	41,1
Valore aggiunto netto	16,6	83,4	23,9	76,1	26,1	73,9
Conto della generazione dei redditi primari						
Valore aggiunto lordo	23,0	77,0	29,6	70,4	31,5	68,5
Totale risorse	23,0	77,0	29,6	70,4	31,5	68,5
Redditi da lavoro dipendente	26,5	73,5	31,0	69,0	31,0	69,0
.Retribuzioni lorde	27,4	72,6	32,3	67,7	32,6	67,4
.Contributi sociali a carico dei datori di lavoro	23,0	77,0	25,2	74,8	22,6	77,4
..effettivi	23,8	76,2	25,9	74,1	23,5	76,5
..figurativi	8,5	91,5	9,5	90,5	9,3	90,7
Imposte sulla produzione e sulle importazioni	0,7	99,3	72,9	27,1	46,8	53,2
Contributi	4,5	95,5	4,1	95,9	0,1	99,9
Risultato lordo di gestione /Redd. Misto lordo	22,4	77,6	28,0	72,0	30,6	69,4
Totale impieghi	23,0	77,0	29,6	70,4	31,5	68,5
Conto della attribuzione dei redditi primari						
Risultato lordo di gestione /Redd. Misto lordo	22,4	77,6	28,0	72,0	30,6	69,4
Redditi da lavoro dipendente	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
Redditi da capitale	98,6	1,4	98,5	1,5	99,1	0,9
. Interessi	95,3	4,7	95,7	4,3	96,4	3,6
. Utili distribuiti dalle società	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
.. Dividendi	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
.. Redditi prelevati dai membri delle quasi-società	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
.. Altri utili distribuiti dalle società	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
Quota di reddito misto trasferita dalle famiglie produttrici	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
. Redditi da capitale attribuiti agli assicurati	96,0	4,0	97,6	2,4	98,6	1,4
. Fitti di terreni e diritti di sfruttamento dei giacimenti	61,0	39,0	61,0	39,0	61,0	39,0
Totale risorse	83,3	16,7	83,9	16,1	84,0	16,0
Redditi da capitale	8,0	92,0	9,8	90,2	8,7	91,3
. Interessi	63,2	36,8	69,2	30,8	74,0	26,0
Quota di reddito misto trasferita alle famiglie consumatrici	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0
. Fitti di terreni e diritti di sfruttamento dei giacimenti	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0
Saldo dei redditi primari lordo	97,0	3,0	97,1	2,9	97,4	2,6
Totale impieghi	83,3	16,7	83,9	16,1	84,0	16,0
Conto della distribuzione secondaria del reddito						
Saldo dei redditi primari lordo	97,0	3,0	97,1	2,9	97,4	2,6
. Contributi sociali	22,0	78,0	22,6	77,4	22,1	77,9
.. Contributi sociali effettivi	26,3	73,7	25,8	74,2	26,2	73,8
... Contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro	26,3	73,7	25,8	74,2	26,2	73,8
.. Contributi sociali figurativi	8,5	91,5	9,5	90,5	9,3	90,7
. Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
Altri trasferimenti correnti	93,0	7,0	91,4	8,6	94,7	5,3
.. dalle Amministrazioni pubbliche	92,0	8,0	92,4	7,6	90,7	9,3
.. dagli altri settori	93,5	6,5	90,8	9,2	96,3	3,7
. Indennizzi di assicurazione contro i danni	89,7	10,3	87,6	12,4	95,2	4,8
. Trasferimenti correnti diversi	95,6	4,4	94,8	5,2	94,2	5,8
.. dalle Amministrazioni pubbliche	92,0	8,0	92,4	7,6	90,7	9,3

Tavola 1.1 segue - Composizione dei principali flussi dei conti economici all'interno del settore Famiglie

	1990		1995		2000	
	Famiglie consumatrici e lsp	Famiglie produttrici	Famiglie consumatrici e lsp	Famiglie produttrici	Famiglie consumatrici e lsp	Famiglie produttrici
<i>segue: Conto della distribuzione secondaria del reddito</i>						
.. dagli altri settori	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
Totale risorse	97,3	2,7	97,4	2,6	97,8	2,2
Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, ecc.	95,8	4,2	97,7	2,3	99,8	0,2
. Imposte sul reddito	95,7	4,3	97,8	2,2	99,9	0,1
. Altre imposte correnti	98,2	1,8	94,3	5,7	97,8	2,2
. Contributi sociali	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
. Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura	20,5	79,5	21,9	78,1	20,7	79,3
Altri trasferimenti correnti	79,9	20,1	81,0	19,0	87,9	12,1
. Premi netti di assicurazione contro i danni	80,3	19,7	80,5	19,5	89,0	11,0
. Trasferimenti correnti diversi	79,7	20,3	81,3	18,7	86,9	13,1
.. alle Amministrazioni pubbliche	73,4	26,6	73,1	26,9	79,8	20,2
.. agli altri settori	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
Reddito disponibile lordo	97,4	2,6	97,2	2,8	97,3	2,7
Totale impieghi	97,3	2,7	97,4	2,6	97,8	2,2
<i>Conto di utilizzazione del reddito disponibile</i>						
Reddito disponibile lordo	97,4	2,6	97,2	2,8	97,3	2,7
Rettifica per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
Totale risorse	97,5	2,5	97,3	2,7	97,3	2,7
Spesa per consumi finali	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
Rettifica per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione	15,6	84,4	15,7	84,3	17,2	82,8
Risparmio lordo	91,0	9,0	87,9	12,1	82,1	17,9
Totale impieghi	97,5	2,5	97,3	2,7	97,3	2,7
<i>Conto delle variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale</i>						
Risparmio netto	98,0	2,0	97,0	3,0	97,6	2,4
Trasferimenti in conto capitale	85,7	14,3	98,8	1,2	83,4	16,6
. Contributi agli investimenti	84,9	15,1	88,0	12,0	78,5	21,5
. Altri trasferimenti in conto capitale	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
Totale variazioni delle passività e del patrimonio netto	97,9	2,1	97,1	2,9	97,1	2,9
Trasferimenti in conto capitale	88,2	11,8	86,0	14,0	99,7	0,3
. Imposte in conto capitale	84,3	15,7	79,8	20,2	99,5	0,5
. Altri trasferimenti in conto capitale	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
Variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale	98,0	2,0	97,6	2,4	97,0	3,0
Totale variazione delle attività	97,9	2,1	97,1	2,9	97,1	2,9
<i>Conto delle acquisizioni di attività non finanziarie</i>						
Variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale	98,0	2,0	97,6	2,4	97,0	3,0
Ammortamenti	58,6	41,4	59,6	40,4	58,9	41,1
Totale variazioni delle passività e del patrimonio netto	91,0	9,0	88,6	11,4	81,8	18,2
Investimenti lordi	70,0	30,0	67,2	32,8	62,0	38,0
. Investimenti fissi lordi	71,0	29,0	69,2	30,8	61,8	38,2
. Variazione delle scorte	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0
. Acquisizioni meno cessioni di oggetti di valore	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
Acquisizioni meno cessioni di attività non finanziarie non prodotte	98,4	1,6	98,4	1,6	98,0	2,0
Accreditamento (+)/ Indebitamento (-)	101,6	-1,6	103,9	-3,9	124,6	-24,6
Totale variazione delle attività	91,0	9,0	88,6	11,4	81,8	18,2

1.2 Le ipotesi alla base della distinzione funzionale del settore Famiglie e il peso relativo dei due sottosectori nello schema dei conti.

Come già ricordato, alla base della bipartizione del settore Famiglie vi sono delle ipotesi precise circa il comportamento dell'imprenditore che gestisce unità produttive classificate nel setto-

re, in ordine alle scelte che egli adotta riguardo alla ripartizione del reddito generato dalla attività produttiva svolta nell'impresa tra quanto lasciare nell'impresa stessa per l'autofinanziamento e quanto, invece, destinare alle necessità di consumo e di accumulazione della famiglia.

L'intervento soggettivo sulla attribuzione dei flussi, quindi, parte dalla distribuzione del reddito misto. Nella fase precedente, quella della generazione dei redditi primari, la distinzione è insita già nelle diverse tipologie funzionali di formazione del prodotto. L'attività produttiva delle famiglie in veste di consumatori è quella tipica della produzione per l'autoconsumo: essa si estende dalla vera e propria produzione di prodotti agricoli destinati all'uso familiare, effettuata nel tempo libero (o, marginalmente, anche a scopi di sussistenza), alla produzione di servizi domestici effettuata da personale dipendente, al risultato economico connesso alla proprietà di abitazioni, definito dagli affitti figurativamente percepiti sulle abitazioni occupate dai proprietari⁴, dalla manutenzione ordinaria e straordinaria effettuata in proprio, dalla produzione dei servizi di portierato. Nel caso dei servizi domestici e di quelli forniti dai portieri degli stabili, la valutazione dell'output viene fatta convenzionalmente pari al costo del lavoro sostenuto dalle famiglie per usufruire di tali servizi; non si riconosce l'esistenza di costi intermedi: pertanto tali attività non generano un risultato di gestione, in quanto produzione, valore aggiunto e redditi da lavoro erogati coincidono. Il risultato di gestione generato dalle altre attività è, per definizione, tutto destinato al consumo finale o all'accumulazione.

La Tavola 1.2 mostra, con riferimento al 1995 e al 2000, la composizione delle attività di produzione tipiche delle famiglie consumatrici.

Tavola 1.2 - Composizione della produzione delle Famiglie consumatrici

	1995	2000
Fitti figurativi	79,6	81,1
Manutenzione ordinaria effettuata dal proprietario	6,7	6,2
Servizi di portierato	1,3	1,1
Servizi domestici	9,0	8,7
Produzione agricola per l'autoconsumo	2,1	1,8
Manutenzione straordinaria effettuata dal proprietario	1,2	1,3
Totale	100,0	100,0

Dall'altra parte le unità produttrici presenti nel settore Famiglie svolgono la loro attività di produzione di beni e servizi per il mercato⁵ in tutti i settori di attività economica; sostengono costi intermedi, pagano il personale dipendente e realizzano un primo risultato economico che il Sec definisce reddito misto. Esso contiene implicitamente un elemento di remunerazione per il lavoro apportato nell'impresa dall'imprenditore stesso o dei suoi familiari (elemento che può essere preponderante nel caso dei lavoratori autonomi), assieme al surplus che deriva dalla gestione dell'impresa. Effettivamente valutare quanta parte del reddito misto va a remunerare il lavoro apportato dall'imprenditore, e quindi scomporre tale aggregato nelle diverse remunerazioni dei fattori che sottendono all'attività produttiva, risulta di complessa valutazione. Si potrebbe tentare di stimare un salario-ombra, sulla base dei redditi da lavoro percepiti da lavoratori dipendenti impegnati in attività simili a quelle dell'imprenditore in oggetto, eventualmente tentando una cor-

⁴ I redditi derivanti dalla cessione in affitto delle abitazioni, ossia i fitti effettivi, sono fatti rientrare nella produzione delle Famiglie produttrici.

⁵ Alle famiglie produttrici è attribuita una piccola quota di produzione per proprio uso finale, corrispondente al software autoprodotta che, nel Sec95, rappresenta una spesa per l'incremento della dotazione di capitale produttivo e non, come nel Sec79, un costo intermedio.

reazione per tenere conto della diversa qualità del lavoro e del diverso numero di ore lavorate. Tuttavia non è questa la strada che si è deciso di percorrere: in realtà la parte di reddito generato nell'impresa che nella sequenza dei conti per settore viene presentata come dirottato verso le necessità della famiglia, resta sempre un reddito di tipo misto. Di seguito si descrive in maniera più esauriente il percorso logico che ha guidato la scelta effettuata.

1.2.1 La distribuzione del reddito misto

Come detto sopra, nell'ambito del settore Famiglie il reddito derivante dall'attività delle unità produttrici, viene utilizzato sia per l'autofinanziamento dell'impresa, sia per far fronte ai bisogni familiari di consumo e risparmio. La distinzione all'interno del settore della funzione di produzione e di quella di consumo, implica, quindi, tra l'altro, l'identificazione della parte di reddito dell'impresa trasferito alla famiglia: si tratta di un reddito misto, che remunera l'attività dell'imprenditore in termini di prestazione di lavoro, di capitale e di capacità imprenditoriale. Per individuare tale componente e distinguerla da quanto resta per l'autofinanziamento dell'impresa, si sarebbero potute percorrere diverse strade: tuttavia solo poche si sono dimostrate praticabili, data la limitata disponibilità di fonti statistiche dettagliate sui comportamenti familiari. Di seguito si descrive l'esercizio volto all'analisi e quindi alla scelta delle metodologie di stima alternative del reddito misto che le famiglie produttrici trasferiscono alle famiglie consumatrici.

Dal punto di vista teorico, si è partiti da due ipotesi alternative di comportamento:

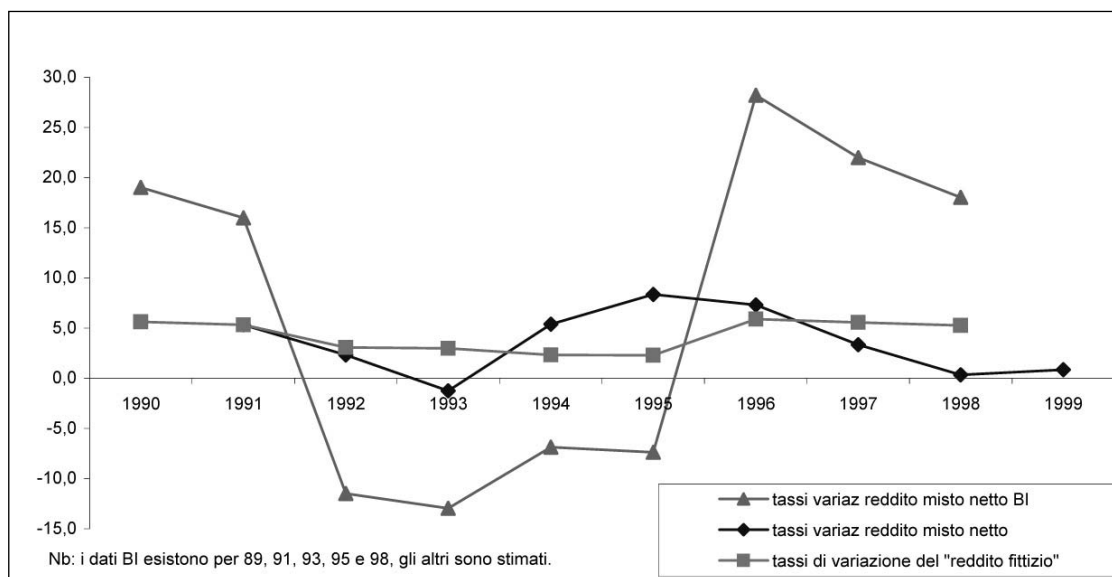
- A. L'imprenditore tende a mantenere costante il flusso di risorse destinate alla famiglia: l'imprenditore vuole almeno garantirsi un reddito medio pari a quello di un suo dipendente, il reddito di riferimento è pertanto quello medio dei dipendenti nella stessa branca. In questo caso il reddito prelevato pro-capite ha un andamento lineare e non risente del ciclo economico, la variabilità del flusso del trasferimento complessivo viene data dalla variazione delle U_{1a} , dovuta al fatto che negli anni di ciclo negativo le imprese marginali escono dal mercato.
- B. L'imprenditore trasferisce sulla famiglia la ciclicità dei redditi d'impresa. Dato che l'impresa è la principale fonte di reddito per la famiglia, nei periodi di ciclo negativo egli preferisce comunque mantenere un flusso di autofinanziamento per l'impresa per garantirne la sopravvivenza e la redditività futura, attingendo eventualmente dalle attività finanziarie familiari accumulate per i bisogni di consumo corrente della famiglia.

Ovviamente esistono delle ipotesi intermedie, come, ad esempio, l'adozione dell'ipotesi A, ma conferendo variabilità al reddito mediante l'introduzione di un indicatore di ciclicità da attribuire al reddito procapite nel caso in cui questo sia calcolato come reddito medio da lavoro dipendente nella branca. Purtroppo non esiste un indicatore di ciclicità disaggregato per branca e per classe dimensionale, sarebbe pertanto necessario ricorrere ad un indicatore di ciclo aggregato. Nell'esercizio svolto sono state analizzate anche delle fonti esterne alla Contabilità nazionale per cercare ulteriori informazioni che confermino qualcuna delle ipotesi in esame, in particolare l'indagine sui bilanci delle famiglie condotta dalla Banca d'Italia.

Essa permette infatti di isolare le famiglie percettrici di solo reddito da lavoro autonomo e di analizzarne l'andamento del reddito ed il comportamento di consumo. Purtroppo il concetto di "reddito da lavoro autonomo" dell'indagine è assimilabile al risultato di gestione dell'impresa, cioè al reddito misto (al netto di ammortamenti e imposte) e non a quello prelevato; inoltre l'andamento del reddito da lavoro autonomo familiare ricavabile da tale fonte non è del tutto confor-

me a quello del corrispondente aggregato stimato in Contabilità nazionale⁶, come si vede in Figura 1. I dati della Banca d'Italia sembrano tuttavia coerenti tra di loro per quel che riguarda i vari aggregati, cioè rispetto alla relazione reddito-consumo. La loro lettura sembra confermare l'ipotesi secondo la quale l'imprenditore mantiene più o meno costante l'afflusso di reddito alla famiglia: i consumi familiari degli autonomi seguono, infatti, un andamento lineare, segnando solo leggere flessioni negli anni di ciclo negativo e leggeri aumenti negli anni di ciclo positivo. L'indagine rileva poi anche l'ammontare delle attività finanziarie. Posto che è noto che i livelli sono fortemente sottostimati, si può tuttavia supporre che la reticenza nella dichiarazione sia sistematica e non vari con il tempo; perciò l'andamento delle attività finanziarie può essere un utile indicatore da affiancare all'andamento dei consumi. Si può infatti ipotizzare che negli anni in cui il risultato di impresa è fortemente positivo, se le famiglie attingono maggiori risorse dall'impresa, queste transitino prima di tutto tra gli investimenti finanziari della famiglia. Allo stesso modo negli anni in cui il risultato dell'attività d'impresa è negativo le attività finanziarie possono essere una riserva da cui la famiglia attinge per non sottrarre risorse dall'attività d'impresa. Si può così calcolare un reddito denominato "reddito fittizio" ottenuto sommando, all'ammontare dei consumi, la variazione delle attività finanziarie: questo rappresenterebbe il flusso di impieghi cui il reddito prelevato deve fare fronte. Se non è possibile utilizzarne i livelli, a causa dei problemi sopra esposti, si può almeno analizzarne l'andamento per trovare conferme a qualcuna delle ipotesi di spaccatura del reddito misto sperimentata. Come si può notare nella Figura 1.3 che riporta, per confronto, i tassi di variazione del reddito misto netto del settore istituzionale Famiglie di contabilità nazionale, l'andamento dei tassi di variazione di tale reddito fittizio è relativamente lineare, con flessioni negli anni in cui si assiste a contrazioni nel risultato lordo di gestione a livello aggregato e con recupero di livelli (anche se sembrerebbe accadere con uno sfasamento temporale) negli anni di espansione. Questo parrebbe coerente con l'ipotesi A sopra descritta.

Figura 1.1 - Tassi di variazione del reddito misto netto: confronto dati indagine Banca d'Italia e Contabilità nazionale



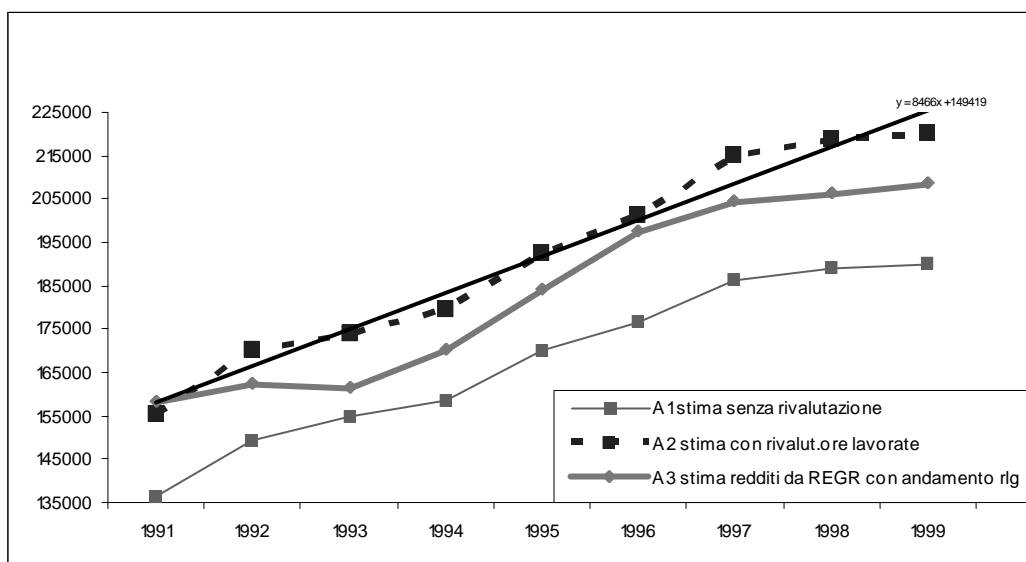
⁶ Come tutte le indagini sui redditi, anche l'indagine della Banca d'Italia soffre di problemi di sottostima dei redditi, a causa di comportamenti di reticenza nelle dichiarazioni da parte delle famiglie; questo accade in particolar modo per i redditi da lavoro autonomo.

Si sono quindi tentate tre stime alternative, tutte riconducibili all'ipotesi A, quella in sostanza che porta a stimare un reddito da trasferimento alla famiglia e ad ottenere per differenza l'autofinanziamento aziendale (Figura 1.2 e Figura 1.3):

- A1 Ipotesi estrema in cui si attribuisce alle Ula indipendenti per branca il reddito da lavoro dipendente pro capite della stessa branca delle prime due classi dimensionali, quelle nelle quali sono presenti le famiglie produttrici⁷. Il reddito pro capite è stato calcolato con riferimento alle Ula a tempo pieno, ossia riportando ad Ula le posizioni lavorative in part-time.
- A2 Il reddito medio dell'ipotesi A1 è rivalutato per tenere conto del maggiore numero di ore lavorate da un imprenditore rispetto ad un dipendente (fonte indagine Istat sulle Forze di lavoro). Tale rivalutazione si rende necessaria in quanto la stima dell'input di lavoro non prevede una correzione per riportare ad Ula le posizioni di lavoro relative agli imprenditori; al contrario, per quanto riguarda i coadiuvanti familiari, la trasformazione da posizioni ad Ula fornisce già l'effettiva quantità di lavoro impegnata.
- A3 Per conferire ciclicità ai redditi da lavoro dipendente si è applicata loro la variabilità del reddito misto al netto degli ammortamenti e degli interessi passivi. L'esercizio è stato effettuato sull'ipotesi A2. In pratica si è partiti dal primo valore trovato sulla retta di regressione di A2 e ad esso sono state applicate le variazioni del reddito misto lordo.

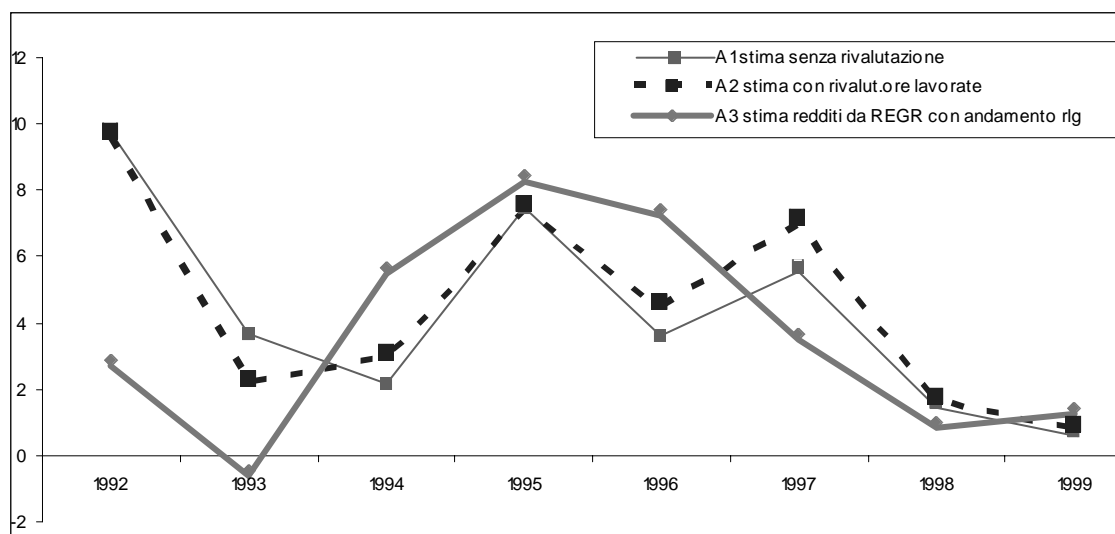
I risultati ottenuti sono riportati in Figura 1.2 (livelli) e Figura 1.3 (variazioni). Tra le alternative A in esame è stata scelta l'ipotesi A2 in quanto è sembrato corretto tenere conto del maggiore numero di ore lavorate da un indipendente rispetto ad una unità di lavoro dipendente a tempo pieno. L'alternativa A3 risente fortemente della discrezionalità della scelta del valore di partenza.

Figura 1.2 - Stime alternative del reddito prelevato basate sui redditi da lavoro dipendente



⁷ In tal modo l'imprenditore confronta il proprio reddito direttamente con quello del proprio dipendente.

Figura 1.3 - Tassi di variazione delle stime alternative del reddito prelevato basate sui redditi da lavoro dipendente



Come ipotesi alternativa di confronto si è tentato anche di dare valutazione all'ipotesi esposta al punto B in apertura, che richiede di stimare l'autofinanziamento aziendale e, per differenza, il reddito trasferito alla famiglia. L'aumento dell'attivo aziendale (attività immobilizzate, scorte, crediti) può essere finanziato in due modi: con l'aumento dell'indebitamento verso l'esterno (debiti a lungo o a breve termine) o con l'aumento dei mezzi propri (capitale netto). Quest'ultimo è quindi l'autofinanziamento, ovvero quella quota di utile che è destinata al risparmio aziendale invece che a quello familiare. Anche l'aumento delle riserve costituisce una forma di autofinanziamento. Dal punto di vista dello Stato patrimoniale, l'autofinanziamento è quindi calcolabile come differenza tra variazione degli impieghi (cioè degli investimenti) che non è coperta da debiti, deve essere coperta dal reddito d'impresa. Per potere stimare in questo modo l'autofinanziamento (e quindi, per differenza, la quota di reddito destinata alla famiglia), è necessario disporre di una serie sufficientemente lunga di bilanci aziendali, dato che per calcolare le variazioni bisogna confrontare lo Stato patrimoniale di inizio e fine periodo. Una volta calcolato l'autofinanziamento questo deve essere sottratto dal risultato d'impresa, per trovare la quota destinata alla famiglia. Per la stima del reddito da lavoro autonomo familiare sono quindi necessari anche dati del Conto economico.

Tuttavia i dati disponibili al momento sono solo quelli dell'indagine Istat sui bilanci delle Piccole e medie imprese (Pmi) nei quali vi è un elevato numero di mancate risposte sui dati patrimoniali, non è quindi possibile calcolare in modo puntuale l'autofinanziamento. In prospettiva le analisi potranno essere approfondite al momento della acquisizione dei dati di fonte fiscale, che è prevista nel medio periodo.

Pertanto non si è potuto che ritornare ai flussi di Contabilità nazionale e utilizzare come *proxy* del reddito trasferito alla famiglia il reddito misto al netto di:

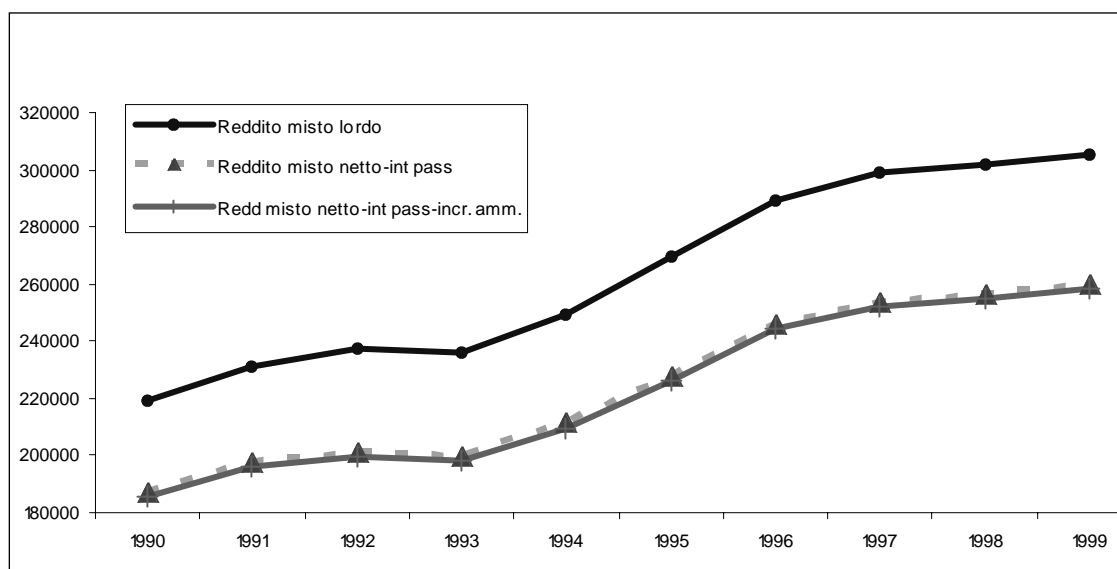
- ammortamenti, che costituiscono la parte dell'autofinanziamento necessaria al rimpiazzo dei beni capitali esistenti;
- interessi passivi, che coprono la parte corrente del ricorso all'indebitamento esterno.

Si è inoltre introdotta una correzione che tenesse conto delle necessità di finanziamento future ma già note e che quindi influiscono sulle decisioni dell'imprenditore sulla destinazione del reddito. Tra le necessità di finanziamento future ma note vi è sicuramente la sostituzione del capitale fisso, per stimare il quale sono stati analizzati gli ammortamenti. Gli ammortamenti calcolati (già sottratti al risultato di gestione) tengono conto delle necessità di autofinanziamento per il rimpiazzo capitale esistente, ma non comprendono l'autofinanziamento necessario per coprire i bisogni futuri relativi agli investimenti già programmati per l'incremento dello stock di capitale. Si può considerare un incremento del volume degli ammortamenti quale indice di un aumento dello stock di capitale e pertanto di nuovi investimenti. Si è quindi tenuto conto del fatto che l'imprenditore trattiene nell'impresa anche una quota di utile necessaria a coprire il costo dei nuovi investimenti pari al loro ammortamento. Quindi si è corretto il reddito misto netto per la quota di ammortamenti aggiuntivi tra l'anno n e l'anno $n+1$.

E' possibile un'ulteriore correzione per tenere conto del pagamento delle imposte correnti, che va coperto con la quota di reddito che resta nell'impresa: tuttavia, tale correzione non viene qui presentata, in quanto sono necessarie ulteriori ipotesi sulla struttura dell'imposizione a carico dell'impresa e della famiglia.

L'andamento del reddito prelevato sotto l'ipotesi B è mostrata alla Figura 1.4.

Figura 1.4 - Stime alternative del reddito prelevato che partono dal reddito misto



È opportuno inoltre considerare un'ulteriore fonte di finanziamento per l'impresa, che interviene nei conti in una fase successiva rispetto alla ripartizione del reddito misto: i redditi da capita-

le, in particolare gli interessi attivi. Anche su tale flusso è necessario effettuare delle ipotesi, in quanto le consistenze delle attività e delle passività finanziarie per le famiglie produttrici stimate nei Conti finanziari, implicano un ammontare di interessi attivi e passivi squilibrato a favore dei primi: il rapporto tra i due varia da una media del 110 per cento tra il 1990 e il 1995 ad una del 73,2 per cento tra il 1996 e il 1999. Un'estrazione dei flussi di interessi dall'indagine Pmi per le imprese individuali classe 1-5 presenti nel campione (78 unità), effettuata a titolo indicativo per il solo 1996, mostra, al contrario, una netta prevalenza degli interessi passivi: il rapporto tra flussi attivi e passivi si pone al 6,5 per cento. Posto che le consistenze delle attività e delle passività per le due componenti del settore famiglie, forniteci dalla Banca d'Italia, risentono di un alto grado di approssimazione connesso, essenzialmente, alla difficoltà per la banca segnalante di classificare correttamente la clientela che rientra in questo settore, si è ritenuto consigliabile effettuare delle ipotesi alternative di attribuzione delle attività finanziarie. In particolare sembra opportuno riconoscere alle famiglie produttrici le sole attività in depositi e una quota marginale di titoli a breve termine, e attribuire tutti gli altri investimenti in titoli alle famiglie consumatrici. In questo modo il rapporto tra interessi attivi e passivi per le famiglie produttrici si abbassa al 25 per cento nella media del periodo 1996-1999, con un valore di 37 per cento nel 1996 (era 102,5 per cento nei dati originari).

Tra i redditi da capitale attribuiti alle famiglie produttrici vi sono inoltre i fitti passivi dei terreni. La Figura 1.5 e la Figura 1.6 riportano a confronto livelli e variazioni dei flussi di prelievo stimati nelle due ipotesi alternative A2 e B.

Figura 1.5 Reddito prelevato (ipotesi B) e reddito misto netto

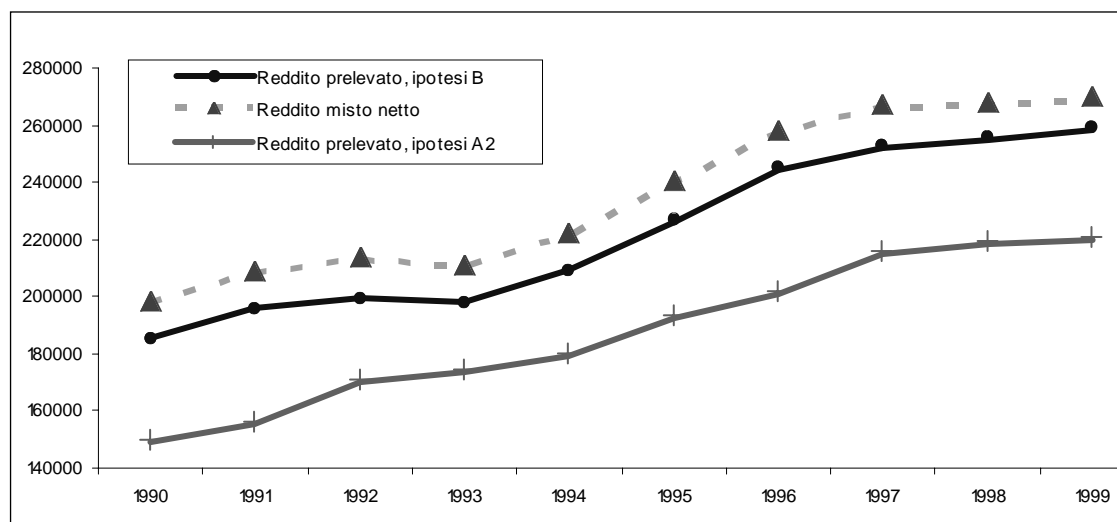
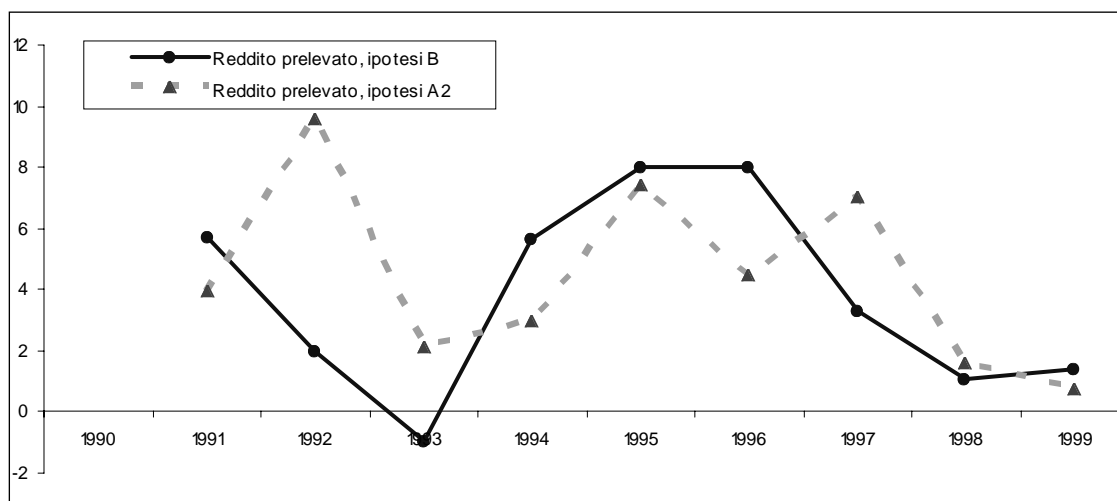


Figura 1.6 Reddito prelevato:variazioni



Considerati i risultati ottenuti e la natura specifica del settore in esame, si è quindi deciso di considerare come reddito prelevato la stima di cui al punto B: l'imprenditore trattiene nell'impresa la parte di reddito misto necessaria a coprire gli investimenti, a pagare le imposte, il ricorso al credito ed i fitti passivi di terreni, trasferisce quindi tutto il reddito misto rimanente alla famiglia. La parte di reddito prelevata per soddisfare le esigenze di consumo e di risparmio della famiglia costituisce la remunerazione per i fattori produttivi prestati dall'imprenditore, ossia il lavoro, il capitale investito ed il rischio.

Il flusso stimato sotto l'ipotesi A2 approssima, invece, la remunerazione del solo input di lavoro prestato e, come tale, potrebbe trovare un utilizzo ad esempio nella Sam.

1.2.2 La composizione del reddito primario

Dalle ipotesi fatte in ordine alle scelte operate dagli imprenditori in merito alla ripartizione del surplus generato dall'attività di impresa, consegue che il reddito primario spetta quasi esclusivamente alle unità consumatrici.

Esse ricevono, infatti, tutti i redditi da lavoro dipendente, oltre alla quota di reddito misto proveniente dall'attività produttiva; inoltre, a remunerazione del loro contributo imprenditoriale all'attività delle società e delle quasi-società, le famiglie consumatrici ricevono un flusso di reddito definito Redditi prelevati dai membri delle quasi società, che rappresenta l'utile prelevato dai titolari delle imprese individuali classificate come quasi-società (Capitolo 1 Parte I) e quello distribuito ai soci delle società di persone, accanto agli Altri utili distribuiti dalle società, che sintetizzano i compensi attribuiti agli amministratori e sindaci delle società di capitali⁸.

⁸ Capitolo 6 parte I.

L'attribuzione dei redditi da capitale all'uno o all'altro sottosettore si basa sull'ipotesi che la ricchezza finanziaria sia detenuta dalla famiglia consumatrice, cui, pertanto, vengono attribuiti i dividendi attivi e la maggior parte degli interessi attivi su titoli, oltre a quelli generati dai depositi bancari e postali. Alla famiglia nella veste di produttore restano pertanto gli interessi attivi che scaturiscono dalle eventuali disponibilità di depositi bancari e da una quota marginale di titoli a breve termine che esse detengono funzionalmente alla gestione della propria liquidità.

La tavola che segue mostra a titolo esemplificativo la composizione dei flussi di interessi in entrata e in uscita ai due sottosectori limitatamente all'anno 1995, evidenziando gli strumenti finanziari da cui essi si generano.

Tavola 1.3 Composizione degli interessi attivi e passivi delle Famiglie consumatrici e produttrici
(Anno 1995)

	Famiglie consumatrici	Famiglie produttrici
INTERESSI ATTIVI		
Biglietti, monete e depositi a vista	91,0	9,0
Altri depositi	97,4	2,6
Titoli a breve termine	97,2	2,8
Titoli a medio/lungo termine	95,4	4,6
Altri conti attivi e passivi	100,0	0,0
Totale	95,7	4,3
INTERESSI PASSIVI		
Debiti a breve termine	50,6	49,4
Debiti a medio/lungo termine	76,0	24,0
Totale	69,2	30,8

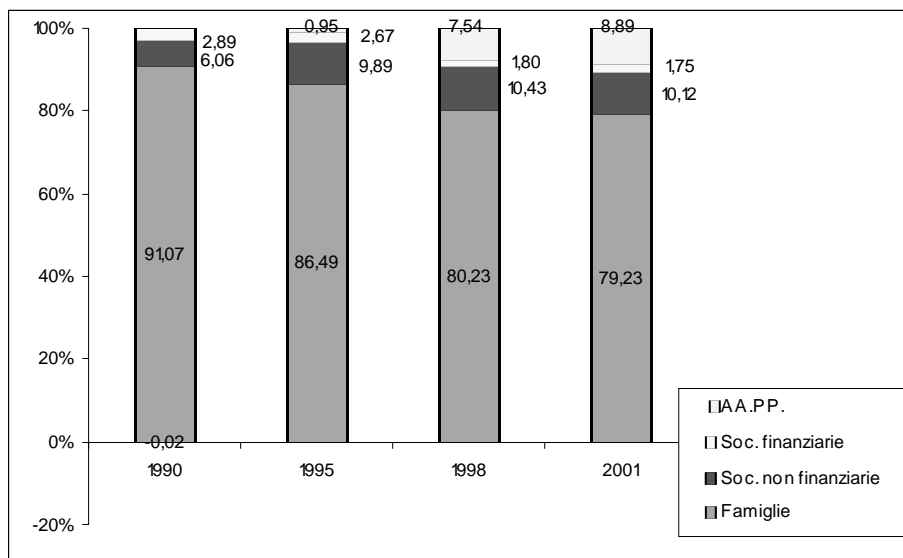
Anche i Redditi da capitale attribuiti agli assicurati costituiscono una risorsa quasi esclusiva delle Famiglie consumatrici: essi, infatti, corrispondono al totale dei redditi primari ricavati dall'investimento delle riserve tecniche di assicurazione. Queste sono investite dalle imprese di assicurazione e dai fondi pensione in attività finanziarie o terreni, dai quali si ricavano redditi netti da capitale, ossia al netto di eventuali interessi corrisposti, o in fabbricati, che producono risultato netto di gestione. Poiché le riserve tecniche sono considerate attività degli assicurati, i proventi derivanti dal loro investimento sono contabilizzati tra le attività dei detentori delle polizze. In realtà si tratta di una attribuzione figurativa: dato, infatti, che tali redditi rimangono alle imprese di assicurazione e ai fondi pensione, si suppone che essi vengano restituiti a tali unità sotto forma di premi e contributi supplementari che si aggiungono ai premi e contributi effettivi pagati. La parte prevalente di tale flusso, come già detto, spetta alle famiglie consumatrici, rimanendo alle unità produttive (famiglie produttrici o società) la quota stimata di rendimento delle riserve del ramo assicurazioni contro i danni.

La stima di tale flusso proviene direttamente dal quadro di costruzione dei circuiti contabili che fanno capo al settore delle assicurazioni e dei fondi pensione. La fonte delle stime per le imprese di assicurazione è costituita dai bilanci consolidati delle imprese di assicurazione, forniti dall'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private (Isvap) e da informazioni della Covip per i fondi pensione.

Quanto, infine ai Fitti di terreni⁹, la metodologia di ripartizione è basata sulle evidenze della elaborazione dei dati censuari circa la proprietà di terreni per forma giuridica del proprietario. Ne risulta che la parte prevalente, circa i due terzi, entra alle famiglie consumatrici, e solo la restante parte accresce le risorse delle unità produttrici. D'altro lato queste ultime sole pagano per l'affitto di terreni, in quanto tutta l'attività agricola è riconosciuta come attività di produzione per il mercato: la produzione di beni dell'agricoltura destinati all'autoconsumo, infatti, si ipotizza effettuata su terreni di proprietà, ritenendo assolutamente marginale l'eventuale possibilità di terreni presi in affitto esclusivamente a fini di autoconsumo agricolo.

In definitiva, perciò, il reddito primario che viene attribuito al settore delle Famiglie nel suo complesso rappresenta l'86 per cento circa di quello generato nell'intera economia, ossia del reddito nazionale, nella media del periodo che va dal 1990 al 2001. La sua incidenza si riduce sensibilmente, dal 91 per cento circa del totale nei primissimi anni Novanta fino a poco più del 79 per cento nei tre anni conclusivi del periodo, in presenza di un miglioramento del saldo dei redditi primari delle Amministrazioni pubbliche e di un aumento dal 6 al 10 per cento del reddito primario che resta alle società non finanziarie, come rappresentato nella Figura 1.7.

Figura 1.7 Partizione del reddito nazionale



Della parte di reddito nazionale che spetta al settore famiglie, meno del 3 per cento va alle Famiglie produttrici, rimanendo il restante 97 per cento a disposizione delle unità consumatrici.

⁹ Questo flusso dovrebbe comprendere anche i diritti di sfruttamento dei giacimenti, ossia i diritti spettanti ai proprietari di giacimenti minerali o di combustibili fossili (carbone, petrolio o gas naturale) che permettono ad altre unità istituzionali di procedere a prospezioni o di sfruttare tali depositi per un tempo determinato. Le fonti informative a disposizione, tuttavia, non permettono una stima di tale flusso; peraltro è plausibile che la rilevanza del fenomeno sia prossima allo zero.

1.2.3 La formazione del reddito disponibile

Sul reddito primario delle famiglie si innesta la fase di redistribuzione, al termine della quale viene definito il reddito disponibile, ossia l'ammontare di risorse correnti a disposizione delle famiglie consumatrici per gli impieghi finali, consumo e risparmio, e delle famiglie produttrici per l'autofinanziamento degli investimenti¹⁰.

Le operazioni di redistribuzione sono tipicamente flussi unilaterali indipendenti dall'impiego di fattori produttivi, e concernono essenzialmente le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio, i contributi sociali, le prestazioni sociali (pensioni, indennità di disoccupazione, eccetera), gli altri trasferimenti correnti (premi e indennizzi di assicurazione, rimesse degli emigranti, donazioni, eccetera).

Sia le famiglie produttrici che le consumatrici vedono tra le proprie risorse i *contributi sociali*, sia effettivi che figurativi: si tratta dei versamenti effettuati dai lavoratori dipendenti dei due sottosettori, nel primo caso a fronte delle quote di accantonamento al fondo Tfr per essi accumulate presso i datori di lavoro (schemi di sicurezza sociale con costituzione di riserve), nel secondo caso dei flussi imputati come contropartita delle prestazioni sociali da questi ultimi erogate direttamente ai propri dipendenti, cioè senza il tramite di enti esterni di previdenza o assicurazione (schemi di sicurezza sociale senza costituzione di riserve). Dal lato degli impieghi, è evidente che tutti i contributi sociali risultano pagati dalle famiglie consumatrici agli enti assicuratori, ossia agli enti di previdenza e assistenza (Inps, Inail, Inpdap, eccetera) e ai fondi pensione quelli effettivi e ai settori dei datori di lavoro (società, famiglie produttrici e amministrazioni pubbliche) quelli figurativi.

I contributi sociali costituiscono la principale fonte di finanziamento *delle prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura*, ossia:

- le prestazioni erogate alle famiglie dagli enti di previdenza e assistenza sociale nell'ambito dei sistemi di sicurezza sociale e quelle erogate dalle imprese di assicurazione o da altre unità istituzionali che gestiscono sistemi privati di assicurazione sociale con costituzione di riserve (pensioni, liquidazioni, indennità di disoccupazione, eccetera);
- le prestazioni erogate ai dipendenti, alle persone a carico o ai superstiti, dai datori di lavoro che gestiscono sistemi di assicurazione sociale senza costituzione di riserve (retribuzioni di importo normale o ridotto che continuano ad essere versate nei periodi di assenza dal lavoro per malattia, maternità, infortunio; gli assegni familiari; le cure mediche, eccetera);
- le prestazioni erogate alle famiglie dalle amministrazioni pubbliche o dalle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Le prestazioni sociali in denaro costituiscono quasi il 20 per cento dei flussi redistributivi in entrata alle famiglie consumatrici. Dalla Tavola 1., si evidenzia come la maggior parte delle prestazioni siano effettuate dalle Amministrazioni pubbliche (oltre l'80 per cento in prestazioni di tipo previdenziale e un ulteriore 7 per cento in prestazioni di tipo assistenziale).

¹⁰ Nel caso delle unità produttrici, le quali non effettuano consumi finali, il reddito disponibile coincide (a meno della rettifica per la variazione dei diritti netti delle famiglie sui fondi di quiescenza per il personale) con il risparmio, e può essere, pertanto, definito come la loro capacità di autofinanziamento.

Avola 1.4 - Composizione delle prestazioni sociali in denaro per settore erogatore

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
PREVIDENZA							
Prestazioni sociali in denaro	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestazioni effettuate da A.P.	89,4	90,5	90,5	90,5	90,8	90,5	90,2
Prestazioni effettuate da lsp	10,6	9,5	9,5	9,5	9,2	9,5	9,8
ASSISTENZA							
Prestazioni sociali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
In denaro da A.P.	99,8	99,9	99,9	99,9	99,9	99,9	99,8
Prestazioni effettuate da lsp	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2

La tipologia prevalente di prestazione in denaro ricevute dalle famiglie ed erogate dalle amministrazioni pubbliche è data dai versamenti per pensioni di vecchiaia, seguiti dalle pensioni e rendite indirette, ossia quelle erogate agli eredi per reversibilità; le liquidazioni per fine rapporto di lavoro pesano più del 2 per cento, con una incidenza in diminuzione negli anni; l'indennità di disoccupazione ha un peso abbastanza stabile fino al 1999, per poi vedere il proprio peso sul totale contrarsi lievemente negli ultimi tre anni.

Avola 1.5 - Composizione delle prestazioni sociali in denaro erogate dalle amministrazioni pubbliche alle famiglie per tipo

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
PREVIDENZA							
Pensioni di vecchiaia	63,5	63,5	64,4	64,6	64,7	65,2	66
Pensioni di invalidità	1,4	1,9	1,8	1,6	1,7	1,6	1,6
Rendite infortuni e malattie prof.li	2,2	2,1	1,9	1,8	1,9	1,7	1,7
Pensioni e rendite indirette	14,8	15,5	15,6	14,9	15,4	15	15,2
Liquidazioni fine rapporto lavoro	2,8	2,7	2,6	3,5	2,7	2,8	2
Indennità di malattia	0,8	0,8	0,7	0,8	0,7	0,9	0,8
Indennità temporanea infortuni	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Indennità di maternità	0,6	0,6	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8
Indennità di disoccupazione	2,1	2	2	2	2	1,8	1,6
Assegno integrazione salariale	0,8	0,6	0,5	0,4	0,4	0,2	0,3
Assegni familiari	1,9	2,2	2,4	2,5	2,5	2,7	2,7
Altre prestazioni	0,9	0,5	0,5	0,3	0,3	0,3	0,2
ASSISTENZA							
Pensioni sociali	1,1	1,1	1	1,1	1,1	1,2	1,2
Pensioni di guerra	0,9	0,9	0,8	0,7	0,6	0,6	0,6
Pensioni agli invalidi	4,8	4,5	4,1	4	3,9	4	3,8
Pensioni ai ciechi	0,5	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
Pensioni ai sordomuti	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Altri assegni e sussidi	0,4	0,4	0,3	0,3	0,5	0,6	0,8
Totale prestazioni in denaro AAPP	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Le *imposte correnti sul reddito e sul patrimonio* sono pagamenti obbligatori, che colpiscono i percettori di redditi a intervalli regolari. Nella distinzione funzionale del settore Famiglie tra unità consumatrici e produttrici, l'attribuzione delle imposte è conseguente alle ipotesi fatte circa la distribuzione dei redditi e la formazione della ricchezza. La quota di reddito misto è trasferita al lordo delle imposte: l'Irpef, quindi, è fatto gravare per intero sul reddito disponibile delle famiglie consumatrici, che pagano anche tutta l'imposta sostitutiva sui fondi comuni di investimento, le imposte sui capital gains, le imposte sui giochi, l'ICI sulle aree edificabili, le tasse automobilistiche (che nel caso delle famiglie sono classificate tra le imposte correnti sul patrimonio), ed altre imposte minori (imposta sui cani, sulle patenti eccetera) erano a loro carico, fino al momento della loro abolizione, i contributi Gescal. Le imposte sugli interessi e sui redditi da capitale sono pagate dalle unità produttrici e consumatrici in proporzione ai flussi di interessi percepiti sui diversi strumenti finanziari (titoli di stato, depositi, obbligazioni eccetera, e gravano, pertanto, essenzialmente sulle famiglie consumatrici. Le famiglie produttrici pagano per intero l'Iciap.

Tabella 1.6 Distribuzione delle imposte correnti alle famiglie consumatrici e produttrici - Anno 2002
(milioni di euro)

	Famiglie consumatrici	Famiglie produttrici
D51 - IMPOSTE SUL REDDITO		
Irpef	125.234	0
Ilor	1	10
Ritenute sugli interessi e sui redditi da capitale	8.209	168
Imposta sostitutiva sui fondi di investimento	89	0
Imposte sostitutive (capital gain e altre)	1.970	0
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	2	0
Invim	744	0
Ritenute sugli utili distribuiti dalle società	53	0
Imposte giochi abilità pronostici (diretta)	490	0
Addizionale alle imposte erariali e locali	5	0
Iciap	0	34
Totale imposte correnti sul reddito	136.892	212
D59 - ALTRE IMPOSTE CORRENTI		
ICI sulle aree edificabili	476	0
Imposta sulle patenti	142	0
Tasse auto pagate dalle famiglie	3.443	0
Altre imposte sul reddito e sul patrimonio	261	131
Totale altre imposte correnti	4.322	131

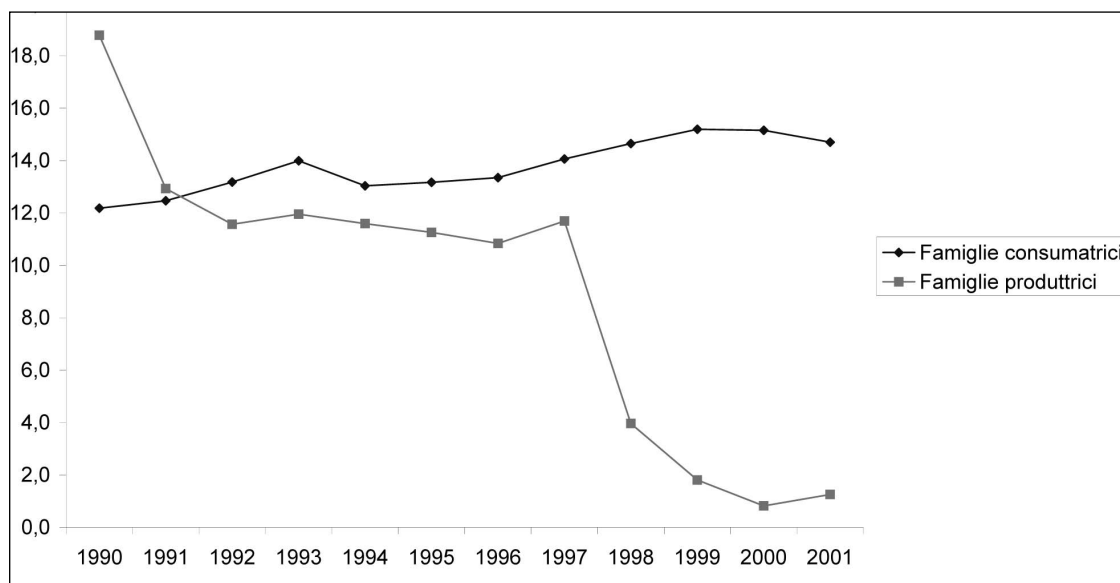
Vale qui la pena di aprire un breve inciso sulle imposte sui capital gains, classificate appunto tra le imposte correnti sul reddito. All'incontro degli esperti di Contabilità nazionale dell'Ocse, tenutosi a Parigi nell'ottobre del 2002, è stata sollevata una perplessità, peraltro più volte espressa dai contabili nazionali italiani, circa il trattamento di tali imposte: infatti, mentre i guadagni in conto capitale, realizzati o potenziali, devono essere esclusi dalla valutazione dei flussi di reddito, tuttavia le imposte pagate su di essi incidono il reddito disponibile. E' evidente come, soprattutto in periodi di esuberanza dei mercati finanziari, questo tipo di contabilizzazione possa avere un impatto rilevante e generare una contraddizione che altera la significatività dei dati sul

reddito e sul risparmio delle famiglie, e quindi della propensione al risparmio, uno degli indicatori più importanti del sistema dei conti nazionali. Al momento il tema è in discussione presso l'Ocse e l'Eurostat. Tre sono le soluzioni previste:

1. la prima, molto ambiziosa, consisterebbe nell'apportare una modifica alla struttura generale del Sec95 (e dell'Sna) nel senso di incorporare i guadagni e le perdite in conto capitale nella definizione di reddito;
2. la seconda prevederebbe la riclassificazione delle imposte sui capital gains tra le imposte in conto capitale, in modo di non farle incidere sul reddito;
3. la terza, quella che appare la più gradita alla maggior parte dei paesi, sarebbe di continuare a convivere con la contraddizione, lasciando tali imposte tra le correnti, possibilmente, però, mettendole in evidenza in modo da poter, eventualmente, escluderle dalle analisi.

L'incidenza delle imposte correnti sul reddito disponibile delle famiglie, che possiamo chiamare, con un certo grado di approssimazione, pressione fiscale diretta sulle famiglie, è visualizzata nella Figura 1.8.

Figura 1.8 - Pressione fiscale corrente sulle famiglie



E' evidente nel 1998 l'eliminazione dell'Iciap, che ha fatto crollare drasticamente la pressione fiscale sulle unità produttrici.

Nella fase di redistribuzione del reddito è evidenziato il ricorso al sistema di copertura assicurativa contro i danni. Le famiglie consumatrici sembrano, in generale, ricavarne un vantaggio superiore agli altri settori: posto che, per definizione, a livello di intera economia i premi netti del servizio assicurativo coincidono con gli indennizzi pagati dalle imprese di assicurazione, nel caso delle famiglie gli *indennizzi* ricevuti dalle compagnie di assicurazione sono sempre superiori ai *premi* pagati dalle famiglie (al netto, questi ultimi, della quota pagata

come remunerazione del servizio assicurativo, che si ritrova, invece, nella spesa per consumi finali)¹¹.

La stima dei premi e degli indennizzi di assicurazione danni per le Famiglie consumatrici ha come fonte principale l'indagine Istat sui Bilanci di famiglia (Bf) dove è possibile rintracciare la spesa media mensile sostenuta dalle famiglie per assicurazioni veicoli e altre assicurazioni. Per le Famiglie produttrici la base di stima è data da elaborazioni dei dati di bilancio (indagine sui bilanci delle piccole e medie imprese elaborata per forma giuridica); i dati vengono poi integrati in un sistema di stima dell'aggregato che opera simultaneamente per tutti i settori, raccogliendo informazioni di varie fonti e integrandole in un modello bilanciato.

Infine sulla definizione del reddito disponibile delle Famiglie incidono *i trasferimenti correnti diversi*, sia in entrata che in uscita. L'attribuzione dei flussi di trasferimento alle Famiglie produttrici o alle consumatrici è effettuata puntualmente per tipo di trasferimento.

La Tavola 1.7 mostra, per l'anno 2001, la composizione dei flussi di trasferimenti correnti diversi che hanno interessato le Famiglie.

Tavola 1.7 Trasferimenti correnti diversi per il settore delle Famiglie - Anno 2001 (milioni di euro)

	Famiglie consumatrici	Famiglie produttrici
ENTRATE		
Dalle Amministrazioni pubbliche	2.787	639
Dagli altri settori	1.657	0
Totale	4.444	639
USCITE		
Alle Amministrazioni pubbliche	6.433	2.073
Agli altri settori	4.345	0
Totale	10.778	2.073

Nei trasferimenti delle Amministrazioni pubbliche diretti alle Famiglie consumatrici rientrano, essenzialmente, fondi per il mantenimento dei detenuti, borse di studio, il fondo di solidarietà vittime estorsione; quelli diretti alle Famiglie produttrici comprendono il fondo prevenzione usura e i contributi da enti locali a famiglie per lo sviluppo in campo economico. Alle unità consumatrici arrivano anche flussi di trasferimento dalle Isp (essenzialmente borse di studio) e dal Resto del mondo (rimesse degli emigrati).

Quanto alle uscite, praticamente tutti i versamenti fatti alle Amministrazioni pubbliche riguardano multe, ammende e sanzioni tributarie; dalle Famiglie consumatrici escono verso le Isp le quote associative (circoli, partiti politici, sindacati eccetera) e verso il resto del mondo essenzialmente le rimesse degli immigrati. E' interessante sottolineare come, già a partire dai primissimi anni Novanta, il flusso netto di rimesse degli emigrati sia negativo per l'Italia, come conseguenza del crescente flusso di immigrazione di cui è oggetto il nostro paese.

¹¹ Il circuito di distribuzione secondaria del reddito mostra solamente i flussi relativi alle assicurazioni contro i danni: infatti i premi effettivi e supplementari pagati per polizze vita individuali, al netto delle somme assicurate da riscuotere e del compenso del servizio assicurativo, vengono registrati nel conto finanziario come variazione dei "diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche di assicurazione sulla vita", attività delle famiglie e passività delle imprese di assicurazione.

Il reddito lordo disponibile che resta alle Famiglie al termine della fase redistributiva è, per costruzione, sostanzialmente tutto nelle mani delle unità consumatrici, come è rappresentato nella Figura 1.9.

Figura 1.9 Composizione del reddito disponibile lordo

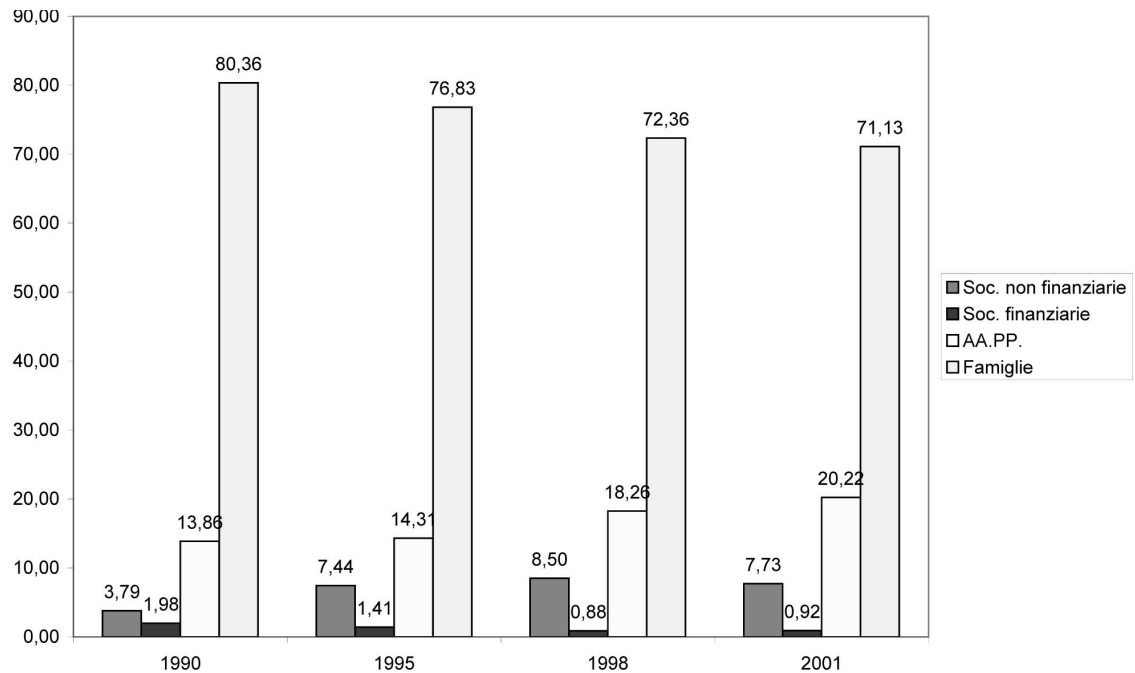
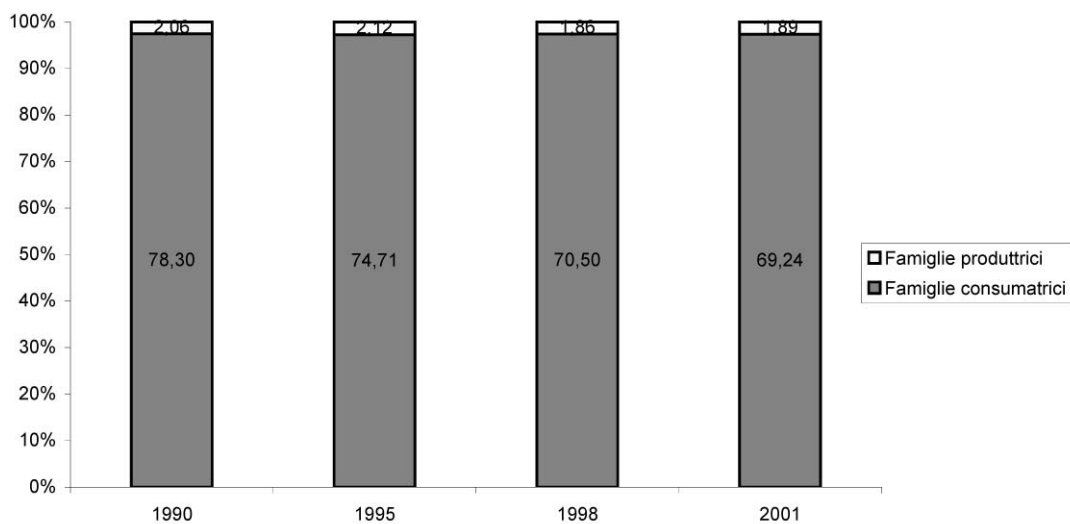


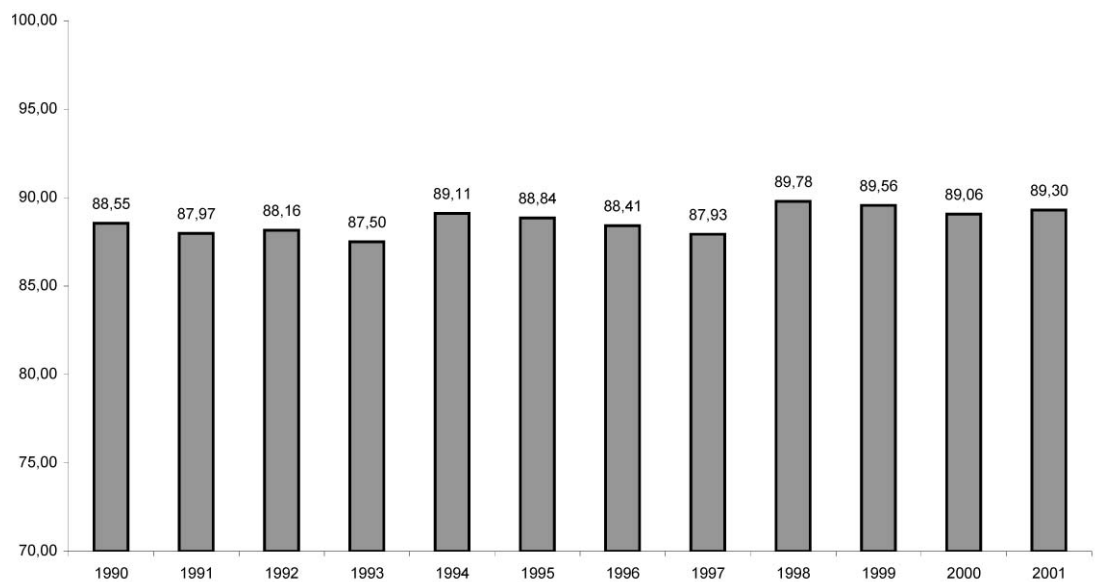
Figura 1.10 Composizione del reddito disponibile all'interno del settore famiglie



In generale la fase redistributiva opera una sottrazione al reddito primario delle famiglie: nel caso delle unità consumatrici la Figura 1.11 mostra come tale sottrazione si sia progressivamente allentata nel tempo, toccando un punto di minimo nel 1998, anno in cui le famiglie hanno risen-

tito positivamente della abolizione dei contributi per il servizio sanitario nazionale, posti a carico della fiscalità generale con l'introduzione dell'Irap; l'erosione del reddito primario è poi ripresa, pur se in misura contenuta, negli anni successivi.

Figura 1.11 - Rapporto tra reddito disponibile e reddito primario per le famiglie consumatrici



1.2.4 L'utilizzazione del reddito disponibile

Il conto della utilizzazione del reddito disponibile, mostra come il reddito disponibile venga impiegato in consumi finali o, per la parte residua, risparmiato. All'interno del conto viene anche evidenziata una particolare forma di riallocazione delle risorse tra i settori: l'importo di cui risultano a fine anno accresciute sia le riserve dei fondi pensione, sia i fondi gestiti direttamente dalle imprese necessari a pagare le indennità di fine rapporto (liquidazioni) al personale, appartiene in realtà alle famiglie, che vantano su tali riserve un diritto di credito certo, in quanto, prima o dopo, verrà loro corrisposta una prestazione o una liquidazione. Pertanto il risparmio delle famiglie si viene, anche se solo figurativamente, ad accrescere dell'ammontare di tali importi, che, dall'altro, vengono sottratti alla disponibilità, cioè al risparmio, dei settori che "gestiscono" tali fondi, ossia le imprese, finanziarie e non finanziarie. E' evidente come, all'interno del settore, tale flusso venga imputato alle unità consumatrici. La contabilizzazione di questa posta è la causa della discrepanza che si osserva nei conti delle Famiglie consumatrici tra la propensione media al risparmio e la propensione media al consumo, la cui somma è superiore da 100 (Tavola 1.8).

Tavola 1.8 Propensione media al risparmio e al consumo delle famiglie consumatrici.

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Propensione al risparmio	20,4	21,4	18,4	15,4	13,6	12,7	13,4
Propensione al consumo	80,1	79,2	82,1	85,3	87,3	88,2	87,6

21 settore delle Amministrazioni pubbliche

*

2.1 Introduzione

Le caratteristiche principali del sistema di contabilità nazionale dovute all'introduzione del Sec95 hanno costituito oggetto di presentazioni in altri interventi previsti per questo seminario. Questo intervento focalizza l'attenzione sul settore delle Amministrazioni pubbliche attraverso una serie di punti che stabiliranno i confini del settore stesso, la rappresentazione che ne viene data attraverso gli schemi contabili standardizzati, le fonti statistiche utilizzate per la predisposizione dei conti stessi, le modalità di registrazione dei flussi e le sottostanti scelte metodologiche, attraverso l'esempio di alcune variabili chiave per terminare, infine, con l'illustrazione dei principali risultati della finanza pubblica italiana. Gli esempi numerici citati nel testo fanno riferimento, generalmente, al periodo 1999-2002.

2.2 Definizione del settore delle Amministrazioni pubbliche

Nel quadro di rappresentazione contabile dei Settori istituzionali nei quali sono classificati i diversi operatori economici del Paese (unità istituzionali), assume particolare rilevanza il Settore delle Amministrazioni pubbliche (S.13 nel Sec95), il cui conto economico fornisce informazioni che consentono di rispondere alle diverse esigenze di analisi economica. Detto conto infatti:

- è uno strumento per l'analisi economica e lo studio a livello macroeconomico dell'azione svolta dall'operatore pubblico;
- è il principale riferimento per l'integrazione delle informazioni relative al quadro complessivo dei conti dei settori istituzionali;
- è la base informativa per calcolare i parametri richiesti dalla procedura sui deficit eccessivi (Trattato di Maastricht) e dal patto di stabilità e crescita;
- è un riferimento fondamentale per la politica economica e la predisposizione della programmazione a medio termine (Dpef, Relazione previsionale e programmatica eccetera);
- è una base di riferimento per analisi ulteriori
 - a livello territoriale
 - a livello trimestrale
 - a livello funzionale
 - a livello di branca di attività economica
 - a livello di sviluppo tematico (ad esempio conti satellite).

Le **Istituzioni** che sono comprese nel settore S.13, sono identificate in base a due caratteristiche fondamentali.

La prima è inerente alla loro natura di "unità istituzionale", definita come "centro elementare di decisione economica, caratterizzato da uniformità di comportamento, da autonomia decisionale nell'esercizio della propria funzione principale e da una contabilità completa (o con la possibilità, dal punto di vista economico o giuridico, di compilare una contabilità completa qualora gliene sia fatta richiesta)" (Regolamento Cee n.696/1993 sulle unità statistiche).

* Il presente capitolo si deve a Daniela Collesi.

La seconda riguarda la loro classificazione nei diversi settori istituzionali. In particolare:

- a. se si adotta un criterio giuridico, ciascuna “unità istituzionale” è collocata nell’ambito delle istituzioni pubbliche allorché l’ordinamento giuridico italiano gli conferisce un “fine pubblico”, cioè è un soggetto con forma giuridica pubblica;
- b. mentre se si adotta un criterio economico, ciascuna “unità istituzionale” è collocata tra le **Amministrazioni pubbliche** (settore S.13), se risponde alle definizioni del Sec95 (Regolamento UE 2223/1996), paragrafi 2.68 e 2.69, in base ai quali:

“Il settore delle amministrazioni pubbliche (S.13) comprende tutte le unità istituzionali che agiscono da produttori di beni e servizi non destinabili alla vendita la cui produzione è destinata a consumi collettivi ed individuali ed è finanziata in prevalenza da versamenti obbligatori effettuati da unità appartenenti ad altro settore e/o tutte le unità istituzionali la cui funzione principale consiste nella redistribuzione del reddito e della ricchezza del Paese.

Le unità istituzionali comprese nel settore S.13 sono:

- 1) *gli organismi pubblici che gestiscono e finanziano un insieme di attività, principalmente consistenti nel fornire alla collettività beni e servizi non destinabili alla vendita;*
- 2) *le istituzioni senza scopo di lucro dotate di personalità giuridica che agiscono da produttori di altri beni e servizi non destinabili alla vendita e che sono controllate e finanziate in prevalenza da amministrazioni pubbliche;*
- 3) *i fondi pensione autonomi, se soddisfano le seguenti condizioni:*
 - *in forza di disposizioni legislative o regolamentari determinati gruppi della popolazione sono tenuti a partecipare al regime o a versare contributi;*
 - *le amministrazioni pubbliche sono responsabili della gestione dell’istituzione per quanto riguarda la fissazione o l’approvazione dei contributi e delle prestazioni, indipendentemente dal ruolo di organismo di controllo o di datore di lavoro.“*

In ragione delle definizioni citate, gli insiemi da esse ricavabili (Istituzioni pubbliche e Amministrazioni pubbliche) costituiscono due universi solo in parte sovrapponibili. Si osservano, infatti, casi in cui “unità istituzionali” dotate di forma giuridica pubblica non sono comprese nel Settore S.13 (ad esempio: l’Aci e gli Iacp, poiché i loro proventi derivano in prevalenza dalla vendita di beni e servizi sul mercato, sono classificati entrambi nel settore delle società non finanziarie (S.11); o la Consob, la Banca d’Italia e l’Isvap in quanto enti di regolazione sono collocati, per convenzione, tra le unità del settore da essi regolato e compresi nel Settore delle società finanziarie (S.12)) ed altri casi in cui “unità istituzionali” con forma giuridica privata sono incluse nel Settore S.13 (ad esempio: le Casse di previdenza degli Ordini professionali, inquadrati in S.13.14; l’Anas, inquadrata in S.13.11; gli Enti lirici, compresi in S.13.13; la Società di Cultura La Biennale di Venezia, classificata in S.13.11).

Nel 1996, in vista dell’applicazione del nuovo Sistema di contabilità nazionale (Sec95) si è resa necessaria una prima verifica su tutti gli enti pubblici che fino a quel momento partecipavano alla costituzione del Settore delle Amministrazioni pubbliche, per accertarne la conformità alle definizioni e ai criteri previsti dal nuovo Sistema. Il risultato di questa prima verifica ha comportato l’uscita dal settore delle Amministrazioni pubbliche di alcune istituzioni (es. Aci, Iacp, Consob, Isvap, eccetera). A partire da tale data viene fatto periodicamente un aggiornamento della lista delle Amministrazioni pubbliche, per inserire istituzioni di nuova costituzione, per tenere conto di eventuali trasformazioni e per verificare la conformità alle definizioni di quelle già presenti secondo i criteri del Sec95. Per effettuare tale aggiornamento viene svolta, in collaborazione tra il Servizio Sip,

che si occupa delle rilevazioni di base per le Istituzioni pubbliche e private, e la Contabilità nazionale, una vera e propria istruttoria, attraverso due fasi:

- A.** la prima fase è rivolta ad accertare se ciascuna unità possiede, dal punto di vista giuridico, i requisiti formali che la connotano come unità istituzionale di natura giuridica pubblica. Inoltre, nel corso di questa fase dell'istruttoria si rileva l'occorrenza di trasformazioni, nascite o cessazioni. Le verifiche che vengono effettuate sono:
- esistenza dell'ente su fonte normativa (verifica della vigenza della norma istitutiva e segnalazione dell'eventuale provvedimento di soppressione e/o trasformazione dell'ente);
 - natura pubblica o privata dell'ente su fonte normativa (accertamento dell'eventuale acquisizione, anche di fatto, della personalità giuridica privata per effetto di interventi di privatizzazione o di depubblicizzazione indotti da eventuali provvedimenti normativi);
 - accertamento dell'istituzione di nuovi enti su fonte normativa;
 - inoltre, al fine di fornire elementi per la conoscenza del profilo giuridico delle unità istituzionali analizzate, vengono svolti approfondimenti relativi alla struttura organizzativa interna, alle funzioni svolte, al tipo di ordinamento contabile adottato e alle caratteristiche del patrimonio di cui l'ente dispone (secondo quanto descritto nei regolamenti di organizzazione), alle forme del controllo e della vigilanza, alle modalità di regolamentazione del personale.
- B.** La seconda fase è rivolta all'accertamento dei requisiti di natura economico-contabile che consentono di individuare le unità istituzionali appartenenti, nell'anno di riferimento, al settore S.13 secondo i criteri del Sec95.
- In particolare sono previste le seguenti attività:
 - si verifica se le singole "unità istituzionali" sono controllate (*paragrafo 2.26 del Sec95: "(...) un'amministrazione pubblica può esercitare il controllo su una società in forza di leggi o regolamenti che le danno il diritto di determinare la politica della società o di nominarne gli amministratori"*) e finanziate in prevalenza da Amministrazioni pubbliche (nel caso in cui la parte prevalente delle entrate sia di fonte pubblica);
 - si verifica se le singole "unità istituzionali" sono "non market" (cioè se produttrici di servizi non destinabili alla vendita, i cui ricavi non superano il 50 per cento dei costi).

Al fine di aggiornare la lista su cui effettuare le verifiche di cui alle Fasi 1 e 2, l'Istat, nell'arco di tempo che intercorre tra due aggiornamenti successivi, acquisisce, tramite indagini e/o fonti amministrative, tutte le informazioni utili ad accertare le variazioni che si verificano nell'universo di queste "unità istituzionali", analizzando, in modo approfondito, quelle nuove e/o quelle soggette a trasformazione.

Il settore istituzionale delle Amministrazioni pubbliche è suddiviso in tre sottosettori principali:

1. **Amministrazioni centrali (S.1311)**
comprende tutti gli organi amministrativi dello Stato e gli altri enti centrali la cui competenza si estende normalmente alla totalità del territorio economico, esclusi gli enti centrali di previdenza ed assistenza
2. **Amministrazioni locali (S.1313)**
comprende gli enti pubblici la cui competenza si estende ad una parte soltanto del territorio economico, esclusi gli enti di previdenza e assistenza sociale
3. **Enti di previdenza e assistenza sociale (S.1314)**
comprende tutte le unità istituzionali centrali, di Stati federati e locali, la cui attività princi-

pale consiste nell'erogare prestazioni sociali e che rispondono ai seguenti due criteri:

- a) in forza di disposizioni legislative o regolamentari determinati gruppi della popolazione sono tenuti a partecipare al regime o a versare contributi;
- b) le amministrazioni pubbliche sono responsabili della gestione dell'istituzione per quanto riguarda la fissazione o l'approvazione dei contributi e delle prestazioni, indipendentemente dal loro ruolo di organismo di controllo o di datore di lavoro.

Allegato 2 - Settore delle Amministrazioni pubbliche (6.1)

Cod	Tipologia di unità istituzionale	Sottosettori
A	MINISTERI E PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	Amministrazioni centrali
B	ORGANI COSTITUZIONALI E DI RILIEVO COSTITUZIONALE	Amministrazioni centrali
C	ENTI DI REGOLAZIONE DELL'ATTIVITA' ECONOMICA	Amministrazioni centrali
D	ENTI PRODUTTORI DI SERVIZI ECONOMICI	Amministrazioni centrali
E	AUTORITA' AMMINISTRATIVE INDIPENDENTI	Amministrazioni centrali
F	ENTI A STRUTTURA ASSOCIATIVA	Amministrazioni centrali
G	ENTI PRODUTTORI DI SERVIZI CULTURALI	Amministrazioni centrali
H	ALTRI ENTI	Amministrazioni centrali
I	ENTI ED ISTITUZIONI DI RICERCA NON STRUMENTALE	Amministrazioni centrali
L	ISTITUTI E STAZIONI SPERIMENTALI PER LA RICERCA	Amministrazioni centrali
M	REGIONI	Amministrazioni locali
N	PROVINCE	Amministrazioni locali
O	COMUNI	Amministrazioni locali
P	ASL	Amministrazioni locali
Q	ENTI E AZIENDE OSPEDALIERE	Amministrazioni locali
R	CAMERE DI COMMERCIO	Amministrazioni locali
S	ENTI PER IL TURISMO	Amministrazioni locali
T	ENTI PORTUALI	Amministrazioni locali
U	COMUNITA' MONTANE	Amministrazioni locali
V	ENTI REGIONALI DI SVILUPPO	Amministrazioni locali
Z	UNIVERSITA' ED ISTITUTI DI ISTRUZIONE UNIVERSITARIA	Amministrazioni locali
X	ENTI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO	Amministrazioni locali
Y	ENTI AUTONOMI LIRICI ED ISTITUZIONI CONCERTISTICHE ASSIMILATE	Amministrazioni locali
W	ENTI PARCO	Amministrazioni locali
J	ENTI REGIONALI PER LA RICERCA E PER L'AMBIENTE	Amministrazioni locali
K	ENTI NAZIONALI DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE	Enti di previdenza

2.3 Rappresentazione dei conti e distribuzione del reddito

L'indebitamento netto, risultato del conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche, parametro rilevante ai fini della procedura sui deficit eccessivi, costituisce il saldo del conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche, la cui rappresentazione può essere fornita sia in versione semplificata che secondo i sottoconti a cascata, definiti dagli schemi del Sec95.

La presentazione del conto consolidato secondo lo schema semplificato a due sezioni, pur essendo la più utilizzata, fornisce solo la distinzione delle entrate e delle uscite fra parte corrente e conto capitale e, quindi, permette una visione più immediata delle informazioni contenute nei conti del settore pubblico.

L'esposizione secondo i sottoconti a cascata permette di definire l'attività degli operatori istitu-

zionali seguendo le diverse fasi in cui si forma, si distribuisce, si utilizza, si redistribuisce il reddito e si accumulano le attività non finanziarie.

Ciascun sottoconto fornisce saldi significativi per l'analisi economica che aggiungono informazioni rispetto a quanto avveniva secondo lo schema contabile del Sec79. È, infatti, il caso del *reddito disponibile corretto* che permette di avere informazioni relative alla redistribuzione in natura effettuata a favore delle famiglie.

Il sistema dei conti, secondo lo schema completo previsto dal Sec95, è articolato in tre categorie principali:

1. conti delle operazioni correnti
2. conti dell'accumulazione
3. conti patrimoniali.

Queste tre tipologie di conti possono essere tutte calcolate per i sottosettori secondo cui si articola il settore delle Amministrazioni pubbliche.

I conti delle operazioni correnti illustrano i processi di formazione, distribuzione e redistribuzione del reddito, e della sua utilizzazione sotto forma di consumi finali. Il risparmio, che costituisce il saldo di tali conti, rappresenta il fattore primario dell'accumulazione che viene descritta negli appositi conti attraverso la registrazione delle variazioni intervenute nelle attività e passività dell'operatore pubblico nel periodo contabile considerato, e consentono quindi di calcolare la modifica del patrimonio netto, il cui livello all'inizio ed alla fine del periodo viene esposto nei conti patrimoniali¹.

Le tre categorie principali di conti secondo cui è articolato il sistema dei conti istituzionali verranno illustrate per quanto riguarda il settore delle Amministrazioni pubbliche con riferimento alla serie 1999-2002.

2.3.1 Il conto della produzione

Tabella 21 - Conto della produzione (milioni di euro)

VOCI	1999	2000	2001	2002
IMPIEGHI				
Consumi intermedi	54.549	58.214	62.560	62.765
Valore aggiunto lordo ai prezzi base	139.360	146.107	154.405	158.776
Ammortamenti	13.980	14.700	15.612	16.365
Valore aggiunto netto	125.380	131.407	138.793	142.411
RISORSE				
Produzione di beni e servizi	193.909	204.321	216.965	221.541
- Produzione di beni e servizi destinabili alla vendita ai prezzi base	12.031	12.398	12.062	11.963
- Produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita	181.878	191.923	204.903	209.578

Impieghi

Il conto della produzione espone dal lato degli impieghi i *consumi intermedi* ed il *valore aggiunto* che costituisce uno dei saldi principali dell'intero sistema di contabilità nazionale, rappresentando l'incremento di valore realizzato dalle unità pubbliche che intervengono nel processo produttivo. Naturalmente, anche se esiste una specializzazione delle Amministrazioni pubbliche ad essere

¹ I conti patrimoniali per settore istituzionale, previsti dal Sec95, sono ancora in fase di studio progettuale.

presenti maggiormente in alcune fasi dei conti piuttosto che in altre, tutte quante le unità istituzionali pubbliche intervengono nel processo di produzione anche se non producono servizi direttamente osservabili. Basti pensare ad i servizi di tipo amministrativo necessari affinché l'attività di redistribuzione degli Enti di previdenza abbia luogo. Infatti il sottosettore costituito dagli Enti di previdenza, operando prevalentemente redistribuzione in denaro, riveste un ruolo molto rilevante nel conto della distribuzione secondaria del reddito.

Il considerare o meno nel computo del *valore aggiunto* gli *ammortamenti* dà luogo a due diverse definizioni: *valore aggiunto netto* (in cui viene scontato il consumo del capitale fisso che si è verificato nell'unità temporale di riferimento) e *valore aggiunto lordo*. È quest'ultima definizione che viene considerata nel passaggio al conto successivo.

Risorse

Il conto della produzione presenta dal lato delle risorse la *produzione di beni e servizi* che, anche nel caso delle Amministrazioni pubbliche, può essere sia destinabile alla vendita (market) sia relativa a beni e servizi non destinabili alla vendita (non market). Naturalmente trattandosi di Amministrazioni pubbliche la parte più rilevante della produzione è relativa ai beni e servizi non destinabili alla vendita, che comprendono anche la produzione per proprio uso finale (software autoprodotti).

La produzione di beni e servizi destinabili alla vendita nelle Amministrazioni pubbliche è costituita da quei servizi che le unità pubbliche cedono alle altre unità istituzionali in cambio di un corrispettivo a prezzo significativo. Essa viene valutata ai prezzi base, escludendo quindi dal computo le imposte sui prodotti e comprendendo invece le altre imposte sulla produzione. Facendo riferimento ai sottosectori si può osservare che tale produzione è per circa il 40 per cento risultato dell'attività delle Amministrazioni centrali (Stato ed Enti nazionali di assistenza), per il 55 per cento dovuta alle Amministrazioni locali e per la parte rimanente agli Enti di previdenza. I servizi sottostanti tale tipo di produzione sono:

- per le Amministrazioni centrali quelli relativi ai concorsi a pronostici (Lotto, Totocalcio e simili) e alle attività connesse alla gestione della raccolta delle imposte per conto dell'Unione europea;
- per le Amministrazioni locali quelli relativi prevalentemente ai servizi legati alla protezione dell'ambiente (quali la raccolta dei rifiuti), all'assetto del territorio ed alla gestione degli affari economici.

La *produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita*² riguarda tutti i servizi ceduti alla collettività senza corrispettivo ad un prezzo economicamente significativo (di mercato) e vede la presenza di tutti i sottosectori. Un'analisi dei servizi pubblici prodotti verrà data successivamente, nella fase dell'analisi del conto di utilizzazione del reddito disponibile, attraverso la lettura secondo la classificazione funzionale della spesa per consumi finali tra individuali e puramente collettivi.

² Oltre ai servizi prodotti dalle Amministrazioni pubbliche sono da considerare come non destinabili alla vendita anche i servizi prodotti dalle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

2.3.2 Il conto della generazione dei redditi primari

Tabella 2 Conto della generazione dei redditi primari (milioni di euro)

VOCI		1999	2000	2001	2002
	IMPIEGHI				
Redditi da lavoro dipendente		117.955	123.480	130.968	134.593
- Retribuzioni lorde		82.607	86.801	92.562	95.288
- Contributi sociali a carico del datore di lavoro		35.348	36.679	38.406	39.305
Altre imposte sulla produzione		6.896	7.350	7.679	7.959
Risultato lordo di gestione		14.509	15.277	15.758	16.224
	RISORSE				
Valore aggiunto lordo		139.360	146.107	154.405	158.776

Il conto della generazione dei redditi primari presenta i settori che costituiscono la fonte dei redditi primari mostrando la destinazione del *valore aggiunto* a redditi da lavoro dipendente e ad *altre imposte sulla produzione* al netto dei contributi.

Il *valore aggiunto*, che costituisce la base da ripartire tra i redditi primari, viene distribuito come redditi da lavoro dipendente (entra quindi in gioco il settore delle famiglie per il quale i redditi da lavoro dipendente costituiscono una risorsa) ed *altre imposte sulla produzione*. Il valore a saldo che si ottiene è rappresentato dal *risultato lordo di gestione* che rimane al settore istituzionale e corrisponde al reddito che il settore ottiene come risultato della propria attività imprenditoriale, ossia per aver preso parte al processo produttivo. Il conto della generazione dei redditi primari evidenzia il contenimento della crescita dei redditi da lavoro dipendente pagati dalle Amministrazioni pubbliche nel 2002. Un'analisi per sottosettore ci fa osservare che, in media, nel quadriennio in esame le Amministrazioni centrali hanno distribuito redditi per circa il 56 per cento del totale, le locali per circa il 42 per cento e gli Enti di previdenza per la parte rimanente. Osservando le serie storiche a partire dal 1990 si evidenzia una tendenza all'aumento del peso delle Amministrazioni locali che sono passate dal 37 per cento del 1990 a circa il 42 per cento dei redditi da lavoro dipendente distribuiti nell'ultimo periodo.

Per quanto riguarda le attività in cui è impegnata la Pubblica amministrazione nel complesso si osserva come il peso dei redditi pagati per la produzione dei servizi di tipo individuale, istruzione, sanità, protezione sociale ed attività ricreative e culturali, sia nel quadriennio intorno al 62 per cento del totale.

2.3.3 Il conto della attribuzione dei redditi primari

Tavola 2.3 - Conto della attribuzione dei redditi primari (milioni di euro)

VOCI	1999	2000	2001	2002
IMPIEGHI				
Redditi da capitale	74.774	75.387	78.070	71.319
- Interessi passivi	74.738	75.333	78.013	71.261
- Altri redditi (rendite di terreni)	36	54	57	58
Saldo lordo dei redditi primari	100.669	106.775	105.831	122.398
RISORSE				
Risultato lordo di gestione	14.509	15.277	15.758	16.224
Imposte sulla produzione e sulle importazioni	167.500	175.171	176.492	183.606
Contributi alla produzione	-13.681	-13.903	-14.473	-12.497
Redditi da capitale	7.115	5.617	6.124	6.384
- Interessi attivi	2.028	1.932	1.861	1.678
- Altri redditi	5.087	3.685	4.263	4.706

Questo conto espone l'attribuzione dei redditi primari ai settori istituzionali in quanto beneficiari dei redditi stessi. Il Sec95 chiarisce che per *reddito primario* si intende sia quello che le unità residenti percepiscono per la loro partecipazione diretta al processo produttivo che quanto i proprietari di attività finanziarie o di beni materiali non prodotti ricevono quale corrispettivo per mettere a disposizione di altre unità istituzionali mezzi finanziari o beni materiali non prodotti.

Impieghi

L'attività delle Amministrazioni pubbliche ha, da lungo tempo, utilizzato più risorse di quante ne avesse a disposizione. Questo, come è noto, ha comportato e comporta un saldo del conto capitale, ultimo dei conti da noi in esame, costantemente in passivo e tale da generare, quindi, un saldo negativo. La necessità di finanziare tale indebitamento ha richiesto che gli altri settori istituzionali mettessero a disposizione della Pubblica amministrazione mezzi finanziari. Il corrispettivo per l'utilizzo di tali mezzi rappresenta la voce principale dei *redditi da capitale*, pagati come impieghi del conto dell'attribuzione dei redditi primari. Naturalmente la quasi totalità è costituita dagli *interessi* sul debito pubblico. Una quota di modesta rilevanza è rappresentata da *redditi pagati per l'utilizzo dei terreni*. Dall'analisi per sottosettore emerge come gli impieghi siano di competenza quasi totalmente dell'Amministrazione centrale, di cui lo Stato sostiene la quasi totalità.

Risorse

Osservando, invece, il settore delle Amministrazioni pubbliche come percettore di redditi primari si trova che il saldo del conto della generazione dei redditi primari, *risultato lordo di gestione*, costituisce la prima risorsa. In termini di importanza il peso maggiore è, certamente, dato dal-

le *imposte sulla produzione e sulle importazioni*, mentre con segno negativo vengono riportati su questo lato del conto i *contributi alla produzione*, in quanto costituiscono un esborso per le Amministrazioni pubbliche ed una risorsa per le imprese. Gli altri *redditi da capitale* sono costituiti dagli *interessi attivi* (che si distribuiscono in percentuali poco dissimili tra i tre sottoseggetti) e dai *dividendi* (per la quasi totalità di competenza dello Stato, si tratta di dividendi distribuiti dalle imprese pubbliche) e *fitti di terreni*, per oltre l'80 per cento di competenza delle Amministrazioni locali.

2.3.4 Il conto della distribuzione secondaria del reddito

Tavola 2.4 - Conto della distribuzione secondaria del reddito (milioni di euro)

VOCI	1999	2000	2001	2002
IMPIEGHI				
Prestazioni sociali diverse dai trasf. sociali in natura	189.990	195.460	202.217	215.363
Altri trasferimenti correnti	14.026	14.203	15.032	16.266
- Premi di assicurazione	380	413	548	592
- Aiuti internazionali e trasferimenti a UE (quarta risorsa)	6.225	6.557	6.478	7.779
- Trasferimenti correnti diversi	7.421	7.233	8.006	7.895
Reddito lordo disponibile	218.925	230.337	241.855	244.161
RISORSE				
Saldo lordo dei redditi primari	100.669	106.775	105.831	122.398
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio	166.435	170.547	182.703	177.323
Contributi sociali	141.131	148.083	153.906	159.306
- Contributi sociali effettivi	137.322	144.199	149.927	155.494
- Contributi sociali figurativi	3.809	3.884	3.979	3.812
Altri trasferimenti correnti	14.706	14.595	16.664	16.763
- Indennizzi di assicurazione contro i danni	175	221	202	206
- Aiuti internazionali	770	1.106	613	429
- Trasferimenti correnti diversi	13.761	13.268	15.849	16.128

In questo conto vengono illustrate le modalità attraverso cui avviene la redistribuzione in denaro (anche se alcune transazioni di minore importanza con il Resto del mondo, come gli *aiuti internazionali*, possono anche essere in natura) del saldo del reddito primario. I flussi tipici sono costituiti dalle *imposte correnti sul reddito e sul patrimonio*, i *contributi* e le *prestazioni sociali in denaro* ed *altri trasferimenti correnti*.

Impieghi

Il settore delle Amministrazioni pubbliche è caratterizzato per definizione da una forte attività di redistribuzione; si osserva, infatti, come la parte più rilevante degli impieghi sia costituita da *prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura*, costituite quasi interamente dalle *prestazioni sociali in denaro* erogate alle famiglie dagli enti di previdenza ed assistenza sociale nell'ambito dei sistemi di sicurezza sociale, e per la parte residua da *prestazioni di assistenza socia-*

le in denaro erogate dalle Amministrazioni pubbliche per soddisfare i medesimi bisogni delle prestazioni sociali, pur senza inquadarsi in un sistema di assicurazione sociale comprendente contributi sociali e prestazioni di assicurazione sociale. L'analisi per sottosettori evidenzia come la quasi totalità di tali trasferimenti sia effettuata dagli Enti di previdenza, circa il 97 per cento per il periodo 1999-2002. Per quanto riguarda il ruolo svolto dalle altre amministrazioni in tale operazione di redistribuzione lo Stato, con le pensioni privilegiate e tabellari³, e le pensioni di guerra fornisce il contributo più elevato, poco meno del 2 per cento. Le altre operazioni di redistribuzione sono costituite dagli *aiuti internazionali* (di cui una parte molto rilevante è rappresentata dai trasferimenti all'Unione europea) e dai *trasferimenti correnti diversi* che consistono in operazioni di trasferimento ai settori istituzionali delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, delle famiglie e delle imprese (effettuate prevalentemente dalle Amministrazioni locali).

La quota principale degli *aiuti internazionali* è sostenuta, prevalentemente, dallo Stato che contribuisce al bilancio dell'Unione europea (al pari di tutti gli altri stati membri) versando la *quarta risorsa*⁴ ed altri enti dell'Amministrazione centrale come la Croce rossa, per interventi umanitari, e gli Enti di ricerca, per la collaborazione in progetti internazionali.

Risorse

Dal lato delle risorse le Amministrazioni pubbliche ricevono dagli altri settori le *imposte correnti sul reddito e sul patrimonio* (lo Stato riceve, in media, poco meno del 90 per cento del gettito complessivo prevalentemente dovuto a Irpef, Irpeg, ritenute sugli interessi e sui redditi da capitale e Imposta sui capital gains, le Regioni ricevono circa il 10 per cento del gettito rappresentato da tasse automobilistiche pagate dalle famiglie, devoluzioni e regolazioni alle regioni statuto speciale e addizionale Irpef), i *contributi sociali* (ricevuti per la quasi totalità dagli Enti di previdenza) ed *altri trasferimenti correnti* soprattutto *da imprese* (ricevuto soprattutto dallo Stato) e *da famiglie* (prevalentemente a favore delle Amministrazioni locali in particolare i Comuni). Il saldo del conto è costituito dal *reddito disponibile*, la cui utilizzazione viene analizzata nel successivo conto della redistribuzione del reddito in natura.

2.3.5 Il conto della redistribuzione del reddito in natura

Tavola 2.5 - Conto della redistribuzione del reddito in natura (milioni di euro)

VOCI	1999	2000	2001	2002
IMPIEGHI				
Trasferimenti sociali in natura	120.620	131.066	142.414	147.155
- Prestazioni sociali in natura	59.254	66.640	74.381	77.974
- corrispondenti a servizi prodotti dalle A.P.	35.644	39.128	43.082	45.181
- corrispondenti a beni e servizi di produttori market	23.610	27.512	31.299	32.793
- Trasf. di beni e servizi individuali non destinabili alla vendita	61.366	64.426	68.033	69.181
Reddito lordo disponibile corretto	98.305	99.271	99.441	97.006
RISORSE				
Reddito lordo disponibile	218.925	230.337	241.855	244.161

³ Tale tipo di prestazioni sociali vengono erogate al personale che ha prestato servizio nella Difesa e nei servizi di Ordine pubblico e sicurezza.

⁴ Il contributo versato dagli stati membri all'Unione europea viene calcolato come quota percentuale del Prodotto nazionale lordo

Questo conto rappresenta una vera novità introdotta dal Sec95 negli schemi della contabilità nazionale, in quanto permette di conoscere l'onere sostenuto dalle Amministrazioni pubbliche per mettere a disposizione delle famiglie beni e servizi prodotti direttamente o acquistati sul mercato da produttori market. Attraverso l'analisi di questo conto il ruolo svolto dalle Amministrazioni pubbliche nei sistemi di Welfare acquista una dimensione ben definita, anche attraverso le migliori specificazioni possibili tramite la classificazione funzionale della spesa che individua attraverso le divisioni Cofog le specifiche aree di intervento pubblico. La quantificazione dell'intervento pubblico permette di ampliare il concetto di *reddito disponibile delle famiglie*, attraverso il contributo che ad esse forniscono sia le Amministrazioni pubbliche che le Istituzioni private senza scopo di lucro. Il *consumo finale delle famiglie* si allarga diventando quindi un *consumo finale effettivo*, che aggiunge alla spesa sostenuta dalle famiglie per soddisfare le proprie necessità, la fornitura di servizi su base individuale da parte delle Amministrazioni pubbliche e di tutti i servizi delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie che, per definizione, sono considerati individuali.

Il *reddito lordo disponibile*, che costituisce la risorsa per questo conto, viene impiegato per effettuare trasferimenti sociali in natura che possono essere:

- *prestazioni sociali in natura* corrispondenti a servizi forniti dalle Amministrazioni pubbliche o corrispondenti a beni e servizi di produttori market
- *trasferimenti di beni e servizi individuali non destinabili alla vendita*

Il saldo del conto, costituito dal *reddito lordo disponibile corretto*, viene analizzato nel conto di utilizzazione del reddito disponibile corretto che espone le quantità che rimangono effettivamente a disposizione delle Amministrazioni pubbliche, rappresentato dai consumi finali effettivi che sono puramente collettivi. Si tratta dei servizi relativi alle funzioni di amministrazione generale, difesa, ordine pubblico e sicurezza, affari economici, protezione dell'ambiente ed assetto del territorio. A queste funzioni principali si aggiungono poi le attività di indirizzo e di coordinamento generale relative alle divisioni considerate individuali dalla Cofog e le attività relative a ricerca e sviluppo, per tutte le divisioni.

Tavola 2.6 - Spesa delle Amministrazioni pubbliche per consumi collettivi (milioni di euro)

FUNZIONI	1999	2000	2001	2002
Servizi generali	24.280	26.085	28.235	29.093
Difesa	11.751	12.130	13.007	12.619
Ordine pubblico e sicurezza	21.837	22.420	22.866	23.067
Affari economici	14.158	14.386	15.451	16.114
Protezione dell'ambiente	2.528	2.885	3.179	3.324
Abitazioni e assetto del territorio	2.734	2.815	3.030	3.104
Sanità	497	470	481	486
Attività ricreative, culturali e di culto	390	393	392	392
Istruzione	662	569	519	485
Protezione sociale	89	81	87	106
Totale	78.926	82.234	87.247	88.790

Il conto di utilizzazione del reddito disponibile presenta l'effettiva capacità di spesa per consumi finali ripartita tra i *consumi finali individuali* e i *consumi finali collettivi*. La prima parte rappresenta quanto le Amministrazioni pubbliche mettono a disposizione delle famiglie, sia sotto forma di prestazioni sociali in natura che di trasferimenti di beni e servizi individuali non destinati alla vendita. La spesa sostenuta per tali servizi viene presentata nella tavola seguente.

Tavola 2.7 - Spesa delle Amministrazioni pubbliche per consumi di tipo individuale (milioni di euro)

FUNZIONI	1999	2000	2001	2002
Servizi generali	24.280	26.085	28.235	29.093
Difesa	11.751	12.130	13.007	12.619
Ordine pubblico e sicurezza	21.837	22.420	22.866	23.067
Affari economici	14.158	14.386	15.451	16.114
Protezione dell'ambiente	2.528	2.885	3.179	3.324
Abitazioni e assetto del territorio	2.734	2.815	3.030	3.104
Sanità	497	470	481	486
Attività ricreative, culturali e di culto	390	393	392	392
Istruzione	662	569	519	485
Protezione sociale	89	81	87	106
Totale	78.926	82.234	87.247	88.790

I tre conti della redistribuzione del reddito in natura, utilizzazione del reddito disponibile e utilizzazione del reddito disponibile corretto, vanno letti congiuntamente, considerando anche la differenza che esiste tra i due concetti di *spesa per consumi finali* e *consumi finali effettivi*.

I conti di accumulazione possono essere suddivisi in tre categorie:

- conto del capitale
- conto finanziario
- conto delle altre variazioni delle attività.

2.3.6 Il conto del capitale

Tavola 2.8 - Conto del capitale (milioni di euro)

VOCI	1999	2000	2001	2002
VARIAZIONI DELLE ATTIVITA'				
Investimenti fissi lordi	26.773	27.807	30.175	23.165
Acquisizioni meno cessioni di attività non finanziarie non prodotte	402	-13.555	276	307
Accreditamento (+) o indebitamento (-)	-19.125	-7.544	-32.229	-29.059
VARIAZIONI DELLE PASSIVITA' E DEL PATRIMONIO NETTO				
Risparmio lordo	19.379	17.037	12.194	8.216
Trasferimenti in conto capitale attivi	5.584	5.110	3.402	5.613
- Imposte in conto capitale	1.252	1.117	1.065	2.923
- Contributi agli investimenti	2.009	2.762	1.208	1.432
- Altri trasferimenti in conto capitale	2.323	1.231	1.129	1.258
Trasferimenti in conto capitale passivi	-16.913	-15.439	-17.374	-19.416
- Contributi agli investimenti	-13.297	-13.292	-15.687	-17.982
- Altri trasferimenti in conto capitale	-3.616	-2.147	-1.687	-1.434

Tra i conti di accumulazione il solo conto del capitale fa parte dei conti economici e permette di registrare le variazioni nelle attività e nelle passività che incidono sul capitale reale. Tale conto misura la variazione del patrimonio netto dovuta al *risparmio*, che rappresenta il saldo contabile del precedente conto, ed ai *trasferimenti in conto capitale*.

Il conto del capitale permette di determinare la misura in cui le *acquisizioni nette*⁵ di attività non finanziarie non prodotte sono state finanziate attraverso il *risparmio* o da *trasferimenti in conto capitale*. Il saldo, rappresentato dall'indebitamento, o dall'accreditamento, evidenzia rispettivamente il ricorso ad un prestito che il settore ha dovuto contrarre con gli altri settori istituzionali, o viceversa la disponibilità che ha il settore per finanziare gli altri settori. Tra le variazioni delle attività è possibile osservare la serie degli *investimenti fissi lordi* che evidenzia una forte diminuzione nell'ultimo anno dovuta alla vendita degli immobili degli Enti di previdenza, realizzate attraverso operazioni di cartolarizzazione. Con riferimento all'anno 2000 si osserva, invece, il segno negativo della voce *acquisizioni meno cessioni di attività non finanziarie non prodotte*, dovuto agli introiti derivanti dalla cessione delle licenze Umts, telefonia mobile, da parte dello Stato.

2.4 Fonti statistiche

Il conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche viene costruito dall'Istat entro la fine del mese di febbraio di ciascun anno al fine di trasmettere il 1° marzo alla Commissione Ue le statistiche richieste in applicazione del protocollo sui deficit eccessivi annesso al Trattato di Maastricht.

Le fonti statistiche utilizzate per la costruzione del conto consolidato sono numerose e diversificate a seconda dell'anno di riferimento delle stime. Tali fonti sono rappresentate da rilevazioni statistiche sui flussi di bilancio degli enti e dai documenti contabili (consuntivi o preconsuntivi) che questi ultimi sono tenuti a compilare.

A) per gli anni t-3, t-2 e t-1 (ad esempio fino al 2001 per la serie 1999-2002) le fonti sono le seguenti:

STATO

- Rendiconto generale dello Stato, rielaborato sia per cassa che per competenza dalla Ragioneria generale dello Stato
- Quadro di costruzione del Settore statale (Relazione trimestrale di cassa della Ragioneria generale dello Stato)
- Informazioni analitiche su singole poste contabili fornite dalla Ragioneria generale dello Stato
- Informazioni analitiche fornite dal Ministero dell'economia e delle finanze sui singoli capitoli ed articoli di bilancio, sulle riscossioni Irap, sulle compensazioni e rimborsi di imposta alle Regioni a statuto speciale

¹³⁰ Il Sec95 prescrive di registrare con segno negativo le cessioni di attività reali nel lato delle variazioni delle attività del conto del capitale.

ENTI CENTRALI MINORI

- Organi costituzionali: bilanci consuntivi
- Cassa depositi e prestiti e Anas: bilanci consuntivi e informazioni specifiche fornite direttamente dagli enti
- Altri enti centrali produttori di servizi di tipo economico e di regolamentazione dell'attività economica: rilevazioni Istat sui flussi di bilancio e specifiche comunicazioni da parte degli enti
- Enti di ricerca: bilanci consuntivi
- Enti centrali produttori di servizi assistenziali, ricreativi, culturali e di regolamentazione settoriale: bilanci consuntivi o rilevazioni Istat sui flussi di bilancio e specifiche comunicazioni da parte degli enti

ENTI TERRITORIALI

- Regioni: Bilanci consuntivi delle Amministrazioni regionali e delle Province autonome
- Province: rilevazione Istat-Ministero Interno sui certificati di conto consuntivo
- Comuni: rilevazione Istat-Ministero Interno sui certificati di conto consuntivo fino all'anno t-2; indagine campionaria Istat sui certificati di conto consuntivo per l'anno t-1

ENTI LOCALI MINORI

- Asl: flussi di bilancio acquisiti dal sistema informativo sanitario gestito dal Ministero della salute
- Istituti pubblici di ricovero e cura a carattere scientifico e Policlinici universitari: rilevazione Istat sui flussi di bilancio
- Enti locali produttori di servizi assistenziali, ricreativi, culturali e di regolamentazione settoriale: rilevazioni Istat sui flussi di bilancio e, per una parte di essi, bilanci consuntivi
- Enti locali produttori di servizi di tipo economico e di regolamentazione dell'attività economica: rilevazioni Istat sui flussi di bilancio e, per una parte di essi, bilanci consuntivi

ENTI DI PREVIDENZA

- Bilanci consuntivi di Inps e di altri enti di maggiori dimensioni
- Indagini Istat sui flussi di bilancio di tutti gli enti previdenziali

Infine per alcuni flussi specifici le informazioni di bilancio sono integrate con informazioni extra-bilancio (ad esempio per quanto riguarda alcuni fondi di tesoreria, come il fondo per le politiche comunitarie o il fondo innovazione tecnologica) o di fonti aggiuntive (ad esempio per quanto riguarda i trasferimenti degli enti locali a favore delle aziende di trasporto sono utilizzate anche le informazioni contenute nel Conto nazionale dei trasporti).

Per gli anni fino a t-1, pertanto, i dati che costituiscono l'input del processo di elaborazione del conto economico consolidato di Contabilità nazionale sono rilevati su base totalitaria, con la sola eccezione delle Amministrazioni comunali per le quali si fa ricorso ad un'indagine campionaria effettuata dall'Istat. Tale indagine fornisce risultati significativi a livello regionale e di classe di ampiezza demografica.

Il disegno di campionamento adottato per questa indagine è ad uno stadio stratificato. Gli strati sono stati definiti sulla base delle modalità delle variabili regione e classe dimensionale. Il campione è stato definito con il vincolo di includere tutti i comuni capoluogo di provincia e con popolazione superiore a 60 mila abitanti; pertanto l'effettiva parte campionaria ha riguardato le rimanenti classi di popolazione.

La determinazione della numerosità campionaria e la sua allocazione tra gli strati è avvenuta utilizzando una metodologia che è una estensione al caso multivariato e multidominio dell'allocazione di Neyman. Il campione è stato definito sulla base della variabile popolazione e i domini di studio pianificati sono le regioni e, separatamente, le classi di popolazione. Per ciascun dominio, la precisione attesa, in termini di coefficiente di variazione, per le stime in ciascuna delle sottopopolazioni oggetto di analisi, è stata posta pari al 5 per cento. Con queste condizioni si è ottenuta una numerosità campionaria complessiva di circa 800 comuni.

Per l'anno 1999, allo scopo di valutare il livello di affidabilità delle stime per la prima volta i risultati finali derivanti dall'indagine campionaria sono stati confrontati con quelli dell'indagine (totalitaria) del Ministero degli interni. Dal confronto si è potuto constatare che per la maggior parte delle voci di bilancio gli scarti tra le due indagini sono poco significativi. Per gli anni successivi, in attesa di disporre anche dell'indagine del Ministero degli interni, i risultati finali derivanti dall'indagine campionaria (per la parte relativa alle entrate ed uscite di cassa) sono stati confrontati con quelli dell'indagine (totalitaria) che il Ministero del tesoro effettua con riferimento ai flussi di cassa. A livello dei totali complessivi degli incassi e dei pagamenti i risultati delle due rilevazioni sono omogenei: ciò rafforza ulteriormente il giudizio di attendibilità dei dati forniti dalla rilevazione Istat.

Come detto, le altre informazioni di base sono desunte direttamente dai bilanci originali delle singole amministrazioni o da indagini totalitarie sui flussi di bilancio delle stesse. Gli eventuali casi di mancate risposte (che sono comunque molto limitati) sono superati mediante integrazione dei dati (o modelli) mancanti in base alle informazioni dell'ente non rispondente (ad esempio una comunità montana o una camera di commercio) pervenute l'anno precedente o, se l'ente non rispondente è di dimensioni consistenti, mediante l'assunzione delle principali informazioni sulla base di contatti diretti. In ogni caso l'incidenza delle mancate risposte sul totale di quelle pervenute è assolutamente trascurabile.

Le informazioni di base relative alle diverse amministrazioni sono quindi analizzate e validate sia in termini di coerenza interna (ad esempio verifica di congruenza fra le spese di personale e la consistenza degli addetti) sia in termini di coerenza intertemporale (assenza di irregolarità nel profilo in serie storica della singola operazione esaminata e/o giustificazione delle irregolarità eventualmente presenti sulla base delle modifiche di normativa o di fenomeni specifici che possono influire sulla dinamica dell'operazione considerata).

L'insieme delle informazioni desunte dalle suddette fonti è sottoposto, infine, anche a controlli di coerenza e conformità (ad esempio nei saldi significativi espressi in termini di cassa) con le risultanze delle indagini effettuate dal Ministero del tesoro ai fini della Relazione trimestrale di cassa (Rtc). Tali controlli sono inoltre importanti al fine di consentire il corretto collegamento fra i dati Tesoro rilevati per la Rtc e quelli utilizzati dall'Istat fino all'anno t-1 (nell'esempio il 2001). Il collegamento viene effettuato a livello di singolo ente (o sottoinsiemi omogenei di enti, ad esempio Comunità montane, Camere di commercio, Università eccetera) e di singola voce economica (ad esempio spese di personale, acquisto di beni e servizi eccetera).

B) Per l'anno t (nell'esempio l'anno 2002) sulla base del collegamento effettuato, che evidenzia elevati livelli di coerenza, le informazioni di fonte Ragioneria generale dello Stato sono utilizzate per produrre le stime dell'ultimo anno per gli enti per i quali non si dispone di informazioni specifiche.

Pertanto, ad eccezione dello Stato, della Cassa depositi e prestiti, dell'Anas e di alcune altre amministrazioni centrali minori (enti per i quali sono disponibili a livello di preconsuntivo tutte le informazioni che per l'anno t-1 sono riportate nei documenti di consuntivo sopra citati), delle Asl

(per le quali le stime sono effettuate a partire dalle comunicazioni effettuate dalle Regioni al Ministero della sanità) ed in parte dell'Inps (di cui si può anche disporre di informazioni più analitiche), le stime dell'anno t (nell'esempio il 2002) sono effettuate applicando all'importo di ciascuna voce economica dei singoli enti quantificato per l'anno t-1 (il 2001) i tassi annuali di variazione (2002/2001) dei corrispondenti dati rilevati ai fini della Rtc che alimentano il sistema informativo del Tesoro.

2.5 Momento di registrazione

La rilevanza del conto delle Amministrazioni pubbliche ha richiesto una notevole attenzione alla valutazione ed al momento di registrazione delle operazioni in esso considerate. Le fonti informative utilizzate sono basate, in buona parte, su norme di contabilità pubblica, e su bilanci dei principali enti (Stato, Regioni, Province e Comuni) che sono ancora di tipo finanziario e non economico per cui la definizione di una *competenza economica* ha richiesto spesso approfondimenti metodologici ed il ricorso ad analisi particolareggiate per la valutazione dei flussi. Le considerazioni esposte di seguito si propongono di chiarire le scelte effettuate secondo la disponibilità della base informativa.

Il sistema dei conti registra i flussi secondo il principio della competenza economica: ossia allorché un valore economico è creato, trasformato o eliminato o allorché crediti e obbligazioni insorgono, sono trasformati o vengono estinti (Sec95 paragrafo 1.57). Questo comporta che le operazioni vanno registrate in corrispondenza al verificarsi delle transazioni economiche e degli effetti economici sugli operatori interessati, cioè del settore che promuove l'azione e di quello di contropartita.

La contabilità nazionale si basa sul principio della partita doppia, nel senso che ciascuna "operazione deve essere registrata due volte, una volta come risorsa (o variazione delle passività) e una volta come impiego (o variazione delle attività)" (Sec95 paragrafo 1.50). Il totale delle operazioni registrate come risorse e il totale delle operazioni registrate come impieghi devono essere uguali, permettendo un controllo sulla congruenza dei conti. In realtà, poiché la maggior parte delle operazioni coinvolge due unità o settori istituzionali, i conti nazionali adottano la partita quadrupla in quanto ciascuna operazione deve essere registrata due volte per ciascun operatore coinvolto. Prendendo ad esempio le *prestazioni sociali in denaro* erogate dalle Amministrazioni pubbliche alle famiglie si trovano le seguenti quattro registrazioni, le prime due nei conti economici e le successive nei conti finanziari:

- impiego alla voce trasferimenti del settore Amministrazioni pubbliche;
- risorsa alla voce trasferimenti del settore delle famiglie;
- acquisizione negativa di attività nella rubrica biglietti, monete e depositi del settore Amministrazioni pubbliche;
- acquisizione di attività nella rubrica biglietti, monete e depositi del settore delle famiglie.

Per quanto riguarda le operazioni relative ai conti della produzione, della distribuzione primaria e secondaria del reddito, il Sec95 appare più rigoroso del Sec79 rispetto al principio della competenza economica. La produzione va registrata nel momento in cui è prodotta e non quando viene pagata dall'acquirente, e la vendita di un'attività va registrata nel momento in cui l'attività passa da un proprietario all'altro e non in corrispondenza del pagamento.

Viene però riconosciuta la difficoltà, nel caso del settore delle Amministrazioni pubbliche, dell'applicazione di tale principio in quanto nella contabilità pubblica prevale ancora la registrazione secondo il criterio della cassa o della competenza giuridica.

Risultando quindi difficile la trasformazione dei flussi per cassa a quelli per competenza economica si ammette la necessità di ricorrere ad alcune approssimazioni.

Le scelte fatte nella contabilità nazionale italiana sono, infatti, mosse da questo principio della migliore approssimazione possibile alla effettiva *competenza economica*, in quanto la disponibilità delle informazioni costituisce pur sempre un vincolo. Questo comporta che, in ogni caso, per la stima delle operazioni si parte sempre dai dati della contabilità pubblica sui quali vengono poi effettuati una serie di aggiustamenti. Ciò significa che viene preferita, comunque, la tracciabilità del dato stesso nel senso che esso, pur potendo non coincidere con la effettiva *competenza economica*, è comunque un dato ricostruibile a partire dalla contabilità pubblica. È stato preferito, quindi, un metodo di stima diretto delle grandezze piuttosto che il ricorso a stime indirette basate su parametri ed ipotesi non direttamente verificabili.

“La soluzione adottata dall’Istat consiste nell’uso, caso per caso, delle informazioni più significative e più attendibili per valutare le operazioni, cioè per quantificarne l’importo, sia dal lato delle entrate che delle uscite. Nel caso in cui sono stati utilizzati dati di competenza si è proceduto ad un trattamento degli stessi per garantire che i flussi stimati rappresentino, nel loro importo, reali rapporti di credito e debito, attenendosi ad un criterio di massima prudenza: laddove i dati di competenza presentano qualche rischio, seppur minimo, di incertezza circa la reale sussistenza dei crediti e debiti sottostanti, essi sono stati sostituiti dai corrispondenti dati di cassa”⁶. Si riporta di seguito, a titolo di esempio, la modalità di calcolo per due variabili rispettivamente di entrata e di spesa.

2.5.1 Imposte

Il Sec95 richiede che le *imposte* - siano esse *sulla produzione e sulle importazioni, sul reddito e sul patrimonio ed in conto capitale* - vengano registrate nel momento in cui si svolgono le attività o le operazioni o si verificano gli altri eventi che ne fanno insorgere l’obbligo di pagamento.

Le imposte presentate nel conto economico delle Amministrazioni pubbliche sono stimate sommando ai dati di accertamento relativi alle riscossioni in via ordinaria gli incassi relativi alle imposte riscosse mediante ruoli. La *competenza economica* viene quindi costruita, utilizzando sia dati relativi alla competenza giuridica che dati di cassa della contabilità pubblica.

I tributi accertati (e riscossi) in via ordinaria rappresentano tutte le imposte per cui, non esistendo contenzioso con l’amministrazione tributaria, non dovrebbero esistere mancati pagamenti.

Per quanto concerne le imposte iscritte a ruolo è stato, invece, constatato che gli ammontari totali, anche quando evidenziati da accertamenti⁷, non sempre corrispondono ad incassi dell’Amministrazione, per cui un criterio di maggiore prudenza basato sull’utilizzazione dell’ammontare rilevato in fase di versamento (dato di cassa) è sembrato più vicino alle prescrizioni del Sec95. Pertanto si prendono in considerazione solo gli importi sulla cui fondatezza vi è certezza assoluta.

¹³¹ Malizia, Raffaele, e Emilia Scafuri. “Valutazioni per cassa e per competenza economica nei conti delle Pubbliche amministrazioni”. Roma: Istat, 2000. (Rivista di statistica ufficiale).

Malizia, Raffaele, e Emilia Scafuri. “Cassa-competenza nei conti delle Pubbliche amministrazioni- Problemi applicativi e soluzioni metodologiche nell’approccio seguito dall’Italia”. Roma: Istat, 2000. (Rivista di statistica ufficiale)

¹³² In relazione ai ruoli esistono controversie che si protraggono per più anni e che rendono i crediti vantati dall’amministrazione di natura molto incerta. Nonostante la nuova procedura in vigore dal 1993 preveda modalità più restrittive per l’iscrizione a ruolo delle somme accertate tuttavia, in generale, non è prevista una procedura corrente di cancellazione. Ciò rende incerta la natura del credito corrispondente ai ruoli che evidenzia livelli di inesigibilità molto elevati

2.5.2 Consumi intermedi

Secondo la contabilità nazionale i *consumi intermedi* rappresentano il valore dei beni e servizi consumati quali input nel processo di produzione; viene escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come *ammortamento*. Una corretta imputazione richiede che i consumi intermedi siano registrati e valutati in corrispondenza all'utilizzo nel processo produttivo.

L'impegno giuridico di bilancio non corrisponde esattamente alla competenza economica, ma la approssima meglio di quanto non avviene con i pagamenti di cassa che vengono, spesso, effettuati con notevoli ritardi.

Nel tentativo di avvicinarsi il più possibile ai principi della contabilità nazionale attraverso la realtà dei dati disponibili è stato, quindi, ritenuto opportuno adottare la competenza giuridica come rappresentazione statistica del principio accrual.

In una logica di minimizzazione della distanza tra principi dei conti nazionali e rappresentazione statistica degli stessi, la competenza giuridica è quindi la fase contabile che meglio approssima il principio accrual, sia per quanto riguarda il momento di registrazione che per quanto riguarda l'importo da registrare.

Il *criterio della competenza economica* richiede però che il flusso registrato nel conto economico abbia come contropartita una variazione effettiva delle passività finanziarie (o una diminuzione delle attività). Questo comporta che a fronte della registrazione di una determinata somma come consumi intermedi si crei un rapporto di debito con le imprese fornitrici. Di conseguenza, si rende necessaria una correzione dai dati di competenza per far fronte ad una posta presente nella contabilità pubblica italiana. Si tratta dei residui passivi di stanziamento che si formano nell'anno in corrispondenza ad impegni fittizi che l'amministrazione esegue per ragioni puramente contabili (al fine di evitare di perdere lo stanziamento) ma che non corrispondono ad alcun rapporto debitorio non avendo alcun contratto stipulato sottostante.

Esistono poi alcune particolari operazioni come gli aggi esattoriali, nella contabilità nazionale considerati consumi intermedi, che prevedendo alcuni sfasamenti nella tempistica dei pagamenti ai concessionari, che richiedono di effettuare slittamenti temporali per una migliore definizione della competenza economica.

2.6 Principali risultati

2.6.1 Premessa

I risultati relativi al Conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche per gli anni 1999-2002 sono già stati presentati in diversi documenti e pubblicazioni⁸. Inoltre tavole più dettagliate, come di consueto, saranno diffuse nei prossimi giorni sul sito dell'Istat sotto forma di *Statistiche in breve*. In questo paragrafo sono riassunti i principali risultati.

Il conto economico consolidato è elaborato dall'Istat in conformità alle regole fissate dal Regolamento Ue n.2223/96 (Sec95), dal Regolamento sugli obblighi notifica nell'ambito della procedura sui deficit eccessivi di cui al protocollo annesso al Trattato di Maastricht n.3605/93 (così come emendato dal regolamento Ce n. 475/2000 e dal Regolamento n.351 del 25/2/2002)⁸, nonché sulla base del *Manual on General Government Deficit and Debt*. Le notifiche da effettuare

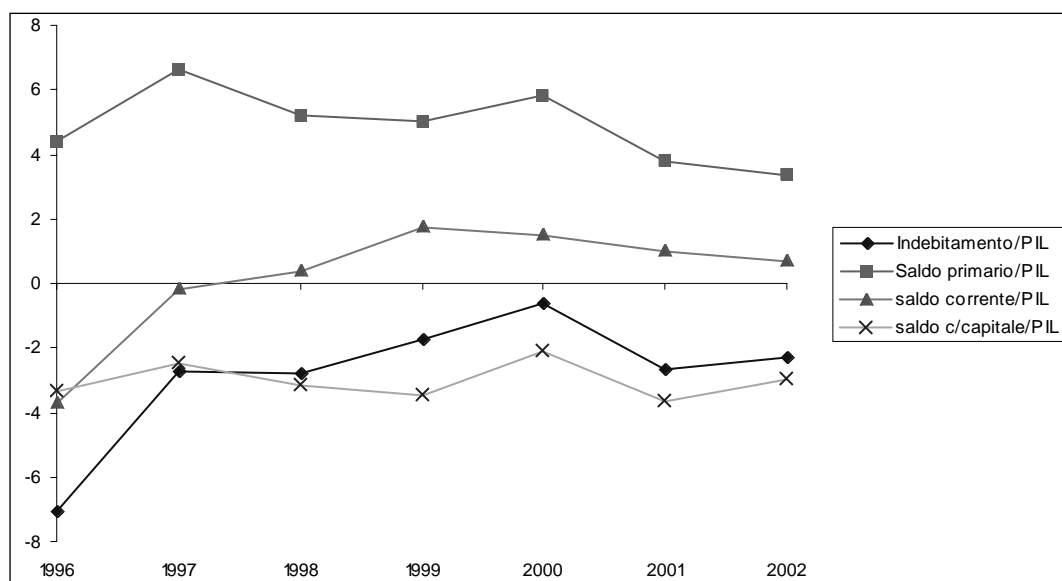
⁸ Istat. *Conti economici nazionali. Anni 1999-2002*. Roma: Istat. (Comunicato stampa, 28 febbraio 2003). Istat. "La finanza pubblica", in *Rapporto Annuale sulla situazione del paese. Anno 2002*, Roma: Istat, 2003. Ministero dell'economia e delle finanze. "Conti delle Amministrazioni pubbliche per sottosettore", in *Relazione generale sulla situazione economica del Paese nel 2002*. Roma, 2003.

in ciascun anno sono due: la prima deve avvenire entro il 1° marzo, la seconda entro il 1° settembre. Le informazioni trasmesse alla Commissione Ue in tale contesto sono utilizzate ai fini del monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica, per testarne la congruenza rispetto agli obiettivi ed impegni assunti da ciascun paese con il proprio programma di stabilità.

Dall'analisi del Conto provvisorio per il 2002 si evince che l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil, che costituisce uno dei parametri di riferimento degli accordi di Maastricht, ha registrato un miglioramento, essendo diminuito al 2,3 per cento dal 2,6 per cento dell'anno precedente. In valore assoluto è diminuito di oltre 3,4 miliardi di euro, attestandosi sul livello di 29,1 miliardi. Un peggioramento è stato invece registrato dal saldo primario, ottenuto detraendo dall'indebitamento netto le spese per interessi. Infatti è risultato positivo e pari al 3,4 per cento del Pil, inferiore al 3,8 del 2001 e del 5,8 per cento dell'anno 2000.

La riduzione degli interessi passivi nel 2002 ha fatto sì che il leggero miglioramento del parametro dell'indebitamento netto sul Pil rispetto all'anno precedente non si ripercuotesse anche sul saldo primario: quest'ultimo è ridisceso nel biennio 2001-2002 al di sotto della soglia del 5 per cento del Pil riportandosi sui livelli degli anni precedenti il 1997 (Figura 2.1). Considerando separatamente le operazioni correnti da quelle in conto capitale si osserva nei saldi un andamento opposto. Infatti il rapporto fra il saldo corrente (risparmio) ed il Pil è stato inferiore di circa tre decimi di punto rispetto a quello del 2001 (passando allo 0,7 per cento del Pil dallo 0,9 per cento dell'anno precedente), mentre il saldo in c/capitale è migliorato di oltre un punto e mezzo rispetto a quello dell'anno precedente, a causa della forte diminuzione degli investimenti netti nella sua componente negativa costituita dalla vendita di immobili, notevolmente aumentato per effetto delle operazioni di cartolarizzazione.

Figura 2.1 - Saldi di finanza pubblica - Anni 1996- 2002 (valori percentuali sul Pil)



⁹ Il regolamento n.351/2002 stabilisce che le operazioni di *Swap* di interessi e di *forward rate agreement* sono da considerare a tutti gli effetti interessi ed incidono quindi sul calcolo dell'indebitamento netto. Ciò introduce uno scostamento rispetto al Sec95 recentemente revisionato (v. reg CE n.2558 del 3/12/2001) che ha invece riconosciuto, come l'Sna93 ed il Manuale del Fondo monetario internazionale sulla Bilancia dei pagamenti, che tali operazioni sono da trattare comunque come operazioni di carattere finanziario da classificare nella categoria degli strumenti finanziari derivati. Tale situazione normativa comporta il calcolo di due distinte misure dell'indebitamento netto; una al lordo e l'altra al netto degli swap e altri contratti simili. Nel testo, per evitare di ingenerare confusione nel lettore, ed a meno che non sia espressamente indicato, si fa sempre riferimento alla misura al lordo degli Swap adottata ai fini della notifica.

Nella graduatoria dell'Unione monetaria europea l'indebitamento dell'Italia risulta peggiore di un decimo di punto rispetto alla media.

Tavola 2.9 - Indebitamento e saldo primario in rapporto al Pil nei paesi dell'Unione europea - Anni 1999-2002

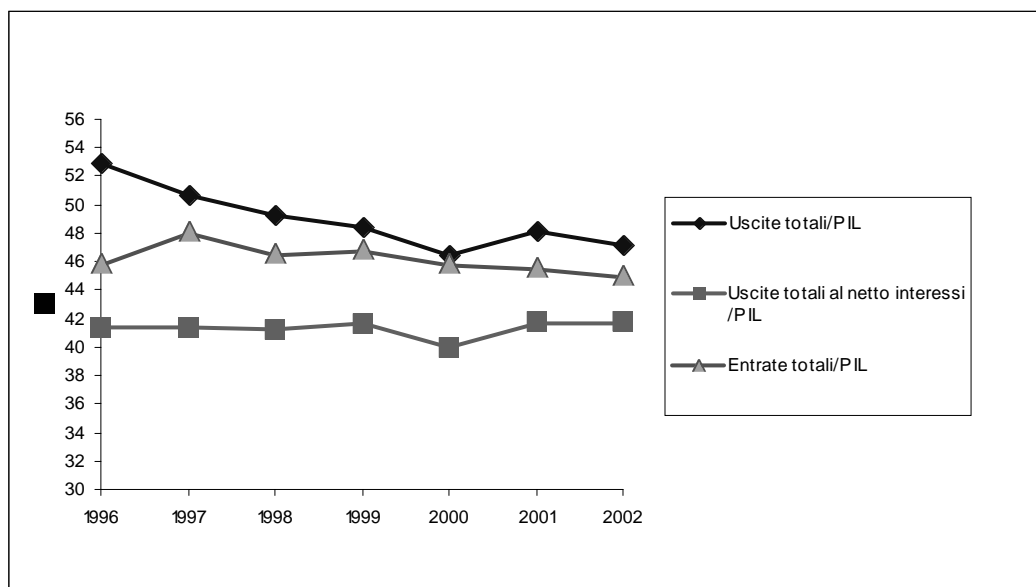
PAESI	Indebitamento/Pil				Saldo primario/Pil			
	1999	2000	2001	2002	1999	2000	2001	2002
Belgio	-0.5	+0.1	+0.4	+0.1	6.5	6.9	7.0	6.1
Danimarca	+3.3	+2.6	+3.1	+2.0	8.0	6.8	7.0	5.6
Germania	-1.5	+1.1	-2.8	-3.6	2.0	4.5	0.5	-0.4
Grecia	-1.8	-1.9	-1.4	-1.2	5.4	5.1	4.9	4.3
Spagna	-1.2	-0.8	-0.1	-0.1	2.4	2.5	3.0	2.8
Francia	-1.8	-1.4	-1.5	-3.2	1.5	1.7	1.6	-0.1
Irlanda	+2.0	+4.5	+1.2	+0.0	4.5	6.5	2.7	1.3
Italia	-1.7	-0.6	-2.6	-2.3	5.0	5.8	3.8	3.4
Lussemburgo	+3.5	+6.1	+6.4	+2.5	3.8	6.4	6.7	2.9
Olanda	+0.7	+2.2	+0.1	-1.1	5.1	6.1	3.6	2.1
Austria	-2.3	-1.5	+0.3	-0.6	1.3	2.2	3.8	3.0
Portogallo	-2.8	-2.8	-4.2	-2.8	0.4	0.4	-1.1	0.3
Finlandia	+2.0	+6.9	+5.1	+4.7	5.1	9.8	7.9	7.0
Svezia	+1.5	+3.4	+4.5	+1.3	6.1	7.5	7.7	4.2
Regno Unito	+1.1	+3.9	+0.8	-1.3	4.1	6.7	3.2	0.8
EUR-12	-1.3	+0.1	-1.6	-2.2	2.9	4.1	2.4	1.4
EU-15	-0.7	+0.9	-0.9	-1.9	3.3	4.8	2.7	1.5

Per tale anno, sia la Germania che la Francia, avendo superato la soglia del 3,0 per cento prevista dal Patto di stabilità e crescita (rispettivamente 3,6 per cento e 3,2 per cento) sono state sottoposte alla Procedura per i disavanzi eccessivi e alle relative sanzioni previste dal Patto. I saldi migliori sono stati quelli della Finlandia (+4,7 per cento), del Lussemburgo (+2,5 per cento), della Danimarca (+1,9 per cento) e della Svezia (+1,2 per cento).

Sull'indebitamento italiano hanno influito tanto la dinamica degli impieghi che quella delle risorse (uscite ed entrate) del conto delle Amministrazioni pubbliche. Ambedue i macroaggregati hanno registrato andamenti diversi rispetto a quelli ipotizzati nei documenti di programmazione economica. Quest'ultimo, nell'aggiornamento del novembre 2002, confermava la previsione di un rapporto indebitamento Pil pari al 2,1 per cento contenuta nella Relazione previsionale e programmatica (Rpp) di settembre, che aveva già rivisto al rialzo le previsioni di inizio d'anno e che aveva ipotizzato una drastica riduzione allo 0,5 per cento. La differenza nel saldo delle ultime previsioni rispetto alle stime di consuntivo è quindi di due decimi di punto.

Per l'anno 2002, l'andamento a consuntivo delle uscite e delle entrate significativamente diverso rispetto alle previsioni è stato determinato dalla revisione apportata ai dati relativi al periodo 1999-2001 e ad alcune operazioni di tipo straordinario realizzate prevalentemente nell'ultima parte dell'anno 2002.

Figura 2.2 - Entrate ed uscite delle Amministrazioni pubbliche. Anni 1996-2002 (valori percentuali sul Pil)



2.6.2 La dinamica degli impieghi

Nel 2002 la spesa pubblica complessiva è cresciuta dell'1,2 per cento, un tasso ben più basso di quello fatto registrare nel 2001 rispetto all'anno precedente (+8,4). L'incidenza sul Pil della spesa totale è diminuita di 0,8 decimi di punto, passando dal 48,1 per cento al 47,2 per cento. Nel 2002 è quindi ripresa la tendenza della spesa pubblica a ridursi rispetto al Pil. Trend che si era interrotto nel 2001 (Figura 2.2). Invece, a livello europeo, nel 2002 gli altri paesi, eccetto la Grecia, l'Olanda e il Portogallo, hanno fatto registrare un aumento (Tavola 2.10). Nella media dell'Uem (Eur-12) (Unione europea monetaria) si è passati dal 48,2 per cento, al 48,4 per cento, mentre nell'intera Ue si è passati dal 47,1 per cento al 47,4 per cento. Il peggioramento più significativo è stato registrato nel Lussemburgo, oltre 5 punti percentuali, e in Francia e Svezia, un punto percentuale in termini di Pil.

Nei conti pubblici italiani, l'aumento abbastanza contenuto delle uscite complessive (+1,2 per cento) nel 2002 è l'effetto combinato di un aumento del 4,1 per cento delle partite correnti al netto degli interessi, di una diminuzione degli interessi passivi dell'8,7 per cento e ad una diminuzione di oltre il 10 per cento delle uscite in conto capitale, in cui gli investimenti risultano ridotti del 20,1 per cento. La significativa diminuzione delle uscite in capitale è stata fortemente influenzata dalle vendite di immobili ammontanti complessivamente a circa 11 miliardi di euro, di cui 6,6 miliardi introitati dagli Enti di previdenza per effetto di operazioni di cartolarizzazione.

A tale proposito si fa presente che nei conti nazionali qualunque vendita di attività materiali, quali i beni di investimento mobili o immobili, deve essere contabilizzata come investimento negativo.

Senza le vendite straordinarie di immobili attraverso le cartolarizzazioni, la crescita delle uscite sarebbe risultata del 2,3 per cento rispetto al 2001 e l'indebitamento si sarebbe attestato a -2,8 per cento del Pil.

Tavola 2.10 - Totale spesa delle Amministrazioni pubbliche nei paesi dell'Unione europea in rapporto al Pil - Anni 1999-2002

PAESI	Al lordo degli interessi passivi				Al netto degli interessi passivi			
	1999	2000	2001	2002	1999	2000	2001	2002
Belgio	50.1	49.4	49.4	50.0	43.1	42.7	42.8	44.0
Danimarca	56.3	54.7	55.0	55.2	51.5	50.5	51.1	51.6
Germania	48.8	45.9	48.3	48.6	45.3	42.5	45.0	45.4
Grecia	46.5	48.9	47.0	46.3	39.3	41.9	40.7	40.8
Spagna	40.2	39.8	39.3	39.6	36.7	36.5	36.2	36.8
Francia	53.4	52.7	52.9	53.9	50.2	49.6	49.8	50.9
Irlanda	34.7	31.9	34.1	33.7	32.2	29.9	32.5	32.4
Italia	48.4	46.5	48.2	47.4	41.6	40.0	41.7	41.6
Lussemburgo	41.7	39.6	40.2	45.5	41.4	39.3	39.9	45.1
Olanda	46.9	45.3	46.4	47.2	42.4	41.4	42.9	44.0
Austria	54.0	52.2	52.0	52.0	50.4	48.6	48.4	48.4
Portogallo	45.2	45.1	46.3	46.2	42.0	41.9	43.2	43.1
Finlandia	52.1	48.9	49.0	49.2	49.0	46.1	46.3	47.0
Svezia	60.2	57.4	57.2	58.2	55.5	53.4	54.0	55.3
Regno Unito	39.1	36.7	39.9	40.7	36.2	33.9	37.6	38.7
EUR-12	48.9	47.1	48.2	48.4	44.6	43.1	44.2	44.7
EU-15	47.7	45.7	47.1	47.4	43.7	41.9	43.4	44.0

(1) Secondo la versione del SEC95 che comprende gli interessi passivi al lordo degli swaps

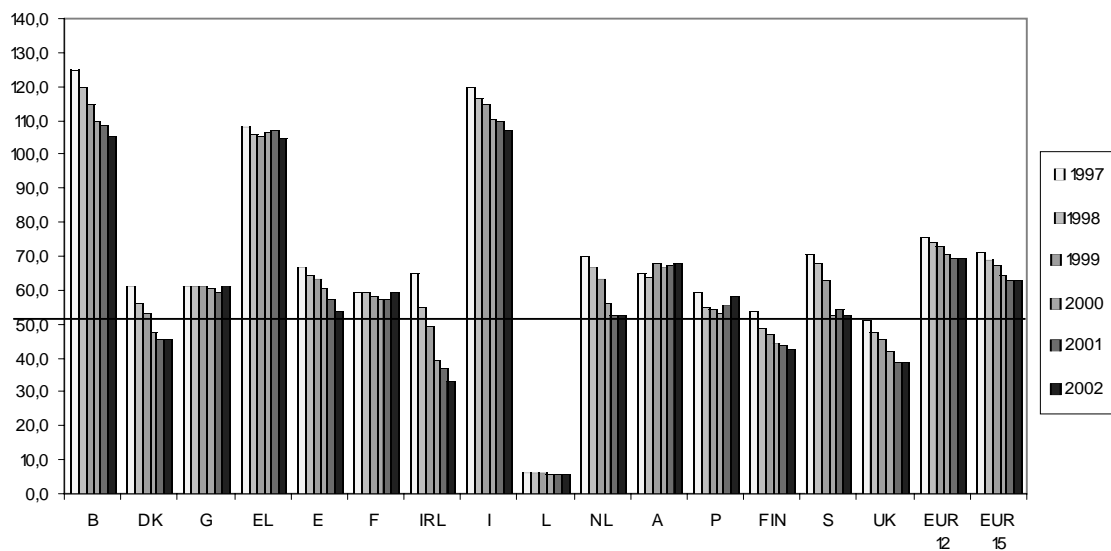
Nell'ambito delle spese correnti al netto degli interessi, la componente di costi diretti costituita dalle spese sostenute per la produzione dei servizi pubblici (spese per consumi finali) ha presentato una dinamica più contenuta (+2,7 per cento) rispetto a quella per operazioni di redistribuzione del reddito (prestazioni sociali, contributi alla produzione, trasferimenti diversi). In particolare le spese di personale sono aumentate del 2,8 per cento, nonostante l'applicazione di nuovi contratti collettivi di lavoro che hanno interessato il personale delle Forze armate e dell'ordine, i dipendenti del comparto della ricerca, i dirigenti scolastici e infine l'applicazione degli aumenti automatici dei magistrati. Più modesto è stato l'incremento delle spese per consumi intermedi (+0,3 per cento), grazie ai provvedimenti per il contenimento della spesa pubblica approvati nel corso del 2002 che ha imposto dei limiti al bilancio dello Stato, impedendo impegni di spesa oltre la fine dell'esercizio e che ha accentrato gli acquisti delle Amministrazioni pubbliche (contratti Consip), specialmente di strumenti informatici, in modo da ottenere delle economie di scala. Sono invece aumentate le prestazioni sociali in natura costituite dall'acquisto di beni e servizi in convenzione da produttori market e forniti direttamente alle famiglie (esempio farmaci, ricoveri in case di cura private, assistenza sanitaria generica e specialistica, ricoveri in istituti di assistenza convenzionati, eccetera). Tali prestazioni sono aumentate del 4,8 per cento.

Più sostenuti invece sono stati gli aumenti delle spese nell'ambito della redistribuzione del reddito. In particolare le prestazioni sociali in denaro sono aumentate del 6,5 per cento, a cui ha contribuito l'adeguamento dei minimi pensionistici disposti a decorrere dal 1° gennaio 2002. Sono invece diminuiti i contributi alla produzione (-13,7 per cento), principalmente quelli destinati alle imprese di servizi pubblici. Anche le uscite verso l'Estero sono risultate fortemente aumentate nel 2002, sia riguardo agli Aiuti internazionali (+10,8 per cento) nei quali sono comprese, oltre alle quote di partecipazione italiana agli organismi internazionali, le spese per aiuti ai paesi in via di sviluppo e sia riguardo ai trasferimenti correnti diversi al Resto del mondo, costituiti

dalla quota di Prodotto nazionale lordo destinata alla U.e. (così detta “4° risorsa”) che nel 2002 è aumentata del 22,3 per cento. Tale forte aumento è stato determinato dalle modifiche delle norme comunitarie che a fronte di una riduzione della quota dell’Iva ha stabilito un aumento dell’aliquota sul Pnl.

Con riferimento agli interessi passivi, dopo la momentanea impennata del 2001, nel 2002 è ripresa la riduzione del peso relativo di tale componente di spesa sul totale delle uscite correnti nel corso dell’ultimo decennio (dal 24,5 per cento al 12,9 per cento fra il 1993 e il 2002). Ad influire sulla contrazione degli interessi passivi hanno contribuito l’estinzione di un ingente stock di Btp decennali con cedole elevate e operazioni di swap che hanno ridotto gli oneri per interessi di oltre 1,9 miliardi di euro.

Figura 2.3 - Rapporto debito pubblico Pil nei paesi europei - Anni 1997-2002



Con la notevole riduzione registrata dallo stock complessivo del debito pubblico in rapporto al Pil (106,7 per cento nel 2002 rispetto al 109,5 per cento del 2001), l’Italia ha compiuto un notevole passo avanti nel percorso fissato in sede di programma di stabilità, pur se la forbice con gli altri paesi della Ue è ancora marcatamente ampia. La previsione del Rpp era di 109,4 per cento.

Rispetto al resto d’Europa, il debito pubblico italiano continua a presentare il livello assoluto ed in percentuale del Pil più elevato. A fine 2002 esso rappresentava il 23,5 per cento del debito complessivamente in essere nei 15 paesi Ue, una percentuale leggermente inferiore a quella osservata l’anno precedente (23,9 per cento). In valore assoluto il debito pubblico italiano ammontava ad oltre 1.340 miliardi di euro che, come detto, rappresenta il 106,7 per cento del Pil. Nell’ambito degli altri Paesi della Ue, solo il Belgio (105,3 per cento) e la Grecia (104,9 per cento) presentano rapporti debito/PIL superiori alla soglia del 100 per cento. Considerando il valore di riferimento del 60 per cento stabilito dal Trattato di Maastricht, anche il debito della Germania supera tale soglia (60,8 per cento).

2.6.3 La dinamica delle risorse

L'incidenza delle risorse acquisite dalle Amministrazioni pubbliche, al fine di finanziare l'insieme degli interventi di spesa, nel 2002 ha continuato a mostrare un trend in diminuzione, passando dal 45,8 nel 2000 al 45,5 per cento nel 2001 ed attestandosi al 44,9 per cento nel 2002. (figura 2.1).

Le entrate fiscali e contributive rappresentano la componente principale delle risorse complessive: nel 2002 esse costituivano circa il 93 per cento di queste ultime.

La pressione fiscale (definita come rapporto fra la somma di imposte dirette, indirette e c/capitale, contributi sociali effettivi e figurativi, da un lato, e Prodotto interno lordo, dall'altro) ha registrato una ulteriore flessione, passando dal 42,4 per cento del 2000, al 42,1 per cento del 2001 ed attestandosi al 41,6 per cento nel 2002.

Tavola 2.11 - Pressione fiscale nei paesi dell'Unione europea. Anni 1995-2002

PAESI	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Belgio	46,0	46,4	46,8	47,5	47,1	47,0	47,0	47,4
Danimarca	50,2	50,7	50,6	51,0	52,3	50,3	50,6	50,0
Germania	41,4	42,4	42,4	42,5	43,3	43,3	41,7	41,2
Grecia	33,9	34,3	35,7	37,7	38,9	40,3	38,6	38,1
Spagna	33,6	34,0	34,4	34,7	35,4	35,9	35,8	36,5
Francia	44,6	45,9	46,1	46,0	46,7	46,3	46,2	45,7
Irlanda	34,0	34,2	33,6	32,7	32,5	32,7	31,1	29,7
Italia	42,2	42,4	44,5	42,9	43,0	42,4	42,1	41,6
Lussemburgo	42,6	42,8	41,8	40,5	41,0	41,7	42,2	43,6
Olanda	40,6	41,0	40,8	40,5	41,8	41,6	40,2	39,5
Austria	43,7	45,1	45,8	45,7	45,6	44,8	46,9	46,4
Portogallo	33,5	34,5	34,6	35,0	36,1	36,7	36,2	37,1
Finlandia	45,8	47,0	46,3	46,1	46,5	47,5	45,5	45,5
Svezia	49,0	51,8	51,8	53,5	52,9	52,5	54,2	52,1
Regno Unito	35,7	35,4	36,1	37,3	37,4	38,1	38,1	36,9
EUR-12	41,6	42,4	42,8	42,6	43,1	43,0	42,2	41,8
EU-15	41,2	41,9	42,2	42,2	42,6	42,5	42,0	41,4

Fonte: Commissione europea

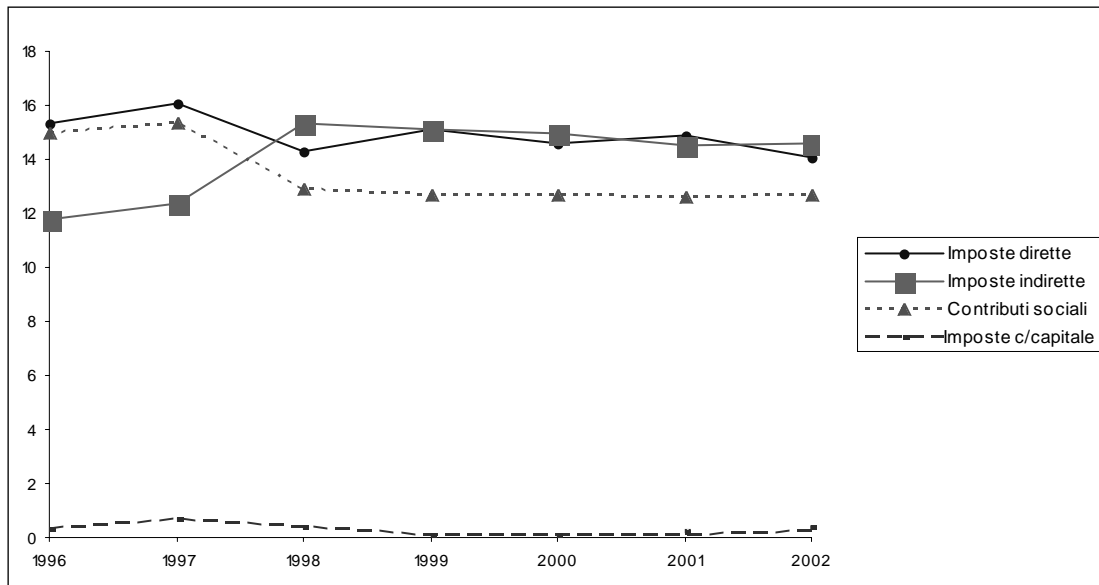
(a) Imposte dirette, indirette, in c/capitale, contributi sociali effettivi e contributi sociali figurativi in entrata delle Amministrazioni pubbliche

Nel 2002 rispetto agli altri paesi europei la pressione fiscale in Italia si colloca su un livello intermedio tra la media dell'Uem (41,6 per cento per l'Italia e 41,8 per cento per l'area dell'euro) e la media dell'insieme della Ue (41,4 per cento).

L'incidenza del prelievo fiscale e parafiscale dell'Italia risulta inferiore a quello della Francia, del Belgio, dell'Austria e dei Paesi scandinavi, i cui più evoluti sistemi di Welfare hanno storicamente richiesto un maggiore ricorso alla fiscalità generale. La pressione fiscale più bassa risulta quella dell'Irlanda (29,7 per cento), mentre quella della Svezia è la più alta (52,1 per cento). Considerando le singole componenti del gettito fiscale, la posizione dell'Italia nel confronto con la media europea è differenziata a seconda della tipologia di prelievo. Per le imposte indirette, il rapporto col Pil è superiore di oltre un punto rispetto alla media Uem, mentre per le imposte dirette il divario con la media europea sale a 2 punti percentuali. Il peso relativo dei contributi sociali effettivi nel nostro Paese, invece, è stato sistematicamente inferiore a quello proprio dell'area dell'euro, specie dopo l'abolizione dei contributi sanitari avvenuta nel 1998; nel 2002 la loro incidenza sul PIL è risultata inferiore a quella della media Uem di 2,5 punti percentuali.

L'evoluzione della pressione fiscale italiana nel 2002 è il risultato di una dinamica diversificata delle componenti interne del prelievo obbligatorio. Infatti ad una crescita delle imposte indirette (+4,0 per cento) e dei contributi sociali effettivi (+3,7 per cento), si contrappone una diminuzione del 2,9 per cento delle imposte correnti sul reddito ed il patrimonio. Complessivamente le entrate fiscali e parafiscali sono aumentate nel 2002 del 3,1 per cento rispetto all'anno precedente. La previsione del Rpp si era attestata su una crescita del 2,7 per cento.

Figura 2.4 - Imposte e contributi sociali - Anni 1995-2002 (valori percentuali sul Pil)



Alla crescita significativa del gettito delle imposte indirette hanno contribuito soprattutto l'Iva (+4,6 per cento), l'imposta sul consumo dei tabacchi (+5,4 per cento), l'Ici (+5,7 per cento) e l'Irap (+1,2 per cento) che insieme pesano per circa il 70 per cento del totale delle imposte indirette. Alla crescita dell'Iva di competenza delle Amministrazioni pubbliche del 4,6 per cento fa però riscontro una riduzione di circa il 20 per cento di quella comunitaria. Complessivamente l'Iva risulta quindi aumentata del 3,1 per cento. Nell'ambito delle imposte di fabbricazione, ad un modesto aumento dello 0,8 per cento dell'imposta sugli oli minerali si contrappone una riduzione dell'imposta sul gas metano. In diminuzione è risultata anche l'imposta sui consumi di energia elettrica. Infine, nel 2002, tra i provvedimenti straordinari adottati dal governo per incrementare le entrate fiscali figura l'aumento delle quote di anticipo dei Concessionari sulla riscossione di alcune imposte (dal 25 al 32 per cento).

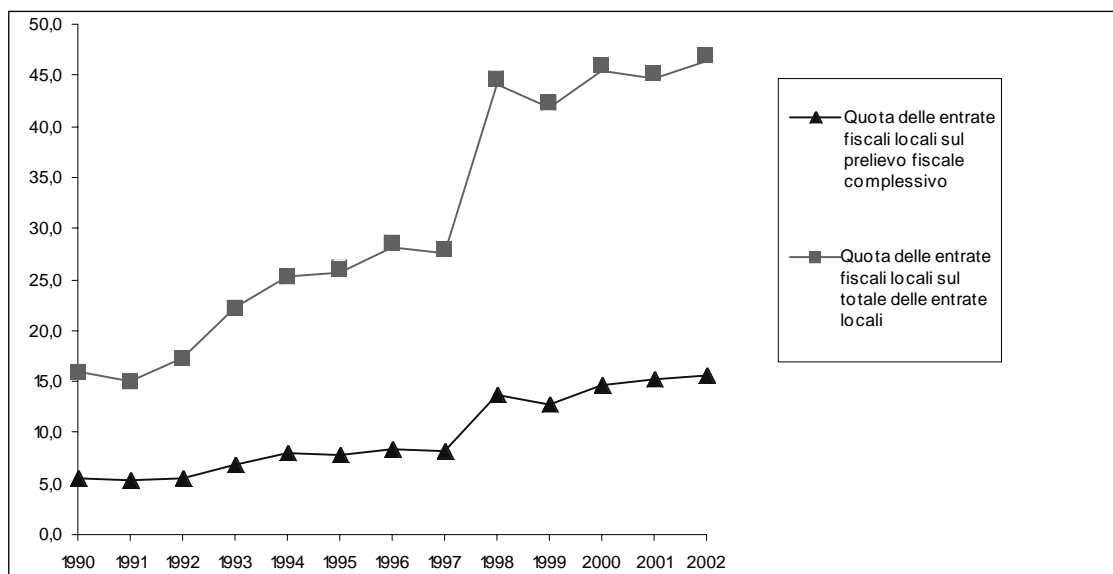
Nell'ambito delle imposte dirette ad una crescita dell'Irpef (+1,6 per cento) e delle imposte sui redditi da capitale (+3,6 per cento), si contrappone una significativa riduzione dell'Irpeg (-9,3 per cento), dell'imposta sui *Capital gains* (-40,6 per cento), delle tasse automobilistiche a carico delle famiglie (-6,1 per cento) e dell'imposta sulla rivalutazione dei capitali d'impresa (-33,7 per cento).

Le imposte in conto capitale, sebbene il contributo nel 2002 di risorse, pari a circa 3 miliardi di euro, derivanti dalla tassa di cui al c.d. scudo fiscale applicata a tantum ai detentori di capitali all'estero, ha determinato il raddoppio degli introiti, sono risultate meno dell'1 per cento delle entrate fiscali.

I contributi sociali prelevati dal sistema della sicurezza sociale hanno mostrato una dinamica accettabile (+3,5 per cento), di poco superiore a quella del Pil. Nell'analisi delle componenti, i con-

tributi sociali a carico dei datori di lavoro sono cresciuti meno (+3,2 per cento) di quelli a carico dei lavoratori dipendenti (+3,9 per cento) a causa della riduzione dell'aliquota media di circa lo 0,8 per cento per alcuni sgravi contributivi relativi: alla tutela della maternità, al settore dei trasporti e al settore agricolo. In crescita anche i contributi a carico dei lavoratori autonomi, pari 4,6 per cento, determinata, in particolare, dal forte sviluppo degli introiti della gestione previdenziale dei lavoratori parasubordinati nonché dalla nascita di nuovi fondi previdenziali per categorie di liberi professionisti sino al 2000 non tutelate dalla previdenza sociale (psicologi, periti industriali, biologi, agrotecnici, periti agrari).

Figura 2.5 - Decentramento del prelievo fiscale e grado di autofinanziamento delle Amministrazioni locali



E' da ricordare che il gettito dei contributi sociali registrato nel conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche, che viene valutato per competenza economica, non include i proventi derivanti dalla cartolarizzazione dei crediti contributivi in quanto tali introiti rappresentano, per l'appunto, la trasformazione in attività liquide di attività finanziarie (i crediti maturati) già iscritte nel patrimonio finanziario degli enti di previdenza.

Nell'analisi dell'evoluzione della pressione fiscale è da porre in evidenza la crescita del decentramento fiscale, inteso come la quota delle entrate fiscali a beneficio delle Amministrazioni locali. Tale quota è andata nel corso del periodo 1990-2002 progressivamente aumentando, dal 5,5 per cento del 1990 al 15,5 per cento del 2002, grazie anche all'introduzione di imposte quali Ici e Irap specificamente destinate alle amministrazioni locali. Altre imposte o sono addizionali di imposte erariali (Irpef, imposte sul consumo di energia elettrica) o sono imposte erariali che, per legge, per la parte di introiti realizzati nel territorio delle regioni a statuto speciale, sono devolute a dette istituzioni.

Il loro grado di autonomia finanziaria, misurato dal c.d. tasso di autofinanziamento (rapporto fra entrate fiscali ed entrate complessive), che nel corso degli anni Novanta aveva presentato un trend in crescita, ad eccezione del 1999 e 2001, è risultato di nuovo in crescita, attestandosi al 46,5 per cento nel 2002.

3 Il Conto del Resto del mondo*

3.1 Introduzione

Il Conto del Resto del mondo registra le operazioni tra unità residenti e unità non residenti. Il Resto del mondo è definito come l'insieme delle unità non residenti nella misura in cui effettuano operazioni con unità istituzionali residenti o hanno altre relazioni economiche con unità residenti. Il Resto del mondo non può essere considerato come un settore istituzionale a sé stante in quanto non si caratterizza, a differenza degli altri settori, per comportamenti ed obiettivi simili. Nell'ambito del sistema integrato dei conti per settore istituzionale, tuttavia, il Resto del mondo assolve una funzione simile a quella di un settore.

I conti del Resto del mondo costituiscono un importante strumento di analisi in quanto forniscono una visione generale delle relazioni economiche internazionali dell'Italia, che vanno dall'interscambio di beni e servizi alle operazioni di distribuzione e redistribuzione del reddito.

Il riferimento fondamentale per la compilazione dei conti del Resto del mondo da parte dell'Istat è costituito dalla Bilancia dei pagamenti elaborata dalla Banca d'Italia in base ai concetti e alle definizioni fissate nel V manuale del Fondo monetario Internazionale. Grazie al complesso lavoro di armonizzazione compiuto dalle diverse organizzazioni internazionali, le definizioni del manuale del Fmi coincidono quasi interamente con quelle stabilite dal Sec95 per la compilazione del Conto del Resto del mondo. Le uniche eccezioni sono rappresentate dal trattamento dei servizi di costruzione e dai redditi reinvestiti dei fondi comuni di investimento. Al netto di queste poste, di entità comunque non particolarmente rilevante, il saldo di Bilancia dei pagamenti italiano è coerente con l'accredito o l'indebitamento verso l'estero dell'Italia calcolato nel Conto del Resto del mondo. Questo risultato è estremamente importante e non è raggiunto da tutti i paesi appartenenti all'Unione europea.

La struttura del presente lavoro è la seguente: nel paragrafo due verrà presentata la sequenza dei conti del Resto del mondo e il ruolo che essi assumono nell'ambito del sistema integrato dei conti per settore istituzionale; nel paragrafo tre verrà fatto un breve cenno alle differenze nella compilazione del conto dovute all'introduzione del Sec95; i paragrafi quattro e cinque sono incentrati sul raccordo tra la Bilancia dei pagamenti e il Conto del Resto del mondo. In particolare, nel paragrafo quattro si analizzeranno le discordanze attualmente esistenti tra i due sistemi di conti, mentre nel quinto verranno brevemente descritti i processi di stima utilizzati per passare dalla Bilancia dei Pagamenti al Conto del Resto del mondo. Una descrizione completa delle definizioni dei diversi aggregati, delle fonti e dei metodi di stima utilizzati per tutti gli aggregati del Conto è al di là degli scopi di questo lavoro e costituisce l'obiettivo di un lavoro futuro.

3.2 La sequenza dei conti del Resto del mondo nel sistema integrato dei conti economici nazionali per settore istituzionale

3.2.1 I conti del Resto del mondo

La sequenza dei conti del Resto del mondo è la stessa degli altri settori istituzionali (conti delle operazioni correnti, conti di accumulazione, conti patrimoniali). Tali conti sono elaborati secon-

* Il presente capitolo si deve a Ludovico Bracci, tranne le appendici, redatte da Lucia Aiello.

do la visuale del Resto del mondo, pertanto quella che per il Resto del mondo è una risorsa per il totale economia costituisce un impiego e viceversa.

Il primo conto è il Conto del Resto del mondo dei beni e dei servizi. In tale conto le importazioni di beni e servizi sono registrati nella sezione delle risorse e le esportazioni di beni e servizi nella sezione degli impieghi. Le importazioni di servizi comprendono i consumi all'estero degli italiani e le esportazioni di servizi comprendono i consumi degli stranieri sul territorio italiano. Le importazioni e le esportazioni sono valutate a prezzi Fob, ossia alla frontiera del paese esportatore. La voce a saldo è denominata "saldo degli scambi di beni e servizi con il Resto del mondo". La Tavola 3.1 mostra il Conto del Resto del mondo dei beni e dei servizi per l'anno 2001. Si noti che in questa, come nelle tavole successive, i dati si riferiscono all'ultima trasmissione all'Eurostat dei conti per settore istituzionale e sono quindi coerenti con le stime della relazione economica 2002. Il saldo negativo, pari a circa 19 miliardi di euro, evidenzia un disavanzo per il Conto del Resto del mondo.

Tavola 3.1 - Conto del resto del mondo dei beni e dei servizi - Anno 2001 (milioni di euro)

IMPIEGHI		RISORSE		
P.6	Esportazioni di beni e servizi	343.975	P.7 Importazioni di beni e servizi	324.478
P.61	- Esportazioni di beni	271.596	P.71 - Importazioni di beni	249.078
P.62	- Esportazioni di servizi	72.378	P.72 - Importazioni di servizi	75.400
B.11	Saldo degli scambi di beni e servizi con il resto del mondo	-19.497		

Il secondo conto che viene compilato è il Conto del Resto del mondo dei redditi primari e dei trasferimenti correnti. Tale conto presenta, nella sezione delle risorse, il saldo degli scambi di beni e servizi e registra nelle sezioni delle risorse degli impieghi tutte le operazioni di distribuzione e redistribuzione che possono riguardare il Resto del mondo, fatta eccezione per i trasferimenti in conto capitale. Lo scopo del Conto del Resto del mondo dei redditi primari e dei trasferimenti correnti è quello di determinare il saldo delle operazioni correnti con il Resto del mondo, che, nel sistema dei conti, corrisponde al risparmio dei settori istituzionali. Tale saldo è stato per il 2001 pari a circa 7 miliardi e mezzo di euro. La forte diminuzione per l'Italia rispetto al saldo degli scambi di beni e servizi è dovuta in larga parte al saldo negativo dei redditi da capitale (-5.458 milioni di euro) e degli altri trasferimenti correnti (-6.633 milioni di euro)

Tavola 3.2 - Conto del resto del mondo dei redditi primari e dei trasferimenti correnti - Anno 2001 (milioni di euro)

IMPIEGHI		RISORSE		
D.1	Redditi da lavoro dipendente	2.041	B.11 Saldo degli scambi di beni e servizi con il resto del mondo	-19.497
D.3	Contributi alla produzione	5.331	D.1 Redditi da lavoro dipendente	2.124
D.4	Redditi da capitale	47.994	D.2 Imposte sulla produzione e sulle importazioni	6.519
D.5	Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, ecc.	3.725	D.4 Redditi da capitale	53.452
D.61	Contributi sociali	752	D.5 Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, ecc.	3.309
D.62	Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura	2.249	D.61 Contributi sociali	555
D.7	Altri trasferimenti correnti	5.974	D.62 Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura	1.421
B.12	Saldo delle operazioni correnti con il resto del mondo	-7.575	D.7 Altri trasferimenti correnti	12.607

Il conto del capitale registra le acquisizioni, al netto delle cessioni, di attività non finanziarie non prodotte da parte di unità non residenti e misura le variazioni del patrimonio netto dovute al ri-

sparmio e ai trasferimenti in conto capitale. La voce a saldo del conto del capitale è costituita dall'accreditamento (o dall'indebitamento) del Resto del mondo che corrisponde, ma con segno opposto, alla somma degli accreditamenti (o degli indebitamenti) dei settori istituzionali residenti. Esso rappresenta le risorse che il Resto del mondo mette a disposizione del totale dell'economia (se di segno positivo) o che riceve dal totale economia (se di segno negativo). L'indebitamento complessivo delle unità non residenti e quindi l'accreditamento complessivo dell'Italia verso l'estero è stato pari nel 2001 a circa 8 miliardi e mezzo di euro.

Tavola 3.3 - Conto del capitale - Anno 2001 (milioni di euro)

VARIAZIONE DELLE ATTIVITÀ		VARIAZIONE DELLE PASSIVITÀ E DEL PATRIMONIO NETTO	
D.9	Trasferimenti in conto capitale (da ricevere)	2.105	B.12 Saldo delle operazioni correnti con il resto del mondo -7.575
K.2	Acquisizioni meno cessioni di attività non finanziarie non prodotte (saldo)	- 209	D.9 Trasferimenti in conto capitale (da effettuare) 914
B.9	Accreditamento(+)/Indebitamento(-)	-8.557	

3.2.2 I conti del resto del mondo nel sistema integrato dei conti per settore istituzionale

Nel paragrafo precedente è stata analizzata la sequenza dei vari conti del Resto del mondo che descrivono tutte le operazioni economiche intercorse tra unità residenti e non residenti. Ora si vuole analizzare il Conto del Resto del mondo nell'ambito del sistema integrato dei conti per settore istituzionale. Il primo conto, il Conto dei beni e servizi viene integrato con il Conto della produzione, come mostrato nella Tavola 3.4.

Tavola 3.4 - Conto della produzione/Conto del resto del mondo dei beni e servizi - Anno 2001 (milioni di euro)

IMPIEGHI	Totale economia SES.1	Resto del mondo SES.2	Totale SES.1+ SES.2	RISORSE	Totale economia SES.1	Resto del mondo SES.2	Totale SES.1+ SES.2
Consumi intermedi	1.158.413	-	1.158.413	Produzione	2.246.645	-	2.246.645
Esportazioni di beni e servizi	-	343.975	343.975	Importazioni di beni e servizi	-	324.478	324.478
Prodotto interno lordo	1.216.694	-	1.216.694	Imposte al netto dei contributi ai prodotti	128.461	-	128.461
Saldo degli scambi di beni e servizi con il resto del mondo	-	- 19.497	- 19.497	Totale risorse	2.375.107	324.478	2.699.585
Totale impieghi	2.375.107	324.478	2.699.585				
Ammortamenti	159.917	-	159.917				
Prodotto interno netto	1.056.777	-	1.056.777				

In questo conto il totale risorse è pari al totale impieghi sia per il totale economia (SES.1), sia per il Resto del mondo (SES.2). Da questo conto si ottengono due saldi di fondamentale importanza per il sistema dei conti: il Prodotto interno lordo (o netto se valutato al netto degli ammortamenti) e, come già visto, il saldo degli scambi di beni e servizi con il Resto del mondo.

Il Conto del resto del mondo dei redditi primari e dei trasferimenti correnti compendia tutti i conti che per un settore istituzionale vanno dal conto della generazione dei redditi primari al conto dell'utilizzazione del reddito. In questi conti il pareggio tra risorse e impieghi si ha per i soli settori residenti, ma non per il totale a causa dello sbilancio del settore del Resto del mondo. La Tavola 3.5 e la Tavola 3.6 mostrano il Conto della generazione e della attribuzione dei redditi primari.

Tavola 3.5 - Conto della generazione dei redditi primari - Anno 2001 (milioni di euro)

IMPIEGHI	Totale economia SES1	Resto del mondo SES2	Totale SES1+ SES2	RISORSE	Totale economia SES1	Resto del mondo SES2	Totale SES1+ SES2
Redditi da lavoro dipendente	497.204	2.041	499.245	Prodotto interno netto	1.056.777	-	1.056.777
Imposte al netto dei contributi alla produzione e alle importazioni	164.296	-	164.296	Totale risorse	1.056.777	-	1.056.777
Risultato netto di gestione	236.503	-	236.503				
Reddito misto netto	158.774	-	158.774				
Totale impieghi	1.056.777	2.041	1.058.818				
				A: Totale risorse - Totale impieghi		-2.041	-2.041

Tavola 3.6 - Conto della attribuzione dei redditi primari - Anno 2001 (milioni di euro)

IMPIEGHI	Totale economia SES1	Resto del mondo SES2	Totale SES1+ SES2	RISORSE	Totale economia SES1	Resto del mondo SES2	Totale SES1+ SES2
Redditi da capitale	416.526	47.994	464.520	Risultato netto di gestione	236.503	-	236.503
Reddito nazionale netto	1.050.048	-	-	Reddito misto netto	158.774	-	158.774
Totale impieghi	1.466.574	47.994	464.520	Redditi da lavoro dipendente	497.121	2.124	499.245
				Imposte al netto dei contributi alla produzione e alle importazioni	163.108	1.188	164.296
				Redditi da capitale	411.068	53.452	464.520
				Totale risorse	1.466.574	56.765	1.523.339
				B: Totale risorse - Totale impieghi	-	8.770	8.770

La somma dei due saldi A e B (6.729 milioni di euro) rappresenta la differenza tra i redditi primari che le unità residenti corrispondono a unità non residenti e i redditi primari che le unità non residenti corrispondono a unità residenti. Tale saldo con il segno opposto rappresenta la posta di passaggio dal Prodotto interno lordo/netto al Prodotto nazionale lordo/netto, o Reddito nazionale lordo/netto.

Nella Tavola 3.7 è riportato il Conto della distribuzione secondaria del reddito. Il saldo tra risorse e impieghi, pari alla differenza tra i trasferimenti correnti (imposte correnti su reddito e patrimonio, contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti) effettuati unità non residenti e i trasferimenti correnti effettuati unità non residenti, determina il passaggio dal Reddito nazionale lordo (netto) al Reddito disponibile lordo (netto).

Tavola 3.7 - Conto della distribuzione secondaria del reddito - Anno 2001 (milioni di euro)

IMPIEGHI	Totale economia SES1	Resto del mondo SES2	Totale SES1+ SES2	RISORSE	Totale economia SES1	Resto del mondo SES2	Totale SES1+ SES2
Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, ecc.	184.333	3.725	188.058	Reddito nazionale netto	1.050.048	-	1.050.048
Contributi e prestazioni sociali	407.887	3.001	184.358	Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, ecc.	184.749	3.309	188.058
Altri trasferimenti correnti	197.793	5.974	203.767	Contributi e prestazioni sociali	408.912	1.976	184.358
Reddito disponibile netto	1.044.856	-	1.044.856	Altri trasferimenti correnti	191.160	12.607	203.767
Totale impieghi	1.834.869	12.700	1.847.569	Totale risorse	1.834.869	17.892	1.852.761
				C: Totale risorse - Totale impieghi	-	5.192	5.192

L'ultimo conto che completa le operazioni di distribuzione e redistribuzione del reddito è riportato nella Tavola 3.8.

Tavola 3.8 - Conto di utilizzazione del reddito - Anno 2001 (milioni di euro)

IMPIEGHI	Totale economia SES1	Resto del mondo SES2	Totale SES1+ SES2	RISORSE	Totale economia SES1	Resto del mondo SES2	Totale SES1+ SES2
Consumi finali effettivi rettinca per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione	956.921	-	956.921	Reddito disponibile netto rettinca per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione	1.044.856	-	1.044.856
Risparmio netto	7.926	-	7.926	Totale risorse	1.052.781	-	1.052.781
Saldo delle operazioni correnti con il resto del mondo	87.935	-	87.935				
	-	-7.575	-7.575				
Totale impieghi	1.052.781	-7.575	1.045.206				
				D: Totale risorse - Totale impieghi	-	7.575	7.575

Se al saldo degli scambi di beni e servizi con il Resto del mondo si sommano i saldi A, B e C si ottiene il saldo delle operazioni correnti con il Resto del mondo.

Il conto del capitale del Resto del mondo compendia quello che per gli altri settori è descritto nel Conto delle variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale (Tavola 3.9) e nel Conto delle acquisizioni delle attività non finanziarie (Tavola 3.10). Nei due conti la variazione totale delle passività e del patrimonio netto eguaglia la variazione totale delle attività sia per il totale economia sia per le unità non residenti.

Tavola 3.9 - Conto delle variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale - Anno 2001 (milioni di euro)

VARIAZIONI DELLE ATTIVITA'	Totale economia SES1	Resto del mondo SES2	Totale SES1+ SES2	VARIAZIONI DELLE PASSIVITA' E DEL PATRIMONIO NETTO	Totale economia SES1	Resto del mondo SES2	Totale SES1+ SES2
Trasferimenti in conto capitale da effettuare	36.030	2.105	38.134	Risparmio netto/Saldo delle operazioni correnti con il resto del mondo	87.935	-7.575	80.360
Variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale	89.125	-8.766	80.360	Trasferimenti in conto capitale da ricevere	37.220	914	38.134
Variazione totale delle attività	125.155	-6.661	118.494	Variazione totale delle passività e del patrimonio netto	125.155	-6.661	118.494
				Totale passività - Totale attività	-	-	-

Tavola 3.10 - Conto delle acquisizioni delle attività non finanziarie - Anno 2001 (milioni di euro)

VARIAZIONE DELLE ATTIVITÀ	Totale economia SES.1	Resto del mondo SES.2	Totale SES.1+ SES.2	VARIAZIONE DELLE PASSIVITÀ E DEL PATRIMONIO NETTO	Totale economia SES.1	Resto del mondo SES.2	Totale SES.1+ SES.2
Investimenti lordi	240.276	-	240.276	Variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale	89.125	-8.766	80.360
Acquisizioni meno cessioni di attività non finanziarie non prodotte	209	-209	-	Ammortamenti	159.917	-	159.917
Accreditamento netto (+)/indebitamento netto (-)	8.557	-8.557	-	Variazione totale delle passività e del patrimonio netto	249.042	-8.766	240.276
Variazione totale delle attività	249.042	-8.766	240.276				

3.3 Le novità introdotte dal Sec95

Le principali novità introdotte dal Sec95 relativamente al Conto del resto del mondo sono le seguenti:

- Disaggregazione del settore Resto del mondo (S.2) in Unione europea (S.21), a sua volta distinto tra Paesi membri (S.211) e Istituzioni della Ue (S.212) e Paesi terzi e organismi internazionali (S.22).
- Ampliamento dei redditi da capitale agli utili reinvestiti da investimenti diretti all'estero; gli utili reinvestiti di investimenti diretti all'estero comprendono il risultato di gestione dell'impresa di investimenti diretti all'estero, *più* i redditi da capitale o i trasferimenti correnti da ricevere, *meno* i redditi da capitale o i trasferimenti correnti da pagare compresi i trasferimenti effettivi agli investitori diretti stranieri e le imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, eccetera dell'impresa di investimenti diretti all'estero¹. Gli utili non distribuiti sono considerati come se fossero distribuiti e trasferiti agli investitori diretti stranieri proporzionalmente alla loro partecipazione al capitale dell'impresa e come se fossero da questi successivamente reinvestiti.
- Ampliamento dei redditi da capitale ai redditi attribuiti agli assicurati. I redditi da capitale attribuiti agli assicurati rappresentano i redditi percepiti dalle imprese di assicurazione per effetto dell'investimento delle loro riserve tecniche di assicurazione, esclusi i redditi conseguiti su fondi propri delle imprese di assicurazione. Più in particolare, poiché le riserve tecniche sono considerate attività degli assicurati, i proventi derivanti dal loro investimento sono contabilizzati come versati agli assicurati dalle imprese di assicurazione a titolo di redditi da capitale attribuiti agli assicurati. Dato però che tali redditi rimangono in realtà alle imprese di assicurazione si suppone che essi vengano restituiti a tali imprese nella forma di premi supplementari.
- Registrazione degli interessi in base al principio della competenza ossia in via di continua accumulazione nel tempo a favore del creditore sull'importo del credito in essere. L'interesse maturato per ciascun periodo contabile deve essere registrato a prescindere che sia effettivamente pagato o aggiunto al capitale da rimborsare.

3.4 Il raccordo tra il Conto del resto del mondo e la Bilancia dei pagamenti

Il riferimento fondamentale per la compilazione del Conto del resto del mondo è costituito dalla Bilancia dei pagamenti elaborata dalla Banca d'Italia sulla base dei dati rilevati dall'Istat per l'interscambio commerciale, dal Ministero dell'economia per i trasferimenti pubblici e dall'Ufficio italiano cambi per le altre voci (passaggio *cif/fob*, interscambio di servizi, redditi, trasferimenti privati). La Bilancia dei pagamenti è compilata dalla Banca d'Italia in base alle definizioni fissate nel V manuale del Fondo monetario internazionale (Fmi). Grazie al complesso lavoro di armonizzazione compiuto dalle diverse organizzazioni internazionali, le definizioni fissate nella quinta edizione del manuale del Fmi coincidono quasi interamente con quelle stabilite dal Sec95 per la compilazione del Conto del resto del mondo. Di conseguenza si sono sensibilmente ridotte, rispetto al passato, le operazioni di riclassificazione. Le uniche differenze a livello definitorio riguardano:

¹ Per impresa di investimenti diretti all'estero si intende un'impresa, costituita o meno in società, della quale un investitore residente in un altro paese possiede il 10 per cento o più delle azioni ordinarie o del diritto di voto (per una società) o una partecipazione equivalente (per un'impresa non costituita in società).

- a) i servizi di costruzione
- b) gli utili reinvestiti dagli organismi di investimento collettivo

I servizi di costruzione

La valutazione dell'interscambio di servizi di costruzione è legata alla definizione di residenza delle imprese che effettuano lavori di costruzione all'estero. Se un'impresa è residente, infatti, i regolamenti relativi all'attività di costruzione si configurano come una esportazione/importazione di servizi; se invece un'impresa è considerata non residente, gli introiti che essa percepisce per l'attività di costruzione all'estero rappresentano un investimento diretto da parte della casa madre. Il V manuale del Fmi e il Sec95 differiscono sulla definizione di residenza dell'impresa che effettua i lavori di costruzione all'estero. Secondo l'Fmi, un'impresa è considerata un'unità residente di un paese quando produce un ammontare significativo di beni e/o servizi in quel paese o quando vi possiede terreni o fabbricati. L'impresa deve mantenere almeno uno stabilimento produttivo nel paese pianificando di tenerlo in funzione indefinitamente o per un lungo periodo di tempo. Inoltre l'impresa deve essere distinta dalla casa madre sotto il profilo giuridico e sostanziale. Per il Sec95, invece, un'unità residente che intraprende un'attività di costruzione nel resto del mondo anche per una durata inferiore a un anno è supposta avere un centro d'interesse economico sul territorio economico del resto del mondo se l'output dell'attività di costruzione rappresenta un investimento fisso lordo.

Nella voce *costruzioni* della bilancia dei pagamenti italiana vengono registrati tutti i regolamenti relativi all'attività di costruzione², in quanto il sistema di rilevazione non consente di operare la distinzione suggerita dal Fmi circa il criterio di residenza. Per tale motivo l'Istat opera una correzione sui servizi di costruzione riportati nella bilancia dei pagamenti, limitandosi a considerare solo quelli relativi all'attività di manutenzione ordinaria. Per una descrizione più esauriente dell'argomento si rimanda all'appendice A.

Gli utili reinvestiti dagli organismi di investimento collettivo

All'ammontare degli interessi e dei dividendi calcolati nella bilancia dei pagamenti l'Istat aggiunge una propria stima dei redditi reinvestiti dai fondi di investimento. Questa correzione viene effettuata per ottemperare alla Decisione approvata dal Comitato Pnl pubblicata il 12 febbraio 1997 (97/157/EC) che stabilisce che:

“Ai fini dell'applicazione della direttiva 89/130/CEE, Euratom, i redditi degli organismi di investimento collettivo (Oic) comprendono, da una parte, gli interessi su depositi e titoli acquisiti e, dall'altra, i dividendi percepiti sulle azioni detenute. Tali redditi possono essere distribuiti agli investitori oppure essere capitalizzati. Se sono distribuiti, tali redditi sono registrati nel conto del reddito dei proprietari delle quote, alla voce Redditi da capitale. Se non sono distribuiti, tali redditi devono essere trattati come redditi versati ai titolari delle quote e da questi immediatamente reinvestiti negli Oic. Essi vanno pertanto registrati alla voce Redditi da capitale, come nel caso dei redditi distribuiti.”

Il metodo di stima utilizzato per il calcolo dei redditi reinvestiti dai fondi di investimento è riportato nell'appendice b.

La gradualità dell'importante processo di revisione effettuato dalla Banca d'Italia negli anni 1999-2000 per adeguare la Bilancia dei pagamenti agli standard fissati dal V manuale del Fmi ha dato luogo ad alcuni sfasamenti temporali rispetto alle scadenze della Contabilità nazionale. Pertanto nei conti nazionali diffusi dall'Istat nel marzo del 2000, per gli anni 1996-1999, si è stabilito di rispettare la dinamica dei flussi della nuova Bilancia dei pagamenti e di garantire la coerenza nei

² Ad esclusione delle forniture di merci previste nell'ambito della commessa che sono registrate nell'interscambio di merci.

saldi. Tuttavia, non è stato possibile far coincidere il totale dei flussi delle importazioni e delle esportazioni di beni e servizi con quello della nuova Bilancia dei pagamenti, perché ciò avrebbe causato, a partire dal 1996, una forte discontinuità nella tavola delle risorse e degli impieghi, con evidenti disagi per gli utilizzatori di serie storiche. Questo metodo è stato seguito anche per gli anni successivi (2000-2002) e resterà in vigore fino alla prossima revisione dei conti nazionali in cui saranno fissati i nuovi livelli benchmark, quando sarà possibile effettuare una ricostruzione completa delle serie storiche pienamente coerenti con la nuova Bilancia dei pagamenti.

Un altro punto che si ritiene utile chiarire riguarda il diverso momento di diffusione delle stime dell'Istat e della Banca d'Italia. I conti economici nazionali vengono pubblicati il primo marzo di ogni anno, mentre le stime annuali di Bilancia dei pagamenti vengono diffuse in occasione della presentazione della Relazione annuale della Banca d'Italia a fine maggio; i dati di Bilancia dei Pagamenti trasmessi all'Istat per la compilazione dei conti nazionali sono provvisori per quanto riguarda l'ultimo anno e vengono rivisti in occasione della presentazione della Relazione annuale; ciò comporta inevitabilmente una differenza tra i dati che viene riassorbita solamente in occasione della diffusione dei conti nazionali il primo marzo dell'anno successivo.

Un'ultima notazione circa il raccordo tra Bilancia dei pagamenti e Conto del resto del mondo riguarda il trattamento degli SWAP³. Il Regolamento (ec) n. 2558/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio del 3 dicembre 2001, che emenda il Regolamento (EC) n. 2223/96, impone la riclassificazione dei flussi di interessi scambiati sulla base di accordi di swap o di forward rate agreement (Fra). Tali flussi, originariamente considerati come operazioni non finanziarie e iscritti come redditi da capitale nella voce Interessi, devono ora essere registrati tra le operazioni finanziarie. A seguito del nuovo regolamento la Banca d'Italia ha provveduto ad eliminare dai redditi da capitale tali operazioni (la voce era evidenziata autonomamente dal 1997), mentre nel Conto del resto del mondo la correzione è stata apportata solo dal 1998 in poi per la politica di revisione dei conti nazionali seguita dall'Istat. La differenza nei redditi da capitale per il 1997 verrà riassorbita, anche in questo caso, in occasione della revisione dei conti nazionali.

3.5 La compilazione dei conti: dalla Bilancia dei pagamenti al Conto del resto del mondo

3.5.1 L'interscambio di beni e servizi

I dati sulle importazioni e le esportazioni di merci della Bilancia dei pagamenti italiana sono basati sulle statistiche del commercio speciale con l'estero⁴, la cui rilevazione viene effettuata dall'Istat. A questi dati vengono apportati dalla Banca d'Italia/Ufficio italiano cambi (Uic) degli aggiustamenti sotto il profilo della valutazione e della copertura. Secondo i criteri del Fmi e del Sec95 le esportazioni e le importazioni devono essere valutate *FOB* (franco frontiera nazionale). Le importa-

³ Gli Swap sono accordi contrattuali tra due unità istituzionali che concordano di scambiarsi flussi di passività di pari indebitamento nel tempo.

⁴ La sezione del commercio speciale con l'estero comprende le seguenti tipologie di merci:

- merci nazionali o nazionalizzate (ossia di provenienza estera ma già sdoganate) esportate con destinazione definitiva per l'estero o imbarcate come provviste di bordo di navi o di aeromobili esteri
- merci estere introdotte nel territorio doganale dello stato per consumo sia che si tratti di merci venute direttamente dall'estero che di merci estratte dai depositi doganali
- merci esportate (importate) temporaneamente all'estero (in Italia) per la fabbricazione di prodotti da reimportare (riesportare) oppure per subire lavorazioni o riparazioni significative
- merci estere (nazionali) già importate (esportate) temporaneamente che vengono riesportate (reimpostate) dopo aver subito in Italia (all'estero) trasformazioni o riparazioni significative

zioni Istat (valutate *cif*, ossia comprendenti le spese di trasporto e assicurazione fino alla frontiera nazionale) vengono quindi depurate delle spese di trasporto e assicurazione gravanti sulle merci al di là del punto di valutazione *fob*. Il passaggio *cif/fob* viene effettuato dall'Uic nell'ambito di una stima più ampia che riguarda anche i servizi di trasporto e di assicurazione. Sotto il profilo della copertura i dati di fonte Istat vengono integrati con gli aggiustamenti di copertura stimati dall'Uic e che comprendono le operazioni che determinano passaggio di proprietà tra residenti e non residenti senza movimento alla frontiera e, per le sole importazioni, le provviste di bordo all'estero. La stima dei servizi importati ed esportati viene fatta direttamente dalla Banca d'Italia/Uic sulla base di due strumenti di raccolta, la Matrice valutaria e la Comunicazione valutaria statistica e di indagini campionarie ad hoc.

I flussi di merci e i servizi *fob* di Bilancia dei pagamenti vengono riportati alle definizioni di beni e servizi previste dal Sec95 mediante delle operazioni di riclassificazione:

- Riclassificazione di alcune merci tra i servizi in quanto relative a prodotti che in un'ottica di classificazione delle attività economiche attengono ad un'attività di produzione di servizi (pellicole fotografiche sviluppate, prodotti software, eccetera)
- Riclassificazione di alcuni servizi tra le merci; in particolare: a) una quota delle *royalties* e licenze; b) la quota degli altri servizi alle imprese relativa all'assistenza tecnica connessa a brevetti e licenze, considerata un bene in quanto va ad incrementare il valore dei beni di investimento a cui è associata; c) una quota dei servizi governativi relativa alle esportazioni di beni venduti dall'Italia ad ambasciate, consolati stranieri o organizzazioni internazionali presenti sul territorio italiano (specularmente per le importazioni si considera la quota dei servizi relativa alle importazioni di beni per il funzionamento delle rappresentanze diplomatiche all'estero). Infine si aggiunge, per le sole importazioni, una stima del tabacco di contrabbando, come previsto dal Sec95⁵.

Queste operazioni di riclassificazione lasciano inalterato il totale dei beni e servizi. L'unica correzione che viene apportata, come spiegato nel paragrafo precedente, è ai servizi di costruzione per i quali viene stimata la sola parte relativa alle attività di manutenzione ordinaria.

Tavola 3.11 - Saldi dell'interscambio di beni e servizi. Bilancia dei pagamenti e Conto del resto del mondo - Anno 2001 (milioni di euro)

	Bilancia dei pagamenti	Conto del resto del mondo			Differenza
		Beni	Servizi (a)	Totale	
1. Merci	19.911	20.598	-687	19.911	-
2. Servizi	-442	-683	269	-414	-28
2.1 trasporti	-5.135	-	-5.135	-5.135	-
2.2 viaggi	13.203	-	13.203	13.203	-
2.3 comunicazioni	-1.309	-	-1.309	-1.309	-
2.4 costruzioni	5	-	33	33	-28
2.5 assicurazioni	-370	-	-370	-370	-
2.6 servizi finanziari	18	-	18	18	-
2.7 servizi informatici	-740	-	-740	-740	-
2.8 royalties e licenze	-956	-497	-460	-956	-
2.9 altri servizi alle imprese	-3.360	-320	-3.040	-3.360	-
2.10 servizi personali	-605	-	-605	-605	-
2.11 servizi governativi	-1.191	134	-1.325	-1.191	-
TOTALE SEC (FOB)	19.469	19.915	-418	19.497	-28

(a) Comprensivi dei consumi degli italiani all'estero e dei consumi degli stranieri in Italia

⁵ La stima è effettuata dalla Contabilità nazionale sulla base di dati di quantità comunicati dalla Guardia di finanza sui tabacchi esteri sequestrati e su quelli consumati in frodo. Lo stesso importo viene sottratto dalle importazioni degli altri servizi per le imprese, lasciando così inalterato il totale complessivo di beni e servizi.

Ai fini del bilanciamento delle tavole delle risorse e degli impieghi per branca di attività economica, i flussi delle importazioni e delle esportazioni devono essere valutati al prezzo *cif*. Ciò comporta per coerenza un aggiustamento dei servizi esportati e importati. Ai primi viene aggiunto l'importo dei noli e delle assicurazioni su merci importate, per la parte fornita da vettori e assicuratori italiani, mentre ai secondi viene sottratto l'importo dei noli e delle assicurazioni per la parte fornita da vettori e assicuratori esteri. Il dato viene stimato dall'Uic e la sua attribuzione per branca viene effettuata per tipo di trasporto.

Come spiegato nel paragrafo precedente, per evitare di creare una discontinuità nelle serie storiche delle importazioni e delle esportazioni, l'Istat ha deciso di non allineare i flussi totali a quelli della nuova Bilancia dei pagamenti, ma al contempo di rispettare la dinamica dei flussi e garantire la coerenza nei saldi. I dati raccordati, che entrano nel processo di bilanciamento generale dei conti, sono in seguito riportati alla valutazione *fob*. Le poste di passaggio *ciffob* non possono ovviamente essere quelle originariamente stimate dall'Uic in quanto non più coerenti con i totali *cif* raccordati. Di conseguenza è necessario effettuare una stima delle poste di passaggio che garantisca lo stesso saldo tra importazioni ed esportazioni anche nella valutazione *fob*.

Il saldo dei beni e servizi nelle versioni Istat e Banca d'Italia differisce quindi solo per il diverso trattamento dei servizi di costruzione (28 milioni di euro nel 2001).

3.5.2 I redditi

La sezione dei redditi della Bilancia dei pagamenti comprende i redditi da lavoro e i redditi da capitale. I redditi da lavoro (D.1) riportati nel Conto del resto del mondo coincidono con quelli della Bilancia dei pagamenti.

Per i redditi da capitale la costruzione è più articolata per i seguenti motivi:

1. L'Istat effettua una stima aggiuntiva dei redditi reinvestiti dei fondi comuni di investimento, come visto nel paragrafo precedente, attribuendola in parte agli interessi e in parte ai dividendi.
2. Nel Conto del Resto del mondo gli utili distribuiti dalle società (D.42) sono distinti tra dividendi (D.421) e redditi prelevati dai membri delle quasi-società (D.422) che comprendono il risultato netto di gestione ricevuto da residenti in quanto proprietari di terreni e fabbricati situati nel resto del mondo e dai non residenti per terreni e fabbricati situati nel territorio economico. Tale flusso è incluso, almeno per la parte di fitti effettivi di terreni e abitazioni, tra i Redditi da capitale nella Bilancia dei pagamenti. Tuttavia, il flusso corrispondente a D422 non è evidenziato come tale, ma è incluso tra gli "altri redditi da capitale privati". Al fine di fornire un quadro esaustivo delle transazioni all'interno del sistema dei conti per settore istituzionale, si è ritenuto di scorporare l'importo relativo a D422 procedendo ad una stima indiretta⁶.
3. L'Istat effettua una propria stima dei redditi da capitale attribuiti agli assicurati che differisce leggermente da quella di Bilancia. I redditi da capitale attribuiti agli assicurati rappresentano i redditi percepiti dalle imprese di assicurazione per effetto dell'investimento delle loro riserve tecniche di assicurazione, esclusi i redditi conseguiti su fondi propri del-

le imprese di assicurazione. Trattandosi di un flusso solo figurativo, i premi supplementari sono stati stimati, separatamente per le assicurazioni vita e danni, moltiplicando i dati di fonte valutaria forniti dalla Banca d'Italia per un coefficiente stimato dall'Istat nel seguente modo:

a) Per i premi supplementari vita all'export:

Premi lordi assicurazioni sulla vita di fonte bilancia dei pagamenti, crediti * (premi supplementari vita nazionali/premi effettivi vita nazionali)

b) Per i premi supplementari danni all'export:

Premi lordi altre assicurazioni di fonte bilancia dei pagamenti, crediti * (premi supplementari danni nazionali/premi effettivi danni nazionali).

Per stimare i premi supplementari dal lato delle importazioni, in mancanza di sufficienti informazioni provenienti dalle assicurazioni non residenti, si è reso necessario ricorrere a una stima presuntiva (come suggerito dal Sec95) applicando ai dati di fonte valutaria lo stesso rapporto tra premi supplementari e premi effettivi nazionali⁷.

Mentre il primo punto comporta una differenza nel totale dei redditi da capitale, il secondo e il terzo implicano solamente una diversa ricomposizione delle voci originali che lasciano invariato il totale dei redditi da capitale.

Nessuna correzione, infine, viene effettuata per gli utili reinvestiti di investimenti diretti all'estero in entrata e in uscita dall'Italia verso il Resto del mondo.

⁶ Quanto ai fitti figurativi delle abitazioni (si tratta in particolare di abitazioni occupate dai proprietari anche solo periodicamente a scopo di vacanza), e dei terreni, la loro valutazione non è presente nei flussi di redditi iscritti nella Bilancia dei pagamenti. Tuttavia la stessa Decisione della Commissione del 18/7/1995 riconosce che "... a causa delle lacune statistiche a questo riguardo, esiste un problema generale. Dato che, in questo contesto, sono le case di vacanze occupate dai proprietari che entrano in gioco, gli Stati membri si accordano a dire che una tale informazione non è al momento disponibile. ...". In sintonia con tale Decisione, la Contabilità nazionale italiana ha deciso di non effettuare integrazioni, che, a causa della scarsità di informazioni disponibili, sarebbero state inevitabilmente basate su stime di scarsa consistenza. Analogamente si è deciso di ritenere nulli i fitti figurativi dei terreni.

¹⁴¹ Ciò implicherebbe l'ipotesi che il rapporto tra premi supplementari ed effettivi sia uguale in media a quello nazionale dei paesi da cui si importano servizi assicurativi.

Tavola 3.12 - Saldi dei redditi da capitale. Bilancia dei pagamenti e Conto del resto del mondo - Anno 2001 (milioni di euro)

D.41	Interessi	-4.885
D.421	Dividendi	4.548
D.422	Redditi prelevati dalle quasi società	-199
D.43	Utili reinvestiti da investimenti diretti	-5.401
D.44	Redditi da capitale attribuiti agli assicurati	478
D.4	Saldo redditi da capitale Sec95	-5.458
	Saldo redditi non distribuiti dagli OIC	-5.658
	Saldo redditi da capitale Bilancia dei Pagamenti	-11.116

3.5.3 I trasferimenti correnti e il conto capitale

I dati contenuti nella sezione dei trasferimenti correnti e nella sezione del conto capitale (trasferimenti in conto capitale e acquisizioni al netto delle cessioni di attività non finanziarie non prodotte) della Bilancia dei pagamenti confluiscono nel Conto del Resto del mondo senza alcuna modifica. L'unica operazione che viene effettuata è quindi quella di riclassificare le voci di Bilancia nelle diverse poste del Conto del resto del mondo (Prospetto 3.1 e Prospetto 3.2).

Prospetto 3.1 - Raccordo tra le voci dei trasferimenti correnti della Bilancia dei pagamenti e il Conto del resto del Mondo

	Conto del Resto del Mondo									
	D.211	D.212	D.3	D.51	D.61	D.62	D.71	D.72	D.74	D.75
BILANCIA DEI PAGAMENTI	IVA e imposte simili	Imposte e dazi sulle importazioni esclusa IVA	Contributi alla produzione	Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, ecc.	Contributi sociali	Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura	Premi netti di assicurazione contro i danni	Indennizzi di assicurazione contro i danni	Aiuti internazionali correnti	Trasferimenti correnti diversi
Privati										
rimesse emigrati										X
sussidi e alimenti										X
successioni e donazioni										X
indennizzi e penali										X
pensioni						X				
imposte e tasse				X						
previdenza					X					
altri trasferimenti							X			X
Pubblici										
Unione Europea										
FEOGA sezione garanzia			X							
fondo sociale europeo									X	X
dazi e prelievi agricoli										
trasferimenti alla UE per IVA	X									
altri trasferimenti										X
altri organismi internazionali									X	
enti e organismi nazionali non residenti									X	
altri soggetti non residenti				X						
imposte e tasse										
previdenza					X					
pensioni						X				
altri trasferimenti							X			X

Prospetto 3.2 - Raccordo tra le voci del conto capitale della Bilancia dei pagamenti e il Conto del resto del mondo

	Conto del Resto del Mondo		
	Contributi agli investimenti	Altri trasferimenti in conto capitale	Acquisizione meno cessione di attività non finanziarie non prodotte
	D.92	D.99	K.2
Trasferimenti in conto capitale			
Privati		X	
Pubblici	X		
Attività intangibili			X

La Tavola 3.13 mostra, infine, il raccordo tra l'accreditamento/indebitamento del Conto del resto del mondo e il saldo del corrente e del conto capitale di Bilancia dei pagamenti.

Tavola 3.13 - Tavola di raccordo sui saldi della Bilancia dei pagamenti Istat e Banca d'Italia - Anno 2001 (milioni di euro)

Accreditamento (+)/Indebitamento (-) Istat	8.557
Saldo rettifiche costruzioni	-28
Saldo redditi non distribuiti dagli OIC	-5.658
Saldo conto corrente e conto capitale Bilancia dei Pagamenti	2.872

APPENDICE A L'ATTIVITA' DI COSTRUZIONI ALL'ESTERO

La voce *costruzioni* della bilancia dei pagamenti (compresa nelle partite correnti sotto la categoria *altri servizi*) presenta, sotto il profilo concettuale, un'area di sovrapposizione con la voce *investimenti diretti* (compresi nei movimenti di capitale). Per distinguere i due casi è necessario stabilire la residenza dell'impresa che effettua i lavori all'estero: in particolare, se questa debba considerarsi residente nel territorio della casa madre (paese A) o nel territorio dove i lavori sono svolti (paese B)¹. Nel primo caso, si registrerà nella bilancia dei pagamenti un flusso di esportazioni di servizi dal paese A al paese B che, in contabilità nazionale, entrerà a far parte della produzione del paese A; nel secondo caso, invece, i conferimenti di fondi all'impresa che effettua i lavori nel paese B rappresenteranno, nell'accezione della bilancia dei pagamenti, un investimento diretto all'estero del paese A, mentre l'attività di costruzione sarà registrata, in contabilità nazionale, come produzione del paese B.

La bilancia dei pagamenti italiana attualmente tratta gran parte delle imprese di costruzioni che svolgono lavori nel territorio del paese estero, come residenti nel paese della casa madre (cioè nel paese A), registrando la loro attività come esportazioni di servizi. La contabilità nazionale finora ha trattato questo stesso flusso nei conti del resto del mondo come esportazioni di beni e le ha contabilizzate nella produzione del paese A. L'attuale metodo di rilevazione di fonte valutaria non è in grado di distinguere l'attività di costruzione né in base alla forma giuridica dell'impresa che effettua i lavori all'estero, né in base alla durata dei lavori stessi. Come vedremo, tale trattamento non è in linea né con quanto stabilito dal V° Manuale della bilancia dei pagamenti del Fmi né con quanto stabilito, per la contabilità nazionale, dal Sistema europeo dei conti (nelle due versioni del Sec79 e del Sec95), portando presumibilmente ad una sovrastima delle esportazioni (e delle importazioni) dei servizi di costruzioni.

A.1 Il concetto di residenza delle imprese

Secondo il V° Manuale del Fmi, un'impresa è considerata un'unità residente di un paese quando produce un ammontare significativo di beni e/o servizi in quel paese o quando vi possiede terreni o fabbricati. L'impresa deve mantenere almeno uno stabilimento produttivo nel paese pianificando di tenerlo in funzione indefinitamente o per un lungo periodo di tempo. A tal proposito si suggerisce di utilizzare in modo flessibile il criterio di massima di un anno o più (paragrafo 73). Tra l'altro, l'impresa deve mantenere un sistema contabile completo e separato sul luogo dove i lavori sono svolti, pagare le imposte sul reddito del paese ospitante e avere sul posto una presenza fisica sostanziale. Una menzione particolare è riservata alle costruzioni concernenti grandi progetti specifici – ponti, dighe, centrali elettriche, eccetera – che spesso richiedono alcuni anni per essere completati e sono svolti da imprese non residenti tramite uffici locali che non costituiscono formalmente una società. Nella maggior parte dei casi, questi uffici soddisfano i

¹ Banca d'Italia. *Lo sviluppo dei prodotti derivati nella realtà italiana*. Roma: Banca d'Italia, 1995. (Tematiche istituzionali).

criteri richiesti per essere considerati come parte della produzione dell'economia che li ospita (cioè produzione del paese B), piuttosto che come un'esportazione di servizi verso quell'economia (paragrafo 78). Il Fmi precisa inoltre che nel caso di esportazioni di servizi di costruzioni il lavoro localizzato all'estero è generalmente eseguito entro un breve periodo di tempo e che la regola di un anno va applicata in modo flessibile.

Il Sec79 non forniva indicazioni particolari circa la residenza delle imprese impegnate in lavori di costruzioni all'estero. I criteri di residenza da prendere in considerazione per tali attività erano pertanto quelli di carattere generale in base ai quali le unità residenti sono quelle che hanno un centro d'interesse sul territorio economico del paese (paragrafo 204). Le unità che hanno un centro d'interesse economico (paragrafo 207) sono quelle che effettuano, sul territorio economico del paese, operazioni economiche per un periodo di tempo relativamente lungo (un anno o più).

Il Sec95, circa i criteri di residenza, fa un riferimento esplicito al caso delle costruzioni restringendo ulteriormente il campo in cui si configura un'esportazione di servizi. Per il Sec95, infatti, un'unità residente che intraprende un'attività di costruzione nel resto del mondo anche per una durata inferiore a un anno è supposta avere un centro d'interesse economico sul territorio economico del resto del mondo (cioè nel paese B) se l'output dell'attività di costruzione rappresenta un investimento fisso lordo. Le parti di unità residenti che attendono a un'attività di costruzione nel resto del mondo sono trattate in questo caso come unità residenti fittizie nel paese dove la costruzione ha luogo (paragrafo 1.30 e paragrafo 2.15).

Pur non risultando in assoluto contrasto con quanto asserito dal Fmi, che suggerisce di interpretare con flessibilità la regola di un anno o più, il Sec95 se ne distingue in via di principio considerando come unico requisito per acquisire la residenza nel paese B il fatto che l'attività di costruzione costituisca un investimento fisso lordo. Secondo la terminologia della bilancia dei pagamenti, la maggior parte dell'attività di costruzione all'estero (indipendentemente dalla durata dei lavori) sarebbe considerata un investimento diretto del paese A nel paese B (=produzione del paese B), mentre fra le esportazioni di servizi di costruzioni (=produzione del paese A) resterebbe di fatto soltanto la quota relativa alla manutenzione ordinaria, che non costituisce un investimento fisso lordo. Rispetto al Sec95, di fatto il Fmi sembrerebbe includere nelle esportazioni di servizi un maggior numero di casi che comprendono usualmente tutti quei progetti di durata inferiore all'anno (anche quelli che costituiscono investimenti) e quelli anche di durata superiore per i quali non sia possibile distinguere l'unità che svolge i lavori all'estero dalla casa madre sotto il profilo giuridico e sostanziale.

Il Sec95, però, non si limita a stabilire il criterio di residenza per quanto concerne l'attività di costruzione, ma, a differenza dal Fmi, ne distingue specificamente il caso dell'installazione di impianti all'estero. Quest'ultima attività, in tutti i casi, non deve essere separata da quella dell'unità istituzionale di produzione (paragrafo 2.09 nota 4). Tale affermazione del Sec95, contenuta in una nota riguardante il concetto di residenza, offre a sua volta qualche problema di interpretazione se confrontata con un'altra affermazione dello stesso manuale in cui si comprende fra i casi limite delle esportazioni di servizi l'installazione di impianti all'estero solo allorché un progetto ha per sua natura una durata limitata. Un successivo documento, allegato a una decisione della Commissione del 10.2.97 riguardante le modifiche tra il Sec79 ed il Sec95 con una incidenza sul Pil o sul Pnl²,

¹⁴³ Commissione delle comunità europee 1997, *Decisione della Commissione relativa alla definizione di una metodologia per il passaggio tra il Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nella Comunità (Sec95 1995) e il Sistema europeo di conti economici integrati (Sec95 seconda edizione)*, Bruxelles. Decisione 97/347/CE.

chiarisce che:

- nel caso dell'installazione di impianti, la produzione è registrata nel paese di origine (paese A) e non nel paese di installazione, anche se l'attività è esercitata per più di un anno;
- nel caso delle attività di costruzione nel resto del mondo che costituiscono un investimento fisso lordo, la produzione è registrata nel territorio del paese in cui viene esercitata l'attività (paese B).

Nella bilancia dei pagamenti, pertanto, l'installazione di impianti all'estero si configurerebbe come un'esportazione di servizi, mentre le attività di costruzione che costituiscono investimenti sarebbero registrate fra gli investimenti diretti.

A.2 Conseguenze per i conti nazionali

Il valore aggiunto dell'attività di costruzione all'estero viene registrato nel paese B e contribuisce alla formazione del Pil del paese B, mentre in precedenza (nel caso dell'Italia) confluiva per la maggior parte nel Pil del paese A.

In sintesi, applicando il Sec95, nelle esportazioni di servizi di costruzioni del paese A resta solo una piccola quota relativa a quelle esportazioni che non costituiscono investimenti fissi lordi. Tale quota coincide con le riparazioni e la manutenzione ordinaria (Sec95 paragrafo 3.108), e tutte le attività riguardanti l'installazione di impianti (che, nell'attuale struttura della bilancia dei pagamenti italiana, sono comprese nella voce *costruzioni*).

I lavoratori dipendenti che svolgono l'attività di costruzioni nelle quasi società non finanziarie sono tutti considerati residenti nel paese B, sia che provengano dal paese A sia che costituiscano manodopera locale del paese B. La loro remunerazione è dunque registrata nei conti nazionali, dal lato degli impieghi, nel conto della generazione dei redditi primari del settore delle quasi società non finanziarie del paese B e, dal lato delle risorse, nel conto dell'attribuzione dei redditi primari del settore delle famiglie del paese B.

Dal momento che i soggetti (la quasi società e i lavoratori dipendenti) sono tutti considerati residenti nel paese B il flusso dei redditi da lavoro non deve essere registrato nel conto del resto del mondo. La bilancia dei pagamenti italiana non registra attualmente le retribuzioni che la casa madre (italiana) che esporta servizi di costruzioni paga ai lavoratori residenti nel paese dove i lavori di costruzione sono svolti (paese B), dal momento che tale pagamento avviene di consueto in valuta locale e non dà luogo ad un regolamento valutario. Non è dunque necessario apportare nessuna correzione rispetto alla situazione attuale nei redditi da lavoro in uscita dall'Italia.

Il risultato di gestione realizzato nel paese B ritorna all'impresa di costruzione del paese A sotto forma di prelievi sui redditi delle quasi società e accresce il saldo dei redditi primari del settore delle quasi società non finanziarie.

Tale passaggio deve essere registrato aumentando i redditi da capitale in entrata del conto del resto del mondo, al netto delle imposte versate nel paese B.

Dai trasferimenti correnti in uscita dal paese A vanno detratte le imposte versate nel paese B, perché già tolte dai redditi da capitale in entrata.

Le risorse finanziarie versate dalla casa madre alla quasi società nel paese B per far fronte alle spese necessarie alla realizzazione del progetto di costruzione devono essere contabilizzate nei conti finanziari.

Nelle esportazioni di beni del paese A devono essere registrate le forniture di materiali di costruzione previste nell'ambito della commessa, che contribuiscono a formare il PIL del paese A. La bilancia dei pagamenti italiana ed i conti nazionali sono sotto questo profilo già in linea con quanto previsto dal Sec. I materiali di costruzione sono infatti inclusi nella voce *merci* delle partite correnti ed escluse dalla voce dei servizi di *costruzioni*. Nelle esportazioni di *servizi per le imprese* del paese A devono analogamente essere registrati i servizi professionali, come ad es. le prestazioni di ingegneri o architetti.

I macchinari trasportati all'estero temporaneamente per essere utilizzati nell'ambito della commessa non vanno registrati fra le esportazioni di beni (paragrafo 3.136), ma eventualmente come un'esportazione di servizi fornita dall'impresa di costruzioni nel paese A alla quasi società che svolge i lavori nel paese B. Gli ammortamenti di questi macchinari andrebbero imputati al paese A.

Naturalmente, l'identico schema, di segno opposto, vale per la registrazione delle importazioni di servizi di costruzioni dal resto del mondo.

A.3 Stima dei servizi di costruzione

Sulla base di queste definizioni, la Contabilità nazionale ha proceduto ad una stima delle importazioni e delle esportazioni delle costruzioni, lasciando nell'ammontare dei beni e servizi soltanto la quota relativa alla manutenzione ordinaria, non essendo in grado di distinguere, sulla base delle attuali rilevazioni dell'Uic, l'installazione di impianti dall'attività di costruzioni.

Dal lato delle importazioni, il valore dei servizi di costruzioni è stato calcolato applicando alla relativa voce costruzioni della bilancia dei pagamenti italiana la quota della manutenzione ordinaria delle costruzioni italiane, desunta dalle informazioni interne all'Istat (manutenzioni ordinarie/produzione ai prezzi di mercato inclusa Iva).

Dal lato delle esportazioni, si è costruita una media ponderata basandosi sui dati delle esportazioni di costruzioni fornite dalla Banca d'Italia disaggregate per paese e sui dati Onu³ che indicano, per i paesi per cui tale informazione è disponibile (circa una ventina), il peso della manutenzione ordinaria rispetto al totale del valore delle costruzioni.

Tavola A.1 - Stima dei servizi di costruzioni - Anni 1992-1998 (miliardi di lire correnti)

ANNI	Importazioni			Esportazioni		
	Costruzioni B.d.P.	Manutenz. ordinaria %	Stima servizi costr.	Costruzioni B.d.P.	Manutenz. ordinaria %	Stima servizi costr.
1992	1340	12,76	171	3094	19,52	604
1993	1733	14,89	258	3690	19,38	715
1994	1778	18,79	334	4125	22,38	923
1995	2467	19,13	472	5164	23,82	1230
1996	1867	19,44	363	4874	23,27	1134
1997	2131	20,13	429	5705	22,98	1311
1998	2375	20,51	487	7128	22,98	1638

¹⁴⁴ Economic Commission for Europe (Un/Ece). *Annual bulletin of housing and building statistics for Europe and North America*. New York e Ginevra: Onu.

APPENDICE B

Il trattamento dei redditi reinvestiti dagli organismi di investimento collettivo (Oic)

B.1 Considerazioni preliminari

Nel dicembre del 1994 venne presentato al Comitato Pnl un rapporto riguardante i principi contabili relativi alle poste di passaggio dal Pil al Pnl, nonché le pratiche seguite dai diversi paesi (cfr. Cpnb118). A seguito di questa analisi è emerso il problema della contabilizzazione dei redditi (interessi e dividendi) dei fondi comuni di investimento (cfr. Cpnb163). Il trattamento da seguire per tali redditi è stato sancito da una Decisione approvata dal Comitato Pnl pubblicata il 12 febbraio 1997 (97/157/EC).

Tale Decisione stabilisce che:

“Ai fini dell’applicazione della direttiva 89/130/CEE, Euratom, i redditi degli organismi di investimento collettivo (Oic) comprendono, da una parte, gli interessi su depositi e titoli acquisiti e, dall’altra, i dividendi percepiti sulle azioni detenute. Tali redditi possono essere distribuiti agli investitori oppure essere capitalizzati.

Se sono distribuiti, tali redditi sono registrati nel conto del reddito dei proprietari delle quote, alla voce *Redditi da capitale*.

Se non sono distribuiti, tali redditi devono essere trattati come redditi versati ai titolari delle quote e da questi immediatamente reinvestiti negli Oic. Essi vanno pertanto registrati alla voce *Redditi da capitale*, come nel caso dei redditi distribuiti. Lo stesso importo si ritrova inoltre nel conto finanziario degli investitori alla voce *Azioni e altre partecipazioni*.”

Va d’altra parte precisato che, fra le operazioni legate alla distribuzione e alla capitalizzazione dei redditi degli Oic, soltanto le operazioni registrate fra i *Redditi da capitale* ricevuti dal resto del mondo e versati al resto del mondo intervengono nel calcolo del Pnl. L’impatto sul livello del Pnl del trattamento dei redditi non distribuiti dagli Oic è dunque limitato all’attività internazionale degli Oic. Per la quasi totalità degli Stati membri, l’impatto in termini di eventuali correzioni da apportare al Pnl, seppure non insignificante, dovrebbe comunque risultare più contenuto rispetto al caso del Lussemburgo (cfr. Eurostat/B1/Cpnb/095).

Per quanto riguarda in particolare l’Italia, i redditi distribuiti dagli Oic italiani a sottoscrittori non residenti in Italia e, viceversa, i redditi distribuiti dagli Oic esteri a sottoscrittori di quote residenti in Italia sono già inclusi nei redditi da capitale in uscita e in entrata nella Bilancia dei pagamenti italiana. I dati della Bilancia dei pagamenti sui redditi da capitale, comunicati all’Istat dalla Banca d’Italia, non includono invece alcuna informazione sull’ammontare dei redditi non distribuiti dagli Oic.

Con l’intento di uniformarsi alla Decisione della Commissione, l’Istat ha pertanto proceduto a stimare, sulla base delle informazioni disponibili, sia l’ammontare dei redditi non distribuiti dagli Oic italiani a sottoscrittori esteri (da sommare ai redditi da capitale in uscita dall’Italia verso il Resto del mondo), sia l’ammontare dei redditi non distribuiti dagli Oic esteri a sottoscrittori residenti in Italia (da sommare ai redditi da capitale in entrata in Italia dal Resto del mondo). Tale stima ha dato luogo ad una modesta revisione al rialzo del Pnl dell’Italia.

Fonti utilizzate per la stima dei redditi non distribuiti degli Oic

I dati di base utilizzati per effettuare tale stima provengono da tre fonti statistiche principali:

- lo studio di Mediobanca¹, che raccoglie dati di 406 fondi comuni italiani dal 1984 al 1997. I dati si riferiscono alle variazioni del patrimonio aggregato di 406 fondi comuni di investimento aperti di diritto italiano amministrati da 27 tra le prime società di gestione per le quali è stato possibile rilevare i dati a partire dal 1984. Esse sono state selezionate in base al patrimonio gestito al 31 dicembre 1997. A tale data, il patrimonio dei fondi considerati rappresentava l'88 per cento di quello complessivo di tutti i fondi aperti di diritto italiano operanti. Negli anni precedenti la copertura è sempre stata compresa fra l'83 per cento e l'88 per cento. I dati sono stati ricavati dai rendiconti di gestione dei singoli fondi;
- lo studio di Assogestioni², (Associazione italiana delle società ed enti di gestione mobiliare e immobiliare) che si basa sui dati raccolti presso 29 società di gestione. Il patrimonio gestito da tali società rappresentava, al 31 dicembre 1996, l'89,3 per cento del patrimonio complessivo;
- Banca d'Italia³ che riporta informazioni sul patrimonio netto collocato in Italia da Oic di diritto estero a partire dal 1996.

Stima dei redditi non distribuiti dagli Oic italiani a titolari di quote non residenti

La tavola B.1 riporta gli elementi essenziali per il calcolo dei proventi distribuiti e non distribuiti dagli Oic italiani a investitori non residenti.

Dallo studio di Mediobanca, che riporta le variazioni del patrimonio aggregato dei fondi comuni italiani, si è presa la voce "Proventi da investimenti e saldo altri proventi e oneri". In questa voce, come si vede dai rendiconti dei singoli fondi, sono registrati gli interessi e i dividendi provenienti da titoli di stato, titoli obbligazionari e titoli azionari. Si tratta del totale dei proventi da investimenti, che comprende sia quelli distribuiti sia quelli non distribuiti. Tali proventi, riportati all'universo considerando per ciascun anno la relativa copertura del campione Mediobanca, sono evidenziati nella prima colonna della Tavola B1.

La seconda colonna della tavola evidenzia i valori relativi ai soli proventi distribuiti dagli Oic italiani. Anche questi dati, di fonte Mediobanca, sono stati riportati all'universo.

La terza colonna della tavola evidenzia il rapporto fra la seconda e la prima colonna e rappresenta la quota dei proventi degli Oic italiani che vengono distribuiti. Si ipotizza che questo stesso rapporto valga anche per i proventi degli Oic italiani destinati a non residenti.

Tavola B.1 - Proventi da investimenti degli Oic italiani (milioni di lire correnti)

ANNI	Proventi da investimenti	Proventi distribuiti	Proventi distribuiti/ Proventi totali	Proventi distribuiti e non distrib. all'estero	Proventi distribuiti all'estero	Proventi non distrib. all'estero
1988	4.142.362	1.141.493	0,276	5.799	1.601	4.198
1989	3.412.862	1.168.311	0,342	4.778	1.634	3.144
1990	3.560.940	1.055.503	0,296	4.985	1.476	3.509
1991	4.309.270	1.120.190	0,260	6.033	1.569	4.464
1992	5.430.610	1.414.937	0,261	7.603	1.984	5.619
1993	8.260.749	1.659.501	0,201	11.565	2.325	9.240
1994	7.669.161	1.845.592	0,241	10.737	2.588	8.149
1995	7.112.734	1.324.479	0,186	9.958	1.852	8.106
1996	7.162.320	2.011.883	0,281	10.027	2.818	7.209
1997	14.365.720	3.103.733	0,216	20.112	4.344	15.789

¹ Mediobanca. *Dati di 406 fondi comuni italiani: 1984-1997*. Milano: Mediobanca: 1998.

² Assogestioni. *Caratteristiche dei sottoscrittori e determinanti nelle decisioni di acquisto in fondi comuni di investimento*. Milano: Assogestioni, 1997.

³ Banca d'Italia. *Relazione annuale 1996*. Roma: Banca d'Italia, 1997.
Banca d'Italia. *Relazione annuale 1997*. Roma: Banca d'Italia, 1998.

Nella quarta colonna si sono stimati i valori dei proventi degli Oic italiani destinati a non residenti, comprensivi sia dei redditi non distribuiti sia dei redditi distribuiti. La stima è stata effettuata applicando i dati della prima colonna per la quota dei fondi comuni italiani posseduta dall'estero, in base alla stima fornitaci dalla Assogestioni. Tale quota, pari allo 0,14 per cento, si riferisce all'anno 1996 ed è supposta invariata per tutti gli anni di analisi.

Nella quinta colonna si riportano i risultati delle stime dei proventi distribuiti dagli Oic italiani a non residenti (terza colonna per quarta colonna).

Nell'ultima colonna della tavola sono valutati a saldo i redditi non distribuiti dagli Oic italiani a non residenti.

Redditi non distribuiti dagli Oic di diritto estero a titolari di quote residenti in Italia

Da quest'altro punto di vista si sottolinea la scarsità di informazioni esistenti. Le informazioni disponibili sono quelle contenute nelle Relazioni della Banca d'Italia a partire dall'edizione del 1997. Alla fine del 1997 le società di diritto estero abilitate ad operare in Italia erano 86 (per la quasi totalità insediate in Lussemburgo) e commercializzavano 694 tra fondi comuni e comparti di Sicav (146 in più rispetto all'anno precedente). La raccolta netta effettuata nel 1997 è stata pari a circa 12.500 miliardi, con un patrimonio netto di pertinenza di sottoscrittori italiani stimabile in 31 mila miliardi di lire. Nel 1996 la quota di patrimonio netta collocata in Italia era pari a 15 mila miliardi di lire. Tali dati sono evidenziati nella colonna 1 della Tavola B.2 (ultime due righe). Il patrimonio netto degli Oic esteri per gli anni 1988-1995 è stato stimato applicando, a partire dal 1996, la stessa dinamica del patrimonio degli Oic italiani (seconda colonna della tavola B.2). Considerata l'assenza di informazioni per il periodo precedente al 1996, l'ipotesi di uno sviluppo del mercato delle Oic di diritto estero analogo a quello italiano è sembrata la più rispondente alla recente evoluzione dei mercati finanziari italiani. In effetti, una analoga simulazione effettuata a partire dalla dinamica del patrimonio dei Fondi Lussemburghesi collocati in Italia⁴ ha fornito risultati palesemente distorti per la presenza di sostanziali cambiamenti del quadro normativo nel periodo di analisi.

Ipotizzando che il rapporto tra proventi da investimenti e patrimonio netto sia analogo per gli Oic italiani e per gli Oic esteri collocati in Italia, si perviene ai risultati evidenziati nella quarta colonna della tavola B.2 che rilevano la stima dei proventi (distribuiti e non) dagli Oic di diritto estero a residenti italiani. Per determinare l'ammontare dei proventi distribuiti dagli Oic esteri a investitori italiani si è infine applicata la quota dei proventi distribuiti sul totale relativa agli Oic italiani pervenendo ai totali riportati nelle colonne 5 e 6 della tavola B.2.

Tavola B.2 - Proventi da investimenti degli Oic esteri (milioni di lire correnti)

ANNI	Patrimonio netto Oic esteri collocati in Italia	Patrimonio Oic italiani	Proventi da investimento oic italiani	Proventi distribuiti e non da Oic esteri a italiani	Proventi distribuiti da Oic esteri a italiani	Proventi non distrib. da Oic esteri a italiani
1988	4.373.303	55.718.818	4.142.362	325.129	89.594	235.535
1989	4.177.778	53.227.703	3.412.862	267.871	91.699	176.172
1990	4.008.372	51.069.357	3.560.940	279.494	82.845	196.649
1991	4.714.142	60.061.330	4.309.270	338.229	87.922	250.307
1992	5.118.035	65.207.208	5.430.610	426.242	111.057	315.185
1993	9.000.859	114.676.992	8.260.749	648.376	130.252	518.124
1994	10.624.346	135.361.301	7.669.161	601.943	144.858	457.085
1995	10.341.410	131.756.517	7.112.734	558.270	103.957	454.313
1996	15.000.000	191.110.077	7.162.320	562.162	157.910	404.252
1997	31.000.000	342.997.084	14.365.720	1.298.371	280.515	1.017.856

⁴ Assogestioni. *Annuario dei fondi comuni e delle società di gestione*. Roma: Assogestioni, 1998.

Date le numerose ipotesi adottate, può essere utile un confronto con i risultati riportati in Statec⁵ sulla base di una inchiesta pilota effettuata per il 1993 sui rendiconti annuali degli Oic lussemburghesi. L'analisi valuta in 1.105.553 milioni di lire (al cambio medio del 1993) il totale degli interessi e dividendi destinati a investitori italiani, di cui 159.236 distribuiti (14,4 per cento del totale) e 946.317 (85,6 per cento) non distribuiti. Le quote applicate nella valutazione della tavola B.2 risultano rispettivamente del 20,1 per cento e del 79,9 per cento, molto prossime a quelle riportate in Statec (1995) per il totale dei Paesi di commercializzazione degli Oic Lussemburghesi (20,9 per cento e 79,1 per cento).

La spaccatura dei redditi non distribuiti dalle Oic fra interessi e dividendi è stata infine stimata in base alla composizione del patrimonio aggregato dei fondi italiani alla fine di ciascun anno, secondo quanto pubblicato dallo studio di Mediobanca.

⁵ Statec. *Enquête pilote sur les Organismes de placement collectif en 1993. Rapport provisoire*. Lussemburgo: Statec, 1995.

4 Il conto satellite del settore nonprofit*

4.1 Introduzione

La revisione dei conti nazionali condotta dall'Istat nel 1999 per l'adozione del *Sistema europeo dei conti nazionali e regionali* (Sec95)¹ ha consentito di migliorare la rappresentazione nelle statistiche ufficiali del ruolo svolto dalle istituzioni nonprofit nel sistema economico. In primo luogo, il nuovo sistema ha introdotto criteri e definizioni che hanno reso più articolato il trattamento dei soggetti nonprofit, consentendo la loro analisi nei diversi settori economici. Inoltre, la sua adozione ha consentito di predisporre un nuovo approccio diretto all'analisi delle attività produttive svolte da tali operatori, che ha portato ad un significativo miglioramento nella qualità e nel dettaglio delle stime.

L'attuale schema contabile presenta ancora due limiti assai rilevanti. Il primo risiede nella frammentazione dell'informazione relativa alle istituzioni nonprofit che, classificate in tutti i settori istituzionali, si confondono con gli altri operatori (imprese, amministrazioni pubbliche e famiglie). L'unica eccezione riguarda le unità nonprofit private che producono servizi per le famiglie a titolo gratuito o semi-gratuito, classificate nell'apposito settore istituzionale delle "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie"; per le quali è possibile ricostruire, quindi, tutte le fasi del processo economico. Il secondo limite ha a che vedere con la definizione di istituzione nonprofit adottata dagli schemi di contabilità nazionale che male si concilia con le esigenze messe in mostra dagli studiosi, specie per ciò che riguarda la distinzione tra soggetti pubblici e privati.

Il superamento di tali carenze definitorie ed informative si può ottenere con la realizzazione del conto satellite del settore, che permette la rappresentazione del comportamento e dei risultati economici degli operatori nonprofit nei rispettivi settori d'appartenenza, nonché di evidenziarne le differenze rispetto agli altri agenti economici. La costruzione del conto satellite offre, inoltre, la possibilità di introdurre criteri definitivi e classificatori diversi per consentire una descrizione più appropriata di tale tipologia di soggetti e del loro contributo, inserendo, tra l'altro, la valutazione di tutti i fattori impiegati nel perseguimento delle loro finalità istituzionali, alcuni dei quali possono sfuggire alla logica prettamente monetaria utilizzata nel sistema dei conti.

4.2 Il trattamento delle istituzioni nonprofit nel Sec95

4.2.1 La definizione

Un'analisi del trattamento riservato dal Sec95 alle istituzioni nonprofit può essere condotta nell'ambito dei conti per settore istituzionale che descrivono in maniera sistematica le diverse fasi del processo economico dei settori: produzione, formazione, distribuzione, redistribuzione ed utilizzazione del reddito oltre all'accumulazione finanziaria e non finanziaria.

* Il presente capitolo si deve a Stefania Cuicchio. Contiene riflessioni estratte dal lavoro: Cuicchio, Stefania, e Raffaele Malizia. "Il settore delle istituzioni nonprofit nella contabilità nazionale", in *La dimensione economica delle istituzioni nonprofit in Italia. I risultati economici della prima rilevazione censuaria*, (Gian Paolo Barbetta, Stefano Cima e Nereo Zamaro cur.). Bologna: Il Mulino, 2003. (Prismi).

¹ Cfr. Eurostat. *Sistema europeo dei conti 1995 - Sec 1995*. Lussemburgo: Eurostat, 1996.

In tali conti le unità statistiche di riferimento sono le unità istituzionali, raggruppate in settori in base all'omogeneità del loro comportamento economico. Il Sec95 considera unità istituzionali i seguenti soggetti: le società di capitali, le società cooperative e quelle di persone, i produttori pubblici dotati di personalità giuridica, gli enti amministrativi pubblici, le famiglie e le istituzioni senza scopo di lucro dotate di personalità giuridica².

Gli organismi senza scopo di lucro sono definiti nel nuovo sistema come "entità giuridiche o sociali create allo scopo di produrre beni o servizi, il cui status non consente loro di rappresentare una fonte di reddito, di profitti o proventi finanziari per le unità che le finanziano, le controllano o le hanno fondate. Nella pratica, le loro attività produttive comportano la formazione di eccedenze o disavanzi ma in ogni caso delle loro eventuali eccedenze non può appropriarsi un'altra unità istituzionale"³. Tale definizione, ripresa direttamente dallo Sna93⁴, costituisce la base di partenza per delinearne i caratteri economici imprescindibili e fornisce al contempo i criteri per la loro individuazione e classificazione.

Ne discende, in primo luogo, che gli organismi senza scopo di lucro devono essere creati attraverso un procedimento giuridico ed avere una forma organizzativa autonoma in grado di assicurarne il riconoscimento in maniera indipendente rispetto alle unità che li costituiscono, li finanziano e/o li amministrano. L'esigenza di individuare istituzioni *nonprofit* autonome ed indipendenti rispetto ai soggetti che le hanno costituite conduce a privilegiare un criterio basato sullo status giuridico delle unità da classificare che, soprattutto nei paesi sviluppati, può pregiudicare la collocazione nel settore dei cosiddetti "enti informali", i quali pur svolgendo un ruolo riconosciuto dalla società civile ne sono privi. Il Sec95 articola ulteriormente il criterio dello status giuridico abbinandolo all'elemento della rilevanza economica⁵ dell'unità istituzionale che, peraltro, non definisce in termini operativi. L'applicazione di tale criterio circoscrive ulteriormente il campo di osservazione, in quanto consente di trattate come unità istituzionali le sole istituzioni nonprofit rilevanti sotto il profilo economico e dotate di personalità giuridica.

Con riferimento alla realtà economica italiana, risulta fuorviante far coincidere il concetto di "ente giuridico" con quello di "ente dotato di personalità giuridica", e restringere il campo di osservazione alle sole unità dotate di questa ultima caratteristica: tale approccio estrometterebbe dal settore delle "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" tutti gli operatori privi di personalità giuridica (includendoli in quello delle Famiglie), tra quali i partiti politici, i sindacati e molteplici forme associative di cui è ricco il tessuto nazionale, la cui attività è prevalentemente diretta alla produzione di beni e servizi per le famiglie. La rilevanza di tali operatori è, del resto, posta in evidenza dallo stesso Sec95⁶, che li include esplicitamente tra le unità istituzionali da classificare nel settore delle "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie". Nell'applicazione dei nuovi criteri classificatori, nell'ambito della revisione dei Conti nazionali, agli operatori nonprofit si è deciso di prescindere dal requisito della personalità giuridica per por-

² La traduzione del termine istituzione nonprofit - organismo senza scopo di lucro o istituzione sociale privata - adottata nella versione italiana del Sec95 appare piuttosto formale e non favorisce di certo l'immediata percezione della natura e delle caratteristiche degli operatori cui si fa riferimento. Prescindendo dall'aspetto linguistico, le due definizioni non presentano differenze, né sotto il profilo sostanziale né sotto quello formale, e pertanto nel seguito del capitolo saranno entrambe utilizzate per indicare tale classe di operatori.

³ Eurostat, 3.31. *European system of accounts – Sec95*. Lussemburgo: Eurostat, 1996.

⁴ United nations, Eurostat, Oecd, World bank, *System of national accounts 1993*. Luxembourg, New York, Paris, Washington D.C., 1993..

⁵ Eurostat, 2.88. *European system of accounts – Sec95*, Lussemburgo: Eurostat, 1996.

⁶ Eurostat, 2.88. *European system of accounts – Sec95*, Lussemburgo: Eurostat, 1996.

re l'accento sulla rilevanza economica di tali organismi, misurata sulla verifica dei seguenti elementi: natura non temporanea dell'istituzione e presenza, presso di essa, di almeno un lavoratore dipendente impegnato nello svolgimento dell'attività principale della stessa⁷.

In secondo luogo, gli organismi senza scopo di lucro non possono distribuire profitti o proventi finanziari d'altra natura realizzati nello svolgimento della loro attività produttiva alle unità che li hanno costituiti, che li finanziano e/o li amministrano. Questo requisito costituisce la condizione necessaria per attribuire ad un'unità istituzionale lo status di nonprofit. Esso deve discendere da un'effettiva espressione di volontà, generalmente contenuta nell'atto costitutivo, dei soggetti che costituiscono l'organizzazione ed essere coerente con gli obiettivi e le funzioni che essi intendono perseguire. Ai fini della loro individuazione, tale carattere deve essere oggettivamente rilevabile e pertanto l'accertamento dello status di nonprofit privilegia gli approcci basati sulla verifica della forma giuridica dell'unità istituzionale, piuttosto che quelli diretti ad indagare le finalità e il comportamento economico delle singole unità osservate. Il divieto di distribuzione dei profitti non deve essere confuso con la possibilità di realizzare avanzi di gestione. Le istituzioni nonprofit, infatti, possono essere impegnate in qualsiasi settore economico e la loro attività può condurre alla realizzazione di surplus o perdite di gestione, ma nel primo caso gli utili devono essere reinvestiti nell'attività della stessa istituzione⁸.

Un ulteriore elemento da prendere in considerazione nella identificazione e nella classificazione delle istituzioni nonprofit è dato dalle finalità perseguite dai soggetti (famiglie, imprese, autorità governative) che le hanno costituite. Generalmente, tali obiettivi costituiscono lo scopo dell'istituzione nonprofit e sono richiamati nell'atto costitutivo. Essi possono essere diversi e rispondere a differenti esigenze, che lo Sna93 esplicita nelle seguenti fattispecie⁹:

- le istituzioni nonprofit possono essere create allo scopo di produrre servizi per i soggetti che le controllano o le finanziano;
- possono perseguire scopi caritatevoli, filantropici o di beneficenza a favore di persone in difficoltà;
- possono produrre beni o servizi d'interesse per l'intera collettività a prezzi inferiori a quelli praticati da unità istituzionali che producono per il mercato non avendo la finalità di lucro;
- possono promuovere gli interessi di gruppi di pressione economici, politici, o di altra natura.

4.2.2 La classificazione istituzionale

Definiti i criteri per l'individuazione delle istituzioni nonprofit, si possono analizzare quelli utilizzati per la loro classificazione nei settori istituzionali. Le unità statistiche, a seconda delle fun-

⁷ I criteri classificatori delle unità statistiche sono stati definiti da un Gruppo di lavoro che ha operato presso l'Istat negli anni 1997-98. I documenti prodotti possono essere richiesti alla Direzione Centrale della Contabilità nazionale. Per gli operatori nonprofit si rimanda a Cuicchio, Stefania. "La revisione dei conti per settore istituzionale", in *Il nuovo conto delle amministrazioni pubbliche e il lavoro di revisione dei conti per settore istituzionale* (Raffaele Malizia cur). In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale", Roma, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>. Istat. *Relazione conclusiva: sintesi dell'attività e dei risultati raggiunti*, nel Gruppo di lavoro avente il compito di classificare per settore e sottosectore istituzionale le unità statistiche secondo i criteri stabiliti dal Sec95. Roma: Istat, 1997

⁸ United nations, Eurostat, Oecd, World bank, *System of national accounts 1993*. Luxembourg, New York, Paris, Washington D.C., 1993.

⁹ United nations, Eurostat, Oecd, World bank, *System of national accounts 1993*. Luxembourg, New York, Paris, Washington D.C., 1993.

zioni svolte e del tipo di risorse utilizzate per il loro finanziamento, sono raggruppate nei seguenti settori istituzionali (Prospetto 4.1);

- le *Società e quasi società non finanziarie*, che producono beni e servizi destinabili alla vendita con la finalità di conseguire utili ed accumulare;
- le *Società finanziarie*, comprese le imprese di assicurazione, che svolgono attività di intermediazione finanziaria e di assicurazione con lo scopo di conseguire utili ed accumulare;
- le *Amministrazioni pubbliche*, che producono prevalentemente servizi non destinabili alla vendita, redistribuiscono il reddito e la ricchezza fra gli operatori del sistema, contribuiscono al consumo finale ed al processo di accumulazione;
- le *Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie* che producono servizi non destinabili alla vendita per consumi finali di tipo individuale (cioè destinati a famiglie o gruppi di famiglie);
- le *Famiglie*, che svolgono la duplice funzione di produrre beni e servizi destinabili alla vendita in quanto titolari di imprese individuali (definite anche *famiglie produttrici*) e di consumare i beni e servizi prodotti dalle imprese o messi a loro disposizione dalle amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (definite anche *famiglie consumatrici*), oltre che di accumulare.

Prospetto 4.1 - Settori e sotto-settori istituzionali nel Sec95: struttura e caratteri rappresentativi del comportamento economico

Settori e sotto-settori	Funzione principale	Risorse principali
S.11 Società non finanziarie	Produrre beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita	Entrate derivanti dalla vendita della produzione
S.12 Società finanziarie		
S.121 Autorità bancarie centrali	Regolamentare e controllare le società finanziarie e i mercati finanziari	
S.122 Altre istituzioni finanziarie monetarie	Finanziarie, ovvero raccogliere, trasformare ed impiegare disponibilità finanziarie	Fondi provenienti da assunzioni di passività, interessi
S.123 Altri intermediari finanziari escluse le imprese di assicurazione e fondi pensione		
S.124 Ausiliari finanziari	Svolgere attività finanziarie ausiliarie	Commissioni
S.125 Imprese di assicurazione e fondi pensione	Assicurare, ovvero trasformare rischi individuali in rischi collettivi	Premi di assicurazioni
S.13 Amministrazioni pubbliche		
S.1311 Amministrazioni centrali	Produrre servizi non destinabili alla vendita ed effettuare operazioni di redistribuzione della ricchezza e del reddito nazionale	Versamenti obbligatori effettuati direttamente o indirettamente dalle unità istituzionali classificati negli altri settori
S.1312 Amministrazioni di Stati federati		
S.1313 Amministrazioni locali		
S.1314 Enti di previdenza e assistenza sociale		
S.14 Famiglie		
S.14.1 Famiglie produttrici	Produrre beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita	Entrate derivanti dalla vendita della produzione
S.14.2 Famiglie consumatrici	Consumare e produrre beni e servizi per proprio uso finale	Redditi da lavoro dipendente, redditi da capitale-impresa e trasferimenti effettuati da unità istituzionali classificate in altri settori
S.15 Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle Famiglie	Produrre beni e servizi non finanziari non destinabili alla vendita	Versamenti volontari effettuati dalle famiglie, trasferimenti effettuati dalle imprese e dalle amministrazioni pubbliche, redditi da capitale

Con l'eccezione delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, gli organismi nonprofit non rappresentano un settore istituzionale a sé ma sono inclusi negli altri settori in relazione alla funzione svolta ed alla provenienza delle risorse economiche di cui godono. La loro classificazione è condotta sulla base di determinati criteri, fondati sull'analisi e la verifica dei seguenti elementi:

- la prima distinzione è quella tra soggetti pubblici e privati. Il Sec95 considera, in generale, produttori pubblici tutti gli operatori controllati dalle Amministrazioni pubbliche, ma non segue un approccio univoco introducendo condizioni maggiormente restrittive per i soggetti nonprofit¹⁰. Per quest'ultimi è richiesta espressamente la presenza sia dell'elemento del controllo che di quello del finanziamento da parte delle amministrazioni pubbliche. Pertanto, sono trattati come produttori pubblici esclusivamente le istituzioni nonprofit che confluiscono nel settore delle Amministrazioni pubbliche, ovvero tutte quelle controllate e finanziate prevalentemente dalle Amministrazioni pubbliche. Le altre istituzioni nonprofit sottoposte a controllo pubblico ma impegnate nella produzione di beni e servizi vendibili sul mercato sono trattate come operatori privati.
- la seconda distinzione riguarda, invece, la natura *market* o *non-market* della produzione realizzata dall'unità istituzionale per capire se esso agisce da produttore di beni o servizi destinabili alla vendita oppure da produttore di altri beni o servizi non destinabili alla vendita. La natura *market* o *non-market* di un soggetto nonprofit è verificata misurando la percentuale di copertura dei costi di produzione assicurata dai ricavi delle vendite¹¹. Nel caso in cui le vendite coprono più del 50 per cento dei costi di produzione, l'organismo nonprofit rientra tra i produttori di beni e servizi destinabili alla vendita ed è classificato nei settori delle Società finanziarie e non finanziarie¹². Diversamente, se le vendite arrivano a coprire fino al 50 per cento dei costi di produzione l'istituzione è un produttore di beni e servizi non destinabili alla vendita, classificato nel settore "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" se si tratta di un produttore privato o di un produttore pubblico non finanziato prevalentemente dalle amministrazioni pubbliche, oppure, nel settore delle "Amministrazioni pubbliche" nel caso di produttori pubblici prevalentemente finanziati da amministrazioni pubbliche.

L'individuazione della funzione svolta e della fonte di provenienza delle risorse delle istituzioni nonprofit è fondamentale per la definizione del settore istituzionale d'appartenenza e la valutazione della produzione realizzata. Nel caso in cui l'istituzione nonprofit risulta essere un produttore di beni e servizi destinabili alla vendita la sua produzione è valutata ai prezzi di mercato a partire dalle entrate ottenute con la vendita della produzione; diversamente se essa agisce come

¹⁰ Eurostat, 3.28. *European system of accounts – Sec95*, Lussemburgo: Eurostat, 1996.

¹¹ Tra i ricavi delle vendite sono compresi anche i contributi legati al volume o al valore della produzione ricevuti dalle istituzioni nonprofit, sono invece esclusi i trasferimenti ricevuti a copertura di un disavanzo globale. Vi sono alcuni casi particolari che è opportuno evidenziare: per le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle imprese, le quote associative versate dai soci sono trattate come corrispettivo di servizi resi e, quindi, sono incluse nelle vendite di tali unità istituzionali; per le istituzioni nonprofit pubbliche o private che ricevono contributi dalle amministrazioni pubbliche, tali contributi se sono oggetto di negoziazione tra le due parti non devono essere considerati come vendite anche se hanno un legame esplicito con il volume della produzione Eurostat, *European system of accounts – Sec95*, Lussemburgo: Eurostat, 1996.

¹² Il criterio classificatorio suggerito dal Sec95, noto anche come "criterio del 50 per cento", deve essere applicato in un'ottica pluriennale: le fluttuazioni del volume delle vendite da un anno all'altro non richiedono una riclassificazione dell'unità istituzionale

un produttore *non-market* la sua produzione è stimata sulla base dei costi¹³. In quest'ultimo caso, infatti, l'offerta di beni e servizi non passa per il mercato in quanto essi sono distribuiti gratuitamente o a prezzi inferiori a quelli di mercato: l'uso dell'eventuale fatturato generato dalla produzione si tradurrebbe fatalmente in una sottovalutazione del valore beni e servizi realizzata. Sono classificate come *market* ed incluse nei settori delle Società finanziarie e non finanziarie anche le istituzioni nonprofit al servizio delle imprese. Si tratta di associazioni di imprese create per la promozione degli interessi dei membri aderenti, quali le associazioni di agricoltori, produttori o commercianti e le organizzazioni di datori di lavoro. Esse rappresentano una forma di pubblicità per il gruppo, per la lobby politica o forniscono dei servizi di assistenza o consulenza agli aderenti. Tali istituzioni si finanziano, generalmente, con le quote versate dalle imprese associate che nel Sec95 sono trattate come vendite, in quanto corrispettivi ricevuti a fronte di servizi resi¹⁴.

Le istituzioni senza scopo di lucro *market* sono dei produttori di beni e servizi (la cui attività è spesso circoscritta ad alcuni settori quali quelli della ricerca, dell'istruzione, della sanità e dei servizi ricreativi, sportivi e culturali) che, in ragione della loro forma organizzativa, possono trovarsi nella condizione di poter contenere i prezzi di vendita praticati rispetto agli altri produttori privati. Il vantaggio relativo di cui possono godere può dipendere da diversi fattori: in primo luogo, le loro politiche di vendita non devono tenere conto della remunerazione del capitale di rischio come fattore produttivo; in secondo luogo, le rendite dei beni acquisiti attraverso donazioni possono essere utilizzate per finanziare la loro attività; da ultimo, possono godere di trattamenti fiscali più favorevoli in considerazione della loro particolare natura¹⁵.

I criteri finora descritti sono sintetizzati nella figura 1, dove le istituzioni nonprofit pubbliche e private sono identificate sulla base della natura pubblica o privata dei soggetti che le controllano. Per le istituzioni nonprofit pubbliche, l'insieme cui si fa riferimento comprende tutte gli operatori sottoposti a controllo da parte di unità delle Amministrazioni pubbliche e non le sole istituzioni cui il Sec95 fa riferimento, con i due criteri del controllo e del prevalente finanziamento pubblico. In tal modo è possibile porre in evidenza la classificazione nei diversi settori istituzionali dei soggetti nonprofit sottoposti a controllo pubblico in ragione della natura *market* e *non-market* della loro produzione e del tipo di finanziamento di cui essi si giovano. Conoscere la natura dei soggetti che controllano tali operatori è di importanza fondamentale nella prospettiva della costruzione di un conto satellite in cui, come vedremo, la natura dei soggetti controllanti è uno dei caratteri da verificare per procedere all'identificazione delle unità cui fare riferimento.

Le istituzioni nonprofit classificate nel settore delle amministrazioni pubbliche sono per definizione *non-market*, essendo la loro principale fonte di finanziamento costituita da trasferimenti provenienti dalle amministrazioni pubbliche. Si tratta di enti giuridici autonomi rispetto alle amministrazioni pubbliche che esercitano il loro controllo indirizzandone la politica generale o definendone il programma attraverso la nomina dello staff dirigenziale. I loro settori di attività possono essere diversi: la ricerca, la promozione dello sviluppo di alcune categorie di produttori, il mantenimento di certi standard in settori come la salute, l'ambiente, la sicurezza, la finanza, l'educazione.

Le istituzioni nonprofit presenti nel settore delle "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio del-

¹³ Eurostat, *European system of accounts – Sec95*, Lussemburgo:Eurostat, 1996.

¹⁴ Eurostat, 3.35. *European system of accounts – SEC95*, Lussemburgo:Eurostat, 1996.

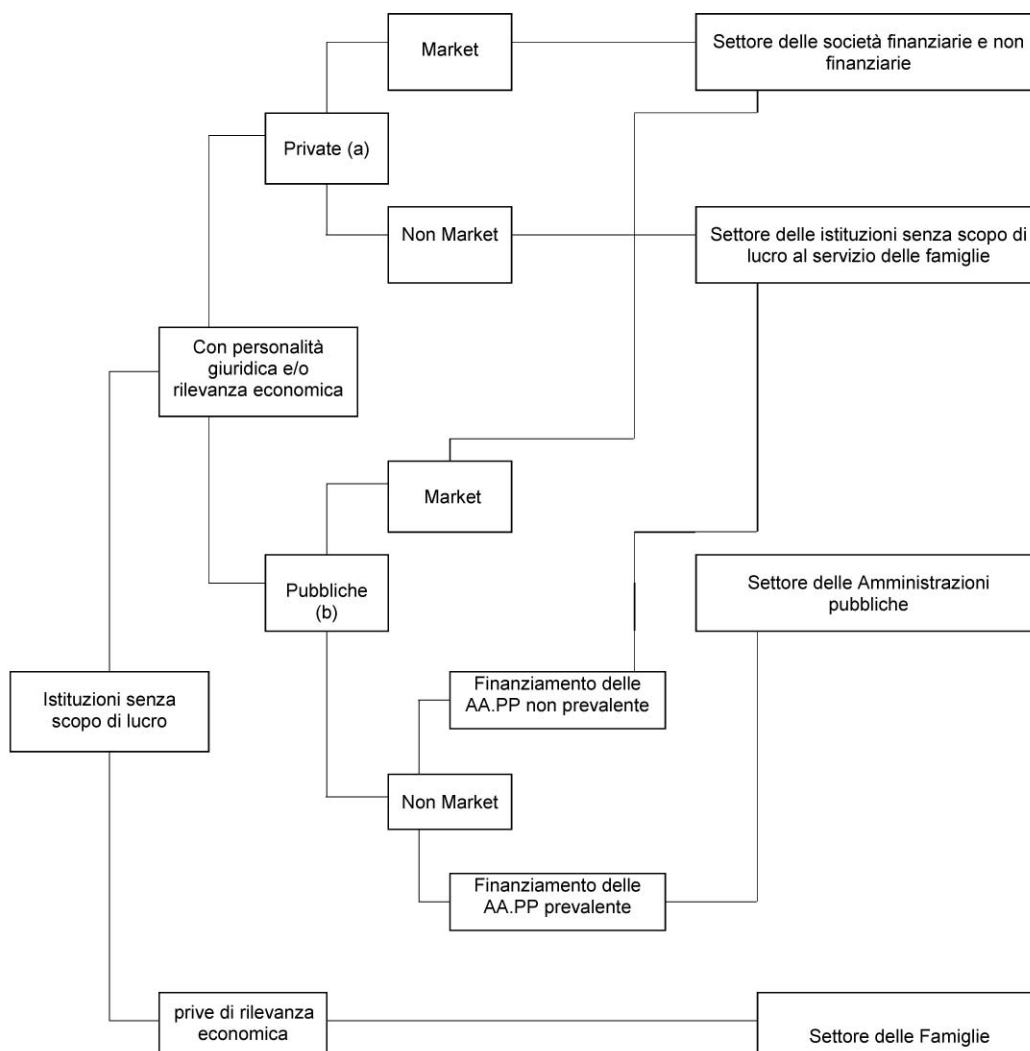
¹⁵ United nations, Eurostat, Oecd, World bank, *System of national accounts 1993*. Luxembourg, New York, Paris, Washington D.C., 1993.

le famiglie” producono beni o servizi destinati alle famiglie gratuitamente o a prezzi non di mercato. Si distinguono le istituzioni che producono beni o servizi principalmente per i loro membri (natura mutualistica) da quelle che svolgono la loro attività a favore dell’intera collettività (natura filantropica, di assistenza e caritatevole). L’attività produttiva delle prime è finanziata principalmente da sottoscrizioni e/o donazioni. Tale categoria include i sindacati, le camere del lavoro, le associazioni di consumatori, i partiti politici, le chiese o società religiose (incluse quelle finanziate ma non controllate dalle amministrazioni pubbliche), i circoli sportivi, sociali, culturali e ricreativi. Le seconde sono entità create per scopi filantropici che forniscono beni e servizi alle famiglie bisognose residenti e non residenti. Le loro risorse derivano principalmente da donazioni in denaro o in natura da parte di altre unità istituzionali (famiglie, imprese, amministrazioni pubbliche ed altre istituzioni senza scopo di lucro).

L’attuale schema contabile consente di definire i servizi non destinabili alla vendita di tipo individuale prodotti dalle unità nonprofit, classificate in tale settore. In tal modo, nel circuito redistributivo si possono evidenziare, accanto alle tradizionali prestazioni sociali in natura, i trasferimenti sociali in natura di cui beneficiano le famiglie nella loro veste di consumatori finali¹⁶. Tali trasferimenti consentono di mettere a disposizione delle famiglie beni e servizi che vengono da esse direttamente consumati, senza cioè che a fronte di essi vi sia una corrispondente spesa che le famiglie debbano sostenere per poterne beneficiare. Il sistema completa così il circuito redistributivo non limitandosi a considerare i soli flussi di carattere monetario: dal concetto di spesa delle famiglie per consumi finali si passa a quello di consumi finali effettivi delle famiglie.

¹⁶ Il Sec95 definisce l’offerta di questi servizi come trasferimenti “di beni e servizi forniti gratuitamente, o a prezzi non economicamente significativi, alle singole famiglie da produttori di beni e servizi non destinabili alla vendita delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie” (Eurostat , 4.106 *European system of accounts – Sec95*, Lussemburgo: Eurostat, 1996).

Figura 4.1 - Definizione e classificazione delle istituzioni senza scopo di lucro secondo il Sec95



(a) Istituzioni nonprofit private o controllate da soggetti privati.
 (b) Istituzioni nonprofit controllate da parte delle Amministrazioni pubbliche.

4.2.3 La classificazione settoriale

L'adozione del Sec95 si abbina con l'assunzione della nuova classificazione delle attività economiche Nace Rev.1, in sostituzione della precedente Nace-clio, che contribuisce ulteriormente a migliorare la valutazione e la rappresentazione dell'attività svolta dalle istituzioni nonprofit. La classificazione Nace Rev.1 ha innovato profondamente rispetto alla precedente segnando un vero e proprio cambio di filosofia: per aggregazione delle componenti elementari, sono state identificate 101 branche di attività economica che si distinguono sia per il maggior grado di dettaglio

che per il contenuto stesso, che in molti casi è significativamente differente rispetto alla struttura precedente. Il vero elemento di rottura con il passato consiste, comunque, nell'abbandono della bipartizione delle attività in *market* e *non-market*, per cui alcune branche erano deputate a rappresentare unicamente le attività di produzione di servizi non vendibili da parte delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. Attualmente la distinzione fra le branche poggia unicamente su elementi di tipo merceologico e tecnologico, senza dipendere in alcun modo dalla natura istituzionale delle unità produttive: la produzione delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie ed i connessi flussi di distribuzione primaria del reddito possono oggi essere rintracciati in qualunque branca di attività economica. Ad esempio, nella branca dei servizi sanitari o in quella dell'istruzione sono compresi tanto i servizi *market* prodotti dalle imprese quanto quelli *non-market* prodotti dalle amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

La nuova ottica porta quindi ad analizzare l'attività delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie per settore di attività economica ed induce pertanto una maggiore attenzione alla articolazione della stessa ed al collegamento coerente con il sottostante input di lavoro.

4.3 Il settore nonprofit in Italia secondo il sistema dei conti nazionali

L'unica parte del settore nonprofit italiano che riceve un trattamento statistico autonomo entro il sistema di contabilità nazionale è costituita dalle istituzioni *non-market* che producono beni e servizi non destinabili alla vendita, classificate nel settore delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. Questo settore istituzionale include, tra l'altro, anche organizzazioni controllate dalle amministrazioni pubbliche che, secondo la definizione internazionale maggiormente accettata, non dovrebbero essere considerate parte del settore nonprofit.

Vale dunque la pena di concentrarsi brevemente sulle modalità di trattamento riservate dal sistema di contabilità nazionale a tale settore prima di passare a sviluppare alcune ipotesi che possano contribuire a migliorare le modalità di rappresentazione statistica del settore nonprofit italiano.

L'approccio seguito dalla contabilità nazionale italiana nella rappresentazione del settore delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie è stato diretto, in primo luogo, alla definizione dei flussi di distribuzione primaria del reddito necessari per la compilazione della tavola input-output secondo il Sec95 (Coli, Cuicchio, Riccioni e Sera(1998) e Collesi, Cuicchio, Coli e Riccioni(2000)). In una fase successiva, la stima del conto economico del settore è stata completata, definendo tutti i flussi sottostanti i processi di redistribuzione ed accumulazione del reddito (Messina e Riccioni, 2000).

La metodologia utilizzata si fonda sull'integrazione fra dati statistici e dati di fonte amministrativa. In particolare, si è preso come base il Censimento dell'industria e dei servizi del 1991 (Cis91), dal quale, distintamente per ciascuna categoria di attività economica definite secondo l'Ateco 91¹⁷, sono state selezionate le unità con forma giuridica riconducibile ad istituzione sociale privata e i relativi addetti. Le stesse unità sono state rintracciate negli archivi Inps e Iva, allo scopo di individuarne fatturato e costo del lavoro. La struttura dei costi di tali unità è stata ottenuta per ogni categoria di attività economica utilizzando i risultati della rilevazione dei costi delle imprese e dei servizi effettuata in Contabilità nazionale per la stima del quadro intermedio

¹⁷ L'Ateco 91 costituisce la versione italiana della Nace Rev.1 ed introduce un quinto livello di dettaglio (874 categorie) procedendo ad un'ulteriore analisi del quarto livello previsto da quest'ultima.

della tavola input-output del 1992. Dalla combinazione di tali elementi è stato possibile verificare la natura *market* o *non-market* di ciascuna unità selezionata, stimare i valori pro capite per i redditi da lavoro dipendente, la produzione ed il valore aggiunto, sulla base dei quali si è proceduto alla stima finale degli aggregati economici relativi al settore.

Come detto, la principale base informativa utilizzata per l'individuazione delle istituzioni senza scopo di lucro attive in Italia è stata il Cis91, il quale, per la prima volta, ha previsto tra le unità di rilevazione le istituzioni pubbliche e private. Il Cis91 è stato il primo tentativo condotto in Italia di una rilevazione organica e completa di tali soggetti economici. Esso ha permesso di individuare tutte le istituzioni dotate di autonomia di decisione la cui azione economica è identificabile e distinta da quelle dei soggetti che le controllano e le amministrano, a prescindere dalla presenza di personalità giuridica¹⁸. Pertanto, nella definizione di riferimento del settore delle Istituzioni senza scopo di lucro sono state individuate, in primo luogo, le unità statistiche organizzate con forme giuridiche riconducibili alle istituzioni private: fondazioni, associazioni riconosciute e non riconosciute.

Per quanto riguarda le organizzazioni religiose, non rilevate dal Cis91, è stato necessario operare una integrazione utilizzando gli archivi, tenuti presso il Ministero degli interni, delle Chiese che hanno richiesto il riconoscimento della personalità giuridica, nonché le informazioni fornite dai diversi organismi nazionali (Cei, Comunità ebraiche, Unione delle chiese Valdesi, eccetera) che controllano l'attività e l'operato delle principali organizzazioni religiose operanti nel nostro paese.

Contestualmente alla individuazione delle istituzioni nonprofit private è stato possibile determinare il relativo numero di addetti dipendenti ricorrendo, dove necessario, a correzione ed integrazione dei dati censuari a livello di categoria di attività economica e per otto classi dimensionali¹⁹.

Tale struttura occupazionale è stata recepita per il calcolo delle unità di lavoro a tempo pieno (ula) nell'ambito del modello utilizzato per la stima del volume di lavoro in Contabilità nazionale.

Una volta identificate le istituzioni private è stato necessario procedere alla loro classificazione in soggetti *market* e *non-market* sulla base dei dati economici. L'applicazione del criterio del 50 per cento presuppone che si conosca almeno il fatturato ed i costi di produzione di ogni unità istituzionale. Come accennato, per la definizione di tali aggregati sono state utilizzate le informazioni desunte dagli archivi amministrativi Iva ed Inps, in particolare per il fatturato e i redditi da lavoro, mentre per i costi intermedi si è proceduto ad una loro stima sulla base delle informazioni desunte dalla "Rilevazione dei costi delle imprese e dei servizi" condotta dalla contabilità nazionale per la costruzione della tavola input-output del 1992. L'archivio delle dichiarazioni Iva e l'archivio Inps sono stati elaborati utilizzando come chiave di incrocio il codice fiscale di ogni unità estratta dal Cis91.

E' stato quindi individuato un sotto-insieme delle unità di partenza costituito dall'intersezione dei tre archivi incrociati (Cis91, Iva, Inps). Tale sotto-insieme presenta, peraltro, un elevato grado di copertura, in termini di addetti, per ciascuna delle divisioni di attività economica in cui sono presenti le istituzioni senza scopo di lucro censite. L'algoritmo di classificazione è stato applicato alle unità che compongono il sotto-insieme individuato: il risultato in termini di presenza relativa di unità *market* e *non-market* è stato considerato rappresentativo ed applicato all'intera divisione.

¹⁶⁷ Il Cis91 non ha colto le Isp prive di una sede "visibile".

¹⁶⁸ Le classi dimensionali utilizzate dalla Contabilità nazionale sono modulate sul numero totale di Ula e sono le seguenti: 1-5, 6-9, 10-14, 15-19, 20-49, 50-99, 100-249, 250 e oltre.

Sulla base delle procedure brevemente descritte impiegate a livello microeconomico, è stata definita la distribuzione delle istituzioni private *non-market* e dell'occupazione relativa per categoria di attività economica e classe di addetti.

Gli aggregati economici sono stati definiti, a livello di singola branca e per ciascuna classe di addetti, attraverso la definizione di valori medi per addetto da applicare alle relative Ula calcolate dal modello di stima dell'input di lavoro della contabilità nazionale. In alcuni casi, nelle stime dei valori pro capite si è fatto riferimento anche ad informazioni fornite da bilanci o rendiconti economici, in particolare per i partiti politici, i sindacati, le organizzazioni di datori di lavoro e quelle religiose.

In una fase successiva si è proceduto alla stima di tutti gli altri flussi del conto economico delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. L'approccio seguito ha cercato di integrare la metodologia descritta finora con i risultati forniti dall'analisi di microdati e dalle ricerche condotte su specifici sotto-settori. Più in dettaglio, sono stati analizzati i bilanci di partiti politici, di organizzazioni religiose, di associazioni di datori di lavoro e di organizzazioni sindacali. Le altre principali fonti statistiche sono state: l'indagine periodica condotta dall'istat sulle organizzazioni di volontariato, l'indagine sulle fondazioni condotta dalla fondazione G. Agnelli, l'indagine sulla rilevanza economica delle attività sportive condotta dalla fondazione G. Onesti. Tutte le fonti impiegate hanno assicurato un elevato grado di rappresentatività del campione considerato. E' stato quindi possibile riportare all'universo i risultati ottenuti attraverso il valore aggiunto delle branche di attività economiche ed assicurare quindi l'esaustività delle stime. La recente indagine censuaria sulle istituzioni nonprofit relativa all'anno 1999 apre nuovi scenari per il futuro sviluppo delle elaborazioni relative alla stima dei flussi economici del settore delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. La disponibilità di informazioni esaustive sugli operatori economici nonprofit attivi nel 1999 permette, da un lato, di cogliere nella loro interezza nonché di monitorare i cambiamenti strutturali che possono essere intervenuti nel corso degli anni che separano i due censimenti e, dall'altro, di aggiornare le unità di riferimento negli archivi informativi utilizzati per le stime. In secondo luogo, il nuovo censimento delle istituzioni nonprofit permette di ridurre l'utilizzo nei processi di stima di alcune delle fonti statistiche di carattere più settoriale cui si è fatto riferimento fino ad ora, eliminando, almeno in parte, le difficoltà connesse al trattamento e all'integrazione di informazioni provenienti da fonti con uno scarso grado di omogeneità. Infine, l'indagine censuaria rileva per ogni unità istituzionale informazioni su alcune variabili economiche per loro natura non rintracciabili negli archivi amministrativi e per le quali si disponeva al momento della revisione di informazioni parziali ed indirette.

4.4 Prospettive di sviluppo: verso l'adozione di un conto satellite per le istituzioni nonprofit

Nell'attuale sistema dei conti nazionali le unità nonprofit sono presenti nei diversi settori istituzionali e sono trattate unitariamente agli altri operatori economici, eccezion fatta per le istituzioni private *non-market* classificate nel settore delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. Sebbene tale approccio trovi la sua giustificazione nell'esigenza di assicurare un trattamento omogeneo degli operatori che intervengono nel processo produttivo, esso penalizza la rappresentazione del comportamento economico e delle finalità perseguite dalle unità nonprofit nel loro complesso ed inoltre non permette di delineare chiaramente le interrelazioni che essi instaurano con gli altri operatori del sistema, loro concorrenti nella produzione dei servizi offerti

(imprese e amministrazioni pubbliche) oppure beneficiari dei servizi erogati (imprese, famiglie e amministrazioni pubbliche).

Una adeguata risposta alle esigenze informative del momento può essere fornita dalla costruzione di un conto satellite per il settore in grado di consolidare le informazioni disponibili per le Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie con quelle delle componenti nonprofit degli altri settori istituzionali. I conti satellite costituiscono lo strumento predisposto dal sistema dei conti nazionali per sviluppare le classificazioni e le analisi che meglio rispondono alle esigenze conoscitive del Paese. Essi sono finalizzati allo studio integrato dei fenomeni e, se pur agganciati al nucleo centrale del sistema, sono liberi di spaziare verso l'uso di definizioni e categorie di analisi aggiuntive o alternative. Il loro sviluppo costituisce l'elemento propulsivo per l'ampliamento dell'informazione statistica nel presente, ma anche un importante fattore di stimolo al rinnovamento degli schemi di contabilità nazionale nel futuro.

Nel caso specifico, il conto satellite del settore coniugherebbe l'esigenza di approfondire una particolare finalità con quella di ampliare l'orizzonte del sistema centrale attraverso l'impiego di definizioni, criteri o principi addizionali (comunque non conflittuali) rispetto a quelli di base: l'adozione di una struttura modulare consente di estendere il campo di analisi principale, integrandolo e non sostituendolo.

La costruzione del conto satellite per il settore nonprofit richiede, in primo luogo, l'individuazione in ogni settore istituzionale delle unità nonprofit in esso classificate e conduce di fatto ad una dicotomizzazione del sistema economico per le due tipologie di operatori. Il ritorno informativo che ne deriva non si limita pertanto al solo settore *nonprofit*, in quanto fornisce degli strumenti per porre in evidenza le differenze e le analogie esistenti nel comportamento degli operatori economici che pur presentando la stessa classificazione settoriale ed istituzionale perseguono, nello svolgimento della loro funzione principale, finalità nettamente differenti e si avvalgono di una diversa forma organizzativa.

4.4.1 Definizione del settore nonprofit

Per la definizione delle unità istituzionali cui fare riferimento, la cornice teorica di partenza è fornita dai criteri definatori previsti dal Sec95 che possono, comunque, essere modificati, restringendo o ampliando il campo di osservazione, in relazione agli obiettivi e alle finalità di analisi che si intende perseguire. L'analisi, condotta nel seguito, farà riferimento all'approccio seguito nel manuale sulle istituzioni *nonprofit*, in corso di pubblicazione dalla divisione statistica delle Nazioni Unite, predisposto nell'ambito del progetto *Global Nonprofit Information System Project* promosso dalla Johns Hopkins University e dalla Divisione statistica delle Nazioni Unite e che ha coinvolto diversi paesi tra cui l'Italia²⁰. Questo progetto nasce dalle esperienze di rilevazione delle dimensioni economiche del settore nonprofit condotto dalla Johns Hopkins University, in collaborazione con istituti di ricerca di diversi paesi.

²⁰ Nel corso del 2000 l'Istat ha aderito al *Global Nonprofit Information System Project* organizzato dalla Johns Hopkins University e dalla Divisione statistica delle Nazioni Unite con l'obiettivo di definire un manuale per il trattamento delle istituzioni nonprofit. Tale manuale è stato recentemente discusso e verificato in termini di implementazione pratica in un meeting tenutosi a New-York, cui, oltre la Johns Hopkins e le Nazioni Unite, hanno partecipato esperti dei diversi paesi che hanno aderito al progetto. Al momento, il manuale sulle istituzioni nonprofit, in corso di pubblicazione da parte della Divisione statistica delle Nazioni Unite, è disponibile nella versione provvisoria presso il sito web della divisione statistica delle Nazioni Unite relativo ai conti nazionali.

Il Manuale per l'individuazione delle istituzioni da classificare nel settore nonprofit introduce dei criteri che rendono più restrittive le definizioni contenute nel Sna93 e nel Sec95, stabilendo, infatti, che possa essere considerata nonprofit ogni unità istituzionale che:

- a. si valga di una struttura organizzativa che ne sancisca la costituzione formale (caratteristica già prevista dal Sec95);
- b. non possa distribuire utili in nessuna forma (caratteristica già prevista dal Sec95);
- c. sia indipendente da altre unità istituzionali e possa decidere liberamente del suo futuro (*self-governing*) (caratteristica non prevista dal Sec95);
- d. abbia natura privata e volontaria, nel senso di potersi avvalere esclusivamente della volontaria partecipazione di terzi soggetti (caratteristica non prevista dal Sec95).

L'introduzione dei due criteri aggiunti modifica in modo sostanziale i confini tra il settore delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (il nonprofit del Sec95) e quelli delle Amministrazioni pubbliche e delle Società finanziarie e non finanziarie. La principale caratteristica che distingue il Manuale dal Sec95 riguarda il modo in cui sono trattati i soggetti pubblici sulla base delle caratteristiche c. e d. appena elencate. Infatti, mentre secondo il Sec95 il controllo pubblico e privato rappresentano due diverse modalità che possono ugualmente caratterizzare una organizzazione nonprofit, (che viene dunque definita esclusivamente sulla base del vincolo alla distribuzione dei profitti), per il Manuale la natura privata è una caratteristica imprescindibile di ogni istituzione nonprofit. Pertanto, nel caso dell'Italia nessuna istituzione presente nel settore delle Amministrazioni pubbliche può essere classificata nel settore nonprofit come definito dal Manuale. In una accezione più estesa, si potrebbe attribuire lo status di nonprofit alle unità istituzionali presenti nel settore delle Amministrazioni pubbliche qualora esse fossero produttori di servizi individuali e collettivi e non fossero dotati di potere normativo (ovvero prive di autorità di governo) nei confronti di altri soggetti ma, comunque, in grado di gestire in modo autonomo ed indipendente la loro attività. Il profilo del settore nonprofit che si otterrebbe nell'ipotesi prospettata risulterebbe nettamente differente in quanto porterebbe ad individuare gli operatori impegnati nella produzione di servizi individuali (in particolare in alcuni settori quali la ricerca, l'istruzione e la sanità) fruiti dalle famiglie nella loro veste di consumatori finali.

Il criterio del *self-governing* condiziona non solo i confini tra il settore nonprofit e la pubblica amministrazione, ma anche quello con le società finanziarie e non finanziarie, poiché interessa le unità istituzionali sottoposte a controllo pubbliche ma non finanziate in misura prevalente dalle amministrazioni pubbliche. Ricordiamo che queste unità sono classificate secondo il Sec95 nei settori delle società finanziarie e non finanziarie o delle Isp al servizio delle famiglie a seconda della natura della produzione realizzata. Per esse, comunque, essendo sottoposte a controllo pubblico, è necessario procedere alla verifica del grado di autonomia in quanto se il criterio del *self-governing* non dovesse essere soddisfatto esse sarebbero escluse dal settore nonprofit pur avendo una natura giuridica privata²¹.

Il confine tra il settore nonprofit e le unità produttive a fine di lucro è stabilito dal criterio che sancisce il divieto di distribuzione degli utili. Su tale versante i problemi più delicati sono relativi alla definizione del possibile status di nonprofit per le società cooperative, diverse dalle cooperative sociali che per i loro requisiti possono essere incluse a priori nel settore. La sua applicazione si presenta meno problematica rispetto a quello relativo alla natura pubblica o privata

²¹ In Italia tale criterio potrebbe influenzare la classificazione di alcune tipologie di operatori nonprofit: a titolo esemplificativo, si può ricordare la trasformazione degli organi di controllo delle fondazioni bancarie prevista dalla nuova regolamentazione in corso di approvazione.

dell'istituzione, anche se può essere soggetto a diverse interpretazioni più o meno estensive che possono modificare in modo sostanziale la definizione del settore.

4.4.2 La valutazione delle attività

Le norme di registrazione ed i criteri di valutazione delle singole operazioni adottati nei conti nazionali possono, in taluni casi, condurre a sottostimare i servizi offerti dalle istituzioni nonprofit. Il sistema, infatti, considera le sole operazioni misurabili in termini monetari condotte dagli agenti economici nello svolgimento della loro attività: sono pertanto esclusi dal computo della produzione tutti i servizi non valutabili in termini monetari quali, ad esempio, quelli realizzati con l'impiego di lavoro volontario²² e, per convenzione, le attività secondarie *non-market* dei produttori di beni e servizi destinabili alla vendita, cioè dei produttori classificati nei settori delle società e quasi società finanziarie e non finanziarie. Il conto satellite offre la possibilità di allargare i confini entro i quali valutare la produzione, facendo emergere nella sua interezza il contributo fornito dalle istituzioni nonprofit allo sviluppo economico del Paese, indubbiamente sottovalutato dalla logica esclusivamente monetaria seguita negli schemi tradizionali. Entrambe le fattispecie ricordate in precedenza interessano, infatti, gli operatori nonprofit la cui produzione aumenta con l'imputazione dei servizi resi con l'impiego di lavoro volontario nonché con l'introduzione delle eventuali produzioni secondarie *non-market* delle istituzioni classificare nei settori delle società.

In entrambi i casi, l'ampliamento del concetto di produzione modifica la struttura produttiva dell'unità istituzionale considerata e del settore in cui essa è classificata. Più in dettaglio, per le istituzioni *non-market* il profilo della produzione dell'unità istituzionale e del settore di appartenenza non si modifica, tuttavia la loro produzione non vendibile aumenta per la parte imputata relativa alla valutazione dei servizi resi dai volontari che svolgono la loro attività presso tali operatori. Più marcati sono, invece, i cambiamenti che interessano le istituzioni *market*, alle quali può essere attribuita una produzione non vendibile, non prevista nel Sec95, a seguito dell'imputazione di eventuali produzioni secondarie *non-market* e della valutazione dei servizi resi dai volontari in esse presenti. Emerge, infine, l'attività svolta dalle istituzioni nonprofit che si avvalgono esclusivamente di lavoro volontario che negli attuali schemi contabili non contribuiscono in alcun modo al processo produttivo e sono viste esclusivamente come consumatori finali e classificate nel settore delle famiglie. La produzione imputata a tali operatori è definita con la valutazione dei servizi prodotti con il lavoro volontario da loro organizzato. Pertanto, si modifica la struttura produttiva del settore delle famiglie in cui interviene una produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita, non presente negli schemi del Sec95.

Le correzioni introdotte dal Manuale per il corretto computo della produzione realizzata dalle unità nonprofit accrescono il valore aggiunto dei settori e quindi il prodotto interno lordo ed il reddito disponibile lordo del Paese nella misura dei maggiori servizi effettivamente fruiti dalle famiglie a titolo gratuito. Seguendo gli schemi contabili, le componenti non monetarie della produzione accrescono anche i trasferimenti sociali in natura di cui beneficiano le famiglie nonché i loro consumi finali mantenendo quindi invariato il risparmio nazionale lordo del Paese e dei singoli settori istituzionali.

²² Sono registrate come produzione solo le attività di volontariato risultanti in beni, come ad esempio la costruzione di abitazioni o altri edifici 3.08 Eurostat, *Sistema europeo dei conti 1995 - Sec 1995*. Lussemburgo: Eurostat, 1996.

I criteri di valutazione introdotti dal Manuale sono più estensivi di quelli previsti dal Sec95 ma non alternativi ad essi. Non sorge alcuna conflittualità con le stime fornite dagli attuali schemi contabili, che costituiscono la base sulla quale introdurre le nuove componenti della produzione degli operatori nonprofit. La struttura modulare del conto satellite prefigurato nel Manuale si articola su una sequenza completa di conti economici integrati per il settore nonprofit che devono essere presentati in tre versioni: una prima versione definita sulla base del Sec95; una seconda, più estesa, che integra la produzione delle unità istituzionali introducendo la valutazione delle attività secondarie *non-market* realizzate dalle istituzioni nonprofit *market*; ed, infine, una terza che completa la precedente con la valutazione dei servizi prodotti con l'impiego del lavoro volontario.

Più problematica si presenta la definizione delle metodologie di stima da seguire per la valutazione di tali componenti produttive. Operativamente risulta essere piuttosto arduo individuare le attività secondarie *non-market* che possono svolgere i produttori di beni e servizi destinabili alla vendita ed isolare i costi sostenuti per la loro realizzazione. Un approccio indiretto che può consentire di superare tali difficoltà consiste nel valutare per ogni unità istituzionale *market* il grado di copertura dei costi produzione assicurato dai ricavi ottenuti con le vendite. L'incompleta copertura dei costi attraverso i ricavi delle vendite si può attribuire alla presenza di una attività secondaria *non-market* la cui produzione non è scambiata sul mercato e che può essere valutata, pertanto, proprio attraverso la differenza tra i costi di produzione ed i ricavi dalle vendite. Diversamente, le difficoltà connesse alla misurazione dei servizi forniti dai volontari sono dovute alla definizione di un salario di riferimento per la valorizzazione dell'input di lavoro fornito da tali operatori. A riguardo, è in corso un dibattito piuttosto vivace e non si è ancora pervenuti a soluzioni condivise a livello nazionale ed internazionale. La soluzione più semplice, accolta anche dal Manuale sul settore nonprofit, suggerisce di utilizzare come variabile di riferimento il salario medio nazionale, prescindendo, quindi, nella valutazione fornita dal settore di attività in cui i volontari, spesso altamente specializzati, prestano la loro attività. L'approccio seguito dal Manuale cerca di mediare l'esigenza di introdurre tale componente produttiva con le limitate informazioni, generalmente, disponibili sulla quantità e sulla natura del lavoro volontario svolto presso tali istituzioni. In presenza di dettagliate informazioni sembra, invece, più appropriato misurare i servizi resi dai volontari differenziando il salario di riferimento a seconda del settore di attività economica se non anche della struttura dimensionale dell'unità istituzionale dove essi svolgono la loro attività.

4.4.3 La classificazione settoriale

Al fine di migliorare la rappresentazione nonché la valutazione delle attività delle istituzioni nonprofit, il Manuale suggerisce di classificare le loro operazioni seguendo la *International Classification of Nonprofit Organizations (Icnpo)*, una classificazione che si configura in grado di rappresentare in modo adeguato lo spettro delle attività svolte da tali operatori. La classificazione Icnpo si presenta piuttosto flessibile in quanto da un lato è agevolmente raccordabile con la *International standard industrial classification (Isic)*, consentendo però di scendere ad un dettaglio maggiore per alcune categorie di attività economica in cui maggiormente si concentrano le attività produttive svolte dalle istituzioni nonprofit; e dall'altro, pur riprendendo la *Classification of the purposes of Non-Profit Institutions serving Households (Copni)*, copre anche lo spettro di attività condotte dalle istituzioni nonprofit *market*.

La Icnpo, proponendosi di classificare le operazioni secondo la loro finalità, ha come unità di ri-

ferimento l'unità istituzionale. Ciò consente di classificare le unità istituzionali privilegiando le finalità che esse perseguono piuttosto che l'effettiva natura dei prodotti o servizi offerti. Tale approccio costituisce il punto di forza della classificazione adottata ma deve essere tenuto presente nel momento in cui si procede all'interpretazione dei risultati. Nella maggior parte dei casi adottare l'una o l'altra ottica non modifica la classificazione delle unità istituzionali, sussistendo una relazione univoca tra beni offerti e finalità perseguite, basti pensare alle unità produttrici di servizi di istruzione, di servizi sanitari o della ricerca. Diversamente, per la classificazione di alcune tipologie di istituzioni seguire l'approccio basato sulle finalità dell'istituzione nonprofit può ostacolare la corretta e completa percezione delle attività economiche svolte: nel caso dell'Italia, si pensi, ad esempio, alle cooperative sociali, in cui le finalità assistenziali prevalgono sulla produzione dei beni e servizi realizzati.

La classificazione Icnpo adottata condiziona inoltre la capacità informativa del sistema in presenza di istituzioni che svolgono più attività e perseguono differenti finalità. Infatti, l'applicazione della Icnpo richiede di far riferimento all'unità istituzionale e quindi per le unità multifunzionali le molteplici attività economiche devono essere ricondotte nella classe definita dalla finalità principale dell'unità considerata, oscurando l'informazione sull'insieme dei servizi offerti dall'unità produttiva. Tale approccio può ostacolare la corretta rappresentazione dei campi di attività degli operatori del settore nonprofit nonché degli effettivi servizi finali fruiti dalle famiglie. L'Istat, nell'ambito del progetto ricordato in precedenza, ha condotto uno studio di fattibilità²³ per la realizzazione del conto satellite del settore nonprofit secondo gli schemi predisposti dal Manuale. Utilizzando le informazioni disponibili per un limitato insieme di istituzioni censite nel 1999 (circa 20.mila, unità di cui quasi 12 mila costituite da organizzazioni di volontariato) si è proceduto alla definizione di indicatori per l'individuazione della componente nonprofit presente nei settori delle società finanziarie e non finanziarie, delle famiglie e delle amministrazioni pubbliche e la stima dei flussi economici ad esse relativi. In tale esercizio, l'individuazione delle istituzioni nonprofit presenti nel settore delle amministrazioni pubbliche è stata condotta applicando dei criteri definitivi meno restrittivi rispetto a quelli stabiliti dal Manuale. Comunque, seguendo l'approccio modulare previsto dal conto satellite, le elaborazioni relative alle istituzioni nonprofit pubbliche sono state mantenute separate dalle altre. Pertanto, in tale schema si è pervenuti alla definizione del settore nonprofit secondo i criteri definiti dal Manuale, il quale può essere integrato con la componente nonprofit "pubblica" al fine di completare la rappresentazione del complesso dei beni e servizi individuali usufruiti dalle famiglie a titolo gratuito o semi-gratuito.

4.5 Conclusioni

Nel trattamento delle istituzioni nonprofit sono stati fatti molti progressi sia nella raccolta delle informazioni di base sia nella rappresentazione del contributo di tali operatori alla crescita economica e sociale del paese. I criteri classificatori adottati negli attuali schemi di contabilità na-

²³ Il gruppo di lavoro costituito dall'Istat per la partecipazione al *Global Nonprofit Information System Project* è stato coordinato da R. Malizia e vi hanno partecipato A. Agostinelli, S. Cuicchio, F. Loenzini, A. Messina, B. Moreschi, A. Pizzolante, S. Riccioni, S. Stoppiello, N. Zamaro. Il rapporto sui risultati del Pilot test condotto in Italia è stato curato da Cuicchio, Stefania, Raffaele Malizia, e Nereo Zamaro. "The Handbook of Nonprofit Institutions: Report on the Italian Pilot Test Results", presentato al "Global nonprofit information system project. Joint Meeting of the John Hopkins Consultative and test groups". New-York: 8-9 luglio 2001.

zionale non consentono di pervenire ad una visione globale del settore, mentre le regole seguite per la registrazione dei flussi economici ostacolano la completa rappresentazione dei beni e dei servizi realizzati. Il superamento di tali limiti è possibile solamente con la costruzione di un conto satellite che può far emergere l'attività svolta dagli operatori nonprofit nei diversi settori istituzionali e di procedere a stime alternative per la valutazione dei beni e dei servizi da essi prodotti. In tale direzione è stato condotto un primo studio per verificare i problemi che si possono incontrare nella predisposizione di tale conto in Italia. Tale studio ha posto in evidenza come il lavoro di revisione dei conti economici di branca e di settore condotto dall'Istat, in occasione dell'implementazione del Sec95, possa costituire la cornice in cui calare le informazioni raccolte attraverso il primo censimento delle istituzioni nonprofit (Istat, 2001). Al tempo stesso tale censimento rappresenta un *benchmark* fondamentale per il consolidamento delle statistiche della contabilità nazionale che, nel futuro, potranno giovare di indagini specifiche condotte sulla base del censimento medesimo. A conclusione della fase di sperimentazione, che ha dato sinora esiti positivi, il conto satellite del settore nonprofit potrà stabilmente essere inserito tra gli strumenti informativi messi a disposizione dalla statistica ufficiale per la conoscenza di questo settore economico.

5 La matrice dei conti nazionali (Nam)*

5.1 Introduzione

I rapporti economico finanziari che hanno luogo tra i soggetti del sistema economico sono solitamente rappresentati dalla contabilità nazionale tramite la compilazione di una sequenza di conti a sezioni contrapposte in cui sono registrate rispettivamente le uscite e le entrate degli intestatari che possono coincidere con l'intera economia, oppure con gruppi di unità di produzione omogenea (branche) o di unità istituzionali (settori istituzionali). I conti si susseguono a cascata, dal primo, che descrive la produzione dei beni e servizi, all'ultimo, il conto della formazione del capitale, che mostra l'indebitamento (accreditamento) del paese nei confronti del resto del mondo. Questa presentazione ha il limite di non mostrare direttamente le interrelazioni tra le varie fasi del processo economico e soprattutto di non evidenziare l'origine delle entrate, né la destinazione delle uscite.

Il Sna93, per superare questi limiti suggerisce di presentare i flussi monetari registrati nei conti in una matrice, detta matrice contabile o matrice dei conti nazionali (national accounts matrix, da ora in poi Nam), che ha tante righe e tante colonne quanti sono i conti del sistema. La matrice registra, per riga, le entrate distinte per origine e, per colonna, le uscite distinte per destinazione. Ciascuna coppia riga-colonna è intestata agli operatori che realizzano le transazioni (come nel caso dei conti intestati ai settori istituzionali) oppure a particolari categorie di transazioni monetarie (come nel caso del conto del valore aggiunto, intestato agli input primari). La scelta dell'unità intestataria (multiple acting) e il corrispondente criterio di classificazione (multiple sectoring) condizionano il disegno della matrice che può per questo raggiungere livelli di analisi diversi.

La Matrice dei Conti nazionali offre quindi una visione sintetica sulle variabili macroeconomiche di un paese e sulle loro interrelazioni ed evidenzia i flussi di distribuzione, in particolare il circuito del reddito (descritto nel paragrafo 5.4).

Nella sua versione più aggregata, la Nam riproduce la sequenza dei conti economici e finanziari per il totale economia (Paragrafo 5.3). Adottando per ogni conto la classificazione utilizzata nei conti nazionali, otteniamo la Nam "disaggregata" (Paragrafo 5.5), che mostra non solo le connessioni tra le varie fasi del circuito economico (per esempio distribuzione funzionale del reddito e assegnazione dei redditi primari ai settori istituzionali), ma anche le interdipendenze tra gli operatori coinvolti (per esempio la connessione tra il livello di valore aggiunto di una branca e il reddito disponibile del settore Famiglie).

La compilazione della matrice dei conti nazionali richiede che siano raccolte ed analizzate le informazioni presenti presso il dipartimento di contabilità nazionale che stanno a monte delle stime riportate nei conti. Infatti, occorre individuare, per ogni tipologia di flusso, il livello massimo di dettaglio disponibile, in modo che i flussi registrati nella matrice dei conti nazionali siano ottenibili per somma, secondo il metodo bottom-up. In questo processo di raccolta e analisi delle informazioni emerge la mancanza di dati sufficientemente dettagliati in corrispondenza di alcune aree della matrice. Il problema si manifesta nel passaggio dalla Nam aggregata a versioni più o meno disaggregate che si prefiggono di dettagliare i flussi dei conti secondo gruppi di unità (o categorie di transazioni) erogatrici o percettrici del flusso.

* La ricerca è frutto di un lavoro comune. Alessandra Coli è autrice dei paragrafi 5.1, 5.2, 5.3 e 5.6, mentre Francesca Tartamella ha scritto, i paragrafi 5.4, 5.5 e 5.7 e le conclusioni.

La matrice dei conti nazionali ha una struttura estremamente flessibile e per questo motivo rappresenta il punto di partenza per la compilazione di matrici più complesse. La Nam dettagliata può essere infatti trasformata in Matrice di contabilità Sociale (Sam) espandendo ulteriormente le celle ed introducendo per il settore famiglie scomposizioni sociali o socio-economiche. Vi è poi la Nam estesa alle statistiche ambientali (Namea). Inoltre la Nam rappresenta il nucleo di tutte le statistiche integrate presenti nella contabilità nazionale, dalle analisi territoriali o trimestrali, allo studio di particolari fenomeni affrontato nei conti satelliti.

I risultati esposti in questo lavoro sono in parte il risultato dei lavori effettuati nell'ambito di un gruppo di lavoro internazionale finalizzato alla predisposizione di un manuale per la costruzione di una Sam.

5.2 La presentazione in forma matriciale dei conti nazionali

Questa sezione descrive i principi fondamentali e le proprietà della contabilità matriciale.

I conti nazionali possono essere presentati in forma matriciale a vari livelli di dettaglio. Al più elevato livello di aggregazione si ha una matrice dei conti nazionali (Nam) descritta nel Paragrafo 5.3 che distingue tra i diversi tipi di conti, come in Tavola 5.1.

La Nam può essere elaborata espandendo le celle individuali per mostrare i tipi di transazione tra i diversi gruppi di prodotti, branche e settori coinvolti nei conti (Nam dettagliata, si veda il paragrafo 5.5). (Sna93, Capitolo 20, sezione B, e Sec95, 8.100 - 8.132).

Lo schema di riferimento da cui si parte per disegnare la Nam, è una matrice dei conti nazionali che si configura come una matrice quadrata costituita da dieci conti, ognuno dei quali è intestato ai settori e alle categorie previste dagli attuali schemi di contabilità nazionale. I conti in questione sono: il conto dei beni e servizi, il conto della produzione, il conto della distribuzione del valore aggiunto, il conto delle imposte indirette nette sulla produzione e sulle importazioni, il conto dell'attribuzione dei redditi primari, il conto della distribuzione secondaria, il conto dell'utilizzazione del reddito, il conto della formazione di capitale, il conto finanziario e il conto intestato al resto del mondo.

Ogni coppia riga-colonna della Nam rappresenta un conto, tramite il quale viene riprodotta la contabilità dell'intestatario: per riga sono registrati i flussi d'entrata disaggregati secondo la provenienza, mentre, per colonna vengono riportate le uscite ripartite secondo la destinazione. Ogni cella individua così un flusso, espresso in termini monetari, del quale è possibile individuare immediatamente l'origine e la destinazione. La caratteristica principale della presentazione matriciale è che ogni elemento che viene presentato due volte nei conti a sezioni contrapposte è incluso solo una volta nella matrice: l'intersezione tra la riga del conto in cui è la risorsa (o l'acquisizione di un'attività) e la colonna del conto in cui c'è l'utilizzo (o acquisizione di passività).

La natura del flusso registrato in ciascuna cella viene dedotta dalla posizione che essa occupa nella matrice. Infatti, la riga e la colonna che intercettano la cella corrispondono alle fasi del circuito economico per le quali transita il flusso monetario considerato. Per esempio la cella intercettata dalla colonna relativa al conto della produzione e la riga intestata al conto della distribuzione del valore aggiunto, contiene un flusso monetario che dalle unità produttive passa ai fattori produttivi: dunque, si tratta di redditi primari che vanno a retribuire i fattori produttivi impiegati per realizzare l'output.

La Tavola 5.1 mostra la versione aggregata della Nam, relativa al 1996. Si tratta di una semplice traduzione in formato tabellare, di dati pubblicati attualmente nei conti nazionali.

Le prime due righe e colonne di Tavola 5.1 sono una versione aggregata dei conti risorse ed im-

pieghi che sono, in questa presentazioni, legati esplicitamente a tutti gli altri conti. I conti della distribuzione e dell'utilizzo del reddito sono in righe e colonne 3, 4, 5 e 6, i conti dell'accumulazione nelle righe e colonne 7, 8 e 9, e i conti del resto del mondo nelle righe e colonne 10 e 11.

La maggiorparte dei conti viene chiusa con un saldo significativo, registrato nella colonna del conto cui si riferisce e nella riga del conto successivo, fornendo quindi un legame tra processi successivi. Per esempio il saldo del conto della produzione, valore aggiunto netto ai prezzi base, appare nella cella (3, 2), riga 3 e colonna 2. Ogni saldo è calcolato come il totale di riga meno la somma degli altri saldi della colonna, Nella Nam di Tavola 5.1 le celle contententi dei saldi sono state colorate in grigio.

Dato che la Nam distingue le transazioni con il resto del mondo in conti separati (conto 10 e 11), le celle diagonali (4, 4), (5, 5), (6, 6) e (7, 7) contengono solo le transazioni tra unità istituzionali residenti.

La funzione principale dei totali di riga e colonna (riga e colonna 12) è di assicurare che tutti i conti siano in equilibrio: il totale delle entrate (totali di riga) deve essere uguale al totale delle uscite (totali di colonna). I saldi, che collegano i conti successivi, possono essere derivati solo se tale condizione è rispettata.

Se la Nam risponde all'esigenza di mostrare le fasi del processo economico, essa non consente di individuare il ruolo svolto dagli operatori del sistema. Perché ciò sia possibile, occorre analizzare il contenuto di ciascuna cella in base alle caratteristiche dei soggetti che erogano e percepiscono il flusso, in altre parole, passare ad una versione più dettagliata della matrice, come si descriverà più dettagliatamente nel Paragrafo 5.5. La scomposizione dettagliata rivela le connessioni tra flussi economici, e permette l'analisi dei meccanismi di trasmissione di impulsi esterni (ad esempio una politica monetaria) sul resto dell'economia.

5.2.1 Proprietà della contabilità matriciale

Si possono elencare alcune proprietà della contabilità matriciale (si veda Sna93, Capitoli 20, sezioni B3 e B2):

- 1- Una matrice aggregata può presentare una visione d'insieme dell'economia nel suo complesso: è sufficiente una pagina per mostrare le interrelazioni tra i processi e gli attori di un intero sistema economico.
- 2- Ogni valore in una matrice aggregata può essere considerato come il totale della sottomatrice dettagliata, che mostra le diverse categorie di transazioni coinvolte.
- 3- In ogni conto possono essere selezionati diversi tipi di raggruppamenti scegliendo la classificazione più rilevante nel contesto dei flussi economici considerati, senza rinunciare alla coerenza e alla presentazione integrata di un sistema di contabilità completo.
- 4- Una contabilità matriciale deve sempre descrivere una economia completa, per quanto piccola o grande essa sia. Questo implica che una matrice può non essere il formato più appropriato per presentare la sequenza completa di conti e saldi di un settore istituzionale isolato, cioè senza distinguere un mondo (aggregato) al di fuori.
- 5- Una presentazione matriciale dettagliata è molto generale: qualsiasi sequenza di conti a sezioni contrapposte può essere trasformata in una matrice, ma non all'inverso.
- 6- Una presentazione matriciale dettagliata può essere trattata utilizzando l'algebra matriciale, questo può aiutare anche in fase di bilanciamento dei conti.
- 7- Una matrice dettagliata presenta una scomposizione simultanea di transazioni correlate per istituzioni che pagano e che ricevono, quindi rivela a livello meso, le interrelazioni tra flussi economici.
- 8- Una presentazione matriciale è più concisa di altri metodi di presentazione quando si vogliono scomporre delle transazioni per unità paganti e riceventi.
- 9- Una matrice dettagliata è adatta per sperimentare rappresentazioni alternative in conti non adiacenti. Un eventuale rimescolamento dei conti porta generalmente a saldi diversi.

5.3 Descrizione dei conti individuali in una Nam aggregata

La Tavola 5.1 distingue undici conti: risorse ed impieghi di beni e servizi, produzione, generazione del reddito, allocazione dei redditi primari, distribuzione secondaria del reddito, uso del reddito disponibile, capitale, investimento, transazioni finanziarie correnti ed in conto capitale del resto del mondo con l'economia nazionale. I nomi dei conti appaiono nell'intestazione di righe e colonne, di seguito vengono descritti brevemente. (Sna93, capitolo 20, sezione D; Sec95, 8.107 e segg.).

5.3.1 Conto dei beni e servizi (conto 1)

Questo conto, prima riga e colonna, mostra il totale degli usi e risorse dei beni e servizi.

La riga 1 registra l'utilizzo dei beni e servizi ai prezzi dell'acquirente: consumi intermedi - cella (1,2), consumi finali - cella (1,6), variazione delle scorte - cella (1,7), investimenti - cella (1,8), ed esportazione di beni e servizi ai prezzi fob. - cella (1,10).

La colonna 1 presenta le risorse di beni e servizi. I beni e servizi sono prodotti dalle industrie residenti, cella (2,1) o importati, cella (10,1). La produzione domestica è valutata ai prezzi base e

le importazioni ai prezzi Cif. Le imposte al netto dei sussidi sui prodotti non sono incluse nel valore della produzione, ma registrati direttamente nel conto dell'allocazione del reddito primario per le Amministrazioni pubbliche cella (4,1). I margini di commercializzazione e di trasporto sono registrati nella cella (1,1). Per il totale economia, il saldo dei margini di commercializzazione e di trasporto è sempre nullo.

Gli elementi in colonna 1 costituiscono il totale risorse di beni e servizi ai prezzi degli acquirenti – cella (12,1). Questo è uguale al totale degli impieghi dei beni e servizi ai prezzi degli acquirenti – cella (1,12).

5.3.2 Conto della produzione (conto 2)

Questo conto è rappresentato dalla seconda riga e colonna.

Riga 2: mostra la produzione delle industrie residenti ai prezzi base – cella (2,1).

Colonna 2: mostra i consumi intermedi – cella (1,2) e gli ammortamenti – cella (8,2), posti direttamente nel conto degli investimenti (conto 8) come risorsa.

Dato che la produzione è valutata ai prezzi base, la somma della riga 2 e della colonna 2 escludono le imposte al netto dei sussidi ai prodotti, che sono state incanalate direttamente dal conto dei beni e servizi al conto dell'allocazione primaria del reddito – cella (4,1). Quindi il saldo del conto 2 nella cella (3,2), corrisponde al valore aggiunto netto ai prezzi base, e non al prodotto interno netto (Pin) che è valutato ai prezzi di mercato. Ovviamente, la somma del totale valore aggiunto netto con il totale delle imposte al netto dei sussidi sui prodotti, è uguale al Pin.

5.3.3 Conto della generazione del reddito (conto 3)

Tale conto è nella terza riga e colonna. Esso mostra quali tipi di redditi sono stati generati da un diretto coinvolgimento nel processo di produzione. Imposte e sussidi collegati con il processo di produzione sono inclusi.

Nella Nam dettagliata tale conto viene classificato per categoria di input primari: redditi da lavoro dipendente, reddito misto netto, surplus operativo netto ed imposte meno sussidi sulla produzione. I redditi da lavoro dipendente sono registrati come una transazione tra impresa (datore di lavoro) e persona (lavoratore). A differenza dei conti nazionali standard, in cui sono le famiglie a ricevere direttamente il reddito generato, nella Nam gli occupati sono considerati come unità separate che ricevono un reddito nel conto della generazione del reddito (conto 4). Questo riflette la realtà: gli individui, non le famiglie, lavorano e ricevono un reddito per tale lavoro.

Riga 3: mostra le entrate delle varie categorie di input: entrate delle imprese residenti, cella (3,2) – valore aggiunto interno, e le entrate dall'estero nella cella (3,10) – redditi dal lavoro dipendente dal resto del mondo.

In colonna 3, i redditi dei non residenti occupati in imprese residenti sono pagati al resto del mondo, cella (10,3).

Il saldo del conto 3, il reddito generato netto nazionale (Rgnn) ai prezzi base, dà il totale dei redditi percepiti dai settori istituzionali residenti come risultato del coinvolgimento nel processo di produzione. Il Rgnn è portato al conto dell'allocazione dei redditi primari, cella (4,3).

5.3.4 Conto dell'allocazione dei redditi primari (conto 4)

Questo conto, la quarta riga e colonna, registra la distribuzione dei redditi primari ai settori istituzionali.

In riga 4, il reddito generato netto – cella (4,3) è aumentato dalle imposte al netto dei sussidi sui prodotti – cella (4,1), dal reddito da capitale dai settori residenti – cella (4,4), dal reddito da capitale dal resto del mondo – cella (4,10), e dalle imposte al netto dei sussidi sulla produzione dal resto del mondo – cella (4,10).

La colonna 4 mostra i redditi da capitale ai settori residenti – cella (4,4), ed al resto del mondo – cella (10,4), le imposte al netto dei sussidi sulla produzione pagati al resto del mondo - cella (10,4). Questo porta al saldo del conto 4, il reddito nazionale netto (Rnn), portato alla cella della distribuzione secondaria del reddito (5,4).

I flussi del reddito nazionale e del reddito da capitale intersettoriale sono registrati sulla diagonale della matrice, cella (4,4), dato che influenzano la distribuzione, ma non il totale, del reddito nazionale.

5.3.5 Conto della distribuzione secondaria del reddito (conto 5)

Questo conto, la quinta riga e colonna, registra la redistribuzione del reddito nazionale per tipologia di trasferimenti correnti (imposte correnti sul reddito, ricchezza etc, contributi e prestazioni sociali e altri trasferimenti correnti), prendendo in considerazione la parte di questi flussi di trasferimenti correnti da ed al resto del mondo.

La riga 5 mostra quali settori ricevono il Rnn – cella (5,4), i trasferimenti correnti dai settori residenti – cella (5,5) ed i trasferimenti correnti dal resto del mondo – cella (5,10).

La colonna 5 registra i trasferimenti correnti ai settori residenti – cella (5,5) ed al resto del mondo – cella (10,5).

Il saldo del conto 5 è il reddito netto disponibile nazionale, che è portato al conto dell'utilizzo del reddito nella cella (6,5).

I trasferimenti correnti intersettoriali nazionali, che influenzano la distribuzione senza cambiare il reddito disponibile nazionale netto sono nella diagonale della matrice, cella (5,5).

5.3.6 Conto dell'utilizzazione del reddito (conto 6)

Questo conto, la sesta riga e colonna, registra l'utilizzo del reddito disponibile netto, cioè la spesa per consumi finali ed il risparmio netto.

Il reddito disponibile appare nella riga del conto 6, cella (6,5), e la spesa per consumi finali è registrata nella colonna, cella (1,6). La cella (6,6), sulla diagonale della matrice, registra una rettifica per le variazioni dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensioni dei residenti. Le rettifiche per le variazioni dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensioni esteri sono invece registrate nella cella (6,10). Le corrispondenti rettifiche per le variazioni dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensioni dei non residenti sono registrati nella cella (10,6). Il saldo di questo conto è il risparmio netto nazionale – cella (7,6), che è posto dal lato delle risorse del conto capitale.

Nel disegno di questa Nam, i conti del capitale e finanziari sono interrelati, di conseguenza, la disaggregazione di questa Nam, mostra sia l'acquisizione al netto delle cessioni delle attività fi-

nanziarie, cella (9,7), che le acquisizioni meno le estinzioni di passività, cella (7,9), per sottosettore istituzionale. Queste due categorie di transazioni sono state combinate per il resto del mondo. Questo serve per includere il saldo aggregato degli accreditamenti netti nella Nam, cella (9,11), anche se con segno inverso quando visto dal punto di vista dell'economia nazionale si vedano i conti 7 e 9.

5.3.7 Conto del capitale (conto 7)

La riga del conto del capitale presenta la disponibilità di fondi per il totale economia: risparmio netto – cella (7,6), accreditamento (indebitamento) netto – cella (7,9), trasferimenti in conto capitale intersettoriali nazionali in entrata – cella (7,7), e trasferimenti in conto capitale dal resto del mondo, che includono l'acquisto al netto della vendita di attività non finanziarie, non-prodotte per il resto del mondo – cella (7,11).

La colonna registra l'allocazione di questi fondi: variazioni delle scorte – cella (1,7), trasferimenti in conto capitale intersettoriali nazionali pagabili – cella (7,7), investimenti netti – cella (8,7), acquisizione netta di attività finanziarie – cella (9,7), e trasferimenti in conto capitale pagabili al resto del mondo – cella (11,7).

Il saldo, indebitamento netto della nazione (la somma degli accreditamenti ed indebitamenti netti dei settori istituzionali residenti), può essere derivato da questo conto, sottraendo gli accreditamenti, cella (7,9), dagli indebitamenti, cella (9,7). L'indebitamento (+) o accreditamento (-) netto totale, cella (9,7) meno la cella (7,9), è di pari ammontare, ma di segno opposto, all'accREDITAMENTO (-) o indebitamento (+) netto del resto del mondo – cella (9,11).

5.3.8 Investimenti netti (conto 8)

Un'ampia parte delle variazioni del patrimonio netto consiste in un aumento del capitale fisso. È importante mostrare quali branche abbiano espanso la capacità di produzione (per mostrare la dinamica dell'economia). Per questo la Nam include un conto separato degli investimenti.

L'ottava riga e colonna mostrano, nel caso della Nam dettagliata, quale tipo di capacità è aumentata in ogni branca, – sottomatrice (1,8), e, forse più importante, quale settore investe in quale industria – sottomatrice (8,7).

Spesso, la stima degli investimenti – cella (1,8), e degli ammortamenti – cella (8,2) sono già disponibili. Di conseguenza, il residuo, gli investimenti netti si registra nella cella (8,7).

5.3.9 Conto finanziario (conto 9)

Nel conto finanziario, l'accREDITAMENTO è presentato nella riga 9, come acquisizione nette di attività finanziarie – cella (9,7). L'indebitamento è presentato nella colonna 9, come acquisizione netta di passività – cella (7,9). Il saldo del conto finanziario è l'indebitamento o accREDITAMENTO netto del totale economia – cella (9,11). Il saldo si trova in riga 9, e non in colonna 9, perché è anche il saldo del conto capitale per il resto del mondo, conto 11, ma con segno opposto.

5.3.10 Conto corrente del resto del mondo (conto 10)

Tale conto mostra le transazioni correnti del resto del mondo nella nazione. La riga 10 contiene i pagamenti al resto del mondo e la colonna 10 registra le entrate dal resto del mondo. Gli elementi in questi conti sono stati discussi sopra.

Il saldo corrente esterno, è mostrato nella cella (11,10): rappresenta il surplus (se negativo) o deficit (se positivo) del totale economia sulle sue transazioni correnti con il resto del mondo.

Se il saldo corrente esterno è visto dalla prospettiva dell'economia nazionale, va posto nella cella (10,11) con segno invertito.

5.3.11 Conto capitale per il resto del mondo (conto 11)

La riga 11 registra, oltre al saldo corrente esterno, i trasferimenti in conto capitale al resto del mondo, cella (11,7).

La colonna 11 registra i trasferimenti in conto capitale dal resto del mondo – cella (7,11) e il saldo degli indebitamenti netti del resto del mondo - cella (9,11).

5.3.12 Totali di riga e di colonna

Tali totali sono registrati nella dodicesima riga e colonna, i totali di riga sono uguali ai totali di colonna per definizione.

5.4 Il circuito del reddito nella Nam

Una presentazione matriciale (Tavola 5.2) permette di visualizzare il circuito del reddito in modo più trasparente rispetto ai conti tradizionali a sezioni contrapposte. La figura 5.1 illustra il flusso circolare per un'economia chiusa. Esso mostra l'interdipendenza tra produzione, generazione del reddito, (re)distribuzione del reddito e consumo. La Nam, eccetto quella più aggregata, ed ancora di più la Sam, mostra, a livello meso, questo circuito nella sua interezza.

I sei processi del ciclo economico corrente sono rappresentati nella Nam dalle sottomatrici:

(2,1), che mostra la produzione per branca

(3,2), che mostra la generazione del reddito per categorie di input primario in ogni branca

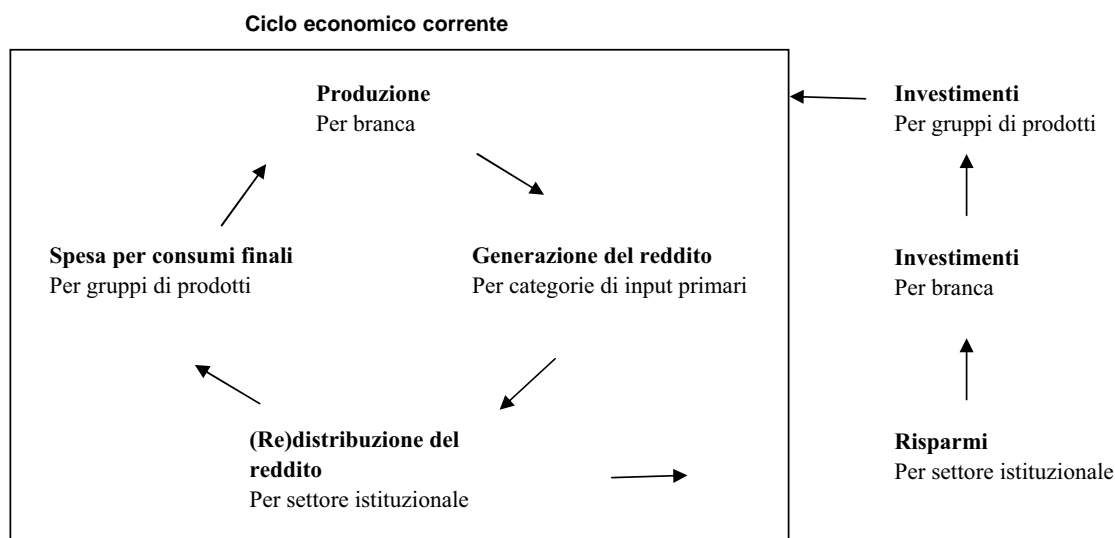
(4,3), che mostra la distribuzione del reddito generato ai settori istituzionali per ogni categoria di input primario

(5,4), che mostra il reddito primario per settore istituzionale dopo l'allocazione del reddito da capitale ai vari settori

(6,5), che mostra il reddito disponibile per settore istituzione dopo la redistribuzione del reddito primario per trasferimenti correnti

(1,6), che mostra la spesa per consumo finale per gruppi di prodotto in ogni settore istituzionale.

Figura 5.1 - Flussi economici per un'economia chiusa come figurano nella Nam



Dato che si tratta di un flusso circolare, l'inizio e la fine del ciclo possono essere scelti a piacere. Il circuito del reddito nel riquadro chiuso è, ovviamente, una semplificazione della realtà. La figura 5.1 è stata completata includendo un secondo circuito che mostra risparmi ed investimenti. Anche tali flussi sono coperti nella Nam.

Cominciando dalla produzione, sottomatrice (2,1), tale flusso porta alla generazione del reddito, sottomatrice (3,2) e la distribuzione e redistribuzione del reddito, sottomatrici (4,3), (5,4) and (6,5). Si continua con i risparmi per settore istituzionale, sottomatrice (7,6), con gli investimenti per branca, sottomatrice (8,7), e agli investimenti per gruppi di prodotti, sottomatrice (1,8), per concludere di nuovo con la produzione, sottomatrice (2,1). Il secondo ciclo economico, parte destra della figura 5.1, è quindi anche esso chiuso.

Tavola 5.2 - Nam aggregata in cui è evidenziato il circuito del reddito per un'economia chiusa

CONTO	1. Beni e servizi	2. Produzione	3. Generazione del reddito	4. Allocazione del reddito primario	5. Distribuzione secondaria del reddito	6. Utilizzo del reddito disponibile	7. Capitale	8. Investimenti	9. Finanziario	10. RdM, corrente	11. RdM, capitale	12. TOTALE
1. Beni e Servizi	Margini Commerciali e di trasporto	Consumi Intermedi										
2. Produzione	PRODUZIONE (prezzi base)	PRODUZIONE (prezzi base)	PRODUZIONE (prezzi base)									
3. Generazione Del reddito			VALORE AGGIUNTO NETTO (p. base)									
4. Allocazione Del reddito Primario			REDDITO GENERATO, NETTO (prezzi base)	Redditi da capitale								
5. Distribuzione secondaria Del reddito				REDDITO NAZIONALE, NETTO	Trasferimenti sorrenti							
6. Utilizzo del Reddito disponibile					REDDITO DISPONIBILE, NETTO	Retifica per variaz. diritti netti delle fam. Sulle riserve dei Fondi pensione						
7. Capitale							Trasferimenti in Conto capitale					
8. Investimenti								INVESTIMENTI NETTI				
9. Finanziario								Acquisizioni nette attività finanziarie				
10. RdM corrente	210,048		842	42,565	10,763							264,218
11. RdM, Capitale												-30,673
12. TOTALE	2.081.024	1.775.897	759.626	1.263.614	1.536.761	843.093	304.392	180.165	189.3	264.218	-30.673	

Tavola 5.3 - Matrice dei conti nazionali dettagliata, 1996 (milioni di euro)

	codici	Beni e servizi (Branche NACE-rev. 1)						Produzione (Branche NACE-rev. 1)						
		Agricoltura, silvicoltura, pesca (NACE A/B)	Estrazione, manifattura, prod. e distrib. di energia elettrica, gas acqua (NACE C/D/E)	Costruzioni (NACE F)	Commercio, riparaz., alberghi e ristoranti, trasporti, magazzin. e comunicaz. (NACE G/H/I)	Interm. monet. e finanzia., attività immob., noleggio, informatica, altre attività profess. e imprendit. (NACE J/K)	AAPP e difesa, istruzione, sanità e altri servizi sociali, servizi n.a.c. (NACE L - P)	Agricoltura, silvicoltura, pesca (NACE A/B)	Estrazione, manifattura, prod. distrib. di energia elettrica, gas acqua (NACE C/D/E)	Costruzioni (NACE F)	Commercio, riparaz., alberghi e ristoranti, trasporti, magazzinaggio e comunicaz. (NACE G/H/I)	Intermed. monet. finanzia., attività immob., noleggio, informatica, altre attività profess. imprend. (NACE J/K)	AAPP e difesa, istruzione, sanità e altri servizi sociali, servizi n.a.c. (NACE L-P)	
		1a	1b	1c	1d	1e	1f	2a	2b	2c	2d	2e	2f	
Beni e servizi	Agricoltura, silvicoltura, pesca (NACE A/B)	1a						5.221	28.577	29	1.778	16	382	
	Estrazione, manifattura, prod. e distrib. di energia elettrica, gas acqua (NACE C/D/E)	1b						8.289	332.605	36.578	64.505	12.840	22.283	
	Costruzioni (NACE F)	1c						16	3.803	13.248	3.215	7.036	3.435	
	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (NACE G/H/I)	1d	16.068	175.712	0	-197.272	1.165	4.326	208	27.949	2.082	36.759	11.017	7.057
	Interm. monet. e finanzia., attività immob., noleggio, informatica, altre attività profess. e imprend. (NACE J/K)	1e							888	45.339	6.549	54.858	101.984	21.671
	Pubblica amministrazione e difesa, istruzione, sanità e altri servizi sociali, servizi n.a.c. (NACE L-P)	1f							152	4.713	424	3.383	7.746	14.192
	Trasferimenti di prodotti		-2.817	2.122	-30	-3.336	4.304	-243						
Produzione	Agricoltura, silvicoltura, pesca (NACE A/B)	2a	44.548											
	Estrazione, manifattura, prod. e distrib. di energia elettrica, gas acqua (NACE C/D/E)	2b		665.214										
	Costruzioni (NACE F)	2c			106.647									
	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (NACE G/H/I)	2d				388.695								
	Interm. monet. e finanzia., attività immob., noleggio, informatica, altre attività profess. e imprend. (NACE J/K)	2e					323.798							
	Pubblica amministrazione e difesa, istruzione, sanità e altri servizi sociali, servizi n.a.c. (NACE L-P)	2f						246.996						
Generazione del reddito	Redditi da lavoro dipendente	3a						7.428	118.598	18.740	81.088	54.434	137.427	
	Reddito misto lordo	3b						19.489	11.089	11.703	80.675	30.564	15.819	
	Surplus operativo lordo	3c						4.056	92.516	17.126	80.803	92.904	24.683	
	Altre imposte al netto dei sussidi sulla produzione	3d						-1.178	25	167	1.630	5.258	68	
Imposte indirette nette sui prodotti e IVA	A	-2.066	61.175	7.268	7.393	15.929	7.673							
Allocazione dei redditi primari	Società non-finanziarie	4a												
	Società finanziarie	4b												
	AAPP	4c												
	Famiglie	4d-1												
Altri redditi da capitale	B													
Distribuzione secondaria del reddito	Società non-finanziarie	5a												
	Società finanziarie	5b												
	AAPP	5c												
	Famiglie	5d												
Altri trasferimenti correnti	C													
Utilizzo del reddito	Società non-finanziarie	6a												
	Società finanziarie	6b												
	AAPP	6c												
	Famiglie	6d												
Capitale	7a													
Investimenti lordi	8a													
Attività finanziarie	Oro monetario e diritti speciali di	9a												
	Biglietti, monete e depositi	9b												
	Titoli diversi dalle azioni	9c												
	Prestiti	9d												
	Azioni e altre partecipazioni	9e												
	Riserve tecniche di assicurazione	9f												
	Altri conti attivi e passivi	9g												
	Discrepanze statistiche	9h												
		9i												
RdM (corrente)	10	8.325	162.202	204	22.932	12.637	1.455							
RdM (capitale)	11													
Totale	12	64.058	1.066.425	114.090	218.412	357.833	260.207	44.547	665.214	106.646	388.695	323.799	246.996	

Tavola 5.3 segue - Matrice dei conti nazionali dettagliata, 1996 (milioni di euro)

	codici	Generazione del reddito (categorie di valore aggiunto)				Imposte indirette nette sui prodotti e IVA	Allocazione dei redditi primari (Settori istituzionali)				Altri redditi da capitale	Distribuzione secondaria del reddito (Settori istituzionali)				Altri trasferimenti correnti	
		Redditi da lavoro dipendente	Reddito misto lordo	Surplus operativo lordo	Altre imposte al netto dei sussidi sulla produzione		Società non-finanziarie	Società finanziarie	AAPP	Famiglie		Società non-finanziarie	Società finanziarie	AAPP	Famiglie		
		3a	3b	3c	3d	A	4a	4b	4c	4d	B	5a	5b	5c	5d	C	
Beni e servizi	Agricoltura, silvicoltura, pesca (NACE A/B)	1a															
	Estrazione, manifattura, produz. e distribuz. di energia elettrica, gas acqua (NACE C/D/E)	1b															
	Costruzioni (NACE F)	1c															
	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (NACE G/H)	1d															
	Interm. monet. e finanz., attività immob., noleggio, informatica, altre attività profess. e imprend. (NACE J/K)	1e															
	Pubblica amministrazione e difesa, istruzione, sanità e altri servizi sociali, servizi n.a.c. (NACE L-P)	1f															
Trasferimenti di prodotti																	
Produzione	Agricoltura, silvicoltura, pesca (NACE A/B)	2a															
	Estrazione, manifattura, produz. e distribuz. di energia elettrica, gas acqua (NACE C/D/E)	2b															
	Costruzioni (NACE F)	2c															
	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (NACE G/H)	2d															
	Interm. monet. e finanz., attività immob., noleggio, informatica, altre attività profess. e imprend. (NACE J/K)	2e															
	Pubblica amministrazione e difesa, istruzione, sanità e altri servizi sociali, servizi n.a.c. (NACE L-P)	2f															
Redditi da lavoro dipendente	3a																
Reddito misto lordo	3b																
Surplus operativo lordo	3c																
Altre imposte al netto dei sussidi sulla produzione	3d																
Imposte indirette nette sui prodotti e IVA	A																
Allocazione dei redditi primari	Società non-finanziarie	4a		248.116			39	4.139	2.495	0	6.997						
	Società finanziarie	4b		-14.875			43.297	23.952	41.678	18.987	4.535						
	AAPP	4c		11.799	6.457	95.079	1.969	2.844	3.236	19	1.242						
	Famiglie	4d-1	418.128	149.319	67.027			110.587	53.864	50.738	0	8.720					
Altri redditi da capitale	B						8.091	11.494	32	1.877							
Distribuzione secondaria del reddito	Società non-finanziarie	5a					96.853					0	3.487	0	17.483	1.551	
	Società finanziarie	5b						23.877				4.543	367	273	10.390	91	
	AAPP	5c															
	Famiglie	5d							6.410			24.440	13.393	141.160	259.450	11.720	
Altri trasferimenti correnti	C										6.436	693	5.550	8.870			
Utilizzo del reddito	Società non-finanziarie	6a										70.258					
	Società finanziarie	6b											11.237				
	AAPP	6c												140.889			
	Famiglie	6d													743.111		
Capitale	7a																
Investimenti lordi	8a																
Attività finanziarie	Oro monetario e diritti speciali di	9a															
	Biglietti, monete e depositi	9b															
	Titoli diversi dalle azioni	9c															
	Prestiti	9d															
	Azioni e altre partecipazioni	9e															
	Riserve tecniche di assicurazione	9f															
	Altri conti attivi e passivi	9g															
Discrepanze statistiche	9h																
RdM (corrente)	10	1.329			-487	2.294	6.298	18.125	18.065	76			2.353	7.156	1.254		
RdM (capitale)	11																
Totale	12	419.457	149.319	312.068	5.970	97.373	267.134	136.294	122.654	862.719	21.494	119.373	42.411	459.194	1.042.971	21.551	

Tavola 5.3 segue - Matrice dei conti nazionali dettagliata, 1996 (milioni di euro)

	codici	Utilizzazione del reddito (Settori Istituzionali)				Capit.	Investim. lordi	Attività finanziarie (strumenti finanziari)								Resto del mondo (corr.)	Resto del mondo (capit.)	Totale
		Società non-finanziarie	Società finanziarie	AAPP	Famiglie			Oro monetario e diritti speciali di prelievo (DPS)	Biglietti, monete e depositi	Titoli diversi dalle azioni	Prestiti	Azioni e altre partecip.	Riserve tecniche di assicur.	Altri conti attivi e passivi	Discr. Stat.			
		6a	6b	6c	6d	7a	8a	9a	9b	9c	9d	9e	9f	9g	9h	10	11	12
Beni e servizi	Agricoltura, silvicoltura, pesca (NACE A/B)	1a			16	23.729	501	178								3.632		64.058
	Estrazione, manifattura, produz. e distribuz. di energia elettrica, gas acqua (NACE C/D/E)	1b			5.764	294.514	2.799	82.585								203.662		1.066.424
	Costruzioni (NACE F)	1c			0	939	0	81.796								601		114.090
	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti, magazzino e comunicazioni (NACE G/H/I)	1d			618	94.340	0	1.901								36.481		218.412
	Intern. monet. e finanz., attività immob., noleggio, informatica, altre attività profess. e imprend. (NACE J/K)	1e			2.025	101.487	0	12.977								10.054		357.833
	Pubblica amministrazione e difesa, istruzione, sanità e altri servizi sociali, servizi n.a.c. (NACE L-P)	1f			169.145	57.934	14	728								1.776		260.207
	Trasferimenti di prodotti							0										
Produzione	Agricoltura, silvicoltura, pesca (NACE A/B)	2a																44.548
	Estrazione, manifattura, produz. e distribuz. di energia elettrica, gas acqua (NACE C/D/E)	2b																665.214
	Costruzioni (NACE F)	2c																106.647
	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti, magazzino e comunicazioni (NACE G/H/I)	2d																388.696
	Intern. monet. e finanz., attività immob., noleggio, informatica, altre attività profess. e imprend. (NACE J/K)	2e																323.798
	Pubblica amministrazione e difesa, istruzione, sanità e altri servizi sociali, servizi n.a.c. (NACE L-P)	2f																246.996
	Trasferimenti di prodotti																	
Generazione del reddito	Redditi da lavoro dipendente	3a														1.743		419.457
	Reddito misto lordo	3b																149.318
	Surplus operativo lordo	3c																312.068
	Altre imposte al netto dei sussidi sulla produzione	3d																5.970
Imposte indirette nette sui prodotti e IVA		A														0		97.373
Allocazione dei redditi primari	Società non-finanziarie	4a														5.348		267.134
	Società finanziarie	4b														20.722		138.294
	AAPP	4c														9		122.654
	Famiglie	4d-1														4.336		862.719
Altri redditi da capitale		B														0		21.494
Distribuzione secondaria del reddito	Società non-finanziarie	5a														0		119.373
	Società finanziarie	5b														2.870		42.411
	AAPP	5c														2.620		459.194
	Famiglie	5d														1.869		1.042.971
Altri trasferimenti correnti		C																21.551
Utilizzo del reddito	Società non-finanziarie	6a																70.258
	Società finanziarie	6b																11.237
	AAPP	6c																140.889
	Famiglie	6d	4.038	430	0	318												747.886
Capitale		7a	66.220	10.807	-36.679	174.636	26.407		26.725	99.942	22.596	39.262	20.458	3.650	-23.333	889		431.580
Investimenti lordi		8a					180.165											180.165
Attività finanziarie	Oro monetario e diritti speciali di	9a					24											-24
	Biglietti, monete e depositi	9b					41.245											-14.520
	Titoli diversi dalle azioni	9c					60.789											39.153
	Prestiti	9d					52.180											-29.584
	Azioni e altre partecipazioni	9e					40.265											-1.002
	Riserve tecniche di assicurazione	9f					19.504											954
	Altri conti attivi e passivi	9g					6.856											-3.206
	Discrepanze statistiche	9h																-23.333
RdM (corrente)		10																0
RdM (capitale)		11					831									-31.505		0
Totale		12	70.258	11.237	140.889	747.886	431.580	180.165	0	26.725	99.942	22.596	39.262	20.458	3.650	-23.333	264.218	-30.673

5.5 Struttura della Nam dettagliata

La suddivisione dei conti secondo le classificazioni menzionate conduce alla Nam in versione dettagliata, riportata nella Tavola 5.3. Passando a questa Nam dettagliata, tutte le celle della Nam aggregata mostrate in Tavola 5.1 sono specificate in sottomatrici o vettori. Nella Nam dettagliata, ogni conto è suddiviso a seconda delle classificazioni dei conti nazionali, segnatamente per gruppo di prodotti per i conti dei Beni e servizi, branche per i conti della Produzione e degli Investimenti, categorie di valore aggiunto per il conto della Generazione del reddito, settori istituzionali per i conti dall'Allocazione del reddito a quello del Capitale, strumenti finanziari per i conti Finanziari.

Il contenuto di alcune celle corrisponde all'aggregazione di tipologie di flussi che l'attuale contabilità nazionale presenta separatamente nell'ambito dei conti a sezioni contrapposte. Per esempio la matrice dei trasferimenti correnti risulta dalla somma di matrici della stessa dimensione ma che riguardano categorie di transazioni diverse, come le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio, le prestazioni sociali o gli indennizzi assicurativi. Attualmente, il livello di analisi del sistema corrisponde a quello contenuto nella tavola Input-Output e nelle statistiche dei conti nazionali economici e finanziari dei settori istituzionali.

Per la disaggregazione della Nam sono stati utilizzati i dati dell'ultima Tavola I/O disponibile nonché i dati dei conti nazionali, economici e finanziari dei settori istituzionali. In alcuni casi si sono utilizzati dati non pubblicati. Nel caso dei primi due conti si è fatto riferimento alla classificazione in branche, adottata per le tavole I/O.

Per quanto riguarda la remunerazione dei fattori produttivi, la Nam adottata distingue le componenti salari e stipendi, oneri sociali a carico del datore di lavoro e risultato lordo di gestione. Poiché la tavola I/O utilizzata riporta la distribuzione per branca del valore aggiunto nel suo complesso, si è ricorsi alle statistiche sull'occupazione e redditi da lavoro dipendente, per individuare le retribuzioni lorde e gli oneri sociali da attribuire a ciascuna branca. Il risultato di gestione è ottenuto a saldo.

I successivi conti, fino al conto capitale, sono suddivisi per settore istituzionale.

L'impossibilità di riempire tutte le celle generate dal processo di disaggregazione conduce alla introduzione di alcuni conti dummy, i quali hanno la funzione di trasferire le transazioni monetarie non suddivisibili per settore di contropartita dal soggetto erogatore al soggetto percettore. Il problema si presenta per i redditi da capitale (dividendi e rendite), i trasferimenti e gli investimenti.

Da un punto di vista pratico, non tutti i flussi possono essere suddivisi. Di seguito i principali cambiamenti dovuti alla mancanza di dati:

- Il conto dei beni e servizi è suddiviso per branche e non per tipologia di prodotto come previsto. La classificazione per tipologia di prodotto sarà possibile non appena saranno completate le tavole supply and use.
- Non è possibile sapere esattamente quale branca investa in quale prodotto (e verso quale branca), il conto degli investimenti pertanto non è stato suddiviso.
- Non è possibile suddividere imposte al netto dei sussidi sui prodotti simultaneamente per tipologia di prodotto/branca e destinazione (Amministrazioni pubbliche e Resto del mondo). È stato quindi inserito il conto dummy "imposte meno sussidi sui prodotti".
- Le rendite, i dividendi così come alcuni tipi di trasferimenti correnti e in conto capitale non possono essere suddivisi contemporaneamente per unità pagante e ricevente. Sono quindi introdotti dei conti dummy.
- Il conto delle famiglie comprende le Istituzioni senza fine di lucro a servizio delle famiglie (Isp).

La tavola I/O fornisce molti dei dati necessarie per riempire le celle di intersezione tra i conti dei beni e servizi e della produzione. Però in una Nam si suppone che il consumo delle famiglie sia su base nazionale e non interna, come avviene nella tavola I/O. A tale riguardo i conti nazionali Italiani forniscono i dati seguenti:

- a) Il consumo interno delle famiglie per branca (A)
- b) Il consumo all'estero totale dei residenti (B)
- c) Il consumo totale dei non residenti in Italia (C)

Utilizzando le fonti di dati disponibili sul turismo è stata stimata una struttura del consumo dei turisti stranieri per branca. Tale struttura è stata applicata sia al consumo totale dei turisti Italiani all'estero (B') e al consumo totale dei turisti non residenti in Italia (C').

Infine, il consumo nazionale delle famiglie per branca (D) è stato ottenuto come segue:

$$D = A - (B' - C')$$

La compilazione delle celle che descrivono il processo di distribuzione del reddito è un po' più complicato. Infatti non è sempre immediato riempire tutte le celle generate dal processo di disaggregazione. Ogni matrice (vettore) della Nam dettagliata può essere vista come la somma di matrici ugualmente dimensionate (vettori) che registrano le singole componenti dei flussi della Nam. Per esempio la matrice dei redditi da capitale è uguale alla somma di cinque matrici che registrano rispettivamente interessi, dividendi, prelievi dal reddito delle quasi società, reddito da capitale attribuito ai detentori di polizze di assicurazione, rendite. Quando è possibile, è meglio suddividere ogni singolo elemento invece dell'aggregato economico complessivo. La matrice (vettore) finale è quindi ottenuta per somma.

I conti a sezioni contrapposte totali permettono di riempire molte delle righe/colonne di ogni componente-tavola. È anche possibile riempire direttamente la parte più interna della tavola, posto che ci sia un settore ricevente e un settore pagante. Nel sistema dei conti nazionali italiani questo succede per le seguenti categorie:

- D423 Altri utili distribuiti dalle società
- D43 Utili reinvestiti di investimenti diretti all'estero
- D422 Prelievi dai redditi delle quasi società

Redditi da capitale attribuiti ai detentori di polizze di assicurazione al Resto del mondo (le società finanziarie sono il solo settore pagante)

- D6113 Contributi sociali da lavoratori autonomi e non occupati
- D612 Contributi sociali figurativi
- D71 Premi netti di assicurazione contro i danni
- D72 Indennizzi di assicurazione contro i danni
- D73 Trasferimenti correnti tra Amministrazioni pubbliche
- D74 Aiuti internazionali correnti
- Imposte correnti su redditi e ricchezza dal Resto del mondo (le Amministrazioni pubbliche sono l'unico settore ricevente)
- Prestazioni sociali diverse dalle prestazioni in natura dal Resto del mondo (le Famiglie sono l'unico settore ricevente)
- Contributi sociali dei lavoratori e dei datori di lavoro al Resto del mondo (le Famiglie sono l'unico settore che paga)

La contabilità nazionale italiana nell'ultima revisione dei settori istituzionali ha deciso di adottare quando possibile il metodo "da quale settore a quale settore" allo scopo di rendere più semplice la costruzione della Nam. Come risultato ora si hanno anche le seguenti categorie in formato matriciale:

- D41 Interessi

- D421 Dividendi
- D45 Fitti di terreni e diritti di sfruttamento di giacimenti
- D75 Trasferimenti correnti diversi

A questo punto solo le seguenti categorie necessitano di essere presentate secondo uno schema matriciale:

- D44 I redditi da capitale attribuiti agli assicurati (con l'eccezione della parte attribuita al Resto del mondo).
- D5 Imposte correnti su reddito e patrimonio
- D6111 Contributi sociali effettivi del datore di lavoro
- D6112 Contributi sociali del lavoratore
- D62 Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura

In tutti questi casi è necessario dettagliare le uscite del Resto del mondo (come nel caso dei contributi sociali) o le entrate del Resto del mondo (imposte correnti e prestazioni sociali) a seconda del settore che riceve e che contribuisce. I dati disponibili non aiutano, quindi è necessario effettuare le seguenti imputazioni:

- Le imposte correnti sul reddito e sulla ricchezza al Resto del mondo sono state imputate al settore Famiglie;
- Le prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura al Resto del mondo sono state imputate allo Stato;
- I contributi sociali effettivi dei datori di lavoro e i contributi sociali dal Resto del mondo sono stati attribuiti alle Amministrazioni pubbliche.

Un'altra questione da segnalare riguarda la definizione del settore famiglie consumatrici. Come è noto, esso include le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Isp) mentre sarebbe opportuno separare le transizioni relative ai due settori, soprattutto in vista di una successiva analisi del comportamento di gruppi socioeconomici di famiglie.

5.6 La Nam come “core” delle statistiche integrate al quadro dei conti nazionali

La Nam permette di superare alcuni limiti propri dei conti a sezioni contrapposte, consentendo, ad esempio, di rilevare le interrelazioni degli operatori in ogni fase del processo economico e di evidenziare esplicitamente il passaggio dalla retribuzione dei fattori produttivi alla attribuzione dei redditi primari. Inoltre, la matrice dei conti nazionali ha il pregio di mostrare, in uno spazio limitato, tutte le variabili macroeconomiche del sistema e le loro interrelazioni; sia nel caso in cui la matrice contenga valori assoluti annuali, sia nel caso in cui la matrice registri particolari indici o rapporti.

In questo paragrafo, vorremmo focalizzare l'attenzione su un'altra importante caratteristica della matrice dei conti nazionali, quella cioè di rappresentare il *core* di tutte le statistiche integrate al quadro dei conti nazionali. Come noto, il dipartimento di contabilità nazionale dell'Istat produce una serie di statistiche mirate ad analizzare in dettaglio alcuni tipi di transazioni, oppure a classificare le variabili di contabilità nazionale secondo criteri diversi da quelli rappresentati nello schema aggregato dei conti. Tra gli esempi più rilevanti ricordiamo:

- La classificazione funzionale (per finalità) delle uscite sostenute dalla pubblica amministrazione e dei consumi finali delle famiglie;
- Il conto satellite della protezione sociale che analizza le transazioni relative all'attività di protezione sociale svolta dal settore pubblico;
- I conti regionali;

- L'analisi della occupazione e dei redditi da lavoro dipendente per tipo di unità di lavoro (unità di lavoro regolari, non regolari, altre);
- I conti economici regionali delle Amministrazioni pubbliche e delle Famiglie.

Attualmente, il legame tra tali statistiche e il quadro dei conti nazionali non è immediato ma deve essere rintracciato in una pluralità di pubblicazioni diverse. Viceversa la matrice dei conti nazionali dettagliata, consente di cogliere immediatamente questi legami e di presentare tutte le statistiche integrate in uno schema consistente e di facile consultazione.

Inoltre la costruzione della Nam dettagliata, esigendo un livello di coerenza ed integrazione ad elevato livello di approfondimento, permette di cogliere eventuali lacune ed incongruenze nelle statistiche di base.

Il sistema di statistiche integrate è particolarmente efficiente nel mostrare i legami tra conti nazionali e conti satellite.

5.7 Conclusioni

In questo capitolo, è stato sottolineato il ruolo della matrice dei conti nazionali come nucleo del sistema delle statistiche integrate ai conti nazionali. Quindi, è stata presentata la matrice dei conti nazionali per il 1996, un esercizio basato sulla contabilità nazionale del Sec95.

Il processo di compilazione della Nam porta necessariamente a confrontarsi con le statistiche effettivamente disponibili presso i dipartimenti di contabilità nazionale a verificare il livello di integrazione della costruzione degli aggregati di contabilità nazionale e ad evidenziare le eventuali lacune per la compilazione di alcune celle della stessa Nam e/o per la costruzione di Sam analitiche.

Questa fotografia, o meglio, una serie storica di tali Nam, forniscono sia la struttura analitica che i parametri effettivi per qualsiasi tipo di modellistica che voglia analizzare il sistema economico nel suo complesso. Gli aspetti sociali possono essere presi in considerazione esplicitamente includendo, per esempio, una suddivisione delle famiglie nei vari conti.

La costruzione della Nam presentata in questo lavoro è stata effettuata nel contesto dei lavori per la predisposizione di una Sam per l'Italia per il 1996 che ha rivolto una particolare all'analisi del mercato del lavoro. I risultati di queste analisi sono disponibili nel manuale Eurostat: Handbook on social accounting matrices and Labour accounts.

Indice delle tavole su Cd-rom

- Tavola 1 - Unità di lavoro totali, dipendenti e indipendenti, per settore di attività economica e per settore istituzionale (*in migliaia di unità*)
- Tavola 2 - Unità di lavoro totali, dipendenti e indipendenti per settore istituzionale (*in migliaia di unità*)
- Tavola 3 - Principali aggregati per settore e sottosectore istituzionale (*in milioni di euro correnti*)
- Tavola 4 - Ripartizione del reddito primario (*in milioni di euro correnti*)
- Tavola 5 - Dal reddito primario netto al reddito netto disponibile (*milioni di euro correnti*)
- Tavola 6 - Dal reddito netto disponibile all'accreditamento (+) o indebitamento (-) (*in milioni di euro correnti*)
- Tavola 7 - Sequenza dei conti non finanziari per settore istituzionale . Anni 1990-2002 (*milioni di euro correnti*)
- Tavola 8 - Conti non finanziari per ogni settore istituzionale anni 1990-2002 (*in milioni di euro correnti*)
- Tavola 8.1 - Conti non finanziari delle società non finanziarie, anni 1990-2002 (*in milioni di euro correnti*)
- Tavola 8.2 - Conti non finanziari delle società finanziarie, anni 1990-2002 (*in milioni di euro*)
- Tavola 8.3 - Conti non finanziari delle Amministrazioni pubbliche, anni 1990-2002 (*in milioni di euro correnti*)
- Tavola 8.3.1 - Conti non finanziari delle Amministrazioni pubbliche: amministrazioni centrali, anni 1990-2002
- Tavola 8.3.2 - Conti non finanziari delle Amministrazioni pubbliche: amministrazioni locali, anni 1990-2002
- Tavola 8.3.3 - Conti non finanziari delle Amministrazioni pubbliche: enti di previdenza ed assistenza sociale, anni 1990-2002 (*in milioni di euro correnti*)
- Tavola 8.4 - Conti non finanziari di famiglie ed ISP, anni 1990-2002 (*in milioni di euro correnti*)
- Tavola 8.4.1 - Conti non finanziari famiglie ed ISP: famiglie consumatrici e ISP, anni 1990-2002 (*in milioni di euro correnti*)

- Tavola 8.4.2 - Conti non finanziari famiglie ed ISP: famiglie produttrici, anni 1990-2002
(in milioni di euro correnti)
- Tavola 8.5 - Conti non finanziari del resto del mondo, anni 1990-2002
(in milioni di euro correnti)
- Tavola 8.5.1 - Conti non finanziari del resto del mondo: Unione europea, anni 1990-2002
(in milioni di euro correnti)
- Tavola 8.5.2 - Conti non finanziari del resto del mondo: Stati membri dell'Ue, anni 1990-2002
(in milioni di euro correnti)
- Tavola 8.5.3 - Conti non finanziari del resto del mondo: Istituzioni dell'Ue, anni 1990-2002
(in milioni di euro correnti)
- Tavola 8.5.4 - Conti non finanziari del resto del mondo: Paesi terzi e organ. Internazionali, anni 1990-2002
(in milioni di euro correnti)
- Tavola 8.6 - Conti non finanziari. Totale interno, anni 1990-2002
(in milioni di euro correnti)

Bibliografia

- Agostinelli, Alessandra. "La distribuzione e la redistribuzione del reddito". Cap IV in *I conti degli italiani*. Bologna: Il mulino, 2001.
- Agostinelli, Alessandra, e Raffaele Malizia. *Conti economici regionali delle Amministrazioni pubbliche e delle famiglie*. Roma: Istat, 1996. (Argomenti).
- Ance. *Le risorse destinate dallo Stato alle infrastrutture*. Roma: Ance.
- Ance. *Rapporto annuale sull'industria delle costruzioni*. Roma: Ance.
- Assogestioni. *Caratteristiche dei sottoscrittori e determinanti nelle decisioni di acquisto in fondi comuni di investimento*. Milano: Assogestioni, 1997.
- Assogestioni. *Annuario dei fondi comuni e delle società di gestione*. Roma: Assogestioni, 1998.
- Arpaia, Alfonso, e Emilia Scafuri. "L'incidence de service d'intermediation financière indirectement mesurés". In: *Comptabilité nationale, Développements récents*, Edith Archambault e Michel Boeda, Parigi: Economica, 1997.
- Auletta, Giuseppe, e Niccolò Salnitro. *Diritto Commerciale*. XIII edizione. Milano: Giuffrè, 2001.
- Baldassarini Antonella, e Claudio Pascarella. "The Italian approach to estimating the extent of the Non-Observed Economy: methods and results". In "Conference on the Non-Observed Economy: measurement and policy issues", Università di Tor Vergata. Roma, 20-21 gennaio 2003. http://www.economia.uniroma2.it/noe/agenda_eng/base.htm.
- Banca d'Italia. *Lo sviluppo dei prodotti derivati nella realtà italiana*. Roma: Banca d'Italia, 1995. (Tematiche istituzionali).
- Banca d'Italia. *Relazione annuale 1996*. Roma: Banca d'Italia, 1997.
- Banca d'Italia. *Relazione annuale 1997*. Roma: Banca d'Italia, 1998.
- Banca d'Italia. *I bilanci delle famiglie italiane*. Roma: Banca d'Italia. (Supplementi al bollettino statistico. Note metodologiche e informazioni statistiche).
- Barbetta Gian Paolo. *Senza scopo di lucro. Dimensioni economiche, storia, legislazione e politiche del settore non-profit in Italia*. Bologna: Il Mulino, 1996.
- Barbieri Gianna, e Stefania Cuicchio. *La costruzione di indicatori infrannuali del reddito disponibile delle famiglie consumatrici*, rapporto per il progetto strategico Cnr "Misure e parametri per la politica economica e sociale". Roma.
- Battellini, Federica, Alessandra Coli, e Francesca Tartamella. "A pilot Sam for Italy: methodology and results". In *Accounting frameworks for sustainable development*. Parigi: Ocse, 14-16 maggio 2003.
- Battellini, Federica, e Alessandra Coli. *Studio di fattibilità per la costruzione di una Matrice di contabilità sociale finalizzata all'analisi della povertà*. Ricerca effettuata per la Commissione povertà - Presidenza del consiglio dei ministri. Roma.
- Bier, Werner. "The Emu criteria for government deficit and debt, A statistical view", presentato al Cinquème colloque de comptabilité Nazionale. Paris, 13-15 décembre 1993.
- Bocchini, Ermanno, *Le società di persone*, vol.7 in *Giurisprudenza d'impresa*. Padova: Cedam, 2001.
- Bournay, Jaques, Peter Muller, e André Vanoli. "The output and uses of Fisim: some additional comments". Parigi, 1992.
- Bracci, Ludovico. "Il nuovo concetto di formazione del capitale secondo il Sec95 e la revisione della serie degli investimenti". In convegno Istat "La nuova Contabilità Nazionale". Roma, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.

- Bracci, Ludovico. "Le nuove stime degli investimenti per branca produttrice". In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale", Roma, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.
- Brealey, Richard A., e Stewart C. Myers. *Principi di Finanza aziendale*. New York: McGraw Hill, 1992.
- Buti, Marco, Daniele Franco, e Lucio PENCH, cur. *Il welfare state in Europa: la sfida della riforma*. Bologna: Il Mulino, 1999.
- Calzaroni, Manlio. "L'eshaustività delle stime di contabilità nazionale". *Atti della quarta conferenza nazionale di statistica 11-13 novembre 1998*. Roma: Istat, 1999.
- Calzaroni, Manlio. "L'occupazione come strumento per la stima esaustiva del Pil e la misura del sommerso". In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale", Roma, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.
- Calzaroni, Manlio, e Claudio Pascarella. "Le Unità di osservazione del processo produttivo nella nuova Contabilità nazionale – Problema di interpretazione e misura". Atti della XXXIX Riunione Scientifica della Società Italiana di Statistica. Sorrento: 16 aprile 1998.
- Campobasso, Gianfranco. *Diritto commerciale*, Diritto delle società. V edizione: Torino: Utet, 2001.
- Caricchia, Alfonsina, Enrico Giovannini, e Raffaele Malizia. "Lo sviluppo di un sistema integrato di contabilità economica e sociale - Problemi e prospettive per il caso italiano". Milano: Franco Angeli, 1994. (Quaderni di Economia del lavoro, n.49/50).
- Caricchia, Alfonsina, Federica Battellini, e Alessandra Coli. "La matrice de comptabilité sociale et les comptes satellites comme instruments d'intégration des statistiques économiques et sociales". In: *Comptabilité nationale, Développements récents*, Edith Archambault e Michel Boeda cur. Parigi: Economica, 1997.
- Cimino, Eleonora, e Alessandra Coli. "La matrice dei conti nazionali estesa alle statistiche integrate - un esercizio per il 1990", presentata al Seminario Iscona/Istat "La Sam come schema per l'integrazione tra conti economici e informazioni di natura sociale". Roma: Istat, 30 ottobre 1998.
- Cimino, Eleonora, e Alessandra Coli. *Schema di integrazione dei conti nazionali nella Sam, con dati socioeconomici*, Rapporto finale per il progetto Cnr "Misure e parametri per la politica economica e sociale". Roma.
- Coli, Alessandra. "Problematiche connesse alla costruzione di una Sam". In *Verso il nuovo sistema di contabilità nazionale*. Roma: Istat, 1996. (Annali di statistica).
- Coli, Alessandra. "The compilation of a Social accounting matrix for Italy". In International association for research in income and Wealth, Twenty-fifth general conference, Cambridge 23-29 agosto 1998.
- Coli, Alessandra, Daniela Collesi, e Stefania Cuicchio. *Selezioni delle imprese pubbliche non market dagli archivi della indagine Sci Sistema dei conti delle imprese*. Roma: Istat, 1997.
- Coli, Alessandra, Raffaele Malizia et al. *Il conto satellite dell'istruzione: alcune riflessioni di metodo e primi elementi informativi*. Napoli: Istituto universitario navale, 1999. (Quaderni di discussione dell'Istituto di Statistica e Matematica n.17).
- Coli, Alessandra, Stefania Cuicchio, et al., "Il nuovo conto delle Amministrazioni pubbliche e il lavoro di revisione dei conti per settore istituzionale". In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale", Roma, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.
- Coli, Alessandra, Stefania Cuicchio, et al., "The representation of Esa95 non market production wi-

- thin an Input-Output table”, 13° incontro del Voorburg Group. Roma, Istat 21-24 settembre 1998.
- Collesi, Daniela. “Analisi funzionale della spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche”. In *Atti della XIV Riunione scientifica della Società italiana di economia pubblica*. Pavia: 2001.
- Collesi, Daniela. “La spesa pubblica per funzioni: il quadro metodologico ed alcuni risultati”. In *Atti del convegno “Finanza pubblica e Contabilità nazionale: Rilevanza, affidabilità e coerenza nel quadro del sistema europeo dei conti, 22 novembre 2002”*. Roma: Iscona- Istat, 2004.
- Collesi, Daniela. “La distinzione market e non market. La delimitazione della produzione per i settori istituzionali delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie”. In convegno Istat “La nuova Contabilità nazionale”, Roma, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.
- Collesi, Daniela, e Aldo Del Santo. “I conti Nazionali secondo il Sec95: alcuni strumenti per una migliore lettura della distribuzione del reddito”. In *Atti della XIV Riunione scientifica della Società italiana di economia pubblica*. Pavia: 4-5 ottobre 2002.
- Collesi, Daniela, Stefania Cuicchio, et al. “La distinzione market e non market. La delimitazione della produzione per i settori istituzionali delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie”. In convegno Istat “La nuova Contabilità nazionale”. Roma, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.
- Cottino, Gastone. *L'imprenditore, Diritto commerciale*. IV edizione. Padova: Cedam, 2000.
- Cotula, Francesco, e Renato Filona. “La contabilità nazionale e i conti finanziari”. In *La politica monetaria in Italia* (Francesco Cotula cur.). Bologna: Il Mulino, 1989.
- Cuicchio, Stefania. “La revisione dei conti per settore istituzionale”, in *Il nuovo conto delle amministrazioni pubbliche e il lavoro di revisione dei conti per settore istituzionale* (Raffaele Malizia cur.). In convegno Istat “La nuova Contabilità nazionale”, Roma, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.
- Cuicchio, Stefania, e Raffaele Malizia. “Il settore delle istituzioni nonprofit nella contabilità nazionale”, in *La dimensione economica delle istituzioni nonprofit in Italia. I risultati economici della prima rilevazione censuaria*, (Gian Paolo Barbetta, Stefano Cima e Nereo Zamaro cur.). Bologna: Il Mulino, 2003. (Prismi).
- Cuicchio, Stefania, e Susanna Riccioni. “Le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie”, in *La distinzione market e non market. La delimitazione della produzione per i settori istituzionali delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie*, (Daniela Collesi cur.). In convegno Istat “La nuova Contabilità nazionale”. Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.
- Cuicchio, Stefania, Raffaele Malizia, e Nereo Zamaro. “The Handbook of Nonprofit Institutions: Report on the Italian Pilot Test Results”, presentato al “Global nonprofit information system project. Joint Meeting of the John Hopkins Consultative and test groups”. New-York: 8-9 luglio 2001.
- Del Giudice, Federico cur. *Nuovo dizionario Giuridico*. VI edizione. Napoli: Edizioni Simone, 2001.
- Del Santo, Aldo. “Le entrate fiscali nell’ambito della Contabilità nazionale secondo il Sec95”. In *Atti del convegno “Finanza pubblica e Contabilità nazionale: Rilevanza, affidabilità e coerenza nel quadro del sistema europeo dei conti, 22 novembre 2002”*. Roma: Iscona- Istat, 2004.
- Di Sabato, Francesco, *Manuale delle società*. II edizione. Torino: Ed. Utet, 1999.
- Di Veroli, Nadia. “Redditi da lavoro dipendente”. In convegno Istat “La nuova Contabilità nazionale”. Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.

- Economic Commission for Europe (Un/Ece). *Annual bulletin of housing and building statistics for Europe and North America*. New York e Ginevra: Onu.
- European commission. *Decision of the European commission 94/168/Ec*. Bruxelles: 22 febbraio 1994.
- Eurostat. *Inventario Pnl Sec95 Italia*. Lussemburgo: Eurostat.
- Eurostat. *Sistema europeo dei conti economici integrati - Sec70*. Lussemburgo: Eurostat, 1971.
- Eurostat. *European system of integrated economic accounts: Esa*. Lussemburgo: Eurostat, 1981.
- Eurostat. *Sistema europeo dei conti economici integrati Sec*. Lussemburgo: Eurostat, 1981.
- Eurostat. *Joint meeting of the NAWP. and Financial statistics WP*, Item 2 of the agenda. Lussemburgo: Eurostat, 22 novembre 1984.
- Eurostat. *FAWP Meeting*. Lussemburgo: Eurostat, Eurostat, 29-30 marzo 1995.
- Eurostat. Document /B1/CN/59, Lussemburgo: Eurostat, Eurostat, 1995.
- Eurostat. *Esa treatment of zero-coupon and deep discounted bonds for the purpose of recording of interest*, room document, FAWP meeting. Lussemburgo: Eurostat, 22-23 novembre 1995.
- Eurostat. *European system of accounts – Sec95*. Lussemburgo: Eurostat, 1996.
- Eurostat. *Sistema europeo dei conti 1995 - Sec 1995*. Lussemburgo: Eurostat, 1996.
- Eurostat. *Convergence criteria statistical aspects*, draft. Lussemburgo, 5.1.1.97.
- Eurostat. *Handbook on social accounting matrices and Labour accounts. Eurostat working papers*. Lussemburgo: Eurostat, 2003.
- Financial accounting standards boards. *Disclosure about Fair Value of Financial Instruments*. Boston: 1991.
- Fondazione Aristeia. *La disciplina transitoria e di attuazione della riforma del diritto societario*. Roma: 2003. (Istituto di ricerca dei Dottori commercialisti, documento n. 36)
- Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, Regolamento Cee n. 696/93 del Consiglio del 15 marzo 1993, relativo alle unità statistiche di osservazione e di analisi del sistema produttivo nella Comunità. Bruxelles: 1993 .
- Giovannini, Enrico e Malizia Raffaele. “La misurazione statistica dell’attività delle amministrazioni pubbliche per la conduzione della politica fiscale e monetaria nell’ambito dell’unione monetaria europea”. *Economia Italiana*, 2002.
- Giovannini, Enrico. “La contabilità nazionale nella terza fase dell’Unione monetaria europea”. In *Scritti di statistica economica* (Claudio Quintano cur.). Napoli: Rocco Curto, 1997.
- Giovannini, Enrico. “L’avvio della terza fase dell’Unione monetaria europea e l’introduzione dell’euro: quali implicazioni per l’informazione statistica?”. Roma: Sipi, 1998. (*Rivista di Politica economica*, Anno LXXXVIII, Serie III, n.5).
- Guerrucci, Deborah. “Il Sistema dei conti della protezione sociale”. In *Atti del convegno “Finanza pubblica e Contabilità nazionale: Rilevanza, affidabilità e coerenza nel quadro del sistema europeo dei conti, 22 novembre 2002”*. Roma: Iscon- Istat, 2004.
- Harper, Paul. *Recording Interest Income in the Balance of payments*. Washington: Imf Working papers, International monetary fund Statistics department, 1995.
- Hill, Peter. *Accounting under High Inflation*, Joint Oecd Meeting of National accounting experts, 12 maggio 1995.
- Hill, Peter. *Actif, gain de détention et indéxation*, Oecd Réunion de comptabilité nationale, Paris, 12 maggio 1995.

Il Sole 24 Ore. *Guida alle nuove società*. Milano: 2003.

International monetary fund. *A Manual on government finance statistics*. Washington: Imf, 1986.

International monetary fund. *Manual on monetary and Financial statistics*. Washington: Imf, draft, 1994.

International monetary fund. *Balance of payment manual compilation guide*. Washington: Imf, 1995

International monetary fund. *Balance of payment manual*. V edition. Washington: Imf, 1993.

International monetary fund. *Government finance statistics manual*. Washington: Imf, 2001.

Istat. *La classificazione delle attività economiche*. Roma: Istat, 1981. (Metodi e norme).

Istat. *Contabilità nazionale - Fonti e metodi*. Roma: Istat, 1983. (Annali di statistica).

Istat. *Conti nazionali economici e finanziari dei settori istituzionali. Anni 1983-87*. Roma: Istat, 1990. (Collana d'informazione).

Istat. *Nuova contabilità nazionale*. Roma: Istat, 1990. (Annali di statistica).

Istat. *Settimo Censimento generale dell'industria e dei servizi*. Roma: Istat, 1991.

Istat. *Classificazione delle attività economiche*. Roma: Istat, 1990. (Metodi e norme).

Istat. *Progetto di sistema informativo integrato di contabilità sociale*. Roma, Istat.

Istat. *Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane*. Roma: Istat, 1995.

Istat. *Verso il nuovo sistema di contabilità nazionale*. Roma: Istat, 1996. (Annali di statistica).

Istat. *Relazione conclusiva: sintesi dell'attività e dei risultati raggiunti*, nel Gruppo di lavoro avente il compito di classificare per settore e sottosettore istituzionale le unità statistiche secondo i criteri stabiliti dal Sec95. Roma: Istat, 1997.

Istat. *Classificazione delle Società non finanziarie settore S.11"*, nel Gruppo di lavoro avente il compito di classificare per settore e sottosettore istituzionale le unità statistiche secondo i criteri stabiliti dal Sec95. Roma: Istat, 1997.

Istat. *Classificazione delle Società finanziarie settore S.12"*, nel Gruppo di lavoro avente il compito di classificare per settore e sottosettore istituzionale le unità statistiche secondo i criteri stabiliti dal Sec95. Roma: Istat, 1997.

Istat. *Classificazione delle Amministrazioni pubbliche settore S.13"*, nel Gruppo di lavoro avente il compito di classificare per settore e sottosettore istituzionale le unità statistiche secondo i criteri stabiliti dal Sec95. Roma: Istat, 1997.

Istat. *Classificazione delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie settore S.15"*, nel Gruppo di lavoro avente il compito di classificare per settore e sottosettore istituzionale le unità statistiche secondo i criteri stabiliti dal Sec95. Roma: Istat, 1997.

Istat. *Conti nazionali economici e finanziari dei settori istituzionali - Anni 1980-1995*. Roma: Istat, 1997. (Annuari di Contabilità nazionale).

Istat. *La revisione della contabilità nazionale annuale*. Roma: Istat, 1997. (Metodi e norme).

Istat. *Rapporto sui lavori per l'eshaustività effettuati con riferimento al settore non market dell'economia*. Roma: Istat, 1998.

Istat. *Censimento intermedio dell'industria e dei servizi*. Roma: Istat, 1999.

Istat. *Conti nazionali economici e finanziari dei settori istituzionali - Anni 1980-1997*. Roma: Istat, 1999. (Annuari di Contabilità nazionale).

Istat. *Primo Censimento delle istituzioni e delle imprese non profit*. Roma: Istat. (Statistiche in breve, 3 agosto 2001).

- Istat. *I conti degli italiani*. Bologna: Il mulino 2001.
- Istat. *Istituzioni non profit in Italia. I risultati della prima rilevazione censuaria. Anno 1999*. Roma: Istat, 2001. (Informazioni).
- Istat. *I conti economici nazionali dei settori istituzionali per gli anni 1980-2000*. Roma: Istat, 2002 (Approfondimenti).
- Istat. *La classificazione delle forme giuridiche delle unità legali per la statistica ufficiale italiana, Relazione finale. Commissione per la formazione di un Sistema informativo relativo alla natura giuridica delle imprese e delle istituzioni*. Roma: Istat, 2002.
- Istat. *Rapporto Annuale sulla situazione del paese. Anno 2001*. Roma: Istat, 2002.
- Istat. *Conti economici nazionali per i settori istituzionali. Anni 1980-2001*. Roma: Istat. (Comunicato stampa, 29 gennaio 2003).
- Istat. *Conti economici nazionali. Anni 1999-2002*. Roma: Istat. (Comunicato stampa, 28 febbraio 2003).
- Istat. *Rapporto Annuale sulla situazione del paese. Anno 2002*, Roma: Istat, 2003.
- Istat. *Statistiche delle opere pubbliche*. Roma: Istat. (Annuari).
- Istat. *Statistiche dell'attività edilizia*. Roma: Istat. (Informazioni).
- Istat. *Conti economici nazionali per i settori istituzionali. Anni 1990-1999*. Roma: Istat. (Statistiche in breve, 14 febbraio 2001).
- Istat. *I Consumi delle famiglie italiane*. Roma: Istat. (Collana d'Informazione).
- Istat. *La distribuzione quantitativa del reddito*. Roma: Istat. (Collana d'Informazione).
- Jaeger, Pier Giusto, e Francesco Denozza. "Appunti di Diritto Commerciale". *Impresa e Società*. Milano: Giuffrè, 2000.
- Keuning, Stephen, e Jan De Gijt. "A national accounts matrix for the Netherlands". Voorburg: CBS 1992. (CBS occasional paper).
- Keuning, Stephen, e Willem A. De Ruijter. "Guidelines to the construction of a social accounting matrix". *Review of Income and Wealth*, Serie 34, Number 1, marzo 1988.
- Malizia, Raffaele. "Nuovi strumenti per l'analisi del settore non market dell'economia in applicazione del Sec95: esperienze recenti e sviluppi futuri", *Atti della quarta conferenza nazionale di statistica 11-13 novembre 1998*. Roma: Istat, 1999.
- Malizia, Raffaele. "Il nuovo sistema di contabilità nazionale. Problematiche applicative in Italia", *Atti della seconda conferenza nazionale di statistica 15-17 novembre 1994*. Roma: Istat, 1995.
- Malizia, Raffaele. "Finanza pubblica e contabilità nazionale". In *Trasparenza nei conti pubblici e controllo della spesa*. Milano: Franco Angeli, 1997.
- Malizia, Raffaele. "Scelte strategiche per un nuovo sistema di contabilità nazionale: sviluppi metodologici e nuove applicazioni per la rappresentazione del Welfare State".
- Malizia, Raffaele. "La metodologia di costruzione dei conti delle Amministrazioni pubbliche ed analisi della coerenza di sistema". In *Atti del convegno "Finanza pubblica e Contabilità nazionale: Rilevanza, affidabilità e coerenza nel quadro del sistema europeo dei conti, 22 novembre 2004"*. Roma: Iscon- Istat, 2004.
- Malizia, Raffaele, e Aldo Del Santo. *Conti ed aggregati* In convegno "Conti pubblici, conti nazionali e Welfare state". Teramo, 16-17 ottobre 1998.
- Malizia, Raffaele. "Il nuovo conto delle amministrazioni pubbliche e il lavoro di revisione dei conti per settore istituzionale". In convegno Istat "La nuova Contabilità nazionale". Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.

- Malizia, Raffaele, e Aldo Del Santo. *Conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche. Serie Sec95 – anni 1998-2001*. Roma: Istat, 2002. (Statistiche in breve)
- Malizia, Raffaele, e Emilia Scafuri. “Valutazioni per cassa e per competenza economica nei conti delle Pubbliche amministrazioni”. Roma: Istat, 2000. (Rivista di statistica ufficiale).
- Malizia, Raffaele, e Emilia Scafuri. “Cassa-competenza nei conti delle Pubbliche amministrazioni- Problemi applicativi e soluzioni metodologiche nell’approccio seguito dall’Italia”. Roma: Istat, 2000. (Rivista di statistica ufficiale).
- Malizia, Raffaele, e Emilia Scafuri. “The accrual method of recording transactions in the General government accounts”, workshop on the implementation of Esa95: Achieving comparability in practice- Denmark statistics, 7-9 Giugno 1999.
- Mamberti-Pedullà, Maria Giovanna. “Recent developments in Italian national accounts: The Influence of R. Stone”, presentato alla Conferenza internazionale in memoria di Sir Richard Stone “National accounts, Economic analysis and Social statistics”. Siena: 1993.
- Mariniello, Lina F. *Applicazioni di contabilità generale*. Padova: Cedam, 1995.
- Martini, Marco. “Servizi di pubblica utilità non profit: problemi di definizione, classificazione e registrazione statistica”, in Giorgio Vittadini cur., *Il non profit dimezzato*. Milano: Etaslibri, 1997.
- Mattonetti, Maria Liviana. “La ricostruzione delle stime trimestrali dell’attività delle Amministrazioni pubbliche”. In convegno Istat “La nuova Contabilità nazionale”. Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.
- Mediobanca. *Dati di 406 fondi comuni italiani: 1984-1997*. Milano: Mediobanca: 1998.
- Messina, Alessandro, e Susanna Riccioni. “The economic account of nonprofit institutions serving Households” presentato al 15th Voorburg group meeting on service statistics, Madrid 18-22 settembre 2000.
- Mezzani, Flavio, Piero Pisoni, e Luigi Puddu. *Il Bilancio* II edizione. Milano: Giuffrè Editore, 1996.
- Ministero dell’economia e delle finanze. “Conti delle Amministrazioni pubbliche per sottosettore”, in *Relazione generale sulla situazione economica del Paese nel 2002*. Roma, 2003.
- Ministero del tesoro. *Guida al mercato dei titoli di Stato*. Roma, 1994
- Ministero del tesoro. *Guida al mercato dei titoli di Stato*. Roma, 1996
- Monducci Roberto, Giovanna Dabbicco, et al. “Prime esperienze sull’utilizzo integrato di fonti statistiche e amministrative per la produzione di statistiche strutturali sui risultati economici delle imprese”. *Temi di ricerca ed esperienze sull’utilizzo a fini statistici di dati di fonte amministrativa*. Piero Demetrio Falorsi e Alessandro Pallara, e Aldo Russo cur. Milano: Franco Angeli, 2003.
- Monducci, Roberto. “La qualità dell’informazione statistica sulle imprese: utilizzo delle fonti, revisione dei processi e innovazione di prodotto” In *Atti della Quarta conferenza nazionale di statistica, Roma 11-13 novembre 1998*. Roma: Istat, 1999.
- Nusperli, Federico. “La revisione delle stime degli investimenti delle Amministrazioni pubbliche” nell’ambito dell’intervento “Gli investimenti e lo stock di capitale ” di Cecilia Jona-Lasinio. In convegno Istat “La nuova Contabilità nazionale”. Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.
- Nusperli, Federico. “L’integrazione tra i bilanci pubblici e le altre fonti finalizzata all’individuazione degli investimenti in Opere pubbliche e lavori del Genio civile” in: *Settore delle costruzioni in contabilità nazionale: i nuovi standard europei dettati dal Sec95*, Stefano Pisani cur. Roma: Istat, 2001. (Metodi e norme).

- Nusperli, Federico. “Il Manuale sul deficit e il debito delle Amministrazioni pubbliche: problemi di definizione e classificazione delle operazioni”. In *Atti del convegno “Finanza pubblica e Contabilità nazionale: Rilevanza, affidabilità e coerenza nel quadro del sistema europeo dei conti, 22 novembre 2002”*. Roma: Iscona- Istat, 2004.
- Oecd. *Handbook for the measurement of the Non-Observed economy*. Paris: Oecd, 2002.
- Ongena, Helen. “Treatment of non-conventional debt instruments in the reportings of government deficit and debt levels”. Bruxelles, European commission, Directorate general II, Surveillance of budgetary situations, Bruxelles 26 luglio 1996
- Pascarella, Claudio, e Stefano Pisani. “Il sommerso nelle stime dell’offerta”. In convegno Istat “La nuova Contabilità nazionale”. Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.
- Picozzi, Luisa. “La ricostruzione delle serie 1970-1994 e i programmi futuri”. In convegno “La contabilità nazionale nella transizione verso il Sec95”. Roma: Istat, 1997.
- Picozzi, Luisa. “La revisione dei conti nazionali e l’adozione del Sec95: i principali elementi innovativi”, *Atti della quarta conferenza nazionale di statistica 11-13 novembre 1998*. Roma: Istat, 1999.
- Picozzi, Luisa. “La nuova contabilità nazionale italiana: i risultati della revisione”. In convegno Istat “La nuova Contabilità nazionale”. Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.
- Pisani, Stefano. “La ricostruzione per branca delle serie storiche annuali 1982-1998”. In convegno Istat “La nuova Contabilità nazionale”. Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.
- Pyatt, Graham. “Sams the Sna and the National accounting capabilities”. *Review of income and Wealth*. 1991.
- Ragazzi, Giorgio. “Per l’introduzione del criterio della competenza economica nella contabilità pubblica”. *Economia pubblica*, n.5. 1997.
- Salvemini, Giancarlo. “La raccolta del risparmio da parte del sistema postale e la riduzione del costo del debito pubblico”. *Rivista di politica economica*. 1989.
- Scafuri, Emilia. *L’intermediazione monetaria e finanziaria – Fonti e metodi di calcolo dei conti economici trimestrali*. Roma: Istat, 2000. (Metodi e norme).
- Scafuri, Emilia. La contabilizzazione della spesa pubblica per interessi ai fini della procedura per i deficit eccessivi. *Statistica applicata*, Vol. 10, n.2. 1998
- Scafuri, Emilia. “La stima dei redditi da capitale: i primi risultati”. In convegno Istat “La nuova Contabilità nazionale”. Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.
- Scafuri, Emilia. “I conti patrimoniali dei settori istituzionali”. In convegno Istat “La nuova Contabilità nazionale”. Roma: Istat, 12-13 gennaio 2000. <http://www.istat.it/Eventi/contabnaz.html>.
- Scafuri, Emilia, Federico Nusperli, e Laura Bartiloro. “La riconciliazione tra il conto della formazione del capitale e il conto finanziario delle Società finanziarie”. Roma: nota redatta per il progetto di ricerca sulla contabilità nazionale coordinato dall’Iscona, 2002.
- Siesto, Vincenzo. “Prevedibili mutamenti del sistema di contabilità nazionale”. In *Atti del Convegno Iscona*. Roma: Istat- Iscona, 1990
- Siesto, Vincenzo. *La contabilità nazionale italiana - Il sistema dei conti del 2000*. Bologna: Il Mulino, 1996.

- Statec. *Enquête pilote sur les Organismes de placement collectif en 1993. Rapport provisoire.* Lussemburgo : Statec, 1995.
- Unione Europea. *Risoluzione del Consiglio relativa al patto di stabilità e crescita*, 17 giugno 1997.
- United nation, John Hopkins University, London School of Economics. *Handbook on Nonprofit institutions in the System of national accounts*, draft. New York: Un, 2001
- United nations statistical office. *A System of national accounts*. New York: Un, 1968. (Studies in methods, series F No.2 Rev.3).
- United nations statistical office. *A System of national accounts and supporting tables*. New York: Un, 1953. (Studies in methods, series F No.2).
- United nations. *Classification of the functions of government (Cofog)*. New York: Un, 2000.
- United nations. *Classification of the purposes of non-profit institutions serving households (Copni)*. New York: Un, 2000.
- United nations, Eurostat, Oecd, World bank, *System of national accounts 1993*. Luxembourg, New York, Paris, Washington D.C., 1993.
- Vecchi, Rosa. "Le società cooperative". In: *Il diritto privato oggi*, (Paolo Cendon cur.). Milano, Giuffrè, 2001.
- Zamagni, Stefano. *Non profit come economia civile*. Bologna: Il Mulino, 1998.
- Zuliani, Alberto. *Finanza pubblica e contabilità economica. Alcuni spunti di riflessione*, comunicazione presentata all'incontro-convegno Cogest. Roma, 2001.


R.T.I. CSR srl - SYSTEM GRAPHIC srl
Finito di Stampare nel mese di Dicembre 2005 - Copie 750
Stabilimento: CSR
Via di Pietralata,157 – Roma

Metodi e Norme - Nuova serie - Volumi pubblicati

Anno 1998

2. *Vecchie e nuove fonti: l'integrazione fra dati statistici e dati amministrativi per la contabilità nazionale. I servizi alle famiglie*
3. *La nuova indagine sulle vendite al dettaglio. Aspetti metodologici e contenuti innovativi*



Anno 1999

4. *Numeri indici del commercio con l'estero*
5. *Elenco dei comuni al 1° gennaio 1999* 

Anno 2000

6. *L'indice del costo della vita valevole ai fini dell'applicazione della scala mobile delle retribuzioni. Dalle origini alla cessazione (1945-97)*
7. *Le nuove stime dei consumi finali delle famiglie secondo il Sistema Europeo dei Conti SEC95*

Anno 2001

8. *La nuova indagine sulle cause di morte. La codifica automatica, il bridge coding e altri elementi innovativi*
9. *Il settore delle costruzioni in contabilità nazionale. I nuovi standard europei dettati dal SEC95*
10. *Indagini sociali telefoniche. Metodologia ed esperienze della statistica ufficiale*
11. *Elenco dei comuni al 31 maggio 2001* 
12. *Classificazione delle professioni* 

Anno 2002

13. *Le statistiche culturali in Europa*
14. *Gli investimenti lordi di contabilità nazionale dopo la revisione: nota metodologica*
15. *Panel Europeo sulle famiglie*

Anno 2003


16. *Metodi statistici per il record linkage*
17. *Metodologia e organizzazione dell'indagine multiscopo sulla domanda turistica "Viaggi e vacanze"*
18. *Classificazione delle attività economiche. Ateco 2002*


Anno 2004

19. *Inventario sulle fonti e metodi di calcolo per le valutazioni a prezzi costanti - Italia*
20. *Metodologia e tecniche di tutela della riservatezza nel rilascio di informazione statistica*
21. *Metodologia di stima degli aggregati di contabilità nazionale a prezzi correnti*
22. *Numeri indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno - Base 2000=100*

Anno 2005

23. *I conti economici nazionali per settore istituzionale: le nuove stime secondo il Sec 95* 

 dati forniti su floppy disk

 dati forniti su cd-rom



*Produzione editoriale
&
Altri servizi*

La produzione editoriale

LE PUBBLICAZIONI A CARATTERE GENERALE

Annuario statistico italiano 2004
pp. XXIV-808+1 cd-rom; € 43,50
ISBN 88-458-1119-0

Bollettino mensile di statistica
pp. 208 circa; € 11,00
ISSN 0021-3136

Compendio statistico italiano 2004
pp. 360; € 10,00
ISBN 88-458-0857-2

Italian Statistical Abstract 2002
pp. 308; € 10,00
ISBN 88-458-1094-1

Metodologie e tecniche di tutela della riservatezza nel rilascio di informazione statistica
Metodi e norme, n. 20, edizione 2004
pp. 196; € 12,50
ISBN 88-458-1148-4

Proceedings of the 17th Roundtable on Business Survey Frames Rome, 26-31 October 2003
Volume I e II
Essays, n. 15/2004
pp. 546; € 34,00
ISBN 88-458-1128-X

Rapporto annuale
La situazione del Paese nel 2003
pp. XXXII-516; € 23,00
ISBN 88-458-1109-3
ISSN 1594-3135

Rapporto annuale
La situazione del Paese nel 2003
pp. XXXII-516+1 cd-rom; € 28,00
ISBN 88-458-1110-7

LE NOVITÀ EDITORIALI A CARATTERE TEMATICO

AMBIENTE E TERRITORIO

Contabilità ambientale e "risposte" del sistema socio-economico: dagli schemi alle realizzazioni
Annali di statistica, n. 1 - Roma 2003
pp. 616; € 36,00
ISBN 88-458-0658-8

Principali fattori agricoli di pressione sull'ambiente (*) - Anno 1998
Argomenti, n. 27, edizione 2003
pp. 288+1 disk; € 25,00
ISBN 88-458-1088-7

POPOLAZIONE

Popolazione e movimento anagrafico dei comuni
anno 2002
Annuari, n. 15, edizione 2004
pp. 268+1 cd-rom; € 25,00
ISBN 88-458-1137-9

Tavole di mortalità della popolazione italiana
anno 2000
Informazioni, n. 28, edizione 2004
pp. 312; € 24,00
ISBN 88-458-1138-7

SANITÀ E PREVIDENZA

Applying Acs to Causes of Death Statistics in Italy
Some Clues on Implementation, Bridge Coding and Further Steps
Essays, n. 13/2004
pp. 80; € 8,00
ISBN 88-458-0852-1

Gli assicurati alle gestioni pensionistiche invalidità, vecchiaia e superstiti (*)
anno 2002
Informazioni, n. 24, edizione 2004
pp. 76; € 8,00
ISBN 88-458-1133-6

I bilanci consuntivi degli enti previdenziali (*)
anno 2002
Informazioni, n. 31, edizione 2004
pp. 110+1 cd-rom; € 16,50
ISBN 88-458-1142-5

Death Certificate and Certification Practices: an International Comparison
Essays, n. 14/2004
pp. 80; € 8,00
ISBN 88-458-0853-X

Dimissioni dagli istituti di cura per aborto spontaneo in Italia
anno 2001
Informazioni, n. 33, edizione 2004
pp. 88; € 8,00
ISBN 88-458-1144-1

Informazione statistica e politiche per la promozione della salute
Atti del convegno
Roma 10-11-12 settembre 2002
pp. 408+1 cd-rom; € 36,50
ISBN 88-458-1135-2

L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia
anni 2000-2001
Informazioni, n. 38, edizione 2004
pp. 126; € 11,50
ISBN 88-458-0855-6

Le notifiche di malattie infettive in Italia
anno 2002
Informazioni, n. 2, edizione 2005
pp. 128; € 22,00
ISBN 88-458-0862-7

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)
I - I trattamenti pensionistici
anno 2002
Annuari, n. 3, edizione 2004
pp. 116+1 cd-rom; € 15,50
ISBN 88-458-1122-0

Le pubblicazioni con (*) sono riportate in più settori editoriali



Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)

II - I beneficiari delle prestazioni pensionistiche - Anno 2002
Annuari, n. 4, edizione 2005
pp. 156+1 cd-rom; € 17,50
ISBN 88-458-0864-5

CULTURA

I diplomati e lo studio (*)

Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati - Indagine 2001
Informazioni, n. 30, edizione 2003
pp. 108+1 disk; € 15,50
ISBN 88-458-1082-8

I laureati e lo studio (*)

Inserimento professionale dei laureati - Indagine 2001
Informazioni, n. 8, edizione 2004
pp. 112+1 disk; € 15,50
ISBN 88-458-1105-0

I laureati e il mercato del lavoro (*)

Inserimento professionale dei laureati - Indagine 2001
Informazioni, n. 31, edizione 2003
pp. 292+2 disk; € 25,00
ISBN 88-458-1083-6

La produzione libraria nel 2002

Dati definitivi
Informazioni, n. 22, edizione 2004
pp. 80; € 7,50
ISBN 88-458-1131-X

Statistiche culturali

anni 2000-2001
Annuari, n. 42, edizione 2004
pp. 252; € 20,00
ISBN 88-458-1136-0

FAMIGLIA E SOCIETÀ

Alcuni indicatori del mercato del lavoro dal Panel europeo sulle famiglie (*)

Italia, anni 1994-2000
Europa, anni 1994-1999
Informazioni, n. 26, edizione 2003
pp. 128+1 disk; € 15,50
ISBN 88-458-1075-5

I consumi delle famiglie

anno 2002
Annuari, n. 9, edizione 2004
pp. 180+1 disk; € 17,50
ISBN 88-458-1101-8

Famiglie, abitazioni e zona in cui si vive

anno 2002
Informazioni, n. 36, edizione 2003
pp. 104+1 disk; € 15,50
ISBN 88-458-1092-5

I servizi pubblici e di pubblica utilità: utilizzo e soddisfazione

anno 2002
Informazioni, n. 27, edizione 2004
pp. 164+1 cd-rom; € 19,00
ISBN 88-458-1130-1

La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione (*)

anno 2002
Informazioni, n. 18, edizione 2004
pp. 280+1 cd-rom; € 27,00
ISBN 88-458-1124-7

La situazione finanziaria delle famiglie e degli individui in Italia e in Europa

anni 1994-2000
Informazioni, n. 6, edizione 2004
pp. 208+1 disk; € 25,00
ISBN 88-458-1103-4

I viaggi in Italia e all'estero nel 2003 (*)

Informazioni, n. 1, edizione 2005
pp. 96+1 cd-rom; € 12,50
ISBN 88-458-0861-0

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Gli assicurati alle gestioni pensionistiche invalidità, vecchiaia e superstiti (*)

anno 2002
Informazioni, n. 24, edizione 2004
pp. 76; € 8,00
ISBN 88-458-1133-6

I bilanci consuntivi degli enti previdenziali (*)

anno 2002
Informazioni, n. 31, edizione 2004
pp. 110+1 cd-rom; € 16,50
ISBN 88-458-1142-5

I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali

anno 2001
Informazioni, n. 23, edizione 2004
pp. 44+1 cd-rom; € 13,00
ISBN 88-458-1132-8

I bilanci consuntivi e i servizi delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura

anno 2000
Informazioni, n. 9, edizione 2004
pp. 56+1 disk; € 13,00
ISBN 88-458-1106-9

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)

I - I trattamenti pensionistici anno 2002
Annuari, n. 3, edizione 2004
pp. 116+1 cd-rom; € 15,50
ISBN 88-458-1122-0

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)

II - I beneficiari delle prestazioni pensionistiche - Anno 2002
Annuari, n. 4, edizione 2005
pp. 156+1 cd-rom; € 17,50
ISBN 88-458-0864-5

Statistiche sulla ricerca scientifica (*)

Consuntivo 2000
Previsioni 2001-2002
Informazioni, n. 1, edizione 2004
pp. 94; € 7,50
ISBN 88-458-1096-8

GIUSTIZIA

La criminalità minorile nei grandi centri urbani

anno 2001
Informazioni, n. 33, edizione 2003
pp. 88+1 disk; € 12,50
ISBN 88-458-1085-2

Durate e funzionalità del processo civile dopo la riforma del giudice unico di primo grado

anni 2001-2002
Informazioni, n. 32, edizione 2004
pp. 228+1 cd-rom; € 25,00
ISBN 88-458-1143-3

La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione (*)

anno 2002
Informazioni, n. 18, edizione 2004
pp. 280+1 cd-rom; € 27,00
ISBN 88-458-1124-7

Statistiche giudiziarie civili

anno 2002
Annuari, n. 11, edizione 2004
pp. 252; € 20,00
ISBN 88-458-1140-9

Statistiche giudiziarie penali

anno 2002
Annuari, n. 11, edizione 2004
pp. 544; € 31,00
ISBN 88-458-1121-2

CONTI NAZIONALI

Contabilità nazionale Tomo 1 - Conti economici nazionali - Anni 1992-2003

Annuari, n. 9, edizione 2005
pp. 236; € 22,00
ISBN 88-458-0862-9

Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione

anni 1998-2003
Informazioni, n. 39, edizione 2004
pp. 136+1 cd-rom; € 16,50
ISBN 88-458-0860-2

LAVORO

Alcuni indicatori del mercato del lavoro dal Panel europeo sulle famiglie (*)

Italia, anni 1994-2000
Europa, anni 1994-1999
Informazioni, n. 26, edizione 2003
pp. 128+1 disk; € 15,50
ISBN 88-458-1075-5

Classificazione delle attività economiche - Ateco 2002

+ Guida alla classificazione
Metodi e norme, n. 18, edizione 2003
pp. 404 + 32; € 25,50
ISBN 88-458-1086-0

I diplomati e lo studio (*)

Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati - Indagine 2001
Informazioni, n. 30, edizione 2003
pp. 108+1 disk; € 15,50
ISBN 88-458-1082-8

Forze di lavoro

Media 2003
Annuari, n. 9, edizione 2004
pp. 296; € 20,00
ISBN 88-458-0859-9

I laureati e lo studio (*)

Inserimento professionale dei laureati - Indagine 2001
Informazioni, n. 8, edizione 2004
pp. 112+1 disk; € 15,50
ISBN 88-458-1105-0

I laureati e il mercato del lavoro (*)

Inserimento professionale dei laureati - Indagine 2001
Informazioni, n. 31, edizione 2003
pp. 292+2 disk; € 25,00
ISBN 88-458-1083-6

L'organizzazione dei tempi di lavoro: la diffusione degli orari "atipici"

Argomenti, n. 28, edizione 2004
pp. 212; € 20,00
ISBN 88-458-1116-6

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)

I - I trattamenti pensionistici anno 2002
Annuari, n. 3, edizione 2004
pp. 116+1 cd-rom; € 15,50
ISBN 88-458-1122-0

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)

II - I beneficiari delle prestazioni pensionistiche - Anno 2002
Annuari, n. 4, edizione 2005
pp. 156+1 cd-rom; € 17,50
ISBN 88-458-0864-5

PREZZI

Numeri indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno

Base 2000=100
Metodi e norme, n. 22, edizione 2004
pp. 96; € 8,00
ISBN 88-458-0856-4

Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2003

Informazioni, n. 21, edizione 2004
pp. 168; € 12,50
ISBN 88-458-1127-1

AGRICOLTURA

Aspetti socio-rurali in agricoltura

anno 1999
Argomenti, n. 26, edizione 2003
pp. 288; € 20,00
ISBN 88-458-1087-9

Principali fattori agricoli di pressione sull'ambiente (*)

anno 1998
Argomenti, n. 27, edizione 2003
pp. 288+1 disk; € 25,00
ISBN 88-458-1088-7

INDUSTRIA

I consumi energetici delle imprese industriali

anno 2001
Informazioni, n. 29, edizione 2004
pp. 44+1 cd-rom; € 13,00
ISBN 88-458-1139-5

Conti economici delle imprese (*)

anno 2000
Informazioni, n. 6, edizione 2005
pp. 128+1 cd-rom; € 17,00
ISBN 88-458-0868-8

La produzione dell'industria dei prodotti chimici e delle fibre sintetiche e artificiali

Statistica per trimestri - Anno 2001
Informazioni, n. 34, edizione 2003
pp. 56+1 disk; € 12,50
ISBN 88-458-1089-5

La produzione dell'industria tessile e dell'abbigliamento

Statistica per trimestri - Anno 2002
Informazioni, n. 20, edizione 2004
pp. 56+1 cd-rom; € 13,00
ISBN 88-458-1126-3

Statistica annuale della produzione industriale - Anno 2002

Informazioni, n. 37, edizione 2004
pp. 50+1 cd-rom; € 13,00
ISBN 88-458-1151-4

Statistiche sulla ricerca scientifica (*)

Consuntivo 2000
Previsioni 2001-2002
Informazioni, n. 1, edizione 2004
pp. 94; € 7,50
ISBN 88-458-1096-8

Statistiche sull'innovazione nelle imprese

anni 1998-2000
Informazioni, n. 12, edizione 2004
pp. 172; € 14,00
ISBN 88-458-1112-3

SERVIZI

Conti economici delle imprese (*)

anno 2000
Informazioni, n. 6, edizione 2005
pp. 128+1 cd-rom; € 17,00
ISBN 88-458-0868-8

Statistiche del trasporto aereo

anno 2002
Informazioni, n. 3, edizione 2005
pp. 44+1 cd-rom; € 13,00
ISBN 88-458-0865-3

Statistiche del turismo

anno 2002
Informazioni, n. 34, edizione 2004
pp. 140+1 cd-rom; € 16,50
ISBN 88-458-1145-X

Statistiche sulla ricerca scientifica (*)

Consuntivo 2000
Previsioni 2001-2002
Informazioni, n. 1, edizione 2004
pp. 94; € 7,50
ISBN 88-458-1096-8

I viaggi in Italia e all'estero nel 2003 (*)

Informazioni, n. 1, edizione 2005
pp. 96+1 cd-rom; € 12,50
ISBN 88-458-0861-0

COMMERCIO ESTERO

Commercio estero e attività internazionali delle imprese 2003

1. Merci, servizi, investimenti diretti
2. Paesi, settori, regioni
+ *L'Italia nell'economia internazionale Rapporto ICE 2003-2004* + 1 cd-rom
+ Sintesi del Rapporto ICE
Annuari, n. 6, edizione 2004
pp. 368 + 440 + 376 + 48
€ 100,00 (in cofanetto)
ISBN 88-458-1120-4

PRODOTTI CENSUARI

5° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA 22 OTTOBRE 2000

Caratteristiche strutturali delle aziende agricole

Fascicolo nazionale; € 25,00
Fascicoli regionali; € 22,00
Fascicoli provinciali; € 22,00

Caratteristiche tipologiche delle aziende agricole

Fascicolo nazionale; € 20,00
Fascicoli regionali; € 14,00

VOLUMI TEMATICI

La coltivazione della vite in Italia

Volume I - Caratteristiche generali
pp. 300; € 26,50; ISBN 88-458-1280-4
Volume II - Vitigni
pp. 248; € 22,00; ISBN 88-458-1281-2

La donna in agricoltura

pp. 316; € 14,00; ISBN 88-458-1284-7

Le imprese agricole

pp. 338; € 22,00; ISBN 88-458-1283-9

Le infrastrutture delle aziende agricole

pp. 150; € 11,50; ISBN 88-458-1279-0

La zootecnia in Italia

pp. 380; € 26,50; ISBN 88-458-1282-0

Organizzazione e atti del 5° Censimento generale dell'agricoltura

pp. 152; € 14,00; ISBN 88-458-1287-1

14° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE E DELLE ABITAZIONI - 21 OTTOBRE 2001

Primi risultati

pp. 300+1 cd-rom; € 25,00; ISBN 88-458-0689-8

Popolazione legale

pp. 312+1 cd-rom; € 27,00; ISBN 88-458-1069-0

8° CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI - 22 OTTOBRE 2001

Imprese, istituzioni e unità locali

Fascicolo nazionale; € 31,50
Fascicoli regionali; € 22,00
Fascicoli provinciali; € 14,00

Per gli utenti che acquistano oltre 10 volumi dei *PRODOTTI CENSUARI* è previsto uno sconto del 25%.

Altri prodotti e servizi

ABBONAMENTI 2005

L'abbonamento consente di disporre di tutte le informazioni relative al settore tematico prescelto, diffuse attraverso le pubblicazioni editate nel 2005, accompagnate, ove previsto, da supporto informatico (floppy disk, cd-rom). Gli abbonati riceveranno per posta i prodotti che saranno via via pubblicati nel/i settore/i prescelto/i, editi nell'anno di sottoscrizione dell'abbonamento, e appartenenti alle seguenti collane: Annuari, Argomenti, Informazioni, Metodi e norme, Monografie regionali e Annali di statistica. Oltre all'abbonamento ai singoli settori editoriali è prevista la modalità di abbonamento "Tutti i settori escluso il commercio estero" che comprende tutta la produzione editoriale dell'Istituto edita nel 2005, ad esclusione dei prodotti riguardanti il commercio estero e i censimenti. L'abbonamento all'area "Generale", infine, comprende 11 numeri del *Bollettino mensile di statistica* e l'*Annuario statistico italiano*. Tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento anche ad un solo settore riceveranno, gratuitamente, una copia del *Rapporto annuale*. Per meglio comprendere il sistema degli abbonamenti è possibile visionare, sul sito www.istat.it, l'elenco 2003 e l'elenco 2004 delle pubblicazioni inviate agli abbonati alle edizioni 2003 e 2004.

Per sottoscrivere gli abbonamenti si può utilizzare il modulo riportato nella pagina seguente.

WWW.ISTAT.IT

Nel sito Internet è possibile informarsi sulla produzione editoriale più recente, richiedere prodotti e servizi offerti dall'Istat, leggere e prelevare i comunicati stampa, accedere alle Banche Dati, collegarsi con altri siti nazionali e internazionali. Inoltre, da novembre 2004, è possibile consultare il catalogo della produzione editoriale on-line, dove ci sono tutte le informazioni relative ai prodotti a partire dalle edizioni 2000.

Ulteriori informazioni possono essere richieste a:

ISTAT - Direzione Centrale per la diffusione della cultura e dell'informazione statistica - SID/D

Via Cesare Balbo, 16 - 00184 ROMA - Tel. 0646733278/80 - Fax 0646733477 - e-mail: marketing@istat.it

Abbonamenti 2005

Inviare questo modulo via **fax** al numero 0646733477 oppure **spedire in busta chiusa** a:
Istituto nazionale di statistica - DCDS - Commercializzazione e Marketing - Via Cesare Balbo, 16 - 00184 Roma
Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri 0646733278/79/80

Desidero sottoscrivere i seguenti abbonamenti per l'anno 2005:

TIPOLOGIE DI ABBONAMENTO

PREZZI

	ITALIA Euro	ESTERO Euro
Generale (Bollettino mensile di statistica, Annuario statistico italiano)	<input type="checkbox"/> 150,00	<input type="checkbox"/> 170,00
Ambiente e territorio	<input type="checkbox"/> 50,00	<input type="checkbox"/> 55,00
Popolazione (escluso censimenti)	<input type="checkbox"/> 80,00	<input type="checkbox"/> 90,00
Sanità e previdenza	<input type="checkbox"/> 150,00	<input type="checkbox"/> 160,00
Cultura	<input type="checkbox"/> 80,00	<input type="checkbox"/> 90,00
Famiglia e società	<input type="checkbox"/> 120,00	<input type="checkbox"/> 130,00
Pubblica amministrazione	<input type="checkbox"/> 100,00	<input type="checkbox"/> 110,00
Giustizia	<input type="checkbox"/> 60,00	<input type="checkbox"/> 70,00
Conti nazionali	<input type="checkbox"/> 100,00	<input type="checkbox"/> 110,00
Lavoro	<input type="checkbox"/> 100,00	<input type="checkbox"/> 110,00
Prezzi	<input type="checkbox"/> 50,00	<input type="checkbox"/> 55,00
Agricoltura (escluso censimenti)	<input type="checkbox"/> 50,00	<input type="checkbox"/> 55,00
Industria (escluso censimenti)	<input type="checkbox"/> 100,00	<input type="checkbox"/> 110,00
Servizi	<input type="checkbox"/> 100,00	<input type="checkbox"/> 110,00
Tutti i settori (escluso commercio estero e censimenti)	<input type="checkbox"/> 800,00	<input type="checkbox"/> 900,00

Per un totale di _____

Eventuale sconto (a) _____

Importo da pagare _____

Qualunque abbonamento, anche a un solo settore, comprende l'invio di una copia del Rapporto annuale.

(a) Sconti e agevolazioni: il Sistan, gli Enti pubblici e le Università usufruiscono di uno sconto del 20% solo se sottoscrivono l'abbonamento direttamente con l'Istat.

RICHIEDENTE ABBONAMENTO

Cognome _____ Nome _____

Ente _____ Qualifica _____

Codice fiscale/ P. IVA | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____

Prov. _____ Tel. _____ Fax _____

E-mail _____

Data _____ Firma _____

DESTINATARIO DEI PRODOTTI (SE DIVERSO DAL RICHIEDENTE)

Cognome _____ Nome _____

Ente _____ Indirizzo _____

CAP _____ Città _____ Tel. _____ Fax _____

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

Gli importi dovranno essere versati dall'acquirente, **dopo il ricevimento della fattura**, sul c/c postale n. 619007, oppure con bonifico bancario c/o la Banca Nazionale del Lavoro, **indicando con chiarezza il numero, la data della fattura e il codice cliente**. Per i versamenti tramite bonifico bancario le coordinate sono: c/c n. 218050, ABI 01005.8, CAB 03382.9; via swift: B.N.L.I. IT RARBB, codice CIN K, codice anagrafico 63999228/j.

INFORMATIVA - I dati da lei forniti saranno utilizzati per l'esecuzione dell'ordine e per l'invio, da parte dell'Istat, di promozioni commerciali, senza alcun impegno da parte sua. Il trattamento dei dati avverrà nell'assoluto rispetto della disciplina dettata dal d.lgs 196/2003; essi non verranno utilizzati per finalità diverse da quelle indicate e saranno trattati esclusivamente dai dipendenti dell'Istituto incaricati. Il titolare dei dati è l'Istituto nazionale di statistica, Via Cesare Balbo, 16 - 00184 Roma - tel. 064673.3266/68, fax 0646733477; responsabile del trattamento è il Direttore centrale per la diffusione della cultura e dell'informazione statistica, anche per quanto riguarda l'esercizio dei diritti dell'interessato di cui all'articolo 7 del d.lgs 196/2003.

PVABB05

Modulo di richiesta pubblicazioni

Inviare questo modulo via **fax** al numero 0646733477 oppure **spedire in busta chiusa** a:
Istituto nazionale di statistica - DCDS - Commercializzazione e Marketing - Via Cesare Balbo, 16 - 00184 Roma
Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri 0646733286/74

Desidero ricevere le seguenti pubblicazioni:

Prezzo	Codice ISBN	Titolo
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____

Totale _____ Sconto (a) _____ Contributo spese di spedizione (e 5,00) Importo da pagare _____

(a) Sconti e agevolazioni: il Sistan, gli Enti pubblici e le Università usufruiscono di uno sconto del 20% solo se sottoscrivono l'abbonamento direttamente con l'Istat.

RICHIEDENTE

Cognome _____ Nome _____

Ente _____ Qualifica _____

Codice fiscale/ P. IVA | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____

Prov. _____ Tel. _____ Fax _____

E-mail _____

Data _____ Firma _____

DESTINATARIO DEI PRODOTTI (SE DIVERSO DAL RICHIEDENTE)

Cognome _____ Nome _____

Ente _____ Indirizzo _____

CAP _____ Città _____ Tel. _____ Fax _____

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

Gli importi dovranno essere versati dall'acquirente, **dopo il ricevimento della fattura**, sul c/c postale n. 619007, oppure con bonifico bancario c/o la Banca Nazionale del Lavoro, **indicando con chiarezza il numero, la data della fattura e il codice cliente**. Per i versamenti tramite bonifico bancario le coordinate sono: c/c n. 218050, ABI 01005.8, CAB 03382.9; via swift: B.N.L.I. IT RARBB, codice CIN K, codice anagrafico 63999228/j.

INFORMATIVA - I dati da lei forniti saranno utilizzati per l'esecuzione dell'ordine e per l'invio, da parte dell'Istat, di promozioni commerciali, senza alcun impegno da parte sua. Il trattamento dei dati avverrà nell'assoluto rispetto della disciplina dettata dal d.lgs 196/2003; essi non verranno utilizzati per finalità diverse da quelle indicate e saranno trattati esclusivamente dai dipendenti dell'Istituto incaricati. Il titolare dei dati è l'Istituto nazionale di statistica, Via Cesare Balbo, 16 - 00184 Roma - tel. 064673.3266/68, fax 0646733477; responsabile del trattamento è il Direttore centrale per la diffusione della cultura e dell'informazione statistica, anche per quanto riguarda l'esercizio dei diritti dell'interessato di cui all'articolo 7 del d.lgs 196/2003.

PVSP05

PIÙ INFORMAZIONI. PIÙ VICINE A VOI.

I Centri d'Informazione Statistica

Per darvi più servizi e per esservi più vicino l'Istat ha aperto al pubblico una rete di Centri d'Informazione Statistica che copre l'intero territorio nazionale. Oltre alla vendita di prodotti informatici e pubblicazioni, i Centri rilasciano certificati sull'indice dei prezzi, offrono informazioni tramite collegamenti con le banche dati del Sistema statistico nazionale (Sistan) e dell'Eurostat (Ufficio di statistica della Comunità europea), forniscono elaborazioni statistiche "su misura" ed assistono i laureandi nella ricerca e selezione dei dati.

Presso i Centri d'Informazione Statistica, semplici cittadini, studenti, ricercatori, imprese e operatori della pubblica amministrazione troveranno assistenza qualificata e un facile accesso ai dati di cui hanno bisogno. D'ora in poi sarà più facile conoscere l'Istat e sarà più facile per tutti gli italiani conoscere l'Italia. Per gli orari di apertura al pubblico consultare il sito www.istat.it nella pagina "Prodotti e servizi".

ANCONA *Corso Garibaldi, 78*
Telefono 071/5013090 Fax 071/5013095

BARI *Piazza Aldo Moro, 61*
Telefono 080/5789317 Fax 080/5789335

BOLOGNA *Galleria Cavour, 9*
Telefono 051/6566152 Fax 051/6566182-5

BOLZANO *Viale Duca d'Aosta, 59*
Telefono 0471/414000 Fax 0471/414008

CAGLIARI *Via Firenze, 17*
Telefono 070/34998700-1 Fax 070/34998732-3

CAMPOBASSO *Via G. Mazzini, 129*
Telefono 0874/604854-8 Fax 0874/604885-6

CATANZARO *Viale Pio X, 116*
Telefono 0961/507629 Fax 0961/507635

FIRENZE *Via Santo Spirito, 14*
Telefono 055/2393312 Fax 055/2393335

GENOVA *Via San Vincenzo, 4*
Telefono 010/58497501 Fax 010/5985840

MILANO *Via Fieno, 3*
Telefono 02/806132214 Fax 02/806132205

NAPOLI *Via G. Verdi, 18*
Telefono 081/4930190 Fax 081/5514069

PALERMO *Via Empedocle Restivo, 102*
Telefono 091/7290915-25 Fax 091/521426

PERUGIA *Via Cesare Balbo, 1*
Telefono 075/5826495 Fax 075/5826485

PESCARA *Via Caduta del Forte, 34*
Telefono 085/44120511-2 Fax 085/4216516

POTENZA *Via del Popolo, 4*
Telefono 0971/377299 Fax 0971/36866

ROMA *Via Cesare Balbo, 11/a*
Telefono 06/46733102 Fax 06/46733101

TORINO *Via Alessandro Volta, 3*
Telefono 011/5166758-64-67 Fax 011/539412

TRENTO *Via Brennero, 316*
Telefono 0461/497801 Fax 0461/497813

TRIESTE *Via Cesare Battisti, 18*
Telefono 040/6702558 Fax 040/6702599

VENEZIA-MESTRE *Corso del Popolo, 23*
Telefono 041/5070812-3-4 Fax 041/5070835

La Biblioteca centrale

È la più ricca biblioteca italiana in materia di discipline statistiche e affini. Il suo patrimonio, composto da oltre 500.000 volumi e 2.700 periodici in corso, comprende fonti statistiche e socio-economiche, studi metodologici, pubblicazioni periodiche degli Istituti nazionali di statistica di tutto il mondo, degli Enti internazionali e dei principali Enti e Istituti italiani ed esteri. È collegata con le principali banche dati nazionali ed estere. Il catalogo informatizzato della biblioteca è liberamente consultabile in rete sul sito Web dell'Istat alla voce Biblioteca (www.istat.it).

Oltre all'assistenza qualificata che è resa all'utenza in sede, è attivo un servizio di ricerche bibliografiche e di dati statistici a distanza, con l'invio dei risultati per posta o via fax, cui i cittadini, gli studenti, i ricercatori e le imprese possono accedere.

È a disposizione dell'utenza una sala di consultazione al secondo piano

ROMA *Via Cesare Balbo, 16* Telefono 06/4673.2380 Fax 06/4673.2617

E-mail: biblio@istat.it

Orario:

Piano secondo

da lunedì a venerdì 9.00 - 18.00



Conti nazionali

I conti economici nazionali per settore istituzionale: le nuove stime secondo il Sec95

Il nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (Sec95) rappresenta l'applicazione a livello europeo del System of national accounts (Sna93) delle Nazioni unite: ne assume i concetti, le definizioni, le classificazioni, le nomenclature e la logica interna, ma in una veste più consona al suo utilizzo in seno all'Unione europea. Nell'Unione europea le statistiche dei conti nazionali sono la base informativa principale per le decisioni fondamentali degli organi di governo comunitari, sia di carattere politico che fiscale, motivo per cui massimo è lo sforzo degli istituti nazionali di statistica dei paesi europei, assistiti dagli organismi comunitari preposti alla supervisione dei conti nazionali, al fine di garantire l'armonizzazione e la comparabilità delle statistiche nel tempo e nello spazio. La revisione dei conti nazionali per settore istituzionale illustrata in questa pubblicazione è parte del più vasto piano di adeguamento al Sec95 dell'intero sistema di contabilità nazionale operato nel periodo che va dal 1998 al 2001. Il volume si apre con una descrizione delle metodologie, che verte essenzialmente sui conti economici dei settori istituzionali e sui conti finanziari. Il completamento del quadro contabile, con lo sviluppo dei conti dell'accumulazione e dei conti patrimoniali, è previsto in un futuro prossimo. La seconda parte offre approfondimenti su specifici aspetti settoriali, sul reddito disponibile delle famiglie, sul conto delle Amministrazioni pubbliche e su quello del Resto del mondo, oltre a presentare il conto satellite del nonprofit e la National Accounting Matrix (Nam). Alla pubblicazione sono allegate, su supporto magnetico, le serie dei conti nazionali per settore istituzionale per gli anni 1990-2002, diffuse dall'Istat nel febbraio 2004.

1M012005023000005

€ 32,00

ISBN 88-458-0884-X



9 788845 808845